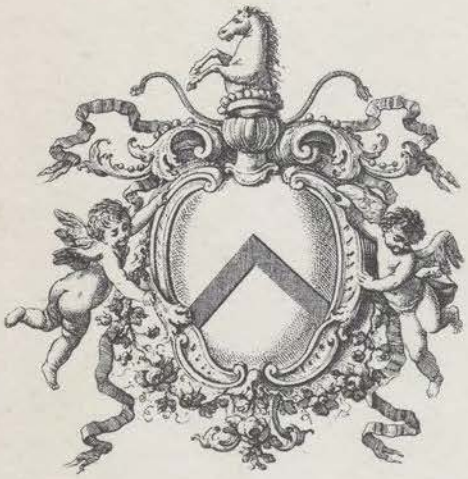
BIBLIOTECA COMUNALE
"VINCENZO JOPPI"
UDINE



N. d'ingresso 136780

Collocazione 9 I VI-D

K

B

N. d

Col

136780

QUINTINO RONCHI

TEATRO

Editore GIUSEPPE TABACCO - S. Daniele del Friuli (Udine)

Q. RONCHI

136780 - 21 - VI - D

TEATRO

COMMEDIE

Piciule Patrie - Siore Ghite - Destin

Peciât di Zoventùt - L'amor no 'l ven

mai vieli - La bressane di Pre Tite

Alba Italica - Dopo la Tempesta

Ombre e Luci - Come l'amiamo noi

Travaglio d'anime - Redenzione

Su pei Monti

PREMESSA

DI

S. E. On. PIER SILVERIO LEICHT

Il generale conte Ronchi ha bisogno di una presentazione ? Essa è veramente superflua, giacchè chi non conosce il valoroso e simpatico comandante dei gloriosi alpini dell' Adamello, il benemerito podestà di S. Daniele del Friuli, il fascista attivo e fedelissimo ? Egli ha dedicato una parte della sua attività di generale in p. a. al teatro e vi ha raccolti meritamente molti applausi. È un teatro tutto particolare, il suo, che riassume in sè una epoca storica, le passioni, le speranze, i martirii di uomini che hanno vissuti gli anni terribili, ma grandiosi della guerra, un teatro scritto da chi ha profondamente sentito quel tumulto di potenti affetti in contrasto fra loro, amor di patria, amore della famiglia, gelosia, odio, disprezzo, tutto ciò che un

povero cuore umano può aver provato in quel mondo pieno d' umana sofferenza e di sublime sacrificio. Tutto ciò è riprodotto nei dialoghi vivaci del generale Ronchi, fra personaggi che non sono degli automi, o delle fittizie creazioni d' una fantasia malata, ma son lì vivi, coi sentimenti, colle angosce, coi dubbi che noi stessi vedemmo travagliare gli uomini in quel periodo. Si guardi ad esempio uno dei più semplici : ombre e luci. Quante volte durante la guerra situazioni simili si sono prodotte, talvolta coll'esito dolce e giusto che il generoso Ronchi ha dato al suo piccolo dramma, qualche volta con un finale sinistro o addirittura tragico.

E la morte della vecchia guida cadorina, quale poema semplice e bello ! Ricordi di guerra, visioni dell' alpe, contrasto di sentimenti che dipingono la situazione antitetica fra la generazione che ha fatta la guerra e le altre sopraggiunte che vedono i cimenti dell'alpe soltanto coll' animo sportivo. Ma quello che avvince l'animo del lettore nella produzione del generale Ronchi, è la schietta nota paesana che così spesso ne anima le pagine. Qui non ci può essere infingimento nè retorica : le pagine nelle quali egli descrive le sofferenze, materiali e morali, le speranze, le delusioni dei nostri, durante l'invasione, ricostruite di su i racconti dei superstiti, sono un documento storico palpitante.

Questa nota paesana, ci rende cari i bozzetti del Ronchi, sia che ci richiamino i giorni fortunosi del riscatto, i moti del '64, sia che ci dipingano la curiosa storia di done Bete e di don Saverio, il maestro napoletano che, venuto in Friuli, s'ingegna a parlare, meglio che può, "u dialetto vuostro„ per entrare meglio nel cuore della vecchia zitella.

Questa nota si fa sentire più viva, com' è naturale, nelle commedie che il Ronchi ha composte in friulano, nel nostro bel dialetto ladino, nel quale vive ancora la parlata dei legionari romani. Parlata alpina per eccellenza, che dall' Engadina, discende per la Val Venosta a Badia, Fassa e Gardena e per il Comelico si ricongiunge alle Carniche ed alle Giulie : il vero linguaggio d'un comandante degli alpini in guerra e in pace !

Noi siamo grati al generale Ronchi per queste sue graziose composizioni dalle quali si sprigiona tutta la bontà, l'onestà, la fierezza caratteristica della vecchia razza friulana, e risplende sopratutto l'inesausto amore, tessuto di tanto martirio, che la congiunge alla divina patria comune, l'Italia nostra.

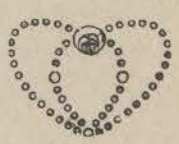
P. S. Leicht

INDICE

PICIULE PATRIE	pag.	1
SIORE GHITE	„	61
DESTIN	„	109
PECIAT DI ZOVENTÛT	„	167
L' AMOR NO 'L VEN MAI VIELI	„	207
LA BRESSANE DI PRÈ TITE	„	249
ALBA ITALICA	„	271
DOPO LA TEMPESTA	„	345
OMBRE E LUCI	„	403
COME L' AMIAMO NOI	„	441
TRAVAGLIO D' ANIME	„	507
REDENZIONE	„	569
SU PEI MONTI	„	625

PICIULE PATRIE

TRE ATTI



S. Daniele del Friuli, Gennaio 1929

Editore GIUSEPPE TABACCO - S. Daniele del Friuli

AI CADUTI

DI TUTTE LE GUERRE

PER L'INDIPENDENZA E L'UNITÀ

DELLA PATRIA

PERSONAGGI

DOTOR RICO - *Notaio*	Età	55	anni circa
SIORE MARIE - *Moglie*	„	45	„ „
ANGELINE - *Figlia*	„	18	„ „
GIGIUT (Studente) - *Figlio* . . .	„	20	„ „
URSULE - *Domestica*	„	55	„ „
MARCELIN - *Agente di Campagna* .	„	20	„ „
DENEL (patriota) - *Amico di Rico* . .	„	40	„ „
GENIO (patriota) - *Amico di Rico* . .	„	40	„ „
GENDARME	„	30	„ „

In S. Daniele del Friuli *nel 1864 – 66*

PROPRIETÀ RISERVATA

AL LETTORE

" PICIULE PATRIE " *vuol essere l' esaltazione di una pagina di Storia Friulana comunemente conosciuta col nome di* **"Moti del Friuli del 1864"**.

Dopo il doloroso episodio di Aspromonte il **Partito d'azione** *orientava decisamente la sua attività al problema Veneto, ritenendo in massima giunta l'ora di far insorgere le provincie oppresse, per creare il pretesto di un intervento e quindi la guerra con l'Austria.*

Mazzini in una sua lettera ad Antonio Andreuzzi diceva :

" E' necessario che i Veneti comincino. Avranno con essi noi tutti ; Garibaldi, la Gioventù d' Italia, l'Esercito "

Garibaldi nel Gennaio 1864 fondava il Comitato Centrale Unitario affidandone la Presidenza a Benedetto Cairoli, col compito di raccogliere armi e denaro per il compimento dell'Unità d'Italia.

Re Vittorio Emanuele, che faceva spesso una politica personale, iniziava nello stesso anno trattative segrete con Mazzini e Garibaldi a mezzo degli intermediari Ingegnere Diamilla - Müller e Maggiore Porcelli, per giungere ad un accordo circa la migliore soluzione dell'intricato problema

Ma il Governo rappresentato prima da Rattazzi, poi da Minghetti, dimostrava tutta la sua incertezza,

perchè mentre non voleva romperla apertamente col Partito d'azione, faceva sequestrare dapprima il denaro raccolto, indi nell'Aprile 1864 a Milano e Brescia, le armi destinate al Veneto.

*
* *

L'attività dei Comitati Regionali e Provinciali del Partito d'azione risentì anch'essa dell'incertezze del momento e della politica tentennante del Governo. Le opinioni erano discordi. La frazione più spinta voleva rompere ogni indugio, mentre una parte dei singoli Comitati era d'avviso di procrastinare il movimento seguendo il consiglio di Cairoli e anche dello stesso Garibaldi, che da Caprera telegrafava **" che la pera non era ancora matura „**

L'Austria, sempre vigile, aveva sino dall'Aprile un vago sentore della sommossa e mentre a Padova il Comitato Regionale fissava la data del 15 Settembre come inizio del movimento, nel Trentino venivano tratti in arresto i capi e scoperti i depositi delle armi.

In Friuli, una eletta schiera di patriotti si raccolse intorno ad Antonio Andreuzzi. Rimpatriarono molti emigrati che avevano fatta la compagna del 59 o seguito Garibaldi nella leggendaria spedizione della Sicilia.

San Daniele del Friuli fu la base d'operazione. Qui si prepararono le camicie rosse, le vesti, le calzature, si custodirono per lungo tempo le armi si stamparono i proclami. Nella vicina frazione di Villanova nella casa della Nobile Famiglia Perosa, sotto la presidenza dell'Andreuzzi, teneva le sue riunioni il Comitato Friulano. Alla fine del Luglio 1864 i preparativi erano quasi ultimati.

L'azione doveva aver luogo per bande armate,

seguendo le direttive contenute nell'opuscolo "**Istruzioni per le bande Nazionali**„ *e cioè:* "**Sorprendere i piccoli distaccamenti, le scorte, le vedette, gli avamposti, rapire i convogli di viveri, munizioni e denaro, rompere strade, guastare le comunicazioni, impossessarsi dei generali ed altri ufficiali importanti. La guerra di bande è Guerra di audacia, di gambe e di spionaggio**„.

È noto come soltanto in Friuli il movimento abbia avuto un principio di esecuzione e, fra le bande, solo quella delle prealpi Carniche o Clautane diede prova di combattività sostenendo uno scontro con un reparto Austriaco assai superiore in forze e mantenendosi in campo, se anche ridotta di numero, per 24 giorni attraverso difficoltà e stenti gravissimi.

*
* *

Così l'insurrezione che avrebbe potuto affermarsi, in attesa di eventi, nella zona montana allo stato di guerriglia, fallì per molteplici cause e principalmente per la scarsità di mezzi, per l'inadeguata preparazione, per il disaccordo fra i Capi, per l'ostilità del partito moderato che attendeva dal Governo e dal gioco della diplomazia la soluzione del problema Veneto.

Ma anche nel suo repentino insuccesso, essa rimane un fatto glorioso, di un puro patriottismo che seppe sfidare tutto il rigore del tempo, tutta la potenza dell'Austria.

Ed oggi, a noi vincitori del secolare nemico piace risalire il corso della storia e soffermarsi su quelli che furono nel periodo del Risorgimento gli eroismi di nostra Stirpe, precursori di Vittorio Veneto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

MARIE - ANGELINE

(*Salottino in casa del Dotôr Rico - Marie e Angeline lavorano a cucire camicie rosse*)

ANGELINE - Mame! Cà no si po' tirà e' flât cun chestis benedetis ciamesis.

MARIE - Àn mancie une ventine, sastu; ma dopo i crôt che il Comitât an vueli anciemò.

ANGELINE - Ah! beate Vergine! (*sospira*)

MARIE - Ma fie me, bisugne supuartâ in chest moment teribil! Ce isal il to dolôr in confront dal risçio c'a corin i umins!

ANGELINE - E tu Mamute, no sestu ogni dì in pericul cun chest cuintriband di ciamesis rossis? (*Pausa. Dopo un poco riprende*) Ma pluitóst di sta simpri sentade su cheste ciadrèe i farès il càmbio cun qualchi om, e i larès ancie jo a la uère.

MARIE - tâs, ti prei.... quant ch' i sint nomenà cheste peraule 'a mi sbalze il cûr!

Angeline - Puare Mame! i sai, sì ce tanc' dolôrs e ce patimenz che tu às provàt in dute la to vite!

Marie - Simpri une ansie, simpri trimà par lui! Qualchi gnòt no duar o s'i mi indurmidìs dopo un pôc mi svei cul convuls! E tantis che in d'ai provadis! Pense.... dôs voltis ferît a Varese e a Milazzo, dopo presonir dai Borbons al Volturno, e cumò di par dì un'altre insurezion e forsit une gnove uère. E ogni volte si crôt c'a sei l'ultime e si spere di viodi a partì par simpri fûr dai confins di chest puar Friûl cheste brute genìe di Parons.

E pensà che tal cinquantenûf al podeve iessi finît dut!

Angeline - Mame, se cheste volte no vès di là drete, i lin noaltris feminis a batisi. Baste c'a nus dèin un bon comandant, e dopo tu viodarâs!

Marie - E cumò ancie pal fí, par Gigiut! Cun che anime generose, cun chel fuc c'al à induès c'al par ch'i ardi il sanc!

Angeline - I sin tiei fîs, i vin il sanc to e dal Papà! Voressistu vè la prole cence sentiment....? cence coragio....? cence afièt pa Patrie?

Marie - (*risoluta*) Ah no! Chest mai! Ma tu sâs.... i ài vidût tanc' dolôrs, tantis lagrimis, tante biele zoventût finide in galère o su la forcie! E plui di dut, mi fasin pôre chês spiis c'a zirin là che mancul si crôt, e c'a son piês di duc' i polizióz da l'Austrie!

Angeline - Ma cui ustu c'al tradissi il Papà e i siei amis? Duc' lu adórin!

Marie - No tu cognossis il mont tu! No bisugne fidasi di nissun! In zornade di uè baste une peraule par mandà in preson ancie il plui galantom da tiere!

Ma viôt di vè prudenze ancie tu, sastu Angeline!

Angeline - Parcè? Ce ao fat di mâl?

Marie - Nuie di mâl, ma jo par esempli no darès tante confidenze a Marcelin!

Angeline - A Marcelin?.... ce vuelial dî?

Marie - Al ûl dî che secont me sarès miei tignilu un pôc lontan!

Angeline - Lui?... cussì bon, cussì brâf!

Marie - 'A no 'l fevèle mai....

Angeline - Ma! al è il so temperament...!

Marie - Al è serio serio, al somée un funerâl....

Angeline - Ma al varà qualchi dolôr segret!

Marie - Ce sastu tu?....

Angeline - Ma i supon... i pensi c'a sei cussì....

Marie - Al è plui di tre mês c'al è in paîs, e ce savìno no da so vite?

Angeline - No ti visistu chês pocis voltis c'al á fevelât a lunc, ce sentiment?....

Marie Oh! and è une vore di patriòz... a peraulis!

Angeline - Mame! i zurarès su lui plui che su me.

Marie - Scoltimi Angeline... no sta fidati masse.

Angeline - Ma no viodistu che con Gigiut al è come un fradi, e il Papà a i ûl tant ben.

MARIE - Al vîf lassù cul Marchês...!

ANGELINE - Astu di dubità ancie di lui...! Di chel Siôr c'al fâs simpri caritât...!

MARIE - C'al passe cun dute che superbie a ciavàl cence cialà nissun!... E po and è une vore di nobiltât ca ten pa l'Austrie!

SCENA SECONDA

MARIE - ANGELINE - GIGIUT

GIGIUT - (*entra ridendo*) Ah! Ah! Ah! Cumò us fâs ridi!

ANGELINE - Ce astu?

GIGIUT - Oh ce biele! A vâl un milion!

MARIE - Sintinle.

GIGIUT - O ieri su la place che i fevelavi cun Marcelin. Dut in t'un moment a vegnin svuelant e a si poin dongie di no doi colomps cu lis alis pituradis cui colôrs da bandiere blanc, ros e verd.

ANGELINE } Straordinarie!
MARIE } Oh ce brâs!

GIGIUT - I cialavin ches puaris bestiutis c'a levin a tôr becucciant c'a fasevin tante legrie, e a paréve c'a fossin ance lôr superbos di vè chei colôrs, quant che a si combine a passà il Negrin....

MARIE - Cui isal?

GIGIUT - Tu sâs chel gendarme piciul.... gruès.... cui ciavèi come un pomodoro... chel croàt.

ANGELINE - Chel che l'an passât an sierât tal ciôt!

GIGIUT - Si... si chel. A i disevin il ros e lui si ofindeve e cumò lu clamin il Negrin... Baste. Duncie al si ferme, al ciale atòr e po svelt cu la man cussì *(fa il gesto di chi vuole acchiappare un uccello)* al fâs par ciapá uu colomb. Insomp da place a ere dute une mularie c'a zuiave da strope, e quant c'a lu viodin a scomenzin a cigai... il sâl...! il sâl...! e cun t'une vôs gruesse (*imitando*) il sâl su la code! Duc' a ridi, un baccan...! Ben i colombs a svuelin vie, e alore lui al va dongie Marcelin e ai domande: "Chi afere pitturato colombi?„ E Marcelin serio serio: "Tintoretto!„ Chi essere "Tintoretto? al torne a domandà. E Marcelin: "Gno bisnòno!„ Ah! ben ben! Un ridi di murî. Il Negrin ros come un papaver, cun t'une bile tremende, vie... pas scuindudis.

MARIE - No sta impazati Gigiut; ti prei...!

GIGIUT - Oh! i vin zurât di faint une di biele a chel barbezuàn. Tu sâs; al va simpri a ciatà che brute femenate dal Borc de Roe. Ben! Une sere quant che al è scûr di lune i lu spietin e impirin pal ciâf une ciamese rosse!

ANGELINE } Gigiut sestu mat!
MARIE }

MARIE } Ti prei no sta fami sta in pene!

GIGIUT - Ce ustu? Bisugne pur passâ il timp!

MARIE - Studie e preparati pai esams!

GIGIUT - Benon! Fin c'a no è finide di fà l'Italie no si po studià. Ustu che i studii cè? Geografie? par sintimi a di che Rome a parten al Pape, e che il Trentin, Veneto, Istrie, Dalmazie a son sot da l'Austrie!... Ustu che i studi Storie par sintì

a magnificá lis oparis dal nestri "*grrrazioso Imperrratore Franz Josef*!„ o a clamà Garibaldi un filibustiere? Ah! nò nò. Nuie di che bande. La matematiche no mi entre; e alore? L'uniche robe c'a si pò studià ué a è la lune lant a spas cun t'une biele morosute!

ANGELINE - Ah! Ah! Ah!

MARIE - Nissun ti cambie te, Gigiut!

GIGIUT - Parcè ánin di cambiami?

MARIE - Tu rídis simpri, tu sês simpri content!

GIGIUT - A è l'uniche manière par là indenant. Se duc' si métin serios serios, ce brute Italie c'a ven fûr!... Pense Mame, ce legrie in che dì!

MARIE - Quant!

GIGIUT - In che dì dai funerai a chè là!

MARIE - A cui?

GIGIUT - A la to amie, a la nestre amie, a chè vistude zale e nere, a chè brute veciate malandrete, c'ai vignis un ton, o c'a si profondàs dute sot aghe.

MARIE - Ma ti prei, tâs....

GIGIUT - Pense in che dì (*cammina con passo marziale e canta*) Addio mia bella addio....

SCENA TERZA

MARIE - ANGELINE - GIGIUT - URSULE

URSULE - (*Entrando*) Siore Parone....

GIGIUT - Ciante ancie tu, Ursule (*la prende a braccetto e passeggia*): "che l'armata se ne và...„ (*lascia Ursule ed esce*): "e se non partissi anch'io....„

Marie - E pó, no ài di trimà ancie par lui! Ma bisugne iessi máris par provà!

Ursule - Par l'amor di Dio, siore Parone, une volte o che altre i lin duc' in galére. Pazienze par me che i soi vecie... ma par lôr!

Marie - Ce volevistu dî, Ursule?

Ursule - Che il Paronzìn... al à masse fûc... e bisugne tignílu un pôc....

Marie - E nuialtri?...

Ursule - A son vignudis chês lavorentis a puartà ché robe... a sa ché robe proibide...

Marie - Oh benon! (*si alza e si avvia per uscire*).

Angeline - Mame, consegnìn ancie a lôr une part di cheste penitince (*si alza ed esce*).

SCENA QUARTA

Rico - Ursule

(*Salottino come sopra*)

Rico - (*Entra. - È un po' zoppicante per le ferite. Si regge al bastone*) Ursule.

Ursule - Comandi.

Rico - Viôt che án di vignî Denel e Genio... Tu sâs...

Ursule - Sior sì. (*apparecchia le sedie*)

Rico - Ben. Dopo, no sta vierzi a nissun e s'a domándin di me, dì che i soi fûr di çiase.

Ursule - Sior Paron benedet, une volte o chè altre i lin duc' in galére...

Rico - Astu pore da presòn tu ?

Ursule - Io no.... ma.... sa si podès fâ di mancul di lâ....

Rico - Baste !... Và e fâs ce che ti ài dit.

Ursule - (*esce alzando le braccia in atto di rassegnazione*)

SCENA QUINTA

Rico - Denel - Genio

Rico - Puare vecie ! Cussi afezionade ! No pense mai par sè ma simpri pai Parons. A darès la vite par noaltris ! Ce esemplis c'a végnin tantis voltis dal popul ! Al è simpri stât il plui generôs ; baste savélu ciapà. (*Si siede su una poltrona ad un tavolo. - Apre un libro e legge*).

(*Denel e Genio dopo pochi istanti entrano insieme*).

Denel | Mandi Rico.

Genio / Buine sere.

Rico - Us saludi. Comodaisi. (*Piccola pausa. Denel e Genio si siedono intorno al tavolo*).

Denel - (*a Rico*) Sonin novitâs ?

Rico - Nissune ; simpri a chel pont.

Denel - Mi par c'a sarès ore di finile !

Rico - Sperin prest.

Denel - Se no i deventin piês di chè peste di moderatons c'a indurmidissin simpri plui chesc' puars furlans !

Rico - Al par che dal Comitât di Padue al sei vignût il conséi di spietá.

Genio - (*a Denel*) Al è miei ciòlisi anciemò un pôc di timp!

Denel - Parcè?

Genio - Parcè che mi par c'a nol sei dut chel entusiasmo pal nestri moviment!

Denel - L'entusiasmo al vegnarà dopo. Par scomenzà bástin pôs umins risolûs. A son chestis minoranzis c'a striscinin duc'!

Rico - Tu âs rezòn. La storie a insegne cussì.

Denel - Cence l'iniziative dai Sicilians, varessino vûdis lis vitoriis di Garibaldi e la disfate dai Borbóns?

Rico - Ma il Comitât di Padue al dipent, tu sâs, da chel central Unitari; e Cairoli al à prometût di mandà armis e bêz...

Genio - (*a Denel*) Tu às masse furie! Al è miei spietà c'a si móvin un ninin ancie in Italie!

Denel - Ecco, i volevi sintì chest...! No larin mai d'accordo. Ce ustu spietà, il socors di cui? Dal di fûr? Dal Comitât Unitari? Da Garibaldi? Puar! Ce ingenuo c'a tu sês! Quant che a voràn mandà in Friûl, bêz e armis a sequestraran dut come che án fat une volte. Garibaldi al à dit in dutis lis formis che prime l'insurezion, dopo lui cui Volontaris, e in ultim l'Esercit.

Genio - Al podares ancie decidisi il guvièr d'Italie!

Rico - Oh chest nò! Un guvièr a nol po mai metisi di miez e declarà la uere cence une razon, un pretest. E il pretest vin di daial nô cul fa l'insurezion!

Denel - E po, ce crodistu? Ancie se a tentassin cui volontaris di invadi il Trentin e il Veneto, sastu ce c'al fâs il guvièr d'Italie? Al ferme e al sconfesse il moviment come c'al à fat a Sarnico e Brescie za doi ains. No ti visistu? No l'è migo Cavour sastu ué c'al sierave un voli e ancie doi là c'al lave ben!

Genio - Ma nancie móvisi sa no si è pronz!

Denel - Astu pore...

Genio - No ài bisugne di imparà il coragio da nissun! Io i pensi a la responsabilitât c'a si à. Se il moviment nol riès si ritarde la liberazion dal Friûl e si émplin lis presons di patrioz e di inocenz! No pensistu a chest tu che tu fasis dut facil....

Denel - Io i pensi c'a i vueli ancie preson, ancie dolôrs par sveà la int. Il popul al à bisugne di granc' esemplis par la so risurezion! Il Friûl fin cumò no l'à avût che rassegnazion, la virtût dal muss! Al è masse pôc...! Bisugne móvisi..... bisugne sveasi... bisugne fà!

Rico - Ma çialait mo. Nô altris i vin un Comitât, i vin un Capo c'al à dute la nestre venerazion. Chest Capo al è il Dotor Antonio. Lui al devi comandà. Co 'l darà l'ordin o pronz o no pronz bisugne ubidì, e alore ancie se a saran patimenz e dolôrs no impuarte. Nissune Patrie a è stade fate zenze lagrimis e sacrificis!

Denel - (*a Genio*) E jo par finile ti dis che no ài fede nè in Princips, nè Imperators, nè Guviers, jo i ai fiducie nome ta scuele di Mazzini. Il popul al à di fà da sé cu la so fuarze e cul so dirit!

Genio - A son pur d'acordo cumò Mazzini e Garibaldi c'án fate la pâs ché altre dì a Londre! Al è pur d'accordo a chel c'a si dis ancie Vittorio Emanuele c'al à l'anime di cospirator tant che Mazzini! E duncie? Se a si podès spietà e unisci!

Rico - E lor a spietin nô!

Denel - (*a Genio*) - Tu mi fasis pôre! Tu razonis come ché peste di moderâz che i disevi prime! No sâstu che la Polizie à cognòs dut e á il sospiet di dut? No viodistu ogni dí perquisizions? E se une dì a metin in preson duc' i cápos biele figure che i fasìn! In galére e nancie la glorie di vè tentât la liberazion dal nestri friul!

Rico - Ben, lassin stà Jarsère il Comitât al à di vè vude sedude a Vilegnove. Forse c'al à decidût e fra un ore magari a puedin vigni ordins. Il nestri lavôr a nol è finît. Lis ciamesis son squasi prontis. Ma e l's scarpis e i manifesc'?

Denel - Dut pront. Sastu ce c'al à lavorât il cialiâr Checo?

Genio - Par fortune che i vin Tano cu la so tipografie, c'al é famôs. Plui perquisizions à i fasin e mancul i ciátin!

Rico - Ançie culi son stâs dôs voltis ma no àn ciatât nuie. A cialin simpri i pavimenz e lis cantinis e no pénsin ai sofiz (*sorride*)

Denel - Ben, tu che tu às fevelât cul Capo, cemût ànin di decidi par cheste insurezion!

Rico - La diretive a è cheste. Bandis armadis di cinquante o cent umin. Une a Novarons o Medun, un'altre a San Denel o Maian, altris in Cadore, a Coneàn,

a Capo di Ponte e tal Trentin. Taià i telegrafos, fà saltà i puinz (come chel da ferovie a Ciasarse c'al à la mine pronte), disarmà i Gendarmis, brusá dut ce c'al parten al nemì, solevâ la int, ocupâ i pàs das montagnis, provocâ la uere.

Denel - Benissim! E po che gueriglie che nissun a l'è stât bon di bati, nancie Napoleòn!

Genio - Sperin c'a sei cussì, Denel! Lu brami cun dute la me anime!

Rico - Bravo. Cumò i sin d'accordo! Jo no sai ce c'al sarà il nestri doman. Po iessi là galére, la muart, o la glorie, ma in qualunque câs ricuardinsi fin l'ultim respîr da nestre Patrie!

Genio e Denel - (*Alzandosi in piedi e stendendo in atto di giuramento il braccio destro*) Pa Patrie cumò e simpri.

Rico - Anìn fûr. (*Escono lentamente*)

SCENA SESTA

Angeline e Marcelin

(*Angeline entra guardinga sospettosa. Dopo un istante si siede e lavora.*

Marcelin - (*Entrando silenzioso*) Angeline!

Angeline - (*Nascondendo in fretta e quasi diffidente il lavoro*) Tu mi ás fate pore!

Marcelin - Cui crodevistu c'al fòs? Il Comissari?

Angeline - Nò... nò...

Marcelin - E alore?

ANGELINE - Astu vidût Gigiut?

MARCELIN - Si.

ANGELINE - Ce ti a i al contât?

MARCELIN - Oh no mi visi... al è simpri legri... Al conte simpri storielis. Jo no stoi nancie atent, ma mi plâs di sintì chel susûr, che ridade... Quand c'al mi è dongie mi par di vè une primevere!

ANGELINE - Puar Marcelin! Ce bon che tu sês!...

MARCELIN - Tu sês tu che tu mi fasis deventà bon... cul to afièt, cu la to grazie, cun chei voi...

ANGELINE - E... i ustu ben a Gigiut?...

MARCELIN - I sin come fradis! Ma... no tu sês dal to umor Angeline... Ce àstu?

ANGELINE - Nuie... I volevi domandati une robe...

MARCELIN - Dimi...

ANGELINE - I vorès savè parcè che tu sês simpri cussì serio, cussì di pocis peraulis...

MARCELIN - Al è il gno temperament...

ANGELINE - Pussibil?... A la to etât! Àstu displasès? Qualchi dolôr?

MARCELIN - No no...

ANGELINE - E cemût ustu c'al puedi iessi amôr fra noaltris?

MARCELIN - Parcè?

ANGELINE - No tu mi às mai fat cognossi il to sentiment...!

MARCELIN - Jo? No ti visistu in chè sere che ti ài dite dute la me passion?

ANGELINE - Si... ma jo no sai nuie di te... da to vite...

MARCELIN - Oh! la me vite! No ta l'ài contade nò. Ce vevio di contà? une vite meschine, cence albe e cence la lûs dal soreli!

ANGELINE - Marcelin! Se tu às un sol segret cun me, chel segret al ten dividudis lis nestris animis invece di lealis fin a la muart!

MARCELIN - Oh! Angeline, i capìs dute la nobiltât dal to pensîr, ma jo i vuei cu la me opare conquistami il to amôr che no olsi nance domandati. In me no tu puedis cognossi che un infeliz.

ANGELINE - Se tu sês infeliz i sint di amati anciemò di plui!

MARCELIN - (*si siede presso Angelina*) Pense Angeline no ài cognossût i Genitôrs! Bisugne provà par capì chest dolôr di dute la vite! No bussadis da Mame, ches bussadis c'a nudrissin, c'a sciáldin il sanc, c'a soméin c'a plovin dal Cîl come la rosade sui ciamps; no ciarézzis sui zenoi dal Papà dongie il fogolâr ta ciasute spierdute in miez a la campagne!

Puare Mame! Il so ritrat lu ai tignût simpri sul cûr. I ài bussât mîl voltis la so sante imagine, e quant che di gnot i ciali lis stelis mi par di viodi i siei vói granc' e plens di passion, quant co sint une musiche i pensi che cussì doveve iessi la so vôs, il so ciant. (*Angeline ascolta con sempre crescente attenzione*).

Un Predi, Prè Denel, cusín di me Mame, mi à ciolt cun se e educât. I ài passât i ains de prime zoventût ta ches ciamaris blancis e fredis da Canoniche cence amîs, cence legrie, sot une massarie vecie c'a mi misurava il mangià e mi

faséve dî il rosari primi di là a durmî. Ma Prè Denel mi voleve ben. Al mi fevelave dal dovè c'al à ogni Citadin, dal nestri Friûl soget a l'Austrie, da l'Italie cence libertât e cence nom! (*Angeline ascolta con la più grande passione*). Jo no tiravi nancie il flât par scoltalu, ma chês peraulis mi lavin tal cur. Quant c'al diseve che i erin cence Patrie jo i pensavi che no vevi nancie la Mame e dentri di me i sintivi une ribelion, une vòe di vignî grant, di lavorà pal ben di duc', par cambià il nestri trist destìn.

ANGELINE - (*commossa*) Oh Marcelin! I capìs dut il to dolôr....

MARCELIN - Mi visi che une sere al mi à contât di un procés di Mantue, dulà che l'Austrie e à volût plui che mai sfogà il so odio e la so rabie. E and'án piciâs sîs e fra chesc' al iere un Predi!

ANGELINE - A Belfiore!... Ai conte simpri il Papà.

MARCELIN - I ài vaiût in ché gnot tal gno iet. A quindiz ains soi tornât al gno paîs come garzon in t'une famee di contadins. I lavoravi da matine a sere tai ciamps. Chel lavôr mi à fat amâ la tiere, la mari benedete dal puar. Ma i pensavi simpri a lis peraulis di Prè Denel, e tantis voltis sore sere mi fermaví a cialà che corone di montagnis che il soreli al bussave prime di lâ a mont e mi sintivi sierâ il cûr pensant che ancie chês a erin sot chel Imperator c'al doprave la forcie cuintri di nô.

ANGELINE - (*con grande passione*) Continue Marcelin. I ái bisugne di sintî tantis, tantis, di chestis peraulis benedetis; la to passion a è la me!

MARCELIN - Za un an Pré Denel al mi à racomandât al Marchês c'al mi à ciolt come so fatôr prime tas tieris da basse e dopo culì. Ecco chel che tu volevis cognossi! Oh! ma uè a scomenze la me vite! Uè i sint une fuarze c'a mi comande, une vôs c'a mi clame *(animandosi)*. A è la vôs dai muarz in batae e su la forcie, dai infeliz ca zémin tas presons....

ANGELINE - *(commossa piange)* Sì si... a è la vôs dai nestris muarz!...

MARCELIN - *(sempre più animandosi)* Di chei c'a son spierdûz su la mari tiere cence Patrie e cence famée. Volín unisci duc' zovins e vecios, siôrs e puars, in un sol pat, cun t'une sole fede.

ANGELINE - *(asciugandosi le lacrime)*.... duc' duc', ancie nô... ancie jo!

MARCELIN - Volin brusà e sterminà dut, e su lis ruinis di chè Austrie che à semenât di crôs lis nestris contradis, plàntà la bandiere tricolôr! O vivi in libertât, o murì! Miei murî cun onôr che vivi cun vergogne!

ANGELINE - Oh Marcelin! Cheste fede a è la nestre, a è ché dal Papà e da Mame, di Gigiut. a è la me. Cumò i sint di amati fin a la muart. In te a è dute la me anime, la me vite!

MARCELIN - Sì, Angeline; ancie jo che no ài podût amâ nè genitôrs nè fradis nè sûrs, che no ai cognossut su la tiere che dolôrs, i viôt in te la persone c'a m'inspire la plui grande passiòn, c'a console la me vite come une lûs c'a ven dal Cîl; ma prime di dut e sore dut al mond a è l'Italie, a è cheste Piciule Patrie....

ANGELINE - (*con passione*) Si, si: prime la Patrie..

MARCELIN - Parcè che la Patrie a è dut. A è la nestre tiere benedete e fedêl che ogni an si corone di rosis e di ricolt, al è il serèn dal nestri cîl biel come il Paradîs, a è l'armonie da nestre lenghe fate par çianta dute la poesie da vite, a son lis nestris montagnis saldis come il destìn, a è la nestre civiltât di sécui, la grandezze passade, lis glorîs, i dolôrs, i sacrifizis, i suspirs, e dute la volontât di un popul di vé une storie, un nom e par chest nom lavorâ e murî!

ANGELINE - (*singhiozzando*) Si... si... (*stringe con passione Marcelin e lo bacia in fronte*).

MARCELIN - (*si alza in piedi e con voce alta, gesto solenne, in atto di esaltazione patriottica stendendo il braccio su una camicia rossa deposta sul tavolino*) Angeline! Su cheste sante ciamese rosse, bandiere di libertât, simbul di amôr, di fratelanze e di sacrifizi, embleme di vittorie, fantasma dai tirans e di duc' i nemîs zuri di dâ la me vite par la liberazion, par l'indipendence e par la grandezze da Patrie! (*si siede vinto dalla emozione appoggiando la testa sulla spalla di Angeline che piange. Tutti e due rimangono in silenzio. Dopo pochi istanti si sente la voce del Dotôr Rico che chiama*).

RICO - (*dal di fuori*) Ursule, Ursule!

(*Angeline e Marcelin si alzano in fretta ed escono*).

SCENA SETTIMA

RICO E URSULE

RICO - (*entra*) Ursule.

URSULE - (*entrando*) Comandi.

RICO - Isal a çiase Gigiut ?

URSULE - Al ven su cumò pa sciale.

RICO - Va ben. No 'l ocor nuialtri.

URSULE - *(fra sè)* Al è qualchi mulin dal sigûr ué! Soi vecie ma i ài bon nâs. (*allontanandosi)* Malandrete Austrie!

SCENA OTTAVA

RICO E GIGIUT

GIGIUT - *(entrando)* Volevistu me ?

RICO - Si... il Dotor...

GIGIUT - I sai dut... Finalmentri! S'à nol vignive l'ordin mi ritiravi in un convent.

RICO - Si... à è vignude la grande ore!

GIGIUT - Dopo in cà che la spietavin!

RICO - E ce astu decidût ?

GIGIUT — Di partì subit par Novarons. Al ven ancie Marcelin! Pense ce dite compléte la nestre; lui mi fâs vaì e io lu fâs ridi!

RICO - I vorès vignî ancio jo... ma chestis giambis...

GIGIUT - Benon! Une volte par om. Cumò, tocie a mi.

Rico - Tu i dirâs al Dotor,.. qualunque robe che ocori.., i sin cà! Fûr che armis, i podìn daí dut... ançie bêz... e tu?

Gigiut - Oh! jo i ài dut pront... al é tant timp che i sin pronz...

Rico - (*affettuoso*) Sint, Gigiut... no sta vé tante furie, ti prei!... tu sâs... il to dovè... ma no sta esponiti masse!... a lè il Papà c'al fevèle!

Gigiut - E tu ce astu fat? No sêstu stât ferît.... La to vite a è la strade luminose c'a mi insegne il gno dovè!

Rico - Si Gigiut... ma tu sês l'uníc fí... almancul fámi savè alc... Che Dio benedissi la nestre imprese! (*abbraccia e bacia il figlio*).

Gigiut - E la Mame? E Angeline?

Rico - Lasse.... risparmie il dolôr.... i dirai jo un pôc a la volte!

Gigiut - (*commosso*) Mandi Papà!

Rico - A proposit!... Se tu às bisugne di fati cognossi ti ricuardistu il zurament?... Lu sastu?

Gigiut - (*stendendo il braccio destro*) "Nel nome di Dio e dell'Italia. Nel nome di tutti i martiri della santa causa italiana...„

Rico - (*commosso*) Baste... (*abbraccia nuovamente il figlio*)... ti compagni... (*escono*)

SCENA NONA

Angeline e Marcelin

Angeline - (*entrando in ascolto*) Se no fali a ere la vôs dal Papà e di Gigiut... Dopo a son iessûs

a la svelte... quasin c'a no volessin fasi viodi. Ce misteri isâl?... c'al fos vignût l'ordin?.... Oh Dio! (*Si siede. Dopo pochi istanti sentendo un piccolo rumore di passi si alza, fa per slanciarsi alla porta e compare Marcelin*)

ANGELINE - Marcelin!

MARCELIN - Angeline, finalmentri!

ANGELINE - Oh Dio! (*interroga con l'occhio ansiosamente*) Si?

MARCELIN - Si. Soi vignût a saludati.

ANGELINE - Quant... ?

MARCELIN - Súbit...

ANGELINE - E Gigiut...

MARCELIN - Al ven cun me... Al mi spiete...

ANGELINE - Cence dî nuie a nissun?

MARCELIN - Par risparmiâ il dolôr a la Mame!....

ANGELINE - (*commossa piange*).... No ti bástial lâ vie cheste sere?

MARCELIN - No puès!..,

ANGELINE - Férmiti un pôc...

MARCELIN - E il zurament?... No ti visistu?...

ANGELINE - *in lacrime* Si.... si.... và.... pa Patrie dut.... e sore dut....

MARCELIN - .... Addio!.... *(abbraccia e bacia Angeline e poi esce in fretta).*

Angeline - (*Dopo un istante si slancia sulla porta e con voce disperata*) Marcelin ! (*poscia lentamente si avvicina ad una sedia, si inginocchia*). Signôr di misericordie e di bontât, che lassú tal cîl tu véis su cheste tiére tormentade e dolorose, libere cheste Piciule Patrie, benedis chei che par jè án fate l'ufierte da lor vite, e fâs c'a tornin sans ta lor ciase a gioldi l'afièt e l'amôr.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

RICO E GENIO

(*Salottino come nel primo atto - Rico è seduto al tavolo - Apre e chiude un libro. Appare preoccupato*).

RICO - E no savè nuie! Dopo chel prin bilièt a son quindis dîs ué, c'a no si à nissune gnove, nè di Gigiut, nè di Marcelin, nè di Denel! Va ben c'a ju àn sierâz d'ogni bande tas montagnis... ma pur... Ah! maladete Austrie... quant finarastu di puartà il dolôr tas fameis!

E dovè fà fente di nuie... par Marie, par Angeline!

GENIO (*entra agitato*) Rico, è àn prociamât il iudizi statari!...

RICO - Lu savevi... al è il mancul c'a puedin fâ!

GENIO - E cumò tu viodarâs perquisizions... procès...

RICO - Jo i ài fat sparî dut... no ài plui nuie, nè çiartis, nè libris... e bisugne dîlu a dug' i nestris amîs, sastu!

Genio - Ancie jo i ái brusât dut... di libris ài conservât nome la Bibie e i speri che a no diràn c'a è proibide ché!

Rico - I soi preparât àncie a la galêre... baste c'al si salvi Gigiut!

Genio - Al é passât ché altre dí un di Maniá... i ài fevelât cun lui, ma nol saveve nuie. Al á dit che àn fat vignì il tribunal di uere e che duc' chei paisuz a son plens di soldâz....

Rico - Ma no ju ciápin! Ah no! A è dute int risolude! Murî di fan pluitost o salvasi a doi a tre pai crèz das montagnis e s'ciampà in Italie!

Genio - Ogni pôc c'a ju iudi che int lassù!

Rico - Oh! è àn il cûr d'àur chei montanars... E chè altre bande e à fat pôc ancie ché?

Genio - Quasi nuie! Sastu dulà c'a son lâs a vistisi e armasi? Tal casot de bressàne di Prè Checo! Ju ài compagnâs cun doi ciars fin a Muèz. Dopo a erin restâs in quindis o vinc' e par tre dis e àn zirât par Dordôle, Dièri, Luvieè e fin parsore Dièz e là a si son dispierdûz. Ches dôs compagnîs di Jäger di Ospedalet in dute furie a son ladis a ocupà il "Passo della Morte,,, tu sâs dongie i fors. A si son riquardâz da 'l 48!

Rico - Il Cadore no 'l si è mòt; chês bandis di Coneàn e Capo di Ponte c'a vevin di plombà su Belun, nuie nancie chês. Jo no capis, vin vude la maledision!

Genio - In tal Trentin a vevin scuviert dut, e arestâs i Cápos anciemò in Setembar! Ma par altri, sastu Rico, i vevi razòn jo quant ch'i disevi che no

erin pronz! Ti visistu? Se tu giavis qualchi pais, la plui part da popolazion no si è mote!

Rico - Oh! il Guvier da l'Austrie in cinquante ains al à fate strade. Al è stât piès dì une peste. Al è rivât fin a indurmidî chest puar Friûl! Se tu giavis i moderâs che a spietin e a spietaran simpri dut dal Guvier d'Italie, se tu giavis qualchi centenâr di patriòz c'a sintin profondamentri la santitât da nestre insurezion, la masse che pur a è buine e generose no à anciemò capît che la libertât e l'indipendense a son il plui gran ben da vite.

Genio - Pense che and è di chei che anciemò uè a disin che l'Austrie cui siei lavôrs, cu la so buine aministrazion, a è stade benefiche pal Friûl!

Rico - Jo, par altri, i crôt che anciemò no si puedi dî che il colp al vevi falît. Intant no si sa cemût c'a puedin judicâ lis robis in Italie. Il Comitât di Milan al à simpri l'idèe di fa entrâ volontaris dal Trentin, e Garibaldi da un moment a l'altri al podarès decidisi....

Genio - Oh! a dévin pensai sore ancie in Italie!

Rico - Ma se ancie al vès di falî dal dut, il nestri moviment al resterà simpri une pagine di storie e di glorie c'a onorerà la nestre tiere furlane, un esempli di amôr di Patrie e di sacrifizi che il popul al capirà in dute la so grandezze quant c'al varà une plui alte educasion!

Genio - Si, ma quant che une volte o che altre i passarin sot l'Italie, tu viodarâs, Rico, ce sterminio di patriòz, c'a saltaran fûr!

Rico - Oh! il timp al è galantom!

Genio - Tu crodis? Viodarin.

Rico - Anin fûr a sintì alc... Io no puès sta fér! *(esce)*

Genio - Anin. *(esce)*

SCENA SECONDA

Marie - Angeline - Ursule

(Marie ed Ursule entrano sulla scena - Marie si siede e lavora di calza - Ursule pulisce i mobili)

Marie - Ursule, jo no ái mai provât une passion compagne! Puar Gigiut... cuissà ce penis! Baste c'a no lu vedin arestât... ferît...

Ursule - Se al fòs alc di mal, Siore Parone, si varés savût. Lis tristis gnovis a si lis cognòs subit, a corin come il fulmin! E po... no lu ciapin il paronzin, cun chel coragio, cun che giambe c'al à. Mi par di viodilu a saltâ pai crèz das montagnis come un cavrèt!

Marie - Si; ma io no puès stâ in cheste ansie. Pense; se a ju ciapin cu lis armis in man, a è la fusilazion, la forcie! Va, ti prei, là di siore Ghezie; tu sâs... la femine di Denel. Domande se à savût nie dal so om... e di chei àltris! Ma ciale in cà e in là, no sta fati capî di nissun. A son spiiss dapardut!

Ursule - C'a lassi fa di me, siore Parone! I voi in in t'un lamp e i torni. *(esce)*

Marie - Rico a no 'l ûl fassi capî, ma al è ancie lui in t'une ansie continue! I ciati c'al é ju da

qualchi dì! Nancie c'al vès qualchi brut presentiment! (*alza gli occhi al cielo e con le mani giunte*) Signôr, dami la fuarce par supuartà ancie cheste pene!

SCENA TERZA

MARIE E ANGELINE

ANGELINE - (*entrando*) Mame!

MARIE - Dulá sestu stade, Angeline?

ANGELINE - Da Camarele dal Marchês!

MARIE - A ce fa?

ANGELINE - I ài domandadi in dut segrèt se avevin gnovis tu sâs... dai amis... di Marcelin... di Gigiut.

MARIE - E ben?

ANGELINE - Nissune gnove!

MARIE - No tu varâs migo fatis ciacaris!

ANGELINE - Oh no! Ma astu anciemò il dubi che tu vevis une volte?

MARIE - Oh! dal Marchês no mi fidi anciemò no!

ANGELINE - E di Marcelin?

MARIE - Si... Marcelin a mi par c'al sei un zovin onorât!

ANGELINE - A i ûl tant ben a Gigiut! Tu viodarâs ce fradi!

MARIE - Mah!

ANGELINE - E ce bon c'al è, e ce anime! (*guarda la Mamma che rimane zitta*) Cun tanc' dolôrs c'al á provât ancie lui!

Marie - Ce sastu tu ?

Angeline - Al mi à contât dut !

Marie - (*severa*) Quant ? Dulà ? Seso vidus di scuindon ? Angeline !

Angeline - No, Mame. Tu dubitavis tant... ti visistu ? E jo no podevi tignimi di savè la veretât su di un c'al frequentave la nestre ciase. Tu mi vévis pur dit di cialasi das spiiss, dai traditors !

Marie - Oh ! ma no intindevi migo c'al fos une spie !

Angeline - Al è simpri miei cognossi la int... tu sâs... baste une peraule in fâl in zornade di uè par mandâ in galére un galantom !

Marie - Su... su... conte.

Angeline - Al iere vignût... no sai... mi par la zornade prime o in che dì stesse c'a son partîs... par viodi di Gigiut. Jo i lavoravi come il solit tôr une ciamese e quant c'al è entrât i ài scuindût il lavôr... Lui si é inacuàrt e al mi à domandât se lu crodevi un poliziòt. Baste ; par fale curte jo i ài dit c'al iere cussì serio serio, che duc' si domandavin il parcè... che qualchidun al pensave mâl... che la vite a ere un misteri ! Insume lu ài persuadût a contami dut. Ah ! se tu savessis, Mame, ce anime, ce fuc !

Marie - Tu às fat prest a cognossilu, mi par !

Angeline - Al mi á fat vaî !

Marie - Vaî ?

Angeline - A nol à cognossût nè Papà nè Mame. Lu à educât un predi... Se tu lu vessis sintût a fevelâ dal Friûl... da Italie... al à descrite la Patrie come c'a descrivin il Parádis... e po al à fat

zurament su une ciamese rosse... Ah ! ben ben... no ài cognossût in vite me une persone cussì nobil... cussì grande !

MARIE - Ma a mi par che ancie tu... tu metis une vore di fuc tal to discors !

ANGELINE - Mame, al è tant bon !...

MARIE - Angeline ! la Mame e à di savè dut !

ANGELINE - No sai ce che tu vuelis savè...

MARIE - Cóntimi dut !

ANGELINE - Si... i ài un poce di simpatìe... e nuialtri. I spietavi c'al fos vignût il moment bon par dital... Ma par cumò i vuei ben come a un fradi, come c'al fos il fradi di Gigiut !

SCENA QUARTA

MARIE - ANGELINE - URSULE

URSULE – (*entrando*) Nuie, siore Parone. Siore Ghezie la salude e ai dîs di no ve pensir. A è persuadude c'a no saran malans. A vegnarà uè a ciatale. S'a la vès sintude ! E à une lenghe c'a tàe come un rasôr. A la véve cui siôrs... c'a no fasin nuie... c'a no son boins di nuie... joi ! ce mulin !

ANGELINE - Ancie jo, sastu Mame, i pensi ben. Usgnòt passade i mi soi insumiade che Gigiut al iere tornât... dut sporc cui ciavei luncs... dut sbridinât... ma simpri biel... simpri ridint, simpri cun ché anime, tu viodarâs Mame se no indovini !

MARIE - E ti sestu par câs insumiade ancie cun qualchi altri ?

URSULE - Siore Parone. Cumò che i vignivi a ciase mi soi scontrade cun doi gendarmis. A ciaminavin su e jù pal borg. Un al mi à dât une cialade par stuart! Jo no soi biele ma lui al iere plui brut di me. I ieri par digi che s'al à di menâ in preson qualchi dun c'al mi meni me! Tant i soi avonde vecie!

ANGELINE - Tâs, Ursule; i sperin di viòdi prest a partî chês brutis figùris! I ài un odi cun lôr!

URSULE - Mah! I ài il presentiment che chei canaiòz a vuèlin fa qualchi colp! Magari cussì nò i ài bon nâs sàe! (*esce*)

MARIE - Tâs...! (*si sente un piccolo rumore come di gente che cammina sulla punta dei piedi. Marie e Angeline si alzano sospettose ed impaurite*).

SCENA QUINTA

MARIE - ANGELINE - RICO - GIGIUT

(*Rico e Gigiut entrano. Gigiut è lacero e sporco coi capelli incolti. Presenta evidenti traccie di sofferenze*).

MARIE / ANGELINE — Gigiut! (*saltano al collo di Gigiut e lo baciano con trasporto*)

RICO - Stt... No stàit a fa sussûr...

GIGIUT - Mame viodistu che i soi tornât! E i stoi ben... miei di prime.

MARIE - (*premurosa*) Ti al vidût qualchidun? E partî cence nancie saludami!... Di dulà végnistu?

GIGIUT - Di lassù... dal Purgatori!

ANGELINE - Sestu sôl?

GIGIUT - Si... Marcelin al mi spiete... al è ferît...

ANGELINE - (*si lascia sfuggire un grido*) Oh Dio!

RICO - Ce astu?

ANGELINE - Mi à fat impression...

GIGIUT - (*rivolto ad Angeline*) Oh! a è robe di pôc! Une bale t'un pîd! ma... a i a l'àn giavade... e cumò al è convalescènt!

MARIE - E tu sestu simpri stât ben?... Tu sês un pôc patît.

ANGELINE - Gigiut, tu someis un brigant...

GIGIUT - Di grazie cussí!

MARIE - Dami anciemò une bussade!

RICO - Conte, conte...

GIGIUT - No viostu c'a no mi làssin dî nuie!

RICO - Ben; taséit... finíle...

GIGIUT - No sai di ce bande scomenzâ! Sin stâs ben, sastu... ma par mangià...! Pense, i vin vivût quatri dîs jo e Marcelin cun t'une cuessute di bec... ce odôr!... ce peste! No sintistu odôr di bec, Mame? Ma ir i sin rifâs... i vin fat cuéi in t'une ciase une gialine, e in cinc minûs la taule a ere nete....

RICO - Ma Gigiut... conte il plui important... chel che i vês fat!

MARIE } Simpri compagn

ANGELINE } Su... Su...

Gigiut - Ben; no stait a cigâ... cumò i contarai dut... E Ursule stae ben? Puare vecie!

Rico - Si si... anìn indenant!

Gigiut - I sin partîs il 16 Otubar... an vino tros uè?...

Marie / Dodis...

Angeline / Sin ai dodis di Novembar...

Gigiut - Ben, i erin in cinquante o sessante ma dute int fuarte. Jo e Marcelin i plui zovins. Sin partis da Novarons, e dute la zornade par Spilimberg, Manià, Pofarre e, in ta sere a Tramonz. Ta l'indoman vèvin di là, tu sâs, ai Forz e dopo al "Passo della Morte„, ma quant che i sin stâs a Priûs, dongie Ampiez, i vin savût che i todescs vévin ocupade lôr ché posizion. Sin tornâs indaûr e lâs a finile ta ché valade là c'al nàs il Meduna. Ogni moment nus capitave une triste gnove: che la insurezion a ere falide e che duc' i paîs a tòr di nô e erin plens di nemîs.

Rico - Sfidi jo! nè che àn taiât telegrafo, nè fat saltâ puinz... nuie; nus àn lassâs be soi!

Gigiut - Dal vinc' di Otubar ai cinc di Novembre une vite di cians! Ma si sin divertûs istes! Sù e iù pa chês montagnis, pa chei créz, come zingars, cence vistîs, cence scarpis. E i erin sierâs come in t'une sciepule! Marcelin e jo simpri denant come esploradors! Ah! ce flât c'al à Marcelin, Papà e ce anime nobil e grande!

Angeline - (*rivolta alla Mamma*) T'al vévi dit iò!

Gigiut - Simpri dongie di me, simpri c'al mi judave... nancie c'al vés vude la consegne di fami la guardie! E il Dotôr? Ah! ce persone! Ce anime!

Duc' lu veneravin come un sant! Al fevelave in t'une forme che il so discors al leve al cûr! E simpri compagn; strac, muart, plen di fam o di sêt ma la so peraule a iere simpri ché: dut pa Patrie! Ah ce scuéle Mame!

MARIE - Tu sês bon, Gigiut! (*lo accarezza commovendosi*)

GIGIUT - Baste; par fale curte, il cinc di Novembar, plui muarz che vîs, i sin rivâs in t'une montagne alte alte, nude, créz di fa pôre. Stant in cime e cialant in jù i vèvin sot i pîs Andreis e plui bas dut il Friûl! Oh ce biele viste! chês montagnis a nus parevin finalmentri nestris! I vevin il dirit di dî cussì, lis difindevin cu lis armis e cul nestri sanc. Là che i erin nô si clamave Monte Castello.

I erin restâs pôc plui di vinc'. Une part, ju vévin mandâs a ciase di scuindon par no comprometju! Al iere áncie Denel cun nô! Brâf sastu, Papà!

RICO - Oh! i ieri sigûr jo!

GIGIUT - I vévin ciatât di durmi in dôs grotis! Oh! ce biel apartament. A un ore di gnôt a è rivade une guide a visanus che tal doman di matine la compagnie di todescs c'a iere a Andreis a veve stabilît di fánus presonirs.

Nissun al à durmît. Un'ore prime da l'albe i erin platâs su la nestre posizion, dulà c'a si dominave dut. Marcelin al iere dongie di me. Dopo ievât il soreli i vin vidût i todescs che a vignivin su e a ierin ben ormai a mieze montagne. Dopo un'altre miez'ore a erin a tîr e vin scomenzât il fuc. Lôr no si spietavin e a la prime

sclopetade duc' a tiere tai sterps. Baste, il combatiment al'è durât un'ore!

Marie - (*fra se*) E po no si à di trimâ!

Gigiut - Se tu vessis vidût Marcelin! Al iere come un leon denant di duc' e a ogni colp da so carabine al cigave ai mucs: "Morte a l'Austria„!

E àn vût muarz e ferîs. E àn scugnût taiâ la cuarde. Ta l'ultim al iere restât un trop di quindis o vinc' di lôr, e no si movevin. Marcelin e jo jù sclopetadis, clas, e nuie! I vévin fate la sere la polente t'une cialderie. I viôt Marcelin c'al va a ciolile, al la emple di clas, al la tapone e al lèe il cuviert e dopo jù a rodolale pal gravon e cigâ: "Bomba, bomba!„ I mucs vie a l'infier! Tu vessis vidût ce quadri! Ma un al si ferme, al si volte indaûr e al sbâre la sclope. La bale a pete su di un clap e di rimbalz ai ciape un pid a Marcelin!

Angeline - Puar!

Gigiut - Oh! al è guarît. Doi dîs dopo chel scontro sin lâs a finile parsore Inglagne su la crete da la Dodesmala. Circondâs di nemis di ogni bande, restâs in disesièt, cul dolôr tal cûr, ma contenz di vè fat il nestri dovè, ogun al à avût ordin di s'ciampa, di emigrâ e di ciatasi a Milan o Torin par formà un Comitât di propagande pal nestri Friûl. (*sottovocc*) Il nestri Capo, il Dotôr, al è restât in t'une grote, lassù. Un pastôr ai puarte di mangiâ e fra quatri o cinc dîs al vegnarà jù ancie lui!

Rico - Almancul che i podès là a judalu...

Gigiut - Oh! no sta ve pôre. Al à tanc' amîs.

Marie - Ben, ce intindistu di fà Gigiut?

Gigiut - Doman i voi a ciatà Marcelin e dopo... gamba

Angeline - Isal lontan di cà?

Rico - Gigiut, tu puèdis crodi s'a mi dûl il cûr... ma bisugne che tu s'ciampis vie subit..!

Marie - Oh Dio! ce pene.

Gigiut - I contavi di sta in pâs uè... di fa une biele durmide...

Rico - Sestu mat...? Ca di un ore dug a san che tu sês culì! Guai... s'ciampe, ti prei... sálviti, và a Milan da chei nestris cusins... çiate une ocupazion! Tu podarâs combati anciemò pa Patrie...

Gigiut - Ven ancie tu... anin vie duc. Pense: i passìn il Carnevâl a Milan e cheste vierte i tornin in Patrie cun Garibaldi!...

SCENA SESTA

Rico - Marie - Angeline - Gigiut - Ursule

Ursule - Siore parone... a son i Gendarmis c'a ciaminin su e jù pa contrade, e cialin simpri cà... sui balcons. A mulinin alc dal sigûr, chei mostros!... che Dio ju maladissi... i ài bon nâs!

Rico - (*a Ursule*) Và... và e tégniu di vôii... (*Ursule esce*) (*a Gigiut*) S'çiampe... s'çiampe... ta 'l ordene, to pari...

Gigiut - Brutis figuris... nancie durmî no mi lassin. Ma... è àn di paiamile! (*al padre*) Mandi Papà (*bacia ripetutamente*)

Rico - Va fûr cidìn... pa l'ort... pa 'l broili... Adio (*bacia di nuovo*).

Marie / Angeline — Ti compagni / Ven jo un toc cun te! — (*escono abbracciati*)

SCENA SETTIMA

Rico - Genio

Rico - (*Vinto dall'emozione si è seduto accasciato sulla poltrona*). Almancul un c'al si salvi!... Ma chei gendarmis a son par me! Oh! i cognòs il sisteme da l'Austrie. I podarès s'çiampâ... ma no vuei. No! Puès iessi util a qualchidun... e vuei completâ la me opare! Fin a l'ultim sacrificami pa la grande idée...! Vuei che la me vite a sei come un spieli!... C'a vegni la preson! I soi pront. Al è tant timp che i ài preparade la me anime!... Dopo, i podarai dî: Friûl ti ami plui che mai, parcè che tu mi âs costât tanc' dolôrs! Ma i ài il confuard da prole!... Ah si!... Gigiut ce valorôs!... E Angeline?...

Genio - (*Agitato*) Rico! A son i gendarmis c'a zirin dut il Paîs... e àn perquisit tre o quatri ciasis, ... e àn arestât Meni.... tu sâs.... chel zovin di buteghe.... Prè Osèf.... altris di lôr....

Rico - E ben?...

Genio - I ài sintût a dî c'a vegnin ancie cà....

Rico - Ju spieti!

Genio - Ma, Rico! ti arrestin... e àn l'ordin... ma 'l à mandât a dî une persone c'a no fale... s'çiampe ti prei!

Rico - Tâs e no sta di nuie a Marie e Angeline! No sta fati capî!

Genio - Ma no astu fat avonde in vite to?

Rico - Nò... vuei sacrificami fin a l'ultim! Bisugne patì par ve dirit di vê une Patrie...

Genio - Ma il to al è un sacrifici inutil!...

Rico - No. Il popul al à bisugne di esemplis! Ce ustu c'a sei la presòn! L'ài provade... I ái ordenât al fi cumò denant c'al si salvi... Chél si... al è zovin... al po bátisi anciemò.... Ma jo? La me zornade a è par finî, e vuei che il tramont al sedi biel e luminôs come l'albe...

Genio - Lasse che ti bussi, anime grande!

SCENA OTTAVA

Rico - Angeline - Marie - Genio - Ursule

(*Marie e Angeline entrano, osservano ed intuiscono qualche cosa di grave).*

Marie - Ce isal? Sior Genio....

Angeline - Papà....

Rico - (*a Genio sottovoce*) Tâs! (*a Marie*) Isal lât?...

Marie - Si... ma tu... parcè che bussade...?

Ursule - (*spaventata*) Siore Parone, a son i Gendarmis!

Marie - Rico!... (*esterefatta abbraccia il marito quasi per difenderlo. Sior Rico è in piedi e fissa con sguardo fiero l'ingresso*).

Angeline - (*Risoluta come volesse aggredire si avvicina alla porta*).

RICO - (*sottovoce*) Genio.... và vie..... al è miei! (*Genio esce per la porta interna. Un istante dopo sulla porta d'ingresso si presenta un Gendarme*).

ANGELINE - (*al Gendarme con piglio aggressivo*) Chi volete?

GENDARME - Prima el fio e dopo el pare!

ANGELINE - Canaglia! (*offre i polsi*) Pigliate anche me, e alla forca il vostro imperatore!

RICO
MARIE } Angeline!

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

RICO E DENEL

(*Tinello come sopra. Fra trofei di bandiere i ritratti di Garibaldi, Mazzini, Vittorio Emanuele, Antonio Andreuzzi. Il Dotôt Rico é seduto su una poltrona. E' triste ed invecchiato.*

DENEL - I capis dut il to dolôr, Rico! Si à un biel iessi fuarz e preparâz... ma il colp al è simpri tremend...!

RICO - E fi unic' E cussì bon... Oh! ma 'l sintivi! Al iere masse plen di fûc... Quant c'al è partit il cûr al mi diseve che lu bussavi pa l'ultime volte! L'unic confuart... di savê c'al è stât valorôs!

DENEL - Puar Gigiut...! Mi visi che, àncie su par chês montagnis al si esibive simpri par qualunque pericul o fadiè... Aial scrit nuie Marcelin?...

Rico - I ài vude letare l'ultime volte, za un mês. Al mi dìs c'a nol viot l'ore di vignî a çiase par contami dut! Baste! Jo i podarai ançie rassegnami... ma Marie e Angeline no puèdin dâsi pâs....

Denel - Ise rimetude Angeline? I sai c'a ere patide une vore.

Rico - Mancul mal cumò. L'avevin sepelide a pueste ta preson plui umide e scure, e l'àn lassade ançie dopo che il miédi al véve declarât che bisugnave passale a l'infermerie! Briganz! No podevin inglòti che ingiurie dite da une femine... e cussì ben... cussì iuste!

Denel - Par altri ce coragio! Ce anime!

Rico - E al procès? E á confermât dut, e à dit che jè come italiane a doveve considerâ l'Imperator da l'Austrie il pluî grant nemì da l'Italie! E quant che il difensôr al voleve mostrà che l'afiet pal Pari l'aveve esaltade, jè, pense, e à interòt il discors par dî che, a voleve ben al Pari, ma che chês peraulis a erin pensadis, razonadis e a rispuindevin perfetamentri al so sentiment!

Denel - Ce brave! Baste une par onorâ un pais! Ma jo i crôt che a devi vè fat vaî i zudis par ciapâ nome un an.

Rico - Mah! Vaî no dal sigùr. Par vaî bisugne c'a vessin vût chel che no vevin... il cûr!

Denel - Tu às rezon! E il vuestri procès?

Rico - Pense; în settante un... sence chei che àn podût gioldi come c'al à pronuncîat il Tribunal la "Veneratissima Sovrana Amnistia„! Ma i crôt c'al sei mièi no fevelâ!... A son stâs di chei testimonis...!

Denel - Ah! no Rico... Quant c'al sarà il moment, bisugnarà fevelâ ancie di chest... E cemût passa-vistu il timp?

Rico - Un pôc i scrivevi, un pôc i lèevi. Di libris mi vevin lassât qualchi romanz! Une volte ài domandât di podê comprami la Divine Comedie... Sastu ce c'a mi àn mandât a dî? C'a no cognossevin Dante!

Denel - Ce ninins! A pueste, sastu! Mah! Une volte o che altre i sperin di là a faial a Vienne il monument a Dante!

Rico - Spete che ti conti ançie cheste... a è biele! Une dì al cápite a la Giudeche... tu sâs; prime soi stât quatrì mês tal cis'ciél a Udin, e dopo mi àn puartât a Vignesie a la Giudeche! Dúncie al cápite un Ispetôr... di chei che a ziravin par burle... Al ientre ta me preson, al mi domande tantis robis... e dopo, prime di là vie, al mi dîs: "Cosa volete?..." Jo zito. E lui, come che nol vès capît: "Insomma... che cosa chiedete?" E jo: "Che sia completata l'Italia!..."

Denel - Ah! Bielissime...

Rico - Tu às di savê che prime al veve decidut vincequatri legnadis e dopo... l'ài suiade cun doi dîs... di dizûn!

Denel - E tu, tu ti meravèis di Angeline..! Al è il sanc... al è il sanc generôs di chest vecio Friûl, a è cheste tiere benedete che a custodis tas sôs montagnis, tai cuèi, tai paisùz, lis tradizions da la so int fuarte, la bontât e la modestie da la so anime grande!

Rico - Ma ançie tu t'un d'às provadis, no?

Denel - Avonde ! Prime la femine in preson, dopo profugo a Ferare, cence bêz nè lavòr ! Pense che i ài scugnût fin là a cirî la caritât ! Par qualchi setemane mi àn cialât duc' par stuart ; nancie c'a mi vessin crodût un sassin ! Ma i ieri áncie jò sastu, in che zornade a Torin tal teatri Nazional, quant che àn glorificade la nestre opare e il nestri Capo !

Baste ! Lassìn dut di bande. I ài patît la me part ; ma ce sodisfazion quant che i soi tornât, Rico !... Oh ! ben. Viòdi i bersalirs tal nestri Friûl inveci di chei Jägers, di chei croaz, cun chês mustacis tiradis su cu la séef !

Rico - Ma i la vin meretade !

Denel - Par altri, fin a l'ultim, dolôrs e umiliazions... Custoze ! Lisse !...

Rico - (*animandosi*) E Garibaldi metût a rompisi il ciaf cuintri chês gólis, chês posizions dal Trentin... Nancìe c'a vessin fat a pueste... par invidie !

Denel - E ricevi il Veneto, il nestri Friûl, pas mans da Francie !... A sarês ore c'a là finìs áncie chel altri, sastu, di fâ il paròn in Italie... chel Imperator... chel Piciul Napoleon !

Rico - Baste viòdi la question di Rome ce pretésis... c'al à tirât fûr !

Denel - Ché di Rome a sarà dure di roseâ...

Rico - Forsi cu la Diplomazie...

Denel - Ah ! Puar Rico ! Sastu ce c'a è la Diplomazie uè ? Tradî cumò un, doman un'altri... Mancià simpri di peraule e traficâ come merciadanz cenze scrupui ! Baste ! Il tre a è stade firmade la pâs e il vince un i vin la votazion pal "plebiscito„.

Rico - E àn fat ben sastu a falu...

Denel - Si. Ma tu viodarás cumò ce tanc' patrioz! A saltaran fûr come i fongs!

Rico - A mi àn dit, no sai sa e vere, che il Dotôr Antonio al ûl vignì culì a stabilisi a fa il miedi!

Denel - Magari... sastu cui c'al è tornât in chèsc' dîs? Prè Osèf!

Rico - Oh! i ài tant gust!

Denel - Puar Predi! Al à patide la fam... Mah! Cumò bisugne lavorà pal Paîs, Rico!

Rico - Tu che tu sês zovin sí... ma jo .. ce ustu? No mi sin plui... mi par c'a mi manci la fuarze... cumò i ài il dovè da famèe, di vivi dongie Marie .... e à tant patît in vite so, che puare anime...!

Denel - Si, Rico... tu às razon... ma un pôc di lavôr forsi c'al ti distrai, c'al ti fasi ben! I ti saludi.

Rico - I ven fûr ancie jo.

Denel - Oh! Bravo. Cussi! Duc' a domandin di te in paîs e a vuelin vioditi... par onorati! (*Si avviano all'uscita*).

SCENA SECONDA

Angeline e Ursule

(*Angeline entra con passo lento. E' un po triste. I suoi occhi però brillano di fierezza - Ha in mano una lettera*).

Angeline - Al mi scrîf c'al spere di vignî dì par dì! Cheste gnove c'a mi varés emplade l'anime di legrie, mi lasse sqùasi indiferent... Al è c'al

veve di tornâ cun lui.. cun gno fradi... cun l'unic gno fradi cussi bon...! Ah Gigiut! I varès sacrificât ancie il gno amôr par veti culì... par sintî che ridade... par gioldi dut l'entusiasmo da la tô zoventût! Baste Angeline! Tu as di confuartâ i Genitòrs, il Papà e la Mame, e tornài a lor dutis chês ciarezzis c'a ti àn dât quant che tu eris piciule, dutis lis bussadis che tu às vût... chest al è il to dovè! (*nasconde la lettera e si mette al lavoro*)

URSULE - (*presentando una bottiglietta*) Paronzine, e à dismenteàt uè di ciòli cheste robe.

ANGELINE - Grazie Ursule... no ài bisugne... soi uaride!

URSULE - Dut in t'un moment?

ANGELINE - Si, di jr in cà.

URSULE - Za jè a è une furie in dut... e cumò ancie tal mal...

ANGELINE - Ma i stoi ben, co ti dis che i soi uaride...

URSULE - E à vóe di uarî... ma bisugne c'a si curi anciemò.

ANGELINE - Oh! Ursule... astu vóe di comandami?

URSULE - Pa so salût ancie chel... si puès... (*si mette a pulire i mobili*)

ANGELINE - Sastu che tu sês curiose! Contimi inveci ché dal Comissari che no l'ài savude mai ben.

URSULE - Po ben; par fale ridi i contarai. A sà che la Parone a ere lade a stâ a Udin e jo i custodivi la ciase! A capitin une volte chês brutis figuris cul Comissari par une gnove perquisizion! C'a pensi c'a vevin fatis altris quatri prime! A

son stâs plui di un'ore! E ciale di cà e ciale di là... bùtin sot sòre dutis lis cassis, i armars, i jèz, i quadris, i spièi, lis botis da cantine, e a mi disèvin: "Voltare quà, voltare là...„ Finalmentri a erin par lâ vie, quan che il Comissari al si impense di dimi... "Voi siete vecchia!„ E jo: "Magari cussì nò..... „ E lui: "Quanti anni avere?„ E jo: "Cento e dieci„ E lui: Come?!... "Si, parcè che chei passâs sot voaltris a cóntin il dopli!„ Al mi à dât une cialade... e, dopo, vie bruntuland...!

Angeline - Brave Ursule! Ma cumò nuie malincunìis..

Ursule - Oh! Benissin! Cumò a è fate l'Italie... e nissun la puarte vie! (*Si sente il suono di una fanfara militare*)... Viòdie s'a no iè fate? Vòi a spiâ un pôc sul balcon. (*esce*).

Angeline - Ce tesàur che massarie! A fas ridi ancie la Mame ogni tant. (*sosta di pochi secondi*)

Ursule - (*rientrando*) Paronzine, a son passâs chei... chei ché àn chel penac sul ciapièl... cemût si clamino?

Angeline - Bersalirs.

Ursule - E còrino simpri cussì pas stradis?

Angeline - Si.. ancie di rive in sù.

Ursule - Ce flât! E chês dal ciapièl ce pènis sónin?

Angeline - Di ciapòn.

Ursule - Beate Vergine! Ánin mangiât duc' chei ciapòns in Italie?... Àn sarà ancie par nô vadî!

Angeline - Si, no sta vê pôre!

Ursule - I ài vidût siore Ghezie 'ste matine... A ere

vistude di duc' i colôrs... come un papagâl. A veve un ciapelin cun t'une bandierute in cime e a fevelave fuart sù e jù pa place in compagnîe di tre quatri zovenotz e a disève, che àn di lâ a votâ duc' in chest mês... pa l'Italie e che... ancie lis feminis... e àn dirit...

SCENA TERZA

MARIE - ANGELINE - URSULE

MARIE - (*entra con aria stanca e sofferente e si siede presso un tavolino*)

ANGELINE - Oh! Mamute... Se tu sintissis Ursule.... a è plene di morbìn, e a zorne.. come un lúiar uè!

URSULE - (*ad Angeline*) c'a no stei a fami deventâ rosse... (*a Marie*) I voi fûr a puartâ che robe, Siore Parone!

ANGELINE - (*Va a sedersi accanto alla mamma*). Mamute, il Papà al è lât con Denel a fâ un zir pal paìs... Dopo di gustâ i lin ancie nô. Sèstu contente?

MARIE - No mi sint...

ANGELINE - Bisugne scomenzâ... Mamute!.... No stà pensai. Se il Signôr al à volût cussì.... al è lui c'al comande!

MARIE - Si... ma al è un vueit trement...!

ANGELINE - Ma i soi ancie jo... e tu viodaràs ce tant ben che ti vorai... vuei ciarezzati simpri... àncie par lui... (*accarezza la madre*) vuei iessi simpri... dongie di te... e fati ridi... I soi ancie jo

ninine. No ise vere? Rit... mo... rît... (*Maria sorride*) Oh! cussì... brave... E dopo tu viodaràs... se cul timp mi maridi vuei regalati cinc.. sis... nevòz, di chei piciui... chei agnolùz blancs e ross... Pense ce legrie! Ce bacan... ce ciase plene... al prin, se tu vuelis, i metìn nom Gigiut, e vuei tiralu su come Lui...

Marie - Si... si... Angeline. Tu sês il gnò confuart! Guai se no ti vès! E cumò mancul mal.... mi doi un ninin di coragio! Ma al è stât un moment che i bramavi la muart... che i preavi il Signôr c'al mi ciolès...

Angeline - (*accarezzando la Mamma*) Puare Mame, ce pene!

Marie - I vevi tant vaiût...! I ieri disfate.. mi parève che duc' mi vessin bandonade... i volevi sierâ i voi par simpri, par no viodi tante rovine... La Madone mi á assistût... L'avevi preàde cun dute l'anime. E planc planchin mi è tornade la vòe di vivi... di vivi par voaltris... par gioldi il vuestri afièt... par amâ simpri plui te e Rico.. che i sês la me superbie... la me ambizion... di vivi par viodi finalmentri in libertât cheste puare Patrie!...

Angeline - Brave Mame!... A è la me glorie di iessi to fie!

Marie - E Marcelin? Astu simpri che passion?...

Angeline - Simpri!

Rico - (*entrando*) Soi stât a fâ un zir. Ce tante int che i ài vidude... ce tantis fiestis c'a mi àn fat.. Al è un gran bon paîs chest culì. Mi àn domandât di te, Marie... e duc' a vuelin viodi Angeline...

A proposit... (*rivolto a Marie*) Siore Ghezie e lis fiis dal pitôr a mi àn dit c'a vegnaran a ciatati dopo gustâ.

Angeline - Ce morbin che à Siore Ghezie!...

Ursule - (*entra precipitosa*) Siore parone al è sior Marcelin... che Dio lu benedissi!...

SCENA QUARTA

Rico - Marie - Angeline - Marcelin

(*Marcelin accompagnato da Sior Rico appare vestito da Garibaldino. È dimagrito, pallido, ha aspetto serio e fiero. Tutti si alzano in piedi. Marie ed Angeline scoppiano in dirotto pianto. Commozione profonda in tutti*).

Marcelin - Mame! (*Marcelin abbraccia siore Marie che piangente gli è mossa incontro con le braccia aperte. Poi si arresta un istante davanti ad Angeline! Questa interroga con gli occhi i Genitori*).

Rico - (*Ad entrambi con gesto quasi solenne*) Si... si... i sai dut... bussaisi. (*Angeline e Marcelin si abbracciano singhiozzando dalla passione*).

Marcelin - I darès la me vite par c'al fòs culì inveci di me! Al veve di tornâ lui a gioldi l'afiet da famèe.. Se i restavi jo lassù i ieri besôl... Il Signôr no l'à volût cussì... puar Gigiut... la so ultime peraule a è stade une invocazion a la Patrie... (*Si arresta commosso. Gli altri piangono*).

Rico - Cónte., Marcelin!... al è un confuart par nò sintî...

Marie - Volìn savê dut... dut... dal moment c'àl è partît...

Marcelin - *(Si siede vicino ad Angeline che presta la massima attenzione e lo guarda commossa)* S'ciampâz di cà, dopo quindiz dî sin rivâz a Milan. Chei lôr cusins nus an fate un bonissin acèt e dopo un po' di timp si sin ocupâz in t'une Tipografie. Ma Gigiut al veve une grande preocupazion pa famèe e quant c'al à vude che tristissime gnove che il Papà e Angeline a erin in preson no l'è stât plui chel!

Nol veve pâs nè di dì nè di gnòt... al iere in t'une ansie continue... al voleve a cost di murî tornâ in Friûl par viodi la Mame!

Angeline - Puar Gigiut...

Marcelin - Jài fat l'impussibil par cuietâlu, par rianimâlu e... nuie. Il so pinsîr al iere simpri lontan, la so anime a ere culì, in Friûl!

Marie - L'ultime volte al mi à bussât come c'a nol vès vût di viodimi plui!

Marcelin - Cheste vierte quant c'a si à scomenzât a sintî lis primis vôs di uere cu l'Austrie i ài vidût planc planchin Gigiut come tornâ a vivi. Al mi someave une persone che dopo un siun a si fós dismote... Al fevelave vulentir... al corève a lèi i zornái... al iere simpri in t'un moviment, e i voi i tornavin a lusî di ché passion come une volte!

A vélu vidût il mês di Mai quant che i vin induessade la ciamese rosse! I volontaris a erin

la plui part... dongie Brescie; ma in un disordin...! cence armis...! cence scarpis! E Gigiut istès... content, alegri... Duc' ai volevin ben... al veve fate une squadre di furlans... Ma jo che lu cognossevi... i eri un pôc in pensîr..., Al mi parève come un c'al vès un'idée fisse... c'al vès fat dentri di sè une decision suprème!

MARIE - Di murî par vendicâ il Papà.

MARCELIN - Dopo qualchi dì al è vignût finalmentri Garibaldi al comando dai volontaris. E duc' a corevin incuintri a chel om miracolôs, come c'al fòs la salvezze d'Italie!

Fin co vîf no podarai dismenteâ chês zornadis! I vin passât il confin dut in un ciant e tal miez di chês montagnis dal Trentin si sintivin lis vilotis plenis di grazie e di sentiment dal nestri biel Friûl! Jo e Gigiut i erin al Tierz Reziment. Dopo qualchi piciul scontro il doi di Lùi i erin a Sant'Antoni, dongie il lat di Idro. Une colonne di nemîs si ere puartade cuintri di nò! Ta l'indoman Garibaldi al ciol la direzion da batae. Ai prims colps al reste ferît in t'un pît, ma come nuie, dopo medeât, al torne al so puest! La me compagnie, c'a iere in riserve, a ricêf l'ordin di zirâ su pa la mont Suello par fâi la volte ai nemîs. Dopo un'ore e mieze, cidins cidins, par un bosch i sin saltâz fûr sul flanc da posizion dai todesc'. Ah! Sior Rico ce belezze! I vin rodolade jù mieze montagne cuintri i nemîs! Si viodeve chei clapóns c'a saltavin tal mièz di lôr e fasevin un pèst. A la sere dute la posizion a iere nestre! Ta l'indoman Garibaldi a nus à

decorâz sul "*campo*„. Nissun podève tignî Gigiut! Al bussave che medàe, e nol faseve che dî: S'al mi viodès il Papà...

Angeline - Ce sintiment!

Marcelin - Dopo sin lâs su pa valade di Àmpola e il vinc di Lúj i erin a Pieve di Ledro, ma in un puest brut e pericolôs. Ta l'indoman a Bezzecca sin scontrâs cui todesc'. Une batáe grande! A la matine i vevin vidût il Dotor Antonio c'al iere Ciapitani Miedi e nus veve dit: Furlans viodèit di fasi onôr! I ieri simpri dongie Gigiut c'a nol stave mai fer... al si ievave in pîs... al voleve lâ indenant... I canons nus bombardavin! Dopo un pôc al ven l'ordin di lâ di corse a ocupâ un'altre posizion! Fasìn cent metros e si butìn sot un sterp. Quant che mancul mi spietavi i viôt Gigiut c'al si iève in pìs, al sbare la sclope e vie in t'un salt cuintri i nemîs c'a no erin a dusinte metros. I còr dàur par fermalu e lu viôt in t'un moment a colâ partière! Une scàe di bombe lu veve ciapât tal pet. Cun altris doi amis lu puartìn al'ambulanze c'a ere lì dongie! I viôt il Miedi, c'a lu ciale e dopo... al plèe il ciâf!

Puar Gigiut! Mi met dongie di lui... i dòi di bevi... lu ciarezzi.... al vierz i voi e al mi dis .... "I soi sul'ultim!... Marcelin fami anciemò une ciarezze!... Busse par me il Papà..., la Mame... Angeline.... salude il Friûl.,... il Paìs.... salude chei culì ... c'a mi àn vidût a nassi e c'a .... no mi viodin a murì. E dopo un pôc, come un lament, „Vive.... viv.... l'..... l..... ta..... lie!„

(*Maria e Angeline scoppiano in un pianto dirotto. Sior Rico volta la testa per nascondere le lagrime*).

MARIE - Il gnò tesàur... la me anime!

ANGELINE - Cussì grant... cussì valorôs!

MARCELIN - (*a Siore Marie*) Cheste a è la so medáe ... l'ai conservade come une reliquie!

MARIE - Marcelin... fí gnò... ven cà che ti bussi! (*Abbraccia e bacia Marcelin*)

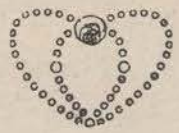
RICO - (*dopo brevi istanti, facendo forza a se stesso, con gesto solenne avvicina a se Marcelin ed Angeline. Marie rimane un passo indietro*). Marcelin! Par chel che tu âs fat par Gigiut ti soi ricognosint fin a la muart. I vévi un fí sol, e il destin al à volut c'al manci dopo c'al véve fat il so dovè.

Ciol il so puest! Tu sês grant e valorôs come lui. Angeline! I cognos dute la vuestre passion! Jo i benediss il vuestri amôr e che eterne a sèi la vuestre felicitât! Educàit la prole a l'afièt pa Patrie! Disèit ai vuestris fîs che se i vécios an fate l'italie, lôr e àn di completale; e àn di ciôli chel iniquo confin di cumò, di redìmi dug' i Talians, che anciemò a zémin sot la dominazion da l'Austrie, di redìmi il Trentin, là c'a son i nestris muarz gloriôs! Che Dio benedisci l'Italie e a cheste Piciule Patrie che à nus à costat tanc' dolôrs e sacrifizis al concedi la grandezze e la glorie.

FINE

SIORE GHITE

TRE ATTI



S. Daniele del Friuli, Ottobre 1928

PERSONAGGI

SIOR PIO - *Ricco campagnolo* . .	Età	40	anni circa
SIORE GHITE - *Moglie*	„	35	„ „
SIORE BÉTE - *Madre di Siore Ghite* .	„	60	„ „
CILIE - *Nipote di Sior Pio* . . .	„	18	„ „
GUSTIN - „ „ „ „ . . .	„	20	„ „
CATINE - *Domestica*	„	19	„ „
TIN - *Domestico* (*Famei*)	„	40	„ „
FAZIO - *Amico di Sior Pio* . . .	„	45	„ „
LUZIE - *Amica di Siore Ghite* . . .	„	35	„ „

Grosso Paese del Medio Friuli — Epoca attuale

— Carnevale —

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SIORE BETE - SIORE GHITE

(*Tinello di una agiata famiglia di campagna*)

BETE - Ghite ma no' sta' vé tante passión... tu finirás cu 'l maláti!

GHITE - Lassimi Mame! Par me a' è finide. Cheste vite di patiménz di dolôrs a no' po' durá! A son quatri més che i mi rosei il cûr.

BETE - Ma fie me, sestu sigúre?

GHITE - Pio a 'l mi voléve ben! Oh! lu sai iò s'a 'l mi voléve ben, e dopo che a è vignude in país che vagabónde, che védue pusticie....

BETE - Dontre ise cheste smorfeose?

GHITE - A è vie là pa la Basse... a fevele simpri in lenghe, ducc' a i corin daûr! Po' no sastu ce stupis che a son i oms? Baste ca viódin robe foreste a cólin tâ rét come i dordeis.

BETE - Ma tu ce provis astu?

GHITE - Provis? Ah, puare Mame! Cent, mil, provis! E po' a son robis che a si capissin une mie lontane!

Bete - Ghite tu viódis dopli. A 'l 'varà i siei tuarz ancie il to om, ma prime di dì c'a 'l è un traditór!

Ghite - Iò viodi dopli? Ah, fosse mai vere! Pense: a son quatri més che a no 'l mi ciale, che a no 'l à nissun afiét par me, quand che i lin a durmí a'l si dismentée di dámi une bússade, a 'l è quasi simpri rabiós, sustós, velegnós, a 'l è deventát bausár, e chel che a 'l è piés di dut, ogni tant, a'l cápite a ciase alegri, conténT come une pasche, e al rít cun t'une arie... Ah, puare me! (*piange*). Malandréte! Puartámi vie il gno om, robamál dut, dut il so amôr... il so sentiménT. Lui no 'l á plui nuie di se ca dentri... la ciase a' è deventáde par lui come un albergo, mangiá e durmí!...

Bete - Ma, Ghite, cálmiti!

Ghite - E i 'vin passát tant timp come doi colombins, a' l' veve une passión par me, e iò lu tignivi come un dét madûr! Mostros di oms duc compagns, quand che a passin i quarante..... e noaltris puaris féminis patí, vaí, ramendá la blancierie..... e glóti velén!

Bete - Cumò ti doi razón.

Ghite - Ah, si? E tu vuelis lis provis? Pense: une volte lui a 'l mi dís che a 'ere elegantissime, e iò di nò, e lui di sì. Iò i ái dit ca 'ere brute, e lui ca 'ere biele come une Madone, e difindile cun t'un calor, che a 'l si tradíve di besol, biát om.... cence inacuárgisi. Un'altre volte lu ái ciatát fer su l' ciantón de Bancie e a 'l cialáve di sbiego su chel balcòn, là che a mi dísin che a' è la sô ciámare di iét, che altre setemane Catine a lu á viodût che a 'l la saludáve....

Bete - Ce i éntrie Catine?

Ghite - E a mi án dit áncie che a son stás insieme al cafè...

Bete - Al cafè? besoi? Cui ta l'à dit?

Ghite - Za dis l'ái incontrade iò e l'ái cialade fisse, e iè dure a tigni i voi su di mé, chei voi di giatáte... e a si è voltade in daûr cunt'un ajar di regine... e a paréve che a volés ciolimi vie, ridimi su la muse, brute mostre dute incipriade, piturade! E ió custodí la ciase, preà il Signor e la Madone, vivi cun onor e sparagná par chel puar frutín che i 'vin in colegio! (*si commuove e piange*)..... nò nò! (*adirata*) uè bisugne iessi poch di sest par 've furtune, mah!.... (*agitata*)

Bete - Ce resiis ti vegnino fûr da bocie?

Ghite - .... i vuei svindicami, oh! si vuei svindicami (*passeggia concitata*).

Bete - Ghite, sestu mate? Iò ti ái nudride ta 'l timôr di Dio!

Ghite - Vuei falu pirlá, vuei falu deventà gelos, vuei falu murì di rabie... (*si guarda nello specchio*) Oh! soi biele anciemò par ciatà un moros....

Bete - Ma, baste, cálmiti!

Ghite - Si, si, lu ciati, vuei ciatalu.... e po' a spáss, *a braccietto, al chiaro di luna* (*passeggia imitando*) e, fra une bussade e l'altre, sintí ciantá il rusignûl... Ah! Ah! Ah! (*passeggiando e civettando canta: Primavere benedete..*).

Bete - Vergognóse!

SCENA SECONDA

GHITE - BETE - PIO

PIO - *(Entra e guarda meravigliato)* Ce isál ? *(nessuno risponde)* *(si volge a Siore Bete)* Parcé i disevie vergognose a Ghite ?

GHITE - Parcé che i 'eri alegre *(ride ironica)*.

PIO - Alegre ?

GHITE - Sì, grande grandissime alegrie 'ué !

PIO - Po' ben i soi content....

GHITE - E cumò voi fûr, voi a spáss... voi a divertimi *(ironica provocante)*.

PIO - *(sorpreso)* Ma, Ghite, no sastu che 'i spietín i nevôz moment par moment ?

GHITE - Voi a 'l cafè e po' in t'un lûc... la che a mi spiétin.

PIO - Ma iò no capis nuie !

GHITE - *(passeggia con andatura ironica e civettuola)* Ciálimi, Pio... no soio biele ? Ah ! Ah ! Ah !

PIO - Ciò, Ghite, tu no tu bevis, ma i vorés domandati... se...

BETE - Cha 'l la lassi stà.

PIO - Iè ca tasi.

BETE - Po no a 'l capít ca fevele e ciante di rabie *(si alza ed esce con impeto)*.

PIO - Di rabie ? Cun cui sostu invelegnade, Ghite ? Cun me ?

GHITE - Cun te ? Oh, ninin chel omenút ! Ma no sastu ce tant ben che i ti vuei ?

Pio - E alore?

Ghite - Ma no viostu che no pós vivi cence di te?

Pio - Ben?

Ghite - Ben... 'varesistu di impedimi di là fûr di ciase? di ve relazions? amicizis? (*sorridendo*)

Pio - A mi par che 'uè no tu razonis, sastu... no tu ás il ciaf a puest!

Ghite - Eh... tu capissis, quand che a si è inamoradis... tu sás (*passeggiando canta sottovoce*) *l'amore degli Alpini, non dura che poche ore...*

Pio - Ben, baste!... finissile di fa chestis purcineladis i ái dirit di savè...

Ghite - A mi á ferít l'amôr... (*provocante*)

Pio - (*tragico*) ce amôr?

Ghite - (*provocante*) La passion par un om!

Pio - Tu? Amôr? passion par un om? (*serio, serio*) No sta scherzà, sastu, cun chestis robis!

Ghite - (*seria, seria*) A è la veretát!

Pio - (*tragico*) Baste!

Ghite - (*fissa con sguardo fiero il marito*) Baste, tu cu la to sgualdrine!

Pio - (*sorpreso, rimane interdetto*) Iò? Sgualdrine? Ce astu dit? Sgualdrine?

Ghite - Sì, Sì, Sì!

Pio - Viôt ce che tu disis, sastu, femine! Quale sgualdrine?

Ghite - La biele, la foreste... piturade, la vedue che à un marít par ciantòn!

Pio - Ah! cumò i capiss... tu tornis fûr cun che naine? A 'l torne fûr il microbo da gelosie, no?

Ghite - Iò gelose?... di te?... púar...

Pio - Che malatie ca è come une peste, ca infete il sangh, ca mangie il colór come la peronospore...

Ghite - Iò gelose? Tu la falis, om!

Pio - Puare Ghite! I' ti ái dit cent voltis: no sta lassati ciapá da chel mal! I' ti ái zurát su chel che i 'vin di plui ciár in chest mond, su 'l nestri fi, che a no 'l è ver nuie...

Ghite - No crót!

Pio - .... che iò no ti ái mai fat un tuart... nè cun che foreste, nè cun nissune altre... e tu no tu vuelis ródi a un galantóm... che a i ten a l'onor da famée, plui che a la so sostanze! Tu ás il coragio di ufindimi in cheste maniere?

Ghite - I ái lis provis! (*impetuosa*)

Pio - (*impetuoso*) Fûr chestis provis!

Ghite - Cheste a é l'ultime... (*leva un telegramma e lo mostra al marito*)

Pio - (*guarda ironico*) Dulà astu ciatát chest telegram?

Ghite - Ta 'l vestít che tu 'vevis ir!

Pio - Ah! Ah! Ah! (*canzonatorio*) E ce ti disial chest telegram?

Ghite - Leilu.

Pio - Fissato appartamento come tuo desiderio, vieni. Baci. - Marian.

Ghite - Da Grado! La flame da 'l cûr, cà ti spiete; Marie, la ninine! che biele ninine dute piturade!

Pio - Puare Ghite! Ma sa no è mai partide che Marie che tu disis, ca 'è simpri in pais...

Ghite - (*impetuosa*) Ah! duncie tu sás dì par dì, ore par ore ce ca fás, la ca 'è, tu la viodis!... denée mo se tu ás il coragio!

Pio - Ah, puare anime, ce malade che tu sós di che bande! Po no viedistu che cheste da 'l telegram, a no è Marie, ma Mariane, me sûr, che i la 'vevi preade di ciatami un appartamentin pa 'l dotor ch'a 'l 'ul puartá i siei picinins a 'l mar... par cure... e tu cu la to fantasie malade, tu crodevis ca fos... che altre! E dopo iò la a ciatale... ai bagnos, no? in Fevrâr! Ah! Ah! Ah! puare femine!

Ghite - Tu sós 'bausár... che altre dì tu sós stát a 'l cafè cun iè!

Pio - Iò a 'l cafè? cun iè? Cui ti á contát cheste infamie? Fûr ch'a 'l vegni il nom! A sará qualchi to amíe da 'l sigûr.

Ghite - A ti án vidút!

Pio - (*adirato*) Baste! I soi stuf di chestis storis, astu capit? I ti zuri anciemò une volte che i soi inocent e ches che tu mi dissis a son infamis e imposturis.

Ghite - No ti crót... tu ás cambiát cun me! No tu mi cialis plui!

Pio - E i ti cialarai simpri mancúl, fin che tu sós cusì triste e gelose!

Ghite - E iò ta fasarai biele, tu viodarás!

Pio - Ocio che no ta fasi iò!

Ghite - Omenát!

SCENA TERZA

GHITE - PIO - CILIE - GUSTIN - CATINE

CATINE - (*entra di corsa*) Siore parone, a son ca i nevós.

GUSTIN E CILIE - (*dal di fuori voci giovanili e festose*) *Con permesso.* I sin rivás. (*entrando saltano con trasporto al collo degli zii*) bondì, agne, bondì barbe.

GHITE } Finalmentri dopo in ca che i spietin
PIO } Staiso ben? 'Veso fatt bon viac? E la Mame?

CILIE - Tanç salús...

GUSTIN - Ancie il Papà e il Dotor, Sior Nardin...

CILIE - Duc' ben, ma no podìn pui di sta in chel Pais

GHITE } Parcè?
PIO } Mi Imaginavi iò.

GUSTIN } Ce bruture!
CILIE } Ce disperaziou!

PIO } No podìn usasi là vie noaltris!
GHITE } Cambiait.

CILIE - Ah! benedètt il Friul!

GUSTIN - Baste sta lontans par capì.

CILIE - Ma pense, barbe! I sin in t'un pais che a no sî sint altri che, d'invier... *scalfaroti col pelo* (*imitando il canto*) e, d'istat... *caragoi* (*imitando il canto*).

GHITE E PIO - Ah! Ah! Ah!

GUSTIN - A è simpri fumate, a no si viot a trente pass di distanze, e po'... nome fossai aghe sporcie e pucce di freschin!

Cilie - Pense, agne, chest istát, une sere, a 'l ven Gustin a clamámi e a 'l mi dís: Vén a sinti, Cilie, ca sunin la Tierze Sinfonie di Bethowen. lò, che i vói mate pa musiche e par che sinfonie, i cor, i lin fûr e, in bande da place, in t'un fossál, a saran stas 300 crotz che a ciantavín!

Pio, Ghite) Benon! Ta 'l miezz da 'l pais?

Gustin - And'è di pies, là a son dutis ciasis cence gabinett... e, la matine, lis comarís a girin... cui vîs sott il brac... e a si fermin a ciacarà fra di lôr.

Ghite - Ah! ben! ben!

Cilie - Ste matine, quand che i sin partis, fin il Papà e la Mame, ca son vignûs a saludanus a la stazion e án dit: Ma pussibil che i sevis tant allegris a lassanus nô? E quand che i 'vin passát il puint sul Tiliménf e scomenzát a viodi la piche de Mont Cianine, e po dute che corone di bielis montagnis, i cuei di Tresesin, di Buie, di San Denel e dutt il Friûl cun chest biel cil, cun chest ajár fin fin ca 'l va ta i polmóns come une gnove vite, a nûs si è slargiát il cûr, a nûs vignive di vai da comozion, a nûs pareve di entrà ta 'l paradís! Bisugne vivi lontans par sinti ce ca si ame cheste tiere benedete! Ah! Barbe a 'è biele l'Italie, ma ce tant plui biele no saressie s'à foss dut un Friûl?!

Gustin (*(allo zio)* Ce novitás sonin in pais, Barbe?
Cilie (*(alla zia)* Sostu stade simpri ben, Agne? e la None?

GHITE } Iò ben e la None miei di duc'... a è di fier.
PIO } Pocis novitás sastu. Il to amì Pipo a 'l è lát in Americhe!

GUSTIN - Lu ai savût.

CILIE - (*alla Zia*) Oh! volín divertisi! In d'ài tantis di contà... un sac!

GUSTIN - (*allo Zio*) Ancie iò sastu. Barbe, ái di fati ridi!

PIO - Po' ben, i passarìn quatri dîs in alegrie!

GHITE - Vigniso... che ús mostri il vuestri alogio? (*Nipoti e Zia escono*).

SCENA QUARTA

PIO - FAZIO - CATINE

CATINE - Sior Paron, a 'l è Sior Fazio.

FAZIO - (*entrando*) Mandi, Pio.

PIO - Bondì, Fazio. I ái gust di vioditi.

FAZIO - 'Ai bisugne di un plasè! No par me, ma par gno fradi. Tu sás... a 'l à voe di slargiasi un ninin cui afárs, a 'l à bisugne di un pós di bés da la Bancie, tu che tu sós conseir, se tu pós racomandalu....

PIO - Par tropp?

FAZIO - un trentemil....

PIO - A 'l dos buinis firmis?

FAZIO - Une la mé, e che altre di Barbe Checo.

PIO - Po ben, i fevelarai iò e i crót ca no 'l acori nuialtri.

Fazio - Grazie tant, sastu.

Pio - Cemût i afárs ?

Fazio - Cusì cusì, a podaressin lâ piés... la to siore stae ben ?

Pio - Par furtune ca mi son rivás i nevòs iuste su 'l colp ! A va ator un ninin cul ciáf... tu sàs, pa gelosie !

Fazio - A mi pareve ca fóss guaride !

Pio - No si guaris di chel mal, Fazio ! Pense, tu sás in che volte da 'l telegram di Cirio... chel famós da 'l Viagiator da Dite tu sás... ta l'ái mostrát, che c'a 'l diseve... *nota Ditta sospetta nostre relazioni, raccomando prudenza...*

Fazio - Ah ! chel da conserve di pomodoros ? !

Pio - Si... pense a son volús doi mês par persuadele ca 'erin afárs di pomodoros e no di morosis !

Fazio - Ben ?

Pio - E uè par un pressapoch... a m'à fate une scene ca no finive plui ! Cumò a è gelose di che Siore Marie, tu sàs, che' ca sta di ciase a pit da vile, ca è vignude par viodi di che eredität....

Fazio - Di che ? A no è mingo brute, ma nissun po' di nuie di iè, par cumò ! E po' ce distu, Pio ? Quand che i 'erin zovins malafesi, i 'vin fatis lis nestris. Ti visistu quand che i 'erin a Verone, che i lavin a mangià lis paparelis sui bastions ? ! E i polizioss ca nûs corevin daûr ? Ma dopo sposás mi par che nissun po' di nuie di no..... no ise vere ?

Pio - Dutis compagnis ches feminis, e no capissin che cun che gelosie a tirin a ciment, e a vegnaress voe ancie a 'l plui sant om de tiere, di fa qualchi sclabaçç!

Fazio - Ancie la me, sastu, Pio a mi à fat tribulà di che bande... baste, il Signòr i perdoni... iò i fas simpri di une messe, i puarti i flors, ma se i 'vessin di tornasi a ciatá voréss fa un altri contratt!

Pio - Co ti dis, Fazio, ca no si po vivi cun che mostre di robe in ciase... e pense, cun tant ca studiin Miedis, Chimischs, Farmacisçs... a no án di iessi bogns di ciatá qualchi polvár, qualchi calmant! Ben! Vestu fûr?

Fazio - Si iò...

Pio - A proposit, doman di sere, a 'l è veglion, no? Ben, no sta tradimi; si ven a cene ta 'l to albergo cun t'une maschere... tu sás i ái ca i nevôs...

Fazio - Oh! no sta 've pôre. I ái preparát in ordin, a ven une biele fieste daûr di chel che a mi disin!

SCENA QUINTA

Ghite - Catine - poi Gustin

Ghite - (*entra sospettosa - guarda - ascolta, poi sottovoce*) Catine?... Catine?...

Catine - *(presentandosi)* Comandie?

Ghite - (*sottovoce*) Isál lát fûr il Paron?

Catine - A son iessùz cumò.

Ghite - Ce astu sintùt?

CATINE - A fevelavin di afárs e sott vós. Nome ta l'ultim ai pòdùt capì. Il paron a ià diti a Sior Fazio: Ciò, doman di sere, a l'e veglion! Astu preparát ben?! e dopo: no sta tradimi, se tu mi viodis vignì a cene con t'une mascarute!!

GHITE - A 'l à ditt cussì? Sestu sigure?

CATINE - Che mi s'uarbi! i lu zuri cu 'l Signor in man!

GHITE - Ah! chel mostro! a 'l 'ul propri tradimi... Ah! puare me, mah! spiete a mi! (*alla domestica*) I ti dirai dopo, intant clamimi il nevôt... Sior Gustin.

CATINE - Subit, Siore Parone. *(esce)*

GHITE - Ah, puare Ghite! Dovè penà in cheste forme! Si 'vés savút c'a 'l iere cussì il matrimoni i mi fasevi muinie! No pos vivi, no duar, no mangi no soi plui buine di nuie, mi dismentei fin di preá! E a 'l zure chel mostro ch'a 'l è inocent come une colombe, e a 'l si prepare par la al 'l veglion! Cui sa ce biel vistit di mascare ca varà che altre, sepi Diu la che a combinaran di ciatasi? di là a cene? E a mi ce bausis a 'l di dimi chel omenát? A l' dirà ca no 'l si sint ben, ch'a 'l à dovút lavorá pa Bancie, e po', chel biel amigo là, chel Sior Fazio, che 'ai ten il sac!

Ma spiete a mi, Catine e ai di fa la ronde miei di un soldát...

(*entra Gustin*)

GUSTIN - Oh, Agne!

GHITE - Ven ca; sentiti, fami un poce di compagnie, stastu ben ta che ciamare?

GUSTIN - Oh! benon.

GHITE - E duncie mal ta chel pais, no?

GUSTIN - No sta nomenamal!

GHITE - Ma il Papà no us' menavial mai a qualchi divertiment a Padue, a Vignesie?

GUSTIN - Sì, sì. Sin stás a Teatro e ancie a qualchi fieste di bal!

GHITE - Sostu bon di balà tu, Gustin?

GUSTIN - E tu mi domandis? A un Furlan? Sa si ciapáss la lauree cu 'l balà i saréss dotor su 'l serio.

GHITE - Ben sint 'ustu fami un plasè? (*timorosa*) Ma no sta dí nuie a nissun sastu... tu as di zuramal!

GUSTIN - No sta 'vè pore, Agne.

GHITE - Si trate di un scherz... (*indecisa*) vuei fai une burle a Pio! Par ridi...

GUSTIN - A barbe Pio?

GHITE - Si. Doman di sere a l'è veglion, tu sás... e 'ustu compagnami vistút in mascare?

GUSTIN - (*sorpreso*) Iò?

GHITE - Si... tu capirás... a è une burle!

GUSTIN - Ma ce dirâl il Barbe?

GHITE - Parcè?

GUSTIN - Mah!.. no vorêss!...

GHITE - Di... di...

GUSTIN Ch'a 'l cridáss .. ca s'a 'l avéss par mal...

GHITE - Oh! no sta 've pore...

GUSTIN - Ch'a 'l foss gelós...

GHITE - (*sorpresa*) Gelós... ah! ah! ah!... gelós di te?!

Gustin - Parcè ridistu ?

Ghite - Cemût 'ustu c'a 'l sei gelós ? (*fra sè*) Corpo, cumò che lu ciali ben a no 'l somee plui frutt !

Gustin - Mah !... tu sás... tu tu sòs une biele siore.... zovine... iò... i mi sint om...

Ghite - (*fra sè*) Oh ! Beate Vergine !...

Gustin - No mingo ca mi displasi di là a la fieste cun te, sastu... di balà cun te ! Oh ! no, e sa no fóss par il Barbe Pio... ti diséress ancie.... (*si fa ardito* che tu sós la plui biele agne che i 'vebi mai 'vút !

Ghite - (*fra sè*) Oh ! Signor benedétt, i manciarés c'al ciapáss fûch chest'altri cumò ! (*a Gustin*) Ma, Gustin, deventistu matt ? Iò i ái simpri fevelàt di burle... ma chel che tu mi disis, mi par che... iò no m'intind...

Gustin - (*sorridendo*) Benedete Agne... la zoventut a 'l dì di uè e à il sang c'a 'l bol !

Ghite - (*fra sè*) Ah, puare mai me ! ce imbroi... (*a Gustin*) Ben, ciale mò, Gustin... se tu fasis l'omenút...

Gustin - Oh ! cun me fai cont di iessi come in t'une bote di fier ! I volevi nome diti che tu sós une biele Agne, e se iò i fóss in Barbe Pio, i saréss gelós di ducc, sastu...

Ghite - (*fra sè*) che il Signor ma mandi buine *a Gustin*). Ma zure di tasè !

Gustin - T'al zuri.

Ghite - Doman i cumbinarin dut. 'Ustu chi 'lin a viodi di Cilie ?

GUSTIN - Anin, anin (*da serio il braccio alla zia*).

GHITE - (*sorpresa*) Gustin !

GUSTIN - Bisugne púr chi fasi un po' di pratiche par Sabide !

GHITE - (*dà il braccio a Gustin e fra sè, avviandosi all'uscita*) E iò puare batocie che lu crodevi un frutin !

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

TIN - CATINE

TIN - Ce ch'a 'l beche il frét uè! I soi dutt imbramít, e di che i speravi di ciatá un ninin di fûch dì scialdami! Ma pa' la Marie! A son siett e Catine a iè anciemò involuciade tás cuviertis. Baste! Puar Tin!

A contale proprit francie iò no capís nuie di ce ch'a 'l suced ca dentri. Stupit soi simpri stát... mi visi ca ma 'l diséve ancie il gno Ciapitani... ma cumò mi par che i soi fûr di misure. Che altre dì, une barufe mostre fra il Paron e la Parone, che 'a sberlavin ca si u sentive a l'infier... dopo, par doi dís duc, ancie la massarie, cu' 'l dolôr di ciáf, ir... il paron a 'l mi clame e a 'l mi dís: Ciò, Tin, domán tu ás di montà la guardie come quand che tu 'eris in trincee, e pedinà Catine come un poliziótt, senti ce ch'a dís, viodi ce ch'a fás, capì ce ch'a pense, dimi la ch'a và... ma dutt chest cence fati cognossi di nissun, e viót di iessi furbo come la volp, par ce che lis feminis a 'l dì di uè 'a la san lungie! I ieri par

digi: Sior Paron, cumò a 'l le à dite iuste! Pensà che iò soi stát a scuele cinq agns e Catine nome doi e iè a mi compre cent voltis! O 'erin muss i miei Mestriss, o a 'l 'veve razón il gno Ciapitani. Baste! Ma di ce bande si a 'l di tacále Catine? Une volte mi intindevi un pôc ancie iò di feminis, ma cumò cui i ciate il drett?

E po', il Paron a 'l fás prest a combinà lis robis, ma par sintì ce ch'a dìs bisugne stai simpri dongie, par viodi ce cha fás, no bisugne che la lássi un moment, par capì ce ch'a pense, no baste nancie il diaul cun dute la sò baronade e, par viodi la ch'a và, bisugne corrigi simpri daûr Insume in dós peraulis: fa il gnogno e sta dutt il dì tacát di iè!

Astu vidút, Tin, se no tu ià l'ás ciatade? E po' a disin che tu sós stupit!

Oh! mi par che la sint a sgripiá.

Catine - (*Entrando e fra sè*) Ce novität ise? Tin, a cheste ore in tinel? (*A Tin*) Oh! Tin, i ses ievát a buinore!

Tin - I 'vevi il iett plen di pulz.

Catine - D'invier?

Tin - Si. A mi a mi vegnin d'invier.

Catine - Biele!.. vuei contale. (*si mette a sbrigare*)

Tin - Impie un po' di fúc, ti prei, chè i soi plen di fréd.

Catine - Vo iudaimi allore a impiá la stue.

Tin - Cusì a buinore? Sonin visitis? l' spieti foresc' ancie iò uè!

Catine - Ce foresterie veso? (*Spolvera i mobili*).

Tin - Mi par che la ciavale a devi fa ore par ore! E mi displás par cheste sere c 'al è veglion.....

Catine - (*fingendo grande meraviglia*) Vegliòn? cheste sere?

Tin - No lu savevistu?

Catine - Po che no sai nuie iò! Seso bon di balà vo Tin?

Tin - Ciale mo, Catine, di che bande i sin duc' fiis di nestri Pari Amedeo.

Catine - Cui 'eriál Amedeo?

Tin - Po ...chel c'al à sposade Eva, cemut si clamavial?

Catine - Ah! Ah! Ah!... Po a' l'iere Adamo chel, no Amedeo!

Tin - Adam si, cumò mi visi ch'a m'a 'l'an insegnát a dutrine. Ben, ciale mo, io ti bali ben nome la pulche, ma quand che i la bali ponte e tac i fás trimà dute la sale.

Catine - Peciát... par vie di che ciavale... (*ride*).

Tin - Astu une vore ce fa uè, Catine?

Catine - Oh! no. Come il solít.

Tin - Astu di là fûr?

Catine - A fa la spese e nui'altri. E vò, Tin, uè no podarés movisi.

Tin (*fra sè*). Mostro di chel afar da ciavale! Cumò i soi imbroiát.. (*a Catine*) i ái di là un moment da 'l Sior Fazio a puartá un pac ch'a mi à dát il Paron.

Catine - (*fra sè*) Un pac? Beate Vergine, quand che a sintirà la Parone. (*a Tin*) E ce isal ta chel pac?

Tin - Mah! No sai se coculis o miluzz.

Catine - (*fra sè*) O ce bausár! A 'l à imparade la lezion. (*a Tin*) Se no podés, voleso che lo puarti iò?

Tin Oh, no! I ái di là di che strade a fevelà cul Veterinari. E tu, Catine, no vastu a la fieste stesere?

Catine - Iò? La me Mame a no 'ul, e po'... sa no vadin i Parons.

Tin - A no vadin i Parons, cumò che án i nevôs?

Catine - La Parone i savés no va a nissun divertiment, i nevôs son masse zovins, il Paron a 'l è simpri plen di afárs...

Tin - (*fra sè*) Ioi ce bausaráte! (*a Catine*) E iò che i varès zurát!

Catine (*fra sè*) Nancie ch'a 'l fasés a pueste di tignimi in ciacaris, e la Parone ch'a mi à tant dit di tignilu lontan! (*a Tin*) Ben no' laiso a viodi da ciavale?

Tin - Oh! la ciavale a no' fás nuie cence di me... Ce biele fantaciute ch' a è vignude la niece da 'l Paron! No' ise vere, Catine?

Catine - Biele sì. Si intindeiso di feminis vo', Tin?

Tin - Siii!.. Tant a 'l'è ver che nò mi soi mai sposát!

Catine - Ma i 'vés 'vude la morose.

Tin - Si, ma a no á mai avanzát di grát, nancie Caporal, a è restade simpri morose.

Catine - 'Us a 'l lassát ordins il Paron par uè?

Tin - A son tre dís che no lu viót, e po' tu sás Catine cun me a 'l ciacare pôc! (*fra sè*) Puare ninine, no tu mi giavis nuie di bocie, no!

Catine - Baste! Par iessi a i ultims di Carneval, mi par ca è magre, Tin!

Tin - Par me a 'l è Carneval nome quand che i soi un ninin imbeverát. (*fra sè*) I soi persuadút che ué a son trapulis in ciase; bisugne chi monti la guardie par da bon.

Catine - Cumò a ven iù la Parone e a mi cridarà da 'l sigur parcè che no ái fat nuie anciemò.

Tin - (*fra sè*) A fás par parami vie. (*a Catine*) Ustu che ti iudi in alc'? Il gno Ciapitani a l' mi diseve simpri: "*Omnia tempus habent* „... a 'l è latin. Tu no t'un mangis di chest.

Catine - Ben, ce vueliál dì?

Tin - A 'l 'ul dì che a si fás ogni robe a sò timp e quand ch'a è ore di bal bisugne balà.

Catine - (*fra sè*) Ch'a 'l si foss intaiát, chel mostro. (*a Tin*) Taseit?!
(*si sente la voce di Siore Ghite che chiama*) Catine?

Tin - (*fra sè*) Ca tocie sciampá. Il gno Ciapitani a 'l mi diseve simpri di sta lontan dai superiors. (*a Catine*) Mandi, Catine, se tu ás bisugne, clamimi che i soi là... ta stale.

SCENA SECONDA

Siore Ghite - Catine - poi Luzie e Pio

Ghite - (*entra*) A mi par che tu sós in ritard, Catine! Tu ti sós ciapade ta 'l siun, no?

Catine - A'l è stát il famei fin cumò, Siore Parone, a fami pierdi timp in ciacaris, e plui lu paravi vie e plui a 'l si tacave.

Ghite - Ce voleviál Tin ?

Catine - I ái pore ch'a 'l séi plui svelt di chel che a si crôt. Se a lu' vess sintút ? A 'l cirive in dutis lis manieris di giavami i passarázz. E veglión di cà, e veglión di là, e, Catine ce astu di fa ué ? dulà astu di là ? Iò la falarai, Siore Parone, ma a mi par di zurálu che Tin a 'l à mangiade la fue !

Ghite - Mangiade la fue ?...

Catine - E anciemò sae ce tantis bausis ca 'i diséve ?

Ghite - Mostro di omenát a lu án imboconát !

Catine - Iò no sai sa è vere, ma a 'l mi á zurát che a 'l' à di là a puartà un pac pa 'l Paron là di Sior Fazio !

Ghite - *(spaventata)* Un pac pa 'l Paron là di Fazio ? (*fra sè disperata*) Ah, Beate Vergine !... i' soi tradide dal sigûr. Ah, puare mai me ! A 'l va al vegliòn in maschere, a 'l va a vistisi la da 'l so amì ! E iò, puare stupide, che i' speravi anciemò ! Oh ! ma cheste sere, à di sucedi un scandul tremend, a 'l à di là sotsore dutt il Teatro, *(a Catine)* e sastu nuie là c'a 'l è chel pac.

Catine - A 'l lu à scuindút da 'l sigûr !

Ghite - Viót se tu lu ciatis o cà o là.

Catine - E àn batút a la puarte (*esce*)

Ghite - E sa no 'l foss ver nuie ?... e se i falàss ?

Luzie - (*entrando*) Oh, Ghite !

Ghite - Cemût ?

Luzie - I' ái fat dutt, sastu... a mi puartin cumò. Ma sa no 'l iere par te... Ir dutt il dopo di gustát par chei negozios, a Udin! E no podevi mai combinà!

Sastu ce c'a 'l mi à ditt un cence creance di zovin di buteghe? Che se i lavi in mascare cun lui, dopo a 'l mi compagnave a cene! Ma 'an d'á sintudis quatri chel moscardin.

E tu stastu ben? Astu scuiert nuie?

Ghite - Dutt! A 'l va a 'l veglión... e án di ciatasi là di Fazio.

Luzie - A i fás di copari sastu chel canaiott. Ben, ma di une bande no isál miei? Almancúl tu podarás viodi cu i tiei voi!

Ghite - Oh! i fas un scandúl tremend! E dutt il país á di savélu!

Luzie - A 'l è miei finile daurmàn, e dái une buine leziòn a che femenate ch'a ven in país a cioli la pás dâs fameis.

Ghite - A 'l è miei si..

Luzie - A 'l è ancie il gno om, sastu, un ninin mol di suste di che bande! A 'l ciale a tor chés fantazzutis come un cocál... Mah! iò i ái dite: Sint. omenút, se ti ciati, i ti patafi e ti planti!

Ghite - Puaris feminis, ce condizion! A no pódin nancie capì i nestris sacrificis. Cence di nô, lis fameis laressin dutis in fasc.

Luzie - La femine furlane a ten su tre ciantons da ciase!

Ghite - A è vere, si!

Luzie - Baste viodi quand ca si sta vie doi tre dis ce carneval di ciase ca si ciate!

Ghite - Ma a dovaressin provà duc sastu, un més besoi cun t'une massarie... cun chés massariis di cumò.

Luzie - E nô là a divertisi come ch'a fan lor.

Ghite - E gioldi! Oh! si vuei gioldi di ca indenánd!

Luzie - Iò i ái diti a 'l gno om, che chest'an vuei là a 'l mar... e lui c'a 'l vadi la c'a 'l 'ul.

Tin - Compermesso (*entra*). Han puartàde cheste sçiatule pa 'l Paron?

Ghite } Pa 'l Paron?
Luzie } No l'è pussibil... pa 'l Paron?

Catine - (*entra di corsa*) Siore Parone, a 'l è corút il famei a cioli la sçiatule su la puarte, e a l'à volút vigni lui a puartale!

Tin - (*a Catine*) No è vere, e án batút tre viaz, e il gno Ciapitani mi á insegnát che par dós voltis si po' fa finte di no sinti, ma a la tierze, bisugne cori.

Catine - Bausár!

Tin - Tu sós tu che tu ás une bausie par ogni cusidúre da vieste.

Ghite - Baste! A l' è miei chi tindeis ai afár da stale vo, Tin.

Tin - (*fra sè*) A l' è cuintriband ta che sçiatule. Voi a diál a 'l Paron (*esce*).

Ghite - E tu, Catine, no sta durmi come il ciuss. No viodistu c'a te fasin sott i voi?

Catine - Ch'a 'l prei il Signor di vignimi dongie chel Tinát! (*esce*)

Luzie - *(apre la scatola e leva due costumi da maschera)* Ciale mo chest a 'l è par te... serio, par no da masse ta 'l voli... ma graziós, e chest pa 'l to cavalír. No' vadino ben? Ti plásino?

Ghite - Benon... mi plasin, ma cumò no sai sa mi manciarà il coragio. Tu sás no ái mai fate une robe compagne.

Lucie - Po no sta 've pôre di nuie. Se il to om a 'l ti scuvierz di ch'a 'l iere par fai une burle.

(Si sente il passo di Sior Pio — Ghite e Luzie spaventate nascondono in fretta, ma non completamente, i costumi).

Pio - Oh! Siore Luzie, cemût stae? Mandi, Ghite!

Luzie - Benon iò, e lui?

Pio - Cusì a buinore uè?

Luzie - Soi vignude a saludà Ghite. 'O voi par doi dis a Padue.

Pio - A devente simpri plui zovine iè e... ch'a mi permeti simpri plui biele *(passeggia e finge di guardare cosa è nascosto dietro il sofà. Ghite e Luzie si voltano in modo da nascondere)*.

Luzie - A 'l plen di morbin lui!

Pio - Veramentri a 'l è un pôc di timp che i' mi sint proprit ben, i mangi cun apetit...

Ghite - *(fra se)* Sintilu!

Pio - .... i' duár une vore, insume i' soi propri in salút Da 'l so om no i' domandi parcè che i sin vidús ir di sere là di Fazio.

Luzie - Oh! a son amigóns...

Pio - (*sorridente*) A si vuelin pûr ben lôr... e a si iudìn une cu l'altre !

Ghite - (*fra sè*) Ce figure ! A 'l ciol vie ancie !

Luzie - (*sarcastica*) Oh ! A si iudín ancie i umíns fra lôr e no' si pandín ! No ise vere, Sior Pio ?

Pio - Pádue a è une biele citát par divertisi !

Luzie - Isál stat une vôre di timp ?

Pio - Di zovin, e po quand che i sin sposàs. No ti visistu, Ghite, che i sin lás à 'l veglion al Garibaldi ?

Ghite - Sì, sì. (*fra sè*) A 'l sa dutt.

Luzie - Une volte a si podeve divertisi cun pôc ma cumò ?

Pio - Oh ! ancie uè si po' gioldi, Siore Luzie, baste savè fa ben lis robis e contentási. Io, par esempli, se no 'vés di lavorà pa Bancie mi divertiréss a là cheste sere un par di oris a 'l veglion !

Luzie - Po c'a l' lassi la Bancie e ch'a 'l vadi. A l'à bisugne ancie lui di parale vie qualchi ore. Cun tanc afárs !

Pio - Une volte i 'vevi ancie passión di balà, ma cumó con chei bai gnûs, cui capiss nuie ?... Baste, Siore Luzie, bon divertiment a Pádue e ch'a si conservi simpri cusì... come une rose !

Luzie - Arriviódilu. (*Pio esce*)

Ghite - Ioi ce mostro ! Astu vidút ? Astu sintút ?

Luzie - No sta 've pôre. Ben iò ti saludi. Domán mande a ciase là di me i costums che i' penserai iò a dutt (*si alza ed esce*)

Ghite - Ti compagni.

SCENA TERZA

Gustin - Pio

Gustin - Mamis e agnis, dutis compagnis! Lôr no pensín al timp ch'a 'l passe, ai agns ch'a pesin su la schene, e i fiis, i nevós par lôr son simpri fruzz ancie quand che án d'án trente e quarante... Ma che di ir par altri à è biele! Agne Ghite a mi pree di compagnale in mascare al vegliòn! Une volte a 'erin i umins che a si caparavin la dame E cumò? I crót pôc a che burle iò Ma ce a 'l di iessi? Qualchi caprici? Pussibil? Veramentri a no' si pò zurà mai in cheste materie parcè che lis feminis dâs voltis, quand ch'a son par là a mont, a ciapin fûch come fulminâns. Ma no pós pensà che proprit me agne a' vueli fami puartà il luzór!

Mi par di zurálu che iè a 'ul là a la fieste par spià qualchedun, qualchi ciose!... Sepi Diu ce' mulin c'a 'l è sott! Che a mi tociáss scomenzà la cariere cu 'l conquistà une agne? E iò i 'varés di tási? di fa un displasé, magari un dispiét a Barbe Pio? Ah, no! Oh, velu c'à ch'a 'l è! A' va iuste ben!

Pio - No sostu stát a fa un gir pa 'l pais, Gustin?

Gustin - Bondì, Barbe. I' vói plui tard.

Pio - A 'l è fréd uè, sastu.

Gustin - Si, ma no' è che fumate di chei páis da Basse, che umidität ch' a entre ta i 'uèss!

Pio - (*Sorridendo*) Astu vidút Agne Ghite?

Gustin - Soi stát un toc' a fai compagnie.

Pio - Ise di bon umôr?

Gustin - Une vore.... almancúl a mi pár!

Pio - I domandavi parcè che tu sás lis feminis e 'an plui di qualchi volte la lune par traviérs.

Gustin - No, no' veve la lune, anzi... ma ciale mo, barbe mi permettistu di fevelà franch?

Pio - Come cun t'un to amì...

Gustin - Cence gerarchie di parintát... tu sás, tu tu sós barbe, io i soi nevôt: a l'è come da ciapitani a coscritt.

Pio - Fai cont che í sein dói fradís.

Gustin - No sai di ce bande scomenzà... a' è di ridi.

Pio - Conte, i ridarin.

Gustin - Duncie, ciale mo. Agne Ghite ir a mi clame in secrét a mi dís che i tegni compagnie, a fevéle di chest, di chest'altri, a mi domande si soi bon di balà....

Pio - (*sorridendo*) Aaah!

Gustin - Iò i viodevi ch'a no 'ere sigúre dá 'l so fatt... baste... dopo un pôc' a mi dís di bott: Gustin, doman a' lè vegliòn 'ustu compagnami in mascare par fai une burle a Barbe Pio?

Pio - E a ti à ditt ca pense iè a proviodi i custums!

Gustin Cemut sastu?

Pio - Va indenànt.

Gustin - A mi à tant preát a mi à fatt zurà di no' di nuie a nissun.

Pio - E tu tu ás dit di sì.

Gustin - Ma iò, ciale mo 'ciapát cusì a tradiment....

Pio - Tu ás fatt benon...

Gustin - I' ái ditt di sì... ma no podevi parále iù, a mi muardeve la cuscienze, tu sás l'a 'vin anciemò tenerine! Ma dopo i' ái pensát di contáti dutt. Tu capíssis vignì ta' to ciase e 'vè segrézz, mi paréve une di ches robis!

Pio - Ciale mo, Gustin, sastu ce ca è la gelosie?

Gustin - Siii.

Pio - Ben ten a mens: se a ti capite une morose no' sta a domandà se a ti 'ul ben, ce etát ch'a à, se à bés e vie indenánt; domande se a è gelose, e se a ti dís di sì, sçiampe e cór cu 'l dirét par tre oris, e quand che tu ti sós fermát, torne a corì anciemò.

Gustin - Ben?

Pio - Ben, fai cont che agne Ghite a 'è gelòse, e à pôre ca si vadi a vendemà fûr da braide... ca si 'vebi robe di cuintriband, e a 'ul fa une sorprese, tu sás... come ca disin i Carabinirs, in abito simulato .. Astu capít?

Gustin - E iò, puár stupid...

Pio - Nò, nò, tu às fatt benón a fa cusì, e po', ciale, iò i savévi dutt istéss.

Gustin - E cumò?

Pio - Cumò tu no' tu sòs bon di oselà, ma ti insegnarai iò a tindi la rêt.

Gustin - Ma no sta comprometimi parcè che a mi displasaréss di fai mal a Agne Ghite.

Pio - No, mal... ma ben. A è une midisine che, no si sa mai, dâs voltis a pô ancie guarì. Tu sás il mond a 'l è grand. Intant va, clame Cilie, ma cence fa sussür.

Gustin - (*esce*).

Pio - Chel mostro di Tin, ce nás! E ce oréle! Bisugne che i pai di bevi.

SCENA QUARTA

Pio - Gustin - Cilie

Cilie - (*allo Zio*) Ce durmide! No ái podút vierzi un voli dute la gnott.

Pio - A è une buine stagion par durmì, e po' a la to etát.

Cilie - (*con aria birichina*) Cence pinsirs... ta chest biell Friûl! A mi displás pal 'l Papà e pa' la Mame ch'a son ta mufáte!

Pio - E no cà vie cun chest biel.. e cheste sere luzor di lune e barache!

Cilie - Ce barache?

Gustin - Tás e scolte.

Pio - Astu mai sintút a fevelà di gelosie?

Cilie - Siii...

Pio - E tu sostu gelose?

Cilie - Oh! di cui?

Pio - Ben, ciale mo, i 'vin di fai une burle a la Agne Ghite.

Cilie - Oh! Si, si, ti prei, Barbe. Ma i vuei entrà ancie io.

Pio - Si, ma intant tu cumò tu as un dolor di ciáf treménd che no tu pôs moviti, e dopo di gustát il dolór a 'l cress fin che a 'l ti oblée a metiti ta 'l iétt.

Cilie - Iò?

Pio - Si.

Cilie - Ma no capiss nuie!

Gustin - Baste ca capissin i umins.

Pio - E dopo 'i lin a 'l vegliòn.

Cilie - A 'l vegliòn cu 'l dolór di ciáf?

Pio - Par che ore a 'l è passát!

Cilie - (*guarda sorpresa ripetutamente Zio e Fratello*) (*a Gustin*) Ti prei, Gustin, spieghimi, i mûr di curiosität.

Pio - E dopo passát il dolor di ciáf, 'i lin in mascare.

Cilie - In mascare? (*salta di allegria ed abbraccia con trasporto lo Zio*). Oh! ce gust! I' fas deventà matt il teatro. Tu viodarás. A no mi cognoss nissun! E tu, Gustin?

Gustin - Ma! a 'l è il Barbe ch'a 'l dispon.

Cilie - (*allo Zio*) Ma e la burle cemût ise?

Pio - Cu la pazienze,

Cilie - In mascare Gustin! Vive il Friûl (*salta al collo del Fratello*).

Pio - Sintit mo, la burle a è cusì (*chiama i nipoti e sottovoce in modo che nessuno degli spettatori possa udire*): Tu, Cilie, tu ti viestís di om e tu vás cu la Agne Ghite figuránd di iessi Gustin, e tu, vistut cu l'abit di Cilie, tu vegnis cun me!

Cilie } Oh! ben, ben a l'è impussibil!
Gustin } Iò i ái pôre di tradimi!

Pio - Parcè? Lassait fa di me e i viodarés.

Cilie } Oh! Dio, Dio e la Agne?
Gustin } I ái fatt un'altre volte chest lavor da student.

Pio - Ma no 'vés di tradisi par dutt l'áur da 'l mond!

Cilie - A mi trimin lis giambis. Pense, barbe, ce scene! Quand ch'a 'l è il moment, i sciampi.

Gustin - E iò di grazie che i podi ciaminà.

Cilie - I soi istupidide...

Pio - E dulà ise lade la to anime? la to alegrie? il fûc di prime?

Cilie - Oh! Barbe, i ieri tant lontane di cheste robe. E tu puar Gustin, cemût astu di fa? Tu âs di iessi biell... Ah! Ah! Ah!

Gustin - (*a Cilie*) I mi rangi iò, no sta 've pôre!

Cilie - (*a Pio*) E balà?

Pio - Fin che tu vuelis.

Cilie - Oh! ben, ben. Sepi Diu cemût ch'a larà a finì.

Gustin - A 'là pur ditt il Barbe... a' va a finì in barache.

Cilie - E cui mi salve cu 'l Papà e cu la Mame?

Pio - No sta pensà, i ti difindarái iò,

Cilie - *Si sente il passo di Siore Ghite — Cilie si sdraia rapidamente in una poltrona*) Invece di passàmi, a 'l cress. Oh, Dio, ce dolór!

Ghite - (*entra sorpresa*) Ce astu?

Cilie - Un dolór di ciáf cusì fuart!

GHITE - A 'l'è il cambiamént di aiár sastu!

GUSTIN - Ogni tant a i ven.

PIO - Ciale mo', mangie un bocon e po' va durmì.

CILIE - I scugnarai.

PIO - Viót di maláti cà ta 'l to' Friûl!

GUSTIN - No sta 'vè pôre che, par ioibe, a è guaride da 'l sigûr.

GHITE - Parcè par ioibe?

GUSTIN - Mah il Barbe a 'l'à dit che forse a nûs compagne a 'l vegliòn.

CILIE - (*si alza sorridente*) Ise vere? Oh! ce biele novitát, a mi par di guarì da 'l gno mal!

PIO - (*fra sè*) Dutis compagnis ches feminis... (*a Ghite*) E tu, Ghite, tu vegnarâs ancie tu, ioibe?

GUSTIN - Si, si, Agne, ti prei!

GHITE - Oh! Tu sás, Gustin... a 'l è tant timp che no' voi a une fieste. Ma, par voaltris, i farai chest sacrifici.

GUSTIN E CILIE - Oh! brave, Agne! (*abbracciano entrambi la Zia costringendola a ballare*).

TIN - (*Entra di corsa*) Sior Paron la ciavale à fat un puieri!

GUSTIN - CILIE - PIO - Oooh!

PIO - Anin a viodi. (*escono tutti*).

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

CATINE - TIN - FAZIO

(*Sala interna della Trattoria Fazio. Tavoli apparecchiati*)

(*Catine in costume da maschera è seduta ad un tavolino. - Beve una bibita. - È impaziente ed in ansia*).

CATINE - No vuei plui savént di chest biei serviziis. Dute la sere spiá il Parón par che mate là vie! (*si leva il volto con rabbia*). Sói stade une miez'ore daûr che colone a emplami di frét! Duc' mi cialavín, e chei zovenós: pst, di cà, pst, di là, e: mascarute biele, vustu vignì cun me; mascarute biele, ti anin lassáde besole! Cuisà ce che a mi crodévin, e dovè tasi. No 'vevi mai provát un torment compagn, parcè che, a dile francie, no sói usade a tignì la rispueste in bocie! E cumò? Iè mi à ditt di spiá simpri la puarte da 'l Teatro e che di Fazio! Uf, soi stufe! Ca vadi a l' diaúl iè e la so malatie!

(*Si sente una voce in lontananza che canta*) *E la violetta la va la va...*

Catine - Oh! Dio a è la vós di Tin. 'Ustu viodi che chel mostro a 'l ven a spiami me... (*si rimette il volto in fretta*).

Tin - (*sèguita a cantare*) ...*la va su 'l campo e la si sognava...* (*entra e rimane sorpreso - Finge di essere alquanto alterato dal vino*). Oh, ce fieste! (*a Catine*) Buine sere, mascarute! Duc' chei luzórs ca balavin intór di me! E no podevi sta fer. Ma ancie culì mi par che i taulíns a si movin. (*si siede rovesciando una sedia*).

Catine - (*fra sè*) Oh, ce cioche c'a 'l à!

Tin - Ch'a 'l prei il Signôr chi lu ciati doman chel moscardin ch'a 'l mi à ditt "*Voi siete ubbriaco, non potete passare*„ I ái dadi un sburt e vie lui cui pis par aiàr come chei muchs in che volte ta trincee su la crete dás pioris.

Uf! ce cialt *Botega*. (*batte con la mano sul tavolo*)

Fazio - Pronti

Tin - Une granatine, sior Fazio - (*a Catine*) Mascarute, cui sa ce tant biele che tu sós! E io, puár meschin, ca, besol su la strade di Gerusalemme! No ti duliál il cûr? Tu someis dute une morose che i 'vevi iò...

Catine - O ce mostro! Baste ca no 'l mi 'vebi cognossude?

Tin - E ce biel genarin c'a 'l veve il Parón! Bráf di ciatale fûr. Ce c'a 'l la faseve pirlà! Sa lu viodés la Paróne! Il gno Ciapitani a 'l mi diseve simpri che a cinquante kilometros da femine a si po fa ce ca si 'ul, ma culì a no son nancie cinquante metros! E tu ce astu nom, benedete? Ao di vignì dongie di te?

CATINE - (*voce da maschera*) Stait là chi sés, vô.

TIN - Ioi, ce vosute! A mi va ta 'l cûr! E ce voi? La ca passin, a brusin. Mascarute, 'i sin in Carnevál. Ce pensistu? A 'l dolor di panse? No' zove nuie. Ah! sa foss Catine culì. Puare frute! A mi ven di vaí a pensà ca è be sole a ciase cence un ninín di compagnie. Puare creature! (*si commuove*) Cui masse e cui masse poc'! Mostro di un mondátt ce tante ingiustizie ca è semenàde! (*si asciuga una lacrima*)

CATINE - (*commossa - fra sè*) Puar Tin, i ái simpri ditt c'a 'l è un bon om.

TIN - Oh, Tin! Ce fastu? Metiti a vaí? Tu sós imbevérat! O sa 'l mi viodéss il gno Ciapitani! Chel a 'l iere un om! Mi visi di in che volte ca nûs á fate la morál par vie da 'l beveraggio. A 'l à fevelát cussì ben e cussì ben, ch'a nûs è vignude a duc' une sét tremende e la sere dute la compagnie a 'ere cioche! Ce om! Baste. Cà a ven int.

(*Si sente rumore di passi. Entrano due maschere*)

TIN - (*fra sè*) Pa la Marie! Ce ca mi tocie di viodi! (*Nasconde la faccia, si alza rapidamente e si avvicina a Catine*) Catine! I 'vin finít di montà la guardie. Tain la cuarde, parcè che ca dentri cumò a si sviluppe il burlacc. (*piglia a braccio Catine ed esce*).

SCENA SECONDA

GHITE - CILIE - FAZIO

(*Ghite e Cilie, trasvestita da Gustin, sono seduti ad un tavolo - Fazio prende gli ordini*).

Fazio - Ce comandino, mascarutis?

Cilie - Ca di un pôc i cenarín.

Fazio - Fra un quart d'ore a 'l è pront il risótt. (*esce*)

Ghite - Oh, Dio! Gustin mi trimin lis giambis! Pense che no ái mai fate une robe compagne! E dutt di band.

Cilie - Parcè? A' po' vigni anciemo!

Ghite - I soi pintude. Tu sás ir, quand che i fevelavin insieme.

Cilie - A proposit di ce?

Ghite - No ti visistu? Quand che i vin combináde la burle?

Cilie - Ah... si, si...

Ghite - Ben cumò ti dís la veretát a no ere mingo burle, ma gelusie!

Cilie - Gelusie? Po di cui sostu gelose tu?

Ghite - Tu no tu sás ce passion che i provín noaltris, puaris feminis! Simpri a ciase, la fantasie a lavore, a nûs vegnin cent scrupui. Un pôc i umins ca fasin nasci i sospiets, un pôc lis tristis lenghis... e a è finìde la pás. Pense, Gustin, ce infelicitát!

Cilie - Ma, Agne i umins, tu sás, bisugne savè ciapaiu! And'è di chei che a si po' fà ce ca si 'ul di lôr, e and'è altris che bisugne ciapáiu in dolc'. E quand ch' a son come Barbe Pio, plens di afárs, simpri fûr di ciase e di país, bisugne 've fiducie in lôr, se no, tu capissis, a è une vite d'infier.

Ghite - Tu ás razon. Ma a si fás prest a dilu, bisugne provà ! Simpri chel pinsir come un claud ! Simpri che ansie, che passion, duc' i dis e dutis lis oris da zornade ! Bisugne provà ! Velu dongie e no' savè s'a 'l è il plui gran bon om da 'l mond o un traditor c'a 'l rít da 'l so ingián !

Cilie - Ma cemût podistu sospetta di Barbe Pio, cussì bon, cussì plen di afiétt par duc'? A 'l è impusibil !

Ghite - Eh, Gustin, tu no tu cognossís dute la tristerie das féminis ! And'è di chès che par dispiett, par vendette, a tirin i oms su la ciative strade. E plui a son bogns e plui a si metin d'impegno par spuntale e dopo ridi.

Cilie - Iò i soi un om e no pòs cognossi chel che tu mi disis, ma tu ás di pensá che no tu ás mài 'vude une prove e no tu la varás nancie cheste sere !

Ghite - I viodarin.

Cilie - I soi sigûre iò !

Ghite - Ce astu ditt ?

Cilie - Che i soi sigûr. Pense, ancie iò sastu i ta 'l confidi i ái une morose....

Ghite - Aaah !

Cilie - Ma ti prei di no di nuie a nissun. A è biele come une Madone ! E á doi voi ch'a lusin come la plui biele stele da 'l cil, une figure elegant, un portament di regine. Quand ch'a rít a somée un flôr di primevere, quand ch'a fevêle a è dute une musiche. Si la ciali mi pár ch'a è masse biele par me, e i pensi un ninin ancie iò che a pôdi preferì qualchi altri.

Ghite - O tu sós pûr un biell zovin ancie tu ?

Cilie - Ma chest scrupúl, dopo un moment, a 'l sparís come un inciant e mi torne la fiducie plui grande, mi torne la pás, la felicitát.

Ma ti prei, Agne, di tasè con duc'! A no 'l sa nuie nancie Gustin!

Ghite - Tu vuelis di Cilie.

Cilie - Si, Cilie. La mascare mi fas pierdi la tramontane. E cusì tu ás di fa tu, Agne.

Ghite - Di pierdi la tramontane ancie iò ?

Cilie - No ma di zurà su Barbe Pio. E tu ti pentirás di 've pensât mal. Ti visistu che ancie di me ir tu dubitàvis ?

Ghite - Ma tu mi fasévis di chei complimens....

Cilie - Nuie di masse. Ti 'vevi ditt che tu sós biele e che Barbe Pio a 'l varéss lui di iessi gelós...

(*Una coppia di maschere entra in questo momento e si arresta un po' come sorpresa. — Si siede ad un tavolo quasi di fronte a quello di Ghite e Gustin*).

SCENA TERZA

Ghite - Cilie - Pio - Gustin

(*Le due maschere, Pio e Gustin trasvestito da donna parlano sottovoce fra loro. — Ghite e Cilie non possono afferrare parola).*

Ghite - Oh, Dio a son lôr!

Cilie - Ma nò, tu falis.

Ghite - Ta 'l zuri, cognóss il Barbe da i piss.

Cilie - Ma no viostu ce piciul c'a 'l è l'om. E la femine? Tu disevis che che Marie a è alte di statute?

Ghite - Si a è vere, ma mi varà parút. Tu sás, in mascare si cambie duc'.

Cilie - Puare Agne! Mi displás che tu ti tormentis di band.

Ghite - Ciale, (*mostra una mano tremante*) i trimi dute i ái il convúls.

(*Pio e Gustin sorridono fra loro*).

Ghite - Viót, Gustin, ce ca ridin! A 'l rid cusi il Barbe. A 'l è lui ta 'l zuri. Ah! puare me, mi par di murì.

Cilie - Par cusì pôc? Intant i sói sigure che tu falis e dopo, se ancie a 'l fos il Barbe, ce varesistu di fa?

Ghite - S'a 'l fóss lui? I salti aduess come une iene, prime a lui e dopo a che sgualdrine....

Cilie - Alore iò ti lassi e i sciampi.

Ghite - Parcè?

Cilie - No ái voe di viodi une tragedie. E po' tu capissis, tu mi comprometis ancie me!

Ghite - Ma cemût 'ustu che i pôdi tignimi?

Cilie - No, no, no! Ciale mo' o tu mi zuris di sta cuiete e alore ben, e se no a 'l è miei che i lin vie subite.

Ghite - Oh, Gustin, ti prei ferminsi. Sta dongie di me, iudimì par l'amôr di Diu! Tu 'eris pur tant bon ir? Vebi un pocie di compassion par cheste puare agne tradide.

Cilie - Ciale mo'. Se ancie a 'l foss il Barbe Pio, e che a 'l feveláss fuart cu la so dame in mût di fassi cognossi, no' ti convegnial di scoltà dutt ce ca disin e sinti i segréss, lis confidenzis, par capì a ce pont ch'a son lis robis ?

Ghite - A è vere, Gustin, ma sastu che tu sós furbo par la to etát.

Cilie - I fás par iudati !

Ghite - Ciale ce ca ridin. Che ridáde a mi va ta 'l cûr come une spade !

Cilie - E ce etát varessie che Marie, che tu disis tu ?

Ghite - Ma ! dai vinc-e-vott a i trente.

Cilie - Alore, Agne, a no po iessi che ch'a è cu 'l Barbe ! che figurine lì a no à plui di vinc-e-doi agns !

Ghite - Sastu ce ch'a si tire su che là ? A mi diséve Luzie ch'a è brave di giavási i agns cu la toilette ch'a fàs. E po', a dopre un profúm cusì fuárt. No' ti pariál di sintì ancie ca.....

Cilie - Veramentri a 'l è un bon profúm ca dentri !

Ghite - I voréss fati sintì ce ca 'l mi batt il cûr !

Cilie - Sta cuiete !

(*La dama di Barbe Pio si alza un momento il voltino e col fazzoletto si soffia il naso*).

Ghite - Oh ! Dio, Gustin, a è che mostre, l'ai cognossude ta' i voi ! A son che voi di giate di che altre dì ! Malandrete, ch'a podéss dà un ton la ch'a è ! Oh ! ma i sgrifarai iò che muse !

Cilie - Ghite, tu ás zurát !

Pio - *(alzando la voce in modo da farsi sentire)* Par altri une biele fieste, no ?

Ghite - Astu sintut, Gustin ? A' l'è lui ! No puéss tignimi ! (*fa per slanciarsi. Gustin la ferma*).

Cilie - Ma tás. Sta a sintì !

Ghite - (*eccitatissima*) A nin vie ! Sçiampìn. Mi sint a vignì mal !

Cilie - 'Ustu une conserve ?

Ghite - No. 'Ai bisugne di aiár, di respirà, no capissistu, che i soi tradide da chel omenátt !

Cilie - Ma spiete un moment ! Vidin cui ca è la compagne !

Ghite - No vuei plui savélu, no m'impuarte nuie, i 'ai pôre di fa un sproposít ! Anin vie ! *(fa di nuovo per alzarsi, Cilie la obbliga a rimanere seduta)*.

Cilie - Ma calmiti, Agne ! No viostu che tu as cambiat di color.

Ghite - No, no, no. (*si alza di nuovo in piedi ed è trattenuta da Cilie*).

Pio - (*a voce alta*). Ma ciale mo, Marie, ti compagni iò a ciase.

Ghite - (*dà un urlo, e divincolandosi da Gustin, si lancia verso la coppia Pio - Cilie. — Si leva il volto davanti al marito ed a voce altissima e con tono tragico*) Traditor ! Denée mo' cumò !

Pio - *(si alza e sorridente si leva il volto. — Contemporaneamente la sua compagna si leva il volto ed appare Gustin vestito da donna)*.

GHITE - (*mirando ora uno ora l'altro rimane sbalordita e, rivolta a Gustin*) Tu? (*poscia si volge indietro e vede Cilie vestita da uomo*) E ancie tu? (*mette la testa fra le mani*) Oh! Dio, Dio, ce robe!

(*Un gruppo di maschere si avvicina all'ingresso della trattoria cantando una nota villotta Friulana*).

(*Gustin e Cilie si guardano, si ammirano e segnandosi a dito ridono sgangheratamente*).

PIO - (*si avvicina alla Moglie ed affettuosamente abbracciandola*) Sestu guaride di chel mál?

GHITE - (*nasconde la faccia su una spalla del marito e piangendo*) I 'vevi tante pôre di veti pierdut!

(*Il gruppo di maschere sempre cantando entra nella trattoria - Cala il sipario*).

FINE

Destin

TRE ATTI

PERSONAGGI

MARCHESA VITTORIA - *Gentildonna di campagna*
MARCHESE ENRICO - *Figlio della Marchesa Vittoria*
SIORE LUZIE - *Proprietaria dell'Osteria alla Cuccagna*
URSULINE - *Figlia di Siore Luzie*
LISUTE - *Amica di Ursuline*
TILDE - *Cameriera della Marchesa*
MICHEL - *Domestico* „ „
TIN - *Popolano* „ „
MESTRI IACUM - *Venditore ambulante detto il Mago*

In Friuli — Epoca attuale

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SIORE LUZIE - TIN

Interno dell'Osteria "Alla Cuccagna„ Arredamento in stile prettamente friulano - Siore Luzie lavora seduta e conversa con Tin che sorseggia un bicchiere di vino bianco.

TIN - Saveso Luzie cui c'á l'é rivat ir dall'Americhe?

LUZIE - Cui?

TIN - Nando il Ciargnel...

LUZIE - Qual Nando?

TIN - Chel da strete... lá, daur la glesie.

LUZIE - Ah! Cumò mi visi. Ma al iere un grum di ains c'al manciave dal pais.

TIN - A mi par o cinc o sis...

LUZIE - Al fat pulit di carantans?

TIN - Cussì colà... An disoccupazion ancie in Americhe!

LUZIE - Ancie lor?

TIN - Dut il mond al è pais.

Luzie - A mi disin paraltri che a guadagnin ben i muradors... i stuccadors...

Tin - Vot, dis, fin dodiz, trediz dollars in di!

Luzie - Beate Vergine, tant a iè une biele zornade!

Tin - A m'in bastarés une par setemane Luzie...

Luzie - E iò con dos i sierares buteghe!

Tin - Ma al mi diseve Nando in confidenze che par fa fortune in t'un lamp baste metisi a lavorà sui liquors... savés... *(sottovoce)* cul cuintriband...!

Luzie - Cemut?

Tin - A vadin a cioli la robe in mar fin a trente quarante miis... A son i vapors al larch c'á spietin!

Luzie - Ma al á di iessi un riscio grand...

Tin - Tignit a mens Luzie c'á si clamin co la radio, i saves chel telegrafo par aiar c'á no si lu viot.

Luzie - A mi an dit che la polizie e la dogane ur fasin une uere...!

Tin - Pooo! A doperin mitragliatricis e ancie cannoncins!

Luzie - Vergine benedete... come in batae!

Tin - Faseit chel cont. Paraltri nissun come i talians pal cuintriband... a ia la fasin ancie al diaul... Ce voleso, se a va ben, un colp doi... e a ié la fortune.

Luzie - Ancie chel la iù... da pit da ville..

Tin - Cui?

Luzie - Chel di che ciase gnove dongie il puint... c'al à parintat con me sur Malie...

Tin - Ah! Zuan di Dine?

Luzie - Chel... chel. Ben cialait mo, nò par di mal da int, ma al è lat vie c'á nol veve nancie i bragons,

e dopo tre ains al ié tornat col golet, la golarine, un capot come un ingles, al á fate regolà la ciase, al á comprade une braide... Po cemut voleso c'á sei? Chel al iè cuintriband garantit.

Tin - Al à ancie la muse lui...

Luzie - E la so femine?

Tin - Io no capis chei pampalugos di Americans, con chel... ce i clamino? E an chel mostro di nom. Ah!.. cumò mi visi, col regime secco... folch che iú trai lor e la lor peraule!

Luzie - Ce vuelino di?

Tin - Cialait mo... second la lec in Americhe no podaressin bevi nè liquors, nè vins, nome birre lizere, bevandis, bibitis, ches lavaduris di plaz po.

Luzie - Batocios! No anin altris malincunis di tirà fur?

Tin - Cioligi all'om che taciute, che lagrime, chel confuart, par dopo viodi pal mont girasoi invece di creaturis!

Luzie - Pooo... chei c'á lavorin se a no si tegnin su con qualchi quart, a ur clopin lis giambis!

Tin - A i ul il neri par tigni dongie lis comessuris! E pò, fin c'á predicin cuintri lis cotulis curtis vada. Tant o curtis o lungis a ié che robe istesse no ise vere Luzie? Ma proibí la cantinute, il blancut, a mi ven malincunie!

A val plui une butiglie di Ramandul, che dute la Californie! (*Porge il vuoto*) Cioit us prei daimi un' altri quart.

Luzie (*si alza*) Pronti!

Tin - (*a Luzie che ritorna col vino*) E po, saveso ce c'al suced in Americhe? Cu la proibizion duc a fabrichin par lor cont, e a finissin col bevi nome porcariis... vernis, petrolio, velens,....

Luzie - Ah! Ben... ben...

Tin - (*breve sosta)* Dulà ise Ursuline?

Luzie - A resentà...

Tin - Veso fat ben l'ultim merciat?

Luzie - Magari mai di piês.

Tin - Sperin c'á vegni une buine anade.

Luzie - La campagne a iè biele.

Tin - I cavalirs son lás ben.

Luzie - Ma no an rionat come c'á speravin.

Tin - E anciemò chel pampalugo di Podestât no l'é stat bon di meti un fermo, e la fuee a iè lade su... su. Chei puarés che an scugnut comprale!!

Luzie - Io no sai ce c'á fasin là... ta Comune!

Tin - Mah! E an nome ciartis... boi... tassis! No capis nuie...

Luzie - Vadì a capissin poc ancie lor... (*Dal di fuori una voce canta: Fior di giaggiolo...*)

Tin - Oh! A e cà Ursuline! (*...gli angeli belli stanno a mille in cielo, ma bello come lui*)

(*Ursuline entra in scena)*

SCENA SECONDA

Siore Luzie - Ursuline - Tin

Ursuline - *(entrando con un cesto di biancheria lavata)* Mandi Tin!

Tin - Bondi Ursuliue.

Luzie - A iè ore che tu vegnis dongie...

Ursuline - A ierin duc i lavadors impegnas... Nancie c'á si fossin passade la peraule... E s'a no mi faseve un poc di puest Taresie i scugnivi tornà indaur con chel gust!

Luzie - Veso fatis tropis ciacaris?...

Tin - Un passarar... doman a ven la ploe!

Ursuline - (*a Tin*) tu sas! (*a Luzie*) Ciò Mame, slargile t'al ort e preparimi tal gei la robe di color...

Luzie - Dami cà. (*Prende il cesto)* Puaris mamis! (*esce)*

SCENA TERZA

Ursuline - Tin

Ursuline - Soi strache. (*si siede vicino a Tin)*

Tin - Sente sente che i passin la peraule.

Ursuline - I ai la bocie sute, ai ciacarat fin cumò co lis lavanderis...

Tin - Domenie a iè la sagre! Vestu a balá?

Ursuline - Tu pos crodi se i fas di mancul. A no mi ten nissun!

Tin - Tal gno borg e an prometut di vignì in dis dodis fantaz. Al ven ancie Bepo il mat.

Ursuline - Ma nó con me nol bale sastu!

Tin - Par ce?

Ursuline - Al è un stupit e cence creanze...

Tin - Ce ti al fat?

Ursuline - L'ultime sagre al iere miez cioc e tal tornà indaur al voleve bussami... tu pos crodi! A mi!

Tin - E... poben nol veve tuart...

Ursuline - No è vere. C'al bussi che sdrondene c'al á pas mans cumò. Io no ai dadi mai confidence, e vuei iessi rispettade.

Tin - Tu as razon.

Ursuline - S'al mi ven dongie con qualchi scherz al ciape un papavar su la muse! Cui sa ce c'al crot di iessi? Con chel voli mat c'á no si sa mai la c'al ciale!

Tin - Ma s'al iere bevut... ce ustu? Il vin magari qualchi volte al fas pierdi i sentimens...

Ursuline - Al è un purcinel e no vuei nancie sintilu a nomenà!

Tin - Tu sos masse furiose Ursuline. Bisugne compatì... tu sas... ve dongie une biele creature come te!...

Ursuline - No impuarte. Io i soi buine... ma baste. E po, al à fat ancie con altris cussì. Al ciacare, e al compromet! Al iè un stupid... tre voltis stupid, con che muse di scimiot! No vuei nancie cialalu.

Tin - Ben, lassin sta. I t'in conti une di biele. Sastu che Marie e Iacumin si son lassas!...

Ursuline - Ehh... no crôt!

Tin - In anime me...

Ursuline - Po cemut ise stade? Marie a veve ancie fat il corredo!

Tin - Ciale mo. Al par che iè a vebi savut in confidenze da une amie, tu sas... di ches non mancie

mai, che lacumin al à dit in t'une famee c'al la spose par fai un plasè ai siei genitors...

URSULINE - Ce barbezuan!

TIN - L'altre sere iè lu à frontat e a ia domandadi s'al iere ver chel c'á diseve la int. Lui puar biat ciapat cussì a tradiment no l'è stat pront ta rispueste un poc al à deneat e un poc al à scugnut confessà e Marie an d'á ditis quatri... e lu à mettut in libertat.

URSULINE - A mi displas par ie, ma é á fat ben...

TIN - T'al ultim a iè saltade fur ancie Siore Anzule e tu pos crodi cun che lenghe a lu à fulminat.

URSULINE - Puare Marie!

TIN - E lui come nuie!

URSULINE - Batocio! S'a nol voleve sposale al podeve digi in confidenze: ciale mo io no sint di voleti ben come che tu meritis, lassinsi... e sciao. Ma tignile su tant timp, e con di plui ciacarà in che forme, in zornade di uè che a no si po di une peraule che ancie i murs a fevelin...! Bisogne iessi stupis. No sai ce rasse di zovins c'a vegnin su cumò.

TIN - A son cence sintiment...

URSULINE - S'á mi fos tociade a mi, i rompevi il mani da scove su la gobe... T'al zuri.

SCENA QUARTA

URSULINE - LISUTE - TIN

LISUTE - (*entrando*) Ben... ce faseiso l'amor?

URSULINE - Astu finit di lavá?

Lisute - In dai anciemò par un' ore...

Tin - Lisute fati contà di Marie

Lisute - I sai dut.. a mi displas, ma e à fat benon a dai l'escomio...

Tin - (*si alza per partire*) Us saludi no stait a mancià Domenie a la sagre!

Ursuline
Lisute } Mandi Tin.

SCENA QUINTA

Ursuline - Lisute

Ursuline - Astu provat il vestit?

Lisute - Al mi va benon. Sastu ce ben c'a lavore che sartore? E anciemò mi ha metude une cinture a la vite c'á mi fas come un figurin di Parigi...
A cambie un ninin la forniture dal rest al è precis dal to di sede crude...

Ursuline - E la cotule trop lungie?

Lisute - Doi des sot i zenoi. La sartore a voleve slungiami fin al cuel dal pit. Ben... Tu sas che a fevele in lenghe e a mi diseve: la mi creda signorina la moda è cosi. E io, un poc i ai tasut e dopo i ai diti che quand che i varai sessante ains i puartarai la tonie e magari ancie la velade .... ma par cumò la mode vuei fale io come c'á mi par e mi plâs.

Ursuline - Ben fate! A é ore di finile con chestis sartoris c'a fasin deventà matis. Uè la cotule lungie par c'á smagrissi, doman curte par ca giavi

qualchi an... dopodoman la cinture a mieze panse, un'altre volte il golet dut sierat e alt come il cuel di un och, l'an dopo dut viert par c'ál cori aiar..

Lisute - Po nuie... quand c'a ti disin che un vestit al è biel e al ti sta ben ten simpri chel model, che da robe biele no si stufisi mai...

Ursuline - Cussì... si.

(*dal di fuori una voce*) *Con permesso !*

Ursuline - Avanti.

SCENA SESTA

Ursuline - Lisute - Mestri Iacum (il mago)

Ursuline - Oh ! al' è ca il Mago. Bondì Mestri Iacum.

M. Iacum - (*Si avanza - È vestito dimessamente da girovago - É vecchio con barba grigia, impolverato - Porta un cappello all'alpina con mazzi di fiori. Ha indosso due tascapani uso militare contenenti copie dello strolich furlan canzonette, erbe aromatiche ec .*) Siorute e compagnie !

Ursuline - Cemut staiso ?

M. Iacum - Giambe buine e miserie.

Ursuline - Quand 'c'á iè la salut....

M. Iacum - Ma i ul ancie il companadi siorute !

Lisute - Erial trop che no vignivis di cheste bande ?

M. Iacum - Un sis mes...

Ursuline - Us puarti un quart no Mestri Iacum ?

M. Iacum - Blanch.

Ursuline - E ancie une sopute ?

M. Iacum - Grazie benedete.

Lisute - Dulà seso stat dut chest timp?

M. Iacum - Tal Trentin, in Cadore in Ciargnie dentri e fur par duc chei cianai...

Ursuline - (*porta la zuppa ed il quarto*) Ecco Mestri Iacum.

M. Iacum - Dio i al meriti!

Lisute - No seso stuf di ciaminà simpri?

M Iacum - A è la me vite. - In che di che mi fermi i mur...

Ursuline - I ves razon Mestri Iacum. Zirà il mond fin c'á si po. Miei fruià scarpis che linzui...!

M. Iacum - Io i vif cul popul su la strade. Duc mi cognossin mi clamin...

Lisute - E cemut di palanchis?

M. Iacum - Iuste di mangià une bociade!

Ursuline - (*guardando le tasche posate sul tavolo*). Ma i ves une mercanzie strepitose ca...

M. Iacum - Il strolich furlan, cianzonetis, lavande... ierbis par iustà il stomi, santonico...

Lisute - Isal trop timp che i faseis chest mistir?

M. Iacum - Sis voltis i des da man...

Ursuline - E ma i ses anciemò in gamba...

M. Iacum - S'à nol fos chest foraggio ca... siorute! (*si tocca la barba*)

Lisute - Ah! Ah! Ah!

Ursuline - Veso vudis ben tropis morosis Mestri Iacum?

M. Iacum - Lis feminis mi an simpri fate pore e mi soi impazzat poc con lor. Ma a m'in dè tociadis

di curiosis...! Une volte i vevi di sposami c'un t'une biele pueme c'un t'une ciargnele saves... di ches lassù che an che gracie di Dio. Ben... dopo tre mes i torni e no la ciati plui... Stufe di spietami a iere lade muinie puarete!

LISUTE
URSULINE } Ah! Ah! Ah!

M. IACUM - Un'altre volte i fasevi l'amor cun t'une zovine e i ai dadi i numars par c'á giuei al lot. Ben .. a ciapat un terno sec, e invece di me e á sposat un'altri.

URSULINE - E dos...

LISUTE - No ves vude fortune Mestri Iacum...

M. IACUM - Altri che fortune! Invece di un terno io i ai ciapade une quaderne parce che la' dopo sposade a ie sciampade cun t'un maridat...!

LISUTE - Ah! Ah! Ah!

URSULINE - Une volte par om!

M. IACUM - Cumò i ten in buinis lis feminis cul prediciai la fortune

URSULINE - Seso bon di trai lis ciartis?

M. IACUM - Chei a son imbrois La me a è robe positive come i numars. Baste che i vueli i indovini dut..!

LISUTE - Us clamino il Mago par chel?

M. IACUM - Si... ma par deventà magos bisugne ve la barbe grise siorute.

URSULINE - Alore i ves studiat une vore!

M. IACUM - Dute la me vite. Ma i ai studiat cence libris e cence mestris e par chest i ai imparat

qualchi ciose. La me mestre a ie la nature, la me dotrine a iè in dutis lis robis, in duc i luchs, ta tiere ta l'arie, in t'al cil.

Lisute - Cui us capis!

Ursuline - Spiegaisi Mestri Iacum.

M. Iacum - Dutis lis robis e an i lor segnos, i motos la lor lenghe. Bisugne rivà co l'osservazion a capi ce ca disin. E cheste a è la me scienze.

Ursuline - I mi giold a sinti!

M. Iacum - Io i cognos ce c'à segnin il timp, la stagion i movimens das plantis, il svuel dai ucei, la lune, lis stelis, i nui, il cil.

Lisute - Ah! Ah! Ah!

Ursuline - Ce tant podè che i ves Mestri Iacum!

M. Iacum - Io i cognos il pensir das creaturis, e ancie il lor destin.

Ursuline - Beate Vergine!

Lisute - Cemut faiso?

M. Iacum - I ciali i voi, la forme dal ciaf, i lei in tas mans come in t'un libri stampat.

Ursuline - Oh Dio, Mestri Iacum diseimi il gno destin..

SCENA SETTIMA

Ursuline - Lisute - Siore Luzie - Mestri Iacum

Luzie - *(entrando)* Ce isal chest susur.

M. Iacum - Siore parone benedete!

Ursuline - Mame al è il Mago c'al ul dimi la me fortune.

M. Iacum - A e iè c'á mi pree.

Ursuline - Si a è vere...

Lisute - Io no crot nuie...

Luzie - Ce magie veso di fa Mestri Iacum?

M. Iacum - Nuie di mal .. Se la Siorute a ul i pos lei ta so man...

Ursuline - Si... si... cioit *(porge la mano)*

M. Iacum - C'á si senti culì, c'á mi ciali fis fis tai voi (*breve sosta. Mestri Iacun inforca gli occhiali prende il palmo della mano di Ursuline e guarda attentamente. Lisute e Siore Luzie osservano trepidanti silenziose*)

Lisute - (*impressionata)* Io i sciampi... i ai pore...!

Luzie - Su... fininle.

Ursuline - Io no ai pore di nuie.

M. Iacum - (*segna col dito)* Ecco cheste linee... a segne magari cussì nò... un grand pericul..

Lisute - Oh Dio Dio!... Ursuline ven vie... ti prei.

Luzie - Ce pericul?

Ursuline - Tas cidine Mame!

M. Iacum - (*proseguendo nell'esame*) Nancie cheste no è buine, (*segna la linea*) Ca al iè un grand dolor...

Ursuline - Oh Dio!

M. Iacum - ...ma di pocie durade

Lisute \ Baste...

Luzie / Ti prei Ursuline...

Ursuline - Vuei save dut...!

M. Iacum - (*continuando*) E cheste linee co la gobe... c'á spieti... (*sosta*) ah! ecco... si si... finalmentri... cheste a segne une grande fortune,... une corone!

Ursuline - Ce veso dít ?

Luzie
Lisute } Une corone ?

M. Iacum - Si... un grand pericul, un grand dolor... e une corone. Chest al iè chel che i pues di... par savent di plui, bisugnas domandalu al Pari Eterno.

Ursuline - Ah ! Ah ! Ah ! Cumò i soi plui curiose di prime.

Lisute - Tu as volut...

Ursuline - E in trop timp dutis chestis novitas ?

M. Iacum - Io no viot plui lontan di un an...

Luzie - Ben... lait a fini di lavà... c'al ven tard

Ursuline - (*a Lisute*) Dai ancie tu la man...

Lisute - Nó... nó nó... S'al mi ciate alc c'á nol mi plasi no duar par un mes...

Ursuline - *(a M. Iacum)* S'á mi ven la fortune mi ricuardarai ancie di vò ! I ai bon cur Mestri Iacum Staimi ben.

Lisute - Us saludi Mestri Iacum... un'altre volte... ancie a mi.

M. Iacum - Viva viva... zoventut, legrie simpri in chest mond. Viva ! (*Saluta con le braccia*)

Luzie - Bisugne vele par fuarze qualchi volte !

Ursuline - (*prende il cesto e a braccio di Lisute mentre esce*) Pense Lisute une corone ! Oh ! Dio Dio - Magari une ancie a ti.

Lisute - Baste c'á sei vere !

Ursuline - Ciantin Lisute (*cantano uscendo*) Volin gioldi l'alegrie...

SCENA OTTAVA

Siore Luzie - Mestri Iacum

M. Iacum - A ches... no ur va di mal la pane dal lat... Siore Parone...

Luzie - E an morbin!

M. Iacum - Peciat no podè tornà indaur coi carnevai...

Luzie - A passin masse a la svelte.

M. Iacum - Bisugnás ogni tant podè fermà l'orloi! Baste... c'á si tegni cull... i ai un quart e une sopute... (*fa per dare una moneta*)

Luzie - Lassait Mestri Iacum... un'altre volte.

M. Iacum - Ben... grazie tant. Dio i al meriti (*si alza*) e che la fortune a sei simpri di ciase ca dentri (*si avvia all'uscita*)

Luzie - Lait... lait cun Dio, e buine fortune ancie a vo!

SCENA NONA

Luzie - Michel

Michel - (*entra pochi istanti dopo uscito il mago*) I ves vude une visite Luzie.

Luzie - A son di chei cliens Michel!...

Michel - Lu ai vidut anciemò chel personagio!

Luzie - Al capite un par di voltis all'an...

Michel - E Ursuline? Cumò denant a ciantave con Lisute!

Luzie - Zoventut! Ciantà e balà....

Michel - No dires mingo mal di vuestre fie! Par ciatant un'altre di compagne...

Luzie - Buine par ciase si...

Michel - E buine di cur... plene di sentiment...

Luzie - Ancie... ancie...

Michel - E à duc i numars. I lu dis simpri chel c'al la spose al varà une grande fortune, un tesaur!

Luzie - Starin a viodi! E cemut lassù al cisciel... i vuestris parons?...

Michel - Simpri cussì... La Marchese chest dis passas a iere un ninin rabiose.

Luzie - Ma no à di iessi triste...

Michel - Nò nò. A iè qualchi volte un poc sufistiche Cumò le à col fator. I sintivi c'á cridave par vie dai cavalirs...

Luzie - Sepi Diú ce tanc quintai di galete c'á varà fat!

Michel - Un grum Luzie culì e alla Basse anciemò di plui.

Luzie - Ae une vore di campagne in iù?

Michel - Plui di trente coloniiss...

Luzie - E il Marchesin? Al si è fat un biel zovin, al iè vignut su in t'un moment...

Michel - Biel e bon Luzie! No ves idee ce sentiment c'al à. Ce persone degnevole! Al fas une vore di caritat, all'ame la campagne, la tiere al si giold a fale lavorà. Al vivares simpri coi contadins.

Luzie - A disin une vore di ben!

Michel - Se dute la nobiltat a fos co: e lui ce tant c'á podares fà!

Luzie - E invece and'iè di chei... baste!

Michel - Magari cussì nò! (*sosta*) Domenie i vin la Sagre Luzie.

Luzie - Almancul c'á vignis un pocie di int, di rompi chel sut che i vin...

Michel - Za doi ains a fu biele.

Luzie - Abastance. Paraltri Michel mai plui ches di une volte...!

Michel - A son in ribas dutis lis sagris. Ce voleso, cumò a balin dut l'an... e ogni tre pas a è une ostarie!

Luzie - Mi visi che la me puare Mame a contave simpri c'á vignivin iù da dute la furlanie, da la Ciargnie, i sclás di San Pieri, i mucs dal cianal sore Pontebe! E baldorie dute la gnot... ciochis di ches famosis. Alore viodeiso...

Michel - Ce voleso fa? Il mond al cambie ogni cinquante ains...

SCENA DECIMA

Siore Luzie - Michel - Lisute

Lisute - (*entra a precipizio sgomenta e gridando*) Oh Dio! Ce pore! I crodevi di murì... (*si siede affannata*)

Luzie - (*correndo presso Lisute*) Ce astu Lisute?

Michel - (*accorre anch'esso*) Ce isal?

Lisûte - Ah! Signor!... a le an salvade... a ie salve... Oh Dio... Dio!

Luzie - Fevele!...

Lisute - A iere colade... colade tal cianal...!

Luzie - (*spaventata grida*) Cui... cui?

Michel - Ma fevele... Lisute...!

Lisute - Ursuline... si Ursuline!

Luzie - (*alzando le braccia disperata*) Marie Vergine!... la me puare fie... Ah Signor iudaimi... (*corre via gridando*) Ursuline... Ah Dio... Dio!

Michel - (*a Lisute*) Le an salvade?... sestu sigure?

Lišute - Si... a momens a murive...

Michel - (*corre via gridando*) Luzie... Luzie a iè salve!

Lisute - Ah Signor!... no pues tirà il flât... (*si avvia all'uscita*) Mostro di un mago!....

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

TILDE - MICHEL

(*Nel palazzo della Marchesa - Ricco salotto - Tilde e Michel puliscono i mobili*)

TILDE - Al vidut Michel ce serie ca iere ir la Marchese ?

MICHEL - A mi à parut ancie a mi !

TILDE - Io i crót c' al sei simpri chel afar...

MICHEL - Qual ?

TILDE - Par via dal Marchesin... con che passion c' à ie vignude dopo di in che dì !..

MICHEL - Ce passion ?

TILDE - Par Ursuline po .. Lui al sa miei di me cemut c' à stan lis robis... Nancie c' à lu ves striat che mostre !... A mi fas dolor di stomi nome a fevelà !

MICHEL - Ce radegos ciatie iè ? C' à lassi c'al fasi ce c'al ul. Al è zovin...

TILDE - Nancie di metisi con che int...!

MICHEL *(Accalorato)* Intant su che int ie no po' di nuie di mal...

Tilde - Mah !

Michel - Ce mah ? La mari a iè simpri stade une bravissime femine e duc i vuelin ben..., e Ursuline è à plui cur e sintiment di tantis personis ca stan in sù.

Tilde - Ce calor c'al à ancie lui !

Michel - O calor o no calor a iè cussì...

Tilde - C'al scusi, sonin une vore di ains c'al iè amì di Siore Luzie ?

Michel - Chei a son afars miei...

Tilde - Corpo, no si sà cemut ciolilu ue...!

Michel - C' à tegni la lenghe in bocie e c' à no stei a ficià il nas là c' à nol va ben...

Tilde - I varai ancie iò il dirit di dì la me opinion mi par !... no volevi mingo offindi nissun !

Michel - Puare che ninine !

Tilde - I volevi nome di... che la condizion...

Michel - Quand c' à iè int oneste e onorade mi par c'al sei avonde .. Ise diventade aristocratiche ancie iè col sta ca dentri ?

Tilde - Eh ! S'al fos vif il puar Marches...!

Michel - Ae rabie parce che il Marchesin al è degnevul e al mostre simpatie par une dal Popul ? Ce voressie ie chei superbos di une volte ?...

Tilde - Nò... ma nancie butasi iù...

Michel - Il mont al gire...

Tilde - Si... ma masse a la svelte !

Michel - Pluitost iè a dovares di, ce esempli c'al à dat il Marchesin !

Tilde - Ah! Chel mo malafesì! Ce coragio!...

Michel - Al à risciade la vite!

Tilde - Al è passat un mes, e dut il pais al fevele anciemò, è an une adorazion par lui... Ma s'al si intardave un moment, che zovine a iere biele e neade.

Michel - Al si è intivat a passà in chel lamp... al à sintut dutis ches feminis c'à cigavin, al iè corrut e cence pensà un moment come c'al iere, iù un salt in t'al cianal...

Tilde - E dopo di in che volte lui nol po sta un moment cence viodile...! Ah! Cemut c'à son lis robis! Tantis voltis c'à si dis..

Michel - Prime no 'l si iere nancie inacuart c'à iere une Ursuline tal pais!

Tilde - Baste! E la marchese ce ae di fà cumò? A mi fas dul tantis voltis... A si viot che e à un grand displasè... E par chel a cighe ancie con noaltris!

Michel - Dutis a no podin là dretis.

Tilde - A mi par che iè a dovarès mandà il Marchesin un par di mes con qualchi parint..... giavalu di cá.. Ce crodial lui Michel? A i passares subite dute che smanie.

Michel - (*Ridendo*) C'á provi a dial iè a la Marchese.

Tilde - Io?... Pa l'amor di Dio! No ai bisugne di disgrazis... Ma no si sa mai.. a podares iessi une buine idee...

Michel - ...A è ca la Marchese. Voi a cioligi il cafè (*esce*)

SCENA SECONDA

La Marchese - Tilde

(*La Marchesa Vittoria entra sulla scena - E' vestita con severa eleganza - E' accigliata e preoccupata*)

Tilde - (*con un inchino*) Bon giorno Siore Marchese!...

Marchese - Bon giorno Tilde!... *Sosta - si siede in poltrona*) Brut timp ancie ué no?

Tilde - Al è nûlat... e da bande dai cuei dut neri... neri come c'al ves di vigni un temporal...

Marchese - Lu sintivi io... Ai dormit malamentri. Mi soi remenade dute la gnot!

Tilde - A podeve cioli un tininin di che medisine c'ai fas tant ben...

Marchese - La valeriane?

Tilde - Mi par c'á sei che...

Marchese - No zove nuie Tilde... quand c'á si è vecios la prime midisine a è di vivi in pâs...

Tilde - C'á stei tranquile Marchese, al passarà dut.

Marchese - Isal lat fur il Marchesin?

Tilde - Al ié ievat a buinore... e dopo al è lat tal zardin... Lu hai vidut c'al ciapave su rosis...

Marchese - Ancie i flors... a che smorfiose... come c'á fos une principesse! S'al fos vif il marches Nando ce c'á i tociares di viodi! Puars genitors...!

SCENA TERZA

MARCHESE - TILDE - MICHEL

MICHEL - (*Entra e serve il caffè*) Bon giorno Siore Marchese.

MARCHESE - Michel c'al visi il fator che i ai di fevelai prime di miez dì.

MICHEL (*Si inchina ed esce*)

TILDE (*Avvicinandosi a sottovoce*) Ao di clamà il Plevan come c'á mi veve dit ir...?

MARCHESE - Nò... lasse sta Tilde, hai pensat di fa in t'un altre maniere... Vuei fevelà iò direttamentri...

TILDE - Come c'á comande... Ma s'à mi permet... vores digi c'á iè int une vore disfaciade...

MARCHESE - No sta ve pore... Soi buine di tignì la distanze e di fale rispettà a chei altris.

TILDE - A mi disin che la piês a iè la mari che à une lenghe...! E an d'á fatis avonde in zoventut.

MARCHESE - E la fie a ciaparà che strade...

TILDE - A lu fasin dal sigur par interes...?

MARCHESE - Comprometi il Marchesin... ciapalu in fal e giavai fur qualchi miar di francs... altri che amor...

TILDE - Magari cussì nò..

MARCHESE - Tilde ti prei... ma no sta fati viodi di nissun va lá di lor e digi se a mi fasin il plasè di vignì culi che hai bisugne di fevelai...

TILDE - Ao di clamà la mari?...

MARCHESA - Dutis dos... ancie la fie... vuei viodile cheste pettegole c'á si permet di alzà i voi sul Marchesin... e di fai zirà il ciaf in che forme!

TILDE - E á razon Siore Marchese. No sai cemut c'á olsin al di di uè!

MARCHESA - Ce mond! Un poc a la volte a finiran col comandà lor... e no sot i pis.

SCENA QUARTA

MARCHESA - MARCHESIN

MARCHESIN - (*Entra sulla scena - E' vestito elegantemente con abito sport*) Bon giorno Mame... (*Si avvicina e bacia la mano alla Marchesa*)

MARCHESA - (*Volgendosi alla cameriera*) Tilde tu pos lá (*Tilde si inchina ed esce*) (*Al Marchesino*) Sostu stat fur Rico?

MARCHESIN - Soi stat a fa une ciaminade...

MARCHESA - Tu vas ogni matine cumò!

MARCHESIN - Quasi simpri...

MARCHESA - Ma al è di poc che tu as metude cheste usanze...

MARCHESIN - I viot c'á mi fas cussì ben a la salut...! Ti displasial Mame?

MARCHESA - Nò.. a mi displas di viodi che tu ti pierdis...

MARCHESIN - In ce maniere?

MARCHESA - Con che Ursuline Enrico! A sares ore di finile...

MARCHESIN - No mi piert nuie tu capissis che io no vuei ingianà nissun...

MARCHESA - Ce voressistu di!

MARCHESIN - Che tu varessis razon di cridami se iò i abusás da buine fede...

MARCHESA - Spieghiti ti prei!

MARCHESIN - Mi par c'á ie tant clare... Io i vuei ben a Ursuline e no ai nuie di scuindi...

MARCHESA - Mah ben... dimmi .. ce scopo astu?

MARCHESIN - Scopo? Ma se il Signor al mi à permetut di salvale quand c'á stave par neasi...

MARCHESA - Ce vuelial dì chest...?

MARCHESIN - Al ul di che il destin a mal à mandade... par c'á sei la compagne da me vite..!

MARCHESA - (*Agitata, si alza*) Tu...? tu varessis... di...

MARCHESIN - Si .. si...

MARCHESA - Di sposale...?

MARCHESIN - Si...

MARCHESA - La fie d'une ostere?..

MARCHESIN - C'á iè plene di sintiment..

MARCHESA - Ursuline...?

MARCHESIN - Si... c'á l'anime nobil e grande... plui di dutis ches contessis c'á vegnin par ciase.

MARCHESA - Ma Rico...! A è la to rovine...!

MARCHESIN - Nò a sarà invece la me felicitat..

MARCHESA - Ma tu disonoris la Famee!

MARCHESIN - Mai...!

MARCHESA - Ma pense a la to dignitat... al nom che tu puartis...

MARCHESIN - E che i vuei puartà simpri con onor...

MARCHESA - Ma a ti an scialdat il ciaf... cui isal stat?

MARCHESIN - Iò be sol ai decidut. No ai bisugne di conseami...

MARCHESA - Pense al to puar Papà... s'al fos vif..!

MARCHESIN - Al mi darés la so benedizion...

MARCHESA - Tu vuelis fami murì di dolor!

MARCHESIN - Nò... tu varàs une creature fedel dongie di tè c'á ti adorerà come une sante...

MARCHESA - E tu crodis che iò darai il permes...?

MARCHESIN - Al ul dì che i spietarai fin che varai l'etat...

MARCHESA - E tu fevelis in cheste forme? Tu che tu vevis par me tant afiet .. Tu l'unich gnò confuart..! A ti an rovinat...

MARCHESIN - Ma i ti vuei simpri ben Mame... T'al zuri!

MARCHESA - Nò... nò... lassimi... bandonimi!

MARCHESIN - Tu as di considerà che ie a ie inamorade... a mi adore... come il so salvator... a mi venere come un sant!

MARCHESA - E tu crodis c'al sei afiet?

MARCHESIN - Si... purissim...

MARCHESA - No sta iessi cussì ingenuo...! No capissistu c'á lu fas par interes... par i tie bês...

MARCHESIN - No iè vere...

MARCHESA - Ma Rico tu... cussì bon... Tu as di metiti cuintri to Mame... cuintri la parintat... Tu as di fa ridi dut il pais... ti scongiuri, ti prei in zenoglon... lasse che zovine, lassile al so destin... tu as fat ancie masse par iè...

MARCHESIN - Il so destin al è leat col gnò... A podeve muri, l'ai salvade, a mi parten.. vuei cá sei me!

MARCHESA - Signor! Cioleimi a la svelte pluitost che sinti (*piange disperatamente*)

MARCHESIN - (*si avvicina*) No sta vai Mame... tu as di vivi con nò... in sante armonie...

MARCHESA - (*sempre piangendo*) Al è impossibil... miei la muart!

MARCHESIN - Ma cemut podistu fevelà in cheste forme? No tu la cognossis... no tu l'as mai vidude..!

MARCHESA - A iè la fie d'une ostere...

MARCHESIN - Ah! Duncie no è la so persone... ma a iè la so condizion...!

MARCHESA - Chel prin di dut...

MARCHESIN - Alore par te in chest mond a iè nome la nobiltat...!

MARCHESA - Ognun al devi stà ta so categorie..

MARCHESIN - E iò i dovares sposà une contessine magari cence afiet cence sintiment plene di ciprie... baste c'á vebi in dote une corone! Ah! Mame ce lontans che i sin col pinsir...

MARCHESA - E qual isal il to pinsir?...

MARCHESIN - Ma no sintistu che i timps a son cambiâs, no viodistu che i titui i onors no valin nuie in zornade di uè s'á no son accompagnas da lis buinis oparis, no capissistu che la richezze s'á ti dà un grand podè a ti impon ancie une grande responsabilitât...

MARCHESA - La richezze a iè nestre proprietat...

MARCHESIN - E di dulà ti vegnie?...

MARCHESA - Dal posses da la tiere...

MARCHESIN - E cui lavore cheste tiere ?...

MARCHESA - Varessino di là nò tai ciamps ?...

MARCHESIN - No, ma i vin il dovè di diregi il lavor dai contadins... di volei ben, di trattaiu al par di nò come compagns da nestre fadie, parce che la lor opare tantis voltis a val plui da nestre !

MARCHESA - Chei c'á son sot di no no puedin lamentasi...

MARCHESIN - A è vere. Il puar papà al à vivut simpri culì dongie la so int e nol podeve viodi la citât. Ma iò i voi anciemò plui in là e ti dis che no pues ingloti che nobiltât c'á crot di vè duc i diris e nissun dovè...?

MARCHESA - Al sarà qualchidun cussì... e baste ..

MARCHESIN - Iò i ami il popul c'al lavore... i ami la campagne, la tiere di chest vecio Friul biel come il Paradis...

MARCHESA - Ma nissun ti inibis di amà dut chest...

MARCHESIN - (*continuando*) Ma no sintistu la vôs dai ciamps, c'á clame la zoventut, la int gnove, e par c'ai disi di tornà co l'afiét di fis a la tiere, a cheste buine mari che duc a iude, duc a nudris ? No viodistu la int pleade da fadie sul terren, brusade dal soreli con une volontât di fier e simpri fedel, simpri contente dal so sudor...?

MARCHESA - Ma Rico ce i ientrial dut chest...?

MARCHESIN - (*continuando*) No sintistu il lor ciant c'al salude l'albe il soreli, c'al va su tal cil come une musiche ? La me vite a iè dute in cheste fuarte e

sane poesie, in cheste grande passion!
E cumò che ti ai declarat il gnò sintiment ciatistu anciemò di cridami. Se i ti domandi di sposà une creature biele sane nudride ta cheste nestre tiere cence pretesis e cence vizis, une fie di chest popul laborios che à il gnò pensà, il gnò afiet... la me passion?...

MARCHESA - (*scuote la testa*) Puar Rico...

MARCHESIN - (*continuando*) O voressistù fami sposà une di ches creaturis a la mode, cence sanch, cence flat, c'á samein stufis di vivi, e invelegnadis col Signor c'á lis à metudis in chest mond...?

MARCHESA - Ma Rico tu ti ingianis.. il mond a nol iè cussì... Ancie che tu sposassis che zovine... dopo pôs dis quand c'á nol iè plui rimiedi, tu ti inacuarzaresis che tu as une creature c'á no pò stà a pari con te par educazion, par istruzion, par dut. Tu ti sintaresis pintud, umiliat...

MARCHESIN - Nò Mame.. la plante zovine a si la tire come c'á si ul...

MARCHESA - Ti prei scoltimi... i ai vidut altris voltis robis compagnis e dutis ladis a finì mal. No ti ai mai contrariat... ti ai contentat simpri ma uè a è la Mame c'á fevele, la Mame che à un sol fi! Tu tu ses l'unich gnò grant afiet, la me anime a iè dute in te, tu as la me vite in tas mans tos e tu puedis rindile feliz come che tu puedis distrugile!

MARCHESIN - Ma io i sint che no pués vivi cence chel amor! Ti zuri che Ursuline a sarà fedel fin a la muart, ie no domande che di iessi degne dal to afiet...

MARCHESA - Nò Rico! Mai insieme a me ta cheste ciase! No vuei c'á sein profanadis lis memoris da nestre Famee! S'á nol sarà possibil di fa diversamentri... ti lassarai besol... larai a vivi lontane... e prearai il Signor c'al ti vierzi i voi e a mi c'al mi dei la fuarze di superà la plui grande pene da me vite...

MARCHESIN - Nò... no pués permeti... tu as di restà culì... i larai fur iò... in une ciasute... ma dongie dongie di te... I vegnarai ogni tant a ciatati, a dati une bussade... Par me tu restarás simpri la me Mame afettuose... e cuisà che col timp... *(Si commuove e piange)* il Signor a nus iudi... Adio Mame...! (*esse lentamente*)

MARCHESA - (*appena uscito*) Rico!...

MARCHESIN - (*rientrando*) Mi clamavistù?

MARCHESA - (*pentita*) Nò... nò... và... và...

SCENA QUINTA

MARCHESA - TILDE - SIORE LUZIE - URSULINE

(*La Marchesa Vittoria siede in poltrona - E' abbattuta, dopo pochi istanti entra Tilde*)

TILDE - Siore Marchese, ches personis a son abas c'á spietin!...

MARCHESA - Lis anin vidusis?...

TILDE - Nissun. I ai mandat vie Michel c'un t'une scuse parce che no mi fidi masse! A mi par c'al puarte la lor part...

Marchesa - Falis vignì pa scialute... e dopo siere... no vuei nissun...

Tilde - C'á lassi fa di me Marchese... (*esce*) *(Dopo alcuni istanti si apre una porta interna, Tilde precede)* C'á vegnin indenant. *(esce)*

SCENA SESTA

Marchesa - Siore Luzie - Ursuline

Luzie - Con permesso? (*Si presenta avanti alla Marchesa e fa un inchino - E' seguita da Ursuline che appare un po' timida - Tilde esce*)

Marchesa - (*con alterigia*) Seso Luzie vo?

Luzie - par servile Marchese...

Marchesa - La parone da ostarie a la Cuccagne?...

Luzie - Siore si!

Marchesa - (*indicando Ursuline*) E cheste a iè vuestre fie!

Luzie - Precisamentri Marchese!

Marchesa - E cemut si clamie?

Ursuline - (*fa un inchino grazioso*) Ursuline!

Marchesa - (*ad entrambe*) Sentaisi.

Luzie - Oh! no acor... grazie... no volin disturbà.

Marchesa - Sentaisi... cioit une ciadree...

Luzie - Come c'á comande (*incitata da Ursuline*)

Marchesa - (*Sosta - Raccoglie le idee*). Us ai clamade par discori un poc.. i vuei dius... zà al è miei fevelà clar...

Luzie - C'á feveli Marchese... i sin cá... par obedile...

MARCHESA - Za un mes mi par.. il Marchesin... lu cognosses pur...?

LUZIE - Cui! So fi...?

MARCHESA - Si... il Marchesin

LUZIE - Po si... chel benedet..

MARCHESA - Al à salvade a mi an dit, vuestre fie...

LUZIE - Ah! Che dio lu tegni in sante custodie. Ogni sere i dis une part di rosari par lui sae...

URSULINE - I sares muarte dal sigur.. Siore Marchese...

MARCHESA - No mi stares a mi a dilu... ma i soi une vore contente c'al vebi fat ches at di coragio... di valor.

LUZIE - Quand che i pensi che s'à nol iere lui i sarés cumò cence nissun... (*alzando le braccia al cielo*) Ah! Madone benedete daigi dut il ben c'al merite...

MARCHESA - Dopo d'in che dì mi par che il Marchesin Enrico al frequente la vuestre ciase...

LUZIE - Qualchi volte quand c'al passe all'ientre... al mi fas chest onor...

MARCHESA - E a mi disin che vuestre fie a i usi dutis lis gentilezzis...

URSULINE - A po crodi Marchese... Al mi à dade la vite!

LUZIE - Magari cussì nò... no vin podut fa nuie par lui nome mostrai il nestri bon cur

MARCHESA - Ma a nol è chest!... A mi contin c'al si ferme a lunch a ciacarà...

LUZIE - Si... qualchi zornade... ma...

URSULINE - Al iè cussì degnevul... cussì nobil...

MARCHESA - (*a Luzie*) E vo... ce diseiso ?

LUZIE - Mah !... io no capis...

URSULINE - A duc chei c'á ientrin Siore Marchese si procure di fai un biel acet...

LUZIE - S'á no si fas cussì guai... si po sierà quand c'á si ul...

MARCHESA - E vo i permetes a vuestre fie di ciacarà a lunch... be sole...

LUZIE - Ma al iè un local publich... iò no sai ce c'á vueli dì...

URSULINE (*seria e scandendo le parole*) A mi par di scomenzà a comprendi Siore Marchese !

MARCHESA - A iè simpri ore...

LUZIE - Voressie di c'á i displas di chest fat ?

MARCHESA - Precisamentri... e no sai cemut c'á si olsi...

URSULINE - Vuelie dì di me che i olsi...?

MARCHESA - (*a Luzie*) A sares miei che i guardiasis vuestre fie...

URSULINE - Mi ae clamat par ofindimi ?

LUZIE - Ursuline tâs !

URSULINE - (*a Luzie*) Ma no capissistu ce c'á ul dì la Marchese ?...

MARCHESA - Si... a iè ore di finile con chestis smorfis con chestis galanteris... fatis par scaldà il ciaf al Marchesin.

URSULINE - *a Luzie*) Ecco... Astu sintut ?

LUZIE - C'á scusi siore Marchese .. io no crodevi di iessi vignude ca par ve umiliazion... I vin dut il

rispiet par cheste grande Famee, par cheste ciase nobil... ma ancie no i vin la nestre part di dignitat...

MARCHESA - Iò no vuei c'al meti plui pit t'al vuestri lûc...

LUZIE - Ma c'á scusi .. c'á i ordini iè... al iè so fi!...

MARCHESA - Ma a ie vuestre fie c'á fas di dut par comprometilu...

URSULINE - Io comprometilu ?

MARCHESA - ...e abusà da so inesperienze...

LUZIE - Oh ! Siore Marchese...

URSULINE - I vevi di vignì ta cheste ciase par sintimi acusà! Cui crodie che i sei ?

MARCHESA - (*adirata*) Stait al vuestri puest... e vergognaisi.

URSULINE - I soi al gnò puest... ma iè abuse dal sò...

LUZIE - Ma Ursuline... ti prei...

URSULINE - (*continuando*) No ai nuie di vergognami, i pués là col ciaf alt, soi puare ma onorade. I puarti rispiet parcè che no pués dismenteami che i soi denant a la mari di chel c'al mi à salvade la vite...

LUZIE - Siore Marchese, no veve di dì ches peraulis... i devi difindi la me prole... quand c'á iè inocente...?

MARCHESA - Ma ise vere si o nò che il Marchesin al si ciate ogni dì con vuestre fie... e al iè inamorat ?

LUZIE - Io no mi soi mai inacuarte di nuie !

MARCHESA - E ce spietaiso par inacuargisi...?

URSULINE - No mi soi mai permetude la plui piciule confidenze, quand c'al mi ven dongie no olsi

nancie alzà i voi... i ai par lui la plui grande venerazion... al è une persone cussì nobil e generose al à un sintiment...

Marchesa - (*a Luzie*) Sintiso...?

Ursuline - E i lu torni a dì... no ai mai cognosude une anime cussì grande...!

Marchesa (*a Ursuline*) Ah! tu lu cognossis cumò...! Astu il coragio di deneà di no corispuindi al so afiet?

Luzie - Ma ce intrics sono?...

Marchesa - (*continuando*) Ah! tu sos ancie tu inamorade!

Luzie - Ursuline dis la veretat!

Ursuline - Le hai simpri dite... i mi vergogni a di une bausie!

Marchesa - Ma no tu rispuindis! No tu as il coragio di rispuindi... no?

Ursuline - E se ancie al fos? Isal un privilegio dai siors di inamorasi? Isal inibit a noaltris puars di amà qualchidun?.

Marchesa - Denee mo di volei ben!

Ursuline - I zuri denant a Dio che no ai mai diti nuie al Marchesin... I ai conservat dentri di me cheste passion come une relique... no volevi che nissun podes mai scuviergi il gno segret... mi contentavi di viodilu... mi pareve di no iessi degne nancie di cialalu...

Prime a iere nome ricognosince... Oh lu sai che no pués sperà nuie... No impuarte, i vorai ben fin a la muart... (*piange*) I varai ancie falat... i

domandi perdon Siore Marchese... ma al cur no si comande... a varà provat ancie iè... vadì...

Luzie - Ursuline! Parcè no ti sostu confidade con to Mari?

Ursuline - Ce vevio di confidati? Une volte sole... al mi à iate une declarazion e iò i ai rispuindudi... Marchesin, c'à nol stei a fevelà cussì... ce vuelial pierdisi con me? C'al mi lassi al miò destin! A mi stringeve il cur a dì ches peraulis... i provavi un grand dolor... mi sintivi vignì lis lagrimis ai voi... ma i ai volut dial... mi pareve c'al iere il gnò dovè... Ecco dut. Nissun varés fat chel che i ai fat iò. (*piange*).

Luzie - Mi par Siore Marchese che me fie a sei une vore sincere e nobil t'al sò fevelà (*si commuove*).

Marchesa - Ma iò i ai il dovè come Mame di pensà a gnò fi e al so ben... bisugne che cheste relazion a sei troncade... chest amor nol po sussisti... Nol è possibil c'al duri in maniere. (*a Luzie*) In chestis robis i savés... a si po' lá plui indenant di chel c'á si vorés... e dopo a vegnin i pintimens...

Luzie - E ce vuelie che i fasi?... C'á disi iè!...

Marchesa - (*a Luzie*) I saves ce c'al ui dì iessi maris... I ai un sol fi, i ai nome chel tesaur... no vuei c'al si pierdi... al à fat il sò dovè... ma baste! I ves di iudami us prei... liberaimi di cheste pene... i ves di inibì a vuestre fie di fevelà con lui e... Ursuline... e à di zurami.

Ursuline - Ce zurament ao di fà?

Marchesa - Di no fasi viodi... di no digi une peraule...

di fa il cont c'á nol esisti... e di no pensà mai a lui...

Luzie - Ursuline! al iè squasi miei... ce ustu fa ?

Ursuline - Ah no! I podarai sciampà di lui... scuiudi lis mes lagrimis... Sepelì il gnò dolor e la me grande passion, ma lu varai simpri tal gno cur e t'al fons da la me anime a sarà simpri custodide la so imagine fin a la muart...!

Marchesa - Ma tu zuris di lassalu...?

Ursuline - (*dopo breve sosta*) Si...!

Marchesa - Tu sos cristiane, viot ce che tu disis!

Ursuline - *(piangen'e ma risoluta)* La me peraule a baste! No ai plui nuie di dì... (*si avvia lentamente verso l'uscita*).

Luzie - Siore Marchese ce robis! *(si inchina)* No crodevi mai plui c'á ves di fanus vai in cheste forme! (*si avvia all'uscita*).

Marchesa - *(suona il campanello inchinandosi leggermente*).

Tilde - (*entrando sollecita*) Comandie Siore Marchese.

Marchesa - (*indicando*) Compagne ti prei...

SCENA SETTIMA

Marchesa - Marchesin

Marchesa - (*siede abbattuta - Appoggia il capo sul braccio destro e rimane pensierosa*).

Marchesin - *(Entra dall'interno - Fissa in volto la Madre rimane sorpresa, e dopo breve sosta)* I ai sintut dut!

MARCHESA - Dulà ieristu ?...

MARCHESIN - Tu as avilit il gnò amor... tu as giavadi co la fuarze un zurament...

MARCHESA - Ma scoltimi...!

MARCHESIN - (*proseguendo*) Ce tante grandezze in Ursuline... e ce tante miserie... tas tos peraulis...!

MARCHESA - Ma spiete...

MARCHSEIN - Lassimi finì... tu as metude a la puarte che zovine... ma no l'è plui puest nancie par me in cheste ciase...

MARCHESA - Rico...!

MARCHESIN - No puès plui vivi culì... (*esce lentamente*)

MARCHESA - (*si alza va verso l'uscita quasi per fermare Enrico*) Rico.. Rico... fermiti..!

MARCHESIN - (*si volge*) Nò... (*esce*)

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

LUZIE - MICHEL

(*Interno dell'osteria alla Cuccagna - Scena come nel primo atto - Luzie è seduta e aggiusta calze - Dopo pochi istanti entra Michel*).

MICHEL - (*Entra e va a sedersi vicino a Siore Luzie*)

LUZIE - Oh Michel! A è ore che i si fases viodi...!

MICHEL - No vevi nancie voe di saltà fur Luzie...

LUZIE - Ce cioleiso? Il solit?

MICHEL - Si... un tai di blanch...

LUZIE - *(esce e dopo un istante ritorna)*. Ecco Michel... *(si siede)* E cemut la sù?

MICHEL - Taseit pa l'amor di Dio! Al è l'infier!

LUZIE - Po ce isal sucedut?...

MICHEL - No saves...?

LUZIE - Nuie io benedet...! Ursuline no mi dis une peraule... io no ai timp di là a tor a tira su pezos...

MICHEL - Insume, la Marchese a no iè plui che... a si invelegne, a vai... a fas la malefin, a nus cride par nuie.. a i ul une pazienze....!

Luzie - I ieri li li par sbrocami ancie io in che di!

Michel - Il Marchesin a nol met plui pit in ciase...

Luzie - E dulà vivial?

Michel - Al duar ta che ciasute... i saves, che da foresterie, al si fas puartà di mangià e dal rest dut il di... al è fur in campagne... tai ciamps...

Luzie - E con so mari?

Michel - No si viodin plui...

Luzie - Ce che i mi contais Michel! Ce disordins!

Michel - E i saves in che di...?

Luzie - Quand...?

Michel - In che di che i ses stade lassu...

Luzie - Ben?

Michel - Al par che il Marchesin al vebi sintut dut. Al iere daur la puarte, e dopo une barufe mostre co la Marchese...

Luzie - Ma sintit Michel, ise maniere? A nus mande a clamà par dinus insolenzis... E dopo a voleve che i parassin fur il Marchesin! A no iere iè c'a veve di inibigi di vigní ta chest local .. i ierin no che i vevin di paralu fur dopo chel c'á l'à fat!.. A son robis di no crodi...

Michel - E à pierdut il ciaf puare Siore! Qualchi volte magari a fas ancie dul.

Luzie - Io i ai diti a Ursuline che no vuei displaséz, c'á si giavi dal ciaf il Marchesin, c'á no si fasi viodi di lui, e che a sei finide une buine volte.. Par fortune a si son scambiade nome qualchi peraule, qualchi declarazion... robe di fruz.

Michel - Dal sigur! Ce voleiso c'á vebin fat?

Luzie - Po nancie une bussade Michel! Ma viodeiso c'a l'è miei cionciale subit cheste naine. Ursuline a è brave... mi parares dal sigur c'á nol iè nissun pericul... E à zurat ancie! Ma i savés a iè zovine è à il sanch un ninin cialdut e qualchi volte a ciape fuch a la svelte...

Michel - A iè vuestre fie.

Luzie - Magari a sarà ancie vere...

Michel - Ma il Marchesin nissun lu volte.

Luzie - Oh ben! Cialait mo... un poch va ben, ma dopo baste Ce crodial di fà ancie lui? Crodial che Ursuline a sei une di ches... o di podè vignì ca dentri a puartà il disordin! Al la fale us garantis io c'al la fale!

Michel - Al' è un galantom c'á nol iè il so compagn!

Luzie - E alore?

Michel - Alore... al iè inamorat muart e... al vorà ciolile.

Luzie - Taseit pa l'amor di Dio! Laiso a tor co la cassele?

Michel - No lu cognosses vo.. i starés a viodi.

Luzie - No stait nancie a dilu par scherz. I mi faseis sgrisulà.

Michel - Ma io i sai che cussì no si po là indenant. A lu dis simpri ancie Tilde... O in t'une forme o in che altre bisugne finile.

SCENA SECONDA

Siore Luzie - Ursuline - Michel

Ursuline - (*Entra con la sacca delle provviste*) Us saludi Michel (*posa la sacca sul tavolo e rivolta alla Madre*) Pevar garofolat a non d'è... savon di chel di lave fin doman nuie, e il sucar al iè cressut trente centesins al kilo.

Luzie - Mostros di mangions! Chei dai coloniai a son i piez di duc! Che Dio ur mandi il colero!

Michel - (*si alza*) Us saludi Luzie. Mandi Ursuline! (*esce*).

Luzie } Laiso? Staimi ben
Ursuline } Arriviodisi.

Luzie - Met a puest la robe. I voi disore a fa lis ciamaris (*esce*).

SCENA TERZA

Ursuline - Marchesin

Ursuline - (*Messe a posto le provviste si siede. Rimane assorta e pensierosa*).

Marchesin - (*entra silenzioso. È pallido*) Ursuline!

Ursuline - (*spaurita*) Marchesin Enrico!

Marchesin - A mi par un an che no si viodin! (*si avvicina prende una mano di Ursuline*) No pués vivi lontan di te (*bacia la mano*).

Ursuline - (*ritira prontamente la mano*) Lu prei c'al mi lassi!

MARCHESIN - (*sorpreso*) Ce astu ?

URSULINE - Nuie...

MARCHESIN - Alore... clamimi Rico... come une volte !

URSULINE - No pués ! Al è miei che no fevelin plui... insieme.

MARCHESIN - Parcé ?

URSULINE - Lu fas pal so ben... ce vuelial con me al varà nome displasez...

MARCHESIN - No impuarte ! L'amor al à il so profum... ma a son ancie lis spinis....

URSULINE - (*triste*) E ches lis puarti io... con me !

MARCHESIN - Ma no capis.. chest cambiament !.. Che altre dí tu eris tant contente, e lis mes peraulis ti an fat vaí di commozion !

URSULINE - Ai pensat che i sin sun t'une ciative strade.

MARCHESIN - Parce ? Crodistu che no vueli mantigni la me peraule ? .. soi un galantom...

URSULINE - Lu sai... al iè une persone nobilissime...

MARCHESIN - I ti ai pur zurat di sposati.. ?

URSULINE - Al è impossibil.. !...

MARCHESIN - Si... il Signor a nus à fat cognossi... e al ul che i sein unis...

URSULINE - No.. Marchesin n'ol po iessi amor quand che la distance a ie cussi grande !

MARCHESIN - Ma la to anime a iè tant biele, il to sintiment al iè cussì in alt, c'á mi par a mi di iessi lontan di te...

URSULINE - Lu prei c'al mi bandoni... al sarà sul prin un sacrifici... ma dopo...

MARCHESIN - Ah no! Miei la muart pluitost che lassati...

URSULINE - I capis ancie iò .. no mi sta di fevelà cussì. . al mi à dade la vite, il gnò dovè al sarés di bussà la tiere... la c'al poe i pis . ma istes lu prei in zenoglon... c'al mi lassi... i soi une puare creature... i soi umil... lui l'é grand... l'é nobil...

MARCHESIN - E tu fevelis in cheste forme... a mi?

URSULINE - C'al mi perdoni... no sai ce co' dis...

MARCELIN - Ma pense Ursuline... i vin denant di nò la vite biele, vistude di rosis... come une primevere... i volin gioldi cheste nestre grande passion...

URSULINE - Al è inutil... no vuei ingianalu...

MARCHESIN - Ingianami?

URSULINE - Si.. no sint di volei ben come c'al merite... I crodevi... cumò i viot c'á iè un'altre robe... i ai falat...

MARCHESIN - No sta di bausis Ursuline!... I cognos une ad une dutis lis paraulis che tu as ditis in ciase me!

URSULINE - (*con forza*) Cemut sal?

MARCHESIN - I ai sintut dut!

URSULINE - Oh Dio! Ce vergogne! (*mette il volto fra le mani*)

MARCHESIN - Tu sos stade nobil e grande! Anciemò une volte i ai cognossude la bellece da la to anime! Ma dopo di te soi lat fur ancie iò da che ciase....!

URSULINE - (*spaventata*) Marchesin ce al fat?...

MARCHESIN - E cumò soi... co la to imagine c'á mi compagne simpri... col pinsir c'al mi tormente... co la speranze!

URSULINE - (*triste*) E la colpe a è dute me!

MARCHESIN - Nò... al è il to amor c'al mi manten in in vite! Tu as di iessi me par simpri!

URSULINE - I ai zurat di lassalu...

MARCHESIN - No val nuie un zurament giavat co la fuarze...

URSULINE - Lui mi ha salvat une volte,... cumò mi spiete a mi di salvalu dal pericul di rovinà la famee, di pierdi la so Mame...

MARCHESIN - No piert nuie.. tu viodaras.. col timp ancie la Mame a cambiarà...

URSULINE - Ce vuelial c'al sei il gno afiet, la me persone, la bellece che uè a iè e doman a sparis, in confront da la nobiltát da la so ciase, da lis gloris dai siei vecios, dal so nom onorat?

MARCHESIN - Ma Ursuline scolte...

URSULINE - I varés il rimuars par dute la vite di vè puartade la desolazion a lui... lo no vuei maglami di cheste colpe... soi puare ma onorade!

MARCHESIN - Anciemò une volte Ursuline co lis lagrimis ai voi ti scongiuri di iessi me, i larin fur di cà... lontan.. lontan... co la nestre passion! Volin amà la vite i genitors, i amîs i puars i infeliz, volin fa il ben a duc... ti prei dimi une peraule... une sole (*breve sosta*) Tu tasis...? no tu vuelis...?

URSULINE No pues!...

MARCHESIN - (*si stacca di un passo*) Ah! no tu puedis! (*breve sosta*) Ai risciade la vite par te... ai bandonade la Máme... la ciase e tu co la man c'á dovares fami dutis lir ciarezzis tu mi plantis il curtis tal cur...

Ursuline - Nò Marchesin c'á nol stei a di chestis peraulis...

Marchesin - Vuei finile...! par me nol reste plui nuie... vuei bandonà cheste tiere benedete... c'á mi ha vidut a nasci... chest vecio Friul... cheste int fuarte e grande... vuei bandonà la richezze... c'á pese sul gnò destin... la nobiltát c'á mi inibis... di gioldi l'amor...

Ursuline - Baste... lu prei...

Marchesin - (*continuando*)... e vuei là pal mond sol col gnò dolor...! (*si commuove*)

Ursuline - (*piaugendo*) Marchesin Rico s'al provas la me angosce... Ancie la me sventure a iè grande la vite a mi pese... ancie a mi...

Marchesin - Mandi Ursuline...! (*si avvìa lentamente verso l'uscita*) Che Dio... ti benedisci...

Ursuline - (*Si precipita piangente, raggiunge sulla porta Enrico, si inginocchia e gli bacia la mano*)

Marchesin - (*Senza volgersi si allontana*)

Ursuline - (*si rialza, muove lenta alcuni passi ed alzando disperata le braccia*) E dovè tasi, e no podè nancie digi ce grant c'al è il gnò amor par lui! Gesù iudaimi! (*si siede ed appoggiata ad un tavolo scoppia in pianto dirotto*).

SCENA QUARTA

Ursuline - Luzie - Lisute

Luzie - (*entra e vede Ursuline che piange dispera-*

tamente. Si arresta sorpresa) Ursuline, parce vaistu ? (*breve sosta*) Ce novitat sonin cumò ? Signor benedet!...

URSULINE - (*senza rialzare la testa*) No ai nuie!

LUZIE - Fevele e dimi dute la veretat...

URSULINE - Al iè stat cumò...

LUZIE - Cui ?

URSULINE - Il Marchesin...

LUZIE - E ce astu fat ?...

URSULINE - Lu ai metut in libertat... ma ai scugnut digi ciativis peraulis... Soi stade tant triste... che mi vergogni !

LUZIE - A iè ore di finile con cheste naine...

URSULINE - Al vaive quand c'á le lat vie... al à dit c'al ul sciampà... lontan...

LUZIE - Po lasse c'al vadi...

URSULINE - (*continuando*) c'al ul copási...

LUZIE - Chei c'á lu disin no lu fasin...

URSULINE - Ai provat un grant dolor... ma ai mantignude la me peraule...

LUZIE - Tu as fat benon.

URSULINE - Al fevele simpri di sposami !

LUZIE - Ti prei no sta vignì fur con chest stoch.. Sposalu ? Par dopo deventà la so massarie, o iessi metude di bande come un pezzot...!

URSULINE - Cumò i ai il rimuars di velu tratat cussì mal !

LUZIE - Oh ben ! Sintimi, i tal dis une volte par simpri.. ognun al devi sta tal so raugo... miei prime

come ostere che ultime come contesse... Al è un mês c'á no si pò tirà nancie il flat con cheste robe... prime il salvatagio e di chel che Dio i dei dut il ben... dopo l'innamorament... ciacaris, barufis, lagrimis... dut il pais sot sore... ogni dì une storie gnove! Io in d'ai un goso! Baste! Vuei vivi in pâs chei quatri dis c'á si à di sta in chest mond... e c'á vadin al diaul dutis lis coronis. Astu pore di restà vedrane? Po' baste che tu butis par aiar il fazolet e tu viodaras ce tanc c'à corrin a ciapalu sù! No viostù che tu fasis pirlà il ciaf a duc quand che tu cialis ator con ches lusignis...?

Lisute - (*entra rumorosa*) Ursuline astu nuie ce fà uè? (*si accorge di Siore Luzie*) Oh! Siore Luzie benedete... (*vede entrambe serie serie e rimane sorpresa*) Ma ce isal? Mi par...

Luzie - A iè simpri che storie!...

Lisute - Quale?...

Luzie - Che po... che dal cianal c'á no iè anciemò finide...

Lisute - A proposit... ai incontrat il Marchesin.

Ursuline - (*agitata*) Quand... dimi ti prei!

Lisute - Cumò denant... al iere cussì avilit... dut pensierôs... i ieri quasi par digi: Marchesin vuelial che i meti iò une buine peraule...

Luzie - Vestu fur ancie tu cumò con chel cantin?

Lisute - Sae ce c'á disin in pais? Che il Marchesin al ul sposale a qualunque costo...

Ursuline - Lisute ti prei tâs...

Luzie - Ma baste!

Lisute - Parcè? Ursuline a iè la plui biele... la plui brave e la plui buine dal borg... e a merite dute la fortune... e no i varessin gust di ve une das nestris lassu..

Luzie - I ti pari vie sastu!

Lisute - No impuarte vuei dile ancie iò la veretat une volte... (*a Ursuline*) Ciolilu Ursuline, no sta ve pore! (*a Siore Luzie*) C'á ciali ce biele Marchesine... ioi! A somee un agnul dal Paradis...

Luzie - (*sorridendo*) Astu mangiat il pignul uè mostre che tu sos?...

Ursuline - Finiscile ti prei...

Lisute - Al è inutil Siore Luzie... quand che il destin al iè cussì... scoltimi a mi Ursuline... ciolilu e dopo tu mi clamis par camarelle... Tu viodaras cemut che i fasin pirlà la vecie! E à di tirà fur i carantans, lis genovis, i napoleons, i dolars, lis sterlinis, dut...

SCENA QUINTA

Luzie - Ursuline - Lisute - Michel

Michel - (*entra in furia e si dirige da Siore Luzie*) Luzie! A ven la Marchese...

Luzie - A ce fa? (*si alza*).

Lisute - Cumò a suced biele...

Michel - No sai ce c'á ul... lu ai savut par combinazion...

Luzie - (*alzando le braccia*) Ma Signor benedet... si podial ve un moment di requie? (*a Ursuline*)

Metin un poc in ordin .. ciol la scove....

Ursuline - Voi vie... voi vie... nò vuei sintilis come che altre dì...

Lisute - Sostu mate... tu viodarás ce mulisite c'á sarà.

Michel } I crot ancie iò
Luzie } Astu pore? Batocie... i sin in ciase nestre...

Michel - Luzie... iò i sciampi no vuei c'á mi ciati (*esce*)

SCENA SESTA

Siore Luzie - Ursuline - Lisute

Luzie - Lait... lait. Lisute da ancie tu une man. (*mettono in ordine sedie, tavoli, vien portata fuori una poltrona*) Cui sa ce c'á ul!

Ursuline - (*scopando*) Baste c'á no vebi qualchi altri truc... e c'á mi dei la colpe a mi...

Lisute - Ten dur Ursuline... e preparati a lá lassù in cisciel! Ioi... ce baldorie in che dì das gnocis (*un grido a festa*) - (*Uicade*).

Luzie - Tas... al è miei che tu vadis...

Lisute - Ah! prime vuei viodile...

Ursuline - A mi trimin lis giambis...

Lisute - Ti prei vergogniti, co' la to anime tu as di trimà!

Luzie - Ce vino di dai a la Marchese?... Un cafè. Ce distu?

SCENA SETTIMA

Marchesa - Luzie - Ursuline - Lisute

Marchesa - (*entrando con portamento dignitoso*) Con

permesso... bon giorno...

Luzie - (*seria inchinandosi*) Bon giorno Siore Marchese...

Lisute
Ursuline } (*Si inchinano*).

Lisute - (*dopo breve sosta*) Mandi Ursuline... stami ben.

SCENA OTTAVA

Marchesa - Siore Luzie - Ursuline

Marchesa - (*a Ursuline*) Cui ise che zovine?

Ursuline - Une me amie...

Luzie - C'á si comodi Siore Marchese... (*offre la poltrona*).

Marchesa - Grazie Luzie... (*a Ursuline sorridendo*) Ursuline ai di fevelati...

Ursuline - C'á mi comandi!

Luzie - Siore Marchese... un cafè... a la buine?...

Marchesa - Volintir!

Luzie - (*esce*)

SCENA NONA

Marchesa - Ursuline

Marchesa - Ven c'á... dongie di me Ursuline! (*Ursuline si avvicina*) Che altre di soi stade triste... no ai podut misurà lis peraulis... dopo i ai pensat sore e i ai vude la prove che tu sos une buine

creature ...tu as une anime nobil e grande... biele come la to persone!

URSULINE - Marchese no meriti c'á mi laudi..

MARCHESA - I ven iò a ciatati uè... vuei ripará al mal che i ai fat... I soi Mame Ursuline... il gnò unich confuart al è gnò fi Enrico... iò i crodevi pal so ben di oponimi... ma cumò i viot c'al veve razon... cumò i capis parcè che il so amor al è cussì grant! Pense... al à bandonade la ciase e soi restade sole... lassù...

URSULINE - (*con tristezza*) E i soi iò la colpe!

MARCHESA - Nò... i vevi pensat di dividi lis vuestris animis... i ai falat... uè i vuei unilis par simpri... par la vuestre grande, eterne felicitat...!

URSULINE - Ma Marchese.. iò no sai... no capis...

MARCHESA - Sì... ven c'á (*tirà vicino a sè Ursuline*) Tu as di volei ben a Rico...

URSULINE - Simpri... in eterno... s'á savés!

MARCHESA - Al è cussì bon... cussì generos... amilu Ursuline con dute la to anime...

URSULINE - No domandi che chel...

MARCHESA - tu sarás la me fie... e volin gioldi la vite duc unis... (*si commuove ed abbraccia Ursuline*)

LUZIE - (*entra con il caffè e sbalordita balbettando*) Ma... ce ise... qualchi altre disgrazie...?

MARCHESA - No... Luzie... La domandi par gnò fi... Rico!

LUZIE - Ursuline, tu mi bandonis...?

URSULINE (*corre ad abbracciare Luzie*) Nò Mame... tu sarás simpri il gnò tesaur...!

SCENA DECIMA

MARCHESA - LUZIE - URSULINE - MARCHESIN

MARCHESIN - *(entra in fretta ed abbraccia la Marchesa)* Mame... i ieri sigur...

MARCHESA - Ven ca Ursuline!

MARCHESIN - *(abbraccia Ursuline)* Par simpri...!

MARCHESA - *(attirando a se Enrico ed Ursuline, piangendo)* I benedis il vuestri grant amor...

LUZIE - *(commossa si inginocchia)* Signor us ringrazi che i vin finit di tribulà...

FINE

Peciât di Zoventût

DUE ATTI

PERSONAGGI

ANZULE	- *Moglie di Maurizio* . . .	45 anni circa
MAURIZIO	- *Marito* (*Fator di campagne*) .	50 „ „
NORINE	- *Nipote di Anzule* . . .	30 „ „
ROSE	- *Domestica*	45 „ „
GRAZIE	- *Amica di Anzule* . . .	50 „ „
EVE	- *Figlia Naturale di Maurizio* .	20 „ „

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

NORINE - ROSE

(*Tinello di una famiglia di campagna. Norina vestita semplicemente compone un mazzo di fiori. Rosa spolvera i mobili*).

NORINE - Iò no sai parcè Rose, ste gnot i ai dormit tant mal che mai...

ROSE - Al iè il timp paronzine... un siroc c'al sciafoe.

NORINE - Mi soi insumiade con t'un giat neri. I trimi ançiemò di pore.

ROSE - Par ce?

NORINE - Al puarte sfortune...!

ROSE - Oh! nò nò... A fale paronzine. Une gialine blancie col ciuf, un ciaval uarb co la code taiade un spieli rot... chestе a iè robe c'á puarte disgrazie malafesi, ma no un giat!

NORINE - E pur i a sintut a dì...

ROSE - Sae quant c'al puarte sfortune il giat? quand che par esempli a la matine buinore c'á si va a

messe, al travierse la strade corrint. E po c'á sinti la me puare Mame c'á saveve fa di dut... giavà i numars dal lot, butà lis ciartis... che a cognosseve dutis ches cabalis da... da... (*sosta*) no mi visi plui...

NORINE - Ce ustu dì?

ROSE - Ah! da carmanzie...

NORINE - Carmanzie?

ROSE - Si.

NORINE - Tu falis.

ROSE - No... no... i soi drete iò! C'á sinti, a ciapave lis mans di une persone e a i leeve come in t'un libri stampat...

NORINE - Ah! Chiromanzie.

ROSE - Si... si.., ecco ecco, proprit che. Ben la me puare Mame che Dio i perdoni no mi à mai fevelatat di giaz.

NORINE - Baste, starin a viodi, ma iò mi spieti qualchi malan, dal sigur!

ROSE - C'á fasi un scongiuro par iessi plui cuiete.

NORINE - Par esempli?

ROSE - C'á meti i pis ta l'aghe frede, o pur c'á spieti c'á buti une prese di sal daur la schene. (*porge il vasetto del sale*)

NORINE - Cemut si fasial?

ROSE - Cussì c'á ciali. (*getta un pizzico di sale dietro la schiena*).

NORINE - Provin ancie cheste. (*getta anchessa il sale*)

ROSE - Al iè un rimiedi c'á nol fale sae.. a starà a viodi...

Norine - No sai ce tant c'á tarde uè la agne...!

Rose - A ven iù subit... a viodarà. Da une dì a che altre a no fale di cinch minús! E fin a la sere dut un lavor! C'á fossin cussì dutis lis paronis di ciase, an bastarés la metát par fa la indenant il mond.

Norine - Rose, sastu nuie se a balin domenie.

Rose - Ma c'á ciali mo, Catine la fornare a mi à dit di sì, ma a sa che a iè une bausarate. I domandarai cumò che i voi a fa la spese a Vigi il bassarul. Chel al mi dis simpri la veretât.

Norine - Astu balat une vore in vite to Rose?

Rose - No ai mai vude grande passion sae, e po con chel rigor c'á veve la me Mame!

Norine - Iò invece i tacares il prim dì da l'an, e fur che la quaresime...

Rose - A fas ben siorute... è à razon di gioldi a la so etát. Soi stade che altre dì a dà une cucade su la puarte da sale, ma c'á mi crodi, no si capis nuie di chei bai modernos, e po, io no sai ta chei altris pais, ma culì e an ciolt ancie chel ninin di orchestre, e a sunin con chel torment, con che trombe che à la bocie largie come che dal lof... a po crodi!

Norine - Tu as razon...

Rose - A è ca la Parone. Voi a preparai il cafè (*esce*)

SCENA SECONDA

Anzule - Norine

(*Siore Anzule è vestita da fattoressa di campagna. Moda antica, ma con una certa grazia*).

Norine - Bon giorno Agne.

Anzule - Bondì Norine... bondì. Tu sos ievade prime dal solit uè...

Norine - Mah! I ieri stufe di stà t'al iet.

Anzule - A proposit... che no mi dismentei, mande a dì a la sartore c'á vegni a provati il paltò uè...

Norine - No ai nissune premure agne!

Anzule - Ma i sin squasi t'al invier, ce astu di spietà? A son quindis dis che tu i a l'as dat a fà. Mostris di sartoris... dutis compagnis! Non d'è une c'á mantegni la peraule.

Norine - E tu no astù di fati il capot agne?

Anzule - I ai avonde di chel vecio. No sint fret, un poc par temperament, un poc che i mi faseis boli il sanc voaltris...

Norine - Io?

Anzule - Tu nancie tant, ma chel batocio di om! tu provaras ancie tu benedete, quand c'á sarà la to volte! Se i fos libare no tornarés a fa che capele.

Norine - Plui bon dal barbe... no sai iò...

Anzule - Bon? Si bon... quand c'al duar, e po nuie nancie in che volte, c'al ronfee come un soflet. Tu provaras ninine. A proposit, lu astu vidut?

Norine - No la di iessi ievat anciemò...

Anzule - Ecco! Mostro di omenat. E al sa che i vin di mandà a mulin, di proviodi i lens, vendi une vacie al merciat, dopo al à di là dal Marches...

SCENA TERZA

ANZULE - NORINE - MAURIZIO

MAURIZIO - (*entra. E' vestito da fattore di campagna*) Oh! Bon giorno Anzule, bon dì Norine.

ANZULE - (*iron'ca*) Tu sos ievat a buinure uè...

MAURIZIO Ai dormit tant ben che mai...

ANZULE - Strach muart dal lavor di ir.

MAURIZIO - Si capis.

ANZULE - Ti prei no sta struziati tant, tu ti rovinis la salut...

MAURIZIO - Ben e tu... isal trop che tu sos ievade veramentri ?

ANZULE - Plui di un'ore austu capit ?

MAURIZIO - I clamarai Rose par digi c'á è une bausarate.

ANZULE - No ocor clamà nissun, procure invece di vignì a ciase plui prest, e nò come usgnot passade. Crodistu che no ti vebi sintut che tu sos vignut in ciamare dopo la une ?

NORINE - Agne i voi là da sartore (*esce*).

ANZULE - Va là, va là.

SCENA QUARTA

ANZULE - MAURIZIO

MAURIZIO - La ciatistu ancie su chest, tu savevis che i ierin lâs a mangià i ucei là di Laurinc.

ANZULE - Mostros di omenás. A sares ore di finile con che ostarie. Vcaltris a gioldi simpri e lis feminis

a ciase solis... I meritaressis... baste.. bocie tas.

MAURIZIO - No iè vere ! I ti compagni simpri al Cine... denee mo se tu as coragio ?

ANZULE - Ecco dut il to sacrifici... une volte a la setemane il cine, o puramentri un abitut, come c'á iè la mode dai umins quand c'á fasin qualchi marachele ! Vergognos !

MAURIZIO - Iò marachelis dopo sposat non d'ai mai fatis.

ANZULE - E prime ?..

MAURIZIO - Chei a son afars miei...

ANZULE - Va là che no ti domandi, no sta vè pore ! Tant no tu sos mai stat sincir...

MAURIZIO - Vegnarai a scuele di te..

ANZULE - Di me si...

MAURIZIO - Benedete Anzulute... tu sos fur di strade.

ANZULE - Pree il to Signor... che i scuvierzi alc !

MAURIZIO - (*energico*) Finiscile...

ANZULE - Quand che i vorai.

MAURIZIO - I ti planti ve...

ANZULE - Magari par simpri.

MAURIZIO - Vergogniti con che lengate...

ANZULE - I ai imparat di te...

MAURIZIO - Di me ?... Dis pluitost mal di famee ..

ANZULE - La me famee a iè simpri stade onorade astu capît ?

MAURIZO - Magari che i ti ves cognossude prime...

ANZULE - E iò ?

MAURIZIO - No ti cioleve nissun, al podeve iessi, nome un stupit come me...

ANZULE - A mi?

MAURIZIO - Nissun nò. Tu saressis anciemò vedrane.

ANZULE - Po che i vevi tanc di chei incontros... e i soi pintude muarte di ve ciolt un clostri come te, stupit e bon di nuie...

MAURIZIO - Contadinate che tu sos...

ANZULE - A mi?

MAURIZIO - Si a ti... a ti.. impare a provocà...

ANZULE - A mi? No sastu che gnò nono al veve sposade la prime camarele di une baronesse di Gurizze, che gno bisnono al lave a tiro di doi e che so fradi al iere imparintat con t'une contesse... No sastu che la me a iere une das plui grandis fameis di chest contornos, e tu as il coragio di dimi a mi contadine?... E tu cui sostu?... To pari al à falit, to nono al iere il guardian das presons, to barbe sensal di purcis, e to agne..... tu sas... quand c'á vignivin i soldas a fa il campo no..! Tu sas.. no ocor che t'al disi! A mi contadine? No vuei plui vioditi, no vuei plui cialati in muse...

MAURIZIO - I tas par prudenze.. ma i varès di diti...

ANZULE - (*avvicinandosi minacciosa*) Ce astu di dì?... fur c'á vegni... fur. Crodistu di fami pore?... Fevele mo... (*sosta*) Ah! tu tasis... No tu as nancie il coragio di ribati... purcinel!

MAURIZIO - (*adirato*) Ciò femine... no sta fami pierdi la pazienze parcè che tu sas une volte ce c'al è sucedut...

ANZULE - Si... proviti cumò moscardin! No mi degni nancie di rispuinditi! (*si siede arrabbiata e volta la schiena al marito*)

MAURIZIO - (*guarda ride e fa altrettanto, poscia prende un giornale e sottovoce canta)* Viva il vin e la compagnie, viva il vin e l'alegrie...

ANZULE - (*Rimanendo voltato*) Ninin... ce ben c' a ciante sintilu...

MAURIZIO - Anzulute, ti ise passade? (*si alza e si avvicina alla moglie*) Ise passade?

ANZULE - No sta vignimi dongie!

MAURIZIO - Parce? Fasin la pâs...

ANZULE - Mai plui...

MAURIZIO - No sta iessi cussì... si sin volus simpri ben!

ANZULE - Par me come c' á no tu fossis al mond.

MAURIZIO - Ciale mo Anzulute... i sin fas a pueste par la d'accordo... nome che tu as... che lenge.

ANZULE - E tu? (*alzandosi in piedi*).

MAURIZIO - Che lenghe sacrileghe.

ANZULE - E tu? Nò lenghe... un rasor..

MAURIZIO - Tu sos simpri la prime a tacale... a provocà.

ANZULE - No iè vere. I cridi quand che i ai razon...

MAURIZIO - Lis feminis è an simpri razon! Tu, no tu sos nancie triste, ma quand c' á ti ven sù...

ANZULE - Lu fas simpri pal ben da ciase, tu savevis che uè a son tanc lavors...

MAURIZIO - I rivi a dut, no sta ve pore, lasse fa di me. Ben Anzulute... ca la man.

ANZULE - S'al zovás (*porge la mano*) ma i soi sigure

che magari usgnót i tornin a tacale...

Maurizio - Nò.. ti promet... i sin simpri stas doi colombins (*ride*) ...no ti ricuardistu Anzulute? No ti visistu?... (*cinge con un braccio la moglie).*

Anzule - Iò i ieri une colombe... ma tu, tu sos simpri stat un falcuciat...

Maurizio - Ben... lassin stà... i voi a viodi che Bastian al vadi a merciát...

Anzule - Ciale coi tiei voi... no sta fidati di nissun..

Maurizio - Di nissun... di nissun... (*esce*).

SCENA QUINTA

Anzule - Norine

Norine - (*entrando*) La sartore a è fur... a mi à dit la garzone c'á iè lade a provai un vestit a Siore Grazie...

Anzule - Po'... ce morbin ae ancie che... di fasi un abit ogni stagion. E si che an d'á carnevai su la schene. E à passade la sessantine che il diaul la strasini! Torne sastu uè Norine.. no bisugne dai respir...

Norine - I torni si... ma i ai pore di seciale masse e dopo tu sas.. par dispiet a lavorin mal...

SCENA SESTA

Anzulute - Norine - Grazie - Rose

Rose - (*entrando)* Siore Parone a iè Siore Grazie.

Grazie - (*entrando*) Bondì Anzule.

ANZULE } Cussì a buinore ?
NORINE } Siore Grazie benedete.

GRAZIE - Soi stade a messe e dopo là da sartore... a son vot dis che i spieti un abit...

ANZULE - Un vestit gnuf ?

GRAZIE - Ce ustu fa ? Al è ver c' á si ven vecis... ma un abitut di sest all'ocor... a capite simpri o une naine o che altre...

ANZULE - Tu as razon Grazie... e po ciale mo, se no si tignín su con qualchi galanterie ! Ches li viodistu (*indica Norina*) è an la zoventut e no ur ocor nuialtri...!

GRAZIE - Oh ! Ancie a lor ur sta ben... Ce distu Norine ?

NORINE - A mi par Siore Grazie che une robe biele a sta ben a duc.

GRAZIE - Iuste... A proposit i dismenteavi il plui biel.. pense, e i soi vignude a pueste. Qualchi volte a si sint che pesin i ains su la schene. Scolte ti prei... ma a iè gruesse, tant gruesse che no tu la indovinis in mil. Sastu che Taresie di Zualete a si maride un'altre volte !

ANZULE } Ah ! Sante Gertrude no crot !
NORINE } È à passade la cinquantine

GRAZIE - T' al zuri... l' ai savude ir sere.

ANZULE - E cui ciolie ?

GRAZIE - Pieri di Tac.

NORINE - Beate Vergine ! Ise mate ?

ANZULE - Ah ! Signor iudaimi ! Puare Taresie. E ise lade fur la vôs ?

Grazie - Al è plen il país...

Norine - Baste c'á no i sucedi come a Silvie di Beat...

Anzule - Pies tu viodarás. Almancul che e à tignut dur un mes. Ah! Puare Taresie a fas miei a cioli une cuarde e piciasi.

Grazie - Al iè un omenat sastu chel Pieri...

Norine - A disin c'al è simpri cioc.

Anzule - E al à une piore par cianton. A podeve conseasi con qualchi d'un almancul...

Grazie - A disin che è à combinat dut Vigie di Sontin...

Anzule - Benon... in ce mans!

Grazie - An d'à fatis avonde ancie che...

Anzule - Puar il so om! Se a podessin fevelà i murs!

Grazie - An vegnares fur di curiosis.

Norine - Par chel io che altre dì agne hai ciatade Siore Taresie vistude dute in gringole...

Anzule - Dulà?

Norine - Là di Tite di Boz, a comprave blancierie...

Grazie - A si fas il coredo la 'sposine!

Anzule - A metarà ancie la corone di rosis in che di das gnocis...

Grazie - E il vestit blanc... tu viodaras.

Norine - Al iè il capelan c'á nol po viodile.

Grazie - Al à razon... une eretiche compagne...

Anzule - Ancie in che volte da planete a no à volut da fur nancie un carantan...

Grazie - E siore come ca iè!

Anzule - A i penserà Pieri a roseai il patrimoni!

Norine - Al à boins dinc a disin.

Grazie - Par chel no sta ve pore.

Anzule - Si sposino prest ?

Grazie - Subit dopo la Pifanie.

Norine - Ce premure !

Grazie - A è iè c'á ul cussì.

Anzule - Puarine, a no sta ta piel..

Grazie - A mì a ma 'l à contade Berte di Verear tu sas... che dal lot. Taresie a i à diti che a ul fa a la svelte...

Anzule - Par pore di pintisi ?

Grazie - Nò, par regolà la so posizion... tu sas... a iè sole.

Anzule - A i vegnin i scrupui cumò. Ah ! Sante Gertrude benedete...

Norine - No à tuart Agne...

Anzule - Ti prei... no feveli par c'á tu sos tu culi se no... (*a Siore Grazie*) Ti ricuardistu Grazie che storie dal veglion ?...

Grazie - Quale ?

Anzule - In che volte che a mieze fieste e à vistut col so costum la massarie .. e iè...

Grazie - Eh ! a la contin...

Anzule - Nò nò.. prove a domandai a lacun de Vanzeli. Lui al la sà ben !

Grazie - Ciale mo Anzule... lassin c'á si rangin lor doi...

Anzule - C'á si rangin e c'á si gratin... ma a si fas par di... an d'è avonde scandui in zornade di uè.

Norine - Vadi col matrimoni a bonarà la lenghe.

Anzule - Si... spiete! E à simpri dit mal di duc.

Grazie - No la perdone a nissun...

Anzule - Ioi ce lengate! In cinc minus a ti passe dut il borg.. famee par famee.

Grazie - Iò no pos digerì che robe! La peraule bisugne passale... ma che lì a iè fur di ogni misure.

Anzule - Ma ancie so mari a iere compagne.

Grazie - Identiche se no pies...

Anzule - E à fat la a mont iè il matrimoni di me sur Malie.

Norine - Di Siore Malie ?

Anzule - Po no! E dopo di in che volte gnò puar Pari no i à lassat meti pit in ciase...

Grazie - E pensà che a i ul tant poc a tignì la lenghe in bocie...!

Anzule - Cemut Alberto to fi ?

Grazie - Al iè tornat ir sere di Palme. Al è stat vie tre dis.

Anzule - A mi par c'al va di spes a Palme!

Norine - Al varà qualchi morose!

Grazie - Ciale mo, al à passat i vincetre... e il dint dal iudizi al lu à fat...

Anzule - Tu as razon!

Grazie - (*alzandosi*) Anzule ti saludi...

Anzule - I ti compagni...

Norine - Siore Grazie...

Grazie - (*a Norina*) Tu vegnis simpri plui biele...

Anzule - *(a Norina)* I torni subit...

SCENA SETTIMA

Norine - Rose - Anzule

Norine - *(fra se)* Ce vadial a fa simpri a Palme Alberto ? Ancie chel al sposarà une foreste, e noaltris meti i dinc su la gratule.

Rose - *(entrando)* Ise lade fur la parone signorine ?

Norine - A torne subit.

Rose - Al iè vignut Bastian... Un marciat flap uè... A è cheste benedete crise c'á no finis plui...

Norine - Ce ustu fa Rose ? Ai ul pazienze. A tornaran biei su la galete i marciaz !

Rose - Sperin... ma mai plui come une volte...

Anzule - *(entrando)* Ancie che Grazie ! Nome a fa pierdi timp. Sonin oris di vignì a fa visite ?

Rose - Siore Parone ? Ao di metile interie la gialine o mieze ?

Anzule - Mieze.. mieze... sostu mate batocie ! In cheste sorte di anadis. *(a Norina)* Ti prei va là tu taile... e viot c'á sei ben curade.

Norine - Subit *(esce)*

SCENA OTTAVA

Anzule - Rose

Rose - *(rimane indecisa, fa per uscire e poi ritorna)* Siore parone...

Anzule - Ce astu ?

Rose - C'á mi perdoni. Par la prime volte in vite me io no sai ce che ai di fà.

Anzule - Ce novitas sonin ? Astu di sposati ancie tu ?

Rose - I varés di confidami....

Anzule - Con me ?

Rose - Con iè si.. ma no sai se i fali...

Anzule - Ce negozi isal ?

Rose - No vores c'á mi cridas !

Anzule - Ben Rose fininle e fevele...

Rose - A iè une robe une vore delicade... e dopo vinc ains che i soi ta cheste ciase, fai magari un displasè ! A si trate dal Paron.

Anzule - Dal paron ?

Rose - Si... ma e à di zurami...

Anzule - Fevele cence pore. Tu sas che il prin dovè di une massarie al è chel di puartà simpri la part da parone..

Rose - Ma no vorés c'al sucedes alc di brut !

Anzule - Rose, ti ordini di dimi dute la veretât e subit.

Rose - Come c'á comande siore parone. Iè a ordene e iò i scugni obedì... A sa che prime soi lade a fa la spese ?

Anzule - Si, e ben ? (*ansiosa*).

Rose - Passant pal curidor i ai capit c'á iere int t'al scrittori dal paron. I sintivi come une vos fine fine, biele come l'arint, e mi è vignude la tentazion... i al zuri che no vevi mai fate in vite me une robe compagne, ...di cialà pa buse da clavarie...

Anzule - *(agitata)* E ce astu vidut?... dimi .. conte Rose...

Rose - Ah! Maladete la volte.. che i ai vut chel pinsir... I ai tant displasè! C'á ciali... i soi dute un convuls .. i trimi anciemò.

Anzule - *(agitata sempre più e prendendola per un braccio)*. Oh Dio! Rose ise qualchi disgrazie? Ti prei.

Rose - Pies... cioè nò... c'á scusi.. io no ai colpe! Dentri t'al scritori a iere une biele signorine, e il paron...

Anzule - E il paron?

Rose - Al la bussave..

Anzule - Al la bussave?...

Rose - Si... al le à bussade dos... tre voltis...

Anzule - Ah! mostro di un traditor..... Signor benedet faseit c'á nol vegni denant di me! O Dio! Mi sint mal...

Rose - Siore parone c'á si calmi... i savevi iò...

Anzule - E dopo, dimi? Ise lade vie...?

Rose - L'ai vidude pal balcon da cusine c'á traviersave il curtil... Ah! ma s'à viodes ce biele zovine.

Anzule *(adiratissima)* Omenás cence coscienze... cence religion! E iò tribulà, tignì cont, vivi con onor! Ah! Signor iudaimi... i fas qualchi sproposit dal sigur!

Rose - Siore Parone...

Anzule - Dimi ti prei... l'astu cognossude?... Ise dal pais?

Rose - Pa l'amor di Dio... a iè robe foreste che dal sigur... e a l'arie di citat sae...

Anzule - Par chel ogni tant al si ciapave su e al sparive, al diseve c'al lave a Vignesie par afars! Brigant. E iò stupide no inacuargimi prime! Spiete a mi. (*dal di fuori si sente la voce di Maurizio che chiama Rose, Rose*).

Rose - Oh Dio! Siore parone i sçiampi, guai s'al mi viot...

Anzule - Cor vie svelte...!

Rose - (*in atto supplichevole uscendo*). La prei pa' l'amor di Dio.

SCENA NONA

Anzule - Maurizio

Maurizio - (*entra. E' agitato*). Oh! no crodevi di ciatati.

Anzule - (*si sforza di apparire calma*). Ce volevistu di Rose?

Maurizio - Nuie... nuie... no mi acor...

Anzule - Podio serviti iò?

Maurizio - No, grazie, no ai bisugne di nuie! A proposit Bastian no l'à podut vendi...

Anzule - Sostu stat ancie tu sul merciat...?

Maurizio - Soi stat. Nissun gir di nemai. La mandarin Martars al merciat di Tarcint...

Anzule - Di quand in ca isal merciat di Martars a Tarcint?

Maurizio - Ah! po sì, tu as razon. Lunis di che altre setemane... i levi ator col ciaf...

Anzule - Sostu stat fur fin cumò Maurizio?

Maurizio - Al mi veve mandat a clamà il Marches, e dopo i ai scrit un par di letaris...

Anzule - Isal vignut qualchidun a ciatati!

Maurizio - Nò (*indeciso*) ...Ma no sai se intant che i ieri fur...

Anzule - (*con aria inquisitoria*). Ma nò tu as vude nissune visite alore uè?

Maurizio - Nissune. Ma parcè mi fastu chest interogatori?

Anzule - (*adirata*) Parcè che i ai voe di diti.·. che tu sos un bausar, e un traditor...

Maurizio - Anzule, vastu fur di sintiment? No ti capis plui...

Anzule - Ma ben iò i ti capis... e ti hai scuviert finalmentri... gaglioffo... canae.

Maurizio - Ce astu scuviert? Disilu une buine volte e c'á sei finide.

Anzule - E che signorine che tu vevis za miez'ore t'al scritori?

Maurizio - Iò...?

Anzule - Tu si... Astu coragio di deneà...?

Maurizio - Ma tu falis... no l'è ver...

Anzule - E tu l'as bussade traditor...!

Maurizio - Ma Anzule, tu ti ingianis.

Anzule - E tu as vut il coragio, di puartami ca dentri lis tos sgualdrinis...!

MAURIZIO - No ti permet di fevelà...

ANZULE - Ah si! Ma a iè finide sastu... (*minacciosa*) i sçiampi di cheste ciase...

MAURIZIO - No Anzule... no sta di che peraule...

ANZULE - I ti bandoni si... omenat. Vuei là lontane, lontane. I sçiampi par no mandati in galere... ma prime vuei dati la me maledizion... iniquo... scellerat... (*si avvia all' uscita*).

MAURIZIO - Anzulute fermiti... no è cussì... tal zuri scolte... ti prei in zenoglon...

ANZULE - (*si arresta sorpresa e guarda il marito*).

MAURIZIO - Posto che il destin al à volut... tu as di savè...

ANZULE - Finiscile impostor...

MAURIZIO - Nò, lo zuri denant a Dio... che signorine a iè...

ANZULE - Cui... cui ise?

MAURIZIO - A iè... me fie!

ANZULE - (*con le mani nei cappelli*). To fie... Ah! *cade svenuta sul sofà*).

MAURIZIO - (*si alza e corre spaventato*) Anzule! Anzule! (*la scuote e poi chiama*). Rose, Rose.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ANZULE - MAURIZIO

(*Tinello come nel primo atto - Anzule stira biancheria*).

MAURIZIO - Astu vidut Anzule? Barufis, sospirs, lagrimis... e dut al è finit in t'un bati di voli, e ta nestre ciase al iè tornat il plui biel seren...

ANZULE - Tas ti prei! In d'ai provadis avonde in chest quindis dis..

MAURIZIO - Ben... e cumò no sostu contente..?

ANZULE - No masse..

MAURIZIO - Tu as la plui buine fie...

ANZULE - Ma no mi va iù la to condote... tu mi as ingianade!

MAURIZIO - Ma dimi tu cemut che i vevi di fa?

ANZULE - Confidati con me!..

MAURIZIO - Benon..! E dopo? Se tu mi bandonavis.. iò i murivi dal sigur. Tu sas... che i ieri mat par te.

Anzule - Ma almancul che i saves..., cumò i varai dirit di savè nò...

Maurizio - Di savè ce?

Anzule - Cemut ca iè stade...!

Maurizio - Ti prei lassin... tu sas... quand c'á si è zovins il sanc al bol...

Anzule - I ves simpri che scuse voaltris umins... Guai po se al bolís a noaltris...

Maurizio - Ce ustu tirà fur chel cantin!

Anzule - Nò.. tu as di contami. I vuei savè, i ai dirit di savè.

Maurizio - Ma ciale mo, chel c'á l'è stat l'è stat... Eve a iè culì... a è me fie garantide, il rest al iè dut inutil...

Anzule - (*minacciosa*) Maurizio! Viot ve...

Maurizio - Ben in dos peraulis ti conti dut parcè che se no no si à pas. Ma dopo baste! E c'á sei finide une volte par simpri. Ti visi!

Anzule - Sì... lu dis ancie iò... par simpri...

Maurizio - Ciale mo Anzulute... i eri coscrit t'al Regiment di fanterie a Palme.. e il gnò ciapitani c'al mi voleve un gran ben, ten a mens che da pardut la co soi stat iò duc mi an volut ben, al mi à metut in furerie, a sarés come une specie di scritori, di cancellerie. I vevi ancie il magazin... e une volte la setemane mi tociave rincurà dai soldas la blancierie sporcie...

Anzule - Caspite! Tu eris un personaggio alore...!

Maurizio - Fai chel cont! Duncie la blancierie sporcie la consegnavi a lis lavanderis. Ce ustu? Tantis

voltis crodimi al è il destin. Baste! Fra chestis lavanderis a iere une biele more c'á mi faseve ciapà fuch ogni volte che la viodevi...

Anzule - Puar chel ninin...

Maurizio - E conte iò... e conte iè...

Anzule - Ce contaviso?

Maurizio - I capos da blancierie po... e i fasevin simpri finte di falà par pierdi timp, e cussì i passavin l' ore...

Anzule - E tu ti sos ingambarat con t'une lavandere?

Maurizio - Si... co la more.

Anzule - Batocio ¡

Maurizio - Parcè?

Anzule - Po no sastu che lis lavanderis a fasin simpri la liscie dai peciâs di chei altris, e mai dai lors...

Maurizio - Tu vevis di dimal in che volte... no cumò.

Anzule - E po, tu sos un bausar, ir tu mi as dit che la mari di Eve a iere une sartore...

Maurizio - Prime a iere lavandere e dopo... è à volut cambià e si è metude a fa la sartore...

Anzule - Ben... e dopo?

Maurizio - Dopo ce...?

Anzule - Dopo la blanciarie sporcie?

Maurizio - Dopo.. dopo... la blancierie sporcie a è saltade fur une biele frutine...

Anzule - Vergognos!

Maurizio - Vevio di bandonale? Di lassà la prole pal mond come c'á fasin tanc di lor, cenze coscienze e cence cur? Ciò Anzule! Cialimi in muse, no soi di chei sastu...

Anzule - Chel no! Mai...

Maurizio - Viostu mo che tu mi das razon! Puars ma onoras. E po se tu vessis vidut ce biele c'á iere Eve... une ninine con chei voi neris, ciavei neris, riciote mi par di viodile anciemò... a rideve al so papà come...

Anzule - Ben va indenant...

Maurizio - Ce ustu che i ti disi di plui. I ai passat simpri un tant al mes a la Mame di Eve fin che za quatri ains a è muarte puare creature che Dio i perdoni! In alore Eve a è lade a sta con une so agne, e che altre dì quand che mancul mi spietavi a mi è capitade culì parcè che so agne a và a sta a Vignesie e iè no ul bandonà il Friul... Ecco dute la grande storie...!

Anzule - Tant e à di veti costade salade cheste storie puar biat! E a mi dami d'intindi che tu levis a tor pal Marches...

SCENA SECONDA

Anzule - Eve - Maurizio

Eve - *(Entra vestita con eleganza. È spigliata, vivace. Dopo le prime parole si mette a piegare biancheria aiutando Siore Anzule)* Oh! Mame soi stade a messe e Siore Grazie a mi à dit che ca di un poc e à di vigni a fevelati.

Anzule - Cui sà ce novitat c'á puarte.

Eve - Mah!

Anzule - Che il folch la trai a no po sta ferme un moment!

Maurizio - Po lasse c'á vegni... a ten alegre la compagnie.

Eve - A mi plas tant che siore... E à di iessi di bon cur... a no dis mal di nissun...!

Anzule - Tas ti prei... al è miei il teremot che la so lenghe...

Eve - Papà ti hai copiat dutis ches letaris, a son tal cassetin...

Maurizio - Brave! Tu sos svelte come une spade! I voi iuste a la pueste cumò (*esce*).

SCENA TERZA

Anzule - Eve

Anzule - Ciò Eve ricuarditi che ancie doman a è zornade di lavor, i vin tante robe!

Eve - No sta ve pore Mame. Plui lavor al iè e plui i soi contente... i soi usade.

Anzule - I viot... ti ai cognossude subit.. E ancie par chel ti vuei ben! Con chei esemplis che i vin in zornade di uè... A vegnin su ches fantatis che a fasin stomi.

Eve - Magari cussì nò and'è une vore...

Anzule - Rizós, ciprie, belet, patine, vernis... Po di quand in ca a disevót vinc ains si ha bisugne di piture? Dulà sonin lâs chei biei colors di une volte... che quand che i vierzevin i voi noaltris la matine, i ierin come lis fraulis?

Eve - A si ruvinin dut sastu... piel, ciavei, dinc, bocie dut... dut.

Anzule - Almancul une c'á mi dei razon...

Eve - E il brut al è... che a no s'intindin nuie di lavors di ciase.

Anzule - Une volte a podevin ben iessi sioris ma a scugnivin fa la lor setemane in cusine, e tignì lis clâs, misurà la cuince...

Eve - A iere une mode iuste.

Anzule - Po... S'á ere iuste! A no pensin ches di cumò che o poc o trop, i umin a i tegnin duc al mangià, e che bisugne contentaiu s'á si ul la pâs e l'alegrie in famee...

Eve - I soi persuadute ancie iò.

Anzule - Ce al di dì un puar om c'al ven a ciase strac, plen di pinsirs, di fastidis, e c'á nol ciate une bociade di sest. Disinlu fra di noaltris e c'á no sintin lor... è an razon sastu di cridà.

Eve - E di sciampà di ciase e la a finile ta osterie...

Anzule - E a scomencin cussì lis barufis in ciase. Ten a mens par quand c'á sarà la to volte...

SCENA QUARTA

Anzule - Eve - Rose

Rose - (*entrando*) Siore parone... al iè Bastian c'al vares voe di digi une peraule.

Anzule - Po ce al chel dromedari...?

Rose - Mah! I crot par chel vigiel c'al iè di vendi.

Anzule - Ecco... l'om a spas e la femine c'á pensi a dut. Al iè un mond intrigôs sastu chei di uè

Eve... (*ad Eva porgendo il ferro da stirare*) Ciò... ti prei...

Eve - Va là tu Mame... i fas ben iò.

SCENA QUINTA

Eve - Norine

Norine - (*seria ed accigliata*). Astu vidude la me cotule rosse?

Eve - Ise che la? (*mostrandone una sulla sedia*).

Norine - Cui le ha puartade iù?

Eve - Iò

Norine - Par ce?

Eve - I crodevi c'á fos di sopressà.

Norine - Un'altre volte impaciti co la to robe, e lasse sta la me.

Eve - Scuse sastu... no crodevi di ofinditi...

Norine - Tu as di pensà par te .. e nuialtri...

Eve - Tu vignaras a domandami qualchi plasè..!

Norine - No ti domandarai mai nuie... no sta ve pore.

Eve Astu durmit mal usgnot passade?

Norine - Chei a son afars miei...

Eve - Sante Ursule e ce superbiose...!

Norine - Iò?

Eve - Cui po?

Norine - Tu saras tu superbiose, con che ande...

Eve - E tu che tu vuelis fa la gran dame.

Norine - Oh! Tu sos ben buine di dale d'intindi... si.

Eve - Vergogniti astu capit... di mancià di rispiet cence razon

Norine - No ai nuie di vergognami

Eve - Cui crodistu di iessi ?

Norine - Al è chel che i volevi domandati iò...

Eve - Che altre dì par dispiet... tu as butat par aiar un vas di rosis, che i vevi preparat su la taule, ir tu mi as maglat dut il gnò ricam...

Norine - In fal...

Eve - A pueste e no in fal...

Norine - No è vere...

Eve - Tas che i ai imparat a cognossiti ..

Norine - Ancie iò...

Eve - Uè tu mi disis che i la doi d'intindi...

Norine - A iè vere...

Eve - Parcè che i lavori nò ? Parcè che i vuei guadagnami il pan ? Buine di nuie ..

Norine - Iò ?

Eve - Tu si... nè di cusì, nè di fa di mangià, ne di fa cons... dut il dì a cialati tal spieli e nuialtri...

Norine - Cui ti da il dirit di fevelà in cheste forme ?

Eve - Bisbetiche...

Norine - ...di fa la parone di ciase ?

Eve - Bisbeticate e buine di nuie...

Norine - Di volè meti duc sot i pis ?...

Eve - Tas che nissun ul veti...

Norine - Baste che i vueli

Eve - Nissun... astu vidut cemut c'á ti à dat l'escomio il fi dal sartor...

NORINE - Iò lu hai metut in libertat...

EVE - Tu ?

NORINE - Iò sì. .

EVE - Puarine ! tu ti saressis bussade la man...

NORINE - E tu cui al di cioliti ?

EVE - Tu viodaras...

NORINE - Nissun... no sta sperà... nissun.

EVE - Par ce ?

NORINE - (*Tace*).

EVE - Parcè ? Di se tu as coraggio (*sosta*) ...fevele ..

NORINE - A no vuelin ve robe di cuintriband...

EVE - Iò di cuintriband ? Cence educazion... brute veciate striscinide... torne a dì se tu as coragio... Torne a dì... (*muove minacciosa contro Norina*).

NORINE - Tocimi...

EVE - Cence creanze... torne a dì e tu viodarás se no ti doi quatri sberlis...

NORINE - Tocimi...

EVE - Veciate, veciate, veciate...

NORINE - Cuintribant, cuintriband...

SCENA SESTA

ANZULE - EVE - NORINE

ANZULE - (*entrando infuriata*) Ise deventade il manicomi la me ciase ?... Corpo...

NORINE - A e iè c'á mi à tirat a ciment...

EVE - No sta crodi Mame, a m'in d'à dite une par color.

NORINE - A mi à clamade brute e vecie...

EVE - E tu no mi astu dit che i soi robe di cuintriband ?

ANZULE - Fininle c'á iè ore... e c'á sei la prime e ultime volte...

NORINE - A mi à dit che il fi dal sartor al mi à metude in libertat (*si commuove e piange*). Nissun mi ha mai ofindude in cheste forme (*piange*). A son quatri dis c'á iè rivade e a ul fa la parone... no si po plui vivi c'á dentri...

EVE - No l'è ver nuie Mame a è iè c'á no po viodimi...

ANZULE - Baste, la parone soi iò ca dentri... iò i ai dì comandà. Vergognosis !

NORINE - No vuei plui sta dongie chel serpint... (*esce piangendo*).

EVE - (*alla Madre*) Astu sintut ? A mi à dit serpint...

ANZULE - Ti ai dit baste... Va in cusine !

EVE - (*esce*).

SCENA SETTIMA

ANZULE - ROSE

ANZULE - Rose, Rose...

ROSE - (*entrando*) Comandie siore Parone ?

ANZULE - Va clame il paron...

ROSE - Subit... (*esce*).

SCENA OTTAVA

ANZULE - MAURIZIO

ANZULE - (*Passeggia concitata*) (*fra se*). Mostro di

un om... lui e lis sos capelis... mai un moment di requie!

MAURIZIO - *(Entrando)*. Mi volevistu Anzulute?

ANZULE - Si... Anzulute! La to Anzulute a ciape su il troi e a sciampe...

MAURIZIO - Ce isal sucedut?

ANZULE - Oh! Nuie... nuie! Se i tardavi anciemò un poc...

MAURIZIO - Contimi...

ANZULE - Eve e Norine cumò denant... une barufe maladete...

MAURIZIO - Par ce?

ANZULE - Come dos viparis... a si an dit di dut... e a ierin li... li par patafasi.

MAURIZIO - Ma parcè?

ANZULE - Parcè? Batocio! Invidie, rabie, gelosie l'une da l'altre... no sastu cemut c'á son lis feminis? No lis cognossistu?

MAURIZIO - Io no ve..

ANZULE - Benon! Spiete anciemò un poc...

MAURIZIO - Bisugne tignilis a fren... Si capis il prin moment... ma dopo tu viodaras... quand c'á si cognossin!

ANZULE - Tas ti prei, puar biât...

MAURIZIO - Ben... e alore?

ANZULE - Astu voe c'á sucedi une tragedie?

MAURIZIO - E ce ustu fa?... Dimi...

ANZULE - Ma iò i sai che cussì no si po la indenant...

SCENA NONA

MAURIZIO - ROSE

ROSE - (*entrando in fretta*) Con permesso. La paronzine mi ha dat chest bigliet par c'á i al puarti...

MAURIZIO - Quale paronzine ?

ROSE - La signorine Norine (*fa un inchino ed esce*)

SCENA DECIMA

ANZULE - MAURIZIO - ROSE

ANZULE - (*Apre e legge. Dopo pochi istanti da segno di spavento*) Oh ! Dio (*sempre leggendo*).

MAURIZIO - Ce isal ?

ANZULE - (*con la lettera in mano*) Norine... Ah Signor iudaimi !

MAURIZIO - (*accorre vicino e strappa di mano la lettera*) Qualchi disgrazie...?

ANZULE - A è sciampade di ciase...

MAURIZIO - Dut chest ? Po lasse ca vadi ti prei...! (*restituisce la lettera*).

ANZULE - Mussat...!

MAURIZIO - Parcè ?

ANZULE - Astu voe c'á si disonori la famee...?

MAURIZIO - Po... nissun disonor. A è stade un an cun no e cumò c'á vadi un poc coi siei ! Ciale po. Tu mi as fate pore, i crodevi cui sa ce... puare femine !

ANZULE - Lassanus in cheste forme ! Cui sa ce ca dirà la int...

MAURIZIO - No astu dit che a no si podeve la indenant? E duncie? Cumò a iè finide, e magari prime.

ANZULE - Paraltri ce temperament...

MAURIZIO - E tu? E Eve?... dutis compagnis mostris di feminis... i ciapais fuc par nuie... Se il Signor par vincequatri oris al giavas duc i umins da la tiere e us lassas voaltris besolis... t'al indoman a s' in ciatares miezis...

ROSE - (*entrando*) Siore parone a iè Siore Grazie.

ANZULE - (*a Maurizio nascondendo nel petto la lettera*) Tas sastu, no sta di nuie...

SCENA UNDICESIMA

ANZULE - GRAZIE - MAURIZIO

(*Siore Grazie è vestita da festa ed appare sorridente e lieta*).

ANZULE } Mandi Grazie.
MAURIZIO } Siore Grazie benedete.

GRAZIE - (*a Anzule*) Tu as di scusami se i ven a buinore... ma cheste volte i ai bisugne di fevelati propit seriamentri.

MAURIZIO - Alore la lassi iò...

GRAZIE - No.. no.. c'al stei ancie lui... all' ocor c'al sei presint pardiane.

ANZULE - Contimi Grazie.

GRAZIE - Il mal al è che no sai di ce bande scomenzà.

MAURIZIO - Coragio Siore Grazie... coragio...!

GRAZIE - A è une robe delicade une vore.. Puaris

Mamis... Duncie ciale mo Anzule... c'al sinti Sior Maurizio... i ven ca... veramentri... i dovares fa in t'un altre maniere... insumme i al dis... nete e sclete... gno fi Alberto al iè inamorat muart di Eve e al domande di podè ciolile...

ANZULE } Sante Ursule benedete ce che tu mi disis...
MAURIZIO } Eve? A è rivade che altre di!

GRAZIE - Ce vuelial? la robe biele...

ANZULE - I resti cence peraule...

MAURIZIO - Ma quand si sonin cognossus...?

GRAZIE - Eh! Sior Maurizio... s'al savés al è quasi un an c'á fasin l'amor...

ANZULE } Pa l'amor di Dio.
MAURIZIO } Ma cemut ise cheste storie?

GRAZIE - Intant i zuri che iò no savevi nuie... al è miei fevelasi clar. Gno fi al à cognossude Eve a Palme quand c'al à fat il volontari in cavallerie...

ANZULE - (*al marito*) Ma veramentri ce isal a Palme?

MAURIZIO - Ah! ben... ben.

GRAZIE - Dopo di in che volte Alberto al le à simpri vude t'al cur... a si scrivevin... e iò i crot ancie sal Sior Maurizio che se Eve a iè vignude culì... a ierin d'accordo fra lor.

ANZULE - Benon!

MAURIZIO - Ce biricchins...!

GRAZIE - (*a Maurizio*) Ma i displasial a lui?

MAURIZIO - Io? Contenton. Ce distu tu Anzulute?

ANZULE - S'à è contente Eve, po c'á si ciolin... miei di cussì...

MAURIZIO - Siore Grazie... clamin Eve... ise contente?

GRAZIE - Si... si.

ANZULE - *(va alla porta e chiama)* Eve...

SCENA DODICESIMA

ANZULE - GRAZIE - EVE - MAURIZIO

EVE - *(entra in fretta sorridente)* Siore Grazie...

MAURIZIO - Tu ma l'as fate biele sastu... e a mi nancie une peraule!

EVE - Di ce? *(sorridendo)*.

MAURIZIO - E tu domandis? Il papà al è l'ultin a savele no?

GRAZIE - Puare frute.

ANZULE - Va là... che tu sos fortunade!

EVE - *(abbracciando Maurizio)* Papá perdonimi... *(volgendosi alla Mamma)* Mame! *(abbraccia)*.

GRAZIE - E a mi nuie?

EVE - No olsi...

GRAZIE - Ven ca *(abbraccia Eva)* Oh Dio! Che i mur dal plasè par Alberto. I voi a clamalu...

ANZULE } Si... si.
MAURIZIO } Si... c'al vegni.

GRAZIE - Con permesso *(si alza ed esce)*.

EVE - I ven ancie iò *(corre via)*.

SCENA TREDICISIMA

ANZULE - MAURIZIO

ANZULE - Ma Signor ce novitas...! Une di une bande, une di che altre *(guardando il marito)* E cumò?

MAURIZIO - Ce ustu fa ?... gnocis...

ANZULE - I restin be soi...! Come doi vecius...

MAURIZIO - Ma i si vorin simpri ben... plui di prime...

ANZULE - Ma a Palme no tu tornis sastu...! Ah no!

MAURIZIO - Anzulute! Ven ca (*cinge alla vita*) I vin di iessi come doi colombins... Dami une bussade.

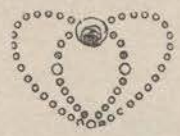
ANZULE - Sostu mat ? (*indicando il pubblico*) No viostu tante int c'á ciale ?

MAURIZIO - Po lasse c'á ciali... (*bacia Anzule*).

FINE

L'Amor no 'l ven mai vieli

DUE ATTI



PERSONAGGI

SIORE ROSE - *Zia di Tilde*
TILDE - *Nipote di Siore Rose.*
SIORE BETE - *Amica d'infanzia di Siore Rose.*
GILDO - *Studente - Fidanzato di Tilde.*
DON SAVERIO - *Maestro Elementare.*
NICOLIN - *Imprenditore.*
FIRMINE - *Domestica.*
MICELIN - *Servo.*

Epoca attuale – Grossa Borgata del Medio Friuli

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

SIORE ROSE - SIORE BETE

(*Tinello di una agiata famiglia di campagna - Rose e Bete lavorano di cucito*).

ROSE - Io no capis Bete ce mond c'al è al dì di uè! Plui lu studii e mancul i ciati il dret.

BETE - Io no piert nancie il timp a studialu sastu.

ROSE - Ir sere soi stade a ciatà Marie la sclave. Sastu ce ca mi ha contat? So brût a ul ve un salot par se, e meti la zornade par ricevi lis amîs...

BETE - Benon!

ROSE - S'á no mal ves zurat... no la crodarés. Pense ca no ha puartat nancie une palanche, nome quatri ciamesis di regadin... e une buine lenghe...

BETE - Che dal sigur... a è fie di so mari...

ROSE - Spete... a nol è dut... a si ieve a lis dis da matine, un'ore par fasi i ricios, dopo a ven fur di ciamare e a tache a fumà sigares, e a si met in poltrone a lei qualchi romanz...

BETE - E il so om ce disial?

Rose - Nuie! A ma pies par lui sastu... lu vevin visat.. ancie il plevan al veve dit che à nome grandezis

Bete - E ches cotulis c'á lis scurte simpri plui...!

Rose - Vergonose!... e buine di nuie, nè di cusì.. ne di lavorà par ciase...

Bete - Ce manlere di tirale su! Ma ciale mo Rose a mi par che a sein dutis compagnis in zornade di uè... viot che dal Perit, che di mestri Toni, che di Titinaine, ches di Pizzighel e ches la iù dal bassarul... cemut si clamial?...

Rose - Di Vigi bondanze?...

Bete - Si... si.. ches...

Rose - Ah! Che Sante Gertrude nus traguardi!

Bete - E che dal scursor?... Dopo doi dis c'á ere sposade iè simpri ator co lis amîs... e lui co' i siei compagns a l'ostarie. No sai nancie s'à si ciatavin quand c'á levin a durmì!

Rose - A' è dute une scuele sbagliade... no podin adatasi no Bete!

Bete - Ce ustu? Cumò a tredis ain a van su la fieste di bal, a sedis a tain i ciavei a tachin a fumà, e a van a la sagre coi zovenos! Ce mond!

Rose - Ancie Tilde sastu a tirares un ninin di che bande. Baste. Tornand al discors di prime astu fate osservazion che a si dan duc dal tu?

Bete - Si... si... brave ancie che mode li... Si.

Rose – E il cine? Al è deventat par lor come il mangià... no podin fa di mancul.

Bete - E chei sparfums c'á doprin?... E no mingo di poc presit. Robe di trente francs la butiglie...

Rose - E che piture su la muse? Ciò... magari che lu fasin par necessitat, tu sas, cumò a vegnin subit zalis come i codumars...

Bete - Tu as razon! Ce differenze di une volte!

Rose - Nissun ur comande nè pari ne mari. Chel che a vuelin a vuelin... se ai denein alc a fasin l'infier, a fevelin di sciampà, di là a neasi.

Bete - E nuie che superbie che an? A passin vie dretis pa strade cence cialà... o ca ti saludin come la nobiltat tu sas, pleant un cininin il ciaf come il cius su la cruchie...

Rose - Vergognosatis!... Con dutis chestis modernitas... quan che an vincecinq ains a vadin in scoul o a ti deventin come il bacalà.
Pa sante Gertrude benedete no mi cambi anciemò uè con lor. Paraltri Bete... se i vessin vud no chei biei vestiduz e dute che grazie di Dio che an lor cumò i varessin fat girà il ciaf a une vore di lor! No fas par dilu ma i erin lis plui bielis di dute la Comune!

Bete - Io i pensi simpri sà fos vive la puare to none! Ti visistu che a diseve che prime di sposasi a i vevin lassat viodi il so noviz dos voltis, e par un lamp...

Rose - E la me Mame? Ce discipline in ciase? Ogni sere rosari... a lis nuf a dormì, all'albe in pis... e un sol vistidut di fieste c'al à durat cinq ains... e se il puar Papà nol rebaltave in fal che butiglie di ingiostri, i scugnivi puartalu altris tre!

Bete - I mi visarai fin che i vif di in che volte che dal balcon i ai butade une bussade a chel che

dopo al è deventat il gno om, a puar Meni. All'iere tant biel in che di, c'á mi è vignut su un impeto tu sas! A è vignude par daur cidine cidine la Mame, e a m' in d'à ditis quatri... Tal doman i ai scugnut là a confessami. Ce ustu? Tirade su cussì i soi rivade al di das gnocis che no savevi nuie di nuie e in ta prime sere i ieri tant sconfusionade che i ai fin falade ciamare... Ben lassin sta! In che volte magari un ninin masse... ma cumò...

Rose - E a mi... no ti visistu? Quand che i sin ladis a la sagre...? I ieri par vincetre ains. Al è vignut dongie Nicolin c'al veve tu sas... une vore di simpatie par me! Puar om a cheste ore al varà lassade la piel ta che mostre di tiere...

Bete - Isal trop ca nol scrif?

Rose - A son vincecinq ains c'al è partit par il Canadà. e tre ca nol scrif.. tu pos crodi! Eh! muart po muart! Che Diù i perdoni! Al è vignut dongie di me al mi à invidat a balà une pulche... iò no savevi ce fa. I cialavi la Mame... par ca dises alc... e iè dure dure... a pueste sastu. Par finile, rosse di vergogne i ai dit di si. I vin fat nome un gir... a pene tornade a ciase, ah! Sante Gertrude benedete ce tantis che in d'ai sintudis! E tu dovevis di di no... vergogniti... ches c'á balin su la fieste a son poc di bon... no vevistu di capile tu faras a confessati subit... E i vares vude un ninin di passion ancie iò sastu pal bal... Malafesì... quand che i sintivi sunà co l'armoniche e il liron chei biei bai... ti zuri che no podevi tignì fermis ches mostris di giambis... i fasevi di dut... ma no po-

devi... Ioi ce pene! Ce sospirs! Baste... ma no mi displas nuie sastu di no iessimi maridade. Ah no! Lasse pur ca disin vedrane! Cent voltis vedranis pluitost che cioli chei umins di cumò.

Bete - Io no pos lamentami... puar Meni al veve ancie lui si qualchi difietut, qualchi magagne, ma in comples, ciale mo... i si sin volus ben!

Rose - Oh! Magari duc cussi.. ma a son di chei maris cumò... quand che an menade la spose denand il Podestat a crodin di ve fat dut .. Dopo pos dis... a la plantin in ciase, e a ti tornin a fa la vite di prime.. e va no va ancie ca no salti fur qualchi marachele o qualchi sclabac di zoventut! E quand c'á deventin vecios? Sante Gertrude benedete, bruntule di ca... bruntule di là... la mignestre no val nuie, la ciar no è cuete, la blancierie a è lavade mal... al vestit ai mancin doi botons... il iet al è dur! Iò ce ustu par ditale francie quand che i viot un matrimoni mi fas malinconie, e i ringrazi la Madone benedete, e Sante Gertrude di vemi traguardat di chel malan.

Bete - E ben masse po Rose...

Rose - A è cussì. Iò cumò quand che i ai pensat par me i ai pensat a dut. I ai la to compagnie e a mi baste. I ai la salut e quatri carantans e c'al vadi dut al diaul. Oh! ma i vin di gioldi un ninin ancie no sastu Bete. Ah si! Un'altri an c'al è il pelegrinagio i vin di là a Rome.

Bete - Fin a Rome?... Tu mi fasis pore!

Rose - I vin di là a viodi il Pape. Va ben che cumò a nol è plui presonir... ma tant lui ca su a nol

ven... duncie. E po' a mancie mai ca ves di sucedi qualchi altre barafuse!

Bete - I pensarai Rose. A vuelin bês par fa che sorte di viac. Al di di uè si fas fadie a scuedi i afiz... il mond al è fer! E po, bisugnarà viodi... noaltris dos besolis... no sai io... al è ver che i sin buinis di difindisi un ninin col fevelà... ma sa vignis par esempli ancie Marie la Sclave...

SCENA SECONDA

Bete - Rose - Don Saverio

Don Saverio - (*entrando*) Fareste a triplice alleanza, avete capito Bete? Vui, Rose e Marie la Sclave a Trinità. Mamma mia! Ce lenghis!

Bete - No stais indaur nancie vo Mestri! I ses bon di doprale la lenghe!

Don Saverio - Avete sentito Rose?

Bete - (*alzandosi, a Rose*) Vestu a ciatami stesere?

Rose - Vegnarai a qualchi ore. Mandi...

Don Saverio - Stateme buono Bete!

SCENA TERZA

Rose - Don Saverio

Don Saverio - Vorrei essere spiegato Rose come fate a ve tante amicizie con che femine!

Rose - Con cui?

Don Saverio - Con Bete!

Rose - Par cè!

Don Saverio - U paese dice che issa à ucciso il so om ca lu à butat iù da sciale perchè la spiava pa buse da clavarie! Si dice clavarie ?

Rose - Ciacaris. A è simpri stade une buine femine, e il so om al è muart di risciald...

Don Saverio - Per vuie le malattie son tutte risciald! Ma se potesse parlà chillu Meni!

Rose - Ben lassait sta Don Saverio.

Don Saverio - Vui siete a padrona e io rispetto u vuestri sentiment. Ma se credete a me dovete stare attienta parceche chilla femine puarte iettatura.

Rose - Lait a fasi benedì vo e lis disgrazis!

Don Saverio - Vi ho sempre consigliata bene Rose! Son quindiz ains chi ven ta cheste ciase. E venivo pure quando era vivo vuestri pari, i vignivi a bevi la taciute. Ma ascoltatemi, io non posso vedè Bete!

Rose - Parcè ? Ce malinconie veso uè Mestri ?

Don Saverio - È stata Bete che vi ha parlato male di me. E se nun c'era chilla donna forse...

Rose - Ce voleso dì ? Iò no capis nuie...

Don Saverio - Vuei di che par vò i ai sempre avuto un grande afietto e... no sai... ma credo che u destino nostro sarebbe stato diverso Rose!

Rose - Spiegaisi Mestri, i ves chel mostro di lengac...

Don Saverio - Fevelarai u dialetto vuostro! Volevi di... che vo i ses sole,... iò ancie... potevamo... come dite vui ? Ah! cumò mi visi, potevamo dasi dongie... I vin qualchi an magari... mah... voi siete bella come il fiore che porta il vostro nome... io mi sento forte come u leone...!

Rose - Sintiso la primevere Mestri ?

Don Saverio - Ah! no. Non potete scherzare... nè ridere... l'amore è una cosa seria! A sou dis ains che i tas simpri Rose! So dieci anni che me se strugge u core...

Rose - *(fra sè)* Al si desfe come un gelato!

Don Saverio - Nò Rose, vi prego state atienta! No ai mai volut fevelà... i speravi che si inacuargessis... di cheste puare anime, che non tene pace, che soffre a terribile passione... sino a schiattare...

Rose - Ce veso dit ?

Don Saverio - Schiattare... schiattare... dà un ton!

Rose - Beate Vergine! Dailu, ma fur di c'á.

Don Saverio - Aggio tanto sofferto per vui... nun ragiono chiù. Al è tant timp che i volevi contà dut ma no ai olsat... Mi sono deciso perchè questa notte ho fatto un brutto sogno... Mi soi insumiat c'al iere rivat un di lontan lontano che aveva traversato u mare e che vi aveva rapita.

Rose - Ah! Ah! Ah! Mestri i ses cussì ridicul! E dulà mi vevial puartade ?

Don Saverio - Vi aveva portata via in un'isola lontana nell'isola dell'amore...

Rose - Oh! Dio. Don Saverio... i lais a finile al Manicomi.

Don Saverio - Nò ve lo dico con tutta l'anima mia... ditemi una parola... datemi a speranza! Io sarò tutto vostro sempre vostro...

Rose - Ai manciares ancie cheste disgrazie!

Don Saverio - Vi dono tutta la mia vita... vi farò felice Rose. Non siate crudele, dite u sì... ve ne prego e mi ingenogli davant a vo come denant a une Madone (*si inginocchia*).

Rose - Vergognaisi! Vignì a fa chestis purcineladis! cialailu ce biel...! Proponimi a mi di dasi dongie! Ma no saveso che i ai vut tanc di chei partis.. ma no ai volut no, no ai volut nissun! Sintit no mi sares mai imaginat che vo, i vessis di ciapà fuc cumò come un balzul a la vuestre etât! Lait cun Dio e ca sei la prime e ultime volte che i tociais chest cantin...

Don Saverio - Rose... cridait fin che i vuelis, ma tenete a mente u proverbio vostro: L' amor no 'l ven mai vieli! Io lo facevo per il bene vuostro. Quando Tilde se sposa vui rimanete sola... sola!

Rose - Tilde a farà chel che i vorai iò...

Don Saverio - Tilde ve scappa presto... ve lo dico io... ricuardaisi. Lis fantatis quando tira chillu viento, nessuno le tene.. se ne vanno!

Tilde - (*dal di fuori*) Agne! Agne!

Don Saverio - Mo vene.

SCENA QUARTA

Rose - Tilde - Don Saverio

Tilde - (*entrando agitata*) Agne, al mi a telegrat... al à ciapade la laure, al rive uè... Oh Dio! Mi sint a vignì mal (*si siede e da in smanie*).

Rose - Ma Tilde calmiti... invece di iessi contente!

Don Saverio - Vene a ca Tilde. Tanti rallegramenti.

E prest i confess! (*si alza e si congeda*). Rose ai vostri ordini.

Rose - Us saludi Don Saverio.

SCENA QUINTA

Rose - Tilde

Tilde - (*Agitata*) Agne! No pues sta ferme. Oh Dio Dio! Pense, al à 23 ains e al è dotor... E cussì biel... cussì cussì bon, cussì braf. I ai tante legrie, masse legrie... i ai pore di qualchi disgrazie!

Rose - C'al podes cioli lui la farmacie, e dai l'escomio a chel c'al è dentri, c'á nol è bon di nuie...

Tilde - E c'al à dute che superbie!

Rose - Ioibe a è la sagre... i fasarin un po di fieste ancie pa laure...

Tilde - E cumò Agne?

Rose - Ce?

Tilde - Par vie di Gildo...

Rose - Ti ai pur dit... ioibe lu invidin a gustà.

Tilde - No... no... lasse la sagre... i disevi quand?

Rose - Ma spieghiti... cul nom di Dio!

Tilde - Il matrimoni...?

Rose - Po varesistu di sposati cumò?

Tilde - Al è pur dotor...

Rose - Ma beade Vergine, lasse c'al si fasi une posizion...

Tilde - Al le à pur la posizion?

Rose - Ma no va ben cussì! Spiete...

Tilde - O ben o mal i vuei sposami prest.

Rose - Ce vuelial dì prest?.. ca di un an?

Tilde - (*si alza in piedi*) Un an) Iò spietà un an? ce astu dit?.. un an...

Rose - si... pal mancul un an. Astu tante furie?

Tilde - (*scoppia in pianto*). Tu vuelis fami murì...

Rose - I lu fas pal to ben...

Tilde - A è la me muart! No ti spieti nancie un mes ...i voi a neami... o che i sciampi con lui... e tu saras tu, tu, la colpe di dut... ti visi prime Agne... a succed un scandul trement... la rovine me, la to, il disonor da famee... puare Tilde! (*piange*).

Rose - Ma tas... no sta di sproposiz... i pensarin... i viodarin quand ti ise vignude dute cheste furie maladete?

Tilde - Quand che ai savut c'al è dotor. Prime i vares spietat un poc... cumò nò, nuie... i sciampi, fai il cont che i sei sciampade... Quatri carantans iu ai... Tu as di damai... e ancie Gildo al sta ben. Agne, uè un mes vuei iessi sposade...

Rose - Va al diaul tu e la furie... tu as vinc ains... astu pore di no rivà a timp?

Tilde - Io no sai nuie... o sposami fra un mes... o sciampà. E se no tu disis di si, al ul dì che tu vuelis sacrificami, tradimi, che tu vuelis la me muart. (*piange*).

Rose - Tu as il coragio di dimi chest? Di tratami in cheste forme? Dopo che ti hai nudride di piciule in su! (*si commuove*) Tu vevis cinq ains quand che tu sos entrade ta cheste ciase, e no tu vevis

nissun al mont. Ti ai ciolte con me, ti ai tignude come une fie, ancie in memorie da to puare Mame benedete... ca è dal sigûr in Paradis... e dopo tant che i ai fat par te, dimi ches resiis... e lassami be sole, cence un confuart... cussì in pos dis... no dami nancie il timp che i mi prepari, ...tu vuelis fami murì..

Tilde - Par ce murì?

Rose - Si si... murì... cence di te no viv... Al veve razon cumò denant Don Saverio!... Dutis compagnis... quand ca è che ore, i ciapais fuc! Mostre di passion. (*si commuove e piange*) Par chei omenas, i dismenteais dut.. no sintis plui... nè gratitudine nè afiet... nuie... nuie.

Tilde - Ma Agne ti prei...

Rose - No... no lassimi... va va... va subit.. subit in quindis dis... lis gnocis... ti preparai dut ti darai dut... và la che tu vuelis, bandone cheste ciase ...il pais.. e dopo i partirai ancie iò, par la a sierà i voi lontan, lontan.. e vuei preà il Signor c'al mi cioli a la svelte, par no vioditi plui.. par no sintì a fevelà di nissun... Mostro di un mondat... tante tristerie! Strusià dute la vite e murì be sole come un cian...! (*piange*)

Tilde - Ma agne no sta fevelà in cheste forme... tu mi fasis dul... No crodevi di ve fat mal... perdonimi... ma tu capissis... i ai voe di metimi a puest, no vuei pierdi i partis... par ca no mi sucedi...

Rose - Come a mi... no... chest tu volevis dì..., ca no ti sucedi di restà vedrane come Agne Rose! Ecco il to pensir... dilu mo... dilu. Ma! Ciale, cent voltis

vedrane pluitost che sposati, par deventà massaris... Tu provaras ancie tu bambine!... tu crodis che i umins a tratin simpri con che buine grazie e con ches mignognolis come i prins dis quand che an di fai dì di sì a la morose! Tu la falis benedete. No capissistu che in chel moment a è dute bausie... dut un imbroi?

TILDE - Gildo no l'è cussì... (*piange*).

ROSE - Duc compagns... astu capit? No soi diventade vecie par nuie... il mond par vendicasi che lu ai cognossut al mi à fat deventà grise... ma no impuarte... Duc compagns... i umins...

SCENA SESTA

ROSE - TILDE - GILDO

FIRMINE - Siore Parone al è Sior Gildo! (*esce*).

TILDE - Oh Dio! Il dotor...!

GILDO - (*entrando*) Siore Rose...

ROSE - Oh! mi congratuli Sior Dotor... ben rivat...!

GILDO - Grazie tant Siore Rose.

TILDE - Agne... une bussade al Dotor (*guarda la zia*)

GILDO - Tilde...!

ROSE - Si... si... tant no sarà la prime...

TILDE - (*bacia Gildo*) Quand che i ai vut il telegram mi ha parut ca mi vegni mal... Gildut... ninin... astu studiat une vore?... Ce fadiis... tu sos un poc patit... ma cumò a è finide...

ROSE - (*fra se*) Ecco... a mi mancie une cialade! E

lavorait pai nevôs! (*Tilde e Gildo si siedono vicino a Siore Rose*)

Gildo - I ultims quindis... dis i stevi su ancie di gnot no podevi plui... un cialt a Padue... no crodevi ca mi les cussì ben...

Tilde - Par ce?

Gildo - Al è simpri un lot...!

Tilde - Ben... e cumò ce astu di fà?

Gildo - E tu mi domandis?

Rose - Quand isal rivat?...

Gildo - A saran dos oris... Ce tante int in treno! ...a proposit... mi dismenteavi... i ai fat viac di Padue in ca... con un c'al vignive da Genue... cioè no... al iere rivat ir a Genue e al vignive dall'Americhe...

Rose - Isal... dal Pais?...

Gildo - Si... a ierin vincecinq ains c'al iere lontan da l'Italie... al è stat simpri al Canadà...

Rose - Al Canadà...? (*agitata*) Beate Vergine... vincecinq... ains... puar! cemut si clamial?

Gildo - Ca spieti... no mi visi... Ah! Nicolin...

Rose - Nicolin?... (*si agita sempre più*).

Tilde - Ce astu agne?

Gildo - Si... Nicolin... al mi à dit di saludale tant... ma tant...

Rose - Oh! Dio... Dio... Nicolin vif...!!

Tilde - Ma agne ti sintistu mal...?

Gildo - Soo stat imprudent...?

Rose - No... no... al vignive simpri in ciase nestre, al

iere il plui grant amì... di to papà...!

TILDE - Puar...

ROSE - A mi à fat tante impression cheste gnove... duc lu crodevin muart... Ah! Sante Gertrude... Nicolin al è tornat... S'à fos vive la to puare Mame... e cemut isal? ...vecion? ...dut blanc?

GILDO - Ah! no no... s'à viodes ce biel om... ce ben conservat... ben vistut... a nol mostre plui di quarante ains.. Al' iere tant content di tornà a viodi il pais... i amis.. e lui no l'à dit nuie sae... ma daur di chel che i ai vidut al à di iessi fat sior...

ROSE - (*agitatissima*) Puar Nicolin... cemut ca è la vite... duc lu crodevin muart... tre ains ca nol scriveve... Oh Dio! A mi trimin lis giambis.

TILDE - Ustu cioli alc Agne? ...un bicierin?

MICELIN - Siore Parone.. an puartade cheste letare! (*esce*).

ROSE - (*prende la lettera e mostra grande sorpresa*) Ma ciale mo Tilde... (*Impacciata - balbettando*) i voi... no sai nancie iò... al è un afar dì premure...

SCENA SETTIMA

TILDE - GILDO

GILDO - Lasse che i ti bussi... Tilde... (*bacia*).

TILDE - Spiete... i vin timp no sta ve masse premure...

GILDO - Al è un mes... che no si viodevin... pense... ce passion.

TILDE - Sintimi, ce distu da Agne?... Astu capit nuie?

Gildo - Di ce ?

Tilde - Po no astu vidut ?... Quand che tu as nomenat Nicolin... e á fin cambiat... di color ! Dopo a è sciampade con che letare in man... Ce mistero isal ?

Gildo - Ma veramentri mi a fat impression ancie a mi. Che Nicolin al fos... il so moros vecio ? Ah ! Ah !

Tilde - Ma Gildo... sostu mat ? Ah ! Ah ! Ah ! a sares biele !

SCENA OTTAVA

Rose - Tilde - Gildo

Rose - (*entrando*) I rideis no mostros... Astu vidut i miei ociai Tilde ? No pues lei cheste letare (*gira cercando*).

Tilde - Dami ca... t'al learai iò...

Rose - No no... a son afars... al è il nodar dal sigur c'al mi scrif... Viot ti prei dai ociai !

Tilde - Sostu sigure di veiu lassas culì...

Rose - (*agitata*) Cir... cir... sune, clame Firmine... mostro di un mestir... iu ai dopras... cumò denant ...i ai lavorat di blancierie... no mi visi plui... i piert il ciaf...

Firmine - (*entrando*) Comandi Siore Parone...

Rose - Ti prei và la di Siore Bete... digi s'à po vignì un moment... ma subit...

Gildo - Ecco... i ociai a erin sot il cuscin.

Rose - Cui iu à metus sot il cuscin po... no capis... Si fermial anciemò Dotor ? (*esce*).

SCENA NONA

TILDE - GILDO

GILDO - No... no i voi vie subit...

TILDE - A è mate! Ti zuri ca è mate... Nicolin a i fas voltà il ciaf...

GILDO - Lassile sta... pensin par no...

TILDE - Quand vino di sposasi Gildut? I ai diti a la Agne fra un mes... tu la vessis sintude, a mi à cridat. Iè a vores spietà pal mancul un an!

GILDO - Un an al è masse, ma nancie un mes... ciale mo Tilde iò i dires chest Carneval... I sin alla fin di Ottubar... ce ti parial?

TILDE - Si si... in Carneval ma no plui in la sastu.

GILDO - Uè i fevelarai a ciase me...

TILDE - Pense fra quatri mes.. Gildo! Mi ven di vai di consolazion!... Volin amasi tant... tant...!

GILDO - Quand che i studiavi lu fasevi ancie par te Tilde.

TILDE - Ise vere che a Padue tu vevis une morose Gildo?

GILDO - Cui ti ha contat cheste storie?

TILDE Mi soi insumiade che altre gnot...

GILDO - Ti prei tas... i vevi un'altre sorte di morose... che mostre di lauree... Ben i ti saludi...

TILDE - Mandi dotorut... fevele subit coi genitors...

GILDO - Mandi ninine... (*esce*).

SCENA DECIMA

TILDE - FIRMINE

TILDE - Firmine, Firmine !

FIRMINE - (*entrando*) Comandi paronzine.

TILDE - Prepare la taule ca è ore.

FIRMINE - I soi indaur un ninin co la cusine. La parone mi ha mandat fur tre voltis.

TILDE - Ise vignude Siore Bete ?

FIRMINE - A è in camarin co la parone, a fevelin sot vos.

TILDE - Ti fermistu a scoltà daur lis puartis ancie ?

FIRMINE - No paronzine, ...ma a capis col girà su e iù pa ciase pai lavors... tantis voltis... cence volè.

TILDE - Volevi ben di... viot di fa prestin Firmine (*esce*).

FIRMINE - (*apparecchia la tavola*) Biele !.. par no sentì i lors discors i vares di stropami lis orelis... e vierzilis quand che la vecie a mi dis dutis ches insolenzis...! La paronzine... a è di bon umor. Disfidi di no iessi alegre ! Zovine, biele, siore, con un biel fantat di fa l'amor fin ca ul ! Ma bisugne provà a fa la massarie ta cheste ciase par capì... ce ca è la vite al di di uè. Dut un lavor dall'albe fin a lis dis di sere. Freà, lavà, sopresà, cridadis a plen, e no ve altri confuart che chel batocio di Micelin ! La Parone a clame simpri Sante Gertrude ca vegni a iudale. Se i podes rivà ad ore di fevelà un momentin con che Sante, in contares iò quatri sul cont da vecie ! A mi slungie il vin co l'aghe ; quand ca mi cuince

l'insalate a no giave nancie il tapon da butiglie dall'ueli; par ca no dei fuc a la ciase a mi mande a durmì cence luzor; e anciemò a vores fami meti un ninin di aghe tal lat prime di puartalu in laterie...! Ma ioibe a è la sagre e sa no mi lasse là a balà soi buine di pandi dut a tor pal pais...

SCENA UNDICESIMA

MICELIN - FIRMINE

MICELIN - (*entra in furia*) Firmine, la parone a è deventade mate!

FIRMINE - Ce astu dit?

MICELIN - A è mate.. mate... trente voltis... mate tal zuri iò.

FIRMINE - Ma cui?

MICELIN - La Parone...

FIRMINE - Ce novitat?... A è simpri stade di vite so!

MICELIN - Ma cumò a è furiose...! A è lade a compagnà Siore Bete fin sul cancel... dopo, a è tornade indaur e a fevelave besole... e cumò in ciamare a ciantave... e ai sintut nome dos peraulis: l'amore... l'amore è un dardo! Iò no sai ce c'al ul dì dardo, ma pense che veciate, fevelà di amor... a la so etât a no à dirit... no l'è permetut.

FIRMINE - Tas Micelin... i vin di ridi...

MICELIN - Colpe di che mostre ca è simpri ca nus spie... no podin nancie fevelasi... i vares tantis robis di diti.

FIRMINE - Ioibe a la sagre... Micelin... i lin su la fieste di bal. Ma bisugne che tu movis un ninin di plui ches giambis... tantis voltis tu sos... dur dur...

MICELIN - Lasse fa di me... e dopo il bal i vignin a ciase pa curte... pa che stradele ca travierse che boschete tu sas... baste! I sperin di podè sposasi prest Firmine! Iò no pues nancie pensà... i deventi mat .. benedete... dami une bussade...

FIRMINE - Nò... ca ven la vecie.

MICELIN - Ti prei une sole...

FIRMINE - Ben... sciampe dopo...

MICELIN - Si... *(bacia Firmine)* ciò... stele!

SCENA DODICESIMA

ROSE - FIRMINE - MICELIN

ROSE - *(entra e sorprende)* Ah stele! Stele si... vergognos!

FIRMINE - Ca nus perdoni Siore Parone...

MICELIN - A è la prime volte...

ROSE - Sporcacions... fur di ca!

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

FIRMINE - MICELIN

(*Firmine che è intenta a pulire il tinello si è momentaneamente seduta e colla testa appoggiata su una mano si asciuga una lagrima*).

MICELIN - (*entrando*) Firmine!... Ce astu?... Tu vais?

FIRMINE - Eh! Tu capissis.. metimi in libertat... cussì su doi pis... parami fur di ciase... dopo che i ai lavorat tre ains come une bestie! E dut par une bussade. E ti vevi visat! Ti vevi dit viot ca ven chè mostre di vecie... ca è da par dut...

MICELIN - E tu vais par chest? Par cussì poc?...

FIRMINE - I pensi ce ca mi cridarà la Mame a ciase...

MICELIN - No sta ve pore... la vecie a è culì... (*stringe la mano a pugno*) e sa no baste la vin ancie pal copin (*fa il gesto*) Cumò ti fas ridi Firmine...

FIRMINE - Ti prei... no ai voe di matez...

MICELIN - Tu mi as dit une volte co soi un batocio...! Tu viodarás che Micelin al è un babio... nò un

batocio! Ir sere capisistu dongie il cancel dal zardin i ai ciatade cheste ciarte... ca è la nestre fortune, miei che no un terno al lot.

Firmine Ce isal? Vidin..!

Micelin - Prime cialin ca nol sei nissun *(Firmine guarda e poi si siede vicino a Micelin che legge)* Sta attente: Rosa mia! Ritorno dopo venticinque anni di assenza caldo d'amore per te come il giorno in cui ti ho lasciata piangendo, (a nol si è disfredat nuie sastu, come la ciocolate). Ho portata sempre la tua immagine scolpita nel cuore (benedete). Ardo dal desiderio di vederti di abbracciarti (pense ce belece) e di farti mia (mostros di vecios) Sarò da te domattina alle ore nove. Tuo per la vita - Nicolin.

Astu capit Firmine? Sastu cui c'al è Nicolin? Il so moros di une volte... che duc crodevin muart ...e cumò al è resuscitat... E Siore Rose a vares di mandanus vie nò parcè che i sin das une bussade? E iè?... sporcacione...!

Firmine - Ti prei tas... Ce astu di fa di che letare?

Micelin - Tignile po! Chest bigliet al è il nestri salvatagio no astu capit? *(alzando la voce)* Cumò i sin no i parons... la vecie e à di la drete come sun t'un rasor... Tu viodaras ce arie di mè ne impippo che i tiri fur iò... Nuie partence, e va no va ca nol sei invece un aument di salari! Quand che tu la viodis dure ancie tu sastu Firmine, dure e tire vie.. tas *(ascolta)* a ven iù cumò... sciampe in cusine... lassimi be sol...

Firmine - Vebi indizi... Micelin *(esce)*.

SCENA SECONDA

ROSE - MICELIN

ROSE - (*arrabbiata*) Ce faseso culì vò ?

MICELIN - Il mus...

ROSE - Par ce ?

MICELIN - I ai puartat une ciarie di lens... pa stue...

ROSE - Tindeit a la stale vo... c'al è miei...

MICELIN - C'á lessin dutis lis robis ben come la me stale !

ROSE - Tignit a puest che lenghe... si no voles che us mandi vie subit, invece di spietà i vot dis... Cialait... Preait la Madone... che...

MICELIN - I ai preat il gno sant protetor...

ROSE - Cui isal il vuestri sant protetor...?

MICELIN - San Nicolin...

ROSE - (*sorridendo di compiacenza*) Un biel sant ! No ise vere ?

MICELIN - E dute brave int Siore Parone chei ca puartin chel nom ! tanc che in d'ai cognossus...

ROSE - Tu as razon a è vere ! Ciale ce che tu osservis...! No crodevi... che tu fossis cussì...

MICELIN - Mi comandie Siore Parone ?... i voi ta stale.

ROSE - Nuie... nuie. Ti prei ten cont di che vigiele che i vin di nudrile.

MICELIN - Ca no stei ve pore... la tiri su come la mari... (*uscendo*) A si mole a si mole !

SCENA TERZA

ROSE - FIRMINE

ROSE - (*Sbrigando il Tinello*) No ai dormit nuie cheste gnot ...un ciald... al è siroc... pensà c'al capite moment par moment...! Puar om.. al à di ve penat avonde...

Ma parcè no mi al mai scrit? Sepi Dio... Cemut ao di comportami con lui? Une volte si davin dal tu... ma cumò! Oh Dio! e an sunat... c'al sei lui? Firmine!... Firmine!...

FIRMINE (*dal di fuori*) Comandie?

ROSE - E an sunat. Viot svelte dal balcon cui c'al è...

FIRMINE - (*entrando*) Al è un puar Siore Parone!

ROSE - (*apre il borsellino*) Ciò... dai...

FIRMINE - (*fra se*) Beade Vergine! Vinc sentesins... al ven il teremot uè... (*esce*).

ROSE - (*fra sè*) A mi trimin lis giambis... Signor indaimi. E pensà che i ai simpri vut tant coragio specialmentri co la lenghe... e cumò! Baste! E an sunat... cheste volte no fale...

FIRMINE - (*entrando*) Siore Parone al' è un Sior...

ROSE - Failu passà e dopo va a fà lis ciamaris ...no hai bisugne di nuie...

SCENA QUARTA

ROSE - NICOLIN

NICOLIN - (*entrando*) Rose! (*porge la mano*) Mandi (*impacciato*) Cemut?

Rose - (*Fa un inchino* Sior Nicolin... no crodevi mai plui... Oh! ce sorprese.... mi mancie il respir!

Nicolin - Se a no ti displas... Rose... Tornin in confidenze... come une volte...

Rose - Si... ma (*impacciata*) A son passas tanc ains ...no sai si fas ben... s'al è anciemò permetut.

Nicolin - (*con passione*) Rose! cialimi in muse... i soi simpri chel di prime!

Rose - A nol à mai scrit... nissun saveve nuie s'al iere vif o muart... e cumò rivà dut in t'un moment... cence preparami...

Nicolin - E iò che i crodevi di ciatati simpri fedel... appassionade... e invece i viot la glace sul to cur...!

Rose - Nò... nò i ai simpri pensat a lui... Ti vevi simpri presint quand che i recitavi la preiere prime di la a dormì! I ai preat simpri sante Gertrude!

Nicolin - Astu vude qualchi altre simpatie?... qualchi afiet?

Rose - Nicolin!... Varessistu di dubità di Rose?...

Nicolin - Ma i ti viot cussì...

Rose - A è stade la sorprese.. Vioditi... culì... dongie di me...

Nicolin - Ma no ti visistu Rose dut il ben che i si volevin ...tu sas... soi stad obbleat a parti... par paià i debis di gno puar pari...!

Rose - Si si... i sai dut... tu as tant merit... tant...

Nicolin - Pense Rose! Vincecinq ains ta che tiere lontane cence famee, cence nissun! Vincecinq ains di strusie di patimens... cence viodi il nestri Friul.... cheste tiere biele come il Paradis, plene

di vite e di passion! I soi partit co la muart tal cur. Mi soi metut al lavor come un danat... i speravi che la me anime ciatas la pâs e che la fadie aves sepelit i miei dolors. Ma la me anime ere restade culì... in Friul. Ogni gnot mi insumiavi dal pais, dai nestris cuei, e quand che la matine i vierzevi i voi, i viodevi une planure cence confins, une tiere frede, glaciade, cence color, cence vite!

Plan planchin mi soi rassegnat... I ai provat di dut! Come un roul veciò hai podut resisti. La sperance di tornà in Patrie con un po' di fortune mi ha dade la fuarze. E i soi tornat. Ai pensat simpri a te, i domandavi di te a duc i paesans ca vignivin la iù. Rose soi simpri chel di une volte!

Rose - Puar Nicolin! I ai tant gust di vioditi... mi par ir che tu sos partit... in premure... quasi di sciampon... tu as vut disgrazis ancie tu...! Ma cumò... tu as il plasè... di iessi tornat san... e di ve fat il to dovè...

Nicolin - Ir sere soi stat a ciatà i puars vecios in cimiteri e uè la prime visite... a è par te! Ti visistu chel zurament che i vevin fat Rose? Iò lu ai mantignut... no hai amat che te...!

Rose - Ancie iò... Nicolin... ti hai simpri volut ben...

Nicolin - Ti ricuardistu di ches seris che i vin passadis tal zardin, di scuindon... e in che di a la sagre c'á nus à ciapat la ploe tal tornà indaur, ...e i sin las a parasi... ta che boschete...

Rose - Tas... tas... ti prei...

Nicolin - No tu as cambiat nuie... tu sos simpri la me

Rose... la me ninine (*prende una mano e la accarezza*) Ben ciale mo... no vin timp di pierdi... i vin di fa... a la svelte...

Rose - Ce astu di fa ?

Nicolin - I vin di sposasi plui prest ca si po...

Rose - Sante Gertrude benedete ! Sostu mat... Nicolin a la nestre etat...? Sposasi ? ...Oh Dio ! no sta scherzà... ti prei...!

Nicolin - Parcè tante maravee Rose ?

Rose - Ma chel che tu disis al è impossibil... ustu ca nus ridin duc... i ai une niece... e proprit ir con ie i maledivi il matrimoni... cemut ustu che i fasi ? Oh Dio Dio ! Sante Gertrude benedete... a mi ven mal a pensà... no mingo che no vares ancie gust... par mostrà a ches mostris... ma tu capissis..

Nicolin - Rose ti prei... i ai tribulat avonde in vite me ...tu sos stade simpri la me stele... c'á mi à guidat e che a mi guidarà par dute la vite... ti vuei ben come quand che i vevi vinc ains simpri simpri... l'amor no' l ven mai vieli !

Rose - Sante Gertrude benedete (*si alza agitata e cammina)* Oh Dio ! tu mi fasis sgrisulà.

Nicolin - No nò... vuei dati la pâs e la felicitat... volin amasi come doi colombins.. e gioldi la vite ! Hai puartat quatri carantans da l'Americhe... tu no tu as bisugne... mo no vin di risparmiasi nuie... ti prei deciditi... a la svelte... in un mes lis gnocis... vadial ben ?

Rose - Ma Nicolin... i soi istupidide... no capis nuie... mi mancie tin la peraule !

Nicolin - Rosute... biele simpri... simpri... i sin intindus...

i scomenzi a preparà, a fa qualchi spese tu sas...

Rose - Ma ti prei, lassimi almancul fevelà con Bete... tu la cognossis... Bete dal Poder...

Nicolin - No ocor nissun... tu as di fevelà nome con me... i sin intindus... mandi *(abbracia e bacia Rose)*.

Micelin - (*entrando)* Con permesso (*simula di non vedere volgendosi verso la parte opposta*).

Rose - Oh Dio! Ce isal? (*impacciata*).

Nicolin - (*parte in fretta*) Mandi.

SCENA QUINTA

Rose - Micelin

Micelin - Siore parone, a mi à clamat Siore Bete par domandami se à podeve vignì subit a ciatà e... i ai diti di si... ao fat ben o mal?

Rose - Benon... tu as indovinat il gno pensir.

Micelin - Viodie mo...

Rose - Eh! quand che tu vuelis...! Ben ciale i ti perdoni a ti e Firmine che di ir... ma viot ca sei l'ultime. Sostu content?... e mi raccomandi bisugne iessi serios... lavorà... fa i interes da ciase... di simpri ben dai parons... no puartà fur ciacaris... parcè che tu sas c'al è un pais pettegul.

Micelin - Lu cognos Siore Parone... ma iè a po vivi sigure iò i soi segret come une tombe...

SCENA SESTA

Rose - Bete

Bete - (*entrando*) Mandi Rose.

Rose - Bete il Signor ti ha mandat *(agitata ed impacciata)* I mi sint come che i ves di mancià... da un moment all'altri...

Bete - Ma ce astu ?

Rose - Une robe sul stomi.. no sai di ce bande scomenzà... a è tant gruesse...

Bete - Conte... ancie iò in d'ai une di biele...!

Rose - Scomenze tu alore...

Bete - No... no... ti spiete a ti prime.

Rose - Ti prei conte... che intant i ciapi flat e coragio. Madone benedete e Sante Gertrude iudaimi..

Bete - Mi ven di ridi .. Rose rit... Ah! Ah! Ah! e dut in un moment, di ir in ca... Ah! Ah! Ah! Oh Dio! ce gruesse... no pues sta ferme *(si alza e cammina)* i ai il convuls... Rose... i mi sposi !

Rose - Tu ?

Bete - Si...

Rose - E ancie iò...

Bete - Ancie tu ?

Rose - Bielissime.

Bete - Magnifiche.

Rose - E cui ciolstu ?

Bete - Don Saverio il Mestri ..

Rose - Il Mestri ?

Bete - E tu con cui ?

Rose - Con Nicolin !

Bete - Brave !

Rose - Bravissime.

BETE
ROSE } Businsi (*si abbracciano*).

BETE - Al è vignut in ciase me capissistu... con t'une furie... al fevelave par talian... al mi à tant dit che a son ains c'al pensave a me... c'al è inamorat... che i pos clamà par testimoni Siore Rose, che a lu sa ancie iè... e a min d'á diiis tantis e tantis... al ul puartami a Napoli a cioli la benedizion di San Gennaro...

ROSE - Chè, a mi lares ben ancie a mi...

BETE - Al mi ha fat il ciaf come un balon e iò ce ustu ? i ai simpri vut bon cur, e viodilu a vai d'amor a che etat... baste... i ai finit col di di sì... ma cumò ti zuri che a voltis a mi par di tocià co la man il paradis... e un moment dopo mi par di iessi rodolade in tal' infier...! E cumò ce si al di fà ?... Par fortune che tu sos ancie tu si confuartarin insieme...

ROSE - Oh Dio ! Bete la me a è anciemò pies... Al è rivat cumò denant... biel come mai... al mi à contat duc i patimens... lis sofferencis... i dolors ta che tiere lontane e sore dut... la passion par me ca no lu bandonave mai... E dopo la rassegnazion, la sperance... la fortune... e il viac di ritorno in Patrie... Al mi a fat vai... Al si è butat in zenoglon... e iò ce ustu... un poc che no pos viodi a patì la int... un poc che lu ai tant bramat... i ai diti di sì. Al mi à bussade... ciale (*mostra una mano*) i trimi dute... i ai il convuls...! Al sarà chel che Dio vorà... cumò a è fate la capele ! Di une bande i ai gust par ches quatri lenghis dal borg.. a mi an ciolte vie avonde... ches maladetis... Mah ;

Bete e an di tirà dres sastu.. i nestris oms... i vin di fa une leghe...

Bete - I vin di iudasi simpri... Par esempli a mi an dit che il Mestri al à avut qualchi smorosez... astu savut nuie tu di che bande?...

Rose - Oh! nò... nò. Al à simpri fevelat con simpatie di te... e ir anzit al mi à confidat.. in segret che al ti à simpri.. volut ben... ma nol olsave diti nuie...

Bete - Starin a viodi... se no i sai ben io cemut ciastialu ...i ai fate pratiche con il gnò prim marit... con puar Meni... Tu sas...

Rose - Cemut ao di fa... co la me niece Tilde.. e co il so moros...? No sai di ce bande scomenzà...

Bete - Ustu che i buti io une peraule a Tilde?

Rose - Magari!... Fasin cussì... Torne ca di un poc iò... i voi fur e... tu tu fevelis... Ma mi raccomandi viot di ciolile in dolc... disial un poc a la volte... ca no ves di là in sveniment...!

Bete - Lasse fa di me... ben i voi... mandi Rose (*esce*)

Rose - Mandi..... Ti prei viot di fevelà con iudizi..... (*fra se*) Puare Rose! Ce astu mai fat? Baste. Che sante Gertrude ma mandi buine! Quasi quasi a sares miei che i fevelas ancie iò con Tilde par preparale... (*suona il campanello*).

SCENA SETTIMA

Rose - Tilde

Firmine - Comandie?

Rose - Clamimi... la paronzine!

Firmine - Subit... e grazie dal perdon... (*esce*)

Rose - Nuie... nuie... ma viot di là drete!...

Tilde - (*entrando*) Volevistu me Agne?

Rose - Si... I t'in conti une di biele!... no tu pues imaginati... a è tant biele?

Tilde - Dimi ti prei...

Rose - Siore Bete... a spose il mestri... Don Saverio!

Tilde - Siore Bete?

Rose - Sì.

Tilde - Ah! Ah! Ah! A è mate!... Ca vadi a neasi pluitost che fa chel matrimoni... a che etát...

Rose - Parcè?... a no è mingo tant vecie... a si puarte ben...

Tilde - E tu la difindis? C'á si vergogni mostre di une veciate... e à il coragio di menà la lenghe sui smorosez di chei altris... spiete a mi... i voi io a fai la sdrondenade!

Rose - Ma no ciati nuie di mal... sa è contente... tu capissis... a è sole... bisugne compati... in chest mond.

Tilde - E a mi, ir tu mi as cridat... no... par che i ai dit di sposami... e tu as fat l'infier..

Rose - Ben ciale mo Tilde... lasse c'á si rangi Siore Bete e quand ca ven... digi dos buinis peraulis fai un ninin di fieste... astu capit? Intant i voi un momentin dal Plevan... (*esce*).

Tilde - Al è biel il mond... guai s'à nol fos cussì ...bisognàs... tornalu a fa... A noaltris che i vin vinc ains... va no va ca nus proibissin di ve un moros... e Siore Bete... tic e tac... a si spose! E

l'hai sintude io... co lis mes orelis... a predicià cuintri i umins... Paraltri la Agne e à plui ciaf a mi par ca no è masse persuadude di chest matrimoni... A no sarés buine ie... di fa une robe compagne...!

SCENA OTTAVA

TILDE - MICELIN

MICELIN - Con permesso ? E an puartat chestis rosis pa Parone...

TILDE - Cui mande ?

MICELIN - Al à di iessi il bigliet (*esce*).

TILDE - (*guarda e legge*) Don Saverio... Maestro Elementare - Auguri - Ah ! Beate Vergine a finis i ains iuste uè. E iò no mi soi visade ! Cumò l'hai fate biele.

FIRMINE - Con permesso ? Al mande pa parone Sior Nicolin (*esce*).

TILDE - Sior Nicolin ! A nol è nancie rivat a momens... ce premure ! Sonin duc cusì in Americhe ?

SCENA NONA

BETE - TILDE

TILDE - (*a Bete che entra*) Oh ! Siore Bete i ai tant gust... tant...

BETE - E an za diti ?

TILDE - Si... si... lu ai savut...

BETE - Ce vuelie... a è une fortune...

Tilde - I vin di fa une biele fieste...

Bete - Ah ! chel mo si.., une fiestone... a viodarà...

Tilde - Un bon om... afetuos... plen di buine maniere...

Bete - Peciat... c'al vegni cussì di lontan...

Tilde - E ben... ma cumò al si è usat...

SCENA DECIMA

Bete - Tilde - Gildo

Gildo - (*entrando*) Siore Bete !... Mandi Tilde...

Tilde - Sastu la novitat ?

Gildo - I sai dut... i sai dut...

Bete - Cemut sal ?

Gildo - A m'al à dit cumò denant... il Papà che al le à contade il Mestri...

Bete - Il Mestri ?

Gildo - Si... al è plen dut il pais... un susur...

Bete - Mostro di un ciacaron... e ce i parial ?

Gildo - Miei di cussì no si podeve combinà...

Tilde - Ben... no i fastu i auguris...

Gildo - A cui...?

Tilde - A Siore Bete...

SCENA UNDICESIMA

Tilde - Bete - Rose - Gildo

Rose - (*entra*) Oh ! Seso ca... (*impacciata*).

TILDE } Tanc auguris...
GILDO } Felicitât Siore Rose !

BETE - Ancie par me sastu Rosute...

TILDE - E an puartadis chestis rosis... (*prende i mazzi di fiori*) ...E iò che mi eri dismenteade... ma tu viodaras plui tard... un biel regal ancie no... No ise vere Gildut ?

GILDO - Si... une scune...

BETE - Masse a la svelte po...

TILDE - Une scune ?... sostu mat ?...

ROSE - Regalaile a Siore Bete... iò i ai timp...

BETE - Ma no vino combinat di sposasi in che di istesse ?

GILDO - (*a Bete*) Cemut ? ancie iè...

TILDE - (*a Rose*) Tu ti sposis...?

ROSE - Si... no lu savevistu ?

TILDE - (*patlida*) E con cui ?

GILDO - (*a Bete*) E iè cui ciolie ?

ROSE - Con Nicolin !

BETE - Don Saverio !

TILDE - Ah ! (*cade svenuta*).

ROSE } Beate Vergine... Tilde (*a Bete*) Ti vevi preat di là a planc.
GILDO } Firmine... Firmine...

BETE - Poare Tilde no ai colpe a mi an dit... ca saveve...

ROSE } Firmine... mostre di massarie... aghe aghe !
GILDO } Tilde... Tilde !

FIRMINE - Comandi ? Ce isal ? Puars no...

Rose - Puarte aghe... svelte...

Gildo - A i passe... a vierz i voi... i disfidi iò con chestis novitas...

Rose - Ah! Tilde benedete!

Firmine - (*entra con un bicchiere d'acqua*).

Bete - (*a Firmine*) No ocor...

Firmine - (*uscendo fra sè*) S'à no mi dan il permes di sposami... mi fas vignì ancie iò il sveniment...

Rose, Gildo - Cemut... po Tilde? / Ce astu vut?

Tilde - Mi è vignut scur denant i voi .. Iò che sospiri tant il matrimoni... e sintint doi... in t'une volte!

SCENA DODICESIMA

Tilde - Rose - Bete - Gildo - Don Saverio

Don Saverio - (*entrando*) Buon giorno a tutti. Siore Rose mi permettete? (*bacia la mano*).

Tilde - (*a Rose*) E tu mi as scuindut... dut... nancie une peraule a mi!

Gildo - Tanc auguris... Mestri.

Rose - Veso vidut Don Saverio? I vevi dit che i combinavis dal sigur.

Tilde - Mestri benedet.

Bete - Ven ca noviz...

Tilde - (*a Rose*) E quand? Ma i ai di sposami prime iò sastu...!

Gildo - (*a Tilde*) Ti isal passat dut?

Rose - No... nò, tu as timp... subit dopo...

GILDO / TILDE — I comandi un poc ancie iò Siore Rose - Lor 20 dis e no un mes ! / Agne... tu pensis nome par te... a i sciampin ti zuri !

BETE / DON SAV. — Rose tu as di iessi buine cumò... / (*A Rose*) Avete visto? Ve lo dicevo io... fasin dut un matrimoni... dute une nuvizzade...

SCENA TREDICESIMA

TILDE - ROSE - BETE - GILDO - DON SAVERIO - NICOLIN

NICOLIN - Al è ca il nuviz !...

TILDE / GILDO / BETE — Vive i sposos !...

ROSE - Nicolin... benedet... il gno tesaur *(abbraccia Nicolin)*.

DON SAVERIO - (*a Rose*) Nè... me raccomando...

TILDE - A lor si... ur è permetut...!

GILDO - Spete a mi cumò... (*svolge un cartoccio*).

NICOLIN - Paraltri i vin fate une biele sorprese.

DON SAVERIO - Dobbiamo andare tutti... a Napule !...

GILDO - (*a Rose*) Siore Rose... chest al è il prim regal (*offre una cuffietta da bambino*).

TILDE - (*a Bete*) E cheste par iè... e buine furtune (*offre una cuffietta da bambino*).

ROSE
BETE
NICOLIN } Ah! Ah! Ah!
TILDE
GILDO

DON SAVERIO - *(a Gildo e Tilde)* Spetate un poco... e poi vedrete!

FINE

LA BRESSANE DI PRÈ TITE

FARSA IN UN ATTO

PERSONAGGI

PRÈ TITE - *Cappellano*	Età	40 anni circa
AGNUL - *Uccellatore*	„	45 „ „
MESTRI JACUM - *Contadino* . . .	„	50 „ „
BEPO - *1° Cacciatore*	„	30 - 40 „
TONI - *2° Cacciatore*	„	30 - 40 „
VIGI MAR, SANDRI ANT, PIERI ZANODI — *Amici di Prè Tite*	„	30 - 40 „
DUE INNAMORATI	„	18 - 20 „
UN PROFESSORE DI LICEO . .	„	40 „ „
JACUMIN - *Messo Comunale* . . .	„	25 „ „
ROSE - *Domestica di Prè Tite* . . .	„	50 „ „

ATTO UNICO

(*Il palcoscenico per metà rappresenta il casotto della bressanella visto di fianco con la porta d'ingresso verso il pubblico in modo che questo può vedere l'interno. L'altra metà rappresenta una parte della bressanella*).

SCENA PRIMA

PRE TITE - AGNUL

(*È l'alba. Prè Tite coadiuvato da Agnul è intento agli ultimi preparativi per l'apprestamento della uccellanda*).

PRE TITE - (*Ha in mano una gabbia con un uccello di richiamo*) Agnul! Astu metût a puest ché zùgule su la carete ?

AGNUL - Sior si (*movendosi con gabbie di richiamo in mano*).

PRE TITE - E lis pastòris sonin dutis ?

AGNUL - An mancie une. Al à di vele mangiade il giatt o il martorèll.

Pre Tite - Vuèi meti un par di tràpulis... par chês mostris di besteatis... Ciò chest franzèl c' al è simpri il prin a visâ, métilu su che stangie... daûr il casòt...

Agnul - Sior sì. (*guardando il cielo che imbianca*). A ven une biele zornade uè, al dovarès iessi passac'.

Pre Tite - Pense, la setemane dopo il perdon dal Rosàri...! po a dovarès iessi la flòte di duc' i ucèi...

Agnul - Fûr che i montans, Sior Capelan. Al ûl frêd par chei... No sintial: a è une primevere.

Pre Tite - Ma ti visistu chel biel ciapèt di jir... no dovaressin falà chest an.

Agnul - Uè no sarès nissune maravèe di ciapant centecinquante o dusinte.

Pre Tite - L'an passât in chesc' dis vin fat un pèsto. No ti visistu ?

Agnul - Si ricuardial ce tanc' frisòz ? Trentesiet t'un colp !

Pre Tite - A l' è stât in ché dì che i vin ciapât ancie la piciocie.

Agnul - Eco, eco ! juste. No mi visavi plui. Ce biei ucèl !

Pre Tite - E ce bon !

Agnul - E chel ciap di montans, si visial ? Sè no vignive la pojane sul plui biel, in ciapavin un zèi cun t'un tir di spavent.

Pre Tite - Sint ce c'a zòrnin chei franzèi !

Agnul - Al è un cercefio c' al val quatri napoleons...

Pre Tite - I dastu un ninin di cianaipe ?

Agnul - Sior sì... ma pocie... no ài vòe di s' cialdaiu masse. (*breve sosta - Fiuta il tabacco).*

(*Ultimati i preparativi si appostano nel capanno - Breve sosta*).

Pre Tite - Chês c'a si passin in ta bressane a son lis plui bielis oris da vite...

Agnul - Dute brave int i oseladors! A dovaresin lâ duc' in Paradîs... Sior Capelan!

Pre Tite - Ce crodistu? A son stâs une vore di Sans c'a ur plasève la uselade o la ciazze..

(*Si sente il rumore caratteristico di uno che affila la falce con la cote nelle immediate vicinanze della ragnaia*).

Pre Tite - Cui isal? Po isal mat? Al di vignî a seâ culì cumò?

Agnul - Al à di iessi Mestri Jacum (*esce*).

Pre Tite - Viôt viôt... clamilu un moment...! *esce.*

Agnul - (*guarda... e poi*) Al è lui... (*chiama a voce alta*) Mestri Jacum!

M: Jacum - (*da lontano)* Cendè?

Agnul - Vignît a culì un moment...

Pre Tite - (*a Agnul*) Po âl di iessi cussì batòcio...?

M: Jacum - (*compare in maniche di camicia colla falce in mano*) (*a Agnul*) Ce voleso? (*poi al Cappellano*) Oh! Sior Capelan c'al scusi no lu vevi vidût..

Pre Tite - Bon dì Mestri Jacum... sintit po? Vèso di seâ dongie la bressane uè?...

M: Jacum - I ài un pôc di antiûl... oh! une cagnere...

Pre Tite - No podeso vignî un'altri moment ?

M: Jacum - Ah! Sior sì... i pués vigni dopo di gustâ... vadial ben cussì... Intant laràì a seâ un pocie di mediche ta braide...

Pre Tite - Oh brâf... mi fasèis un plasè... i ái idèe c'al sei passac' grant uè..

M: Jacum - Sior sì... Sior sì...

Pre Tite - E cemût a ciase ?

M: Jacum - I ài la vacie... c'a no mi va masse ben...

Pre Tite - I domandi da famèe, jo...

M: Jacum - Ché a vâ simpri ben... a son sièt bocis .. ma ringraziant il Signôr a è la salût.

Pre Tite - Po ben ! quant c'a è ché!... Ariviodisi... e grazie...

M: Jacum - Nuie... nuie... C'al mi dèi une prese, Sior Capelan, lui c'al à di chel bon!...

Pre Tite - Eco... (*offre il tabacco da fiuto*).

M: Jacum - (*prende il tabacco, fiuta*). Dio i al meriti... lu riveris (*si allontana*).

(*Pre Tite e Agnul rientrano nel casotto*).

Pre Tite - Al è un bon om Mestri Jacum... ma...

Agnul - No âl di viodi... c'a è une oselade?... No insegnin nuie tas scuelis al di di uè... Sior Capelan!

Pre Tite - Ma! e àn nome trapulis... cumò... (*in località assai prossima alla ragnaia si sente una canizza, poscia la voce di un uomo (primo cacciatore) che grida: vè il jèur... il jèur.. Un istante dopo partono due colpi di fucile*).

1. Cacciatore - (*dal di fuori*) Bon di nuie... tu lu vevis tai piis...

Pre Tite - (*esce rapidamente e con rabbia rivolto verso la località degli spari*).

Seso mac?... ce creanze!... Spaventà i riclams... a son rivâs i balins sul casoto... vergognaisi!...

1. Cacciatore - (*dal di fuori*) Clàme il ciàn... clamilu...

2. Cacciatore - (*dal di fuori*) Par cori... i soi inzopedât... ma cu la seconde i crodevi di velu butât a tocs...

Pre Tite - Oh!... no veso capît?

Agnul - No si pò trài dongie une oselade... a è la lez...

1. Cacciatore - (*dal di fuori*) Bepo! a le àn cun te... anìn vie...

(*Compaiono entrambi i cacciatori*)

Pre Tite - No veso mai vidude une bressane...? No saveso lis regulis?

1. Cacciatore - Eh! Sior Plevan; a si fâs tante fadie a cirî il jèur... che quant c'al salte fûr...

2. Cacciatore - A è lade ben... c'al podeve vignì ta rêt!

Pre Tite - E i volês ve razon... ancie dongie!... Mi par che i sês indaûr... di dulá séso?

1. Cacciatore - Ma c'al scusi; c'al fasi mèti une cise o une filiade atôr da bressane e alore no vegnaran nè cians nè jèurs...

Pre Tite - Ben... su su... lait indenant cumò.. Di dulà séso?

2. Cacciatore - Di Cicigulis...

Pre Tite - Dulà isal chest païs ?

1. Cacciatore - Ta Sclavonie...

Pre Tite - E i làis ?

2. Cacciatore - In Cadore...

Pre Tite - Simpri ciazzand ?

2. Cacciatore - Simpri.

Pre Tite - Ben ; bon viàz...

2. Cacciatore - Ariviodilu... e c'al scusi...

(*I due cacciatori si allontanano. Prè Tite e Agnul rientrano nel capanno*).

Agnul - Sior Capelan... a sarès di fai fâ un bilièt dal Dotor Righi... a chei doi...

Pre Tite - Al par da l'impussibil... I ciazzadors a vuelin simpri vê rezon...

Agnul - Ma mi par che àn di fâ pôc dan al salvàdi... I volevi domandài a chel c'a l'à tràt ce c'al veve ta sclope... Al po crodi... ievât... sot i piis... lât vie tal net... e nancie tociât...

Pre Tite - Tâs... viôt .. viôt .. dôs... tre... quatri... a son passaris chês maladetis... tire... tire.

Agnul - (*Tira la corda dello spavento e poi esce di corsa*). An d'è restadis nome dôs... c'a son furbis chês mostris...

Pre Tite - Juste ben la rêt... (*sosta di pochi secondi*)

Agnul - (*ritorna - Ha due passerotti uccisi in mano*) A son di passac' (*entrano nel capanno*). A son secis come c'a vessin mangiât brucis. .

Pre Tite - Tâs... (*Si sente il rombo di un motore che si avvina. Un aeroplano passa velocissimo e a bassa quota sulla bressanella*). *Prè Tite esce seguito da Agnul*).

Agnul - Al è il " rioplano „... ciò... (*fa il noto gesto piegando un braccio sull'altro*).

Pre Tite - Ancie chel cumò... chestis modernitâs!...

Agnul - (*con la mano sugli occhi guarda attentamente*). Al còle... al Còle... Sior Capelan...

Pre Tite - Magari! (*poi dopo aver guardato*) Nol còle nò... viôt cemût c'al vâ vie scivilant (*rientra nel capanno con Agnul*).

Agnul - A mi par c'a no va uè, Sior Capelan...

Pre Tite - Parcè? Al è abuinore... sa no vegnin altris nàinis podìn lâ ben istès... (*si sente un piccolo fischio come di segnale - Prè Tite risponde allo stesso modo*) almancul chei culì e àn creanze...

(*Dopo un istante tre amici di Prè Tite. Vigi - Sandri - Pieri si presentano ed entrano rumorosamente nel casotto*).

Vigi } Mandi, Capelan

Sandri } Cemût di ucei?

Pre Tite - Us saludi... (*rivolto a Pieri*) Ancie tu... ce miracul.

Sandri - Lu vin trascinât... nol voleve ievasi... vin tacât a clapadâ i scurs... e stant ta strade a si sintive la so femine c' ai disève: Iève po... iève... Ustu c'a bútin jù la ciase...

Pieri - àn morbìn... Prè Tite...

Sandri - Tàs... che tu as zuiât di briscule fin a un ore dopo miezegnôt...

Vigi - E pierdûz... doi litros...

Sandri - Il campion... tu às ciatât chel dal formadi...

Pieri - Quant che i volês... soi simpri pront...

Sandri - Jo ti sfidi... ma a une cene par dûciu quatri..

Pieri - Simpri pront...

Pre Tite - Ben taseit... sentaisi... stait cidins... che i ái vût... avonde maledizions uè...

Vigi - Ce isal stât..?

Pre Tite - Prime un contadin c'al iere vignût a seâ a tàco da bressane... dopo doi ciazzadôrs... che àn falât il jèur... lì di fûr... dopo un areoplano c'al è passât parsore e poi...

Pieri - .... e cumò (*rivolto agli altri due*) chei amigos cà...

Vigi - I ài sintût jo... c'a sarà un quart dore... un doplèt...

Pieri - ...(*rivolto a Vigi*) Tu i volevis tu... viodistu... a trài a chel jèur... Ah! Ah! Ah!

Sandri - Ben par falu cori...

Vigi - No è vere... sin bonc' di trai nô...

Pieri - Tàs che une volte al ti è passât il jèur enfri lis giambis... e tu as ciapât pôre...

Pre Tite - Ma us prèi, finile...

Vigi - E tu che tu sês lât a òdulis... e cu la prime sclopetade tu às copât il ciûs...

Pre Tite e Agnul - ... Ah! Ah! Ah!

Pieri - (*a Vigi*) Ti visistu... in ché matine... c'a erin dutis chês piciocis... e tu 'nd às faladis tantis che il to cian al si è vergognât par te... e al è s'ciampât a ciase...

Sandri - Cumò a vegnin fûr... ches bielis... sintistu Pre Tite? Ah! Ah! Ah!

Pre Tite - Ma taseit!...

Vigi - (*risentito a Sandri*) Tu às pôc ce ridi tu... sastu!

Sandri - Parcè?

Vigi - Pense a ché dal muss...

Sandri - E... i èri frût in ché volte...

Vigi - O frût o no frût...

Pieri - Cemût ise cheste storie...

Vigi - Oh! nuie... Al iere in spiete ai sturnèi e al viôt a movisi lis fueis in t'un sterp... Cence pensâ al trài in ché direzion e al sint une ronade... Ai veve ciapât a un muss c'al passonave tal prat! Puar so pari al diseve simpri che a iè costade une ciarte di cent...

Vigi e Pieri - Ah! Ah! Ah!

Pre Tite - Oh ben! Finile... no stàit a fami pierdi la sante pazienze... us prei!

Sandri - (*a Vigi e Pieri*) Al à rezon... i sês cence creanze.

Vigi e Pieri - Parcè?

Sandri - No è maniere di stâ in une oselade..

Agnul - Franzèi... Sior Capelan... oh! ce ciap!

Pre Tite - Giuc... giuc.. tasèit...

Pieri - Dulà sonin ?

Vigi - A vàdin... a no zûin uè, Prè Tite...

Pre Tite - No l'è pussibil ciapâ nancie un bec cun voaltris... l'àit mo... làit... cun Dio.

Sandri - Anìn... anìn...

Vigi - (*alzandosi*) Mandi Prè Tite... no è colpe me sastu...

Pieri - (*alzandosi*) Bondì... cheste sere.. ti spietin... pal tresièt.

Sandri - Vive Capelan e buine fortune.

Pre Tite - Ce astu dit ?... (*alzando le mani in atto di disperazione*) Ah ! Signôr perdonaigi...

Vigi - (*uscendo*) Oh ! ben ben ! cheste a è gruesse...

Pieri - *uscendo*) Po no sastu c'a no si dîs mai... buine fortune.

Sandri - Ce si disial ?

Vigi - " In bocca al lupo „...

Pre Tite - (*accompagnandoli e spingendoli*)... Si si... " in bocca al lupo „ duciu tre... l'ait e par ches mês no stàit a tornâ... saveso !

Agnul - Ce morbin... Sior Capelan ! Al è masse bon...

Pre Tite - Ce volevistu fâ ?

Agnul - A meritavin une tonade .. duciu tre !

Pre Tite - Benon... e dîs ains di galere... viôt... viôt... tâs... frisòs... cinq... sîs... siet...

Agnul - And'è lâs jù vot... c'al tiri...

Pre Tite - No viostu... ce tanc' c' and' è anciemò sui pôi...

Agnul - C'al tiri il spavent.

Pre Tite - Nò.

Agnul - C'al tiri... a s'ciampin.

Pre Tite - Tâs...

Agnul - (*alzando le braccia in atto di disperazione*) Mostros... e vie ducs... e àn vidût alc dal sigûr.

Pre Tite - Maladet il peciât... ce âl di iessi stât... ma uè a è une disperazion... Cà no si pò là indenant. E pensà che i ài spesseât a di Messe... par iessi culì abuinòre.

Agnul - ...i sin striàz... Sior Capelan (*esce*) (*dopo un istante*) Oh! c'al viodi... c'al viodi...

Pre Tite - Ce isal?

Agnul - Ma! no sai... jo no m'intind... une robe c'a no va...

Pre Tite - (*arrabbiato*) Ce isal, c'a no 'l va... uè qualchi altri tramài (*esce*).

Agnul - ...Piès...

(*Due giovani innamorati stretti a braccetto e scambiandosi dolci parole d'amore vengono passeggiando per uno dei viali della bressanella*).

Pre Tite - Mah! Signôr benedet... si puèdial viodi di piès... ma no ànin altri lucs...

(*I due innamorati sboccano dal viale e ritenendosi soli si scambiano un bacio*).

Pre Tite - ...Benon!... sonin robis di vignì a fâ in t'une oselade...?

L' Innamorata - Oh Dio ! nus àn vidût...

L' Innamorato - C'al scusi, sior Capelan... crodevin di iessi bessoi...

Pre Tite - Vergognôs...! Sporcacions !

L' Innamorata - (*nascondendosi la faccia*) Mi vergogni avonde... sior Capelan... i crodevi di iessi in t'un zardìn...

Pre Tite - Si... cui ucei ta scieipule... e piciàz... sui arbui...

L' Innamorato - I sin zovins... sior Capelan... no vin pratiche...

L' Innamorata - Lu prei... pa l'amôr di Dio c'a nol disi nuie a la Mame... e c'al scusi tant... (*fa un inchino grazioso*).

Pre Tite - Làit a ciase... subit... (*gli innamorati si allontanano*) (*Pre Tite rientrando nel casotto*) i vegnarês a domandà l'assoluzion...!

Agnul - E ce coragio !... jo no capis... al dì di uè... Par altri... une biele zovine !...

Pre Tite - Cioh ! Agnul .. astu vòe di sintilis áncie tu ?...

Agnul - Sior Capelan a l'è... squasi mièi distindi...

Pre Tite - Parcè ?

Agnul - No viodial.. c'àn càpite une... par colôr... ma i sai parcè. Quant che i soi jessut di ciase i ài incontrat ché mostre di Nene, la gobe... (*una voce robusta come di chi declama con enfasi si fa sentire. È un professore di belle lettere in licenza che va declamando per la campagna versi di Dante*).

Professore - (*dal di fuori*).

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti e intenerisce il core
Lo dì ch' han detto ai dolci amici addio

Pre Tite - (*guarda stupito Agnul - Entrambi rimangono per un istante muti*). Signôr judaimi... se nò i fâs... un sproposit... (*esce infuriato seguito da Agnul*) a è une congiure... i mi sint a bolî il sanc...

Professore - (*continua la declamazione*).

E che lo novo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano
Che paia il giorno pianger che si more.

Agnul - Sior Capelan... al è s'ciampât dal manicomi dal sigûr...

Professore - (*presentandosi sulla scena*) Oh! un sacerdote!... Buon giorno reverendo!...

Pre Tite - (*con le braccia al sen conserte guarda iroso e dopo pochi istanti*) Chi siete voi?

Agnul - (*fra sè*) No l'ocor domandà... al è un barbezuàn... garantît...

Professore - Reverendo... lei ha forse qualche dispiacere?... Io sono il professore Coccia... del liceo di Urbino... e vado per diporto ..

Agnul - (*fra sè*) a neàti... mostro!

Professore - ... per questi colli ubertosi rileggendo i sublimi versi del nostro Dante ..

Pre Tite – ... ma Dante al veve plui creance...

Agnul - .. montans, Sior Capelan.

Pre Tite - (*Vedendo gli uccelli che passano sopra il suo capo si accovaccia sul terreno: E rivolgendosi al professore*) Jù... jù (*obbligandolo a fare altrettanto*).

Agnul - (*esce*) A son lâs ancie cheste volte!... ma al va ancie chest cumò... (*piglia per un braccio il professore e lo obbliga a partire*) Spete che ti doi jo Dante!

Professore - Ma chi è costui?... ma è un barbaro... Reverendo... ma è il Purgatorio di Dante!...

Pre Tite - Al è chest il Purgatori... chest mostro di casoto culì...

Agnul - (*spinge ancora*) Va... va tal to paîs... a zornâ...

Professore - Ma... ma... ma... (*dopo un' ultima spinta esce*).

Agnul - Sior Capelan... i vòi a distindi..

Pre Tite - Sestu mat!...

Agnul - Ben, alore c'al mi lassi lâ a cioli la sclope...

Pre Tite - Par cè fâ?...

Agnul - Par dài une tonade... al prim c'al si presente...

Pre Tite - Agnul... no stà fami pierdi la pazienze ancie tu... sente cà...

Agnul - Ma no viodial c'a è striade la bressane... c'al la fasi benedî... dopo gustâ... se no jo doman no ven...

Pre Tite - Baste... i ti dîs baste... astu capît?

Jacumin - (*dal di fuori*) Con permesso?

Pre Tite / Agnul — (*afferrato un bastone esce dal casotto*) Avanti... / Si... sì avanti...

Jacumin - (*si presenta*) Bon dì, Sior Capelan... c' al scusi s' i ven a disturbalu culì... ma i ài une ciarte di premure...

Pre Tite - (*impensierito*) Ce isal?

Agnul - Tàssis po... tàssis... quant c' a si viôt ché int...

Jacumin - Al è l'avis da tasse di famèe...

Pre Tite - Jò?... po San Cristoful benedet... ce famèe àio?...

Jacumin - Ai compèt a duc', al sa... la c'a si impie il fûc...

Pre Tite - Po no àn nancie di fâ la polente?... (*prende la carta la apre*) ...vinc' e cinq francs!... jo.

Agnul - (*fra sè*) Beate Vergine... tante farine di mancul par chei puars ucei...

Pre Tite - ... jo ài di paiâ cheste sùme?... seso màz?.. doman i vòi dal Vescul... Ciò... ciò (*fa per restituire la carta*).

Jacumin - I soi obleât a lassài la ciarte...

Pre Tite - (*a Agnul dandogli la carta*) Ciò mèt... vie...

Jacumin - Sior Capelan, lu saludi (*esce*).

Pre Tite - Bon dì... mandi.. stami ben..

Agnul - (*fra se*) Podesistu ròmpiti une giambe ju pa scarpade!

Pre Tite - Oh! mancul mal: a è cà Rose... i la sint a striscinà lis ciavatis...

Rose - (*comparendo sulla scena*) Sior Capelan... i ài la culizion... cemût ?

Pre Tite - Tâs ti prei. .

Agnul - Dôs passaris e incandidis ancie chês... I podès vendi il menerost quant che i vuélis...

Rose - Po ce isai sucedût ?...

Pre Tite - Di dut... no sai ce c'al mancie anciemò...

Rose - A proposit, Sior Capelan a mi àn dât chest giornâl e a mi àn dit c'al lèi chel c' a l' è segnât in ingiùstri...

Pre Tite - Isal qualchi altri terno al lòt ? (*apre il giornale e scorre con l'occhio*).

Rose - Al' à di iessi in tierze pagine..

Pre Tite - Ah eco !... (*legge*) Da Roma - Il Governo accogliendo le insistenti richieste della Federazione delle Società per la protezione degli aninali ha deciso... (*trema la voce*) col venturo anno... la soppressione... delle bres... sa... nel... le... (*abbandona il giornale e cade... in deliquio*).

Rose - Oh ! Dio... Agnul...

Agnul - Po disfidi... i mi sint mal ancie jo... puartinlu fûr a l'aiar... judàimi... Rose.

Rose - Ah ! puare mai me... Sior Capelan (*Pre Tite viene portato fuori e messo a sedere su uno sgabello*) Sior Capelan... benedet.

Agnul - ... Po savèso... ce dolôr di cûr...

Pre Tite - (*apre gli occhi... e manda un lamento...*)

Agnul - Coragio Sior Capelan... i larìn a oselà a uìtis...

Pre Tite - Murî... murî... ce fâ in chest mont cence bressane... (*si e rimesso gradatamente*).

Rose - Ma c'al scùsi a mi àn dit... c'al lèi dut... c'al à di iessi ancie alc altri...

Pre Tite - Dàmi... dàmi cà il giornâl... ise qualchi altre disgrazie...?

Rose - (*porge il giornale*) C'al ciali ben!

Pre Tite - Vidin.. Agenzia Stefani - " La notizia pubblicata da qualche giornale circa la soppressione delle bressane ed uccellande a reti è infondata. Trattasi invece delle uccellande a lacci che verranno col 1° Gennaio... rigorosamente... proibite (*Prè Tite si alza in piedi sorridente*) in tutto il territorio della Nazione ".

Rose - Oh! Viodial mo...

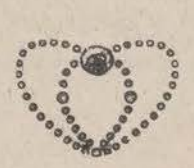
Agnul - (*da un grido di gioia*) Sior Capelan... cumò i ciapìn nô i dordeis...

Pre Tite - Signôr... us ringrazi... di vemi sprolungiade la vite... Rose... valà ciol une butiglie di blanc...! che la bevìn su cheste pôre...

FINE

ALBA ITALICA

QUATTRO ATTI



PERSONAGGI

GIULIA - *Madre di Anna e di Alberto* .	Età	58	anni circa
ANNA - *Figlia di Giulia*	„	21	„ „
ALBERTO - *Figlio di Giulia - Studente* .	„	19	„ „
ROSA - *Domestica*	„	50	„ „
Dott. LORENZO - *Medico di casa* . .	„	50	„ „
Don LUIGI - *Parroco*	„	55	„ „
LIA - *Amica di Anna - Fidanzata di Alberto*	„	18	„ „
MIRKO - *Volontario Dalmata - Amico di Alberto*	„	22	„ „
VITO - *Studente - Compagno d'infanzia di Alberto*	„	20	„ „

Durante la guerra mondiale in Friuli

18. Q. RONCHI - Alba Italica

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ANNA - MIRKO

Salotto di una agiata famiglia della Campagna Friulana. Mobili antichi. Figurano ritratti dei Savoia e di Garibaldi.

Anna lavora di ricamo. Dopo pochi istanti entra sulla scena Mirko. Ha la divisa di Allievo Ufficiale di Fanteria.

MIRKO - (*entrando*) Buon giorno Anna.

ANNA - Così per tempo oggi? Hai qualche nuova?

MIRKO - Nessuna. Ti porto il mio saluto e con esso una giornata di paradiso.

ANNA - Che sole!

MIRKO - È il sole d'Italia, Anna! È la primavera bella, lungamente sognata.

ANNA - Sognata?

MIRKO - Si, nel raccoglimento dello spirito e nella grandezza di un ideale che vogliamo raggiungere.

ANNA - Quanto calore!

MIRKO - È l'animo mio che sente di amare profondamente questa Terra sacra, e che trabocca di affetto per te, per Alberto, per la tua Mamma.

ANNA - E mi ami sempre ?

MIRKO - Si.

ANNA - Come il giorno del nostro giuramento ?

MIRKO - Sempre Anna, di un amore grande, infinito, un amore che di giorno in giorno ascende sempre più in alto per raggiungere lo splendore della tua anima.

Vorrei portare scolpita in fronte questa smisurata passione e gridarla al vento, perchè salga al cielo, con la maestà di un inno. Io penso a quanto mi può riserbare il destino, e mi chiedo se potrò resistere a questo spasimo, o se la mia vita incapace di reggere dovrà un giorno cadere infranta e distrutta.

ANNA - Oh! Anch'io ti amo come non avevo mai concepito, e spesso mi domando se tanto amore non sia una colpa!

MIRKO - Una colpa ?

ANNA - Si, perchè mi ha conquistata tutta, perchè domina interamente la mia vita. Temo che essa giunga sino ad affievolire gli affetti che sono la mia religione, l'immagine santa del mio povero Babbo, della mia Mamma, di mio Fratello, della mia Terra.

MIRKO - Ma il nostro amore completa questi affetti, e li sublima.

ANNA - Quando penso, la prima immagine è la tua, dormo e non sogno che te, apro gli occhi nell'alba

luminosa, e sei tu ancora che mi muovi incontro sorridente. E mi accompagni ovunque e mi parli, e ti prendi tutte le mie ore, tutti i miei giorni senza un istante di tregua. Questa nostra grandiosità di affetto vive, fiorisce, mentre tutto intorno divampa la grande tragedia e la bufera travolge una ad una tutte le genti del mondo! Che tristezza!

Mirko - Anche l'Italia, Anna! Si, è una grande tragedia ma che dovrà redimere popoli che da anni implorano giustizia, redimere la mia Terra, riunire brandelli di Patrie divise da indegne speculazioni o da turpi mercati.

Anna - Noi pensiamo ad una gioia che migliaia di infelici lasciano per sempre, ad una vita che essi gettano nella fornace ardente, e questo nostro amore che ci chiude gli occhi di fronte alle stragi, mi rattrista. Sento talvolta la coscienza che mi rimorde e mi condanna.

Mirko - No, quello che oggi sentiamo in noi non è solo amore ma è anche sublime passione per la nostra Terra. I miei occhi come i tuoi, guardano lontano in questo momento solenne, e vedono laggiù, sull'altra sponda dell'Adriatico la mia casa, la figura di una donna che prega, e di quella preghiera sento scolpiti nell'animo tutti gli accenti.

Vedo fra gli isolotti le onde rapide che si avventano contro gli scogli, contro i bastioni veneti, intorno ai leoni di S. Marco. Vedo le rupi malinconiche che sovrastano la costa e tutto un popolo umile di pescatori, che insidiato nel suo tesoro più grande volge fidente il pensiero alla Italia ed a Roma.

Anna - E chiede all' Italia la guerra, chiede nuovi dolori !...

Mirko - Anna ! Tu figlia di un eroico milite di Garibaldi temi una guerra dalla quale deve derivarne una Patria più grande ?

Anna - Ah no ! Se essa è indispensabile per il nostro onore e per la nostra grandezza, ebbene venga. Ma se è possibile evitare tante lagrime di madri e di spose...

Mirko - E tu vedi solo le morti e le stragi della battaglia che si combatte alla luce ed al sole, e non pensi all' Esercito delle prigioni, del martirio, del patibolo, ed a tutta l'agonia di una gente, della mia gente, portata in catene a combattere per una terra che non è la sua patria, per una bandiera che non è la sua ! Ecco la vera tragedia, Anna !

Anna - Si, comprendo la tua grande fede, ed il tuo nobile animo, ma forse...

Mirko - Che cosa ?

Anna - No... no.

Mirko - Te ne prego, dimmi... debbo conoscere tutti i tuoi pensieri... parla !

Anna - Volevo chiederti se proprio questa Italianità della Dalmazia è cosa assoluta !

Mirko - E me lo domandi ?

Anna - Ho sentito spesso parlare di minoranze...

Mirko - No Anna. Roma e Venezia tracciarono i solchi profondi di meravigliose civiltà che rivivono con i monumenti sparsi nei luoghi più incantevoli del lido dalmato. Suonano lungo le sponde i nomi

delle Città italiche: Arbe che si protende sul mare col campanile Veneziano, Zara con la Cattedrale che Enrico Dandolo costrusse, Sebenico pensosa nella gloria di Nicolò Tommaseo, Spalato con le rovine del palazzo di Diocleziano, Trau con i suoi templi, le sue logge insigne e completo monumento della Serenissima. Tutte queste città gloriose, un tempo estrema legione contro i barbari, vogliono essere oggi, sull'altra sponda del nostro mare, sentinelle avanzate della grande Patria Italiana. E tutto il loro popolo saldo come un macigno, grida alla luce, al sole, ai flutti del suo mare, al mondo intero, in nome di una civiltà millenaria, tutto lo strazio della sua anima, e vuole od essere redento, o perire sepolto in una immane tomba d'onore fra i ruderi della sua grandezza.

Anna - Vedo splendere nel tuo volto, o Mirko, tutto l'amore per la tua terra che anch'io amo. Possa la voce della Dalmazia salire al cielo, ed essere accolta da Dio nella suprema sua bontà e giustizia!

Mirko - Ah! Ma bisogna dare tutto, tutto. E siamo pronti! Ogni giorno la nostra schiera di volontari Giuliani e Dalmati aumenta. Ogni giorno sono animi impavidi, tempre gagliarde, garretti d'acciaio che ingrossano le nostre file. Siamo tutti fratelli! Che bellezza, che poesia! Non lo spirito bottegaio le invidie e meschinità della vita cittadina. Non vi è posto in noi che per le cose belle e nobili. La fede ci ha conquistati tutti, ed anche la gioia, e cantiamo le canzoni che nessuno insegna ma che tutti conoscono, le canzoni che affiorano dal passato, da altri tempi, da altre vicende,

le canzoni che non hanno nè nome nè autore, perchè sono composte da tutti, dalla massa, dalla grande anima del popolo il sommo poeta della gioia e del dolore. (*guarda Anna che piange*) Ma tu piangi Anna ? perchè ?... dimmi.

ANNA - Sento tutta la grandezza del tuo sentimento. Esso mi avvince l'animo e mi commuove ! Vorrei anch' io poter parlare così... essere grande, ma oggi tremo per te, per Alberto.

MIRKO - Oh ! Non temere per me Anna, e nemmeno per Alberto sai. E' forte, risoluto.

ANNA - Sembrate fratelli !

MIRKO - E vogliamo esserlo sempre. La fortuna ci arriderà ne sono sicuro, ma tu devi essere forte... per la Mamma.

ANNA - Lo sarò te lo prometto. Oggi mi spaventa l'ignoto. Domani di fronte al pericolo troverò l'energia... il coraggio. Voglio essere degna di te !

MIRKO - Grazie. Pensa Anna !... il ritorno laggiù a Spalato alla mia terra redenta, con il lido pavesato del tricolore, e sul mare finalmente nostro, la nave diritta veloce al nostro sogno divenuto realtà. Addio Anna !

ANNA - Addio ! Ritorni oggi ?

MIRKO - Si, fra poco.. debbo parlare con Alberto (*esce*)

SCENA SECONDA

ANNA - ALBERTO

(*Anna ha ripreso il lavoro. E' triste. Dopo brevi istanti entra Alberto*)

ALBERTO - (*entra dall' interno*) Hai visto Mirko? Lo cerco da mezz'ora!

ANNA - E' uscito in questo momento. Ritorna subito! Deve parlare con te. Che misteri avete?

ALBERTO - Nessun mistero. Affari in comune.

ANNA - Che affari? Dimmelo te ne prego.

ALBERTO - Come sei curiosa! Si tratta sempre di quelli là... dei nostri buoni vicini, degli impiccatori.

A proposito, ho visto passare stamane diretto al confine un grandioso convoglio di artiglierie.

ANNA - Che pena!

ALBERTO - C'erano certi cannoni sai... lunghi lunghi, con delle pillole! Va Bene che quelli che devono riceverle hanno la testa dura, ma ti assicuro che... Il convoglio era trainato da buoi. Avessi visto che magnifico contrasto! Quegli animali con gli occhi dolci, che trascinavano con andatura lenta e solenne i mostri di acciaio destinati a seminare la morte! (*vede Anna commossa. Si arresta sorpreso*) Ma che cosa hai Anna? Sei così triste!

ANNA - Nulla, mi impressionano le tue parole!

ALBERTO - Bisogna formare l'abitudine! Avete parlato per tanti anni di mode e di balli! Oggi tuttociò non serve... Oggi bisogna parlare di cannoni, di battaglie e per voi donne anche di bende e di ospedali! Prova a dire cento volte in un giorno cannoni, e vedrai che non ti spaventerai più, domani dirai bombe, dopodomani feriti. Un mese di questo allenamento e ti assicuro che diverrai la più coraggiosa fra tutte le donne. Ah! Ah! Ah!

ANNA - Vorrei possedere il tuo buon umore!

ALBERTO - Ma bisogna essere di buon umore! Avere la certezza di dare addosso a quelle canaglie e vendicare tutti i dolori, le torture, le umiliazioni che ci hanno inflitto per tanti anni... pensa che cosa elegante e simpatica!

ANNA - Penso si... ma...

ALBERTO - Ma non l'hai studiata la storia del Risorgimento? Non la ricordi? O rammenti solo quella di Coriolano? Ti dico questo perchè era una moda italiana di studiare nelle scuole tutto, meno che la Storia Patria!

ANNA - Possibile che non ci sia altra uscita che la guerra?

ALBERTO - (*con forza*) Si. Una neutralità degradante, una rinuncia obbrobriosa sino ad essere cancellati dalla storia... Vuoi questo?

ANNA - No.

ALBERTO - Ed allora? Allora muovere incontro al destino fidenti nel nostro diritto e nelle grandi virtù del Popolo che nelle svolte decisive sa trovare tutti gli eroismi!

ANNA - Mirko poco fa mi parlava allo stesso modo. Siete tutti così l'idea della guerra vi ha presi, vi ha sedotti, vi ha suggestionati tutti!

ALBERTO - Ah no! Purtroppo non tutti. Vi sono ancora i germanofili, i neutralisti ad oltranza, gli irriducibili saturi di demagogia e di rettorica, e la zavorra che non possiede idee ma che ha molta... non so... una volta si chiamava paura, oggi si dice anche fifa...

E questi sono i peggiori sai, e forse saranno i primi a lasciare la pelle! Mi sembra di vederli per scansare una pallottola di mitragliatrice andare a sbattere contro una granata. Ah! Ah! Ah!

ANNA - Ma per te Alberto non può essere imminente il richiamo.

ALBERTO - Fra pochi giorni spero di essere con Mirko.

ANNA - Tu? Perchè?

ALBERTO - Si, volontario, ho fatto domanda. Anticipo di un mese o due. Ho voluto accaparrarmi i primi posti come a teatro!

ANNA - E non hai detto nulla a nessuno?

ALBERTO - Queste cose Anna si fanno e non si dicono.

ANNA - Povera Mamma! Che dolore!

ALBERTO - No no. La mamma è già preparata (*breve sosta*) Guardami Anna, non sarò un bel fante? Ho pensato sai prima di scegliere. Dunque: bersaglieri nò perchè corrono troppo; alpini nemmeno perchè stanno troppo in alto e mi manca il respiro, ed allora? Fante! Sì. Amo il fante che canta anche quando ha l'anima nera; che è senza storia perchè nessuno ha pensato a scrivergliela, ma che se la scriverà egli stesso; che ha fatto in pace tutti i mestieri ed in guerra conoscerà tutte le morti...

ANNA - Alberto te ne prego!...

ALBERTO - Che salirà come il Cristo redentore, umile il Golgota sino all'estremo sacrificio; che ha il volto del Popolo profondamente inciso dal dolore, dalla fatica, e da tutte le tragedie della vita!

Te lo ricordi, Anna, il Fante? Passava per

le piazze umile, goffo, urlato dai bambini, deriso dalle folle. Vedrai la sua vendetta! Uscirà dalla guerra come un trionfatore, e sdegnerà le tardive apologie, come prima ha sorriso di tutte le beffe e di tutti i suoi denigratori.

ANNA - Non ti ho mai sentito parlare così...! Hai il sangue del povero Babbo. Ti ricordi? Mi par di udire la sua voce quando raccontava degli assalti sulle montagne del Trentino nel '66... E' stata la sua gloria... fino agli ultimi giorni!

ALBERTO - Oggi senti le parole ma domani vedrai i fatti. Vogliamo lanciarci con tutto l'impeto sacro. E grideremo: indietro assassini. Vogliamo i resti di Oberdan! Lo conosci Oberdan, Anna? E' stata la spina dorsale dell'irredentismo! Credevano di sopprimerlo coll'impiccarlo! Ha fatto più danno all' Austria quel patibolo, che..

SCENA TERZA

ANNA - ALBERTO - DOTTOR LORENZO

DOTT. LORENZO - Buon giorno Anna. Addio Alberto.

ANNA - Buon giorno Dottore.

DOTT LORENZO - La signora Giulia?

ALBERTO - Oh! va meglio.

ANNA - Non si lamenta più. Vado ad avvisarla. (*esce*)

DOTT LORENZO - Verrò fra poco. Mi trattengo cinque minuti con Alberto.

ALBERTO - Ebbene? Nulla?

Dott. Lorenzo - Sempre il punto morto di una neutralità che ci sfibra, e sopprime giorno per giorno quel po' di entusiasmo che c'era.

Alberto - Bisogna pazientare. Le Alpi sono ancora cariche di nevi.

Dott. Lorenzo - Il governo è prigioniero de' partiti e dei gruppi. Il Parlamento è corrotto. Bisogna che si muova la Piazza. Non ho fiducia che nel Popolo, nell'onda di Popolo. Sì come ai tempi di Mazzini.

SCENA QUARTA

Dottor Lorenzo - Alberto - Mirko

Mirko - (*entra in fretta. Ha un giornale in mano. È eccitato*). La sapete la novità ?

Dott. Lorenzo - Bella ?

Alberto - Che c'è ?

Mirko - Il 5 Maggio D'Annunzio parlerà sullo scoglio di Quarto all' inaugurazione del Monumento !

Dott. Lorenzo - Finalmente ! Sarà uno squillo di fanfara !

Alberto - Suonerà la sveglia ai dormienti...

Mirko - Purchè lo lascino parlare.

Dott. Lorenzo - Dovrà parlare... vedrai ! Nei momenti culminanti sono gli audaci che trascinano tutti !

Alberto - Noi siamo impazienti ma ormai non vi può essere più dubbio ! Dopo il fallimento della missione del Principe Bülow, il 420 della diplomazia germanica, non rimane che marciare...

Mirko - Già. Le conosci le condizioni ?... Ci davano...

Dott. Lorenzo - Un tozzo di pane...

Alberto - Trieste città libera...

Mirko - E della Dalmazia neanche una parola !

Alberto - Ma in compenso avevamo Vallona !

Dott. Lorenzo - E tutto questo a totale sacrificio dell'Austria, e dopo che si aveva perduta la speranza di dettare in pochi giorni la pace a Parigi.

Alberto - Il Belgio eroico ha salvato la Francia...!

Dott. Lorenzo - ...e la Marna ha salvato l'Europa ed il mondo intero dalla feroce egemonia teutonica.

Mirko - La Germania aveva basato tutto sulla riuscita di un piano, e non aveva mai pensato che poteva fallire. Ah ! Ah ! Ah !

Dott. Lorenzo - Ed è fallito anche per il dissidio dell'Alto Comando, fra quelli cioè che volevano procedere su Parigi, e gli altri che volevano annientato prima l' esercito francese. E la Germania priva di genialità di fronte all' insuccesso non ha saputo sostituire nulla.

Alberto - Infatti dopo la Marna non ha fatto che una corsa al mare, e verso Est avanzate e ripiegamenti senza fine. Essa vincerà ancora parecchie battaglie, ma perderà la guerra !

Mirko - Non avrei mai creduto che avesse in Italia tanti adoratori.

Dott. Lorenzo - Era anche questa una delle piaghe italiche. L'assenza di ogni dignità di Nazione aveva creato in noi un feticismo per essa. I germanofili

erano ovunque anche nell'esercito ove i manovratori di Postdam avevano soverchiate le nostre tradizioni garibaldine.

Una propaganda abilissima aveva saputo incunearsi nei partiti politici e sfruttare le passioni popolari. Negli ambienti conservatori essa rappresentava la Germania come il paese dell'ordine, in quelli rivoluzionari come la patria degli ardimenti filosofici e sociali da Emanuele Kant a Carlo Marx.

ALBERTO - Oh! dovrà pentirsene di aver provocata la guerra!

MIRKO - Negherà sempre, ma la storia ha già pronunciata la sua condanna!

DOTT. LORENZO - Unico autore responsabile l'imperialismo germanico, al servizio del quale si erano alleati il goffo militarismo prussiano, l'industria pesante e l'alta banca.

SCENA QUINTA

ALBERTO - MIRKO - DOTTOR LORENZO - VITO

VITO - (*entrando*) Oh! Un consiglio di guerra?

MIRKO - Se spettasse a noi di decidere...

ALBERTO - (*a Vito*) Tu invece non ti decideresti mai.

VITO - Per che cosa?

ALBERTO - Per la guerra.

VITO - Ah, no! Sono contro la guerra perchè la considero un delitto!

DOTT. LORENZO
ALBERTO } Un delitto!

VITO - Che verrebbe a colpire tutto il popolo dei lavoratori ed a dilapidarlo a vantaggio del capitalismo.

MIRKO - Ma il Popolo dei lavoratori non ha patria?

VITO – Sì, ma non l'attuale. Esso vuole una Patria di giustizia e di lavoro!

ALBERTO - Questa è rettorica...

MIRKO - E non vi sono per l'Italia fratelli da redimere?

VITO - Vi è tutta una umanità da redimere, con un nuovo assetto sociale.

DOTT. LORENZO - Ma la guerra affretterà il processo di elevazione di tutto il popolo!

VITO - E' mezzo troppo energico.

ALBERTO - Tu vorresti un sonnifero od iniezioni di pacifismo.

VITO - E tu vuoi la decimazione?

ALBERTO - Decimazione?

VITO - Sì, perchè la guerra sarà fatta essenzialmente dal popolo che non la vuole.

MIRKO - (*con forza*) La faremo tutti la guerra...

ALBERTO - (*con forza*) Tutti... anche i tuoi compagni.

DOTT. LORENZO - Che in Germania hanno dichiarata la Patria al di sopra dell'Internazionale.

ALBERTO - La democrazia voleva far credere che l'ora delle guerre era finita .. La nostra dottrina c'insegna invece che essa sussisterà sempre perchè ha funzione dinamica nel mondo.

VITO - Già, la funzione di uccidere ed impoverire. (*a Lorenzo*) Ma il tuo idealismo e la tua fede, non erano contro la guerra?

Dott. Lorenzo - Al di sopra di tutto anche della mia fede oggi vi è la Patria con i suoi diritti!

Vito - Ma l'Italia non arriverà in fondo...

Mirko - Arriverà fino alla vittoria!

Alberto - La vostra propaganda avrebbe voluto dare alla Nazione un'animuccia querula. Ma il popolo è sano è forte, è con noi. Esso è quello delle 5 giornate e dell'epopea Garibaldina. Riprenderemo la tradizione del Risorgimento e procederemo innanzi con i vivi e con i morti, incontro ai fratelli che attendono la grande ora della redenzione. E vinceremo.

Mirko - Sacrificheremo la vita anche per i degeneri figli d'Italia che non sentono il linguaggio delle ore solenni della storia.

Vito - Siete troppo bellicosi! Me ne vado. La risposta la darà il tempo *(esce)*.

Alberto - Va. Ci ritroveremo.

Dott. Lorenzo - Vi saluto anch'io. (*esce*).

Mirko } Addio Dottore
Alberto } Caro amico

Mirko - Hai sentito?

Alberto - Purtroppo! Ma sarà la nostra grande passione che travolgerà le barriere del disfattismo. Vogliamo trascinarli fin contro i reticolati nemici, ai lenti colloqui con la morte.

Mirko - E aprir loro la via della redenzione! Addio Alberto. Speriamo che giunga oggi la risposta per te.

Alberto - Addio!

19. Q. RONCHI - Alba Italica

SCENA SESTA

GIULIA - ALBERTO

ALBERTO - (*fra sè. Passeggiando*) Ah si! È giunta l'ora! Oggi bisogna vivere per la guerra! E quando la vittoria sorgerà fiammeggiante all'orizzonte venga anche la morte e mi additi il cammino per raggiungere nel silenzio e nella pace i compagni della battaglia! Ah! Ah! Ah! Penso quanti non oserebbero ripetere queste parole (*si siede*).

GIULIA - (*entrando*) Alberto! Se non sbaglio mi sembra che ridevi.

ALBERTO - Si mamma.

GIULIA - Sei allegro?

ALBERTO - Sempre... Uomo allegro... con quel che segue.

GIULIA - Si, che ti aiuti sempre Iddio! (*breve sosta*).

ALBERTO - (*prende un libro e legge*).

GIULIA - (*guardando Alberto indecisa*) Alberto! Mi permetti che ti parli?

ALBERTO - Quanto vuoi...

GIULIA - ...liberamente?

ALBERTO - Ma mamma... me lo chiedi?

GIULIA - Pensi sempre?

ALBERTO - A chi?

GIULIA - A Lia...

ALBERTO - Si... ma perchè? (*si avvicina alla mamma*)

GIULIA - Mi pare... non so...

ALBERTO - C'è qualche cosa di male? Dimmelo te ne prego!

Giulia - No... non c'è nulla.

Alberto - E allora ? Non è amica di casa ?... di Anna ? E tu stessa non hai dato un tacito consenso ?

Giulia - Si... è vero, ma temo che ci inganniamo, Alberto ! Temo che essa non ti renderà mai felice !

Alberto - Ma come puoi dire ciò ?

Giulia - Non so spiegarmi. È una voce che sento entro di me. Leggo nei suoi occhi... penso che il suo non sia e non abbia ad essere mai vero amore.

Alberto - Ma da quando questo dubbio ? Ti ripeto, hai qualche fatto ?

Giulia - No, ma da tempo la osservo.

Alberto - Io la trovo buona, appassionata, sento che mi ama. Ah, si ! Lia non mi tradirà, non lo posso credere.

Giulia - Potrò sbagliarmi Alberto ! Perdonami .. non voglio addolorarti.

Alberto - Ah ! Ma se essa non fosse degna di me... del nostro nome, ti giuro sulla memoria dei nostri cari che io la scaccerò per sempre.

Giulia - Grazie.

Alberto - In ogni caso vi è tempo per decidere ! Oggi un altro amore mamma, domina tutto. Oggi non vi è posto che per la Patria ! Bisogna amarla come l'amarono i nostri vecchi...

Giulia - Si.

Alberto - Come l'amava il povero Babbo...

Giulia - Si... grandemente, ma tu... cosa significano queste parole ? Non corri mica pericolo ?

Alberto - Non corro pericolo di sorta.

Giulia - Ma non siamo alla guerra... non è vero? Dimmelo.

Alberto - Siamo forse vicini...

Giulia - Vicini ?

Alberto - Si.

Giulia - Mio Dio ! Ed allora ?

Alberto - Tuo figlio farà il suo dovere !

Giulia - Ma vuoi abbandonarmi !

Alberto - Quando sarà il momento... si.

Giulia - Ma sei l'unico mio conforto ! Devi vivere vicino a me... per me. Alberto... te ne prego... capisci ? Ho diritto...

Alberto - Comprendo le tue parole. Sei madre ! Sei l'immagine santa che adoro... la bellezza, la poesia della mia vita.

Giulia - Ebbene ?...

Alberto - Ebbene ? Ti ricordi quando il povero Babbo, qui nella casa, nelle lunghe sere d'inverno, parlava di altri tempi, di Garibaldi, dell'Austria ?

Giulia - Si... ricordo.

Alberto - Io ero giovinetto, ascoltavo immobile, raccoglievo ad una ad una le sue parole. Al suo racconto i tuoi occhi brillavano, e piangevi. Erano lacrime di passione, di amore, di orgoglio. Sentivi tutta la fierezza di essere sposa a chi aveva offerta la vita all' Italia

Giulia - Si... Alberto... Si è vero.

Alberto - E vuoi che io che porto il suo nome... che

ho il suo sangue, di fronte ad un'Austria, oggi come allora diritta in piedi contro di noi, coi suoi sbirri, col suo carcere, col patibolo, diserti...

GIULIA - No, mai...

ALBERTO - ...il mio posto di combattente, calpesti il mio onore...

GIULIA - Mai... mai.

ALBERTO - ... il tuo onore, e non possa a fronte alta, baciare te, Anna...

GIULIA - Ti ho detto no...

ALBERTO - ...e quella che potrà essere la campagna della mia vita, e dire ai miei figli dell' Italia...

GIULIA - Basta Alberto, te ne prego. *(piange)* Oh ! amo anch' io fortemente la Patria.

ALBERTO - (*lentamente*) Ecco mamma, tu hai vinta la prima battaglia...

GIULIA - Ma sento che il dolore mi ucciderà...

ALBERTO - No, no...!

GIULIA - Ma se anche ciò avvenisse sarò lieta di offrire questo residuo di vita...

ALBERTO - No, vivrai perchè il tuo grande amore, soverchierà il dolore. Vivrai per noi, per me, qui nella pace del nostro affetto, a custodire la casa dove siamo nati, le reliquie, le glorie... e quanto vi è di sacro fra queste mura !

GIULIA - Alberto ! Sei buono ! *(lo accarezza)* Sei la immagine vivente del Babbo.

ALBERTO - Si... come lui... là sul Trentino. Voglio dare tutto, voglio combattere, voglio vincere.

GIULIA - E vivere ! Vivere ! hai capito ?

ALBERTO - Mamma, una grazia ! Dammi la tua benedizione. (*si inginocchia*)

GIULIA - Si, Alberto ! *(lentamente e solenne)* Nel nome di Dio, davanti all' immagine di tuo Padre, con l'animo puro da ogni meschinità terrena, ti benedico ! Che Iddio ispiri la tua opera, illumini il tuo cammino, ti protegga dal pericolo, ti conservi al mio immenso amore, ti dia la eterna e completa felicità ! *(piange)*.

ALBERTO - (*alzandosi con forza*) A me !... E all'Italia ?

GIULIA - Ah si ! La grande vittoria. (*si abbracciano*

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

GIULIA - ROSA

(*Salotto come Sopra*)

ROSA - Signora, il Signor Alberto ritorna questa sera?

GIULIA - Si. Perchè me lo chiedi?

ROSA - Per preparargli la camera. (*breve sosta*) Povero padroncino, che cuore! Appena salutata la famiglia è corso a ritrovare l'amico! (*sosta*) Si fermerà a lungo qui?

GIULIA - Venti giorni.

ROSA - E dopo ripartirà per la fronte?

GIULIA - Si.

ROSA - Ma sta bene il Signor Alberto! E' più bello e più forte di prima. Fossero tutti valorosi come lui, a quest'ora saremmo alle porte di Vienna!

GIULIA - Una salute di ferro! Sembra impossibile, con tante sofferenze!

ROSA - Ma abbiamo anche noi le nostre.

GIULIA - Ah si! I combattenti, cara Rosa, sono costantemente nel pericolo, ma non vedono forse come noi tutta la tragedia di questa guerra!

ROSA - Siamo qui, sole, senza aiuto e conforto, con quel cannone che non tace mai nè di giorno, nè di notte.

GIULIA - Non vediamo che tristezza e dolore! Campagne solitarie, vecchi cadenti, donne che ad ogni passo recitano una preghiera e la morte che varca sempre nuove soglie!

ROSA - Ma finirà anche questa Signora, e finirà bene! Dopo potremo ben dire che l'abbiamo fatta anche noi la guerra!

GIULIA - E' la speranza che ci sorregge! Speranza e preghiera, ecco il nostro viatico! E sono sedici mesi di questa vita. Ma bisogna resistere sino alla fine. Bisogna nascondere ai combattenti le angoscie dell'animo. Ecco il nostro grande dovere!

ROSA - Ho visto ieri il figlio di Maria la lavandaia. E' stato ferito leggermente e fra pochi giorni ritorna in trincea! Mi ha detto che la guerra non può durare molto, perchè gli Austriaci sono pieni di fame.

GIULIA - Fosse vera!.

ROSA - Hanno chiamato sotto le armi anche Antonio, ...lo sà... quello dell'osteria al Cacciatore...

GIULIA - Anche lui? Possibile?

ROSA - Si, è vecchio brutto e zoppo. Cosa ne faranno? Neanche farlo vedere agli Austriaci! E poi... ha paura di una mosca. *(sosta)* Hanno suonato.

(*esce e poco dopo rientra annunciando*) Don Luigi.

SCENA SECONDA

GIULIA - DON LUIGI

GIULIA - Oh! Reverendo.

DON LUIGI - Buona sera, signora Giulia! La salute? Buona?

GIULIA - Grazie, vado migliorando.

DON LUIGI - La venuta del figlio. Ecco la medicina! Tutte uguali queste povere mamme!

GIULIA - Si, ma per poco tempo. Poscia ritorneranno i giorni senza alba e senza tramonto!

DON LUIGI - Purtroppo non se ne vede la fine di questo flagello.

GIULIA - Nulla

DON LUIGI - Gli eserciti sono immobili, fissi al suolo. Vi è quasi da credere che le armi non sieno capaci di decidere la guerra! Iddio forse ha voluto colpire questa società corrotta. Troppi peccati, e troppi peccatori!

GIULIA - Terribile castigo!

DON LUIGI - Non vi è che sperare. Cristiana rassegnazione e preghiera. Preghiera di tutte le ore. Preghiera per coloro che ogni giorno lasciano questa terra.

GIULIA - E sono ormai molti anche qui, nel nostro piccolo Comune.

DON LUIGI - Ventidue, fino a poco fa.

SCENA TERZA

GIULIA - DON LUIGI - DOTT. LORENZO

DOTT. LORENZO - (*entrando*) Signora Giulia, non le domando come sta. La vedo migliorata.

GIULIA - Grazie.

DOTT. LORENZO - E Alberto?

GIULIA - Lo attendo di momento in momento.

DOTT. LORENZO - (*a Don Luigi*) Caro reverendo.

DON LUIGI - Buon giorno, dottore.

DOTT. LORENZO - Sono carico di lavoro. Debbo far servizio anche nell'ospedale di riserva! E stamane per cominciare ne sono giunti trenta. Provenivano dal Carso. Non gravi, ma ferite ampie, ferite di scheggie!

DON LUIGI - Di granate?

DOTT. LORENZO - Nò, di roccia. Quando l'artiglieria nemica batte quella petraia, è un inferno.

DON LUIGI - Già, lo dicono tutti.

GIULIA - Povera gente!

DOTT. LORENZO - Oh! ma hanno il morale alto! Ah si! Forse sono allegri pensando che per questa volta l'anno scampata, ma è bello sentirli parlare! Non un lamento, e in quasi tutti un desiderio di ritornare fra i compagni. Bisogna amarli, bisogna aiutarli, bisogna dare tutto a questa gente che col migliore dei sorrisi getta la vita, per rimanere spesso ignorata, sconosciuta.

GIULIA - Si... si. Daremo tutto.

Dott. Lorenzo - Bisogna scuotere questo torpore...

Don Luigi - Ma le donne lavorano, mandano tutto alla fronte, indumenti di lana...

Dott. Lorenzo - Non è questo, Don Luigi! Essi sovra ogni cosa chiedono affetto, carezze, chiedono che da tutti si sappia l'immensità del loro sacrificio. Vogliono superata questa specie di incomprensione che esiste fra essi ed il Paese. Dobbiamo essere tutti concordi in quest'opera.

Giulia - Si, dottore, il Paese deve fare di più.

Dott. Lorenzo - Bisogna creare quella che manca, l'anima della guerra! Meno quietismo, meno rassegnazione, meno ripugnanza del sangue, e sopratutto bisogna odiare di più.

Don Luigi - Odiare!

Dott. Lorenzo - Si, odiare il nemico! Domani torneremo fratelli, oggi bisogna odiare, perchè l'odio è un coefficiente di forza!

Don Luigi - Ma la religione cristiana...

Giulia - Io chiedo perdono a Dio, ma sento l'odio per i nemici!

Dott. Lorenzo - Don Luigi, se il vostro dovere di sacerdote vi proibisce di predicare l'odio, predicate il patriottismo. Predicatelo senza posa, senza un istante di tregua. Ricordate le parole del grande apostolo del Belgio, del Cardinale Mercier. La religione di Cristo, egli disse, fa del patriottismo una legge. Non si è cristiani perfetti se non si è perfetti patrioti.

Don Luigi - Si, dottore. Ma anche la preghiera

dobbiamo recitare, perchè Iddio conceda finalmente la pace a questa tormentata umanità.

Dott. Lorenzo - Ah! Ma non la pace ad ogni costo come alcuni vorrebbero, ma la pace con la vittoria, e la vittoria con tutti i suoi diritti. E per ottenerla bisogna andare sino in fondo. Vi è in giuoco l' onore d' Italia!

Don Luigi - Che Iddio ci assista! (*si alza*) Signora Giulia, mi attendono. (*la saluta*) (*al Dottore*) Dottore!...

Giulia - L'accompagno.

(*Breve sosta. Si sente la voce di Alberto che dal di fuori chiama, Anna, Anna*).

SCENA QUARTA

Anna - Alberto - Dottor Lorenzo

Alberto - (*Entra. È vestito da tenente di Fanteria*) Oh! Caro Lorenzo.

Dott. Lorenzo - Come stai?

Alberto - Benissimo. Vedi ho dormito due giorni! Mi mancava il sonno. (*si avvicina alla porta e chiama*) Anna!

Anna - (*entra lesta lesta*) Ben tornato... e come? (*si volge ed inchina il Dottore*) Dottore...

Alberto - Non mi vedi?

Anna - (*ansiosa*) Ma Lui...

Alberto Chi?

Dott. Lorenzo - Non farla sospirare.

ALBERTO - Vuo sapere di Mirko ?

ANNA - Ma si... abbi pietà !

ALBERTO - Sta benissimo, ma è rimasto zoppo.

ANNA - Oh Dio ! Zoppo ?

DOTT. LORENZO - Ma scherza ...non vede ?

ALBERTO - Va là, che è più bello di prima. Mi ha detto di salutarti tanto .. (*vede la sorella che ride*) Ah ! Adesso ridi non è vero ? Tutte uguali. Fra pochi giorni sarà qui.

ANNA - (*fa un gesto di allegria*) Mi ha detto Lia che viene fra poco.

DOTT. LORENZO - Vedi... ti ricambia.

ALBERTO - Però un bel fegataccio Mirko. Mi ha raccontata una sua avventura ! È rimasto tutto un giorno in una buca di granata per spiare un piccolo posto austriaco, ed alla sera con l'aiuto di un soldato, l'ha fatto prigioniero. Pensa sette uomini ! L'anno proposto per una medaglia !

DOTT. LORENZO - Bravo Mirko !

ANNA - Si espone troppo (*si mette al lavoro di ricamo*)

ALBERTO - Mai troppo.

DOTT. LORENZO - Anche tu ne hai viste parecchie però...

ALBERTO - Ah si ! Specialmente sull'Altipiano di Asiago, nei giorni dell'offensiva austriaca. Siamo stati ad un pelo sai ! Sarebbe avvenuto un crollo tremendo !

DOTT. LORENZO - Ma per me è ancora un mistero !

ALBERTO - La stella d' Italia Lorenzo ! Si scendeva dalle colonne di auto e si entrava in combattimento. L'artiglieria nemica era qualche cosa di mostruoso !

Centinaia di cannoni di tutti i calibri vomitavano acciaio. Un uragano di fuoco sconvolgeva la terra! Masse di Austriaci venivano senza posa contro di noi. Gruppi di superstiti con poche armi mantenevano miracolosamente le nostre posizioni. Non cibo, non acqua, non sonno. Notti d'angoscia, urla di feriti. L'alba sorgeva ad illuminare le nostre faccie livide. Eravamo laceri, abbrutiti, irriconoscibili. Contavo i miei uomini. Alcuni sembravano dormire. Li chiamavo, non rispondevano. Morti di shock. La lotta riprendeva. I rinforzi giunti nella notte venivano gettati nella fornace. I nemici tentavano tutto per tutto, giuocavano l'ultima carta, o sfondare o perire! La disperazione li spingeva innanzi. Venivano a trovare contro le nostre armi, il sollievo della morte!

ANNA - Che orrore!

DOTT. LORENZO - Per fortuna siamo giunti in tempo! Ma basta! Bisogna essere più previdenti in alto. Il governo doveva...

ALBERTO - Caro Lorenzo. Tutti commettono errori. Vince chi ne fa di meno.

ANNA - Ma il Paese non sa ancora del pericolo corso. Giorni or sono il tenente Lorini raccontava che nei momenti più tremendi di Asiago le grosse artiglierie del Carso avevano avuto ordine di tenersi pronte, per ripiegare al primo cenno!

DOTT. LORENZO - Si pensava a sgombrare il Friuli!

ANNA - E noi?

ALBERTO - Ho vissuto ore di tragedia, caro Lorenzo. Ho visto la terribile strage del sangue, la morte

colpire con cieco furore, le miserie morali degli egoismi, la tristezza desolante delle passioni brute. Ma ho visto nella stragrande massa dei combattenti, l'onore limpido e puro, il sacrificio cosciente e voluto, la bellezza di una fede adamantina, la pietà, l'amore per una Patria la cui visione era incisa su ogni spuntone di roccia, su ogni lembo di terra.

Ho veduto umili ergersi giganti, figure scialbe e sconosciute dominare col leonino coraggio, ammalati che la febbre del dovere lanciava fra i primi, feriti che nello spasimo si ergevano in atto di sfida, e tutta una immensa serie di grandiosi eroismi, dai quali si sprigiona una fiamma immortale!

Oh! bisogna gridarlo a tutti, a tutto il mondo, dobbiamo vincere perchè siamo degni della Vittoria!

Anna - Che animo grande!

Dott. Lorenzo - Si. Bisogna gridarlo sulle vie e sulle piazze e che l'Italia si scuota, e si levi come un sol uomo. Ma dovete essere voi i propagandisti! Dovete raccontare voi al Popolo le gesta eroiche ed anche le brutture. L'Italia pigmea delle ciancie e dei comizi, deve sparire. Da questo bagno di sangue deve uscire una Patria nuova!

Alberto - Si. La generazione della guerra darà all'Italia un'anima più grande.

Dott. Lorenzo - Ma oggi il Paese deve divenire migliore. Il fronte interno deve purificarsi! Bisogna vivere in austerità. Non è possibile che l'Italia sia divisa in due campi, uno della morte e l'altro del godimento! Ho passato nel mese scorso alcuni

giorni in una grande città, ed ho sofferto la nausea!

Allontanati dalla vita civile milioni di uomini fra i più validi ed attivi, i rimasti, liberi da ogni concorrenza improvvisatisi artefici del traffico e della produzione hanno dato la scalata alla ricchezza. Il sesso gentile, dimenticati pianti e promesse gremisce come mai teatri, pubblici ritrovi, negozi di mode e di gioielli. Il disfattismo prende piede, fa breccia, sfrutta il malcontento, la stanchezza, il desiderio di pace.

Bisogna aprire gli occhi. Oggi si è ancora forti, ma è urgente combattere quella che può essere la nostra irreparabile rovina!

Anna - Purtroppo anche qui, vicino a noi donne senza pudore sembrano irridere il sacrificio dei combattenti!

Alberto - Il governo è debole. Bisognerebbe imporre alla popolazione civile un nuovo metodo di vita!

Dott. Lorenzo - E colpire senza pietà, l'imboscamento delle fabbriche e dei servizi. Con il pretesto degli specialisti e degli insostituibili, migliaia di persone vengono sottratte al più grande dovere.

Alberto - Si, questo è uno dei punti che il soldato in trincea spesso commenta. Esso vuole che il grande peso della guerra sia ripartito su tutti.

Anna - Ha ragione!

Dott. Lorenzo - Dimmi, e Vito? Hai notizie?

Alberto - Era al mio battaglione e da un mese figura fra i dispersi!

Anna - Disperso?

Dott. Lorenzo - Morto ?

Alberto - Ah no ! Ho la convinzione che abbia disertato.

Dott. Lorenzo - Disertato ?

Alberto - Si. Era un soldataccio, doveva rispondere di rifiuto d'obbedienza, e forse per sfuggire il carcere...

Anna - La famiglia pare che non sappia nulla !

Alberto - Io subivo talvolta la sua compagnia, ma non avevo stima ! L'ho sempre ritenuto un cattivo soggetto !

Dott. Lorenzo - Sai che il figlio del dottor Marcello è qui nell'Ospedale di Villa Grande ?

Alberto - Davvero ? E' ferito ?

Dott. Lorenzo - Si. Frattura semplice ad una gamba. Ma va benino.

Alberto - Posso venire a trovarlo oggi ?

Dott. Lorenzo - Vieni quando vuoi. Addio Alberto. (*si alza per uscire*).

Alberto - Caro Lorenzo.

Anna - L'accompagno, dottore. (*esce*)

SCENA QUINTA

Alberto - Lia

Alberto - (*si siede - breve sosta*) Che cosa strana ! Una smania grande per avere la licenza, e dopo quattro giorni sento quasi la nostalgia della trincea, e mi vien di rimpiangere il lurido e puzzolente baracchino del Vodil !

LIA - (*entrando*) E' permesso ?

ALBERTO - (*si alza stringe forte le mani*) Cara Lia !

LIA - E niente altro ?

ALBERTO - Carissima...

LIA - (*insinuante*) Siamo soli.

ALBERTO - Hai ragione. (*la bacia sui capelli*)

LIA - Spero che potrò vederti spesso in questo breve, troppo breve periodo ! Eri appena arrivato, e via per tre giorni a trovare Mirko ! Ed io non conto per nulla ?

ALBERTO - Hai ragione. Ora non mi muovo. Ci vedremo tutti i giorni.

LIA - Sei stato assente otto mesi... e qualche volta una letterina alla settimana.

ALBERTO - Abbiamo in trincea certe comodità per scrivere, che non te le immagini !

LIA - E pensavi a me ? Mi hai sempre amato ?

ALBERTO - Si. Ma facevo l'amore anche con altre Signorine !

LIA - Signorine ?

ALBERTO - Si, con le bombe a mano...

LIA - Ma via...

ALBERTO - E si ballava anche !

LIA - Ballo ?

ALBERTO - Si, la quadriglia con gli Austriaci ! Una volta venivano avanti loro, ed un'altra volta andavamo avanti noi.

LIA - Che divertimento !

ALBERTO - Immenso, tanto che non vedo l'ora di ritornare lassù!

LIA - E me lo dici con tanta disinvoltura?

ALBERTO - Non ti offendere. L'ho detto anche alla mamma!

LIA - E' proprio vero che la guerra vi ha rapita l'anima!

ALBERTO - Si, e non ho fatto nulla per trattenerla!

LIA - So che sei stato un valoroso e che ti hanno proposto per la medaglia d'argento. Sei pieno di coraggio!

ALBERTO - Non ho paura, ecco tutto!

LIA - E non è lo stesso?

ALBERTO - No. Il coraggio vero è di chi ha paura e la sa vincere.

LIA - E quando siete nel pericolo a cosa pensate?

ALBERTO - A nulla, meno si pensa e più coraggio si ha.

LIA - Non mostri il più piccolo segno di patimento in volto.

ALBERTO - Non mi sono mai sentito così bene, e per il resto la fortuna mi ha accompagnato.

LIA - Povero Alberto! Quanti pericoli! Ma anche noi abbiamo le nostre ansie. Non un istante di tregua. La voce sinistra del cannone ci richiama alla dura realtà, e ci fa martellare il cuore.

ALBERTO - E forse nel momento in cui mi compiangi io sono tranquillo più che mai e la musica mi rallegra...

LIA - La musica?

ALBERTO - Perchè tanta meraviglia? A trecento metri dal nemico nel nostro ricovero facciamo alla sera

della musica, e cantiamo le belle canzoni di guerra!

Lia - E perchè quando mi scrivi non racconti nulla di tutto ciò?

Alberto - Sai, la censura funziona...! Pensa che quella tua lettera dove mi dicevi che era arrivato qui un comandante di tappa sporco, brutto, allampanato ecc. mi è giunta con tutti questi aggettivi sottolineati in rosso, e con parecchi punti esclamativi!

Lia - Ma è la verità.

Alberto - Cara mia, finchè dura la guerra non tutte le verità si possono dire.

Lia - E come fate per mangiare lassù in trincea?

Alberto - Oh! Non temere, ci arrangiamo bene! Abbiamo una piccola caverna. Fumo, puzza di sporco, ma in compenso spaghetti in quantità! E qualche volta anche qualche buona bottiglia, e brindiamo..

Lia - A chi?

Alberto - E lo domandi? All' Italia, alla vittoria, alle nostre famiglie, alle fidanzate, ed anche... a Cecco Beppe e Guglielmone...

Lia - Ai nostri nemici? Possibile?

Alberto - Si, ma in senso negativo... vedi, al primo auguriamo un tonfo nel Danubio, ed al secondo un tonfo nel Reno.

Lia - Bellissima!

Alberto - Il buon umore non ci abbandona mai! C'è soltanto uno che ce lo fa perdere qualche volta.

Lia - Chi è?

Alberto - Indovina!

Lia - Qualche superiore?

ALBERTO - No. Il telefono.

LIA - Come mai ?

ALBERTO - Si, perchè tutto riceviamo per telefono... il cambio, la licenza, cicchetti, arresti... e tutto dobbiamo dare per telefono e cioè una infinità di numeri, di dati, di informazioni, di notizie ; e siccome di regola la prima volta non ci credono, devi perciò ripetere, e così di giorno e di notte non hai un minuto di requie... Hai capito ?

LIA - Ho capito che sei un gran burlone ! Vorrei essere qualche giorno con voi lassù. Almeno si riderebbe... Qui invece nelle campagne è un mortorio. Ho detto nelle campagne perchè se tu vedessi in Città. Sono stata ieri ad Udine. Quanti ufficiali !

ALBERTO - Troppi...!

LIA - E quante belle signore !

ALBERTO - Troppe !

ANNA - (*entra in fretta. Parla ad Alberto con voce bassa e concitatamente*) Alberto ! E' Vito fuori che chiede di parlarti !

ALBERTO - (*con grande sorpresa*) Vito ? Ma sei sicura ?

ANNA - Si, è pallido, macilento; ma è lui...

ALBERTO - Fallo entrare. Lia, ti prego... lasciami.

LIA - Come vuoi... (*esce*).

ALBERTO - Verrò stasera... Addio !

SCENA SESTA

ALBERTO - VITO

(*Alberto è in piedi e fissa l'ingresso. Dopo qualche*

istante Vito entra. Veste in civile molto dimessamente. È pallido, macilento, ha la barba incolta. Fissa Alberto con occhi strani).

ALBERTO - (*serio ed inquisitore*) Tu ? Qui ?...

VITO - Si...

ALBERTO - Da dove vieni ?

VITO - Dalla fronte.

ALBERTO - Da quale località ?

VITO - Dal Vodil.

ALBERTO - Ma è più di un mese che manchi dal Vodil !

VITO - Sono assente da 35 giorni.

ALBERTO - Col permesso ?

VITO - No.

ALBERTO - Ti sei allontanato ?

VITO - Mi sono allontanato.

ALBERTO - *(con voce sempre più forte)* Sei disertore ?

VITO - Si.

ALBERTO - Disgraziato ! Ma come ? Quando ? Parla !

VITO - Ero alla trincea N. 5 all'albero secco ! Mi sono rifiutato di recarmi a prendere munizioni. Ho inveito contro la gerarchia e la disciplina e per tema del Tribunale Militare sono fuggito !

ALBERTO - Ma come hai potuto passare ?

VITO - Sono uscito carponi, mi sono nascosto all'esterno. Nella notte un temporale con pioggia dirotta mi ha resa possibile la fuga. Ho infilato il caminamento C, più in basso una sentinella mi ingiunse l'alt ... Non ho obbedito ! Mi ha sparato contro

senza colpirmi. Per tre notti ho dovuto superare tutte le difficoltà. La buona sorte mi ha aiutato!

ALBERTO - Aiutato?

VITO - Si, perchè ora almeno sono libero...

ALBERTO - E per scansare pochi mesi di carcere, hai tradito?

VITO - Se non era oggi sarebbe stato domani... Non ne potevo più...

ALBERTO - Infelice!

VITO - Mi hanno trattato come una bestia da soma! Non potevo reggermi! Ho dovuto giacere al fianco di cadaveri in un fetore insopportabile! Mi si voleva condurre ad ogni costo al macello. Ho diritto di vivere. Non voglio uccidere! Non voglio assassinare, nè padri, nè mariti, nè figli!

ALBERTO - (*con grande ironia*) Non vuoi uccidere, non vuoi assassinare. Ecco la vostra demagogia, la comoda argomentazione che tenta di nascondere la viltà!

VITO - (*con forza*) Non è vero!

ALBERTO - Si. Ti sei allontanato per sottrarti al pericolo. Hai tradito per conservare la vita. Non importa che i tuoi compagni muoiano, e che il tuo nome sia infamato, che la tua famiglia venga disonorata, che la Patria perisca. Basta vivere! Conservare la pelle, questa lurida corteccia che ricopre quattro spuntoni di ossa!

VITO - Odio la guerra con la sua brutale orgia di sangue! Odio questo macello che avete provocato...

ALBERTO - Chi l'ha provocato?

VITO - Voi, interventisti, nazionalisti, patriottardi...

ALBERTO - Mentitore! Siamo stati costretti a scendere in campo, e per l'onore d'Italia, tutto il popolo tiene saldamente impugnate le armi.

VITO - Ma il soldato è stanco. Molti la pensano come me, e non si battono.

ALBERTO - Alla viltà aggiungi la diffamazione? Non si battono? Hai il coraggio di dire questo? Ricorda, l'assalto austriaco del 16 Agosto in pochi istanti respinto infliggendo perdite gravissime; la conquista del trincerone nemico di q. 1085 fatta dal I° battaglione il 22 Agosto sotto un fuoco micidialissimo; la irruzione della 2ª Compagnia che ha fatto da sola settanta prigionieri; la medaglia d'oro alla memoria dell'eroico Capitano Fantini, le sette medaglie d'argento concesse sul campo e circa una ventina di bronzo. E tutto in meno di un mese per opera di reparti del tuo Reggimento! Non si battono i tuoi compagni? Fuggono? Tradiscono come te? Sciagurato!.. (*breve sosta. Vito appare accasciato. Alberto lo fissa con sguardo tragico, dopo poco riprende*). Ma come hai potuto scendere così in basso? Degradarti a tal punto? Ma non senti la voce imperiosa della Patria, dell'onore, della dignità, della famiglia?

VITO - La famiglia non sa nulla..

ALBERTO - Ma possibile?

VITO - No, ho vissuto fino ad oggi nascosto... nei campi, nei boschi... cammino di notte, vado di tana in tana...

ALBERTO - Come le fiere!

Vito - Come coloro che devono difendersi! Sono venuto qui per conoscere da te se mi hanno denunciato...

Alberto - Disperso!... Ma Vito! Ritorna al tuo posto... avrai una condanna non grave, forse condizionata, potrai riabilitarti... pensa alla tua vecchia mamma che morirà dal dolore.. ascolta la mia parola. In questo momento sento di doverti recare aiuto! Pensa quanti sono venuti d'oltre gli oceani, dalle lontane Americhe, per offrire la loro giovinezza, il loro sangue, e tu fuggi da questa terra sacra, mentre si combatte quasi sulla soglia della tua casa!

Vito - No... è impossibile, ritornare alla fronte... lassù mai!

Alberto - Rifiuti?

Vito - Si... seguirò il mio destino...

Alberto - Va... Sciagurato! Porta in giro per il mondo la tua vergogna, il tuo delitto. La giustizia umana non tarderà a ghermirti!

Vito - Vuoi denunciarmi?

Alberto - (*con impeto*) Io... delatore? Sei indegno di rimanere in questa casa!

Vito - Mi scacci?

Alberto - Si...

Vito - (*si alza ed esce. Sulla porta si volta e con ghigno sarcastico*) Addio eroe!

Alberto - (*corre alla porta e grida a Vito che si allontana*) Vile!

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ANNA - ROSA

(*Salotto come sopra, ma spoglio di tutte le galanterie. Dá l'impressione di tristezza. Anna seduta lavora. E' vestita a lutto. E' pallida ed assai triste. Rosa è vestita assai dimessamente. Appare invecchiata. Ha un foglio in mano*).

ANNA - Ma insomma che cosa vogliono ancora ?

ROSA - (*girando la carta in mano*) Il Comando Austriaco ordina una nuova requisizione di grano. Avverte che le case saranno perquisite, e promette le solite ricompense ! Galera, multe, internamento !

ANNA - Canaglie ! Ci hanno spogliati di tutto, ridotti alla fame... hanno assassinata questa terra eroica, ucciso il mio amore... e portino via anche me, e mi seppelliscano in qualche carcere lontano... per finire con questa lenta agonia...

ROSA - Signorina ! Lei sempre così forte... così energica... non comprendo come oggi. .

ANNA - Hai ragione Rosa, ma non ne posso più !

Porto la maschera al volto, mi mostro tranquilla risoluta per la mamma. Ma ho l'animo straziato, ho bisogno di dar libero corso al mio grande dolore, ho bisogno di piangere! Sì, il pianto mi da un istante di pace! E piango nella mia cameretta, di notte, in silenzio, soffocando le lagrime. Oggi non ho potuto frenarmi, il ricordo ha vinto!

Rosa - Comprendo tutto, e soffro anch'io pensando a lei, alla nobiltà dei suo animo così duramente provato. Ma bisogna darsi coraggio!

Anna - Povero Mirko! Sono dieci mesi che è caduto là su quel colle... in un impeto eroico, per strappare la vittoria! I suoi compagni d'arme hanno in estremo onore sollevato in alto il suo corpo insanguinato, come un giorno gli antichi eroi sugli scudi (*piange*) E lo vedo immoto, freddo, ma bello sempre, con quello sguardo dolce e mite... come la sua terra dalmata che oggi a noi ritorna pegno d'onore attraverso il sangue dei suoi figli! Mirko!... Amore mio! La gloria ti ha rapito in una nube d'oro. Sei salito in alto lassù nel paradiso! Io rimango qui, su questa terra morente a struggermi dal dolore!

E Alberto? Da tre giorni il cannone tuona sul Piave! E una nuova offensiva!... Forse si decidono le sorti d'Italia. Iddio misericordioso proteggi la patria nostra e salvami il fratello!

Rosa - Non tema per il signor Alberto. Ritornerà sano e vittorioso, ed in breve... vedrà. Il figlio di Michele stamane mi ha assicurato che ritornano dal Piave treni carichi di feriti...

Anna - Fosse vera!

Rosa - Ha soggiunto che ha visto passare di ritorno la cucina di Boroevich... Gli Ufficiali del Comando sono senza parole. Hanno l'aria sgomenta!

Anna - Maledetti! Devono essere schiacciati. Non posso nominarli o pensare ad essi senza che il mio odio divampi. Vorrei provare anch'io, donna, la voluttà di impugnare il fucile per uccidere! Sono diventata cattiva. Quando prego interrompo talvolta la mia preghiera perchè mi sembra che essa non sia l'espressione di un'anima umile e rassegnata al volere di Dio, ma il grido selvaggio della vendetta! Non ho parlato a nessuno così! Mi confido a te, buona Rosa, che mi hai vista nascere sotto questo tetto, che mi hai fatto giuocare sulle ginocchia quand'ero bambina, e che oggi col tuo animo buono ci assisti e con noi dividi le terribili pene di questo anno di lutto.

Rosa - Ma io sono sicura che in breve se ne andranno. Sono un branco di pezzenti! Per vestirsi non rimaneva loro che la biancheria delle nostre case. E ce l' hanno portata via tutta!

Anna - Povero Friuli!

Rosa - L'hanno ridotto una rovina!

Anna - Ti ricordi come era bello?

Rosa - Un paradiso!

Anna - I monti severi, i colli pieni di grazia, le campagne fiorenti!...

Rosa - La gente buona, onesta, laboriosa.

Anna - Ti ricordi le nostre sagre? I tramonti autunnali, le vendemmie, i canti pieni di passione...

Rosa - I nostri costumi!

ANNA - E tutta la bellezza e la forza di quest' anima friulana, grande sempre ed oggi più grande ancora nel suo dolore.

ROSA - Ma risorgerà più bello di prima !

ANNA - Ah si ! Vogliamo curare tutte le ferite di questa povera terra, raccogliere i ricordi gloriosi, vegliare sulle tombe degli eroi, e su di esse nel nome di tutte le madri che non videro, che ancora ignorano o sperano, portare la nostra devota preghiera.

ROSA - Che animo buono il suo ! Quando penso che invece qualcuna... ha dimenticato presto i giuramenti !

ANNA - Chi ?

ROSA - Purtroppo lei lo sa... Quella signorina Lia !....

ANNA - Vergogna...!

ROSA - Anche ieri sera era a braccetto del primo tenente...!

ANNA – Voglio gettarle in faccia tutto il mio disprezzo ! Povero Alberto !

ROSA - L'amava tanto !

ANNA - Ma è meglio così. Non era degna di possederlo nè di entrare in questa casa.

ROSA - (*esce*).

SCENA SECONDA

GIULIA - ANNA

(*La Signora Giulia entra. È vestita a lutto. É triste, assai invecchiata e sofferente*).

ANNA - (*mutando radicalmente contegno, e quasi sorridente*) Oh mamma! Se tu sapessi. Questa notte ho fatto un magnifico sogno! Ho visto Alberto promosso capitano che mi faceva segni come per dirmi che presto sarebbero ritornati.

GIULIA - Non credo ai sogni... purtroppo non mi hanno mai detto la verità!

ANNA - A me si tante volte, e sono sicura anche ora!

GIULIA - Quando penso che noi siamo qui, mi addoloro di non essere partita... Almeno avrei avuto sue nuove!

ANNA - Ma non è colpa nostra lo sai. Ci hanno avvertiti così tardi, e quando abbiamo deciso, non eravamo più in tempo!

GIULIA - Si è vero... nessuno credeva! Avevano parlato sempre di vittorie...

ANNA - E tu immagini che quelli che sono profughi, randagi, ospiti forse indesiderati, stieno meglio di noi? Per la pancia si... e null'altro!

GIULIA - Un giorno lo sapremo...

ANNA - Pensa! Abbiamo almeno salvata la casa e tutti i nostri ricordi di famiglia, possiamo ancora aprire gli occhi su questa terra martoriata, ma sempre bella, sempre nostra.

GIULIA - Abbiamo visto tante brutture, questo saccheggio disumano che ci porta a morire d'inedia.

ANNA - Mamma! Morire nò, soffrire sì, ma questo è un titolo d'onore! Siamo, anche noi, combattenti! Dobbiamo resistere fino all'ultimo! Abbiamo dimostrato ai nostri nemici come si ama la Patria!

GIULIA - Si.. è vero!

Anna - Credevano di piegarci! Hanno dovuto riconoscere tutta la fierezza della nostra razza! Non avevamo altra arma che il silenzio... e li abbiamo vinti. Abbiamo creato intorno ad essi il gelo... il vuoto! Pensa che cosa orribile! Parlano e non si risponde, rubano e si tace, passano e si guarda altrove, insultano, percuotono a sangue e non un lamento! Solo i nostri occhi di quando in quando si muovono per lanciare tutto l'odio ed il disprezzo, a questo ignobile esercito di predoni! Ah mamma! Siamo noi i grandi ed i vincitori, essi sono i pigmei ed i vinti!

Giulia - Si, la nostra disgrazia è grande, ma sono lieta di averla provata, di aver sopportato ansie e pene per la Patria. Sento che il dolore è necessario nella vita. Esso apre allo spirito nuovi orizzonti! Ho pregato tanto, e mi sembra che Iddio mi debba ascoltare, e ridarmi Alberto! Povero figlio!

Anna - Sai mamma, hanno ordinata una nuova requisizione di grano...

Giulia - Ne abbiamo un sacco... daglielo. Mangeremo polenta!

Anna - Per fortuna che quella non ci manca! Che bel nascondiglio il nostro!

Giulia - E quanta verdura venuta su quest'anno!

Anna - Il Signore ci protegge.

Giulia - Diverremo tutti vegetariani!

Anna - Sai che ho potuto avere da Giuseppina un fiasco di olio?

Giulia - È prezioso... come hai fatto?

ANNA - Le ho dato in cambio una misura di grano-turco.

GIULIA - Sei brava per commerciare !

ANNA - Ti ricordi ? Alberto diceva sempre che bisogna arrangiarsi, e così faccio anch' io ! E te ne dico ancora una. I nostri fittavoli di Celino mi hanno promessa una gallina ! Pensa che festa in quel giorno ! Inviteremo a pranzo Don Luigi ! Tu vedessi a Celino, mamma ! Povera gente ! Gli Austriaci hanno requisita l'ultima giovenca ! Sono sette od otto bambini... senza latte, eppure sono sani, forti, coloriti. È proprio vero che Iddio ci assiste...

GIULIA - Cara Anna ! (*la accarezza*) Sei la mia vita, il mio grande conforto. Mi hai dato tutto il tuo affetto, il tuo animo in questa tragedia. Ma anche tu hai sofferto !

ANNA - Sì molto, mamma ! Oggi sono rassegnata ! Penso che molti sono più infelici di me, e spero sempre di veder sorgere l'alba nuova !

SCENA TERZA

GIULIA - ANNA - DOTT. LORENZO

DOTT. LORENZO - Con permesso ?

GIULIA } Buon giorno, dottore.

ANNA } Buon giorno.

DOTTOR LORENZO - Signora Giulia, quando smetterà questa veste nera ?

GIULIA - Vestirò a lutto sino alla liberazione del Friuli !

DOTT. LORENZO - Non tarderà molto... sono agli estremi !

ANNA - E' vero di treni carichi di feriti che provengono dal Piave?

GIULIA - (*ad Anna*) Chi te lo ha detto?

ANNA - Poco fa Rosa.

DOTT. LORENZO - (*a Giulia*) Non ha sentito in questi giorni il bombardamento al Piave?...

GIULIA - Sono tre anni che il cannone tuona senza interruzione.

DOTT. LORENZO - C'è stata certamente una nuova offensiva. L'ho saputo da una frase sfuggita ad un sottufficiale bosniaco ammalato. Questa sera spero di aver notizie da altra fonte. Pare che abbiano avute perdite sanguinose.

ANNA - Sarà stato l'attacco della disperazione.

DOTT. LORENZO - Ho sempre avuta la certezza della nostra vittoria finale ed oggi l'ho più che mai. Però confesso che nei giorni terribili della rotta, per un momento ho quasi disperato.

ANNA - Si ricorda, dottore?

GIULIA - Che disastro!

DOTT. LORENZO - I primi nuclei di fuggiaschi, il panico nelle retrovie, gli incendi dei magazzini, il saccheggio, i vincoli disciplinari distrutti, l'orgia della disfatta, l'ubbriacatura della massa che riteneva la guerra finita per sciopero militare!

ANNA - Gettavano le armi, i gradi... tutto

DOTT. LORENZO - Volevo partire anch'io ma poscia ho pensato che il mio più grande dovere, quello che mi avrebbe dato più rischi e fatica, era di rimanere al mio posto, e son rimasto. Ma non mi

sono mosso anche perchè mi vergognavo di partire fra tanto osceno clamore di coloro che, smarrita la coscienza, imprecavano all' Italia!

GIULIA - Non si riesce ancora a comprendere un crollo simile in pochi giorni!

ANNA - Eppure molti lo prevedevano! Nell'autunno scorso i soldati non erano più li stessi! Si sentivano frasi sospette, misteriose!

DOTT. LORENZO - E' vero. Era da tempo che io vedevo lo sgretolamento del fronte interno, la propaganda sfacciata dei partiti non saputa frenare dai governanti! Questa propaganda disfattista si diffondeva nell'Esercito atraverso i mezzi più svariati, non ultimo i manifesti incitanti alla ribellione inviati in pacchi di indumenti, nelle casse di munizioni o fatti trovare nel letto dei malati e feriti.

GIULIA - Vergogna!

ANNA - Però, dottore, non vi è nazione che non abbia avuto il suo rovescio in questa guerra!

DOTT. LORENZO - Ma per l'Italia deve essere stata una scudisciata tremenda, che ha provocata la reazione Ecco la bellezza dell' Italiano. Quando sembra tutto perduto, egli si fissa sulla sponda di un fiume...

SCENA QUARTA

ANNA - GIULIA - DOTT. LORENZO - DON LUIGI

DON LUIGI - (*entrando*) Sono qui anch'io, signora Giulia...

GIULIA - Caro don Luigi.

Anna - Reverendo.

Dott. Lorenzo - (*a Don Luigi*) Avete novità?

Don Luigi - Un po' alla volta. Lasciatemi tirare il fiato! Intanto devo dire che ieri mi hanno minacciato di internamento.

Anna - Possibile?

Giulia - Come mai?

Dott. Lorenzo - A me l'hanno promesso cento volte!

Don Luigi - Ah! Ma sono barbari e ladri! Si, tutti gli eserciti hanno giustificato il rigore, la repressione con ragioni militari. Ma contro gli infelici e gli ammalati? Sa, signora Giulia, quella povera famiglia della roggia?

Giulia - I Martini?..

Don Luigi - Sì quelli. Pensi, due donne ammalate, parecchi figli, e miseria stragrande. Vado a visitarle, e proprio ieri alcuni soldatacci avevano loro rubato l'ultimo paio di lenzuola, ed anche tentato di corrompere una minorenne!

Dott. Lorenzo - Delinquenti!

Don Luigi - Mi presento al Comando, denuncio la cosa, e chiedo riparazione. Non l'avessi mai fatto! Un ufficiale mi investe con male parole e mi scaccia... e quando ho risposto che nessuna forza umana m' impedirà mai di compiere il mio dovere di sacerdote, di soccorrere gli infelici, secondo i precetti della religione di Cristo, mi hanno gettata in viso la minaccia di internamento! Malfattori, gente dannata senza cuore e senza onore!

Dott. Lorenzo - Vedo che oggi li conoscerete bene anche voi, don Luigi!

Don Luigi - Ah si! Oggi in presenza di simili delitti e brutture sento l'odio...

Giulia - Siamo stanchi, nauseati...!

Anna - Quando si scriverà la storia di questa terra invasa!

Don Luigi - Però, signora Giulia, sono agli astremi! Sul Piave una batosta solenne!

Giulia - E' proprio vera?

Dott. Lorenzo - Parlano di Honved ammutinati..

Don Luigi - E' stato il macello degli Ungheresi! Me lo ha detto un ghe... ghe... come si chiama? Ah! un Ghefreiter del Comando!

Dott. Lorenzo - E' il principio della fine! La Monarchia si sfascia. Non vi era che l'Imperatore degli impiccati che poteva tenerla unita.

Don Luigi - Devo raccontarne un'altra, signora Giulia. E questa è grossa! Ma chiedo il giuramento del silenzio. Se gli Austriaci la venissero a sapere, povero don Luigi! (*guarda in giro*) (*ad Anna*) C'è nessuno in casa, signorina?

Anna - No. Stia sicuro (*si alza, chiude la porta*).

Don Luigi - Venga qui dottore. (*quando sono tutti raccolti, incomincia a bassa voce come un congiurato*) L'altra sera il mio amico don Tita mi manda a chiamare in gran mistero e mi prega di giungere inosservato ed a notte alta.

Parto dopo la mezzanotte, percorro guardingo i tre chilometri di strada. Trovo Don Tita agitato, tremante. Chiedo spiegazioni ed Egli mi dice: ho bisogno di te aiutami. Mi porta in una buia

cantina e da sotto alcuni cenci toglie una bella gabbia con entro due colombi.

ANNA - Piccioni viaggiatori...!

DON LUIGI - (*ad Anna*) Piano per carità. Si, piccioni viaggiatori, portati da un' areoplano d' Italia e deposti in un prato. Un contadino che aveva visto tutto li aveva prontamente raccolti, e nella notte portati a Don Tita.

GIULIA - Bravi gli aviatori !

DOTT. LORENZO - Un bel fegato !

DON LUIGI - Apriamo la gabbia trepidanti. Ci sembrava di vedere in quelle povere bestiole, i primi messaggeri della vittoria ! Erano italiani anch'essi ! Si lasciavano accarezzare chiudendo dolcemente gli occhi, poscia ci guardavano in un modo strano quasi per dirci: fate presto, ci attendono, dobbiamo compiere il nostro dovere. Nella gabbia vi erano le istruzioni. Provenivano dalla 3ª Armata. Nel foglietto di carta rispondo alle notizie richieste e poscia chiudo con queste parole: " Fratelli ! Vi attendiamo. Siamo vilmente oppressi, ma il Friuli non piega, e copre col suo odio i nemici. Essi sono agli estremi di ogni risorsa ! La loro disciplina è ribassata. Fra le nazionalità diverse, vi è profondo rancore. Avanti .. Vi aiuteremo... Viva l' Italia ! „ Attendiamo l'alba, poscia, usciti in aperta campagna, prendo i piccioni, li bacio, e dò loro il volo ! Don Tita ed io ci guardiamo, abbiamo le lagrime agli occhi, ci scambiamo un abbraccio !

GIULIA } Bravo, don Luigi !
ANNA } Commovente !

Dott. Lorenzo - Caro amico, avete compiuta una nobile azione!

Don Luigi - Mi raccomando, per carità...

Dott. Lorenzo - (*alzandosi*) Vado in cerca di notizie.

Giulia - Ha molti ammalati, dottore?

Dott. Lorenzo - Pochissimi. Una salute di ferro! Neanche a farlo apposta. E' la tensione nervosa. Signora Giulia. Don Luigi! (*esce*).

Anna - Caro dottore, l'accompagno (*esce*)

Giulia - (*sottovoce*) Ha saputo nulla Don Luigi?

Don Luigi - Purtroppo, quello che basta per confermare la notizia!

Giulia - Disgraziata!

Don Luigi - La signorina Lia è innamorata dell'ufficiale che frequenta la sua casa. Ogni sera escono a braccetto per la campagna. Si dice che siano fidanzati! Uno scandalo! Si ricorda, signora Giulia? Io l'avevo giudicata tempo addietro frivola e leggera. Oggi dovrei dire assai di più!

Giulia - Mi dispiace per Alberto, ma è una fortuna che si sia conosciuta a tempo, e lei sa che anche la mamma...

Don Luigi - (*alzandosi*) Eh! purtroppo... il sangue... (*si avvia verso l'uscita*).

Giulia - (*accompagnandolo*) Dovrebbe essere scacciata da tutti... (*si interrompe vedendo Anna che ritorna*).

Anna - (*entrando*) Parte don Luigi? Se ne capitano ancora di volatili, chiami anche me... (*Giulia e Don Luigi escono chiacchierando sottovoce*).

SCENA QUINTA

ANNA - LIA

(*Anna si è seduta ad un tavolo e sfoglia un libro*)

ROSA - (*entra*) Mi ha detto che viene subito...

ANNA - Grazie Rosa La mamma è uscita. Appena la vedi venire avvertimi. (*Si alza. Passeggia impaziente. Sembra mossa da sentimenti opposti*).

LIA - *Entra ed avanza lenta e quasi diffidente. E' vestita con eleganza*) Mi hai fatta chiamare?

ANNA - Si.

LIA - Come stai?

ANNA - Bene. A te non lo domando. Ti vedo allegra, elegante!

LIA - Sono stata un po' indisposta, ma oggi mi sento guarita.

ANNA - E' un pezzo che non ci vediamo.

LIA - Esci così di rado!

ANNA - E tu? Vai a passeggio?

LIA - Qualche volta... per non ammuffire in casa! Con questa benedetta guerra, che non conclude nulla!

ANNA - C'è una nuova offensiva al Piave...

LIA - Lo dicono...

ANNA - Hai sentito stamane il cannone?

LIA - Mi sono alzata tardi!

ANNA - Riposi bene. Non hai pensieri... preoccupazioni...!

LIA - Prendo il mondo con filosofia, Anna. E' l'unico modo per vivere...

Anna - Tranquilli...

Lia - Già.

Anna - E prendi tutto con filosofia ?

Lia - Tutto !

Anna - Anche il dolore ?

Lia - Non te lo posso dire, perchè grandi dolori non ne ho mai provati nella mia vita. In ogni caso...

Anna - Ti consoleresti presto.

Lia - Non comprendo...

Anna - Già... per comprendere è necessario un punto di partenza.

Lia - Come sarebbe a dire ? Spiegati...

Anna - E l'amore lo tratti anch'esso con filosofia. Ah ! Ah ! Ah !

Lia - Ma Anna ! Non so dove vuoi arrivare con questo tuo sarcasmo !

Anna - Ti rivolgo domande alle quali non credi di rispondere !

Lia - Ti dico di parlare chiaramente, e ti risponderò.

Anna - La tua coscienza non ti dice nulla ? La senti proprio tranquilla ?

Lia - Tranquillissima.

Anna - (*con forza*) Disgraziata ! E che ne hai fatto dell'amore di Alberto ?

Lia - Io ? Nulla... spero che stia sano... non vedo l'ora che ritorni...

Anna - E nel frattempo ?...

Lia - Nel frattempo attendo...

ANNA - *(sarcastica)* Ed inganni gli ozi col biondo tenente!

LIA - Io ?...

ANNA - Si. Col nostro nemico.

LIA - Ma t' inganni...

ANNA - Bugiarda! Ti hanno visto in dolci colloqui...

LIA - Nò... nò...

ANNA - ...per i campi... stretti uno all'altro...

LIA - Menzogne!

ANNA - Vi siete scambiati dei baci...

LIA - Nò... potrà essere l'apparenza che inganna... ma sono pura... (*piange*).

ANNA - Pura? Perchè forse non ti ha ancora posseduta! E che cosa vale il tuo misero corpo, quando hai insozzata l'anima negli immondi contatti, ed... hai tradito!

LIA - Nò... avrò commessa qualche leggerezza... ma io amo ancora...

ANNO - Chiudi la bocca e non profanare il nome purissimo di Alberto! Hai baciato uno di coloro che straziavano senza pietà, che colpivano moribondi con mazze ferrate, che impiccavano gloriosi volontari venuti a noi dal monte e dal mare, che dilaniavano questa terra, e volevano distruggere, uccidere una Patria...

LIA - Ma Anna!

ANNA - ...che in nome della storia, della civiltà, in nome dei morti di tutte le guerre, dei sacrifici compiuti, tutti i figli d' Italia difendono oggi sino all'estremo!

LIA - Anna sei crudele... ascoltami!

ANNA - Non ti dice nulla la voce del cannone ? Non senti il grido di dolore di infelici morenti ? Non parla al tuo cuore questo povero e glorioso Friuli ? Non pensi che quello che doveva essere l' unico tuo grande amore, è forse là sulla sponda di un fiume, trepidante, lacero, affamato, ma fiero, ma superbo, ma inflessibile nella sua fede e nella sua grande passione, per redimere questa terra che tu disonori ?

LIA - Non è vero... io amo il nostro Friuli, amo la Patria...

ANNA - Ami la Patria ed accogli i suoi nemici col sorriso, apri la tua casa per farne il nido della gioia e dell'amore, mentre intorno a te non vi è che tristezza, dolore e rovine !

LIA - Non è vero... Non ho tradito. Ha tentato di sedurmi in tutti i modi, con carezze e minaccie. Mi ha perseguitata. Temevo la sua vendetta !

ANNA - Temevi la sua vendetta ! Ah ! Ah ! Ah ! E non sei stata capace di difendere il tuo onore ? Dovevi ucciderti ! Saresti stata una eroina, oggi non sei che una misera creatura !

LIA - Non hai diritto di offendermi.

ANNA - Ho il dovere di scacciarti per sempre da questa casa.

LIA - (*alzandosi per uscire*) Vuoi vendicarti ! La tua non è che invidia e vendetta !

ANNA - (*in piedi con l'indice teso*) Esci !

LIA - (*esce senza guardare*).

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

GIULIA - ANNA

GIULIA - Anna! Io non posso più vivere in questa angoscia!

ANNA - Mamma, coraggio. Ancora per poco!

GIULIA - Sento che le mie forze non reggono. Non sapere ancora nulla.

ANNA - Corrono notizie contradittorie è vero... ma una cosa è certa e non sbaglia! Il rombo del cannone si avvicina sempre più, di momento in momento!

GIULIA - Ieri ero tranquilla. Oggi tremo.

ANNA - No. Abbi fiducia. Dio ci ascolta!

GIULIA - Se non dovesse ritornare, morrei.

ANNA - Sono sicura che vive. Sento che viene, che è vicino.

GIULIA - Siamo all'estremo di ogni risorsa!

ANNA - Non temere, abbiamo ancora di che vivere.

GIULIA - Mi inganni pietosamente su tutto!

ANNA - No, è la verità. Te lo giuro!

GIULIA - E nessuno viene oggi a trovarci. Forse hanno saputo...

SCENA SECONDA

GIULIA - ANNA - ROSA

ROSA - *entrando di corsa*) Signora! Gli Austriaci partono...!

GIULIA - *si alza in piedi - È quasi vacillante - Come un grido*) Come?... Cosa hai detto?

ANNA - (*si slancia su Rosa. La scuote con una mano sulla spalla*) Rosa! Sei pazza?

ROSA - No, lo giuro (*ansante*) Molti sono già partiti...

ANNA - Ma quando... ma...

ROSA - Si... stamane...

GIULIA - Rosa. non mentire!

ROSA - Stamane, stamane all'alba.. Si... si... l'ho saputo ora, non ho mai mentito...!

ANNA - (*alza le braccia*) Dio benedetto!

GIULIA - Mi sento morire! Rosa parla, non ingannarmi. (*si siede sulla poltrona*)

ROSA - Signora... è vero, lo giuro. Gli altri partono ora in fretta e furia... si... si... partono... partono finalmente! (*si inginocchia, bacia la mano alla signora Giulia. Scoppia in un pianto dirotto*

ANNA - Mamma! *la abbraccia)* Vado!

GIULIA - (*si alza per trattenerla*) No... non andare... te ne prego!

ANNA - (*è già sulla porta*) Non mi tiene nessuno! *corre via*).

GIULIA - (*con disperazione*) Anna! Anna! (*a Rosa*) Corri, seguila... è pazza, si compromette.

ROSA - *fa per uscire. Sulla porta compare il dottor Lorenzo*).

SCENA TERZA

GIULIA - ANNA - DOTTOR LORENZO - DON LUIGI

DOTT. LORENZO - (*viene avanti allargando le braccia*) La vittoria... Signora Giulia, la vittoria. Finalmente! (*fa per avvicinarsi alla signora Giulia*).

GIULIA - Dottore... la prego... per pietà... Una grazia suprema! Anna al primo annuncio, è scappata di corsa. Me la portano via. Gli austriaci me la ammazzano per vendetta!

DOTT. LORENZO - Corro... non tema. (*uscendo, sulla porta rivolto alla signora Giulia*) Pensi... I nostri sono a Trieste.. Una pattuglia di cavalleria l'ha gridato passando al galoppo. (*esce di corsa*).

ROSA - Vado anch'io Signora, non posso star ferma...!

GIULIA - Nò, Rosa. Mi lasci sola ?... Cioè, si... vai vai, corri anche tu... per Anna... povera figlia mia! (*Si alza si avvicina ad una immagine sacra, si inginocchia e prega in silenzio, alzando ogni tanto gli occhi al cielo. Sosta di un minuto*).

ANNA - (*entra con impeto*) Mamma! È vero... sono partiti or ora... Hanno fatto le fucilate fino all'ultimo... Maledetti!

GIULIA - Vi sono morti ? Hanno ucciso ?

ANNA - (*eccitandosi sempre più*) Nò, no... Non ne

posso più... mi manca il respiro. Sono i nostri che hanno ucciso due austriaci! Tu avessi visto! Che spettacolo!... Non lo dimenticherò mai! in un attimo... sono usciti dalle case... erano tutti armati.

GIULIA - Ma come hanno fatto?

ANNA - ...Hanno inseguito i fuggiaschi di porta in porta... di albero in albero. Ho visto tutto.. ho corso anch'io... li ho inseguiti... ho gridato loro assassini! Che la maledizione nostra vi accompagni per tutta la vita!

GIULIA - Calmati Anna. Sei tanto eccitata!

ANNA - Che momento! che passione! che cosa sublime cd anche... che dolore! (*si volge verso un angolo ed alzando gli occhi al cielo*) Ah Mirko! Se tu fossi qui!

ROSA - (*entrando precipitosa. A voce alta*) Hanno alzata la bandiera sul campanile della chiesa! (*esce*)

ANNA - (*corre ad una finestra, la apre*) Mamma, guarda!

GIULIA - (*si alza, va alla finestra levando le braccia al cielo*) Bandiera d'Italia, simbolo della nostra fede... e del nostro lungo dolore... sii benedetta! (*si inginocchia davanti alla finestra a mani giunte, guardando la bandiera. Rosa anche essa si inginocchia due passi indietro e prega fervorosamente*).

ANNA - (*lentamente*) I colori che da un anno non vedevamo! Ma erano qui... (*tocca il petto*) custoditi. (*si appoggia alla finestra e piange. Breve sosta*).

Don Luigi - (*entra in fretta, con le braccia al cielo gridando*) Gloria a Dio ! Siamo liberi... Viva l'Italia !

Giulia
Anna } Don Luigi !

Don Luigi - Ma che cosa guardavano, inginocchiate ?

Giulia - Sul campanile... la...

Anna - La bandiera... la bandiera !

Don Luigi - L'abbiamo fatta mettere il dottore ed io ! (*indicando la bandiera*) Come è bella ! Guardi... vi è scritto tutto in quel drappo !... Ho chiamato il popolo in chiesa per un Te Deum...!

Giulia - Ma... e gli Austriaci ?

Don Luigi - Quali Austriaci...?

Giulia - Dovranno pure ripiegare...

Don Luigi - Ma i nostri li hanno sorpassati... sono migliaia di prigionieri !

Anna - Sorpassati ?

Don Luigi - Si, per le strade fuori del paese è passata la Cavalleria...

Anna - Nostra ?

Don Luigi - Si...

Giulia - Ma sono sicuri ?

Don Luigi - Sì, cavalleria, bersaglieri ciclisti...

Giulia - E fanteria ?

Don Luigi - Non ancora... Va più adagio...

Anna - Mi sembra di sognare...

Don Luigi - Questa volta è la realtà ! La grande realtà ! Che momenti ! Abbiamo subita la grande prova. Ma Iddio ora ci ricompensa !

GIULIA - Il mio povero Alberto!

DON LUIGI - Abbia fede signora Giulia. Alberto verrà.

ANNA - Te l'ho già detto mamma! Non sbaglio.. Sento...

DON LUIGI - Avesse visto poco fà sulla Piazza! Che scene! Grida... canti. Si abbraciavano, piangevano.. donne inginocchiate a pregare, tutti sembravano impazziti. Era rimasta abbandonata sulla casa del Comune, un'insegna austriaca. In pochi secondi giù, ..a pezzi... bruciata! Ero anch'io commosso! Mi sentivo gli occhi pieni di lagrime. Eppure guardi l'animo pietoso e gentile di questa gente! Quei due poveri morti che sono là, appena fuori del Paese, li hanno pietosamente coperti!

ANNA - E un momento prima ne avrebbero uccisi e fatti a pezzi cento!

DON LUIGI - E' l'anima italiana signorina Anna... generosa... pronta a dare tutto, più pronta ancora a dimenticare e disarmare!

DOTT. LORENZO - (*entrando in fretta*) Don Luigi, dovete venire, con me arrivano i fanti... li hanno visti poco fuori del Paese, dobbiamo accoglierli...

ANNA - Vengo con lei dottore..

GIULIA - (*in grande ansia*) Il mio Alberto!

DOTT. LORENZO - ...bisogna dar loro il primo saluto, il primo bacio, coprirli di fiori...

GIULIA - Dottore... chieda a tutti... la prego... lei che è tanto amico...

DOTT. LORENZO - Vado si... stia sicura. Don Luigi venite? (*esce*).

Don Luigi - Signora Giulia... ritorneremo con Alberto!

Anna - Rimango con te Mamma... prendo dei fiori. (*esce*)

SCENA QUARTA

Giulia - Anna - Dott. Lorenzo - Rosa

(*La signora Giulia passeggia visibilmente in preda a grande ansietà*).

Giulia - Rosa...

Rosa - (*entrando*) Comandi!

Giulia - Prendimi in camera mia, il ritratto grande del Signor Alberto.

Rosa - Subito Signora. Mi tremano le gambe dalla commozione.

Anna - (*entra con un mazzo di fiori*) Due fiori in salotto. Ora li possiamo mettere... Non ti levi la veste nera, mamma? Avevi detto fino alla liberazione del Friuli...

Giulia - Attendo... Che giorno è oggi?

Anna - Lunedì.

Giulia - Quanti del mese?

Anna - Quattro Novembre. (*si sente al di fuori, ma lontano, un segnale di tromba e subito dopo grida di popolo festante, evviva, battimani. Le grida sono un po' smorzate per la distanza.*)

Anna - (*corre con impeto alla finestra e guarda*). Sono fanti... Evviva! (*sventola un fazzoletto*) Mamma, vieni a vedere...

GIULIA - (*è seduta in poltrona*) Non posso! (*si asciuga le lagrime*).

ANNA - (*parlando a se stessa*) Quanti!... come sono belli! Tutti giovani... È la vittoria che passa. Si, la vittoria che il mio amore aveva predetta! La avesse almeno vista prima di chiudere i suoi occhi!... Mamma, sono i fanti di Alberto!

DOTT. LORENZO - (*entra lento e scandendo le parole*) Signora Giulia il suo voto...

GIULIA - (*si alza in piedi con impeto*) Ebbene?

DOTT. LORENZO - ...è esaudito...

ANNA
GIULIA } Alberto?

DOTT. LORENZO - Si, è vivo e sano...

GIULIA - Dio grande... Sii benedetto!

ANNA - Da chi l'ha saputo?

GIULIA - Si... da chi?

DOTTOR LORENZO – E' qui... vicino a lei... ho voluto prepararla...

ALBERTO - (*dal di fuori*) Mamma! Mamma!

GIULIA - Alberto mio!

SCENA QUINTA

ANNA - GIULIA - ALBERTO - DOTTOR LORENZO - ROSA

ALBERTO - (*entra. Si getta nelle braccia di Giulia*) Mamma! Sono qui! Sono ritornato... Mamma! Come è bello il tuo nome oggi fra i canti di

vittoria (*si stacca dall'abbraccio della madre ed abbraccia Anna che piange*) Anna... povera Anna! hai sofferto ?

Anna - Si Alberto... ma ora ho la gioia di vederti...!

Alberto - Finalmente ! La vittoria grande... immensa ! Ti ricordi quante volte l'avevo predetta ? I nostri sono a Trieste, ...a Trento !

Anna - A Trento ?

Alberto - Si... a Bolzano, al Brennero...

Giulia - Il sogno del babbo !... Se fosse qui !

Alberto - Inseguono ancora, su per le valli... migliaia e migliaia di prigionieri... di cannoni... l'esercito austriaco distrutto...

Dott. Lorenzo - E la Monarchia a rotoli...

Alberto - Che gloria, mamma !

Dott. Lorenzo - E' il destino d'Italia che si compie... è la sua stella che brilla !

Alberto - Pensare un anno fa... Che orrore... ti ricordi ?

Rosa - (*entra con impeto e grida*) Signor Alberto ! (*si inginocchia e gli bacia la mano*).

Alberto - Buona Rosa... Come stai ?

Giulia - Ma parla, Alberto... parla... racconta. Ho bisogno di udire la tua voce... essa è per me una armonia divina che mi ridona la vita !

Anna - Racconta, Alberto !

Dott. Lorenzo - Li lascio tranquilli... ho fretta. Ritorno in breve (*si avvia all'uscita seguito da Rosa*).

SCENA SESTA

GIULIA - ANNA - ALBERTO

ALBERTO - (*gridandogli dietro*) Lorenzo, la mia gratitudine eterna !

GIULIA - E' stato per noi...

ANNA - Il più grande conforto.

ALBERTO - Sono stato sul Grappa... sul Piave ! Il novembre è stato il mese terribile !... Ma l' Italia si era mossa sai, come un sol uomo. Ha mandato alla fronte tutte le sue risorse... tutte le sue energie... O così... o perire. . Tu avessi vista la rinascita..... I soldati venivano dal Paese con un giuramento .. giungevano fra i canti, era una nuova giovinezza, era la nuova primavera della Patria ! Poi, la battaglia di giugno... la riscossa.

ANNA - Che bellezza !

GIULIA - Quante volte il tuo nome è stato pronunciato in quest'anno !... quanto abbiamo pregato, Alberto !

ALBERTO - Oh Anch'io, mamma... per te e per Anna. In questi ultimi giorni avevo la febbre... la febbre di conoscere, di sapere. Quando il nemico fuggiva, volevo correre... Poscia negli ultimi momenti mi sono avanzato trepidante.. Mamma non ho mai tremato davanti al nemico... oggi si. Ho visto da lontano il campanile della chiesa... aveva la bandiera in cima... mi si è aperto l'animo alla gioia... era impossibile che il tricolore tanto amato mi segnasse sventura... ed ho corso. Alle prime case qualcuno mi ha salutato, mi ha gridato dietro... Non ho visto.. non ho capito nulla... Sulla piazza

due braccia robuste mi afferrano, sento due labbra che posano un forte bacio sulla mia guancia...! Apro gli occhi... era il dottore! Tutti vivi e sani, mi grida... ti aspettano vieni con me.

GIULIA - Povero Alberto!

ANNA - Hai data alla guerra tutta la tua bella anima.

GIULIA - Sei stato ferito?... ammalato?

ALBERTO - Nulla, mamma. Un vero miracolo... Ma voi... avete sofferto molto?

GIULIA - Violenze... soprusi... delitti.

ANNA - Fino all'ultimo. Hanno rubato tutto.

ALBERTO - Canaglie!

GIULIA - La miseria, la fame, privazioni di ogni sorta. Se tardavate quindici giorni...!

ALBERTO - Avete combattuta anche voi una dura battaglia!

ANNA - Quello che abbiamo visto e sofferto è orribile! Ma il Friuli è stato grande Alberto, come il suo passato, fiero come le tradizioni della sua gente. Non ha piegato di una unghia... La sua fede nella vittoria non ha vacillato un istante... Vi attendevamo sempre! Iddio doveva ricompensarci dopo tante ansie e sacrifici... e dopo tanto dolore...!

GIULIA - Si, Alberto, è stato grande il dolore di Anna! Ed essa lo celava nel fondo del suo animo generoso... per attenuare la mia tristezza...

ALBERTO - (*accarezza Anna*) Povero Mirko! Come mi fosse morto un fratello!

ANNA - (*piangendo*) E' caduto per la sua terra,

sublime nel sacrificio... Ricordo le sue parole: *pronuncia lentamente quasi solenne*) " Laggiù sull'altra sponda dell'Adriatico vi è una figura di donna che prega, e di quella preghiera sento scolpiti nell'animo tutti gli accenti „. Povera mamma! Pregherà ancora nel suo grande dolore, come prego io tutte le sere con lo strazio... (*il singhiozzo le tronca la parola*).

Alberto - Creatura sublime! Tutte le aspirazioni del suo ideale, tutti i sogni della sua passione per dimostrare davanti a Dio ed agli uomini, che la Dalmazia è terra d'Italia. Anna! Egli è salito in alto, nel Paradiso degli Eroi a fianco del suo capo, del suo grande e venerato Maestro, Francesco Rismondo!... Quanta gloria in questi nomi, nomi del martirio e dell'ascesa, pietre miliari di una nuova Patria scolpita con l'olocausto dei suoi figli!

Andremo laggiù a Spalato a portare nella casa di Mirko ..i fiori di questo Friuli che egli tanto amava... i fiori del nostro giardino. (*Alberto abbraccia Anna. Piangono insieme*).

Giulia - Figli nobilissimi, che Iddio vi benedica!

Anna - Grazie Alberto! Sarà per me un nuovo immenso sacrificio... ma voglio seguirti nel pellegrinaggio alla meta di dolore e portare laggiù in quella casa tutta l'inestinguibile fiamma della mia grande passione!

Alberto - Cara Anna! Ma oggi tregua al pianto! Ascolta i canti della vittoria, gli inni che salgono al cielo, guarda l'alba luminosa di una nuova

Patria il cui volto scorgemmo lassù fra i monti aspramente contesi...

ANNA - Si. E' una Patria nuova che sorge... più bella, più grande! Povero babbo, se fosse qui...!

GIULIA - Vedrebbe compiuto il suo sogno di tutta la vita!...

ALBERTO - Vogliamo vivere mamma una nuova vita... qui insieme nelle sante memorie di famiglia, uno vicino all'altro nell'affetto grande... immenso. Ma oggi il mio dovere non è compiuto! I morti gloriosi chiamano ancora. Dalle trincee bagnate dal sangue generoso esce un fremito di passione. La vittoria reclama i suoi diritti! Vogliamo salire in alto, sempre più in alto!

Attendiamo il Condottiero! Uscirà dal popolo sacro dei Combattenti per guidare la nuova Italia alla grandezza di Roma!

SCENA SETTIMA

GIULIA - ANNA - ALBERTO - LIA

LIA - (*appare silenziosa umile e piangente, si arresta sulla porta e con voce supplichevole*) Alberto!... (*cade in ginocchio*).

ALBERTO - (*si volta con impeto, rimane un momento sorpreso e poscia prorompe nel grido*) Lia! (*corre per abbracciarla*).

GIULIA - (*si slancia e trattiene Alberto*) Nò, Alberto... non è degna di te...!

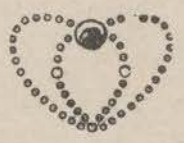
ANNA - (*che anch'essa ha trattenuto Alberto*) Ti ha tradito...!

ALBERTO - (*si arresta colpita. Guarda Lia ed intuisce. Poscia con le mani nei capelli e disperato*) Oh Dio !

FINE

Dopo la Tempesta

TRE ATTI



PERSONAGGI

ROBERTO LANDI - *Letterato*

ELSA - *Moglie*

LUISA ARDENGO - *Attrice - Amica d' Infanzia di Elsa*

SERGIO ALTINI - *Cugino di Elsa*

NADI ALTINI - *Sorella di Sergio*

Baronessa CARLA SANGALLI - *Amica di Elsa*

MARTA - *Cameriera*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ROBERTO - LUISA

(*Elegante salotto - Roberto seduto in una poltroncina legge un giornale - Luisa entra con passo leggero*).

LUISA - Roberto !

ROBERTO - (*alzandosi con gesto di sorpresa*) Oh !

LUISA - Ti fa meraviglia vedermi ?

ROBERTO - (*indifferente*) No... nessuna meraviglia.

LUISA - Di... che non mi aspettavi... che la mia visita ti è forse sgradita... Non vale la pena di mentire con me.

ROBERTO - (*indifferente*) Desideri ?

LUISA - Sono venuta a salutarti prima di partire per la Spagna.

ROBERTO - Un corso di recite ?...

LUISA - Si... col Salvioni... Borgalli ed altri ottimi elementi... Un repertorio distinto... É compresa

anche la tua ultima commedia o meglio il tuo capolavoro "*Passione di fante*„. Ho voluto che fosse incluso.

ROBERTO - Ti ringrazio E rimarrete in Spagna ?

LUISA - Un mese circa.

ROBERTO - Auguri...! Ma per te sono inutili... per te esiste sempre la certezza del trionfo.

LUISA - Grazie! Sei amabile più che mai quando parli di arte...

ROBERTO - É il mio tema preferito !

LUISA - (*si appoggia su una poltrona vicina a Roberto*) (*sosta*). Roberto !... Partirò fra tre giorni... (*dolce*) posso vederti ?

ROBERTO - Dove ?

LUISA - E me lo chiedi ?

ROBERTO - Non comprendo. .

LUISA - Ma a casa mia, nel mio nido. Hai dimenticato tutto ?

ROBERTO - (*serio e deciso*) Non posso !

LUISA - (*con passione*) Te ne prego, Roberto... un'ultima volta !

ROBERTO - Impossibile...

LUISA - Rifiuti ?

ROBERTO - Si rifiuto decisamente !

LUISA - (*ironica*) Già... le solite paure ridicole di quel periodo di imbecillaggine acuta, che è la luna di miele...

ROBERTO - (*calmo*) Potrà essere così.

LUISA - (*appassionata*) Ma prima però gioivi nel poter

mostrare a tutti che ero la tua amante, e godevi nel leggere in volto ai passanti l'ammirazione e l'invidia che suscitavano le nostre due figure.

ROBERTO - Allora ero libero...

LUISA - E chiedevi avidamente i miei baci e ti inebriavi nella mia passione...

ROBERTO - Oggi ho altri doveri...

LUISA - Già, con la mia amica d'infanzia, con quella che dovrebbe essere la tua donna, e non è che una gelida bambola...

ROBERTO - Luisa!

LUISA - Che ti darà soltanto incomprensione o sorrisi incipriati.

ROBERTO - (*adirato*) Basta!

LUISA - ... e che non potrà mai darti la fiamma per alimentare la tua arte.

ROBERTO - Non ti permetto un linguaggio si brutale in casa mia!

LUISA - (*eccitata*) Povera vittima! Trascini la tua catena. Ma puoi sacrificare la tua persona si, puoi soffocare l'orgoglio, le ambizioni, puoi umiliarti... ma la tua arte nò, non deve soffrire. Non hai diritto di ucciderla. Essa appartiene a noi, è un godimento della nostra vita. Deve creare in noi qualche cosa che non abbiamo, qualche cosa di grande, di nuovo.

ROBERTO - Oh! la mia povera arte.

LUISA - Sei nel pieno vigore degli anni e dell'ingegno, e che cosa hai prodotto da un anno ad oggi? Nulla! Sei isterilito, si è essiccata la fonte alla quale attingevi l'estro per le tue scene...

ROBERTO - Non è vero ! Riposo... e quando vorrò saprò riprendere.

LUISA - T' inganni. La tua arte non fiorisce che nel tumulto della passione, fra i baci e le carezze...

ROBERTO - Sei in errore...

LUISA - Come ? Non ricordi forse ? Dalle nostre labbra unite in un sogno ardente, sono usciti i nomi ed i contorni delle tue deliziose figure, e nello spasimo del nostro amore, hanno preso palpito e vita. Esse appartengono anche a me, sento che sono parte della mia anima... quando l' avevo data tutta a te nei bei giorni del sogno... giorni che oggi sono più cari nel triste risveglio, nel vuoto orribile che la tua unione con una persona nulla ha creato intorno a me.

ROBERTO - (*adirato*) Ti dico di smettere ! Tu non hai diritto di sconvolgere i miei nuovi affetti, di scatenare torbide passioni nella mia casa !

LUISA - (*breve sosta*) Roberto !... Perdonami... sono infelice ! Volevo possederti ancora una volta e portare lontano il profumo del tuo ultimo bacio. Sul momento di partire sono venuta qui... perchè sentivo la nostalgia delle tue carezze. Ho errato... Perdonami... Hai il diritto di vivere tranquillo, di crearti una felicità... che io non ti ho data. Sì... la colpa è mia ! (*si asciuga una lagrima*).

ROBERTO - Oh ! La conservo la gratitudine per te, e ricordo il tuo amore infinito che oggi non può e non deve essere altro che serena amicizia. Ma lascia questi miseri amori ! Tu devi salire. Il tuo ingegno e la tua anima eletta ti consentiranno di

ascendere alle alte vette, di far trionfare sulle scene, la nostra pura arte italiana. Saprai strappare alle folle dominate dall' incanto della tua passione, l'applauso delirante. Devi salire sempre più in alto sino a raggiungere la gloria. Il tuo nome deve risuonare simbolo di vera grandezza ! Ecco la tua nobile missione ! E di fronte ad essa che cosa era e poteva essere il nostro amore ? Una meschinità che dilegua come nebbia nell'apparire dell' astro del giorno ! Luisa pensa ! Per divenire grandi è necessario saper soffrire. All'arte bisogna sacrificare per elevarsi sempre più nella purezza dell' ideale, nelle sfere superiori ove non giungono che gli spiriti veramente eletti.

Luisa - Grazie Roberto !... Le tue parole sono per me un grande insegnamento... Soffocherò tutto nell'animo mio, l'amarezza dell'abbandono, il naufragio di un sogno, il desiderio dei sensi... placherò il mio sangue, tu per me non sarai che il mio Maestro, il grande Maestro... Ma davanti a questa anima martoriata devi giurare...

Roberto - Che cosa ?

Luisa - Devi giurare che riprenderai con rinnovata lena il tuo cammino, la via superba dell' arte. Devi giurare che da oggi il tuo raccoglimento saprà abbozzare quelli che dovranno essere per te nuovi trionfi, e per noi il godimento dell' insaziabile anima nostra.

Roberto - Si... si... prometto.

Luisa - E devi scrivere anche per me, perchè voglio dare alle tue pagine il calore della mia passione,

voglio dare ad esse tutto il vigore dell' ingegno che le ha create ..

ROBERTO - Si... si... Ecco la nobiltà del sentimento che riprende in te... che trionfa !

LUISA - Voglio amarle per possedere ancora qualche cosa di tuo... e ci ritroveremo così nuovamente riuniti ..

ROBERTO - Si... ma in alto.

LUISA - Si... in alto... sempre più... nella grande battaglia !

ROBERTO - (*prendendole le mani*) Grazie Luisa... Le tue parole sono il più caro ed affettuoso saluto !

LUISA - (*commossa*) Addio !

ROBERTO - Addio ! buona amica, cuore nobile e generoso. Per l'arte sempre !

LUISA - Sempre ! .. (*esce commossa*).

SCENA SECONDA

ROBERTO - ELSA

(*Roberto ha ripresa la lettura del giornale - Elsa entra, ed è vestita elegantemente da mattina*).

ELSA - (*fredda e sostenuta*) Hai visto Nadi ?

ROBERTO - Nò.

ELSA - Non comprendo come ritardi. (*breve sosta*). Dobbiamo accordarci per una visita alla mostra della moda. (*sosta*). Sono arrivati gli ultimi modelli di Parigi, sai...

Roberto - *(ironico)* Sono proprio gli ultimi?

Elsa - Perchè dici questo?

Roberto - Perchè è tanto tempo che li attendo.

Elsa - Come sei ironico!... A proposito ho ordinato alla mia sarta il vestito di ieri... quello che ti ho fatto vedere nel figurino...

Roberto - (*asciutto*) Non ricordo.

Elsa - Ti dispiace forse?

Roberto - - No, ma sai che non me ne intendo di figurini!

Elsa - Credevo che ti interessasse ciò che riguarda la mia persona.

Roberto - Si, ma la moda è tua e devi saper distinguere ciò che ti conviene e si adatta alla tua figura.

Elsa - Una volta non parlavi così... mi consigliavi...

Roberto - Ho smesso di dare consigli da quando ho visto che sono inutili.

Elsa - Perchè?

Roberto - Perchè hai fatto sempre quanto t'è piaciuto e puoi proseguire...

Elsa - Grazie.

Roberto - Nulla.

Elsa - A proposito mi dimenticavo di dirti che la Marchesa Chantilly mi ha invitata ad un the nel pomeriggio di domani. Si farà un po' di musica e quattro salti. Vieni?...

Roberto - Sono spiacente, ma non mi sento. Conosci d'altra parte la mia profonda avversione per questi ricevimenti mondani!

ELSA - Già .. tu più che libri, drammi e giornali...

ROBERTO - (*continuando il discorso*) ...non comprendi...

ELSA - Non desideri.

ROBERTO - Li preferisco alle frivolezze di una società pettegola.

ELSA - Ma è quella nella quale vivi...!

ROBERTO - E dalla quale cerco di liberarmi quando posso...

ELSA - Per esaltare quella del palcoscenico...

ROBERTO - Che con tutti i suoi difetti è meno antipatica della tua.

ELSA - Quanto calore oggi!

ROBERTO - Chiamalo come vuoi... per me è una semplice difesa!

ELSA - (*eccitata*) Quando puoi accanirti contro me sei felice!

ROBERTO - No, sbagli.

ELSA - Anzi aggiungo che provi quasi una voluttà.

ROBERTO - Non è vero. Sono franco. Riconosco però che questo è il mio difetto.

ELSA - Più che franco, sei scortese!

ROBERTO - Dovrei forse mentire per essere gentile!

ELSA - Siamo sposi da sei mesi e non mi hai ancora conosciuta

ROBERTO - (*ironico*) Certo che le tue amiche ti conoscono più di me.

ELSA - Perchè?

ROBERTO - Perchè tutto questo tempo lo hai passato

in casa loro senza concederti nemmeno il riposo settimanale...

Elsa - Non devo avere amiche? Non posso visitarle? Debbo vivere in clausura?

Roberto - Nò, ma nemmeno disertare la casa...

Elsa - ... che tu vorresti convertire in un monastero!

Roberto - Io ?!...

Elsa - Si. Silenzio e raccoglimento, ecco quello che desideri. Quando ti vengo vicino, non mi parli non mi rispondi, sei assorto, sembri viaggiare col pensiero in un mondo diverso. Non conosco quali itinerari aerei segna la tua immaginazione, so soltanto che quando posi un piede a terra mi rispondi con un monosillabo.

Roberto - Mi parli sempre di mode e di balli ed anche questo, è un mondo diverso dal mio.

Elsa - Ma tu non segui mai il mio pensiero, e non lo comprendi.

Roberto - Come tu non sai interpretare il mio silenzio e raccoglimento.

Elsa - E' il tuo dovere di penetrare sino in fondo all'animo mio!

Roberto - Ed il tuo è quello di accostarti a me e vivere della mia vita!

Elsa - Come siamo differenti!

Roberto - Mi conoscevi, non ti ho mai nascosto nulla e mi hai scelto per tuo compagno!

Elsa - Ma la breve distanza che inizialmente ci separava, è divenuta sempre più grande.

Roberto - E diverrà solco profondo se tu seguirai la via per la quale ti sei incamminata.

Elsa - Ma io ho il mio modo di vivere che è il prodotto della mia educazione, delle mie abitudini, degli impulsi dell'animo mio. Non ti ho mai nascosto la mia predilezione per una vita che mi consenta i contatti con la società elegante, e con i ritrovi mondani. Sento che tutto ciò è per me una vera necessità, perchè deriva dal mio temperamento che ama sentire pulsare intorno a sè la vita.

Roberto - Ho molto concesso ai tuoi desideri di una vita brillante e non ho posto sino ad oggi limitazioni di sorta alla tua esuberante mondanità. Ma vi sono dei limiti oltre i quali il procedere di pari passo e di consenso diviene impossibile. E quanto mi hai enumerato poco fà, spinto all'esagerazione, ti allontana da me, dai miei ideali che tu nel tuo egoismo, non hai mostrato di voler conoscere.

Elsa - (*canzonatoria*) Già i tuoi ideali d'arte... di un'arte che non concepisco, perchè non ho mai capito come si possa logorarsi a costrurre commedie, per descrivere una vita che io preferisco invece vivere intensamente.

Roberto - Ed è questa incomprensione che io rimprovero a quella che dovrebbe essere la compagna e non è che un frivolo giudice della mia vita.

Elsa - Sei anche pungente!

Roberto - Si. E' il mio dovere di parlarti così. Oggi ti accuso di disertare la casa e la compagnia di tuo marito, per voler godere, per farsi ammirare,

per soddisfare le tue ambizioni di eleganza, e rivaleggiare nelle gare meschine di una società spesso corrotta.

Elsa - Ecco la vostra teoria! Sposare una donna per avere una perfetta cameriera e dominarla come tiranni!...

Roberto - E la vostra, andare a marito anche senza amore per conquistare quella libertà sconfinata che nella famiglia vi era contesa.

Elsa - Ed alla quale non rinuncerò perchè ho il diritto di possederla.

Roberto - Fino a quando non sarà di troppo!...

Elsa - Nel qual caso?...

Roberto - Ti imporrò il dilemma o vivere con me e per me o riprendere ognuno la propria via!

Elsa - Ed è forse quello che desideri, per riallacciare amori da palcoscenico interrotti!

Roberto - E' falso... Non mi degno di risponderti!

Elsa - Prima la violenza, ora l'offesa (*piange*).

Roberto - (*osservando la moglie*) Ecco la vostra ultima trincea... le lagrime.

Elsa - Te ne pentirai!

Roberto - Lo vedremo (*esce*).

SCENA TERZA

Elsa - Nadi - Sergio

(*Elsa ha preso un ricamo - Si asciuga le lagrime. Breve sosta*).

NADI - (*entra col fratello. È vestita elegantemente da passeggio*) Elsa, sono con te.

SERGIO - Amabilissima cugina.

ELSA - Eravate usciti ?

NADI - Una passeggiata incantevole.

SERGIO - Ai giardini, alla Fiera. Che movimento ! Quante belle signore, Elsa !

NADI - (*guardando in viso Elsa*) Ma... hai gli occhi rossi, hai pianto ? (*si siede vicino ad Elsa*).

ELSA - Ho ricevuta una lettera dalla mia buona mamma, che mi ha commossa ! Povera donna, mi vuol tanto bene...

SERGIO - (*sorridendo*) Sfido non volertene !

NADI - Come impiegheremo oggi la giornata ?

ELSA - Sai che nel pomeriggio alle quattordici dobbiamo visitare la mostra.

NADI - Già... Oh ! benissimo. Ho bisogno di fare un tuffo nella moda. Beata te ! Noi con la nostra vita provinciale... laghi... azzurro di cielo. . alberghi, con una folla elegante sì, ma che non ci dice mai ove si è procacciata tutte le sue eleganze !

SERGIO - (*passeggiando*) E noi ? Pensa a noi, Elsa ! Alla nostra triste condizione di uomini ! Se rimango ancora lassù finirò coll'arrossire davanti ad una donna !

NADI - Oh Dio !... poverino.

ELSA - Non correrai questo pericolo !

SERGIO - Già... io non concepisco che, o la grande capitale o la rustica casetta sperduta nel candore dell'Alpe.

Elsa - Una capanna...?

Sergio - (*galante*) Ed il tuo cuore.

Elsa - (*ad entrambi*) Sapete che la marchesa Chantilly ci ha invitati per domani ad un the ?

Sergio - Benissimo, questa notizia mi riempie l'animo di gioia !

Nadi - Ma io la conosco la marchesa ?...

Elsa - Si, te l'ho presentata al ballo di mezza quaresima.

Nadi - Non ricordo... Ah ! quella che si diceva fosse pazzamente innamorata di...

Sergio - (*curioso*) Di chi ?... di chi ?...

Elsa - Si, è lei.

Sergio - Ma di chi ?

Elsa - Non si può...

Sergio - Ma vi sono ancora donne innamorate oggi ?

Nadi - Verrà molta gente ?

Elsa - Oh si ! Lei ama vedere i salotti affollati.

Sergio - Mi serberai qualche ballo, Elsa...

Elsa - Volentieri...

Nadi - Viene Roberto ?

Elsa - Mi ha detto che teme di non poter venire... sarà molto occupato... E poi si diverte poco mio marito ai balli...

Sergio - Fra tanti pregi ha le sue originalità ! Ricordo che in villa appena udiva le prime note del tango... spariva. Aveva una questione personale con quel ballo...

NADI - (*sorridente*) Avete tutti qualche idea bizzarra... tu per il primo.

SERGIO - E forse tu... anche in questo sei mia sorella !

ELSA - Cara Nadi... voglio godere per parecchi giorni la tua compagnia.

NADI - Temo sai... che il papà voglia mandarmi presto l'ordine di rimpatrio.

SERGIO - Siamo appena arrivati !

ELSA - Appunto...

SERGIO - Sai cosa facciamo, Nadi ? Al nostro passaporto ci facciamo mettere un visto per proroga.

NADI - Da chi ?

SERGIO - Da Elsa.

ELSA - Se avessi questo potere...

SERGIO - (*galante*) Ma a te nulla si può negare, cara cugina.

ELSA - Fra tre giorni avremo l'opera.

SERGIO - Davvero ?

ELSA - Boheme, Andrea Chenier, Turandot.

NADI - Avrò piacere di sentire Turandot... Non la conosco.

ELSA - Neppure io...

SERGIO - Per me, Boheme e non più...

NADI - E Roberto dov'è ?

ELSA - Credo sia sceso in giardino.

NADI - (*alzandosi*) Permetti ? Vado un momento a dargli il buon giorno ! (*esce*).

SCENA QUARTA

ELSA - SERGIO

(*Sergio in piedi passeggia - Elsa ha ripreso il suo ricamo*).

SERGIO - Ti diletta il ricamo, Elsa ?

ELSA - E' un passatempo, non richiede soverchia fatica.

SERGIO - Passatempo ?

ELSA - Si... perchè ?

SERGIO - Come sono in errore ! Io ho sempre ritenuto il telaio per ricamo una specie di parafulmine sul quale la donna scarica tutte le amarezze della giornata..

ELSA - Graziosa... ma in ogni caso non mi riguarda.

SERGIO - Oh ! Tu sei la più felice fra tutte le mie numerose cugine.

ELSA - Lo credi ?

SERGIO - Fermamente... Ma una volta se non erro avevi molta passione per la musica e suonavi magnificamente il piano !

ELSA - Adulatore...

SERGIO - No... e te lo dimostro. Ricordo che sette anni fa, da noi, hai suonato in modo perfetto la rapsodia ungherese del Liszt.

ELSA - Che memoria...!

SERGIO - Non so perchè le note di quella composizione si sono da allora e soltanto da allora fissate nel mio cervello...

Elsa - Bisogna scacciarle.

Sergio - Io invece voglio che vi rimangano.

Elsa - Perchè.

Sergio - Per possedere qualche cosa di tuo...

Elsa - Ti sbagli. Rivolgi la tua galanteria al Liszt.

Sergio - No a te.. perchè eri tu che davi ad esse il calore e la passione della tua anima...

Elsa - Caro il mio poeta.

Sergio - Vorrei divenirlo sino... (*si ferma quasi pentito*).

Elsa - Sino...?

Sergio - A poter comporre per te il canto della bellezza e dell' amore.

Elsa - Ma sei terribile, caro Sergio!

Sergio - Non da oggi...

Elsa - Da quando?

Sergio - Da quel giorno.

Elsa - Ma io non ti capisco...

Sergio - Non vuoi comprendere.

Elsa - (*con civetteria*) Spiegati te ne prego... son tanto curiosa... sai, sono donna!

Sergio - Si. Da quel giorno! E con le note si è fissata anche la tua immagine che prima era dolcezza, oggi è spina dolorosa conficcata nelle mie carni.

Elsa - Mi fai pena. Vuoi che ti aiuti a levare la spina?

Sergio - Amerei dalle tue mani vedermela conficcata ancora più addentro... per...

ELSA - Per...

SERGIO - ... soffrire per causa tua... e poterti gridare..

ELSA - Che cosa ?

SERGIO - Che ti amo...

ELSA - Ma questa è musica proibita !

SERGIO - Sono caduto in errore... dovevo dire che ti ho sempre amata.

ELSA - Peggio... è musica del passato.

SERGIO - E dici a me che son terribile.. La tua bellezza, la tua eleganza, i tuoi occhi sono cose terribili...

ELSA - E' la lezione che ripeti a tutte le donne ?

SERGIO - No, a te sola...

ELSA - Strano, mi avevano detto che eri un conquistatore...

SERGIO - No, a te sola ho pronunciato quelle parole... ma devi anche pensare all'amarezza che le ha dettate.

ELSA - Perchè ?

SERGIO - (*con tono di dolore*) Perchè penso che tu potevi essere mia !

ELSA - (*sorpresa*) Ma come ?... Spiegati ? (*smette di ricamare*).

SERGIO - Non ti ricordi ? In quel giorno ? Sette anni or sono ? Tu avevi vent'anni ed io diciotto. A Villa del Lago ! Le nostre famiglie erano unite. Noi correvamo sempre insieme per i giardini, per i prati a godere tutta la ebbrezza folle della campagna. Un giorno... ricordi ?... Vuoi che prosegua ?

dimmi? Debbo smettere? (*si è avvicinato ad Elsa*).

Elsa - (*seria*) Continua... non ho nulla da nascondere!

Sergio - In una corsa nel parco ci sorprese il temporale con una pioggia dirotta... ci riparammo a ridosso del tronco di una vecchia quercia... tu avevi una mantella, e me ne offristi una parte. Rimanemmo così a contatto... Sentivo il tepore del tuo corpo che penetrava nel mio sangue, udivo il tuo respiro lento che sembrava il ritmo della tua anima e fissavo il mio sguardo smarrito nei tuoi occhioni neri... E tu ridevi ridevi... forse inconsciamente... forse sentivi anche tu un fremito di passione! Dimmi che cos'era? Che cosa hai provato in quell'istante? Non ricordi? (*sosta*) Ma parla te ne prego!

Elsa - (*seria*) Non ricordo...

Sergio - Debbo smettere? Si... si... smetto...

Elsa - (*risentita*) Prosegui... non ho nulla da temere...

Sergio - Una ventata mi ha portato i tuoi cappelli sul mio viso e mi ha ricoperto gli occhi. Ho sentito in quel momento tutto il profumo della tua persona. Inebbriato sino a perdere il dominio dei sensi ti ho stretta con tutto l'impeto selvaggio dei miei diciott'anni e ti ho dato un bacio lungo...

Elsa - (*risentita*) Basta Sergio!...

Sergio - ...lungo appassionato, e sei fuggita sotto la pioggia dirotta. Io sono rimasto là inebetito... senza fiato... il sangue mi bruciava... volevo gridare, muovermi... non potevo, ero incatenato a quella quercia... mi avevi rapita l'anima... A sera ritornai

alla Villa! La mamma ti ricordi, rimproverò la mia assenza. Io ti guardai... ti vidi seria, triste. Durante il pranzo i tuoi occhi si sono posati su di me! Non ho saputo comprendere il loro linguaggio! Nel domani tu sei partita. Il destino ci ha diviso. Le vicende familiari ci hanno allontanati per lungo tempo. Ma ogni anno a Villa del Lago la vecchia quercia, sulla quale avevo inciso il tuo nome, mi parlava di te! Essa si era fatta più grande, più grossa, aveva una folta chioma verde e sembrava ripetere che era pronta ad accogliere ancora nella pace e nel silenzio il nostro amore!

Elsa - (*risentita*) Smetti Sergio!... Non posso udire questi discorsi qui... oggi in casa mia! Sono ricordi di gioventù... che devono essere dimenticati!

Sergio - (*si è seduto presso Elsa prendendole una mano e continuando il suo discorso*) Volevo confidarmi con la mamma... volevo farti mia sposa... non ho osato. Avrei portata in questa casa la felicità, la pace, tutta la passione di un amore bello come la nostra giovinezza... Non ho osato! Ho taciuto con tutti! Ho sepolto nel mio cuore...

Elsa - Per sempre... rammentati!

Sergio - Ho sofferto a lungo e soltanto all'amica quercia lontana ho confidato tutto il mio dolore!...

Elsa - (*risentita*) Ancora una volta ti prego di smettere...

Sergio - ...e il destino ci ha voluto riunire qui... sotto il tuo tetto, (*con passione crescente*) oggi che appartieni ad un'altro, per beffarsi di me, della

mia passione che divampa che mi distrugge, che aumenta, al cospetto della tua bellezza... (*cinge la vita ad Elsa e la attira a se*).

ELSA - (*tenta di allontanarsi ma è a forza trattenuta*) Sergio lasciami... non voglio... non permetterti...

SERGIO - Perdonami Elsa... abbi pietà... non posso vivere... dammi la gioia suprema... di un nuovo bacio (*attira a se violentemente Elsa e stringendola la bacia*).

ELSA - (*divincolandosi si alza in piedi e respinge con forza Sergio ed esasperata*) Oh Dio!... no... no... mai... hai capito? Mai...! (*scoppia in pianto dirotto*).

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

NADI - ROBERTO

(*Salotto come nel primo atto - Nadi è seduta in una poltroncina e legge un libro*).

NADI - (*interrompendo la lettura*) Sarò in errore, ma Elsa non mi sembra felice ! Ieri mattina aveva gli occhi arrossati dal pianto... alla sera mi sembrava eccitata.... Non comprendo.... Eppure per me Roberto è un ottimo marito ! Mah ! Misteri della vita coniugale (*riprende la lettura*).

ROBERTO - (*entrando*) Cara cugina, bene alzata.

NADI - Buon giorno, Roberto !

ROBERTO - Leggi di buon mattino...

NADI - Rileggo " *Come le foglie* „. Sempre bella !

ROBERTO - Bellissima... ma è invecchiata rapidamente !

NADI - Hanno vita breve anche le commedie.

ROBERTO - Purtroppo !

NADI - E tu, caro cugino, è un pezzo che non fai gemere i torchi.

ROBERTO - Bisogna attendere il momento buono... sai.

NADI - Che soddisfazione ! A me sembra una fra le più grandi ! Far rivivere sulla scena vicende della vita davanti a centinaia di persone, e conquistare piano piano la loro anima, commuoverle sino alle lagrime, dare ad esse un godimento insuperato, educarle, elevarle, creare in loro un gusto artistico che forse non posseggono ! Che funzione grande e nobile !

ROBERTO - Si, ma non è facile, sai, tutto ciò ! Se tu sapessi quanta fatica ! Quel dialogo che tu trovi brillante e spigliato, e che sembra uscito di getto dalla penna dell'autore, è il frutto di uno studio paziente e snervante ..

NADI - E i personaggi ? Anch' essi devono costare molte fatiche !

ROBERTO - Oh ! per crearli bisogna viverli e sentire. Sono concepiti nel raccoglimento, spesso nelle notti insonni. Piano piano escono dall' ombra, prendono forma e contorni ben definiti... la luce li illumina, muovono i primi passi, dicono le prime parole... è la vita. E bisogna dare a loro una volontà, una forza, un'anima. E poscia ancora il lavoro di ritocco, di finimento, di cesello.

NADI - Immagino tutta la sofferenza dello spirito, per l'incontentabile brama di presentarli perfetti.

ROBERTO - (*animandosi*) Ah ! ma poscia li ami, Nadi ! Sono cosa tua. Hai dato ad essi la vita e forse una parte di te stesso.

NADI - E non vi assale mai alcun dubbio ?

ROBERTO - Sempre ! Oggi credi di aver prodotto qualche

cosa di bello, di grande; domani il tuo spirito depresso trova nelle pagine di ieri il vuoto e la mediocrità. È il tormento incessante che ti fa trepidare, e ti obbliga ad un continuo lavoro di revisione nel tuo interno, nell' intimo della tua coscienza.

NADI - La tua ultima produzione è qualche cosa di grandioso, Roberto !

ROBERTO - Mi è riuscita benino...

NADI - L' ho letta tre o quattro volte e non mi stanco. Vi sono accenti di una passione intensa, profondamente vissuta.

ROBERTO - E sai come l' ho concepita ?

NADI - Come ?

ROBERTO - Ho trovato un giorno, in un popoloso rione, un mutilato di guerra nella sua carrozzella che egli stesso guidava. Un bel sorriso incorniciava il suo volto. I suoi occhi neri e lucenti alternavano bagliori di fuoco, con sguardi dolci e miti. Aveva intorno a sè un centinaio di persone che lo ascoltavano. Narrava le vicende dell'ultimo assalto, e come uscito dalla trincea in un impeto folle, dopo pochi istanti venisse raccolto con le carni dilaniate e con gli arti inferiori demoliti. (*animandosi*) Parlava con voce alta e ferma, con accenti strani, come chi avesse gente innanzi a sè da convertire ad una fede, ad una idea. Tutti ascoltavano attenti, immoti, nell'ansia di sapere. Quel mutilato mi apparve un simbolo. Mi sembrò di vedere in lui, l'umanità sofferente, che nell'inesorabile suo destino, snuda tutti i dolori e le piaghe

della vita, mi sembrò di vedere in quello spirito pacato, in quel sorriso, tutta la ferrea volontà e la inesausta passione di un popolo che pur con le carni straziate procede incontro a nuovi dolori per salire alla gloria. Mi colpì e mi commosse quest' idea e presi lo spunto per il mio lavoro.

NADI - Ma non ti arresterai, Roberto, sugli allori...

SCENA SECONDA

NADI - SERGIO - ROBERTO

SERGIO - (*entrando*) Vi trovo finalmente. E parlate di arte!

NADI - Certo.

ROBERTO - Mi ha trascinato su quel terreno...

NADI - (*a Sergio*) Fannullone che sei... leggi anche tu... qualche buon libro... non ti farà certo perdere nè l'appetito nè il sonno.

SERGIO - Ma tu, cara sorella, prendi il mondo alla rovescia. Dovrei venire in città per immergermi nella letteratura? Ricordati lo scorso anno in campagna... un mese di pioggia! Ho letto tutte le appendici dei giornali, vecchi di anni, e quattro volte la "Capanna dello Zio Tom!„ Una indigestione terribile! Il medico mi aveva spacciato. Scusa Roberto! I tuoi lavori si... ma certi libri di mia sorella, nò.

ROBERTO - Bisogna saper scegliere...

SERGIO - E' quello che dico sempre a Nadi.

NADI - Sai cosa devi fare? Oggi appena esci,

comperami un libro di tuo gradimento. Ah! Ah! Ah! Vedremo i tuoi gusti letterari!

SERGIO - Rinuncio. Sceglilo tu, ed io sarò ben lieto di offrirtelo.

ROBERTO - (*alzandosi*) Vi saluto! Ho una noiosissima seduta alla Società degli Autori!

SERGIO - Sono gli incerti della celebrità! Auguri e sempre più in alto.

ROBERTO - Arrivederci (*esce*)

SERGIO - Addio.

NADI - Ti saluto Roberto.

SCENA TERZA

SERGIO - NADI

SERGIO - (*breve sosta*) Andremo anche noi, nò? Non staremo qui a discutere di arte, mentre fuori vi sono tante bellezze da ammirare.

NADI - Visitiamo qualche galleria?

SERGIO - Ma la città è tutta una galleria vivente! La più bella arte qui è quella di godere la vita! Pensa che dovremo in breve ritornare lassù, Nadi, ad ammirare il nostro lago, che è sempre azzurro, ma troppo azzurro!

NADI - Bene... sai cosa facciamo? Andiamo di nuovo alla fiera e poi una corsa in auto...

SERGIO - Si... si, benissimo... come due sposini.

NADI - Come due inglesini.

SERGIO - Tu l'hai il tipo!... Ma io...

MARTA - *(annuncia)* La baronessa Sangalli.

SERGIO - Mamma mia! Disimpegnati a tempo, sai...

SCENA QUARTA

NADI - BARONESSA CARLA - ELSA - SERGIO

B. CARLA - (*entrando*) Oh! Chi vedo.

NADI - Buon giorno, baronessa.

SERGIO - Ossequi (*bacia la mano*).

B. CARLA - Ed Elsa?

NADI - L'attendiamo.

B. CARLA - Giunti da poco?

NADI - Da pochi giorni.

B. CARLA - Per fermarsi?

NADI - Speriamo di si. Tutto dipende dal babbo. Non può vedere la casa vuota.

B. CARLA (*a Sergio*) Ma lei, Sergio, non la riconoscevo... s'è fatto uomo.

SERGIO - Le cattive piante, baronessa, crescono rapidamente.

ELSA (*entra, è seria*) Addio, Carla.

B. CARLA - Elsa... come stai?

NADI - *(salutando)* Baronessa, permette?

SERGIO - Debbo accompagnarla...

B. CARLA - Addio Nadi, verrai a trovarmi, e mi accompagnerai anche Sergio.

SERGIO - Grazie baronessa (*bacia la mano*) Addio, Elsa *(esce)*.

NADI - Verremo (*esce*).

SCENA QUINTA

ELSA - BARONESSA CARLA

B. CARLA - Scusami, dovevo venire ieri... ma ho anch'io ospiti ai quali debbo consacrare parte della giornata *(guardando Elsa)*. Ma tu, Elsa... sei indisposta.

ELSA - Perchè...

B. CARLA - Mi sembri un po' pallida.

ELSA - Soffro di emicrania... un po' di capogiro..

B. CARLA - Sarebbe forse qualche lieto annuncio?

ELSA - Nò... nò... credo sia la primavera!

B. CARLA - E tuo marito? Sta bene?

ELSA - Si grazie.

B. CARLA - (*guardando insistentemente*) Ma tu soffri, Elsa...! Che cosa hai? Dispiaceri? Confidati sono, sempre la tua amica di un tempo.

ELSA - Ma non ho nulla!

B. CARLA - E' impossibile, ti conosco troppo. Non avere segreti per me. Dimmi... (*accarezza una mano*).

ELSA - Buona Carla! Sono triste, si, è vero. Ho grandi amarezze in questi giorni!

B. CARLA - Ma come? Hai ammalato qualcuno! La tua mamma forse?

ELSA - Nò... sono io ammalata! E la mia anima che soffre terribilmente!

B. CARLA - Mi spaventi! Racconta. Se ti posso aiutare sono qui tutta per te!

ELSA - Ho cercata invano la felicità! Doveva essermi data da quell'uomo che è il compagno della mia vita.

B. CARLA - Cosa è avvenuto? Qualche piccolo dissenso?

ELSA - Un solco profondo fra noi!

B. CARLA - Ma è impossibile, Elsa; sarà suggestione!

ELSA - No. Io amavo Roberto, e nei primi giorni del matrimonio fummo veramente felici. Ma dopo gradatamente dovetti constatare che un profondo contrasto era fra noi. Avevo sognato la perfetta comunione degli animi e degli affetti, e mi attendeva un grave disinganno. Educata nella raffinatezza del gusto e del sentimento, provavo la necessità di godere la vita, avevo l'ambizione di mostrarmi, io giovane sposa, al fianco di mio marito. Roberto invece, dopo due o tre volte, nelle quali conobbi con quanto tedio egli mi accompagnava per compiacermi, si rinchiuse in un raccoglimento intenso inconcepibile, in un isolamento completo. Piano piano un distacco grande venne operandosi in noi. Lo pregai di vivere con me, anche per impedire il sorgere di maligne leggende. Non ottenni nulla. Invariabilmente mi rispondeva: Vai con le tue amiche. Ed ero costretta, per non morire nell'angoscia di quattro mura, a presentarmi - sola quasi umile, avvilita senza l'appoggio di un uomo - nelle case dove avrei dovuto entrare sorridente, e portare tutta la vivacità dello spirito, la grazia e la eleganza della persona.

Il nostro amore venne affievolendosi. Sorsero

i contrasti e le dispute più vivaci; Roberto giunse alla minaccia, all'offesa.

B. Carla - Ma possibile, Elsa? Non vi sarete ancora bene compresi!

Elsa - Oh! Permetti, Carla, che ti dica tutto il mio dolore. Lo hai voluto. E' tanto tempo che soffro nel silenzio! Ti ripeto che egli giunse sino alla minaccia di riprendere ognuno la sua via. Sono le sue parole. Pensa! Dopo pochi mesi di matrimonio egli mi getta in faccia la parola separazione! Ed io ora vedo tutta l'inconciliabilità del nostro sentimento, vedo una mentalità profondamente diversa, un avvenire senza luce, la mia esistenza protesa nella tempesta. Ecco la tragedia della mia anima! Roberto poteva fare di me la creatura piu fedele ed appassionata. Ha destato invece nel mio essere, irritazione sorda, la ribellione profonda!

B. Carla - Roberto avrà forse i suoi torti ma pensa, Elsa, egli ha anche i suoi ideali d'arte, una fama da mantenere, da consolidare...

Elsa - Odio un'arte che si è frapposta fra noi sino a carpirmi la pace e l'amore. Sono giovane, Carla, ho diritto di vivere, di godere, di essere amata.

B. Carla - Sono dolentissima, ma credo che tu veda le cose ingrandite. Penso che si tratti di dissensi facilmente superabili, comuni forse a tutti gli sposi novelli, dissensi che presto scompaiono portando seco le piccole nubi che li avevano generati.

Elsa - No, t'inganni.

B. Carla - Posso giudicare più serenamente di te, Elsa. Il matrimonio dev'essere cosparso di sacrifici. Bisogna sacrificare l'egoismo personale che è nel fondo della natura umana, e quanto di troppo spinto vi può essere nella propria personalità. Sono queste spontanee rinuncie che alimentano l'amore, e creano la unione felice.

Elsa - Ero pronta a tutto! Mi si doveva prendere con la dolcezza e non con la brutalità dell'offesa!

B. Carla - Si, gli uomini spesso esagerano nella dimostrazione di una volontà e di una forza. Ma essi hanno bisogno di trovare nella casa la pace e le finezze che li compensi del duro travaglio di tutti i giorni...

Elsa - Ma devono circondare la donna di tutte le cure più delicate rendendosi conto di quanto la sua indole richiede.

B. Carla - Ed è appunto questo il reciproco studio di voi stessi che dovete fare per raggiungere il perfetto accordo!

Elsa - Roberto doveva studiare me. Non l'ha fatto. Non mi conosce. Mi condanna di frivolezza basandosi su infimi ed innocui elementi che affiorano dalla vivacità del mio temperamento.

B. Carla - Ma quanto mi hai fin qui detto è facilmente sanabile.

Elsa - Non lo credo, Carla. Io vedo il male profondo e quasi ciò non fosse sufficiente a logorare i miei nervi che avrebbero bisogno di pace, un nuovo fatto accresce il mio disgusto. Il mio cugino Sergio mi perseguita con una corte insistente, implacabile.

B. Carla - Ma come? Da quando?

Elsa - Da pochi giorni! Oh! ma non temere, Carla. Forse il cugino intuisce il dissidio e crede di fiutare in me la preda. Saprò troncare le sue sdolcinate galanterie. Mi sento e voglio rimanere profondamente onesta!

B. Carla - Elsa, la tua educazione squisita, la tua dirittura sono superiori ad ogni più lontano pericolo, ma per il bene che ti porto consenti che io ti dica di diffidare. È fatale che di fronte alla donna o disillusa o colma di amarezza si erga la figura del profittatore! Respingi la parola galante, rifiuta anche il gesto innocente! É un terreno insidioso che si muove sotto ai piedi, che frana e travolge nell'abisso. Sono i miei capelli quasi bianchi, che mi fanno parlare così, è l'esperienza di cose vissute o vedute che io offro a te, cara amica.

Elsa - Grazie, Carla. Non temere. Potrò anche non amare mio marito, ma al di sopra di tutto pongo il mio onore che saprò sempre mantenere integro e puro.

B. Carla - Ed ascolta, Elsa, anche questa mia parola. Avvicinati a Roberto, sacrifica una parte della tua fierezza. Parla, apri la tua anima, la tua anima grande e generosa e vedrai rifiorire in questa casa la pace e la gloria. Ti saluto e disponi sempre di me.

Elsa - Grazie, ma sento purtroppo che sarò infelice.

B. Carla - (*avvicinandosi all'uscita*) No... no... vedrai, abbi fiducia! Addio!

Elsa - Addio.

SCENA SESTA

ELSA - SERGIO

(*Elsa stanca, depressa è seduta su un divano. Breve sosta*).

ELSA - Non posso... Mi costerebbe troppa fatica... No... non rinuncio alla mia dignità. Sono stata offesa volgarmente... É lui che deve venire a me, scusarsi, farsi perdonare. È lui che deve mutare contegno e tenore di vita. No... umiliarmi mai! (*appoggia la testa e rimane quasi assorta*).

SERGIO - (*entrando quasi furtivamente*) Elsa!

ELSA - Desideri?

SERGIO - Sono a chiedere notizie di te.

ELSA - Grazie, sto benissimo.

SERGIO - Ti credevo indisposta.

ELSA - (*ironica*) Oh! no. Godo una perfetta salute.

SERGIO - Ed anche la pace dello spirito?

ELSA - Anche.

SERGIO - Ti presento le mie scuse.

ELSA - A che titolo?

SERGIO - Per l'incidente di ieri.

ELSA - Ti dispenso.

SERGIO - Non serbi rancore?

ELSA - Nessuno. Non mi è rimasto che il disgusto delle cose volgari.

SERGIO - Cose volgari?

ELSA - Si, ed anche la prova della tua infelice diplomazia.

Sergio - *(sorridendo)* Forse ho precipitato ! Ma devi anche ammettere che con le belle donne come te vi è anche la forza irresistibile.

Elsa - E tu credi di prenderle d'assalto con la tua irresistibile seduzione. Ah ! Ah ! Ah !

Sergio - No... no...

Elsa - Come una fortezza medioevale !

Sergio - No. Prima dell'assalto, l'assedio regolare !

Elsa - (*ironica*) Che per me hai iniziato ieri ?

Sergio - *(ironico)* Che inizierò oggi.

Elsa - Dopo questo scambio di note.

Sergio - Si.

Elsa - Senza intimazione di resa ! Ah ! Ah ! Ah !

Sergio - Sono lieto della tua ilarità.

Elsa - Ed io sono dolente della tua dabbenaggine.

Sergio - Senti il bruciore del bacio ?

Elsa - Nò, voglio solo dimostrarti che sei un pessimo condottiero.

Sergio - Può darsi...

Elsa - E che non potrai conquistare che fortezze diroccate od affamate.

Sergio - Già, è la storia di tutte le donne !

Elsa - Cioè ?

Sergio - Simulano una resistenza per preparare una resa a discrezione.

Elsa - (*irritata*) Questo lo puoi ripetere alle tue donne da strapazzo.

Sergio - La tua collera è una eloquente conferma !

Elsa - Di che ?

Sergio - Della tua infelicità.

Elsa - Io infelice ?

Sergio - Si.

Elsa - Sei in errore.

Sergio - No. Ti conosco.

Elsa - Hai la presunzione di voler conoscere il cuore della donna ed in ispecie il mio ? Ah ! Ah ! Ah !

Sergio - Ti tradiscono i tuoi nervi !

Elsa - E la tua ambizione, ti accieca.

Sergio - Sei esasperata per i disinganni subiti !

Elsa - Ti copre di ridicolo la tua arte di conquistatore di donne perdute.

Sergio - (*con forza*) Bando a queste meschine scaramucce !

Elsa - (*risoluta*) A carte scoperte, allora !

Sergio - Roberto non ti ama !

Elsa - È falso.

Sergio - È vero ! Chiuso nell' egoismo della sua arte egli non sente gli accenti del tuo dolore, come non vede la tragedia della sua casa, e sacrifica in un modo indegno, al suo personale interesse...

Elsa - È falso...

Sergio - ...la bellezza, la grazia, e l'ingegno della sua donna.

Elsa - Bugiardo !

Sergio - Il tuo orgoglio tenta indarno di occultare una esasperazione, che sale dalla profondità del tuo animo e che ti domina interamente...

Elsa - Roberto è mio marito...

Sergio - Per ora non è che il tuo signore !

Elsa - Egli mi ama.

Sergio - Difendilo anche, disgraziata !

Elsa - Basta !... Non ti permetto...

Sergio - Ma non vedi che tutto crolla a te d'intorno ? Il tuo sogno di fanciulla, le tue aspirazioni più belle, i tuoi ideali ! Non vedi la vita che fugge, la bellezza che appassisce, la rovina seminata a piene mani sul tuo cammino. Ogni giorno che passa matura il tuo inesorabile destino. Sarai in breve travolta. Non vi è che l'amore che può salvarti. Te lo offro. Accettalo.

Elsa - E tu vieni in casa mia ad offrirmi questo patto abbietto ! Tu che oggi ti sei rivelato perverso quanto volgare ! Fiutavi in me una facile preda. Volevi coprire la tua vergogna con la falsità del sentimento, e coi ricordi della giovinezza. Ti rigetto in faccia questi ricordi, e la dichiarazione di un amore ributtante, qual è quello che esce dalla tua anima corrotta !

Sergio - (*ironico*) E tu esaltati nel candido e possente amore di Roberto.

Elsa - Non sei degno di nominarlo.

Sergio - Ed egli non è degno di possederti.

Elsa - Ti farò scacciare da questa casa !

Sergio - Apri invece gli occhi, e guarda intorno. Mentre tu, sola, abbandonata, ti dibatti nell'angoscia di un dolore che addenta e strazia le tue carni, Roberto tesse il suo idillio.

Elsa - Mentitore...

Sergio - E dalla facile galanteria passa ad insidiare l'onore di Nadi !

Elsa - Non è vero !

Sergio - Si, è vero..

Elsa - E tu non la difendi, tua sorella ?

Sergio - Vigilo e quando sarà il momento...

Elsa - È falso ! Aggiungi ancora una infamia.. !

Sergio - Guarda ! (*Mostra, da una finestra del salotto, Nadi e Roberto che seduti in una panca del giardino sembrano parlare amorosamente fra loro*).

Elsa - (*guarda, rimane sorpresa, poscia riprende prontamente*) Essi si parlano innocentamente e tu copri di fango l'innocenza di Nadi. Esci !... e non venirmi più dinanzi !

Sergio - Ma non vedi la passione che m'annienta, che m'avvelena il sangue, lo spasimo dei miei nervi, la ragione smarrita, la mia vita dilaniata nelle tue mani ! Ebbene uccidimi se vuoi, ma prima voglio salvarti.

Elsa - Basta ! Esci all'istante se non vuoi essere scacciato dal mio servo !

Sergio - Insensata, ti offro la vita... e la rifiuti !

Elsa - (*con gesto imperioso*) Esci...!

Sergio - Parto... ma ci ritroveremo... (*esce lentamente*) (*fra se*) dovessi giungere al delitto..... sarai mia !

SCENA SETTIMA

ELSA - ROBERTO - MARTA

(*Elsa è seduta su un divano - È pallida, agitata*)

ELSA - (*suona il campanello*)

MARTA - Comanda, signora ?

ELSA - Dì al signor Roberto che desidero parlargli.

MARTA - Subito (*un inchino - esce*).

ELSA - Possibile ? Lui ?... E Nadi tradirmi ? Ah no ! no... La vipera ha tentato di mordere per inoculami il veleno... E non è stato nè scaltro nè forte, ha rivelato la sua losca trama. Ma nulla dirò di Sergio... Non voglio umiliarmi a chiedere aiuto ! Mi difenderò da sola ! Ah si ! (*breve sosta*).

ROBERTO - (*entrando*) Mi hai fatto chiamare ?

ELSA - Si.

ROBERTO - Desideri ?

ELSA - Volevo chiederti se posso liberamente parlare...

ROBERTO - Quanto vuoi.

ELSA - E se dopo il comportamento tuo di ieri, ostile verso di me, posso aprirti l'animo su cosa assai delicata, senza che le nostre relazioni abbiano ancora a peggiorare...

ROBERTO - (*serio*) É il tuo dovere di confidarti con me, ed il mio di ascoltarti...

ELSA - Ti chiedo una grazia.

ROBERTO - Dimmi...

ELSA - Di trovare il modo di allontanare da questa

casa, con un pretesto che non li offenda, i nostri cugini Nadi e Sergio.

ROBERTO - Perchè ? Che cosa è accaduto ?

ELSA - Dispensami dal darti spiegazioni ! Solo ti dico che, quanto chiedo, è necessario che avvenga !

ROBERTO - Sei stata offesa ?

ELSA - (*breve sosta*) No...

ROBERTO - Sergio ti ha forse mancato di riguardo ?

ELSA - No, mai.

ROBERTO - E allora ? Come può essere giustificata la tua richiesta ?

ELSA - Da ragioni superiori.

ROBERTO - Ma è grave quando affermi ! Parla...

ELSA - Desidero che si provveda a tempo prima che il male sia irreparabile.

ROBERTO - Ma che cosa dici ? Spiegati !

ELSA - E prima che i due cugini si frappongano fra noi, a dividerci per sempre ..

ROBERTO - Ma in che modo ? Io sogno ! Hai il dovere di dirmi tutto.

ELSA - Esamina la tua coscienza !

ROBERTO - (*grande sorpresa*) Io ? Coscienza ?.., Elsa, tu impazzisci... Coscienza ? Ma che cosa è mai ciò ? (*fissa la moglie*) Ah ! Aspetta... credo di intuire... lascia che legga nei tuoi occhi... che legga profondamente... (*fissa la moglie*) Dubiteresti per caso di me ?... Saresti gelosa ?... Elsa, parla !... Te lo impongo !

ELSA - Ebbene si !

Roberto - E dubiti di me? Debbo frenare il mio sdegno per non dirti... quanto meriterebbe la tua insinuazione. Tu.. dubitare di me! Hai trascorso tutto l'inverno di festa in festa, senza che i miei occhi si fermassero volutamente un solo istante ad osservarti. Ti ho lasciata spesso sola fra le possibili seduzioni e le arti dei corteggiatori che popolano i salotti eleganti; ti ho affidata senza difesa alla sola tua retta coscienza e mai un pensiero irriverente, un dubbio lontano è partito dall'animo mio per giungere alla tua persona. E tu oggi mi getti in faccia la convinzione di un amore colpevole...! qui in questa casa, al tuo fianco! Quando imparerai a conoscermi?..... Quando?

Elsa - Io non dubito... ma ho dovuto convincermi che la presenza dei cugini mi toglie la serenità e la pace dell'anima.

Roberto - Ed io, senza ragione alcuna, per un capriccio della tua ultima ora, dovrei scacciare da una casa - nella quale non hanno portato che affetto, gentilezza e vivacità - parenti, gente che ha il nostro sangue, dando corso al sospetto ed al commento di tutti i maligni...

Elsa - Ma, Roberto, te ne prego...! Guarda, ascolta... sono umile oggi..., imploro questa grazia!

Roberto - No, questo è un capriccio. E' la tua fantasia ammalata che concepisce dubbi disonoranti per me e per Nadi! E' la tua eterna incomprensione che ti fa agire, all'infuori di ogni regola di ogni convenienza. Io non posso commettere atti

ingiustificati che ripugnano alla mia natura di gentiluomo!

ELSA - (*con forza, eccitata*) Ma disgraziato, non comprendi che ne va del mio onore!

ROBERTO - (*sorpreso*) Come hai detto? Del tuo onore? Ma io non capisco... Elsa!

ELSA - (*confusa*) Si... perchè il tuo è anche il mio onore (*impacciata*) ... volevo dire del nostro onore!

ROBERTO - Ebbene ti rispondo che responsabile e difensore dell'onore nostro, cioè della famiglia... sono io!

ELSA - Ancora una volta è la tua assenza dall'intima mia vita, che non ti fa vedere nulla di quanto mi circonda, e vuole ridurmi disperata, urlante contro il mio immeritato ed inesorabile destino, che mi ha ghermito e mi stringerà in una morsa di ferro sino ad uccidermi!

ROBERTO - Nulla vedo, perchè questa tua affermata tragedia è immaginaria. (*ironico*) Non temere, no, la inesperienza di Nadi o le chimeriche imprudenze di tuo marito! Il tuo onore non corre pericolo alcuno!

ELSA - (*con grande agitazione*) Dunque rifiuti? Ancora una volta te lo chiedo... Rifiuti?

ROBERTO - Rifiuto decisamente!

ELSA - Disgraziato! Il tuo cuore duro ed orgoglioso è sordo ad ogni pietà! Provvederò da me stessa! E te ne pentirai... quando forse sarà accaduto l'irreparabile. (*si siede - Appoggia la testa fra le mani e scoppia in lagrime*).

ROBERTO - E sempre inutili lagrime! (*esce*).

SCENA OTTAVA

ELSA - SERGIO

(*Elsa seduta nel divano con la testa fra le mani piange*)

ELSA - (*alza il viso cosparso di lagrime*) Se ne è andato senza un gesto di saluto, quasi con una imprecazione! Ma che cosa ho fatto io di male su questa terra di dolore? Quale colpa trascino come una catena che mi serra piedi e polsi? Chi ha segnato il destino di questa mia vita che la bufera travolge? Difendo il mio onore e trovo lo scherno! (*alza la testa - mani giunte*) Dio misericordioso! Salva questa povera esistenza senza pace, o fa che io possa chiudere per sempre gli occhi, ed accogli nella tua divina bontà, la mia anima tormentata! (*si alza e muove lentamente per uscire. - Sulla porta compare Sergio*).

SERGIO - Ho udito tutto!

ELSA - Eri in ascolto? Scendi sempre più in basso!

SERGIO - Difendi ancora il tuo Roberto?.. Egli ti rinnega! Potevi raccontargli tutto, e metterci di fronte. Odio quell'uomo!

ELSA - Infame!

SERGIO - Si, lo odio. Perchè egli ti ha rubata, ti ha rubata a me, al mio amore che era grande come l'infinito, perchè egli mi ha reso pazzo e delirante! Ero buono, forte, avevo la gioia spensierata della

giovinezza, egli mi ha privato della pace del sonno, della volontà di vivere; ha soppresso in me ogni sentimento generoso, il senso dell'onestà e dell'onore; ha fatto di me un essere selvaggio, abbietto che una forza irresistibile trascina nella profonda voragine della ignominia! Fuggi con me, Elsa! Tu sola puoi salvarmi, puoi redimermi..... Andremo incontro ad un avvenire pieno di luce... riempiremo di gioia e di amore la nostra vita nuova... mi rifarai buono... come ero prima, lassù, a Villa del Lago!... (*si siede come impazzito, con le mani nei capelli).*

Elsa - E tu proponi a me l'infamia ed il disonore? E dicevi di amarmi?... Ma come hai potuto gettarti a capofitto in questa putrida melma?... Ma qual sangue scorre in te... nella tua carne? Fuggi da questa casa sciagurato!...

Sergio - Ah no! Venga la morte a schiantarmi... ma prima voglio possederti! (*si alza e si avvicina ad Elsa che fugge verso la porta - Sergio pronto chiude a chiave*) È inutile, non potrai fuggire... siamo soli. Roberto è uscito... Nadi è in fondo al parco... il tuo servo e la tua cameriera sono stati allontanati... sei in mio potere... devi essere mia... (*fa un salto verso Elsa che fugge e si ripara dietro ad un tavolino.*

Elsa - Vile, non ti mancava che l'agguato... ma non mi possederai viva... potrai abbracciare soltanto un cadavere...

Sergio - (*con ghigno feroce*) Non mi spaventi... ti voglio fra le mie braccia... voglio... (*prende la rincorsa e rovesciando un tavolino riesce ad*

afferrare Elsa per le braccia e tenta di rovesciarla indietro e baciarla. Elsa con un atto di suprema energia riesce a liberarsi, e spinge con forza Sergio lontano da sè, ponendosi al riparo dietro una scrivania dalla quale estrae una piccola rivoltella).

ELSA - Assassino !

SERGIO - Si devi essere mia... tutta mia... (*corre addosso alla scrivania*).

ELSA - Maledetto... (*fugge verso la porta della sua camera che cede. Appena entrata si ode un colpo di rivoltella ed un grido*).

SERGIO - (*Esterefatto, afferrandosi con le mani i capelli e guardando la camera della quale è rimasto aperto l'uscio*) Elsa !...

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ELSA - BARONESSA CARLA - LUISA

(*Salotto, come negli atti precedenti. Elsa è seduta in una poltrona. È convalescente, dimagrita e pallida. Il suo viso ha una espressione dolce. Ha la testa fasciata. La Baronessa Carla è seduta vicino*).

B. CARLA - Cara amica, la tua convalescenza procede molto sollecita. Non puoi immaginare quanta gioia io provo dopo le terribili ansie di un mese!

ELSA - Grazie, Carla! La tua amicizia mi è stata preziosa! Ho un debito di inestinguibile riconoscenza!

B. CARLA - E sono scomparsi tutti i disturbi ai quali accennavi l'altro giorno?

ELSA - Tutti.

B. CARLA - E' un vero miracolo.

ELSA - Ma tu non puoi immaginare quale profondo mutamento è avvenuto in me! Mano mano che superavo la crisi e che il pericolo di soccombere diminuiva, sentivo nel mio interno una pace, una

dolcezza di rinascere, una volontà di vivere!

Il sangue affluiva nel mio corpo, lento, senza scosse o tumulti e mi ridava la forza, e con essa la gioia profonda! Sentivo di riconquistare gradatamente il ritmo della vita, di una vita molto diversa dalla prima. Vedevo le cose sotto un aspetto nuovo, sotto una luce migliore. Ed oggi mi sento spoglia di quella violenza che spesso mi aggrediva, dello spirito di ribellione che mi dominava. Sento che la terribile bufera mi ha rifatta. La morte che ha battuto le sue ali sulle mie guancie smunte mi ha stroncato l'orgoglio, quasi a ricordare che davanti ad essa tutti devono essere umili.

Sento profondamente mutati anche i sentimenti e gli affetti. La casa che destava in me quasi ripugnanza oggi mi sembra costrutta per condurre finalmente la mia felicità. E provo il vivo desiderio di abbellirla, di rinnovarla, di cospargerla di profumi e di fiori. Il mio sentimento religioso si è rinvigorito, oggi prego con inusitato fervore, prego e mi si aprono orizzonti nuovi, e la preghiera mi rende più dolce, più buona. Ed un altro istinto mi ha profondamente conquistata, quello di essere madre, di poter stringere fra le mie braccia e ricoprire di baci un'essere palpitante di vita, della mia vita, del mio sangue e vedere sul piccolo volto spuntare il sorriso, il sorriso benedetto della mamma, il sorriso di quand'ero fanciulla! Ah! Carla, perdonami se ti ho aperta tutta l'anima mia. Dovevo farlo. Il mio silenzio è stato così lungo!

B. Carla - Cara e buona amica. Avevi sacrificata

nobilmente la tua vita per difendere l'onore ed era giusto che ti fosse restituita più bella. Ogni giorno che passa costruisce la tua completa felicità. Ma non posso comprendere come tu voglia ancora nascondere a Roberto il vero motivo per il quale avevi tentato di porre fine ai tuoi giorni. Pensa quale gioia inonderà in quel giorno il suo cuore, pensa di quanta ammirazione egli ti circonderà mentre oggi forse considera il tuo un atto di debolezza, il gesto di un essere ammalato. Ti prego... parla... non devi più oltre ritardare!

Elsa - No, Carla. Non è ancora giunto il momento, ma esso non tarderà. Voglio che il ritorno dell'amore sia completo, voglio che esso maturi interamente, perchè sia eterno. Roberto mi ha assistito giorno e notte, trepidante. Nel delirio del male vedevo i suoi occhi che mi guardavano con immensa bontà. Vi era in lui lo sgomento di aver contribuito alla mia tragedia, il desiderio di conoscere in tutti i suoi dettagli quella verità che forse non intuisce ancora. Mi ha interrogata piu volte, ma la risposta fu sempre quella; un profondo smarrimento, il prodotto dei miei nervi ammalati. Non temere, egli verrà tutto a me! Lo vedo nei suoi sguardi, lo sento nelle sue parole, anch'esse profondamente mutate!

B. Carla - Ho una promessa con te, che devo mantenere! Ma tu devi porre fine a questa dolorosa vicenda, che prolunga la vostra tragedia famigliare. Vi amate quasi furtivamente! Ma perchè volete nascondere il vostro amore? Aprite invece le vostre anime che sono assetate di luce, di pace, di gioia. Ascoltami, Elsa!

MARTA - (*entrando*) La signora Ardengo...

ELSA - (*con meraviglia*) Oh!

B. CARLA (*ad Elsa*) Ti lascio. (*si alza*)

SCENA SECONDA

ELSA - LUISA

LUISA - (*entrando*) Cara cugina! Come stai? (*bacia con affetto*)

ELSA - Discretamente.

LUISA - Sono ritornata ieri... ho voluto venire subito a portarti tutta l'espressione del mio affetto!... Ma sei guarita?... Ti è rimasta nessuna traccia?

ELSA - No nessuna... sono stata fortunata...!

LUISA - Hai corso pericolo?

ELSA - Quindici giorni fra la vita e la morte! La palla ha sfiorato il cervello...

LUISA - Ma come mai...? Un passo così grave!

ELSA - Un momento di depressione, di amarezza... soffrivo di nervi...

LUISA - E null'altro?

ELSA - No... ma perchè mi domandi?

LUISA - Mi sembra strano (*fissa Elsa*).

ELSA - (*sorridendo*) Non comprendo il tuo sguardo scrutatore, sembra tu voglia farmi un processo...

LUISA - Voglio arrivare a scoprire la verità...

ELSA - Ma è quella che ti ho detta...

LUISA - Ho troppa conoscenza del cuore della donna! Tu nascondi un segreto!

ELSA - Un segreto?

LUISA - Che mi sembra di intuire.

ELSA - Ma non è vero...

LUISA - E che dovrai rivelarmi...!

ELSA - Ma perchè?... con quale diritto?

LUISA - Ah! Dunque è vero... Ti sei tradita.

ELSA - (*impacciata*) Ma no... no, non devi prendere le mie parole alla lettera, mi sono sbagliata...

LUISA - Elsa, parla, ho necessità grande di conoscere.

ELSA - Ti ho detto tutto...

LUISA - Ed allora ti obbligherò a parlare.

ELSA - Ma non comprendo questo tuo modo di procedere!

LUISA - (*quasi recitando una lezione*) Vi eravate sposati per amore... Dopo poco tempo, diffidenza reciproca, diversità di temperamento, incomprensione profonda, vi avevano divisi..

ELSA - Ma, Luisa!

LUISA - Tu imprecavi all'arte di tuo marito, egli ti accusava di essere leggiera, frivola, troppo mondana...

ELSA - Non so come ti permetti...

LUISA - Ma Roberto soffriva terribilmente... perchè egli ti amava di un grande amore...

ELSA - Ma come puoi dire ciò? Tu parli di Roberto come se lo conoscessi profondamente!

LUISA - E' stato il mio amante!

ELSA - Tuo...?

LUISA - Si...

Elsa - E lo vieni a dire qui, in casa mia, in questo momento! Non posso che deplorare la tua sfrontatezza!...

Luisa - Oh! Non temere... Fu un amore che precedette di molto il tuo. Roberto non ti conosceva ancora... Solo debbo dirti che egli è un animo nobilissimo, eletto quanto mai...

Elsa - (*ironica*) Ne parli con calore!

Luisa - Nessun basso sentimento o pensiero volgare nelle mie parole... Ho giurato!

Elsa - Hai giurato?... Che cosa?

Luisa - Si. Una volta prima di partire per la Spagna avevo tentato di riprenderlo! mi ha scacciata con parole roventi che non ho dimenticato mai, perchè furono per me un grande insegnamento.

Elsa - (*commossa*) Ti ha scacciata?

Luisa - E mi ha gridato in faccia tutta la passione per te, la nobiltà dei suoi doveri, la santità dei vincoli che lo univano, la bellezza di un onore integro e puro che egli avrebbe difeso per tutta la vita!

Elsa - (*commossa*) Ha difeso il suo onore?

Luisa - Si... e davanti a tanta grandezza è morta ogni mia parola. Ho visto in lui un Maestro, un grande Maestro! Elsa, tu possiedi un tesoro inarrivabile!

Elsa - Ma anch'io mi sono sacrificata ed ho difeso il mio onore!

Luisa - Lo so...

Elsa - Come lo sai?

Luisa - Lo so... ma voglio udirlo dalla tua bocca... Parla.

ELSA - Non posso.

LUISA - Parla ! È inutile nascondere ! Io ti ho detto tutto con la più rude franchezza... mi sono accusata ! Ho un dovere da compiere. Voglio unire di nuovo le vostre anime, voglio ridarvi una felicità infinita ! Voglio che il tuo grande amore riporti Roberto alla sua arte divina. Parla... Tu hai difeso il tuo onore ?

ELSA - Si... sono degna di Roberto ! All' insaputa l' uno dell' altro abbiamo battuta la stessa strada. (*sosta*).

LUISA - Prosegui.

ELSA - A che scopo ?

LUISA - Voglio rivelare tutto a Roberto. Voglio gettarlo di nuovo fra le tue braccia.

ELSA - Vuoi parlare a mio marito ?

LUISA - Oh ! Non temere. Oggi, per me voi, siete due silenziosi eroi circondati dalla mia venerazione !

ELSA - Ma non comprendo come proprio tu debba assumerti questo incarico.

LUISA - Si, debbo essere io. Spetta a me. Voglio espiare quella che poteva essere una mia colpa. Voglio darti un gran bene in cambio del grande male che avrei potuto arrecarti !

ELSA - Grazie ! Ma devi prima ottenere da Roberto la solenne promessa che il nome dell'essere abbietto che fu causa di tanta sciagura, sarà sepolto in una tomba.

LUISA - Prendo formale impegno !

ELSA - Ebbene parlo ! Le relazioni con mio marito

erano tese per tutto quanto è a te noto. Speravo che la venuta dei miei cugini avesse potuto servire per ricongiungerci. La mia speranza fu delusa, e mi accorsi invece che Sergio concepiva per me una torbida passione. Un giorno tentò di sedurmi, lo scacciai. Corsi da Roberto pregandolo di allontanare i cugini dalla nostra casa con un pretesto qualsiasi... Non volli dire il vero motivo. Mi mostrai gelosa. Lo accusai di corteggiare Nadi. Egli rimase offeso e rifiutò di compiere un gesto contrario alla sua educazione. Esasperata lo lasciai. Sergio vilmente ci aveva spiati. Mi seguì in questo salotto dopo aver allontanato il personale di servizio, e dopo un violento sfogo della sua passione, tentò di afferrarmi e di farmi sua. Mi difesi, divincolandomi volevo fuggire, egli mi fu di nuovo addosso per ghermirmi. Abbandonata da tutti, alla mercè di un assassino che non volevo uccidere per non imbrattarmi di sangue, prima che le mie carni fossero sfiorate dal fetido alito del seduttore, volli porre in salvo il mio corpo e la mia anima e decisi di morire.

Luisa - Povera Elsa! Avevo compreso tutto il tuo intimo dramma. Ammiro la tua grandezza. Lascia che ti baci! (*abbraccia Elsa che è commossa profondamente mentre dal di fuori si sente la voce di Roberto che chiama*).

Roberto - Marta! Marta!

Elsa - Oh Dio!

Luisa - Lasciami sola (*spinge Elsa che esce*).

SCENA TERZA

LUISA - ROBERTO

(*Luisa è in piedi e guarda l'ingresso*)

ROBERTO - (*entrando*) Luisa! Come mai qui! (*stringe la mano*).

LUISA - Addio Roberto! Come stai? Sono arrivata ieri... Povera Elsa...!

ROBERTO - Ma tu l'hai vista? Ha parlato? Che ti ha detto?

LUISA - Ho parlato io!

ROBERTO - Di che cosa?

LUISA - Avevo un dovere da compiere, e l'ho compiuto.

ROBERTO - Ma che cosa hai fatto? Dimmi!

LUISA - Ho raccontato tutto! Ho detto che sono stata la tua amante.

ROBERTO - (*con collera*) Ma sciagurata. La vuoi uccidere?

LUISA - No, mi sono accusata per esaltare te, e per apprendere dalla sua viva voce quanto tu ignori.

ROBERTO - Ma perchè hai voluto far questo?

LUISA - Ho, una missione da compiere! Siete due nobili creature fatte per amarvi! Eravate divisi, ho voluto riunirvi nella grandezza di un amore eterno! Elsa è tua, Roberto! Tutta tua! Sappi che per non essere disonorata aveva cercata la morte.

ROBERTO - Disonorata?... Ma tu impazzisci... ma...

LUISA - Si (*lo afferra per un braccio*) Ma tu non toccherai un capello a colui che voleva tradirti! Elsa vuole così.

ROBERTO - Tradirmi ?

LUISA - Sergio, tuo cugino... ha tentato vilmente di possederla...

ROBERTO - Sergio ? Mio cugino ? Colui che avevo ospite in casa mia ?... Ha tentato... vigliacco... Ma Luisa... pensa... perchè quanto affermi è orribile...

LUISA - Si... fu Sergio... E prima di cadere vittima del suo ignobile seduttore Elsa si è salvata attentando ai suoi giorni...

ROBERTO - Lei ?... Elsa mia... (*sosta*) (*con accento disperato*) Non ero degno di possederla... Povera donna... Esempio sublime...

LUISA - Sublime, Roberto. Amala profondamente !

ROBERTO - Oh ! Ma io bisogna che le parli, subito... Voglio gettarmi ai suoi piedi... Voglio implorare il suo perdono .. Ah ! Imbecille e cieco che sono stato... Ricordo... quando è venuta da me... con tutta l'angoscia della sua anima... ma non credevo. Disgraziato ! Ho corso il pericolo di perderla.

LUISA - Ringrazia la divina provvidenza. Dio nella sua immensa bontà non ha voluto...

ROBERTO - E che cosa ti ha detto ancora... di me ? Dimmi... Parla...

LUISA - Ti ama profondamente... ma di un amore diverso... un amore senza collera e senza orgoglio... un amore che ha tutto il sorriso... ed il profumo...

SCENA QUARTA

ELSA - ROBERTO

ELSA - (*entra senza esser vista*) Un amore senza fine

che ritorna ad illuminare il tuo genio e la tua vita!

ROBERTO - (*abbraccia Elsa*) Elsa!... (*Elsa e Roberto si baciano con trasporto - Luisa in piedi a breve distanza, commossa, piange*).

FINE

OMBRE E LUCI

DUE ATTI

PERSONAGGI

Signora ANNA – *Madre di Giulio* . . .	52	anni circa
GIULIO – *Figlio*	28	„ „
MARIA – *Moglie di Giulio*	25	„ „
ROBERTO – *Amico di Giulio*	25	„ „
DON LUIGI – *Curato*	32	„ „
ENRICO – *Figlio di Giulio*	5	„ „
CLAUDINA – *Domestica*	20	„ „

Durante la guerra.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

MARIA - ENRICO

(*Salottino di una agiata famiglia - Maria ripete la lezione a suo figlio Enrico*).

MARIA - Stai attento, Enrico, è la terza volta che ti correggo.

ENRICO - Non mi sento di studiare oggi, mamma!

MARIA - Perchè?

ENRICO - Non so... se lo sapessi te lo direi. (*sosta*) Vado in giardino a correre... (*fa il movimento per andarsene*).

MARIA - (*trattenendolo*) Nò, nò. (*severa*). Questi sono capricci, devi rimanere qui.

ENRICO - (*con le mani in atto di preghiera*). Mammina, ti prego... con questo bel sole... lasciami andare.

MARIA - Quando avrai finita la lezione.

ENRICO - Ma non posso sentirla questa parola!

MARIA - Perchè?

ENRICO - E' così antipatica.

MARIA - Poverino! Su... su. Incominciamo.

ENRICO - (*si siede e subito dopo*) Mamma chi era Coriolano?

MARIA - Cosa ti salta in mente? Dove hai imparato questo nome?

ENRICO - A scuola.

MARIA - E non ti hanno detto chi era?

ENRICO - Si

MARIA - E allora perchè me lo chiedi?

ENRICO - Per vedere se tu lo sapevi...

MARIA - Ora basta sai! Principiamo: una bandiera...

ENRICO - (*ripetendo*) Una bandiera...

MARIA - Con la frangia d'oro..

ENRICO - Con la frangia d'oro...

MARIA - Con un drappo.. ripeti...

ENRICO - Con un drappo...

MARIA - Rosso papavero...

ENRICO - Nò... non ripeto.

MARIA - Perchè?

ENRICO - Prima mi devi spiegare.

MARIA - Spiegare?

ENRICO - Si, cosa vuol dire papavero.

MARIA - E' un fiore, bello, rosso che cresce nei campi... Non ti ricordi? Quelli che abbiamo raccolti domenica...

ENRICO - E perche comincia col nome del Papà?

MARIA - Sono tante parole che hanno sillabe eguali...

ENRICO - Ed il papà ritorna? Me lo hai promesso tante volte!

MARIA - Speriamo venga presto.

ENRICO - Quanti mesi sono che è partito?

MARIA - (*con dolore*) Quindici mesi!

ENRICO - Mi avevi detto che rimaneva lontano pochi giorni!... A scuola mi insegnano di non dire bugie, ma tu me le dici sempre!

MARIA - Non ho colpa, Enrico! Preghiamo Gesù che faccia terminare presto la guerra...

ENRICO - E perchè vanno soltanto gli uomini alla guerra?

MARIA - E chi dovrebbe andare ancora?

ENRICO - Tutti! Le donne... i giovani... i bambini. La sappiamo fare anche noi. Tu avessi visto ieri con Beppino... Emilio... Giulio ed altri. Guarda, si faceva così: (*corre in un angolo del salotto, si arma di fucile e berretto di carta e prende la mira*) Si sparava e poi di nuovo così, (*fa due o tre passi di corsa e poi si ferma punta e spara*) e poi corsa.

MARIA - Enrico, basta... vieni qui.

ENRICO - (*scappa dietro i mobili e prende di nuovo la mira*). Vogliamo andare anche noi... vedrai li uccideremo tutti questi austriaci!

MARIA - Enrico! Ti prego... basta... (*si alza per prenderlo*).

ENRICO - (*scappa di nuovo e ripete l'esercizio*) Questi Austriaci che vogliono male al papà.

MARIA – Ora ti castigo, vedrai (*corre per prenderlo*).

ENRICO - Cu - Cuch! (*fa il noto gesto*) Non mi prendi! *(corre verso la porta e si scontra con la nonna che entra).*

SCENA SECONDA

ANNA - MARIA - ENRICO

ANNA - (*trattenendo Enrico*) Enrico! Cosa fai?

MARIA - Buon giorno, mamma... È un discolaccio, oggi non vuol studiare.

ANNA - (*severa*) Guarda sai, perchè la nonna non scherza! Vergognati!

ENRICO - (*piagnucolando*) Sempre studio, studio... con questi libri che non m' insegnano nulla!

MARIA - *(ad Anna)* Quando vuole, fa bene *(prende Enrico per un braccio)* Vai con Claudina, riprenderemo dopo la lezione...

ENRICO - Vado si... (*piangendo*) qui tutti mi vogliono male...

ANNA - Noo... vieni qui Enrico, facciamo la pace Dammi un bacio... (*lo bacia*).

ENRICO - (*con astuzia sorridendo*) Nonna!

ANNA - Che vuoi?

ENRICO - Me le comperi le caramelle...?

MARIA - Eccolo! ...Ma, Enrico...

ANNA - Si... ma devi studiare.

ENRICO - (*mette una mano sul petto*) Te lo giuro!

MARIA - Adesso vai...

ENRICO - (*riprende fucile e cappello*) Guarda, nonna! Sono bello? (*si allontana cantando*) E la violetta la va... la va...

SCENA TERZA

ANNA - MARIA

ANNA - Sono venuta a prenderti. Se vuoi che andiamo.

MARIA - (*distratta*) Da chi?

ANNA - Dalla signora Negri! Ma non ti ricordi?

MARIA - Oh! La mia povera testa....

ANNA - Con questa guerra! Povere donne, finiremo col perderla, tutte, la testa!

MARIA - Io non mi riconosco più!

ANNA - E Giulio, ha scritto?

MARIA - Nulla! È più di un mese. Pensa, egli così preciso, affettuoso. Non so spiegare. Temo sempre, mamma! Ogni volta che suona il campanello, è uno sbalzo. Mi sembra di veder giungere un piego, una busta gialla... (*si commuove*).

ANNA - Ma no, Maria, non temere. Il suo amico Giuliano ha scritto, e non dice nulla! Capirai, sono così vicini.. Spera di venir presto in licenza.

MARIA - Ma anche Giulio, ti ricordi? Un mese fa... l'aspettava.

ANNA - Ti vorrà fare una sorpresa. Vedrai!

MARIA - Quanto piango, mamma, e quanto prego!

ANNA - E cosa dovrei fare io? Pensa, non solo Giulio... ma anche Vincenzino... a diciott' anni!

MARIA - Tante volte mi sembra di dover quasi disperare della Divina Provvidenza...!

ANNA - No! questo non lo puoi dire, e non lo devi dire!

MARIA - Perdonami... è la disperazione!

ANNA - Ed il tenente Caimi è partito?

MARIA - Si... due giorni fa. Mi ha lasciato i saluti anche per te.

ANNA - Grazie.

MARIA - È andato con l'ospedaletto da campo nel basso Piave...

ANNA - Che distinta persona!

MARIA - Zia Giovanna che ne ha avuti parecchi inquilini, dice sempre... che non ha mai visto un così perfetto gentiluomo.

ANNA - E bravo medico.

MARIA - Specialista per i bambini. É lui che ha salvato Enrico lo scorso inverno!

ANNA - Lo credo anch'io.

MARIA - Mi ha lasciato il suo ritratto (*si alza e prende sulla credenza*) Eccolo!

ANNA - (*guarda e poi posa*) Vuoi che andiamo?

MARIA - Subito. Vado a mettermi il cappello (*va in camera*).

SCENA QUARTA

ANNA - MARIA - CLAUDINA - ENRICO

MARIA - (*rientrando*) Claudina!

Claudina - (*entra con Enrico*) Comandi, signora !

Maria - Tieni Enrico con te e fa che studi..

Claudina - Non dubiti, signora !

Maria - (*a Claudina*) Stai attenta, sai... (*ad Enrico*) Studia Enrico... ricordati.

Enrico - E tu ti ricorderai di me ? (*ride*).

Maria ed Anna - (*escono*).

Enrico - (*si precipita dietro la nonna*) Nonna ! (*Claudina lo afferra per la falda della giacca e lo trattiene*) Nonna !

Anna - Che vuoi ?

Enrico - (*sorridendo e gettando un bacio*) Le caramelle.

Anna - Si... si.

SCENA QUINTA

Enrico - Claudina

Claudina - (*si siede vicino ad Enrico*) Più studi, Enrico, e più caramelle arrivano !

Enrico - Oh ! la nonna ! So come prenderla... basta che io mi metta a piangere ! Ma ne darò anche a te, sai, Claudina, perchè ti voglio bene !

Claudina - Grazie Enrico. Dalle ai tuoi amici.

Enrico - Nò, anche a te... Eh ! Claudina, hai visto che lagrimoni ? Come le pigliamo in trappola ! Ah ! Ah ! Ah !

Claudina - Ora siedi, Enrico, e prendi il quaderno.

Enrico – E tu ? Cosa fai ?

Claudina - Ti guardo...

ENRICO - *(ridendo)* Sono un bel giovinotto, non è vero? *(la prende per le braccia)* Dimmelo.

CLAUDINA - Si... Si... ma siedi.

ENRICO - Oh! Claudina... un' idea!

CLAUDINA - Dimmi.

ENRICO - Fai i gnocchi?

CLAUDINA - Cosa ti salta in mente?

ENRICO - Si... te ne prego (*mani giunte*) ... Claudina mia!

CLAUDINA - Ma non arrivo, è troppo tardi.

ENRICO - Ti aiuto io...

CLAUDINA - Tu?

ENRICO - Si... tu li prepari e io li mangio...

CLAUDINA - Ma via...

ENRICO - Tante volte mi metto a piangere di nascosto...

CLAUDINA - Ma perchè?

ENRICO - Tu sai quanto sono buono. Tengo nascosto il mio dolore qui dentro... qui... guarda (*si tocca il petto*) Qui è tutto dolore, e le lagrime grosse come noci mi cadono, e penso... penso (*piagnucolando*).

CLAUDINA - A cosa pensi?

ENRICO - Ai gnocchi...

CLAUDINA - Enrico! Smetti di fare il burlone...

ENRICO - Io?

CLAUDINA - Si...

ENRICO - Ma se piangevo...! Aspetta. (*prende il quaderno e scrive, pronunciando*) 3, 3, 2, 5, 2, 2, 2, 2.

CLAUDINA - Cosa fai?

ENRICO - Il conto delle caramelle. Tre alla mamma, tre alla nonna, due a te, cinque a me, e due a ciascuno dei miei amici... Totale 21.

CLAUDINA - La conosci, eh, l'aritmetica...

ENRICO - Vuoi che ti faccia il conto dei gnocchi? (*si ode al di fuori un rumore di passi pesanti. Compare sulla scena Giulio vestito da sottotenente degli alpini. Porta cappello, mantellina, tascapane. Ha la barba incolta. Entra lentamente, sospettoso, stravolto*).

SCENA SESTA

GIULIO - ENRICO - CLAUDINA

ENRICO - (*corre gridando*) Papà! Papà!

CLAUDINA - (*alzandosi e facendo un piccolo inchino*) Signor Giulio! Bene arrivato...

GIULIO - (*si arresta e senza proferire parola prende in braccio Enrico, lo bacia ripetutamente e lo posa a terra*).

ENRICO - Papà! Non parli? (*impressionato*).

CLAUDINA - Desidera qualche cosa signor padrone...?

GIULIO - Nulla...! La signora dov'è?...

CLAUDINA - (*impressionata dal contegno del padrone*) E' uscita poco fà...

ENRICO - (*guardando il papà con spavento*) E' uscita con la nonna... mi devono portar le caramelle.

GIULIO - (*deponendo cappello e mantellina*). Vai pure, Claudina.

CLAUDINA - (*esce voltandosi a guardare*).

GIULIO - (*prende dal tascapane una fetta di pane e la porge ad Enrico*) Prendi...! Assaggia il nostro pane... il pane della guerra!

ENRICO - (*prende, assaggia, fa le boccaccie, lo pone sul tavolo*) Non mi piace...

GIULIO - (*sempre serio*) Sei delicato!

ENRICO - Ho meglio i cioccolatini! (*ne prende due dalla saccoccia ed offre*) Ne vuoi...?

GIULIO - (*prendendone uno*) Chi te li ha dati?

ENRICO - Me ne portava sempre un ufficiale..

GIULIO - (*afferrando un braccio di Enrico e con passione*) Chi? Cosa dici?...

ENRICO - (*ritirando il braccio*) Papà, mi fai male. Si fà così alla guerra...!

GIULIO - (*raddolcito*) Hai ragione. Dimmi... chi portava i dolci?

ENRICO - L'amico della mamma... quello che veniva a trovarci ogni sera...!

GIULIO - (*Getta con disprezzo il cioccolattino ed afferra di nuovo un braccio di Enrico*) Hai detto amico?

ENRICO - Ahi! Papà! Ma cosa ti ho fatto?

GIULIO - Si, Enricuccio... (*lo prende e lo bacia*) ...perdonami non ti tocco più. Dimmi... dov'è ora?

ENRICO - Chi?

GIULIO - (*con ansia*) L'ufficiale... l'amico... parla.

ENRICO - E' partito... è andato via... era tanto buono!

(*mostrando col dito il ritratto*) Guardalo, ec colo là...

Giulio - (*Guarda... si avvicina, è indeciso, sembra abbia ribrezzo, finalmente lo prende, legge e sottovoce pronuncia*) Caimi !... (*Getta con disprezzo a terra rompendo il vetro*).

Enrico - (*spaventato scappando*) Cattivo !

Giulio - (*si abbatte su una poltroncina appoggiato ad un tavolo con le mani nei cappelli, con aria disperata. Dopo poco si alza e fatti alcuni passi concitati per il salotto si ferma e chiama*) Claudina !... Claudina !

Claudina - (*entrando*) Comandi, signore...?

Giulio - (*lentamente*) Ma tu... dimmi la verità... (*con aria minacciosa*) ...me la devi dire... (*rimane sospeso per alcuni secondi*) ...nò ...nò (*lentamente*) non ho nulla da chiedere !... Vai...!

Claudina - (*si inchina ed esce*).

Giulio - (*dopo pochi istanti si alza, rimette la mantellina, il cappello, guarda in giro con occhio smarrito e si avvia all'uscita*).

SCENA SETTIMA

Maria - Giulio

Maria (*entra in salotto ed appena scorge Giulio si slancia con passione gridando*) Giulio ! Finalmente !

Giulio - (*con gesto risoluto la ferma*).

MARIA - Sei tornato ! Vivo e sano ! (*si arresta sorpresa guardando il marito*) Ma Giulio... che cosa hai ? (*sosta*) Dimmi !

GIULIO - (*rimane impassibile*).

MARIA - (*lo afferra per un braccio*) Parla... in nome di Gesù !

GIULIO - (*si libera e si scosta*).

MARIA - (*angosciata*) Sei ammalato ?... Ferito ?...

GIULIO - (*con una mano sul petto lentamente*) Si... a morte...

MARIA - E me lo dici così...? (*disperata*) ...Ma io.. sogno... impazzisco...! Spiegati ! Che cosa è accaduto ?... Ma, Claudina !... Enrico ! (*si muove per chiamarli*).

GIULIO - (*fermandola*) Non è necessaria la presenza di alcuno .. qui.. oggi...!

MARIA - Ed allora parla ! Soffri ! Vuoi il medico...?

GIULIO - (*sarcastico*) Nò. Quello che desideravo... è partito !

MARIA - Quale ? Non comprendo...

GIULIO - (*ironico*) Il tuo... il tuo amico... il tenente Caimi...

MARIA - E come lo conosci ?

GIULIO - E tu... quando l'hai conosciuto ?

MARIA - Io ?... in casa di mia zia Giovanna... È uno specialista per i bambini .. quando fu ammalato Enrico, lo curò... affettuosamente... è un gentiluomo !

GIULIO - (*impetuoso*) E lo ripeti qui ? Innanzi a me ? Disgraziata !

Maria - Ma, Giulio, spiegati.. cosa ti hanno detto...

Giulio - (*mostrando col braccio il ritratto a terra*) Eccolo il tuo gentiluomo...!

Maria - (*guarda e poi sorpresa ed adirata)* Tu...?

Giulio - Si... vorrei straziare così le sue carni...

Maria - Oh Dio ! Mi par di comprendere... mi accusi forse...?

Giulio - Di essere la sua amante !..

Maria - (*con impeto*) Io ? .. tradire te ! il tuo nome...!

Giulio - Che non sei degna di portare...

Maria - Ma io sono pura... innocente...! Hai capito ? Te lo giuro...! Ma chi ti ha parlato ? (*scoppia in pianto dirotto*).

Giulio - (*toglie una lettera e la porge*) Leggi !

Maria - (*legge con crescente agitazione*) Io ? .. (*sempre leggendo*) ...Infame !... Assassino ! Una pugnalata nella schiena...! E tu... credi ad un vile anonimo...!

Giulio - È troppo precisa nei particolari...!

Maria - E non credi al mio giuramento ?

Giulio - No ! Non ti credo (*con crescente agitazione*) non posso credere...! Ne ho avuta la conferma qui !

Maria - Il ritratto ?

Giulio - Peggio ancora...

Maria - Che cosa ?... dimmi !

Giulio - Enrico ha parlato... capisci !

Maria - Lui...?

Giulio - Si ! Ha detto anche troppo... del tuo amico...

che veniva ogni sera, (*impetuoso*) dell'amico della mamma...

MARIA - Non è vero..!

GIULIO - (*impetuoso*) Che portava i dolci... e me ne ha offerti... capisci ! Mio figlio...! Il mio sangue... con le mani innocenti, mi ha portata la prova del tuo tradimento..!

MARIA - Ma Giulio ! Sulla testa di Enrico...

GIULIO - Taci disgraziata !

MARIA - Ti giuro davanti a Dio !

GIULIO - Tu...! Ah ! Ah ! Ah ! I giuramenti ! Per salvare te, è vero...? per salvare lui...!

MARIA - (*tragica*) Non hai diritto di calpestarmi, sono innocente...! Capisci ! (*si accascia e piange disperatamente*).

GIULIO - L' hai ricevuto ogni sera... qui...! Nega se osi...

MARIA - Ha curato Enrico... l'ha salvato... dopo, aveva presa affezione...

GIULIO - L' hai introdotto nel santuario della mia casa ! È stato visto uscire di notte... guardingo e cauto come un ladro ! Sciagurata..!

MARIA - Nò... nò...

GIULIO - Quando è partito ti ha lasciata la sua immagine... perchè tu possa ammirarla.. e rivederla nei tuoi sogni ! Infame creatura !

MARIA - Nò... basta... Giulio... non posso...

GIULIO - (*proseguendo*) E mentre io, lassù, difendevo l'onore della Patria con la morte in agguato dietro ogni spuntone di roccia, pronta a ghermire la mia

vita, tu gettavi nel fango il mio nome, il tuo onore...!

Maria - Ancora una volta... ti giuro...

Giulio - E mi scrivevi lettere di passione, di amore, che io leggevo, tremando, alla luce di una fiammella nella mia buca di trincea... e, nella notte buia... fonda, le tue parole erano un raggio di sole che mi accarezzava, erano goccie di rugiada che piovevano sulla mia anima assetata...

Maria - Giulio ! Ascolta...

Giulio - (*proseguendo con crescente eccitazione*) ...il pericolo svaniva, il gelo non intorpidiva le mie membra, la fatica dileguava, la fame non mordeva la mia carne... tutto cedeva di fronte all' irrompente onda di amore, di fronte all'immagine tua, qui, nella casa, nella preghiera dell'attesa con l'innocente creatura che posava sul tuo petto i riccioli biondi ! (*sosta*) Ed invece .. era tutto menzogna e tradimento !

Maria - Dio grande e misericordioso... abbi pietà !...

Giulio - (*proseguendo sempre con impeto crescente*) Mentre nella lotta disperata, convulsa... di ogni ora... serravamo alla gola il nemico... un' altro ne sorgeva alle spalle... in agguato, pronto a ghermire la preda... e noi imbecilli e ciechi, nell' ingenuità del nostro sentimento... eravamo le vigili scolte degli amori e del piacere !... (*si arresta*).

Maria - (*singhiozzando*) Giulio ! Abbi pietà... mi sento morire...!

Giulio - (*con grande impeto*) Per chi questa bufera di dolore, questo lenzuolo funebre che avvolge la

Nazione, questo campo di morte, se da esso non devono sorgere genti più pure? Per chi questo sangue che cola da mille corpi straziati, se non deve lavare le colpe, cancellare le malvagità di questa nostra terra, purificare queste retrovie, rifugio di imboscati e di delinquenti? (*si arresta sfinito*).

Maria - Giulio! Sarò stata imprudente .. ma guardami ... leggi nei miei occhi... leggi profondamente! Chiamo Iddio testimonio... sono pura... non ho colpa alcuna .. sono la tua Mariuccia di un giorno .. ti amo come una volta... ho pregato sempre... ho vegliato su nostro figlio... ho raccolta tutta la mia passione, la mia vita su voi due, ho sepolto nel fondo della mia anima tutto il mio dolore! Ora ti prego qui... inginocchiata ai tuoi piedi... sono la tua schiava... guardami...

Giulio - Nò... esci...

Maria - Io? Non ho compreso! Sogno? Mi scacci?

Giulio - Si devi abbandonare questa casa... che tu hai disonorata...!

Maria - Nò, Giulio... non ti permetto più oltre di martoriarmi... avrai l'eterno rimorso...

Giulio - Vattene!... lontana...

Maria - Ascolta le mie ultime parole...

Giulio - (*con impeto*) Devi uscire.. hai capito!

Maria - ... il mio grido di disperazione...

Giulio - (*con impeto tragico*) Basta! Non posso vederti... ti odio... non voglio imbrattare le mie mani... (*la spinge con forza fino a farla cadere in ginocchio*) ...esci!

Maria - Si! (*lentamente e scandendo le parole*) per sempre... cuore selvaggio! (*Lancia uno sguardo di disprezzo e si avvia lentamente all'uscita. Sulla porta scoppia in un pianto dirotto*).

Enrico - *Viene correndo ed aggrappandosi alle gonnelle*) Mamma!... Mamma! (*Maria ed Enrico escono*).

Giulio - (*Guarda inebetito la porta donde è uscito il figlio poscia come risvegliandosi chiama*) Enrico!... (*si accascia su una poltrona*).

SCENA OTTAVA

Giulio - Roberto

Roberto - (*entra silenzioso. E' vestito da sottotenente degli Alpini. Guarda sorpreso e poscia con voce forte*) Giulio! Giulio! (*corre, lo abbraccia, lo osserva attentamente*). Cos'è accaduto? Dimmi! Ho visto uscire piangendo tua moglie col bambino!

Giulio - (*afferra una mano di Roberto*) Una mazzata sulla testa, Roberto!... Sono ridotto un cencio...!

Roberto - E come mai?

Giulio - L'ho scacciata di casa... mi tradiva con uno dei tanti vigliacchi che si nascondono qui!

Roberto - Ma, Giulio! Sei sicuro?... E' impossibile!

Giulio - Si... è vero...

Roberto - Non lo credo...

Giulio - E' vero... te lo ripeto... ne ho le prove (*sosta*) ... E noi lassù... in lenti colloqui con la morte

... la nostra vita a goccia a goccia... per la bandiera, per l'onore... per un metro di terra, per un puntiglio eroico...!

ROBERTO - (*sottovoce*) Vergogna!

GIULIO - Ah si! Vergogna! Maledetti i nostri sacrifici...! Che la nostra barriera di petti si infranga, ...e vengano giù i predoni... i barbari... l'ondata nemica e sommerga tutto... tutto...!

ROBERTO - Giulio! Bestemmi in questo modo?...

GIULIO - (*continuando*) Voglio strapparmi dal petto le medaglie... voglio fuggire... lontano... lontano, voglio morire...!

ROBERTO - Tu? L'eroico soldato, che ha combattuto come un leone? Vuoi disertare?.. Morire?

GIULIO - Il dolore mi uccide! Comprendi?... Mi strappa parole che mi fanno orrore... ma esse sono il grido disperato della mia anima...

ROBERTO - E non ti ricordi la nostra passione? La passione che turbinava in noi.. nella nostra giovinezza... l'irredentismo, l'intervento, le radiose giornate di Maggio? E cosa diranno di te, i tuoi compagni... di te, trascinatore di uomini... magnifico esempio di valore... di te, che hai loro insegnato a gettare la vita col sorriso... con la bella canzone? E che cosa è il tuo dolore di fronte all'immane tragedia della guerra, di fronte a questo immenso dolore che strazia terre e popoli, che ha scavato migliaia di tombe, cosparso di croci il nostro suolo, varcate una ad una tutte le soglie?

GIULIO - Anche qui... nella mia casa...!

Roberto - Oggi tutto deve tacere, tutto deve sparire di fronte a quell'immane realtà che è l'essenza della nostra vita, davanti alla maestà della Patria! Essa sola può parlare, può chiedere: noi dobbiamo obbedire. Le nostre vite sono ad essa legate in giuramento. Al di fuori di essa non vi è che rovina, disonore, ignominia!

Giulio - (*vinto*) Si... hai ragione!

Roberto - Oggi è il passato che si drizza davanti a noi, e parla. Non vi è discontinuità nella storia della nostra redenzione. È il grido di: Viva l'Italia dei fratelli Bandiera che muoiono abbracciati, l'eroismo di Ciro Menotti, l'impeto di Tito Speri, il grido di Antonio Sciesa, il sorriso del Calvi davanti alla forca, l'irremovibilità nel gesto eroico del biondo triestino che sembra precedere le nostre armate sulla via di Trieste. Oggi è la voce dei martiri, delle camicie rosse, dei militi dell'Indipendenza, è il glorioso esercito del carcere e del patibolo che sorge, che ci guida, e nella scia luminosa sono i nostri morti sul monte, sul piano, nell'aria, nel mare... Sono i compagni che cadono giorno per giorno, gli eroismi di tutte le ore, le bellezze supreme di sacrifici compiuti lassù, nel silenzio infinito, nell'eterno manto di nevi, sulle rupi eccelse che recingono quest'Italia cantata nel ritmo dei secoli, scolpita da Dio nei suoi caratteri immortali!

Giulio - Si, Roberto. Noi siamo nulla,.. la Patria è tutto...!

Roberto - Giulio! Ho quasi trascorsi i miei giorni; non posso vedermi in queste gelide retrovie, ove non

trovi che incomprensione ed incoscienza... Ritorno lassù!

GIULIO - Anch'io... fra i nostri compagni...!

ROBERTO - ...ove la nostra anima vibra in un sogno di fede e di gloria..

GIULIO - Il dolore mi aveva per un istante atterrato... ma ora non più. Sento l'ardore di prima..... Roberto! Ti bacio... (*si abbracciano*).

ROBERTO - Vieni... (*si avviano abbracciati all'uscita. Un gruppo di Alpini passa per la strada cantando una nota canzone. Il canto via via decresce. Roberto sostando brevemente*) Ecco! La voce dei fratelli... la voce dell'Alpe immacolata e divina! (*Il canto muore in lontananza*) (*escono*).

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ANNA - ROBERTO

(*Salotto come nel primo atto - Anna è in piedi triste - Entra in fretta Roberto*).

ROBERTO - Signora Anna buongiorno ! *(porge la mano)* Come sta ?

ANNA - Grazie, discretamente..

ROBERTO - Sa chi è arrivato ieri sera ?

ANNA - Chi ?

ROBERTO - Don Luigi... smobilitato ! Era cappellano al 157 fanteria.

ANNA - Povero Reverendo !

ROBERTO - Non dica povero. Ha avuto fortuna ed un sacco di avventure... di guerra, ben s'intende.

ANNA - Oh già ! .. Non saprei di quale altro genere !

ROBERTO - Mi ha detto che verrà oggi a trovare Giulio perchè gli deve parlare d'urgenza.

ANNA - Erano tanto amici...!

ROBERTO - E come va stamane ?

Anna - Abbastanza bene. Le ferite non gli danno noia, ma moralmente è giù... giù... Non riesco in nessun modo a sollevarlo !

Roberto - Un pò alla volta... vedrà...

Anna - È sempre fisso nella sua idea, ed è questa che gli da la profonda tristezza che non lo abbandona un istante.

Roberto - Ma che magnifica figura, signora Anna ! Bisogna sentire i suoi compagni.

Anna - Quando gli parlano della guerra non sembra più lui... si trasforma completamente ! I suoi occhi brillano, la sua voce ha il timbro di una passione sconosciuta, parla con slancio... con gioia ! Rivive le grandi ore vissute, sembra quasi che senta la nostalgia della trincea !

Roberto - Signora Anna ! Nel momento più grave della sua crisi Egli non ha vissuto che per la patria, e la guerra che ha fatto tante vittime lo ha salvato ! Oggi Egli ha il sublime conforto della Vittoria, ma in breve avrà, ne sono sicuro, il conforto non meno grande della sua pace domestica.

Anna - È troppo ostinato ! É intransigente in un modo inverosimile...

Roberto - Io non ho mai creduto a quella che Egli ha sempre chiamata la sua tragedia famigliare !

Anna - Non mi faccia dire quello che penso... signor Roberto !

Roberto - Per delicatezza in questi ultimi tempi non gli ho mai accennato... ma fra qualche giorno mi sentirà. Bisogna uscire da questa situazione e farla finita !

Anna - Prego sempre Iddio che gli apra gli occhi!

Roberto - E il bambino...?

Anna - Non ha voluto vederlo. Tollera soltanto me per due o tre ore al giorno... e poi sempre solo... solo, chiuso nel suo mutismo e nel suo dolore!

Roberto - Abbia fiducia, signora Anna! Ritornerò nel pomeriggio. A buon vederla.

Anna - Grazie, signor Roberto! La mia gratitudine eterna...

Roberto - (*fa un inchino ed esce*).

SCENA SECONDA

Anna - Giulio - Claudina

Anna - (*si siede, prende in mano un lavoro, poi lo posa sul tavolino e mette il capo fra le mani e pensa. Poi si alza di nuovo in piedi, è indecisa ed inquieta*).

Giulio - (*Entra. Ha un braccio al collo. Zoppica leggermente e si appoggia ad un bastone. È pallido e sofferente*) Mamma!

Anna - Giulio! (*gli da il braccio e lo accompagna alla solita poltrona*) Aspetta che ti aiuto...!

Giulio - Una volta erano i giovani che reggevano i vecchi, oggi è il contrario!

Anna - Oh! Hai tempo per accompagnare anche me! Oggi pensa a guarire il corpo ed anche... (*lo guarda attentamente*) lo spirito...

Giulio - (*si siede nella poltrona e rimane muto*).

Anna - Sai, è ritornato Don Luigi!

GIULIO - (*con ansia*) Don Luigi ?

ANNA - Si... ieri sera. Ha mandato a dire che oggi verrà a trovarti...

GIULIO - Sono lieto di vederlo... ne avrà parecchie da raccontare .. ha fatto brillantemente il suo dovere. Povero sacerdote !

ANNA - Quando hai compagnia sei allegro... ridi...

GIULIO - (*con ironia)* Già, rido del mio stato !

ANNA - Ma Giulio ! Quando scaccierai queste ombre che ti fanno vedere tutto nero, questa profonda ironia ? Sembra che tu senta la voluttà di fare strazio della tua anima !

GIULIO - Troppo grande è stato il mio dolore... ! Esso ha distrutto tutto in me. Non ho fede in nulla...!

ANNA - Neanche nel mio affetto ?... (*si avvicina alla poltrona e posa una mano sulla testa di Giulio*)

GIULIO - In te si. Mamma ! Ti ho fatto tanto soffrire quando ero bambino... hai pianto per me... ed oggi che ho conosciuto profondamente dolore e pianto, sento di amarti più che in passato ! Durante la guerra ho vissuto per la grande madre l' Italia... oggi forse non vivo che per te...

ANNA - Giulio ! Anch' io ho sofferto. Mi avevi quasi dimenticata ! In quel triste giorno non hai voluto vedermi. Sei partito inesorabile per ritornare lassù, dove la tua vita era nel pericolo di ogni ora. Poteva anche essere l'ultima volta che venivi, e sei partito senza un saluto !

Non hai sperato di trovare il conforto fra le mie braccia... non hai avuta fede nella tua povera mamma, che tante volte nella tua giovinezza aveva

accarezzata la tua anima con le parole più dolci, ti aveva dato il suo amore, il suo sorriso, perchè tu fossi felice...!

Giulio - Ma tutto in quel giorno era crollato: felicità, nome, onore! È stato uno schianto! Volevo rendere completa la mia tragedia col sopprimere la mia esistenza! Roberto mi ha ricondotto lassù! Nella fatica estenuante, nello strazio del corpo, speravo di uccidere il dolore...! Ho cercata la morte, ...l'ho invocata, le sono corso incontro.. sui reticolati nemici! Speravo di trovarla come l'avevano trovata i miei cari compagni, ed invece... facevo ritorno nella trincea con la pelle intatta, e con la gloria del combattente!

Mi chiamavano valoroso, ed ero un pusillanime, perchè per fuggire il dolore volevo il suicidio!

Anna - Povero Giulio!

Giulio - Ed ero nato per la gioia! Sentivo in me l'onda della giovinezza, provavo il piacere della vita, della pace, della famiglia! Avevo portato nella mia casa l'amore..., oggi tutto è rovina tutto è distrutto! *(si commuove)*.

Anna - Ma, Giulio, non posso vederti così. Ancora una volta ti dico che sei in errore!

Giulio - Io...?

Anna - Si. Nessuno crede alla colpa di Maria... ed io meno di tutti...!

Giulio - (*con forza*) Avete compassione di me e volete ingannarmi ancora una volta. Ma io mi ribello. Portatemi le prove di quanto affermate!

Anna - E tu quali prove hai?

GIULIO - Troppe!

ANNA - Già... uno scritto anonimo...!

GIULIO - Ma preciso... e purtroppo confermato...!

ANNA - Dall'ingenuità di un bambino, e da un ritratto!

GIULIO - E da chi ha visto uscire da questa casa quell'infame!

ANNA - Ma erano i giorni della malattia grave di Enrico, ed egli lo curava!

GIULIO - (*con ironia*) Lo curava!

ANNA - Si, Giulio! Sono stata anch'io presente qualche volta, ed è vero. (*sosta*) Ma perchè dopo il tuo ritorno non hai voluto interrogare Maria?

GIULIO - Mai...!

ANNA - Sei ingiusto...!

GIULIO - Nelle cose che riguardano il mio onore io solo sono il giudice.

ANNA - Ascoltami. Quel giorno eri suggestionato, eccitato, non hai voluto sentire nulla... nulla! Ma io ti giuro sulla santa memoria di tuo padre che Maria è innocente.

GIULIO - Basta, mamma!

ANNA - Essa non ha mai avuta la figura di una colpevole! Ma se anche ciò che non è possibile fosse vero... se avesse mancato ai suoi sacrosanti doveri, avesse tradito te, ebbene ti giuro Giulio davanti a Dio che ha scontato terribilmente il suo peccato.

GIULIO - Mamma! te ne prego, tronchiamo...

ANNA - No! Voglio dirti tutto... è il mio dovere. Ti

amo troppo per non vederti felice. Maria... si è rinchiusa nel suo dolore, tutta sola, terribilmente sola! Non ha fatto che piangere e pregare. Tutti vedevano ogni giorno una figura esile, curva, vestita a lutto, distrutta dai patimenti, che si recava alla chiesa con un bambino anch'esso segnato dal dolore! I passanti si fermavano a guardarla e l'accompagnavano fino alla soglia del sacro luogo con occhi pietosi e forse con il cuore! Quella donna era tua moglie, quel bambino tuo figlio... il tuo sangue! Ma, Giulio! Non senti pietà per quell'innocente?

CLAUDINA - Con permesso?

GIULIO - Avanti.

CLAUDINA - Signor Giulio, è Don Luigi che chiede di poterla salutare...

GIULIO - Avanti... avanti...

SCENA TERZA

ANNA - GIULIO - DON LUIGI

DON LUIGI - (*entrando in fretta*) Giulio! Come stai? (*abbraccia Giulio*) (*alla Signora Anna*) Signora Anna!

GIULIO } Caro Don Luigi.
ANNA } Reverendo.. ben tornato.

DON LUIGI - Oh! Son contento. Ti trovo molto meglio di quanto credevo! E le tue ferite?

GIULIO - Zoppico un poco...

DON LUIGI - Ma come è stato? Racconta.

Giulio - E' presto detto. In Settembre... ai Solaroli, per riprendere una quota! Alla gamba una scheggia di granata... ed al braccio un colpo di cecchino.

Don Luigi - Quanto tempo sei stato all' ospedale?

Giulio - Due mesi... e per disgrazia i più belli! Proprio nel momento decisivo! Non ho potuto assistere al crollo finale di quelle canaglie...!

Anna - Sempre si lamenta di questo, come se non avesse fatto abbastanza!

Don Luigi - Ma non ha torto, signora. Appunto perchè è stato un eroe doveva avere il premio finale!

Giulio - E tu?... So che ti sei distinto. Hai avuto una medaglia?

Don Luigi - Si... un bronzino.

Giulio - E dove?

Don Luigi - Al basso Piave... in Luglio...

Giulio - Faceva caldo laggiù!

Don Luigi - Specie nei giorni dell'offensiva...

Anna - Ha provato anche Lei la sua parte.

Don Luigi - Si... ma son contento.

Giulio - E sempre al 157?

Don Luigi - Sempre coi fanti! Ma, caro Giulio, si sono battuti magnificamente! Ti ricordi? La chiamavano la fantocceria... altro che fantocci! Erano aggrappati coi denti al Piave. Bisognava sentire cosa dicevano i prigionieri nemici!

Anna - Sono stati tutti meravigliosi!

Don Luigi - Ma quante perdite!

Giulio - Stai zitto che abbiamo la Vittoria...

Don Luigi - Ah si! Grande... completa. Che giorni Giulio! Li ho sempre qui davanti agli occhi, li ricorderò fin che vivo Si aveva ali ai piedi... si correva innanzi... sorpassando nemici, artiglierie, carri, tutto. Era una gara... una sagra... la grande sagra che Dio finalmente ci concedeva in premio delle nostre grandi virtù! Negli ultimi giorni ho perso il mio bagaglio... sono rimasto digiuno, non ho potuto nè pregare, nè dir messa... eravamo una raccolta di zingari... si voleva giungere al più presto al vecchio confine, oltrepassarlo... passare i monti... i mari! Oh, prima di fermarci ci avessero almeno lasciata prendere la Dalmazia!

Giulio - Ah! Ah! Ah! Vedo con piacere che sei divenuto un guerriero implacabile.

Don Luigi - Senti, Giulio. Lasciamo andare. Ti completerò il racconto un'altra volta. Ora avrei bisogno... di parlarti... da solo...

Anna - Don Luigi... li lascio tranquilli. Arrivederla (*esce*).

Don Luigi - Grazie, signora... scusi sa.

SCENA QUARTA

Giulio - Don Luigi

Don Luigi - (*si avvicina maggiormente a Giulio e lo guarda fisso negli occhi - Poscia con voce risoluta*) Giulio! Guardami negli occhi!

Giulio - Ebbene?

Don Luigi - (*serio, ed energico*). Ascolta! Ora è il

sacerdote che parla... Conosco tutte le tue vicende famigliari, e ringrazio Iddio misericordioso che mi manda a te per dirti finalmente la grande parola: tua moglie è innocente e pura...!

Giulio - (*con grande ansia*). Come dici!

Don Luigi - Si... innocente e degna del tuo grande amore..)

Giulio - Don Luigi! Ti manda qualcuno?... Vuoi illudermi?... Ma, bada...

Don Luigi - Nò, la mia parola è sacra. E il giuramento di un moribondo che ho raccolto, di colui che ha scritto per vendetta quell' infame lettera!

Giulio - Per vendetta? Ma ti prego parla... dimmi... ma giurami che è vero...

Don Luigi - Te lo giuro... davanti a Dio!

Giulio - Maria innocente...! Dimmi... raccontami tutto... mi sembra di impazzire!

Don Luigi - Ascolta! Il 18 ottobre mi trovavo in linea al basso Piave. Ero al comando di Reggimento; alle ore 20 circa un portaferiti mi chiama al posto di medicazione. Nel pomeriggio le artiglierie nemiche avevano intensamente bombardato le nostre linee. Si temeva un attacco. Tutti vigilavano. Seguo la mia guida. Al riparo delle rovine di una casa, fra i cespugli, trovo il posto indicatomi. Due sanitari medicavano alcuni feriti leggieri. Uno dei medici mi accompagna in un angolo ove un fante aveva chiesto di un sacerdote. Mi avvicino. Aveva uno squarcio al petto. Nei suoi occhi si leggeva la morte. Con un filo di voce mi dice: Don Luigi, non mi conosce?... Osservo attentamente, era

Carlo... il figlio del Notaio...

Giulio - Lui ?... Carlo Vanni...?

Don Luigi - Si... giunto dal Deposito con gli ultimi complementi! Ho forse pochi minuti di vita... egli prosegue, e voglio togliermi un gran peso.

Giulio - Racconta.. (*con ansia*)

Don Luigi - Ho una grave colpa, reverendo! La scongiuro di dire tutto a Giulio... e che mi perdoni il male che gli ho fatto.

Giulio - Canaglia...

Don Luigi - No, Giulio! Non inveire contro un morto. Con una voce che gradatamente si spegneva Carlo soggiunse: nella mia ultima licenza una passione folle mi aveva preso per sua moglie Maria. Ero impazzito, volevo possederla...!

Giulio - Infame...!

Don Luigi - Essa mi ha respinto con disprezzo. Per vendicarmi ho scritto a Giulio... senza firma... ma è tutto falso... Maria è pura... è innocente. Oggi sento l'infamia che ho commesso e chiedo perdono... Don Luigi... dica tutto, tutto il mio dolore, il mio pentimento. (*sosta*) Un'ora dopo... compiuti i suoi doveri di cristiano... Carlo era morto... (*sosta*).

Giulio - (*come sognando*) Morto...! (*lentamente*) Maria innocente!... Ed io non ho voluto credere...!

Don Luigi - È una nobile creatura... la tua compagna!

Giulio - Sono stato troppo severo... la colpa è mia. (*angosciato*) ...si tutta mia... dovevo comprendere... nella sua voce vi era il grido dell'innocenza, della disperazione...! Ora ricordo!

Don Luigi - Ma cosa vuoi torturare ancora la tua anima ? Ormai non vi è che la pace, la felicità... è l'amore che deve ritornare in questa casa !

Giulio - Si... si... povera Maria ! La voglio chiamare, voglio chiederle perdono... voglio ricoprirla di baci... Mamma ! Mamma !

SCENA QUINTA

Maria - Don Luigi - Giulio

Maria - (*Maria vestita a nero, pallida, sofferente, apre la porta e si introduce piano piano non vista nel salotto. Alla vista di Giulio ferito e sofferente scoppia in pianto*).

Giulio - (*volgendosi improvvisamente*).

Maria - (*gettandosi in ginocchio ed abbracciandolo*) Giulio...!

Giulio - (*commosso profondamente*) Maria ! Finalmente ! (*Maria e Giulio piangenti si abbracciano e rimangono senza parole*)

Don Luigi - (*con lo sguardo al cielo in atto di ringraziamento esce dal salotto*).

SCENA SESTA

Maria - Giulia

Maria - (*alzando la testa e rimanendo inginocchiata*) Giulio ! Sei ferito... sei stato un eroe ! Sono orgogliosa di te... se tu sapessi...

Giulio - Povera Maria ! Sono stato ingiusto, ma ho sofferto tanto...!

MARIA - Ho pregato... ho sperato sempre, pensavo che era impossibile rimanere divisi... Dio ha accolta la mia preghiera...!

GIULIO - Si... Privo del tuo amore, la mia vita era nulla... perchè nulla concepivo all' infuori di te... Sentivo tutto il vuoto atroce della mia esistenza.. il dolore mi aveva reso brutale... Te la racconterò, Maria, la mia tragedia... oggi non voglio dar posto che alla gioia..

MARIA - Si... la gioia grande... eterna !

GIULIO - Ma dimmi... perchè hai voluto tacere quando quell' infame ha tentato...

MARIA - Temevo di darti dolore, temevo che tu potessi compromettertì... che la tua vita corresse pericolo... ho preferito tacere... nascondere, ma l' ho respinto e non ha più osato avvicinarsi... dopo mi ha colpito nel tuo amore...!

GIULIO - È morto, Maria ! È morto combattendo, forse ha voluto morire... forse ha scelto l'unica riabilitazione possibile...

MARIA - Si... gli ho perdonato, perchè è caduto per la Patria.... perchè questo grande sacrificio deve poter lavare tutte le colpe !

GIULIO - Sei nobile e grande, Maria !

MARIA - Sei tu grande, Giulio ! Ho seguito tutte le tue gesta trepidante... quando mi raccontavano piangevo... ero anch' io vicino a te su quelle rupi che conobbero la tua gloria ! Quando ti seppi ferito volevo correrti vicino... ma ho tremato... mi credevi ancora colpevole ! Quando la Vittoria è giunta splendente sulla nostra terra ho pensato

alla gioia... alla gioia della tua anima, ed anche allora ero vicino a te. Oggi finalmente essa ci riunisce entrambi...

GIULIO - Si... in eterno...

MARIA - Oggi illumina il nostro nuovo cammino! Voglio darti tutto... tutta me stessa... tutta la forza della mia grande passione, e crearti una nuova vita... una più grande felicità... un amore più dolce e più ardente, perchè sorge dall'atroce dolore che entrambi provammo...

GIULIO - Si, tutto aveva congiurato contro di noi, ma oggi ci sorride un nuovo e più grande amore come una eterna primavera (*abbraccia nuovamente Maria*).

SCENA SETTIMA

ANNA - MARIA - GIULIO - ENRICO

ENRICO - (*entra correndo gettandosi nella braccia di Giulio*) Papà... Papà... sei tornato finalmente!

GIULIO - (*baciando Enrico*). Enricuccio mio! Vieni anche tu, nella gioia comune. (*Maria - Giulio ed Enrico commossi rimangono abbracciati*).

ANNA - (*E' entrata dietro Enrico, e fermandosi davanti ad un crocefisso con le mani giunte*) Sii benedetto, Gesù!

FINE

COME L'AMIAMO NOI

PROLOGO E TRE ATTI

PERSONAGGI

Marchesa ELISA ARVEDI - *Madre di Luciano*
Marchesa GIULIA ARVEDI dei Conti Arquati - *Moglie di Luciano*
Marchesina CAMILLA ARVEDI - *Sorella di Luciano*
Marchese LUCIANO ARVEDI
Conte GIORGIO ARQUATI - *Padre di Giulia*
SILVIO MATTEI - *Ingegnere - Amico di Luciano*
ANGELO - *Cameriere di Casa Arvedi*
Barone ALBERTO WALLMODEN - *Capo della Polizia*
STEIRN VON FRANZ - *Commissario di Polizia*
EMILIA - *Domestica del Barone.*

L'azione si svolge a Venezia nel 22 Marzo 1848 il prologo, nel Giugno 1852 gli altri atti.

PROLOGO

SCENA PRIMA

LUCIANO - CAMILLA

(*In casa Arvedi - Salotto signorile. Mobili antichi, quadri, fiori. Camilla in piedi legge - Appena alzato il sipario entra Luciano*).

CAMILLA - Luciano, l'ingegnere Mattei ha fatto chiedere di te.

LUCIANO - Lo so. Mi aspetta... Hai visto mamma ?

CAMILLA - È nel salotto. Vuoi qualche cosa ?

LUCIANO - No, no...

CAMILLA - Sono indiscreta se ti chiedo dove vai ?

LUCIANO - In piazza e poi in altri luoghi.

CAMILLA - Sempre misteri !

LUCIANO - Credo che sieno finiti anche i misteri.

CAMILLA - Perchè ?

LUCIANO - E me lo chiedi ? Capirai... si deve ben decidere qualche cosa...

CAMILLA - Luciano ! Non arrischiare troppo te ne prego !

Luciano - Siamo stati eccessivamente prudenti fino ad oggi...! Ora non più !

Camilla - Pensa alla mamma, alla contessina Giulia...

Luciano - Si .. ma vi è un'altra Mamma... la nostra bella Venezia, la grande Mamma, l' Italia !

Camilla - *(si avvicina a Luciano e gli posa affettuosamente una mano sulla spalla)* Anche noi donne abbiamo lo stesso sentimento, lo stesso ideale, e vorremmo essere nel pericolo anzichè rimanere qui inerti e sapere voi esposti a tutti i rischi *(sosta)*. Questa notte ho sognato la piazza San Marco come l' ho vista l'altro giorno, meravigliosamente bella, con il popolo che acclamava nel delirio e nella passione...

Luciano - Si, il popolo è pronto, è con noi, al primo cenno si muoverà e sarà irresistibile.

Camilla - Sento un non so che... non so spiegarmi, ma mi sembra che oggi un grande destino si debba compiere...

Luciano - Anch' io penso così ! Venezia s' è ridestata dal lungo torpore... Essa non è più un sepolcro, ma una terra ferace che sente i fremiti di una nuova primavera *(sosta)* *(si avvicina a Camilla e quasi sottovoce)* Ascolta ! Ma non lo devi dire a nessuno !

Camilla - Te lo prometto...

Luciano - Questa notte ci siamo riuniti con Manin...

Camilla - Dove ?

Luciano - Nella sua casa in Campo San Paternian. Tu l'avessi sentito ! Sembrava un' ardente giovinotto

di venti anni. Ha parlato lungamente. La sua parola a volte era dolce come una musica, a volte violenta come la tempesta! Ha la fede di un apostolo, e sarà il nostro grande Capo che ci trascinerà tutti.

CAMILLA - Che Dio benedica la vostra opera!

LUCIANO - Si... anche Dio sarà con noi!

CAMILLA - (*Rapidamente dall'imbottitura di una poltrona estrae un drappo tricolore*) Guarda! E' pronta da tempo!...

LUCIANO - Brava! Hai il sangue del babbo, il sangue del nostro vecchio e glorioso casato! (*sosta*) Senti, Camilla, può darsi che io oggi ritardi, e che rimanga assente tutto il giorno; trova una scusa... non dire nulla alla mamma.

CAMILLA - Non temere. E l'ingegnere Silvio sarà sempre con te?

LUCIANO - Saremo insieme (*si avvia all'uscita*).

CAMILLA - Te ne prego, Luciano, siate prudenti.

SCENA SECONDA

CAMILLA - ELISA

CAMILLA - (*si siede e riprende la lettura. Dopo un istante si alza irrequieta*) Che giorni! Povero babbo, fosse almeno qui con noi...!

ELISA - (*entrando*) Che movimento oggi sul Canal Grande! Imbarcazioni di tutte le specie... e tutte dirette verso San Marco!

CAMILLA - (*incredula*) Davvero?

ELISA - Si prepara certo qualche cosa... E Luciano l' hai visto ?

CAMILLA - E' uscito poco fa...

ELISA - Una volta non sarebbe uscito senza salutarmi ! Oggi, con questa passione che brucia nel sangue, non c' è più posto per noi...! Povere mamme !

CAMILLA - Non è vero. Luciano è sempre eguale. Capirai, è occupato, ha dei doveri. L' ingegnere Mattei l' ha fatto chieder in fretta !

ELISA - Questa notte deve aver fatto molto tardi !

CAMILLA - Non mi ha detto nulla.

ELISA - Temo sempre si comprometta con questi sbirri !

CAMILLA - Si... poliziotti, sbirri, come vuoi ! E proprio ora che se ne vadano. Non ti pare ? Non sono più di moda.

ELISA - Li ho sempre odiati... e li odio, non fosse che per le notti insonni...

CAMILLA - Guarda mamma ! (*estrae il drappo tricolore*) Oggi una piccola, domani una grande... al sole...

ELISA - Camilla ! Sei pazza ?

CAMILLA - Ma non hai visto che la Contarini e la Montalban hanno esposto il tricolore... e vuoi essere da meno ?

ELISA - Ah ! no ! Secondi a nessuno. Ma aspetta... attendiamo ancora un' istante, e che sia l' ultimo della nostra schiavitù.

CAMILLA - (*agitandosi*) Non posso star ferma, mi sembra di avere la febbre !

ELISA - Oh ! Sei come Luciano !... Anche Lui era così... tuo babbo, preciso !

SCENA TERZA

ELISA - CAMILLA - GIULIA - GIORGIO

GIULIA - (*entrando*) Marchesa, un saluto ad ora insolita.

ELISA - Contessina Giulia...! (*la bacia su la fronte).*

GIULIA - Si vive in una trepidazione continuata.

GIORGIO - (*baciando la mano alla Marchesa*) Ma almeno si vive !

GIULIA - Cara Camilla ! (*stringe la mano e si siede*)

GIORGIO - (*a Camilla*) Marchesina ! (*stringe la mano e si siede*).

ELISA - Conte Giorgio, qualche novità ?

GIORGIO - Si, una bellissima. Milano è insorta da quattro giorni, e si batte disperatamente contro Radetzky ed i suoi Croati...

CAMILLA - Davvero ?

ELISA - Sempre eroica la vostra Città !

GIULIA - E giunto ieri sera un corriere...

GIORGIO - Speriamo sia uno squillo per tutti, per tutta Italia...

CAMILLA – Sarebbe ora.

GIULIA - Ma anche qui oggi che movimento !

ELISA - Ho visto anch'io e sto in pena.

GIULIA - (*a Camilla*) Il Marchese Luciano ?

CAMILLA - E' fuori.

ELISA - Nessuno lo tiene in casa, cara Giulia !

GIORGIO - Lasciatelo fare, marchesa. Egli compie un dovere imposto dal suo nome, e dal suo animo nobilissimo... Mi sono iscritto anch'io alla Guardia

Civica, e se sarà necessario farò il mio dovere.

GIULIA - Ma non hai più vent'anni papà !

GIORGIO - Non importa. Ho ancora il fegato sano !

CAMILLA - E impossibile vivere a questo modo...

GIORGIO - Si, marchesina Camilla, bisogna troncarla questa nostra vergogna !

ELISA - Siamo arrivati ad un punto che segna il limite estremo !

GIULIA - Tutti lo sentono, e tutti lo dicono...

CAMILLA - Credo che anche gli Austriaci sieno convinti di dover sloggiare.

GIORGIO - Non reagiscono più, sono disorientati. Oggi parlano di costituzione, di libertà. Troppo tardi !...

CAMILLA - L'altro giorno quando è comparsa in piazza la banda militare del Reggimento Kinsckj, quello che ha fatto fuoco su poveri innocenti, tutte le signore sedute al Florian si sono alzate. Siamo andate al sole sulla riva degli Schiavoni, e dietro a noi tutto il popolo. La piazza è rimasta vuota !

GIULIA - Ma la più bella fu all'ultima recita della Fenice....

ELISA - Quale ?

GIULIA - Non la conosce marchesa ?

CAMILLA - Ma te l'ho raccontata mamma.

ELISA - Non la ricordo...

GIORGIO - Ah ! Bella davvero !

GIULIA - Tre signore, due Veneziane ed una Polacca, erano in tre palchi diversi, vestite una in bianco,

una in rosso e l'altra in verde. Al secondo atto si sono riunite nello stesso palco una accanto all'altra formando il tricolore. Il pubblico accortosi, è scattato in piedi .. Un delirio di applausi... Gli ufficiali Austriaci che erano nella prima fila di poltrone, duri come pali... hanno abbandonato il teatro!

Elisa - Bellissima!

Giulia - (*a Camilla*) Tu non c'eri?

Camilla - Nò, ero rimasta a casa, ma me l'aveva raccontata Luciano.

Giorgio - Ma anche a Milano ne fanno di belle! Il famoso epigramma su Radetzky lo conoscete?

Giulia - (*a Camilla*) Senti... senti, vale un milione!

Giorgio - Dal primo gennaio i cittadini milanesi non fumano più, quindi provocazioni di ogni genere, sciabolate a pacifici cittadini rei di non voler fumare! Pochi giorni or sono è apparso appiccicato ai muri della Città, questo squisito epigramma:

Ci-gît Radeztky compagnon de Mack
Fugitif d' Ulm défenseur du Tabac
Qui dragonna femmes vieillards enfans,
Gloire à l'épée de 65 ans!

Elisa
Camilla } Ah! Ah! Ah!

Giorgio - Giurerei che è uscito dal salotto della contessa Maffei...

Giulia - Che magnifica figura di donna!

Elisa - La contessa Clara?

Giorgio - Precisamente! Pensate, marchesa Elisa, gli

amici suoi più intimi oggi, sono i due bellissimi capiscarichi, Carlo Cattaneo, ed Enrico Cernuschi, che chiamano: il Danton in guanti gialli.

CAMILLA - Quando si mettono le donne...

GIORGIO - Sono più brave di noi.

ELISA - A Venezia siamo più tranquilli.

CAMILLA - Abbiamo un temperamento diverso.

GIORGIO - Io non conoscevo il vostro popolo, oggi, si, lo conosco, e sento di amarlo. L'ho visto l'altro giorno nel conflitto; con la sua stoica giocondità egli sa alternare alla tristezza del dramma, i sali e il sorriso della commedia...

GIULIA - Forse a Milano siamo più decisi.

GIORGIO - Nel popolo milanese è penetrato più profondamente il verbo di Mazzini, di questo Apostolo gigante che il Metternich stesso ha definito terrore di imperatori, principi e governi.

ELISA - Avete sempre una grande ammirazione per Mazzini?

GIORGIO - Non però come uomo politico. Egli è meraviglioso suscitatore di energie e di idealità, ma è troppo amante dei principi astratti, e gli sfugge perciò la realtà immediata delle cose e degli eventi.

ELISA - Luciano lo adora!...

SCENA QUARTA

ELISA - CAMILLA - GIULIA - GIORGIO - ANGELO

ANGELO - (*compare rapidamente sulla scena. Ha un*

fucile della guardia civica ad armacollo. E' eccitato).

CAMILLA - (*La marchesina Camilla che è la più vicina all'ingresso alzandosi in piedi*) Angelo! Cosa succede?...

ANGELO - (*riprendendo il fiato*) Marchesa, hanno preso l'arsenale!... (*tutti ad eccezione della marchesa Elisa si alzano in piedi*).

ELISA - Chi?... Chi?

ANGELO - I nostri... il popolo...

CAMILLA - Bravi! Viva Venezia.

GIULIA - Meravigliosi!

ELISA - Ma racconta... Hai visto il marchese Luciano?

GIORGIO - Dite, come è stata...?

ANGELO - Il marchesino viene subito. Ah! Signora marchesa, che spettacolo! Dovessi vivere cento anni non dimenticherò quello che ho visto ..

ELISA - Parla...

ANGELO - Stamane quando siamo usciti, un'infinità di gente si dirigeva all'Arsenale...

GIORGIO - L'abbiamo notato subito.

GIULIA - (*a Giorgio*) Te l'ho detto papà... Ti ricordi?

ANGELO - E noi dietro... C'era anche la Guardia Civica! Arrivati all' Arsenale, grida, urla, colpi di fucile. Gli arsenalotti avevano ucciso il Colonnello Marinovich.

CAMILLA - Era odiato da tutti...!

ANGELO - La Guardia Civica col pretesto dell'ordine pubblico entra in arsenale... Poco dopo nuove

grida di morte e di evviva. E' Manin che arriva con un centinaio di popolani. Si fa dar le chiavi della armeria e distribuisce fucili, tutte armi nuove come questa. Che spettacolo, marchesa! Che emozione! Il popolo quando è armato sente di valere qualche cosa. - Canti, baci, abbracci, lagrime e, sopra tutta questa baraonda, il grido irrestibile di viva San Marco!..

A quel grido, marchesa, ho pianto. Mi tornavano alla mente i racconti di mio nonno sulle glorie della Repubblica!

GIULIA - Bravo Angelo!

ELISA - Prosegui...

ANGELO - Dopo vi fu un momento tragico all'arrivo dei soldati di marina. Il loro comandante ordina il fuoco contro la Guardia Civica, ma i soldati si ribellano ed unitamente agli equipaggi delle navi passano dalla nostra parte!

GIORGIO - Benissimo!

ANGELO - Nuovi evviva, i marinai portati in trionfo sulle spalle, e poi tutta questa gente, via, in Piazza San Marco. Qui succede una baraonda ancora più grande: grida, salti, baci, la piazza sembra un grande manicomio, la Gran Guardia è presa, tutto il popolo di Venezia è ora davanti al Palazzo del Governatore, che vuota tutte le sue amarezze, che grida con tutta la sua anima. L'Austria è morta, marchesa! Non più a Venezia... Abbiamo sofferto troppo. Oggi è il funerale di tutti, Ungheresi, Croati, Tedeschi .. Via tutti... tutti... (*vedendo entrare il marchese Luciano, esce*).

SCENA QUINTA

ELISA - GIULIA - CAMILLA - GIORGIO - LUCIANO - SILVIO

LUCIANO - (*entra rapido sulla scena*) Mamma! Finalmente.. (*abbraccia la mamma*).

GIULIA - Viva Venezia...!

CAMILLA - Viva San Marco!

SILVIO - (*entrando*) Liberi... Liberi!

GIORGIO - Siete stati meravigliosi...!

ELISA - Racconta, Luciano.

LUCIANO - Oggi Venezia ha scritto una nuova storia. Ha cancellato l'ignominiosa caduta di cinquant'anni or sono!

SILVIO - Ma che popolo eroico! Sembrava relegato in fondo alla scena politica, ed in un balzo si è lanciato innanzi...

ELISA - E come finirà?

LUCIANO - E' finita.

CAMILLA - Ma come?

ELISA - Parla, te ne prego...

LUCIANO - Lasciatemi tirar fiato... (*tutti si fanno intorno a Luciano e Silvio*) Il Governatore Palfj ha ceduto il potere al Mareschiallo Zichj, e questi, sbigottito dalle grida della piazza, ha capitolato.

GIORGIO - A quali patti?

GIULIA - Non importano i patti...

CAMILLA - Basta che se ne vadano.

GIORGIO - Che fatto grandioso.

ELISA - (*giungendo le mani*) Dio sia benedetto!

Silvio - Ma bisogna veder la piazza per avere un'idea.

Giulia - (*al Padre*) Andiamo papà.

Luciano - Ne vale la pena.. andiamo.

Camilla - Che gioia, Luciano.

Giorgio - Marchesa... partiamo...

(Giorgio, Giulia, Luciano escono in fretta)

Elisa - Abbiate prudenza.

Silvio - Marchesina, Lei non viene ?

Camilla - Non voglio lasciare la mamma sola.

Elisa - (*a Silvio)* Ingegnere, mi permetta... (*si alza ed esce*)

SCENA SESTA

Camilla - Silvio

Silvio - (*timidamente*) Rimango un minuto con lei se me lo consente...

Camilla - Grazie, ben gentile.

Silvio - Ho detto per un minuto, ma ho errato.

Camilla - Perchè ?

Silvio - Volevo dire per l'eternità.

Camilla - Davvero...?

Silvio - Glielo giuro ! Attendo sempre la risposta...

Camilla - (*sorridendo*) Quale ?

Silvio - Non ricorda ?

Camilla - Sono debole di memoria.

Silvio - Eppure sono cose che non si dimenticano...

Camilla - E' vero .. non si dimenticano.

Silvio - *(trepidante)* Ebbene ?

Camilla - Si... *(porge la mano)*.

Silvio - Uniti per sempre ?

Camilla - Per sempre !

Silvio - *(cingendo la vita)* Camilla ! La Patria che oggi risorge, benedice il nostro amore.

Camilla - Si, lo benedice !

Silvio - *(bacia Camilla)* Mi sembra d' impazzire ! Corro da Luciano *(fa per uscire)*.

Camilla - Aspetta ! Per ora non una parola !

Silvio - Giuro ! *(getta un bacio ed esce)*.

Camilla - *(si siede vinta dall'emozione)* Doveva avvenire proprio oggi ! Sono troppo felice. Temo qualche disgrazia.

SCENA SETTIMA

Camilla - Elisa

Elisa - *(entrando)* Mi sembra di avere la febbre ! Sai dove sono stata ?

Camilla - A vedere il Canal Grande ?

Elisa - Nò, a portare due fiori davanti al ritratto di tuo padre.

Camilla - Mamma ! Che pensiero gentile...

Elisa - E' anche suo questo giorno... sò quanto ha fatto, e quanto ha sofferto per Venezia...!

Camilla - Povero babbo ! Vado a baciare la Sua Immagine... *(esce)*.

SCENA OTTAVA

ELISA - ANGELO

ANGELO - Con permesso ! Il Barone Wallmoden chiede di conferire con la marchesa...

ELISA - Barone Wallmoden ? Non lo conosco.

ANGELO - E' il Capo della Polizia.

ELISA - (*agitata*) Ma che vuole mai la Polizia ?...

ANGELO - Non dubiti, marchesa, ha l'aria dimessa... sembra che pianga. Ad ogni modo, se mi permette, io rimango qui fuori.

ELISA - Fatelo passare.

SCENA NONA

ELISA - BARONE

BARONE - (*Entra. Veste di nero con distinzione. Fa un grande inchino*) Marchesa, prego di perdonarmi se mi presento da solo. Sono il Barone Wallmoden... vorrei parlare...

ELISA - (*fa un inchino*) Parli pure...

BARONE - Non avrei dovuto venire in questa casa illustre, ma sono costretto, (*con agitazione*) da una grave sciagura... chiedo grazia... prego di non considerarmi come un nemico...

ELISA - Si calmi, barone, sono qui ad ascoltarla... s'accomodi !

BARONE - Forse Lei non ignora che abito il palazzo qui di fronte... debbo partire oggi sul momento, ho ricevuto l'ordine... lascio la città che voi avete

conquistata... Marchesa! La mia unica figlia di 12 anni, l'unico tesoro che ho al mondo... giace a letto inferma... non può seguirmi... debbo abbandonarla con la sua cameriera... Mi si spezza il cuore...!

Elisa - È una grande fatalità!

Barone - In questo momento terribile temo per la sua vita... Imploro da Lei, marchesa, la grazia di accoglierla in questa casa ospitale... fino alla sua guarigione...

Elisa - Qui?... Non so come ciò sia possibile .. comprendo tutto il suo dolore... ma...

Barone - Marchesa è un povero padre che parla... non è un nemico. È un padre che vuol salvare una dolce creatura che non ha conosciuto i baci della mamma! Lei sa a quale altezza può giungere l'affetto dei genitori...! Sono solo, solo, non ho che la mia bambina... É l'unico sorriso che vedo intorno a me, nella mia vita di tutti i giorni, fatta di dure necessità e di dolori... È impossibile, marchesa, che il suo nobile cuore non veda la grandezza della mia tragedia...

Elisa - Sento anch'io vivo dispiacere ma Lei sa... questa casa ha tradizioni vecchie... gloriose, verrei segnata a dito... mi si farebbero delle accuse...

Barone - Si... è vero. Un'ondata di odio si è riversata su di noi... ma al di sopra delle fatalità storiche e delle tragedie dei popoli, vi è qualche cosa di grande, di ideale, che supera tutti gli odi, che lega tutti coloro che amano e che hanno un cuore, che lega loro malgrado gli stessi nemici... è il sentimento di solidarietà umana... Marchesa, imploro a mani giunte questa grazia suprema...

ELISA - (*commossa*) Sento che vorrei esserle utile...

BARONE - Per l'affetto che porta ai suoi figli... ancora una volta... con la morte nel cuore... (*si commuove, porta il fazzoletto agli occhi*).

ELISA - Ebbene... si... acconsento...!

BARONE - Grazie, marchesa..! Lei mi ridona la vita. Iddio la benedica. Le giuro eterna riconoscenza.

SCENA DECIMA

ELISA - BARONE - LUCIANO - ANGELO

LUCIANO - (*entrando ilare*) Mamma! (*guarda sorpreso con aria torva prima il Barone, poi meravigliato la Mamma*) Come? Il Barone Wallmoden, il Capo della Polizia Austriaca, in casa mia?... Angelo!

ANGELO - (*si presenta alla porta e rimane in attesa*)

ELISA - Luciano! Ascolta. Una grave sciagura colpisce in questo momento il signore. L'unica sua figlia inferma, è abbandonata... Con le lagrime agli occhi egli mi ha chiesto di accoglierla e di salvarla..

BARONE - (*a Luciano*) Ma se lei...

LUCIANO - (*con aria fiera e dignitosa*) Quello che la marchesa Arvedi ha disposto, è per me legge.

BARONE - (*fa un grande inchino prima alla marchesa poi a Luciano*) Grazie!

LUCIANO - (*ad Angelo*) Accompagna il signore (*Angelo accompagna serio il Barone. La marchesa e Luciano osservano attentamente l'uscita del Barone, poscia si guardano e si abbracciano).*

FINE DEL PROLOGO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GIULIA - LUCIANO

(*In casa Arvedi, Salotto signorile ma spoglio di ogni inutile galanteria. Vi è come un'aria di tristezza - Giulia e Luciano sono seduti e conversano).*

GIULIA - Luciano! Non ti è sembrato che ieri sera il papà fosse un po' serio?

LUCIANO - Mi pare che era del solito umore...

GIULIA - Parlava poco... era distratto.

LUCIANO - Non me ne sono accorto...

GIULIA - Come se qualche cosa lo preoccupasse...

LUCIANO - Ma non tutti i giorni sono uguali.

GIULIA - Siete poi usciti insieme...

LUCIANO - L'ho accompagnato a casa..

GIULIA - E quando hai fatto ritorno eri anche tu molto serio...

LUCIANO - Io?

GIULIA - Si.

Luciano - Ti sbagli.

Giulia - Ti amo troppo per ingannarmi. Mi nascondi qualche cosa.

Luciano - Ti dico che sei in errore.

Giulia - Eppure ti ho dato tali prove che mi darebbero il diritto di conoscere tutto quanto interessa la tua vita.

Luciano - Giulia! Sono rimproveri inutili. Tu sai quanto ti amo!

Giulia - E vero! Ma io vorrei porgere il mio aiuto, il mio amore, ad ogni tuo pensiero nascosto, vorrei dare il mio sorriso ad ogni più lieve tristezza della tua anima... ed invece..

Luciano - Invece?

Giulia - Vivo nell'ignoto che ingigantisce il pericolo, e peggio ancora in un silenzio che sembra maturi la tragedia!

Luciano - Ma non temere..

Giulia - E tu lo sai che io sono forte (*con forza*) e sono preparata a tutto!

Luciano - Lo so, e te ne ringrazio.

Giulia - (*proseguendo*) e sono pronta a seguirti ovunque, ad accompagnarti fino all'ultimo.

Luciano - Conosco la grandezza della tua anima!

Giulia - La tua passione è la mia! Il nostro amore sorse e crebbe nell'amore di Patria, nei nostri baci vi era tutta la bellezza di quei giorni del risveglio eroico di questa città, come oggi nella nostra passione che non trova tregua vi è l'affanno tormentoso dei tempi...

Luciano - Si, Giulia! L'affanno tormentoso dei tempi... ecco la parola! Oggi, non la spensieratezza gioconda del Marzo '48, non l'irruente impeto dei volontari a Marghera, ma la lotta dura, ostinata, della resistenza ad ogni costo, contro un governo infame che ha pervertito il costume del popolo.

Giulia - Lotta pericolosa più di ogni altra!

Luciano - Il potere militare inferocito cerca i colpevoli e trova gli innocenti...! Il carcere accoglie ogni giorno nuove vittime ed ogni giorno condanne inique pongono un suggello sul sepolcro dei vivi!

Giulia - Quanti dolori per costrurre una Patria...

Luciano - E se talvolta tu vedi i nostri volti induriti e pensosi, i nostri occhi torvi e taglienti... essi esprimono la volontà indomita di schiacciare per sempre questi nemici e far libera e unita l'Italia. Ecco il sogno di tutte le notti, di tutte le ore...! Questa via che vogliamo percorrere, risulterà cosparsa di croci, ma ci condurrà alla vittoria (*sosta. Guarda Giulia*. Ma tu piangi...! Giulia!

Giulia - Nò.. nò... pensavo al nostro avvenire... E' stato un attimo, sai... (*si asciuga gli occhi e sorride*). Guarda, è passato... vedi... rido. Si rido.. e ti amo!

Luciano - Brava! (*la accarrezza*) Una contessa Arquati dev'essere così!

Giulia - Ma una sola grazia ti chiedo, Luciano... qualunque cosa ti accada... dimmi tutto...! Ti accompagnerò ovunque... sino alla morte!

Luciano - Non temere. (*abbraccia Giulia*).

SCENA SECONDA

LUCIANO - GIULIA - CAMILLA - SILVIO

(*Camilla e Silvio entrano allegri e sorridenti*)

CAMILLA - (*vedendo Luciano e Giulia abbracciati*) Oh ! Bravi gli sposini !

GIULIA - Avete fatta una lunga passeggiata ?

SILVIO - Si. Siamo quasi stanchi.

CAMILLA - Siamo stati alla Madonna della Salute...

SILVIO - Abbiamo trovato amici e conoscenti...

CAMILLA - E quanti auguri...!

SILVIO - (*a Luciano*) Sai...! lo zio Paolo non voleva credere che ci sposiamo fra dieci giorni.

LUCIANO - Perchè ?

SILVIO - Dice che non comprende il matrimonio in questi tempi.

CAMILLA - Che originale !

GIULIA - Ma lui non l'ha mai compreso il matrimonio, perchè è ancora uno scapolone...

CAMILLA - Brava, Giulia ! E poi dimmi tu (*a Luciano* perchè abbiamo i Croati in casa...

LUCIANO - (*continuando il discorso*) niente nozze...

CAMILLA - Già... se non ci si scalda con un po d'amore, che gelo a Venezia con questi divoratori di sego !

SILVIO - (*a Luciano*) A proposito. Sai che oggi in sestiere Castello...

CAMILLA - Racconto io... racconto io.

SILVIO - Prosegui...

CAMILLA - Passavano vicino a noi due gendarmi, ed io cantavo sottovoce i versi del Fusinato dell'ultima ora di Venezia. Tu avessi visto le occhiataccie che mi hanno dato, poi uno di essi mi ha detto: smettere canto...

LUCIANO } Ah! Ah! Ah!
GIULIA }

CAMILLA - Carino...!

LUCIANO - Sono stata zitta per le nozze, sai... diversamente...

SILVIO - Avete deciso il vostro itinerario...?

GIULIA } A Vienna?
LUCIANO }

CAMILLA - Si... a Vienna!

LUCIANO - Già. Visto che non si può andare a Torino a trovare Re Vittorio, andremo a Vienna a vedere...

SILVIO - (*ironico*) Il nostro grazioso Imperatore!

CAMILLA - Il cavalleresco Franz...!

GIULIA - (*a Giulia*) Ti porterò il modello di qualche Arciduca... in cioccolato però...

LUCIANO - Benissimo!

SILVIO - (*ironico*) Ti raccomando il parco di Schöenbrün e la villa delle ninfe...

CAMILLA - Ed un breve soggiorno a Baden...

LUCIANO - Ove troveremo i ricordi di Maria Luisa...

GIULIA - ...e del biondo Re di Roma...

SILVIO - O del suo amico il principe di Metternich.

CAMILLA - Non dimenticate l'Opera con i valtzer di Strauss.

LUCIANO - Ed il Prater...

GIULIA - Basta... basta! Troppe cose!

CAMILLA - Ritorneremo convertiti, o per lo meno sudditi obbedienti e non cittadini illuminati, come voleva Francesco I. !

LUCIANO - (*alzandosi*) Ricordatevi però che, voi, partendo da qui, sarete vigilati, seguiti; ed al vostro arrivo, segnalati alla Polizia di Vienna per lo meno come tipi sospetti...

CAMILLA - Allora avremo la scorta d'onore...

SILVIO - Come i principi !

GIULIA - (*a Luciano vedendolo partire*) Luciano esci ?

LUCIANO - Si.

GIULIA - Vengo con te... (*a Silvio e Camilla*) Permettete ? (*esce*).

CAMILLA - (*dopo l'uscita di Giulia*) Hanno un bel dire... Sono più innamorati di noi. Non si lasciano un momento.

SCENA TERZA

ELISA - CAMILLA - SILVIO

ELISA - (*entrando*) Felici voi che avete sempre da dirvi delle belle cose. Beata gioventù !

CAMILLA - Ripetiamo forse quelle cose che un tempo avrai detto anche tu mamma !

ELISA - (*sospirando*) Si... si... sarà anche vero...

SILVIO - È difficile vincerla con Camilla, marchesa.

ELISA - Hai incominciato le visite ?

CAMILLA - Non ancora. Sono così noiose !

SILVIO - La accompagnerò io.

SCENA QUARTA

ELISA - CAMILLA - GIORGIO - SILVIO

GIORGIO - (*entrando*) Marchesa... (*bacia la mano*).

ELISA - Buona sera, conte.

CAMILLA - Conte..!

SILVIO - (*si alza e fa un inchino*).

GIORGIO - (*ad entrambi*) Allora siamo prossimi... (*si siede*).

CAMILLA - Dieci giorni...

GIORGIO - Bella età (*sospirando*), Peccato diventare vecchi!

SILVIO - Non parli così, conte... Non ne ha il diritto.

GIORGIO - Sono questi maledetti Croati che mi fanno invecchiare anzi tempo.

ELISA - Credevamo di averli scacciati per sempre!

SILVIO - Siamo stati troppo faciloni... ci siamo illusi che il nemico fosse vinto.

GIORGIO - Discordie, gelosie, spirito municipale, diffidenze verso il Piemonte, e la guerra iniziata con tanto entusiasmo... è finita...

SILVIO - Il Papa prudentemente ripiega... Re Bomba tradisce...

GIORGIO - (*alla Marchesa*) Il vostro Manin però aveva visto più chiaro e più addentro di tutti, quando voleva prima di ogni altra cosa l'Indipendenza!... Che uomo meraviglioso!

ELISA - Dove si trova ora?

GIORGIO - Sempre a Parigi.

Camilla - Ma anche Venezia è stata grande.

Giorgio - Ah ! Si, eroica ! Specie dopo Novara quando impavida nelle sue lagune, lotta disperatamente per l' Italia intera...!

Silvio - Il due Aprile '49 è per me la giornata veramente epica.

Elisa - Ti ricordi, Camilla ...? Eravamo in piazza anche noi !

Camilla - La folla quasi ci schiacciava...

Silvio - L'assemblea unanime grida a Manin la resistenza ad ogni costo, ed il popolo sulla piazza risponde con un urlo. Era lo stesso popolo che 50 anni prima voleva trucidare gli artefici dell' ignobile mercato di Campoformido.

Giorgio - E Marghera...?

Elisa - E le offerte? Ho visto popolane portare al palco delle Procuratie, anelli, orecchini, crocette d'oro, scialli dai variopinti colori e consegnare tutto col gesto tranquillo, e col sorriso di chi compie un lieto dovere.

Camilla - In quei giorni ci si sentiva tutti fratelli. Erano scomparse categorie, distinzioni ! Non si pensava nè a mangiare nè a dormire. Si viveva in una atmosfera di passione!

Silvio - La vita era spiritualizzata. Ho dovuto soccorrere più volte i colpiti di colera!... Nessuna impressione, nessuna paura del pericolo.

Giorgio - Pensate marchesa ! 3800 morti di colera, ed in un sol giorno 270.

Elisa - E la carestia ?

Camilla - E dopo tanti sacrifici oggi siamo al punto di prima!

Silvio - Peggio.

Giorgio - Repressione feroce... terrore.. ecco la parola d'ordine. E Radetzky a 86 anni governatore generale del Lombardo - Veneto! Quel vecchio rimbambito nel giuoco e nelle donne è considerato dai tedeschi una divinità.

Silvio - Purtroppo ci ha vinti a Custoza e a Novara...!

Giorgio - E quasi non bastasse, spie ovunque... Non si può fidarsi di nessuno.

Camilla - La città sembra morta, parecchie famiglie sono fuori in esilio.

Giorgio - Compresi i 40 cittadini che il generoso nemico ha voluto per vendetta, rientrando, cacciare dalla città... Ma a Milano è ancor peggio, sapete, marchesa. Migliaia di cittadini fuggiti, famiglie intere riparate all'estero. Rappresaglie, condanne, dominio feroce del partito militare! Folle politica! L'Austria dopo la vittoria poteva raccogliersi nella calma dei forti, invece inviperisce nel rancore dei deboli.

Elisa - E non se ne vede la fine.

SCENA QUINTA

Elisa - Camilla - Giulia - Giorgio - Silvio

Giulia - (*entrando*) Papà, sei qui? Non lo sapevo.

Giorgio - Cara Giulia! Stiamo tessendo l'elogio della nostra cara Austria.

Camilla - Almeno fosse l'elogio funebre...

Giorgio - (*a Giulia*) E Luciano?

Giulia - È fuori... mi ha detto che è molto occupato... Sai, mamma hanno perquisito in casa di Teresa Gattei.

Elisa - Ancora? E' la terza volta...!

Silvio - Cosa credevano di trovare?

Giorgio - Ma non è l'amica devota di Manin?

Camilla - Precisamente!

Giorgio - Canaglie! Ecco la rappresaglia! Non possono perdonare all'eroico condottiero di Venezia!

Silvio - È la caratteristica dell'Austria! Più è forte e più teme. Teme che ritornino gli esiliati... teme i fantasmi, le ombre, gli spiriti... Teme che risorgano i morti...

Elisa - Se lo potessero ne racconterebbero!

Giorgio - (*alzandosi*) Marchesa!... (*s'inchina*).

Elisa - Parte?

Giulia - Non attendi Luciano?

Giorgio - Lo vedrò più tardi.

Silvio - (*alzandosi*) Conte, l'accompagno... Buona sera, marchesa!

Elisa - Caro ingegnere...

Giorgio - Buona sera.

Camilla - (*si accosta a Silvio e lo accompagna parlandogli sottovoce*).

Giulia - (*accompagna il padre all'uscita*).

SCENA SESTA

ELISA - ANGELO

ELISA - (*suona il campanello*).

ANGELO - (*si presenta sulla porta*) Comandi?

ELISA - Potete chiudere... (*si alza e parte*).

ANGELO - Buona notte, marchesa... (*Angelo rimane nel salotto, riordina e pulisce lentamente i mobili. Tende ogni tanto l'orecchio, poi spegne la lampada grande ed accende un piccolo lumicino ad olio davanti all'immagine della Madonna*) (*Il salotto rimane quasi al buio. Finito il lavoro rimane in attesa*).

SCENA SETTIMA

LUCIANO - ANGELO

LUCIANO - (*entra lentamente quasi di nascosto*) La marchesa?

ANGELO - È salita al suo appartamento.

LUCIANO - Sei stato?

ANGELO - Ci siamo trovati fuori...

LUCIANO - Ti ha confidato?

ANGELO - Ho potuto conoscere cose importanti!

LUCIANO - Dimmi...

ANGELO - Sembra che sieno giunte notizie... da...

LUCIANO - Da Mantova...?

ANGELO - Si... circa la scoperta di una congiura.

LUCIANO - Qualcuno ha parlato? Sai nulla?

ANGELO - Pare che abbiano decifrato il registro di un prete... certo... certo...

LUCIANO - Tazzoli...?

ANGELO - Si... Si... Tazzoli. È giunta una lista di persone di Venezia compromesse, e che dovrebbero... essere arrestate!

LUCIANO - Quando?

ANGELO - Forse domani.

LUCIANO - Ti ha indicato dove sono i suoi documenti?

ANGELO - Non ancora

LUCIANO - Hai la chiave?

ANGELO - L'ho in tasca.

LUCIANO - E ti aspetta di nuovo?

ANGELO - Fra un'ora.

LUCIANO - Bravo Angelo! Ascolta... Bisogna agire decisamente. La parola paura per noi non esiste. Il conte Arquati e l'Ingegnere Mattei saranno qui fra pochi istanti. Debbo comunicare con essi. Sorveglia all'uscio. Poi sarò da te. Preparati armato!

ANGELO - Sono pronto a tutto, marchese, per Venezia e per l'Italia... (*esce*).

LUCIANO - (*passeggia agitato*) Austria maledetta! Te le strapperemo queste nuove vittime che cerchi. (*si siede e rimane pensieroso*).

SCENA OTTAVA

LUCIANO - GIORGIO - SILVIO

GIORGIO - (*entrando*) Addio, Luciano!

Silvio - *(entrando)* Buona sera !

Luciano - Ho da parlarvi, sedete.

Giorgio - Sai, nel breve tragitto che ho compiuto per venir qui ho incontrato due pattuglie di gendarmi.

Silvio - Da alcuni giorni si nota un insolito movimento di sbirri !

Luciano - Lasciateli fare...! Vi debbo dire che a mezzanotte si riunisce il Comitato. È una seduta importante. Vi prego assolutamente di non mancare...

Giorgio - Al solito posto ?

Luciano - Si... Ma da questa sera si entra dalla calle. Misura precauzionale. Sono arrivate nuove cartelle del prestito e depositate presso il banchiere che voi conoscete. È necessario affrettare la distribuzione...

Giorgio - Sta bene.

Luciano - (*a Silvio*) Credo che il presidente ti debba inviare domani a Verona.

Silvio - Sono pronto...

Luciano - (*sottovoce ed avvicinandosi ai due compagni con aria di mistero*) Una confidenza, ma raccomando il segreto...

Giorgio - Parla.

Silvio - Stai sicuro.

Luciano - Sembra che sia arrivato alla polizia un corriere da Mantova con notizie gravi...

Giorgio - (*ansioso*) Cosa hai saputo ?

Luciano - Pare che abbiano decifrato in parte il registro del Tazzoli ! Sarebbe giunto l' ordine di

perquisizione e di arresto per alcune persone di Venezia...

Silvio - (*con impeto*) Canaglie !

Giorgio - Ma come ?

Luciano - Non vi so dire altro, ma spero forse fra qualche ora di avere notizie precise... Vi prego di attendermi alla sede del Comitato anche per tutta la notte !

Giorgio - Ma è una cosa molto grave ! Povero prete, un animo nobilissimo, una figura di apostolo...

Silvio - Forse qualche delatore ha potuto dare la chiave del registro...

Luciano - Era corsa voce...

Giorgio - Ma non dovete dimenticare che l'Austria possiede il miglior gabinetto nero di tutte le polizie d' Europa, e che i criptografi lavorano da tre mesi !

Silvio - E sempre nuove vittime !

Luciano - Che cadranno sotto la terribile inquisizione dell'Auditore Krauss e del carceriere Casati...

Silvio - Non ci manca che Hainau... la iena !

Giorgio - Io credo però cari amici, e lo dico forte, che sia il caso di chiedere ai capi del movimento dove vogliono arrivare...

Silvio - Dove ?

Giorgio - Si... perchè non si comprende.

Silvio - All' insurrezione armata...

Luciano - (*a Silvio*) Non precipitare.

Giorgio - (*a Silvio*) Già... fallita la guerra regia è necessario bandire la guerra di popolo (*ironico*).

Silvio - Proprio così...!

Giorgio - Compreso il pugnale e l'assassinio politico!...

Luciano - Non siamo a questo punto...!

Silvio - Io non vedo altra via d'uscita che seguire fedelmente gli ordini di Mazzini.

Giorgio - Seducente teoria, come immaginoso, colorito, lo stile dell'uomo. Ma oggi più che dottrinari, è necessario essere pratici e bandire i piani fantastici...

Luciano - Come il progetto del rapimento dell' Imperatore...

Giorgio - Già... qui sulle romantiche lagune si doveva rapire Franz Joseth come una qualunque Lucia Mondello ! E notare che chi ha proposto ciò è un temerario, un patriota ardente, un cuore nobilissimo !

Silvio - Per mio conto io seguirò Mazzini sino alla fine !

Giorgio - Ma se il grande Genovese che ha preparato spiritualmente la gioventù all'unità d' Italia, invece di essere esule fosse qui...

Silvio - Ebbene...?

Giorgio - Potrebbe giudicare che è una follia pensare ad una insurrezione con Radetzky nel quadrilatero con un esercito di centomila uomini !

Luciano - Caro Silvio... il tuo animo è grande, ma credo anch' io che lo stillicidio di vite che questa lotta sorda c'impone, sia un sacrificio troppo grave che ci priva di elementi preziosi !

Silvio - Ed allora tacere e subire...

Giorgio - Nò, prepararsi...

Silvio - Senz'armi ?

Luciano - Verranno...

Giorgio - Preparare gli animi e guardare lontano.

Silvio - La Monarchia ?.. Ma se lo stesso Manin che lei venera, ha proclamato la repubblica !

Luciano - L' ha proclamata perchè in quel momento il leone di San Marco significava il risveglio di un popolo, ed il ritorno alla propria esistenza. La monarchia non ricordava ai Veneziani che la loro schiavitù.

Giorgio - Oggi dobbiamo guardare alto e lontano. Dobbiamo guardare al Piemonte come ad un'astro che brilla nel tenebroso cielo d'Italia. La vi è un un Re che tiene fede allo Statuto, vi è un genio politico che sorge, Camillo Cavour ! Egli sarà il condottiero d'Italia ! questo io voglio dire stasera. Se decideranno altrimenti, pazienza ! Non sarà il Conte Arquati che mancherà al suo dovere !

Silvio - Io credo che la Monarchia sarà impotente a compiere l'unità d'Italia. Non ho fiducia che nel popolo...

Luciano - Occorre l'opera di tutti, e perciò dobbiamo essere tutti uniti.

Giorgio - Ecco, il concetto giusto, preciso !

Silvio - Ci sarò anch'io ! In qualunque momento !

Luciano - Ho fretta... lasciatemi andare (*si alza*).

Silvio - Vuoi che ti accompagni ?

Luciano - (*risoluto*) Nò..

Giorgio - Addio Luciano (*si alza e parte*).

Silvio - Ti attenderemo.

Luciano - Si, al Comitato sino a giorno.

SCENA NONA

Luciano - Angelo

Luciano - (*rimane un istante pensieroso poscia si avvicina all'uscita e sottovoce chiama*) Angelo! Angelo!

Angelo - (*compare vestito rusticamente da barcaiolo*) Comandi, marchese...

Luciano - Attendimi qui... Hai le armi?

Angelo - Sissignore.

Luciano - Vengo subito... (*esce*).

Angelo - (*rimane un'istante fermo, poscia si avvicina ad un immagine della Madonna si fa il segno della croce e rimane in attitudine di preghiera*).

SCENA DECIMA

Luciano - Angelo - Giulia

Luciano - (*entra. Indossa una cappa Ha in mano una piccola maschera*) Sono pronto!

Angelo - Bisogna affrettarsi, marchese, siamo un po' in ritardo (*esce*).

Luciano - Partiamo! (*fa per uscire*).

Giulia - (*non vista, entra rapidamente, indossa una vestaglia. Quando Luciano sta per varcare la*

soglia lo ferma afferrandogli un braccio). Luciano! Dove vai?

LUCIANO - (*dolcemente*) Perchè sei venuta?

GIULIA - *(con angoscia*) Ma dimmi dove vai...

LUCIANO - Ad una riunione. Ritorno subito.

GIULIA - Ma sei armato! Corri pericolo...?

LUCIANO - Nessuno...

GIULIA - Ed allora perchè queste armi?... (*afferrandosi a Luciano*) Luciano mio...!

LUCIANO - Ti dico che ritorno subito...

GIULIA - Nò... non dici il vero... lo sento... ascoltami!

LUCIANO - (*severo*) Giulia!

GIULIA - (*piangente)* Ti accompagno... lasciami venire, te ne prego!

LUCIANO - *(risoluto*) Nò!

GIULIA - *(a mani giunte*) Luciano, rimani... Ti scongiuro.

LUCIANO - (*adirato*) Ed è la mia donna che mi parla così? Che vuole impedirmi di compiere un dovere verso la patria?

GIULIA - Nò... (*piangendo*) Perdonami... (*lentamente*) Vai!

LUCIANO - Fra poco ritorno... Addio!

GIULIA - (*addolorata e piangente lo vede uscire, poscia a passi lenti si avvicina ad un divano e si accascia*).

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

In casa del capo della polizia barone Wallmoden

SCENA PRIMA

EMILIA - ANGELO

(*Gabinetto da lavoro del barone. Mobili severi, scrivania, scaffali, libri, carte. Ritratti dell'Imperatore d'Austria e di Radetzky. Emilia, la cameriera del barone é sulla scena*).

EMILIA - (*pulisce il salotto e riordina ogni cosa. Ogni tanto ascolta come attendesse qualcuno*) Eppure non dovrebbe tardare! (*riprende la pulizia, dopo un momento si avvicina alla porta*) Ah! Eccolo (*va alla lampada la abbassa sino quasi a spegnerla. Il gabinetto rimane quasi al buio*).

ANGELO - (*Entra in punta di piedi*) Emilia!

EMILIA - Hai tardato molto stasera...!

ANGELO - Che vuoi? La colpa è dei padroni. Non si sbrigavano mai di ritirarsi...!

Emilia - Sediamoci (*fa sedere Angelo su un divano e poscia si siede anch'essa*).

Angelo - Dammi un bacio... (*fa per darglielo*).

Emilia - (*si schermisce*) Piano, signorino.

Angelo - Guarda che me lo prendo !

Emilia - Uno solo (*si baciano*).

Angelo - E la signorina dov'è ?

Emilia - In una famiglia qui vicino...

Angelo - A che ora ritorna..?

Emilia - A mezzanotte... Ma perchè me lo domandi ?

Angelo - Capirai per non farsi prendere in trappola...

Emilia - Cosa avevano stasera i tuoi padroni, che ti hanno trattenuto fino a tardi...

Angelo - Ospiti ! Ho dovuto servire a tavola... sono stanco di fare questa vita ! Se potessi andarmene...

Emilia - Non ti trattano bene ?

Angelo - A modo loro, con una superbia e un disprezzo...! Mi sono divenuti odiosi !

Emilia - Davvero ?

Angelo - Tutti così questi nobili veneziani !

Emilia - Anch' io li odio !

Angelo - E poi dicono male dell'Austria ! Bisogna ringraziare che c'è, ed augurarsi che rimanga un pezzo ! Almeno essa amministra bene, e tratta bene il popolo !

Emilia - Il barone dice sempre : Ha fatto più l'Austria in 40 anni che i veneziani in secoli !

Angelo - E poi non dà fastidi se non a quelli che vogliono ribellarsi !

EMILIA - Tutti gli altri sono lasciati in pace. Non ti pare?

ANGELO - Io non ho mai avuto noie e mi son sempre trovato bene. Invece nei mesi dell'assedio mi hanno minacciato tre volte di arresto perchè deridevo quelli della guardia civica!

EMILIA - Ah! Ah! Ah!

ANGELO - E il barone cosa pensa?

EMILIA - A riguardo?

ANGELO - Di questa gente di Venezia...

EMILIA - Dice che bisognerebbe impiccarne per lo meno uno su dieci!

ANGELO - Qualche esempio però non starebbe male.

EMILIA - Parliamo d'altro... vai...

ANGELO - Hai ragione. Mettiamo in disparte le malinconie...

EMILIA - Mi vuoi sempre bene?

ANGELO - Sempre più. Sono sicuro che saremo felici!

EMILIA - Ma quando potremo sperare di essere sposi?

ANGELO - Cara Emilia, bisogna fare dei risparmi. Oggi ci vogliono denari per il matrimonio. Io ho un po' di gruzzolo, e tu?

EMILIA - Anch'io, non grande cosa, però.

ANGELO - Calcolo che bisognerà attendere un anno e mezzo, due...

EMILIA - Ancora due anni? Troppo caro mio! Come vuoi che faccia ad attendere tanto tempo?

ANGELO - Se si potrà, anche prima. Ho scritto intanto per alcuni lavori alla mia casetta.

EMILIA - Bravo!

Angelo - Si deve pulire tutto, camere, mobili. Che luna di miele...

Emilia - Luna di miele ?

Angelo - Non si chiamano così da voi i primi giorni del matrimonio ?

Emilia - Non ho mai sentito...

Angelo - Vedrai ! Toh ! (*un bacio*) E poi pensa (*si fa più vicino e le stringe la vita*) quando saremo soli, laggiù, a Chioggia. Io riprendo la mia barca, le reti, e tutto il giorno nella quiete dell'acqua, nell'incanto della laguna...! E, quando ritorno sul tramonto, vedo te da lontano sulla spiaggia che mi attendi... ed io affretto la voga per stringerti, per abbraciarti. Pensa che gioia ! Che bellezza !

Emilia - Si... si... così è il mio sogno. E qualche volta anch' io ti accompagnerò, e là nell' immensità del mare ci diremo tutto il nostro amore !

Angelo - Si... si... sempre...

Emilia - Sempre con tutta l'anima (*rumori di passi; si alza in piedi spaventata*) Oh Dio !

Angelo - (*si alza*) Che hai ?

Emilia - (*corre ad una porta interna, la apre, sta un momento in ascolto. In questo istante il marchese Luciano entra furtivamente dalla comune, traversa una piccola parte della scena e non visto da Emilia si rifugia nell'interno di una camera. Emilia ritorna subito spaventata*) Il barone !

Angelo - Lui ?

EMILIA - Si... siamo rovinati! Scappa...

ANGELO - Dove? dove? (*fa per uscire dalla porta più vicina*).

EMILIA - (*spaventata*) Nò... nò... (*lo afferra e lo trascina alla porta dove è entrato Luciano*) ...qui.. qui...

ANGELO - (*esce rapidamente*).

EMILIA - (*lesta ridà la luce e riprende la pulizia*).

SCENA SECONDA

BARONE - EMILIA

BARONE - (*entra, è vestito di nero con eleganza* Emilia!

EMILIA - (*muovendogli incontro compassata*) Buona sera!

BARONE - Qualcuno ha chiesto di me? (*si siede alla scrivania*).

EMILIA - Nossignore...

BARONE - Vi ho detto parecchie volte di chiamarmi con il titolo che mi compete. Non desidero ripeterlo. (*sosta*) Fra pochi istanti sarà qui il commissario Steirn. Lo farete passare subito.

EMILIA - (*un po' tremante*) Sta bene, signor barone!

BARONE - (*guardandola attentamente*). Ma perchè tremate?

EMILIA - Ho un po' di malessere... ogni tanto mi viene, ma mi passa subito.

BARONE - Andate pure. (*uscita Emilia esamina alcune carte*).

SCENA TERZA

BARONE - COMMISSARIO STEIRN

STEIRN - (*entra lento rispettoso*) Buona sera, signor barone!

BARONE - Buona sera, Steirn. Vi ho fatto chiamare perchè ho urgenza di parlarvi.

STEIRN - (*inchinandosi*) Ai di lei ordini...

BARONE - Prima di tutto... avete novità?

STEIRN - Poche cose! Ho fatto eseguire due perquisizioni in case sospette, ma purtroppo con esito negativo. Così pure per la terza volta si è perquisità minutamente l'abitazione di quella certa Gattei...

BARONE - (*ansioso*) E non avete trovato nulla?

STEIRN - Nulla!

BARONE - Maledizione! Non so cosa darei per poter passare alla giustizia quella pettegola, la Ninfa Egeria del grande uomo Manin... ah!... ah!... ah...!

STEIRN - Il pregiudicato politico Valsecchi sembra che sia partito ieri notte...

BARONE - Si vede che subodorava il vento infido quell'arnese da forca! Se ritorna, fermo e perquisizione.

STEIRN - Ho già disposto. Mi hanno prospettata la possibilità che sia andato a Milano od a Mantova..

BARONE - Od a Brescia dove, se non sbaglio, ha dei parenti.

STEIRN - Un confidente di solito bene informato mi ha riferito che in una cantina in prossimità del Ponte

di Rialto si riuniscono saltuariamente, a notte inoltrata, cittadini di ogni classe con atteggiamento sospetto. Sembra appartengano ad un Comitato d'azione...

BARONE - E i nomi?

STEIRN - Spero di averli in breve. Ho disposto per una attiva sorveglianza, ed al momento opportuno faremo una sorpresa.

BARONE - Mi raccomando che ciò avvenga a colpo sicuro! E' ora di finirla con le congiure. Queste canaglie di Veneti cosa sperano? In una nuova rivoluzione? Sono pazzi ed ingrati. Ingrati verso questa grande e potente Austria che ha profuso tesori e che ha beneficato il Lombardo Veneto, sino a renderlo un modello di saggezza amministrativa. Bisogna colpire senza pietà.

STEIRN - Mi hanno anche riferito che in una casa disabitata, alla Giudecca, e precisamente in una soffitta nel vano di una trave, sarebbero depositate cartelle del prestito e scritti pericolosi, fra i quali proclami di Mazzini!

BARONE - Davvero? Questo è grave. (*dà un pugno sulla scrivania*) Ma quando finirà quell'uomo funereo di ingannare gli Italiani e di fare delle vittime! Promette loro il Paradiso, ed invece li manda alla forca!

STEIRN - Per non destare sospetti, non ho preso per ora alcuna decisione, desidero di trattare personalmente la cosa.

BARONE - Benissimo! Ha finito?

BARONE - Debbo ancora far presente, signor barone,

che da più parti mi viene segnalato il marchese Luciano Arvedi come uno dei capi dei così detti patrioti di Venezia.

BARONE - Arvedi? Non lo conosco...

STEIRN - Vostra grazia abitava una volta in una casa vicino al loro palazzo. E' una famiglia di teste calde.

BARONE - Si... si..., mi sembra di ricordare. Sorvegli! In ogni caso prima di prendere qualsiasi decisione voglio essere informato. Null'altro?

STEIRN - Nulla.

BARONE - Allora mi ascolti. (*apre un cassetto della scrivania ed estrae con circospezione delle carte*) Le raccomando la massima segretezza. E' giunta da Mantova una nuova richiesta di arresti di persone, sono mi sembra, 16 o 17... Aspetti... (*apre una nota e conta*) Quattro... sei... otto... dodici, e quattro sedici. A Lei una copia. (*prende e dà, una copia*) E' gente compromessa nella grande congiura scoperta di recente. Si richiede la traduzione immediata. Bisogna disporre d'urgenza. Provveda perchè gli arresti avvengano domattina. E non lasciarsi commuovere, come è avvenuto una volta, da quelle lagrime che sono quasi sempre la più genuina conferma della colpevolezza. La giustizia deve inesorabilmente avere il suo corso. Raccomando precisione e simultaneità onde evitare allarmi e fughe. Per le ore 12 di domani intendo di avere i verbali! (*vedendo che il Commissario scorre la nota*) Cosa guarda?...

STEIRN - Ci sono parecchie conoscenze! Ah! Ah! Ah!

Trovo la conferma di quanto sospettavo... Ma...! (*si fa serio serio*) C'è anche Lui...

BARONE - Chi... Lui...?

STEIRN - Il marchese Luciano.

BARONE - (*apre la nota convulso*) Anche lui! Ah! Molto bene! Anche lui.. già già... Ma di questo lei non si interessi. Provvederò io direttamente... Ha capito?

STEIRN - Sta bene signor barone... Ha altri ordini?

BARONE - Nò. Può andare. Mi raccomando ancora una volta!

STEIRN - Non dubiti... (*s'inchina e parte*)

BARONE - (*rinchiude con circospezione le carte, scrive un biglietto, lo suggella nella busta, indi suona il campanello*).

SCENA QUARTA

BARONE - EMILIA

EMILIA - (*presentandosi*) Comandi, signor barone...?

BARONE - Rimanete alzata fino a quando ritorna la baronessina, e le direte che non mi attenda perchè non so quando ritornerò.

EMILIA - Sta bene, signor barone!

BARONE - (*indossa soprabito ed esce*).

SCENA QUINTA

EMILIA - ANGELO

EMILIA - (*rimane in ascolto, poi quando si è accertata*

che il barone è uscito e si è allontanato, abbassa la fiamma della lampada e tremante apre la porta della camera ove si è rinchiuso Angelo e chiama sottovoce) Angelo !

ANGELO - *(esce ed assai turbato)* È uscito ?

EMILIA - Si. Non ne posso più. Che spavento !

ANGELO - Abbiamo corso un brutto pericolo ! Figurati se mi scopriva...

EMILIA - Mi scacciava su due piedi o mi internava in un carcere...

ANGELO - Cara Emilia io ti voglio bene... ma qui non ritorno più...

EMILIA - Ma perchè procurarmi un nuovo dolore ! Ho sofferto abbastanza...

ANGELO - Troveremo un altro luogo ma quì no. Lo faccio più per te che per me. Capirai non voglio rovinarti, gettarti in mezzo ad una strada ! Ne avrei rimorso eterno...

EMILIA - Sarebbe per me la morte. .

ANGELO - Dunque vedi bene che ho ragione ! E chi era quel signore che è entrato subito dopo il barone...?

EMILIA - Un commissario.

ANGELO - Hanno parlato a lungo...! Sai che cosa avevano ?

EMILIA - Non so.

ANGELO - Non sai ?

EMILIA - No. Credi forse che io stia ad origliare ?

ANGELO - Che male c' è ? Qualche volta è bene sentire cosa dicono i padroni. Dimmi, che lettere avevano

in mano ? Leggevano insieme e discutevano animatamente...

Emilia - Non posso saperlo...

Angelo - E dove tiene le sue carte il barone ?

Emilia - Cosa ti interessa ? E se anche te lo dico, cosa vuoi fare ?

Angelo - Parla...

Emilia - Non posso... vuoi rovinarmi, Angelo... amore mio !

Angelo - Ma non comprendi che hanno pronunciato il mio nome...?

Emilia - Il tuo nome ? Non è vero...

Angelo - Ti dico di si... vogliono arrestarmi.

Emilia - Arrestare te ?

Angelo - Si... ne sono sicuro (*rovistando le carte sul tavolo)* Dimmi dove sono quelle carte.

Emilia - Ma Angelo, sei impazzito, e dici di volermi bene...

Angelo - Per l'ultima volta, parla ! Vuoi lasciarmi portare in carcere ?

Emilia - Ti giuro che è falso.

Angelo - E sei tu che mi tradisci.. ma ti farò parlare ! (*minaccioso afferrandola*).

Emilia - (*fa per liberarsi*) Lasciami...! Aiuto !... sono là (*indica col braccio*) nella scrivania... Sei pazzo, mi strozzi... nò... nò...

Angelo - Eri intesa con loro !... (*batte col piede*).

Emilia - Lasciami... traditore !... (*Angelo la stringe e la getta sul divano*) Ora comprendo...

ANGELO - *(estrae una corda e mentre con un braccio tiene chiusa la bocca di Emilia, con l' altra la lega al divano).*

EMILIA - (*si dimena, tenta di liberarsi, vuol gridare ma non escono che urli*).

SCENA SESTA

EMILIA - ANGELO - LUCIANO

LUCIANO - (*al segnale convenuto si presenta sulla porta. È vestito con cappa nera, berretto nero, ha una maschera sul volto*).

EMILIA - (*appena lo scorge da segno di terrore e divincolandosi un po', con la testa, può lanciare un urlo*) Assassini... Aiuto...!

ANGELO - Zitta ti ho detto ! (*le mette un bavaglio in bacca poi indicando a Luciano la scrivania*) là .. là... nel cassetto.

LUCIANO - (*con impeto si porta alla scrivania e prova con dei grimaldelli di aprire il cassetto*)

EMILIA - (*ormai legata ed imbavagliata emette suoni inardicolati*).

ANGELO - Non ti è riuscita.. questa volta ! (*a Luciano*) presto... presto !

LUCIANO - *(dopo convulsi tentativi ha aperto il cassetto)* Ah ! Finalmente ! (*estrae le carte, le esamina, sceglie, tutto questo con rapidità convulsa).*

EMILIA - (*fa un ultimo disperato tentativo per slegarsi*)

ANGELO - (*la stringe ancora*) Stai ferma...! Altrimenti ti strozzo. Perfida... infame...! Mi parlavi di amore ed invece era tradimento. (*a Luciano*) Presto !

LUCIANO - (*guardando una carta con sorriso ironico*) Eccola ! L' ho trovata ! (*scorre con l'occhio*) Oh ! Ma come ? Anche tu... povero Angelo ! Vigliacchi !

ANGELO - (*a Luciano*) Partiamo !

LUCIANO - Via... via...

ANGELO - (*si avvicina ad Emilia estrae il pugnale e con atto di colpirla*) E se parli, guarda questa lama... giuro che ti uccido...!

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

In casa Arvedi.

SCENA PRIMA

GIULIA - CAMILLA

(Salotto come nel primo atto. - La luce è ancora abbassata - Giulia in veste da camera è seduta nel divano come alla fine del primo atto. Vinta dalla stanchezza si è addormentata)

CAMILLA - (*entra silenziosa osserva Giulia con sgomento poscia ridà la luce Ritorna presso Giulia e chiama*) Giulia!... Giulia!...

GIULIA (*si alza in piedi spaventata come chi si ridesta di soprassalto)* Che spavento! E Luciano?

CAMILLA - Come? Lo chiedi a me?

GIULIA - (*con gesto disperato*) Da ieri sera... lo attendo... Ma tu? Perchè...

CAMILLA - Non ho potuto rimanere a letto, mi pareva di soffocare, ho fatto brutti sogni... mi sono alzata...

GIULIA - (*agitata*) Che ore sono?

CAMILLA - Le tre del mattino.

GIULIA - (*desolata*) Camilla! Temo una disgrazia..!

CAMILLA - Ma perchè...? Altre volte è ritornato all'alba.

GIULIA - Nò, questa volta è la sventura che ci colpisce!

CAMILLA - Non temere... vedrai...

GIULIA - La sento, non m'inganno! E' partito ieri sera con aria di mistero. Era armato! L'ho atteso qui tutta la notte... ho pregato... poscia la stanchezza mi ha vinto...

CAMILLA - E Angelo?

GIULIA - Sono usciti insieme...

CAMILLA - Ed allora?

GIULIA - Tu sai quanto amo Luciano! Dovrei essere felice, ed invece è l'immensità del mio amore che mi crea l'infelicità...

CAMILLA - Ma tu... così forte...

GIULIA - Per me, per me, si, ma per Luciano... Ah no! Tremo... sono vile. Almeno sapessi! Invece mi nasconde tutto, sino a quando verrà l'irreparabile... (*sosta. Camilla e Giulia rimangano pensierose senza parola).*

SCENA SECONDA

GIULIA - CAMILLA - LUCIANO

GIULIA - (*sente al di fuori un piccolo rumore di passi, ascolta con ansia poscia si avvicina con impeto alla porta*) E' lui... lo sento...

LUCIANO - (*si affaccia - si sforza di sorridere*) Giulia! A quest'ora..?

GIULIA - Finalmente! (*lo abbraccia*).

Camilla - Luciano!

Luciano - (*a Camilla*) Anche tu?

Giulia - *(a Luciano)* Dimmi... dove sei stato?

Camilla - E Silvio, era con tè?

Luciano - Si... non temere, bisogna partire...

Camilla Come?...

Giulia - Devi fuggire...?

Luciano - Vi è l'ordine di arresto per parecchie persone...!

Giulia - Anche per te?

Luciano - Mangilli... Paganoni, Ferracini, Silvio, io ed altri...

Camilla - Silvio?... Gesù! (*piange*).

Giulia - Ed il papà mio...?

Luciano - Non è compromesso in nulla! Non corre alcun pericolo.

Giulia - Era vero!... lo sentivo...

Luciano - *(a Camilla)* Non temere, Silvio viene con me... Abbiamo potuto parare il colpo... Questa notte abbiamo carpito al Capo della Polizia l'elenco delle persone da arrestare, ed ora sono tutte in fuga... Ah! Sono contento. Almeno queste si salveranno!

Camilla - E tu?

Luciano - Attendo! Angelo ha disposto tutto, dev'essere qui a momenti. (*a Camilla*) Ti prego... di alla mamma che debbo parlarle subito. (*Camilla esce*).

Giulia - Vengo con te!

Luciano - E' impossibile.

Giulia - Me lo hai giurato!

Luciano - Ma Giulia...!

Giulia - A qualunque costo! Voglio esserti vicina!

Luciano - Non voglio esporti ai pericoli...

Giulia - Non temo nulla...

Luciano - Ma non posso... comprendi...

Giulia - Abbi pietà. Te lo dico ancora una volta.

Luciano - (*secco*) Nò!

Giulia - No? (*tragica*) Ebbene...!

Luciano - Cosa vuoi dire?

Giulia - Ti giuro innanzi a Dio che prima di sera sarò in carcere!

Luciano - Tu...?

Giulia - Si... voglio lanciare in faccia a questi ignobili predoni della Patria, a questi banditi ed assassini tutto il mio odio!

Luciano - (*corre verso Giulia la afferra*) Ma, Giulia sei pazza? Che amore è il tuo...?

Giulia - (*piange dirottamente*) Sei mio, comprendi! Ho diritto di vivere vicino a te. Nessuna forza umana potrà strapparti!

Luciano - (*la guarda amorosamente*) Ebbene... vieni! Saremo uniti (*abbraccia la moglie*).

Giulia - Sino alla morte...!

Luciano - Ma ti prego... non piangere ora, per la mamma, per Camilla!

Giulia - (*si alza sorridente*) Eccomi... guarda! sono ai tuoi ordini. Ti obbedirò in tutto...!

LUCIANO - Dobbiamo andare lontano... per mare sino a Cattolica, indi a Torino. Ma prima voglio distruggere. (*si siede apre dei cassetti*) Prendi, ti prego, quel pacco... Nell'armadio piccolo in camera.

GIULIA - (*uscendo*) Subito.

LUCIANO - (*fra se*) Nulla troveranno! Abbiamo fatto sparire ogni cosa, anche al comitato centrale!

GIULIA - (*ritorna col pacco*) Ecco...

LUCIANO - Prendi anche questi! (*porge alcuni fascicoli*) Brucia tutto, che non rimanga traccia... ma presto, non dobbiamo perdere un minuto!

SCENA TERZA

LUCIANO - SILVIO

SILVIO - (*entra in fretta. E' vestito da popolano*) Ho finito, Luciano...

LUCIANO - Avvertiti?

SILVIO - Alcuni sono fuggiti per via di terra..

LUCIANO - Ma vanno in bocca al lupo!..

SILVIO - Sono stati irremovibili. Altri invece volevano andarsene stasera... placidamente...! Ma è proprio vero che questa vita veneziana recide i nervi! E noi?

LUCIANO - Appena arriva Angelo...

SILVIO - Hai visto Camilla?

LUCIANO - Lo sa già... piange, ma è rassegnata...

SILVIO - E la signora Giulia...

LUCIANO - Vuole ad ogni costo venire.

Silvio – Lo immaginavo ! Ti ama troppo per lasciarti !

Luciano - Ho fatto chiamare mamma, ed appena viene... a proposito... scusa un momento (*esce*).

SCENA QUARTA

Silvio - Camilla

Camilla - *(entra e vede Silvio, e senza proferire parola corre ad abbracciarlo, e piange)*.

Silvio - È doloroso dividerci alla vigilia della nostra unione.

Camilla - É uno schianto, Silvio ! È troppo....

Silvio - Ma in nome del nostro amore sii forte ! Conforta la mamma ! Potremo in breve riunirci...

Camilla - Giurami ancora una volta che sarai... mio !

Silvio - Si... per sempre !

SCENA QUINTA

Giulia - Camilla - Luciano - Silvio

Luciano - (*entra è vestito da popolano*) Ma non comprendo..... Angelo dovrebbe essere qui. (*a Camilla*) É la mamma ?

Camilla - Si è alzata, viene. Mi ha chiesto... immagina tutto...

Luciano - Povera donna ! È nelle tue mani, ti raccomando. È il nostro grande tesoro ! Ma sono tranquillo !

GIULIA - *(entra è vestita da popolana con sciallo in testa. Un fagotto infilato nel braccio).*

CAMILLA - (*a Luciano*) Si... ma anche noi a Torino...

LUCIANO - Appena possibile !

SILVIO - (*a Camilla*) Hai sentito ?

LUCIANO - (*a Giulia*) Sei pronta ?

GIULIA - Lo vedi. (*indica il fagotto*) Qui è tutto !

SILVIO - (*a Luciano*) L'appuntamento è alla Giudecca...

LUCIANO - Benissimo !

GIULIA - (*a Luciano*) Vado dalla mamma (*esce*).

CAMILLA - Anch'io... (*esce*).

LUCIANO - Presto... presto !

SCENA SESTA

LUCIANO - SILVIO - ANGELO

ANGELO - (*entra vestito da barcaiolo*) Marchese... è tutto pronto !

LUCIANO - Bravo, Angelo !

ANGELO - (*a Luciano*) Due barcaioli fidatissimi ! Andrebbero nel fuoco !

LUCIANO - Ti ha visto nessuno ?

ANGELO - Non ho incontrato alcuno, e non ho neanche visto i due gendarmi che di solito erano qui nella piazzetta...

SILVIO - Già... è vero, l'ho osservato anch'io... Strano !

LUCIANO - (*ad Angelo*) Vai in ascolto sulla porta. Fra due minuti saremo con te.

ANGELO - Subito *(esce)*.

SCENA SETTIMA

ELISA - GIULIA - CAMILLA - LUCIANO - SILVIO

(La marchesa Elisa entra al braccio di Giulia. E' affranta dal dolore. Camilla segue piangente).

LUCIANO - (*va incontro alla mamma*) Mamma!

ELISA - (*abbraccia il figlio*) Era destino...!

CAMILLA - (*si appoggia a una spalla di Silvio*) Per poco... poi ci riuniremo tutti...

LUCIANO - (*alla mamma*) Stai tranquilla... Siamo sicuri. E' organizzata bene ogni cosa... Fra pochi giorni ti faremo sapere.

ELISA - Che tragedia!

LUCIANO - La Patria chiede ancora sacrifici. Ho fede in Dio, mamma! Questa ora grave della nostra vita sarà presto superata...

ELISA - Luciano! Ti benedico! (*Luciano si inginocchia, Giulia fa altrettanto e bacia una mano alla marchesa*) Che Iddio accolga il nostro voto! E se sono necessari nuovi dolori, li offriremo... per la Patria nostra...!

SCENA OTTAVA

ELISA - GIULIA - CAMILLA - LUCIANO - SILVIO - ANGELO

ANGELO - (*entra, ammira, si arresta un momento poi*) Con permesso! Marchese non c'è nessuno... il canale è sgombro, bisogna far presto...

LUCIANO - Andiamo...!

Angelo - Per la porta di servizio... (*esce*).

Luciano - (*abbraccia la marchesa*) Addio mamma!... Coraggio...! (*poscia va da Camilla e la abbraccia*) Non temere... penso io a Silvio! (*esce*).

Giulia
Elisa } (*si abbracciano piangono, indi Giulia esce*).

Silvio - (*si avvicina e bacia la mano alla marchesa e poi esce al braccio di Camilla*).

Elisa - (*si siede su un divano e rimane appoggiata ad un tavolo in attitudine di gran dolore*).

SCENA NONA

Elisa - Camilla

Elisa - (*E' assorta. Di quando in quando asciuga una lagrima*).

Camilla - (*rientra. Si siede su uno sgabello vicino alla mamma*). Sono partiti... Mamma!

Elisa - (*ansiosa*) Vi era qualcuno?

Camilla - Nessuno, quiete assoluta.

Elisa - (*alzando le mani al cielo*) Ma quando avranno termine le nostre pene...!

Camilla - Non accadrà nulla, mamma... sono sicura! Noi vivremo tranquille... abbiamo tanti amici... il conte Giorgio, e sopra tutti hai la tua Camilla (*accarezza la mamma*) che ti ama tanto, tanto... che ti sarà sempre accanto... che ti darà tutti i suoi baci, e le carezze!

Elisa - Grazie, Camilla!

Camilla - Andremo insieme a pregare San Marco...

il nostro Santo glorioso.. nella basilica che ricorda le nostre glorie... lo splendore di Venezia, ... e poi andremo a Torino!

Elisa - Ah si! Se potremo... al più presto!

Camilla - E se del caso fuggiremo anche noi questa Austria odiosa...!

SCENA DECIMA

Elisa - Camilla - Barone

(*Si odono replicati colpi all'ingresso principale di casa a piano terra, ed una voce imperiosa che grida: Aprite! Poco dopo compare sulla scena il barone).*

Barone - (*appena entrato nel salotto si ferma a guardare la marchesa, poscia avvicinandosi*) Marchesa! Desidererei parlarvi...!

Elisa - (*rimasta sbigottita all'ingresso del barone si rivolge a Camilla*). Camilla... Ti prego lasciami...

Camilla - (*indecisa*) Ma... Mamma!

Barone - Non abbia timore marchesina...

Camilla - *sbigottita guarda fisso il barone quasi per accertarsi delle sue intenzioni ed esce*).

Barone - (*appena uscita Camilla, si avvicina alla marchesa, e sottovoce con agitazione*) Vostro figlio...?

Elisa - *(con fierezza)* Siete venuto ad arrestarlo?

Barone - (*con dignità*) Nò... sono venuto ad assicurarmi che sia fuggito! (*sosta. Lentamente e solenne*) Rendo oggi a voi quello che avete dato a

me il 22 Marzo 1848!... So di mancare... ma voglio mantenere quello che era per me un'impegno d' onore...!

Elisa - (*inchinandosi*) Grazie !

Barone - Ma con oggi la partita è chiusa...! Debbo intanto assicurare alla giustizia il vostro domestico...

Elisa - Cosa ha fatto ?

Barone - Un delitto ..!

Elisa - Possibile ?

Barone - (*adirato*) Questa notte, con un suo compagno, penetrato in camera mia dopo avere imbavagliata e legata ad un divano la mia domestica, ha sottratto documenti di grande valore... Egli agiva evidentemente per conto di qualche comitato...

Elisa - Ma siete sicuro ?

Barone - Sono sicuro. Delinquente ! Canaglia ! Ha tentato di compromettermi, di rovinarmi... ma non sfuggirà...

Elisa - Barone !

Barone - Ah no ! I vostri saranno lasciati passare, ma quel traditore sarà inesorabilmente colpito dal rigore della giustizia... (*sosta*).

Elisa - Povero Angelo !

Barone - Ma, marchesa, non vedete che intorno a voi vi è la congiura...? che in questa stessa casa si matura il delitto ? Ma non sentite che la vostra stessa persona è colpita ?...

Elisa - (*lentamente con solennità*) Non avete mai pensato barone a quello che voi fareste se la vostra patria fosse come la nostra schiava e

schiacciata da una dominazione opprimente...?

Barone - *(forte)* Occupiamo questa terra in virtù di trattati. Essa è nostra! Dobbiamo difenderla!

Elisa - Col carcere e col patibolo...!

Barone - Facendo il nostro dovere!

Elisa - Ma non sentite l'odio che vi circonda, che sale a voi dal povero, dal ricco, da tutto questo popolo generoso...? (*Si sente al di fuori come un gemito. La marchesa interrompe il discorso. Il barone guarda la marchesa. Questa in preda a spavento chiama*) Chi è? (*suona il campanello)* Camilla!

SCENA UNDICESIMA

Elisa - Camilla - Barone - Angelo

Camilla - (*entra spaventata. Il gemito continua*) Mamma!

Elisa - Guarda *(indicando l'uscita*) Te ne prego!

Camilla - (*appena uscita vede Angelo che si trascina ferito*) Angelo! Che hai fatto...!

Elisa - (*corre all'ingresso e si incontra con Angelo, che sorretto da Camilla entra e si abbatte su una sedia. Camilla sostiene amorosamente la testa*) Sei ferito...?

Barone - Ma questo... è il servo...

Angelo - (*senza berretto e giacca. Camicia strappata, pallidissimo, è ferito al petto. Una chiazza di sangue sulla camicia*) Sono salvi, marchesa... (*con voce fioca*) salvi tutti...!

Barone - (*ad Angelo*) E i documenti dove sono ?...

Angelo - *(proseguendo)* ...li ho scortati fino all'ultimo... poscia al ritorno.. mi hanno aggredito... e pugnalato...!

Camilla - (*volgendo con disprezzo lo sguardo al barone*) I vostri sbirri...! canaglie...!

Elisa - Povero Angelo ! Fedele e generoso fino all'ultimo (*al barone con sarcasmo*) Eccolo il nostro popolo...!

Barone - (*ad Angelo coll'indice teso*) Voi avete rubati i documenti...

Angelo - Si...

Barone - Ed imbavagliata la mia domestica !

Angelo - *(con voce sempre più fievole)* Si... io...

Barone - Renderete conto alla giustizia...!

Elisa - (*con disprezzo*) Ma a quale giustizia ? A quella divina, non alla vostra !

Camilla - (*con odio al barone*) Lasciatelo almeno morire in pace !

Angelo - (*con fatica. Morente*) Si... muoio... muoio... contento per Venezia... per l' Italia.. (*sosta*).

Camilla - *(si inginocchia accanto in attitudine di preghiera*).

Elisa - (*in piedi a due passi singhiozza*)

Barone - (*ritto, silenzioso, china la testa in raccoglimento*).

Angelo - (*proseguendo con voce sempre più fievole*

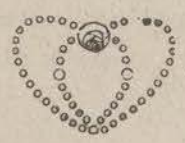
ed indicando con una mano il barone) Anche voi avete..... una Patria..... imparate ad amarla .... come l'amiamo..... noi.....! (*muore*).

(Passa sotto le finestre una gondola, e giunge nel salotto la voce tenue di un gondoliere che canta la canzone "Sotto il Ponte di Rialto...." Quando cala il sipario il canto muore in lontananza).

FINE

Travaglio d'anime

QUATTRO ATTI



PERSONAGGI

RINA - *Moglie di Luciano* . . . . Anni 28 circa
GISELLA - *Sorella di Rina* . . . . . „ 20 „
LUCIANO - *Caporeparto in una grande industria* „ 30 „
RENZO - *Caporeparto in una grande industria*
Fidanzato di Gisella . . . . . „ 27 „
ALBERTO - *Figlio di un grande industriale* . „ 28 „
CARLA - *Domestica in casa di Luciauo* . . „ 40 „
GIOVANNI - *Domestico di Alberto* . . . „ 45 „
DUE OPERAI

Epoca attuale

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

RINA - LUCIANO

(*Salottino - Rina cuce la giacca del marito. Luciano è in maniche di camicia, e si annoda la cravatta avanti allo specchio*).

LUCIANO - Cara moglie, mi dispiace di darti lavoro di buon mattino.

RINA - Ho finito subito, Luciano. E' cosa da poco.. Ma questi benedetti sarti, fanno certe cuciture...!

LUCIANO - E' la febbre del guadagno, cara mia... Si vuol speculare su tutto... anche sul filo!

RINA - Sei molto occupato oggi?

LUCIANO - Molto! Dobbiamo effettuare certe consegne con termine abbreviato... Non ne posso più. Oh! ma fra quindici giorni... (*passeggia in attesa della giacca*) l'ho già detto al Direttore, mi prendo la licenza...

RINA - Davvero? Non ne sapevo nulla...

LUCIANO - Ho deciso ieri, aspettavo di avere la conferma per parlartene. Ti dispiace?

RINA - Oh nò! anzi è meglio ora che in autunno.

LUCIANO - E andiamo al mare, sai...

RINA - (*ha finito il lavoro si alza e porge la giacca*) Davvero? Che gioia! grazie, Luciano. Sempre premuroso e gentile.

LUCIANO - Si al mare... venti giorni, sulla spiaggia del Tirreno, tu, io e Gisella... Pensa!

RINA - Ma Gisella non sa...

LUCIANO - Stai zitta... voglio farle la sorpresa... Come sarà contenta!

RINA - E Renzo?

LUCIANO - Oh! È impossibile che possa muoversi, me lo diceva ieri il signor Alberto...

RINA - Perchè?

LUCIANO - Al suo reparto hanno avuto nuove forti commissioni.

RINA - Che peccato!

LUCIANO - Sarebbe stata troppo bella....

RINA - Non puoi chiedere al signor Alberto che lo lasci venire?

LUCIANO - Ah no! Non chiederò mai nulla a quel signore. Meno gli parlo...

RINA - *(con ansia)* Ti ha fatto del male?

LUCIANO - Nò. Forse perchè non ha potuto. E' una figura antipatica, tratta gli operai con una alterigia imperdonabile.. E' un volgare gaudente, non ha altro merito che quello di essere il futuro erede dell'azienda.

RINA - Al vederlo sembra gentile e distinto.

Luciano - Sì... con le sue amanti! Non ha mai capito la funzione del danaro, che sperpera nel modo più sciocco e crede che il lavoro sia fatto non per costrurre la grandezza della nazione, il benessere degli operai, ma per creare la sua vuota ed inutile ricchezza!

Rina - Come sei severo, Luciano!

Luciano - Per forza... Guarda il principale. E' vecchio ma ha compreso i tempi nuovi. Sa che il lavoro oggi è una libera associazione di ingegni, di volontà, di braccia, guidate da un unico scopo: produrre... produrre molto e bene.

Rina - E Renzo come lo giudica?

Luciano - Su per giù... ad ogni modo tu lo sai. Egli e più prudente di me.

Rina - Una volta l'ho inteso a parlarne bene...

Luciano - Sarà stato un caso... Ma ti interessa tanto questo signor Alberto?

Rina - Puoi credere... Mi è del tutto indifferente!

SCENA SECONDA

Rina - Gisella - Luciano

Gisella - (*entrando*) Oh! gli sposini... Fate all'amore?

Rina - Gisella, fatti raccontare da Luciano.

Gisella - (*si avvicina a Luciano carezzevole*) È una cosa bella?

Luciano - Fra pochi giorni si va al mare...

Gisella - Al mare? (*gridando in segno di gioia*) al mare...!

Luciano - Sei contenta ?

Gisella - Io ? (*abbraccia Luciano*) Prendi. (*gli da un bacio*) Rina permettimi... non sei gelosa ? (*gli da un'altro bacio*).

Luciano - Ma basta... basta...

Gisella - Cento ne meriti. Ma, dimmi, quando ti è venuta questa idea sublime ? (*a Rina*) E tu mi hai nascosto tutto...

Rina - Te lo giuro... non sapevo nulla.

Luciano - (*a Gisella*) Preparati i tuoi bei costumi, ma Renzo niente sai....

Gisella - Non può venire ?

Luciano - Credo sia impossibile.

Rina - Ma non è ancora detta l'ultima parola.

Gisella - (*avvilita*) Povero Renzo, con questo caldo, come soffrirà...

Luciano - Verrà il sabato...

Gisella - Si, col treno dei mariti, ed io andrò alla stazione a prendere il maritino mio...

Rina - Ma cosa dici ?

Gisella - Dico il maritino per farla finita. Sono stanca di sentirmi chiamare fidanzata... è una parola sciocca che non dice nulla. (*con vivacità a Luciano*) Non è vero, Luciano ?

Luciano - Non temere, verrà presto la tua ora. Sai, in tutte le cose bisogna procedere per gradi...

Gisella - Ma si può anche saltare un grado... ho pure saltata una classe a scuola !

Rina - E come mai tutta questa fretta ?

GISELLA - (*a Rina*) Si capisce... è tanto chiaro... voi sempre eternamente innamorati, sulla spiaggia... al chiaro di luna, ed io ? Con chi faccio all'amore ? Dimmi, con chi ? Col mare ch'è salato ..

RINA - Preparati, invece di chiacchierare tanto !

GISELLA - Prepararmi ?

RINA - Si, per la spiaggia.

GISELLA - Credevo al matrimonio... perchè è tanto tempo che sono pronta !

LUCIANO - Con te non si vince...

RINA - (*uscendo*) Vado ad ordinare la spesa.

SCENA TERZA

GISELLA - LUCIANO - RENZO

RENZO - (*entrando*) Si può ?

LUCIANO - Buon giorno, Renzo.

GISELLA - (*a Renzo con grazia*) Ben alzato... ben arrivato...

RENZO - Cara Gisella (*stringe la mano*).

LUCIANO - Ti avverto ch'è arrabbiata perchè ha saputo che non puoi venire con noi ai bagni.

GISELLA - Non è vero ! Sono arrabbiata perchè non siamo ancora marito e moglie !

LUCIANO - Ah ! Ah ! Ah ! la senti...?

RENZO - Hai tempo di stancarti...

GISELLA - Perchè ?

RENZO - Perchè come fidanzato sono buono, ma come marito... sarò intrattabile.

GISELLA - Già, il periodo del fidanzamento è un inganno.

LUCIANO } Brava...

RENZO } Può essere...

GISELLA - E, siccome io non so fingere, così voglio arrivare al più presto.

RENZO - (*sorridente*) Ti va bene fra un anno ?

GISELLA - Ma se ieri dicevi sei mesi...!

RENZO - Io ?

GISELLA - Si... si... ieri, ieri...

RENZO - Ti sbagli...

GISELLA - Vuoi negare forse ? Eri presente anche tu, Luciano...

LUCIANO - (*sorridendo*) Non ricordo.

GISELLA - Vi siete accordati... (*minaccia sorridendo*) Ma bada sai, Renzo... non ho paura..

RENZO - Ecco che ti sveli.

GISELLA - Che cosa ?

RENZO - Quello che sarai... cioè una buona moglie.

LUCIANO - Toccata !

GISELLA - (*con slancio abbracciando Renzo*). Ma non capisci che non ne posso più ! Cattivo! (*spingendolo*) Vado via per non dirti di peggio (*esce*).

LUCIANO - (*richiamandola*) Gisella...

GISELLA - (*rientrando*) Che vuoi ?...

LUCIANO - (*indicando Renzo*) Dagli un bacio...

RENZO - Non ne voglio...

GISELLA - Per otto giorni, nulla. (*esce*)

SCENA QUARTA

LUCIANO - RENZO

LUCIANO - Che bel tipo !

RENZO - Bellissimo !

LUCIANO - Un carattere ardente, affettuoso...

RENZO - Ha sentimenti nobilissimi, benedico sempre la volta che l' ho conosciuta...

LUCIANO - Se tu sapessi come ama Rina... sino all'inverosimile...!

RENZO - Le ha fatto da mamma !

LUCIANO - Per fortuna che faremo una sola famiglia, altrimenti chissà quanto dovrebbe soffrire...

RENZO - È sempre allegra, vivace, pronta a tutto. Più la conosco più penso quanto grande sarà la mia felicità !

LUCIANO - Anch'io, sai, benedico sempre il momento in cui le ho raccolte dalla miseria per comporre questa modesta famigliuola. Fra noi vi è l'affetto più grande. Rina non vede al mondo che me, l'altra la conosci, è... una dolcissima sorella !

RENZO - È vero...

LUCIANO - A proposito, hai visto l'ingegnere Carlo ieri sera ?

RENZO - Nò.

LUCIANO - Ti cercava... credo che voglia dare una nuova organizzazione al tuo reparto, con nuovi turni di lavoro...

RENZO - Ha sempre novità...

Luciano - Può essere una miglioria...

Renzo - Ma tu sai con quale diffidenza sono accolti questi cambiamenti dagli operai...!

Luciano - E' vero! Temono sempre che si risolvano in un aggravio per essi...

Renzo - Prima di farli entrare nella loro testa...! Per fortuna che la grande massa è buona...

Luciano - Ah si! Non possiamo lamentarci... siamo lontani dal passato...

Renzo - Ma l'operaio era buono anche allora! Purtroppo viveva a sè... spiritualmente lontano dai suoi capi, e da quei fattori che sono la base morale dell'industria.

Luciano - E' vero...! La colpa è stata un po' di tutti...

Renzo - Oggi la sua cultura cresce di giorno in giorno, oggi egli ha compreso la nobiltà del lavoro, e sa elevarsi al disopra delle meschinità e miserie di un tempo...

Luciano - Bisogna amarli, Renzo... come li amiamo noi due. Vi sono momenti nei quali bisogna riconoscere che essi sentono tutta la bellezza di quell'arte che è l'essenza della loro vita. Bisogna inchinarsi avanti a questa passione che ha del sublime, di fronte alla quale la loro mercede non è che una misera cosa.

Renzo - Ho un capo squadra che te lo vorrei far vedere; nella fucina in certi momenti si esalta, ha l'occhio a tutto, domina tutti, gli operai hanno gli occhi inchiodati su lui, pendono dal suo sguardo, dal suo cenno, comunica ad essi la

febbre del lavoro, la passione, la tensione nervosa. E tu vedessi come lo amano!

Luciano - Ecco il segreto! Prima l'esempio... poi esigere.

SCENA QUINTA

Gisella - Luciano - Renzo

Gisella - (*entrando sorridente*) Renzo, perdonami ho dimenticato di offrirti qualche cosa...

Renzo - Grazie...

Gisella - (*a Luciano*) Avete scoperto un'altra America?..

Luciano - Si ma senza Colombo...

Renzo - Luciano è ora (*si alza*).

Gisella - (*ironica a Renzo*) Sempre il più puntuale... diligente... Ti scappa la terra di sotto ai piedi?

Luciano - (*alzandosi*) Andiamo... (*esce*).

Renzo - Addio Gisella...! (*sorridendo*) Fra un anno!

Gisella - Scherza pure, ma fra sei mesi vedrai...

SCENA SESTA

Gisella - Carla

Carla - (*entrando*) Eccomi di ritorno, signorina...

Gisella - Brava Carla... hai fatto presto.

Carla - La signora...?

Gisella - Deve essere in camera...

Carla - Ho una lettera...

GISELLA - Fai vedere

CARLA - (*Porge la lettera*).

GISELLA - (*guarda, osserva, poi con disgusto restituisce*) tieni... tieni.

CARLA - Vado signorina... (*esce*).

GISELLA - (*si muove lentamente, poscia come in preda ad un dolore si siede triste su un divano*).

SCENA SETTIMA

RINA - GISELLA

RINA - (*entra quasi di nascosto, è vestita di nero con cappello e veletta. Guarda Gisella che le volge le spalle, poscia in punta di piedi si avvia all'uscita. Gisella ha visto si alza rapida e sulla porta d'uscita afferra Rina per un braccio*).

GISELLA - Rina, dove vai?

RINA - (*sorpresa ed imbarazzata*) Vado alla banca.

GISELLA - Nò, non è vero.

RINA - Ti assicuro. Luciano mi ha detto di preparargli un assegno...

GISELLA - Ma perchè vuoi mentire?

RINA - (*sempre più imbarazzata*) Io...? ma... cosa dici..?

GISELLA - Si, vuoi mentire con tua sorella che ti ama tanto...!

RINA - (*che é sempre trattenuta da Gisella tenta liberarsi*) Ma lasciami... te ne prego, ho fretta...!

GISELLA - Nò... non ti lascio... Ti ha scritto poco fa...

RINA - Ma chi ?

GISELLA - Lui...!

RINA - Ma nessuno mi ha scritto...

GISELLA - Ho visto la lettera, l'aveva Carla.

RINA - E' un'amica che mi chiede...

GISELLA - Rina, smettila con questi inganni. Devo sapere la verità.

RINA - Ma non ti comprendo!

GISELLA - (*fa sedere Rina vicino a sè, ed accarezzandola*) Voglio salvarti... Confidami tutto, ti ha scritto...?

RINA - Cosa vuoi che ti confidi...? Mi guardi in un modo...

GISELLA - Ascoltami... E' la tua Gisella che ti parla, che ti prega con tutta l'anima...

RINA - Ma spiegati... in nome di Dio...

GISELLA - Lascia che io ti dica oggi la mia pena, il mio grande dolore! Mi hai accarezzata sulle tue ginocchia quand'ero bambina, mi hai dato i baci che la povera mamma non aveva potuto darmi, ricordo la tua voce ch'era per me una musica, il tuo sorriso che mi inebbriava come una primavera...

RINA - (*commossa*) Basta, Gisella, te ne prego!

GISELLA - Nella vita non avevo che te... e ti veneravo come la santa Immagine della mia infanzia...! Ti ricordi, nell'umile casetta... la nostra preghiera del mattino davanti alle immagini dei genitori appese alla nuda parete ? Ti ricordi, il freddo, la fame... la disperazione, l'avvenire sempre più nero ? Ci

siamo sorrette con l'affetto grande, smisurato... eravamo destinate a perire distrutte dall'inedia, l'amore ci ha salvate... ed oggi...

RINA - (*con ansia*) Oggi ?

GISELLA - (*fa un gesto di dolore*)

RINA - Oggi...? Parla...

GISELLA - Oggi tutto rovina, tutto affoga...

RINA - Ma non è vero...! E' falso !...

GISELLA - Si, la debbo dire la parola che mi brucia la gola.. Tutto affoga nel disonore...

RINA - Gisella !... Non hai cuore per me...!

GISELLA - La tua relazione vergognosa...!

RINA - Ma è falso quanto dici... è falso.

GISELLA - Non puoi nascondere nulla, Rina, all'immensità del mio amore...!

RINA - Ma cosa hai..? Cosa pensi ?

GISELLA - Ti ho osservata giorno per giorno, ora per ora... Ho visto l'ansia e l'affanno che cercavi invano di nascondere, ho letto nel tuo volto il rimorso che ti mordeva ; l'angoscia era scolpita nei tuoi occhi, il tradimento oscurava la tua fronte...

RINA - Nò, Gisella, non ti permetto...

GISELLA - ...e volevo gridare con tutto l'impeto della disperazione... volevo fermare la tua corsa al precipizio... ho taciuto ! Eri per me la mia mamma, mi sembrava di profanare un nome così dolce associandolo ad esso una colpa così brutta ! Ho taciuto ! (*sosta*) Povero Luciano.... Il nostro benefattore ! Ci ha salvate dalla miseria, ci ha data la vita...

RINA - (*piange dirottamente*) Ma cosa ho fatto?

GISELLA - Ti ama tanto! Non vive che per te, ti colma di baci, di carezze, di doni, si strugge nel lavoro... ci ha data tutta la sua anima...!

RINA - Basta, Gisella...! Basta, non martoriarmi...

GISELLA - (*accarezzandola*) Povera Rina...! Forse la colpa maggiore non è tua... forse sei la vittima..

RINA - (*a fil di voce*) Si...

GISELLA - Sei troppo buona...

RINA - Sono stata debole... non ho saputo resistere...

GISELLA - Racconta... dimmi tutto... tutto...!

RINA - Non mi ha dato tregua... mi ha assalita da ogni parte, mi ha stretta nella rete, mi ha promesso di favorire Luciano... mi ha dominata completamente, è giunto alla minaccia... non ho compreso che tardi...! Si, sono colpevole... ma te lo giuro amo sempre il mio Luciano, si lo amo... *(piange)*

GISELLA - Dovevi aprirmi il tuo animo...! ti avrei parlato come oggi, e come oggi le mie parole che non sono che amore, avrebbero trovata la tua anima...

RINA - Tu...! Così buona... così grande dovevi essermi vicina, ed invece nel momento non ho trovato in me che la mia debolezza, ed il triste destino mi ha ghermita... *(piange)*.

GISELLA - Piangi, Rina... il pianto purifica e redime. Ascolta! Sciogli quel laccio odioso, guarda alla vita, alla vita dolce della famiglia... cancella la triste pagina...

RINA - Si... si... ho già deciso da tempo. Ma oggi mi ha chiesto un ultimo colloquio...

GISELLA - (*interrompendo vivacemente*) E tu vai ?

RINA - Debbo andare, ho qui lettere e doni... (*mostra un pacco*) Voglio restituire tutto... voglio liberarmi da queste cose odiose...

GISELLA - (*ansiosa*) E ritorni in quella casa ?

RINA - Non posso fare a meno... non temere...

GISELLA - (*accarezzando Rina*) Nò... Rina mia... non andare...!

RINA - Non posso ! Si vendica su Luciano... non lo conosci ?

GISELLA - Ti prego a mani giunte... ascolta la tua Gisella...

RINA - Fra pochi istanti sono qui... temo la sua collera capisci...!

GISELLA - Ti riprende ancora...!

RINA - (*risoluta*) Nò, te lo giuro innanzi a Dio... non mi toccherà un capello ! Non ho mai amata quella persona... ed oggi la odio !

GISELLA - Ti scongiuro... temo una disgrazia... ho un cattivo presentimento.

RINA - (*si alza per uscire*) Ti ripeto.. fra cinque minuti sono di ritorno...

GISELLA - (*la prende per un braccio per trattenerla*) Nò, non andare... nò...

RINA - (*si scioglie dalla stretta*) Lasciami...

GISELLA - (*la vede partire con tristezza poscia affranta dal dolore si siede ed alzando gli occhi al cielo*) Dio misericordioso ! (*piange dirottamente*).

SCENA OTTAVA

GISELLA - RENZO

(*Dopo un minuto nel quale Gisella rimane accasciata dal dolore, Renzo entra in gran fretta*).

RENZO - (*agitato e stravolto*) Gisella!

GISELLA - (*si alza spaventata*) Cos'hai Renzo!...

RENZO - (*precipitoso*) Rina dov'è?

GISELLA - È uscita poco fa... ma perchè lo chiedi?

RENZO - Hanno scritto a Luciano...!

GISELLA - Chi?... parla?

RENZO - Che sua moglie lo tradisce... col sig. Alberto!

GISELLA - Dio mio! La sventura che si abbatte su noi... non volevo lasciarla uscire...!

RENZO - (*severo*) Ma tu dunque sapevi!... Dimmi!..

GISELLA - Dubitavo da tempo... stamane l'ho fatta confessare...

RENZO - Maledetto...! Infame!

GISELLA - (*angosciata*) Le ha chiesto un ultimo colloquio... essa si è recata... per troncare ogni cosa... per riportargli le lettere...! Ritorna subito...

RENZO - Ma Luciano... è agitatissimo, stravolto... non sa cosa dice... vuol affrontare quella canaglia in casa sua...! vuol aggredirlo!

GISELLA - Bisogna salvarla, bisogna salvare Rina a qualunque costo...!

RENZO - Si... si... vado io...

GISELLA - Nò... tu mai. Lasciami fare !

RENZO - Ma cosa dici... dove... dove vuoi andare...!

GISELLA - Io... io... non temere... corro...

RENZO - (*l'afferra per un braccio*) Nò...! Nò...!

GISELLA - Lasciami in nome di Dio... (*esce correndo*).

RENZO - *(la segue chiamando)* Gisella...!

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

RINA - GISELLA

(*In casa del signor Alberto - Salottino da scapolo riccamente ammobigliato*).

RINA - (*E' in piedi, guarda i quadri appesi alla parete - Appare impaziente e turbata. Dopo poco getta furtivamente uno sguardo fuori della finestra indi si siede voltando la schiena alla porta d'ingresso*).

GISELLA - (*Entra cauta guardinga, poscia si precipita su Rina, l'abbraccia senza dire una parola e si accascia sul divano*).

RINA - Gisella !...

GISELLA - Mi sento morire... non posso respirare...

RINA - Cos'è accaduto ?... come mai... qui ?

GISELLA - Luciano sa tutto !

RINA - Possibile...! Tu t'inganni...

GISELLA - Nò... te lo giuro... lo hanno avvertito... uno scritto...

Rina - Come lo hai saputo...?

Gisella - Renzo è corso a dirmelo... chiedeva di te... Sperava che non fosse vero...

Rina - E dov'è ora?

Gisella - Chi...?

Rina - Luciano...!

Gisella - E' disperato... fuor di se stesso... vuol affrontare Alberto... viene qui... in questa casa... scappa...!

Rina - Sono perduta... Meglio la morte...

Gisella - Nò, sei ancora in tempo... fuggi...

Rina - Si... fuggiamo insieme... vieni...

Gisella - (*Risoluta*) Nò... io rimango!

Rina - Tu?

Gisella - Si, prendo il tuo posto...

Rina - Ma sei pazza... vieni ti prego... ti scongiuro.

Gisella - Voglio salvarti...

Rina - Ma, Gisella mia!

Gisella - Voglio che non rimanga il più piccolo dubbio nell'animo di Luciano... capisci?

Rina - Ti perdi anche tu... è un eroismo inutile...

Gisella - Nò, voglio salvare Luciano... impedirgli un atto violento... un delitto... sarebbe la completa rovina di tutti..! Vai, te ne prego, fuggi!

Rina - Non posso lasciarti in questa casa maledetta... vieni!

Gisella - Ti scongiuro... parti...

Rina - Non posso... mi sembra di commettere un delitto...!

GISELLA - Dammi le lettere, Rina *(prende il pacco)* non temere... ho una stella che mi guida... Parti..!

RINA - Non mi reggo più...!

GISELLA - Ma se Luciano corre a casa! Vai... vai... *(la spinge a forza)*.

RINA - *(abbraccia Gisella ed esce precipitosa)*.

GISELLA - *(abbattutissima riordina le vesti, guarda in giro ed ascolta. Abbassa la veletta poscia si siede su una poltroncina volgendo le spalle alla porta e rimane in attesa)*.

SCENA SECONDA

GISELLA - ALBERTO - GIOVANNI

ALBERTO - *(elegantemente vestito entra dall' interno con grande disinvoltura)* Buon giorno, Rina... perdonami se ho tardato ; *(depone cappello e bastone)* sempre cento noie. E tu come stai ?

GISELLA - *(si volge lentamente alza il velo e fissa Alberto)*.

ALBERTO - *(guardando sorpreso)* Oooh !... Ma come ? Se non erro... la signorina Gisella... È vero ?

GISELLA - *(seria)* Si...!

ALBERTO - Che fortuna ! Che dolce sorpresa ! Qual buon vento l' ha portata qui a profumare il mio salotto...

GISELLA - *(seria, seria)* Il desiderio di conoscerla...!

ALBERTO - Ma io sono lusingato... la sua squisita gentilezza mi incanta...

GISELLA - Mia sorella mi ha pregata di darle questo pacco... sono lettere e doni che non vuole conservare (*porge il pacco*). Desidera avere le sue lettere...

ALBERTO - (*ritira l'involto*) Già... la signora Rina... non capisco perchè in questi ultimi tempi... aveva cambiato contegno... non mi considerava più il suo amico... come una volta... sono assai spiacente... (*si arresta e guarda Gisella*).

GISELLA - Prosegua pure...

ALBERTO - Volevo dire che lei è molto diversa... un temperamento vivace... una grazia... un insieme seducentissimo... sono certo che gradirebbe assai la mia amicizia...!

GISELLA - Lo crede ?

ALBERTO - Certamente...

GISELLA - È preziosa la sua amicizia, non è vero ?...

ALBERTO - Specie alle bellezze incantevoli come la sua...

GISELLA - E lei si crede irresistibile ?

ALBERTO - Mi accade sovente di piacere alle donne... (*si avvicina con galanteria, tenta di prenderle una mano*).

GISELLA - (*ritirando prontamente la mano e guardando fieramente*) Non permetto !

ALBERTO - Come è cattiva. .! Al vederla sembrerebbe un angioletto... ma forse... (*si arresta*).

GISELLA - Forse...?

ALBERTO - È un artificio... lo fanno quasi tutte..

GISELLA - Già.., le sue amiche...

Alberto - Se non erro lei è fidanzata.

Gisella - (*asciutta*) Si...

Alberto - Col signor Renzo non è vero...?

Gisella - Precisamente...

Alberto - È molto bravo...

Gisella - Non credo abbia bisogno delle sue lodi...

Alberto - Ma io posso giudicarlo... capirà è un mio dipendente... posso fare molto per lui... (*si avvicina nuovamente con galanteria...*)

Gisella - L'assicuro che Renzo non ha bisogno di alcuna promozione...

Alberto - Lei signorina è molto severa con me... non comprendo... questo suo contegno... mi ascolti... (*prende nuovamente una mano*).

Gisella - Basta !... Non ho nulla d'ascoltare...

Alberto - Ma lei è venuta qui... nel mio appartamento... io sono incantato della sua bellezza... e le chiedo... un ricordo... un bacio...

Gisella - (*risoluta e fiera*) Ho detto basta...!

Alberto - Posso fare molto per lei...

Gisella - Non desidero nulla...

Alberto - Potrebbe anche pentirsi...

Gisella - Io...?

Alberto - Si...

Gisella - Prima la preghiera... ora la minaccia ! (*con sarcasmo*) Quanto sono volgari... gli uomini come lei...!

Alberto - La signorina è inesperta... non conosce il mondo...

GISELLA - Il suo mondo, che non è il mio...

ALBERTO - Sa... con le donne... gli scrupoli... non sono necessari...

GISELLA - Lei certamente non... ne avrà mai...!

ALBERTO - E' meglio osare sempre... altrimenti si hanno...

GISELLA - Si hanno...?

ALBERTO - I pentimenti.... e le donne poscia ridono e compiangono...

GISELLA - Ma lei... non si è mai pentito?...

ALBERTO - Mai...

GISELLA - (*con forza minacciosa*) Neanche quando ha sedotto mia sorella Rina...!

ALBERTO - Io...?

GISELLA - Si con le lusinghe... con le minaccie...

ALBERTO - Lei si sbaglia...

GISELLA - Si con le minacce...! Infame creatura...

ALBERTO - Oh! Signorina... la prego...!

GISELLA - Con le arti degne della sua educazione e sensibilità morale!...

ALBERTO - La prego di smettere... perchè...

GISELLA - (*sarcastica*) Ha voluto aggiungere un nuovo trionfo... alle sue glorie... un altro nome nel suo album di gaudente...

ALBERTO - Ma si ricordi che lei è in casa mia...

GISELLA - Si, è proprio degno di possederla questa casa di malaffare...

ALBERTO - Ma io posso anche scacciarla...

GISELLA - Scacciare me...?

ALBERTO - Farla scacciare dal mio servo...

GISELLA - Dopo che le avrò detto tutto il mio disprezzo, il mio odio... dopo che avrò gridato la sua infamia...

ALBERTO - Basta...! Non permetto neanche ad una donna di parlare in questo modo...

GISELLA - Dopo che le avrò detto che lei è un vile...

ALBERTO - Io...?

GISELLA - Sì, perchè abusa di povere e deboli creature...

ALBERTO - Non una parola di più!

GISELLA - E ruba l'onore agli operai... agli artefici della sua ricchezza...

ALBERTO - (*fremente suona il campanello ed a voce chiama*) Giovanni... Giovanni...

GISELLA - (*con piglio risoluto si slancia ad una finestra e la apre a mezzo*) Ora vedremo...!

GIOVANNI - Comandi Signore...

ALBERTO - (*a Gisella avvicinandosi)* Cosa intende di fare, signorina...?

GISELLA - Se lei avanza un passo chiamo aiuto...

ALBERTO - No... no... senta.

GISELLA - E farò uno scandalo.

ALBERTO - Ascolti... attenda un momento...

GISELLA - E griderò tutto sulla piazza...

ALBERTO - Ma la prego...

GISELLA - (*al servo imperiosa*) ...Uscite...

GIOVANNI - Mah!...

Alberto - Andate pure... (*sosta*).

Giovanni - (*esce lentamente*).

Alberto - (*a Gisella*) Ebbene ?...

Gisella - (*ironica*) Ho voluto farle conoscere la sorella di Rina... ed ora proseguo nella mia vendetta (*chiude la finestra*).

Alberto - (*con tono dimesso*) Ma, signorina Gisella, lei... così... buona... così dolce...

Gisella - Mentitore...!

Alberto - Nò... l'assicuro...

Gisella - Smetta questa... volgarissima... arte di Don Giovanni...

Alberto - Se non mi lascia spiegare...

Gisella - Dove sono le sue seduzioni... le doti ? le qualità, le risorse...?

Alberto - ...Intende dire di me...?

Gisella - Dov'è il brio... lo spirito... l'ingegno... dov'è l'uomo irresistibile.. ?

Alberto - Ancora una volta, la prego... mi permetta...

Gisella (*con crescente agitazione*) Questo eroe da strapazzo .. che miete le vittime...

Alberto - Una parola... sola.

Gisella - Questo essere abbietto... che prostituisce sin anche il suo... servo.

Alberto - Signorina si calmi... la prego.

Gisella - Voglio gridare per i delitti ed i tradimenti da lei commessi... qui...

Alberto - Ma non alzi la voce .. tutto il vicinato sente...

GISELLA - In questo suo lusso che sa di putredine e di fogna.

ALBERTO - Ma la prego... se l'ho offesa mi perdoni...

GISELLA - Si umilia davanti ad una donna... verrà Luciano a perdonarle... non tema...

ALBERTO - Il signor Luciano...?

GISELLA - Si... sa tutto...

ALBERTO - Chi ?... Come ?... ma !... (*in preda ad orgasmo*).

GISELLA - Lo hanno informato stamane...

ALBERTO - Non è vero...

GISELLA - È vero...!

ALBERTO - Vuole ingannarmi... si... si... è un inganno.

GISELLA - Luciano sa tutto...! deve venire qui...!

ALBERTO - Dio mio !... No... dica di no...

GISELLA - (*sorridente ed ironica*) Si viene... fra pochi istanti...

ALBERTO - Ma e lei...? Fugga..! Usciamo...!

GISELLA - (*sorridente*) Io... attendo...!

ALBERTO - É una pazzia..!

GISELLA - No..

ALBERTO - Ma si salvi, lei è innocente...

GISELLA - Nò..

ALBERTO - Ma io non voglio comprometterla. (*fa per uscire*).

GISELLA - Ecco l'eroe...!

ALBERTO - Questo è... un ricatto...! (*si avvicina alla uscita*)

GISELLA - Fugge... il pusillanime !

ALBERTO - Lei vuole la mia rovina !

GISELLA - Vendico l'onore di mia sorella...

ALBERTO - Ma io debbo salvare il nome mio, il nome della mia industria... (*esce*).

GISELLA - (*forte*) Vile !

SCENA TERZA

GISELLA - ALBERTO - LUCIANO

(*Si odono passi affrettati, poscia come rumore di colluttazione. Si sente la voce di Giovanni che dice ripetutamente : ma lei non può entrare... non deve entrare. Dopo un ultimo rumore di lotta che sembra essersi concluso con il tonfo di un corpo caduto, Luciano, scapigliato, con il colletto strappato, compare torvo e pallido sulla porta. Nel frattempo Alberto in preda a spavento è ripassato e si è messo al riparo, dietro una scrivania. Gisella è seduta come all'inizio dell'atto e volge la schiena alla porta...*)

LUCIANO - (*fissa Alberto, poi corre verso la donna e la guardo, poscia con un accento di sgomento e di passione*) Tu.. ?

GISELLA - (*guarda Luciano e rimane timida e vergognosa senza parola*).

LUCIANO - (*con furia e balbettante*) E Rina dov'è... dimmi...!

GISELLA - L'ho lasciata a casa...

LUCIANO - Ah ! dunque sei tu... non è lei...?

Gisella - (*sbigottita*) Cosa dici...? Non comprendo...!

Luciano - Sei tu l'amante di questo... lurido...

Alberto - Prego di misurare le parole...

Gisella - (*con fil di voce*) Sono io...! (*piange*).

Luciano - Vergogna, infamia... come hai potuto scendere così in basso...? Esci da questo luogo maledetto, sgualdrina...!

Alberto - Ma è innocente!

Luciano - (*sarcastico*) La deve difendere! Già la cavalleria impone così...! (*a Gisella che è in piedi piangente*) Ti ho detto di uscire..

Gisella - (*senza fiatare e guardare esce lentamente per nascondersi nel corridoio*).

SCENA QUARTA

Luciano - Alberto

Luciano - (*dopo aver accompagnato con lo sguardo l'uscita di Gisella, si volge e fissa Alberto*) Ora a noi, signor Alberto. Lei deve rendermi conto...

Alberto - Non ho conti da rendere...

Luciano - Vorrebbe forse negare?

Alberto - Le ricordo che lei ha violato il mio domicilio...

Luciano - E lei ha violato l'onore di una... ingenua... creatura...

Alberto - Non è vero...

Luciano - Ed allora dica come la signorina Gisella si trova qui...

Alberto - Non ho nulla da dire...

Luciano - ...a colloquio intimo... nel raccoglimento di questo salotto... che lascia intuire un convegno d' amore...

Alberto - È falso...!

Luciano - (*accennando ai dolci e liquori*) e dove non mancano nemmeno le ghiottonerie *(fa un cenno al vassoio di dolci e liquori)* per raddolcire i baci e le carezze...

Alberto - Ho detto che non è vero...

Luciano - Lei deve spiegare la presenza di Gisella... se ha un rimasuglio di lealtà deve farlo.. comprende?...

Alberto - Basta signor Luciano...

Luciano - Ma io ho diritto di chiederle questo... Gisella è sorella di mia moglie... è fidanzata di Renzo... comprende? *(avvicinandosi in atto di minaccia)* Le impongo di dire tutto...

Alberto - É una minaccia questa?

Luciano - ...Può essere...

Alberto - Saprò difendermi.

Luciano - Rifiuta di parlare?

Alberto - Rifiuto.

Luciano - Canaglia! Ecco l'esempio dei capi, la scuola di lealtà, il sentimento del decoro, dell'onore... lo spirito di fratellanza, di cameratismo. Noi diamo ad essi la ricchezza perchè serva a corrompere il nostro sangue...

Alberto - Signor Luciano... non permetto...

Luciano - E mentre noi... nel sudore di ogni ora... diamo tutta la passione.. la nostra anima... la

nostra febbre di lavoro, e dimentichiamo stenti... privazioni... dolori per la bellezza di un ideale che ci lega come fratelli, voi trascinate il nostro nome nel fango...

ALBERTO - Ancora una volta nego...

LUCIANO - Miserabili dirigenti, sfruttatori della nostra fatica.

ALBERTO - E' falso. Ho dato anch'io il mio lavoro ed il mio denaro...

LUCIANO - Eccola la grande parola... il denaro..! la vostra arma infame... che serve a colpire... ad aprirvi tutte le porte, a penetrare sinanco nella casa dell'operaio per carpire la giovinezza... e soddisfare le vostre brame.. Bisogna venire in mezzo a voi per trovare il luridume... bisogna salire queste scale per conoscere sino in fondo... la corruzione e la vergogna....

ALBERTO - Voi non avete il diritto di giudicarmi... e vi ricordo che siete un mio dipendente...

LUCIANO - Io...? Infelice! Vi ripudio per sempre il posto che mi ero guadagnato.

ALBERTO - Meglio così...

LUCIANO - Ma prima voglio denunciarvi a tutti, a tutti gli onesti lavoratori, perchè conoscano la vostra ignobile azione... Voglio denunciarvi a Renzo..

ALBERTO - Ed io vi denuncierò alla Giustizia ..

LUCIANO - A quale giustizia? I giudici dobbiamo essere noi... e vi condanneremo... all'infamia..

ALBERTO - Siete un miserabile..!

Luciano - Io...?

ALBERTO - Sì...

LUCIANO - Siete voi un mentitore...

ALBERTO - Non voglio insudiciarmi, vi faccio scacciare... dal mio servo. (*suona ripetutamente il campanello*).

LUCIANO - Ma prima voglio inchiodarvi al muro. (*estrae rapidamente una rivoltella e fa per prendere di mira Alberto).*

SCENA QUINTA

GISELLA - LUCIANO - ALBERTO - GIOVANNI

GISELLA - (*dal corridoio dove era nascosta ha fatto un balzo sulla scena, ed afferrato Luciano per le braccia lo ferma)* Luciano non macchiarti con un delitto...! Pensa a Rina... (*Giovanni accorrendo sulla scena, trattiene anch'esso Luciano*).

LUCIANO - (*tenta di divincolarsi, ma viene trattenuto*) Ci ritroveremo... Traditore!

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

RINA - LUCIANO

(*Salottino come nel primo atto*).

RINA - *E' seduta ad un tavolino accasciata, sofferente. Si alza in piedi e muove lentamente. Va ad una parete, stacca un ritratto della mamma defunta, lo bacia e lo rimette a posto*) Mamma! Ho peccato..., ma saprò punirmi! (*ritorna lentamente al tavolino e si accascia sul divano).*

LUCIANO - (*entra in fretta).* Eccomi di ritorno, Rina. Ho liquidato ogni cosa, sai!... Ho salutato lo stabilimento dove ho trascorsi tanti anni. Ho provato, non te lo nego, un po' di dolore... (*passeggiando sulla scena*) Mi pareva che quelle mura fredde come un carcere mi parlassero... che volessero dirmi ciò che racchiudevano nel loro silenzio... mi sembrava che avessero un'anima! Rivedevo nel pensiero tante cose passate... tante piccole gioie e tanti grandi dolori! Non ti parlo dei compagni... degli operai, una dimostrazione grandiosa! Ero commosso.. volevo parlare, volevo dire il perchè

mi allontanavo... ho taciuto... ho pensato che il dolore ha anch'esso una dignità che va rispettata... *(sosta)* Ah! Finalmente sono libero... mi sembra di ricominciare una nuova vita!..

RINA - Povero Luciano !...

LUCIANO - Non dubitare. Ho già due richieste con patti vantaggiosi.... Ma ora voglio... un po riposarmi... ho bisogno di passare alcuni giorni in pace... vicino a te... *(si siede vicino alla moglie e la abbraccia)* Si...! Ricominciamo una nuova vita... ti pare? *(guarda la moglie)* ... non rispondi...?

RINA - *(sempre addolorata)* Si... si... una nuova vita!

LUCIANO - Ma la mia tragedia di ieri è stata immensa, Rina...! Quello scritto vigliacco mi aveva schiantata l'anima...! Volevo correre... ed ero incatenato al tavolino. In procinto di perderti per sempre sentivo quanto ti avevo amato... sentivo che ti amavo ancora fino all'infinito... ma nello stesso istante l'odio divampava, odio contro tutto... contro tutti, ed amore ed odio turbinavano nel mio povero cervello, si, a rendermi incosciente...

RINA - Basta, Luciano...!

LUCIANO - No! Voglio dirti tutto... ma anche tu devi odiare quell'uomo...! quel vigliacco...!

RINA Ah si! Grandemente...

LUCIANO - Mi sono avvicinato trepidante a quella casa ... ho salito di corsa le scale... ho sostato dinanzi alla porta... volevo ritornare, infine sono entrato, ho scagliato contro il muro quel mezzano che mi sbarrava il passo... ed ho visto tutto! Era Lei...! Se avessi guardato soltanto il tavolino avrei dovuto

comprendere... vi erano i canditi... pensa...! La sua ghiottoneria prediletta... Vergogna!

RINA - Ti prego, Luciano!

LUCIANO - Bisogna aver provato, Rina...! Una pugnalata! Mi si oscurava la vista... non vedevo che sangue... se non avessi pensato a te ed a Renzo... l'avrei uccisa... ed avrei fatto tre vittime...!

RINA - (*sgomenta*) Luciano...! Avresti ucciso?

LUCIANO - Si...! avrei ucciso...!

RINA - Oh Dio! Che orrore!

LUCIANO - E l'amavo tanto! Era cresciuta in questa casa, al tuo fianco... Ora non posso vederla!

RINA - Ma forse non è colpevole come credi ..!

LUCIANO - E quali prove ti occorrono ancora? Ma non sai che ha confessato. .?

RINA - Lei...?

LUCIANO - Si... nel salotto... in mia presenza! Oseresti difenderla...?

RINA - Nò... ma sono anch' io grandemente colpevole. (*piange*).

LUCIANO - Ma perchè...? Dimmi...

RINA - (*rimane in silenzio*).

LUCIANO - Parla...

RINA - Avrei dovuto vigilare... ed invece ..

LUCIANO - Non saresti riuscita a nulla, Rina! Quando si vuole, si tradisce sotto gli occhi dei genitori, della sorella, del marito... (*guardando Rina che piange dirottamente*) ...Ma perchè piangi tanto? Non ti ho mai visto così accasciata...

Rina - Se tu sapessi...!

Luciano - Che cosa...?

Rina - (*dopo breve sosta*) Il mio grande dolore... perdonale, Luciano...!

Luciano - Ah no! Non posso.. ho orrore! Povero Renzo...! Era così felice!

Rina - (*con ansia*) Ma non saprà nulla... tu non parlerai... non è vero?

Luciano - Dovrò dirgli tutto...

Rina - Ma commetti un delitto...!

Luciano - Lo commetterei tacendo...

Rina - Nò... te ne prego... ti scongiuro...!

Luciano - È impossibile...!

Rina - Ma ieri non hai voluto uccidere Gisella... ed oggi vuoi infliggerle uno strazio peggiore della morte! Pensa, Luciano...!

Luciano - È impossibile...!

Rina - Povera Gisella! Così buona, così dolce, mi ama tanto, darebbe la vita per me... e se potesse anche di più! Lascia che io le parli... che ascolti le sue parole.. te ne prego... Guardami, Luciano... sono sfinita, distrutta. Ti imploro in nome del nostro amore... Ti ricordi come ci amavamo un tempo...?

Luciano - Ed oggi...? Non mi ami più...? Non senti di amarmi...?

Rina - Ah si? (*abbraccia Luciano*) Tanto... tanto... Si... è una nuova vita, è un nuovo amore più grande... più forte... si... si... è una nuova vita... (*piange*).

Luciano - (*accarezzando la moglie*) L'amore ardente

sarà il nostro conforto. Anche tu hai sofferto, povera Rina... Non avresti mai immaginato che la vergogna dovesse penetrare nella nostra casa! (*si ode dall'esterno il suono di un campanello*).

RINA - (*sorpresa*) Chi sarà?

LUCIANO - Chi vuoi mai che sia...

RINA - Sono ancora agitata... ogni volta che suona il campanello dò uno sbalzo... temo sempre una nuova disgrazia...

SCENA SECONDA

RINA - LUCIANO - CARLA

CARLA - (*entrando*) Con permesso! Signor Luciano, è il signor Enrico giù che lo attende...

LUCIANO - Già... mi ero dimenticato. (*alzandosi*) La testa non è ancora a posto... debbo andare con Enrico alla fonderia... è affare di mezz'ora. Addio, Rina... non affligerti... è tutto finito...! (*esce*).

CARLA - (*avvicinandosi lentamente*) Signora! Non ha preso neanche il caffè oggi... glielo avevo preparato... ma è ancora tutto là... (*affettuosa*) Vuole che lo riscaldi?

RINA - No... grazie... non ho voglia...

CARLA - Ma neanche ieri sera ha toccato cibo... finirà coll'ammalarsi... bisogna pur vivere...

RINA - Fin che si può... buona Carla...

CARLA - Non capisco che cosa sia avvenuto da ieri... signora! Si dia coraggio... La vita non può essere sempre liscia... liscia...

RINA - Si... ma è troppo... troppo...!

CARLA - È pure allegra la signorina Gisella... anche stamane mi faceva ridere con certe storie...

RINA - Fammi il piacere, chiamala un momento...

CARLA - Subito... (*esce*).

SCENA TERZA

RINA - GISELLA

GISELLA - (*entra calma e sorridente*) Mi hai chiamato?

RINA - Si... siedi qui .. vicino a me (*è commossa*).

GISELLA - (*sedendosi accanto*) Eccomi... però ti avverto, non ricominciare con le lagrime... perchè non andiamo d'accordo...

RINA - Non posso, Gisella... non posso sopportare questa vergogna...!

GISELLA - Quale vergogna? Nessuno sa nulla...

RINA - Il tuo sacrificio è troppo grande...!

GISELLA - Ma ti dico che nessuno sa...

RINA - Lo sa la mia coscienza. È troppo! Non oso guardare in faccia... mi sento annientata.. ho commesso un delitto più grande del primo.

GISELLA - Ma dimmi perchè?

RINA - Sacrificare te... la tua bella giovinezza...

GISELLA - Fra pochi giorni è tutto dimenticato, te lo assicuro!

RINA - Nò! Non posso trascinare questa catena infame! Poco fa con Luciano mi tradivo... avevo sulle labbra la parola... Ma voglio dirgli tutto... voglio gridare la mia colpa.

GISELLA - Nò... non parlerai!

RINA - Si... Tutto, tutta la verità, anche se dovesse portarmi la morte... meglio morire che vivere così...

GISELLA - Nò Rina... Tu non devi parlare...

RINA - Ma non comprendi che la luce del tuo martirio mi uccide...!

GISELLA - E per acquietare la tua coscienza vuoi uccidere Luciano?

RINA - (*ripete distrattamente*) Uccidere... Luciano...!

GISELLA - Sì... lo sai quanto ti ama, non potrebbe resistere... Sarebbe la rovina tua... mia... di tutti, il crollo finale, il naufragio della famiglia. E' lui che la sostiene... Pensa quante vittime! Che strage...!

RINA - Ed io dovrei vivere al suo fianco... in una continua menzogna... dovrei vivere vicino a te che ho tradito nel modo più indegno... Nò! Ho orrore di me stessa... Tu non puoi impormi l'ignominia!

GISELLA - Rina ascolta!... Ho diritto di dirti tutto... Non ho fatto che rendere a te, in una volta quanto tu, nello spazio di anni, mi avevi con inesauribile bontà prodigato di baci, di carezze, di assistenza materna. Non rendere vano il mio sacrificio...! Se Luciano oggi nella sua anima onesta mi scaccia, non importa... Renzo, nella sua anima anch'essa profondamente onesta, mi esalta...

RINA - Renzo sa tutto...?

GISELLA - Tutto...!

RINA - Un' altro che mi colmerà di disprezzo...

GISELLA - Non è vero...

RINA - Ha approvato il tuo gesto? Ma è impossibile...

Gisella - Si... Renzo ed io siamo una sola cosa. Siamo profondamente eguali nel pensiero, nell'azione, nell'amore... in tutto... in tutto. Non ho avuto bisogno di chiarire... perchè egli aveva avuto la stessa idea... e se oggi fosse qui ripeterebbe le mie parole. Pensa, Rina, due anime fuse ed inscindibili, che si muovono insieme che si ritrovano in ogni istante, che vivono e fioriscono nella bellezza di un amore infinito... Ecco la vita, Rina! Quella che tu per un istante avevi smarrita, ma che oggi ritrovi... nell'amore di Luciano, nelle memorie della famiglia. E ritornerai felice, come un giorno... ti ricordi?

Rina - Gisella, sei grande e nobile... Renzo è il tuo degno compagno. Di fronte a voi io sono una misera creatura... Una povera cosa .. Troppo piccola cosa... Dovrò isolarmi, vivere sola, sperduta... esule in un dolore eterno... sino a quando esso vorrà spezzare la mia fragile esistenza...

SCENA QUARTA

Rina - Gisella - Carla

Carla - (*entrando*) Signora, sono due operai che chiedono di poter parlare con lei...

Rina - Con me?

Carla - Si...

Rina - Oh Dio! Cosa vorranno mai...

Gisella - Falli venire... vedremo.

Rina - Di che vengano pure.

CARLA - Li faccio entrare qui...?

RINA - Si.

SCENA QUINTA

RINA - GISELLA - 1° e 2° OPERAIO

1. OPERAIO - (*entrando seguito dal 2. operaio*) Con permesso!

RINA - Si accomodino.

1. OPERAIO - E' Lei la signora...

RINA - Si... di Luciano..?

1. OPERAIO - Precisamente! Veniamo a nome di tutti i nostri compagni... ci hanno mandati per porgere .. questo piccolo ricordo (*porge una scatola*) al signor Luciano...

RINA - Grazie... ma io non so... se posso prendere in assenza di mio marito...

2. OPERAIO - E' poca cosa, signora.. ma è offerta con tutto il nostro affetto...

1. OPERAIO - Vogliamo solo mostrare la nostra gratitudine... E' stato tanto buono con noi...

2. OPERAIO - E siamo addolorati di perderlo...

RINA - Grazie infinite... le vostre buone parole mi commuovono... ringraziate tutti... verrà Luciano a dirvi meglio di me. (*Porge la mano*).

1. OPERAIO - (*inchinandosi*) Tanti saluti, e tanti auguri anche a lei... (*esce*).

2. OPERAIO - Arrivederla, signora. (*si inchina ed esce*).

SCENA SESTA

RINA - GISELLA

GISELLA - Che brava gente... Come amavano Luciano...!

RINA - Io sola l'ho tradito...!

GISELLA - Vediamo... (*apre la scatola*) Oh! Guarda che magnifico portasigarette...!

RINA - Bello...

GISELLA - Guarda! Il monogramma... che gentili! (*apre il porta sigarette estrae un biglietto*) La dedica! "A Luciano Marni esempio di lavoro e di virtù„

RINA - (*prende e chiude la scatola*) Tutto mi ricorda ..e mi condanna... (*esce lentamente, addolorata*).

SCENA SETTIMA

GISELLA - RENZO

GISELLA - (*siede pensierosa*). Povera Rina...!

RENZO - (*entrando*) Gisella... cosa fai?

GISELLA - Nulla.

RENZO - Vedo che sei pensierosa. (*stringe la mano*).

GISELLA - Ti dico di no...

RENZO - Luciano è uscito?

GISELLA - Si... ma ritorna fra poco...

RENZO - E come è?

GISELLA - Mi sembra sia calmo... ha avuto un lungo colloquio con Rina... so che ha detto di me che gli faccio schifo, (*ridendo*) pensa...

Renzo - Lascialo fare... vedrai che gli passa... E Rina com' è ?

Gisella - Male, sai... è affranta dal dolore. Non sono riuscita a darle pace... temo per la sua salute..

Renzo - Bisogna sorvegliarla... assisterla... è una creatura debole... molto debole, fisicamente ed anche moralmente.

Gisella - Purtroppo è vero... Renzo.

Renzo - E tu come ti senti ?

Gisella - Benissimo...

Renzo - Ho ripensato stanotte, sai, al tuo racconto di ieri sera... Ti conoscevo generosa... piena di coraggio... ma fino a tal punto non lo immaginavo...

Gisella - È stato Iddio che mi ha guidata... temevo di arrecarti dolore... era questa la mia angoscia... ma quando mi hai baciata, ho compreso che vi era tutto in quel bacio .

Renzo - Cara Gisella ! (*accarezzandola*) Come saremo felici ! Abbiamo visto a quale altezza possono ascendere le nostre anime nell' amore... e nel sacrificio. Non ho bisogno di conoscere più nulla di te.. ciò che ho visto è già troppo grande...

Gisella - E Luciano cos' à detto... in stabilimento...

Renzo - Non l' ho visto. Ha parlato col principale, so che ha chiesto il congedo e la liquidazione di tutto. Ha detto agli amici che vuole specializzarsi in altro campo e che ha già avuto un invito...

Gisella - Temo sempre che si incontri con quel signore... Tu avessi visto ieri... lo freddava come un cane ! È stato l'unico momento in cui ho

avuto veramente paura... non per me, sai... ma per lui... per Luciano...

Renzo - Sarebbe stato un disastro per tutti... pensa che orrore! Che scandalo!

Gisella - *(fa cenno di star zitto)* Zitto...

Renzo - Che hai...?

Gisella - È qui Luciano... è meglio che non mi veda...

Renzo - Addio!

Gisella - Addio! (*esce*).

SCENA OTTAVA

Renzo - Luciano

Renzo - (*è seduto e legge un libro*).

Luciano - (*entra, appare serio e preoccupato*) Buon giorno Renzo...

Renzo - Caro Luciano! (*si alza in piedi - stringe la mano*) Come stai?

Luciano - Grazie...

Renzo - Stamane non ti ho visto..

Luciano - Dove...?

Renzo - Allo stabilimento...

Luciano - Ho chiesto un congedo... (*sosta*) e poi non so... ma sarà difficile che ritorni...

Renzo - Perchè?

Luciano - Ho desiderio di cambiare...

Renzo - È una sorpresa per me, ...non mi hai detto nulla!

Luciano - Già... volevo parlartene, ma poi ho pensato... (*impacciato)* ti avrei detto più avanti...

Renzo - Non hai mica avuto qualche dispiacere...?

Luciano - Nò... perchè mi domandi...?

Renzo - Ho sentito dire di una tua disputa vivace col principale...

Luciano - Nulla... nulla... Ho bisogno di un po' di riposo... mi sento stanco... molto stanco...

Renzo - Fai bene, Luciano... riposati...

Luciano - Hai visto Gisella...?

Renzo - Si... era qui un momento fa...

Luciano - Di buon umore...?

Renzo - Come sempre...

Luciano - E Rina l'hai vista ?

Renzo - Nò... non l'ho veduta.

Luciano - Non capisco...

Renzo - Che cosa ?

Luciano - Niente... pensavo... sai, tante volte si è distratti... (*si arresta. Luciano e Renzo rimangono qualche momento silenziosi*).

Renzo - (*per ravvivare il discorso*) Che bella giornata... è un clima delizioso...

Luciano - È vero...

Renzo - Quando partite per il mare ?

Luciano - Ma... temo non se ne faccia nulla...

Renzo - Un'altra novità, Luciano...!

Luciano - Si... ho pensato che è bene rinunciare per quest'anno... vedremo l'anno venturo.

Renzo - Hai deciso ieri così ?

Luciano - Ieri... oggi... non so...

Renzo - Scusa sai... ma non ti comprendo...! (*Luciano rimane silenzioso*) (*dolcemente*) ...Luciano, tu hai qualche cosa...

Luciano - Nulla !

Renzo - (*dolcemente*) Nò... non devi nascondermi.. sono qui per aiutarti. . siamo sempre stati fratelli...

Luciano - È vero...

Renzo - Ed allora parla.

Luciano - Non ho nulla da dire.

Renzo - Parla te ne prego...

Luciano - Temo di arrecarti dolore...

Renzo - Non temere... dimmi tutto !

Luciano - È cosa assai delicata...

Renzo - Ragione di più per confidarmela...

Luciano - Tu ami Gisella è vero ?

Renzo - Come non puoi concepire.

Luciano - Hai in essa fiducia grande...

Renzo - Immensa...

Luciano - È proprio così...?

Renzo - Al punto che se mi dicessero che mi tradisce... riderei...

Luciano - Beato te...!

Renzo - Comprendi che dev'essere così... diversamente non è possibile legarsi insieme per tutta la vita...

Luciano - Puoi anche avere ragione... ma se ti parlassero in modo chiaro, preciso...

Renzo - Diffido, Luciano... diffido sempre... sono gli uomini che mi hanno ridotto così !

Luciano - Ma se ci fossero delle accuse ?

Renzo - Non bastano...

Luciano - Se ti portassero delle prove ?

Renzo - Il più delle volte ciò che si crede prova, non è che malvagità umana che affiora... od un fantasma dietro il quale ricamano le donnicciuole e gli sfaccendati.

Luciano - Ma in fatto di onore anche il più piccolo dubbio...!

Renzo - Non è sufficiente per condannare...

Luciano - E che cosa ti occorre dunque ?

Renzo - Toccare con mano...

Luciano - E se qualcuno avesse visto e ti raccontasse ?

Renzo - Non crederei...

Luciano - Non ti sapevo così assoluto... matematico.. (*sorridendo*) vivrai cent' anni...

Renzo - Per lo meno non dovrò crucciarmi ogni istante per le malignità della piazza !

Luciano - Forse hai ragione...

Renzo - Ma si... credimi, è così... Però tu hai fatto un'accenno ad un nome... ad una persona cara ad entrambi... Ti prego di completare..

Luciano - Non è nulla...

Renzo - (*serio*) Luciano...! Devi sentire il dovere di dirmi tutto !

Luciano - Ma forse ho esagerato... mi avevano detto... che Gisella... fa un po' la civettuola... che sarebbe bene sorvegliarla... vigilarla...

Renzo - Ma è qui in casa tua...

Luciano - Si... ma non è sufficiente...!

Renzo - Vive con Rina... con tua moglie... che tu con ragione stimi come una donna ideale...

Luciano - Si... ma...

SCENA NONA

Renzo - Luciano - Gisella

Gisella - (*entrando in fretta e sedendosi ad una scrivania*) Con permesso... debbo fare una nota...

Renzo - Già è vero! Hai visto come sono salite le Terni? ...di dieci punti...!

Luciano - Oh!... ma è uno sbalzo artificioso... le solite manovre...

SCENA DECIMA

Renzo - Luciano - Gisella - Carla

Carla - (*entrando in fretta, spaventata)* Signor Luciano! La signora Rina... è colta da malore... è svenuta!... (*Gisella - Luciano - Renzo - Si alza rapidamente in piedi*).

Gisella - (*avviandosi rapidamente all'uscita interna e rivolta a Carla*) Dov'è, Carla?...

Luciano - (*avviandosi rapidamente all'uscita ferma Gisella prendendola bruscamente per un braccio*) Nò... tu nò...!

GISELLA - (*divincolandosi, e con fierezza*) Ho diritto anch'io... sono sua sorella..! (*esce seguita da Luciano, mentre Renzo rimane in attitudine di profondo dolore*).

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

GISELLA - CARLA

(*Salottino come sopra. Davanti ad un ritratto di Rina sono deposti fiori. Il salotto spoglio di galanterie é ambientato al dolore. Gisella e Carla sulla scena sono vestite a lutto. Gisella più strettamente*).

GISELLA - Mi sento abbattuta, Carla !... Nei giorni scorsi la tensione nervosa mi sosteneva... oggi anche i nervi cedono...

CARLA - É stata sempre la più forte di tutti, signorina... Senza lei la casa si sarebbe sfasciata...

GISELLA - Sono oggi quindici giorni... povera Rina !

CARLA - Così buona !

GISELLA - Non posso convincermi che non è più... mi sembra di vederla ogni istante comparire; talvolta sto in ascolto quasi per udire la sua voce ! Quanto ho sofferto ! Il dolore è sempre in me come nella prima ora; nulla mi può far superare il vuoto orribile di questa casa...

Carla - Povera signorina... forse il tempo...

Gisella - Neanche quello, Carla ! Ho un pensiero fisso inchiodato nel cervello, che fiacca ogni mia resistenza... che sopprime la volontà di muoversi... di agire, di vivere...

Carla - Ma lei deve darsi coraggio per il signor Luciano... per Renzo...

Gisella - Si... è per essi che sono ancora qui... è per essi che debbo vivere... che voglio vivere, diversamente mi sarei lasciata travolgere dalla bufera, nel suo nembo inesorabile di morte... Povera Rina ! Non ho rimorso alcuno... ti ho amata tanto!

Carla - Nessuno avrebbe fatto come lei !

Gisella - E purtroppo neanche il mio amore l'ha salvata !

Carla - Da tempo non era più quella di prima...

Gisella - É vero...!

Carla - Deperiva di giorno in giorno !

Gisella - Si... a vista d'occhio...

Carla - Si spegneva lentamente come se qualche cosa di inspiegabile la divorasse... tutti hanno data la colpa alla caduta, ma...

Gisella - Cosa vuoi dire, Carla...?

Carla - Voglio dire che io non ho creduto.

Gisella - (*seria*) Che cosa non hai creduto ?

Carla - Che quella sia stata la causa vera...

Gisella - Ma i medici, pur riscontrando alcuni fenomeni, hanno ritenuto così !...

CARLA - Nò, signorina... nelle lunghe ore in cui l'ho assistita di notte, ho visto spesso le lagrime rigare il suo volto...

GISELLA - Dimmi tutto...

CARLA - Mi pareva che essa, più che col male fisico, lottasse disperatamente contro un affanno intimo, violento... atroce. Mi sembrava che in certi momenti invocasse quasi la morte come una liberazione...

GISELLA - Ma, Carla, mi hai sempre nascosto queste tue impressioni, e solo ora...

CARLA - Si... soltanto ora parlo... ho pensato a lungo.

GISELLA - Ti prego... raccontami...

CARLA - Dirò tutto...! Mi perdoni, forse potrò anche ingannarmi... (*pausa*) Una volta di notte sono uscita un momento dalla sua camera. Ero in sospetto... mi sono fermata fuori della porta, ho guardato attraverso la serratura e l'ho vista estrarre rapidamente una cartina e ingoiarne il contenuto...

GISELLA - Quando è stato ?

CARLA - Pochi giorni prima della sua morte

GISELLA - E non hai visto altro ?...

CARLA - Quella notte stessa... un'ora dopo l'ho vista sussultare... dibattersi come in uno spasimo... ho pensato che non doveva essere certo una medicina .. ho pensato che fosse...

GISELLA - (*con grande ansia*) Che cosa...? Dimmi...

CARLA - Veleno !

GISELLA - (*con commozione*) Nò, Carla, te ne prego... non lo puoi dire... non lo devi dire... (*piange*) Rina mia!... Non potevi resistere...

CARLA - Povera signora.

GISELLA - Non può essere vero, ...hai visto male.

CARLA - Può darsi...

GISELLA - Te ne prego... non dire mai più una cosa simile... devi giurarmelo... sarebbe un nuovo dolore... comprendi?

CARLA - Glielo prometto, signorina... con lei soltanto ho voluto confidarmi... era un peso che avevo... ma nessuno saprà mai..

GISELLA - Mai, ricordati... se lo sospettasse Luciano, sarebbe un'altra tragedia...

CARLA - È vero... bisogna risparmiargli qualunque pena. É tanto abbattuto...!

GISELLA - Bisogna dargli la pace, l'affetto. Aiutami anche tu Carla, in questa opera santa... tu che da tanti anni sei la fedele nostra compagna (*si commuove*).

CARLA - Non pianga, signorina. Iddio è buono... ci aiuterà... ne sono sicura.

GISELLA - Vado un momento a vedere di Luciano...

SCENA SECONDA

CARLA - RENZO

CARLA - (*alzando gli occhi al cielo*) Povera signora e povero signor Luciano, è giù... se continua così, impazzisce...

Renzo - (*entrando in fretta*) Dov' è Gisella....?

Carla - È andata dal signor Luciano... vuole che la chiami ?

Renzo - Nò... lasciala... dille che tornerò fra poco. Come stà la signorina ?

Carla - Soffre, signor Renzo...

Renzo - E il signor Luciano ?

Carla - Non mi sembra bene .. mi auguro di ingannarmi... ma... Non dorme la notte, non riposa... sembra ossessionato da un pensiero doloroso... talvolta è come assorto... con gli occhi sbarrati.

Renzo - E non nomina mai la morta ?

Carla - Mai !

Renzo - Povero Luciano ! Io spero che possa superare la crisi, ma in ogni modo... ti prego, Carla, vigila attentamente su entrambi ; vigila col tuo animo buono e generoso... e qualunque cosa tu veda, qualunque cosa accada... avvertimi subito... vado perchè ho fretta.

Carla - Buon giorno, signor Renzo.

SCENA TERZA

Gisella - Carla

Gisella - L' ho visto, è tranquillo, non ho voiuto disturbarlo.

Carla - C' è stato il signor Renzo... aveva fretta, mi ha detto di salutarla... ritornerà fra poco.

Gisella - Grazie. E adesso vai a preparare il pranzo.

SCENA QUARTA

GISELLA - LUCIANO

GISELLA - (*è seduta. Poggia la testa su una mano. È dolorante. Rimane in questa posizione per un minuto circa*).

LUCIANO - (*entra. Ha una mano nei capelli, con l'altra regge uno scritto. Avanza lentamente, poscia si arresta, non visto, a guardare Gisella. È dimagrato, sofferente, ha l'occhio stravolto. Con voce angosciosa)* Gisella! Tu...! Tu...! Innocente, ed io... Ah! (*si morde la mano*) Maledizione...!

GISELLA - (*spaventata*) Ma... Luciano...!

LUCIANO - (*avanza con occhi sbarrati su Gisella che indietreggia*) Si... ho creduto... ed invece era falso... (*coll'indice teso verso Gisella*) Tu hai mentito...!

GISELLA - Non ti comprendo...

LUCIANO - (*con agitazione crescente*) Hai mentito... ti sei accusata... volevi sopprimere, soffocare il mio destino... maledette le mie lagrime...

GISELLA - Luciano, calmati... dimmi tutto...

LUCIANO - (*proseguendo*) Ho pianto invano... ho dolorato per colei che mi tradiva... ho maledetto il tuo nome, mentre tu con gesto eroico... povera e sublime creatura... Si, ti benedico Gisella... ti chiedo perdono... ti abbraccio (*fa per abbracciare Gisella*).

GISELLA - (*lo ferma*) Non comprendo nulla... spiegami...

LUCIANO - (*porge una lettera, e con voce fioca*) Leggi...

l' ho trovata fra le sue carte, che solo oggi ho avuto la forza di rovistare.

GISELLA - (*legge con ansia*) Ma non è vero... è falso...

LUCIANO - Ed io... ogni giorno al camposanto... su quella tomba... che scorgevo fra le mille... che ritrovavo ad occhi spenti... deponevo i fiori e l'umile mia preghiera... (*afferra con impeto il ritratto di Rina appeso alla parete*) Deve sparire ogni ricordo ! (*fa per lacerarlo*).

GISELLA - (*fermando il gesto di Luciano, con voce forte e risoluta*) Nò... Luciano... non è vero... commetti un delitto...

LUCIANO - Non è vero...? Vuoi ingannarmi ancora ? Basta !

GISELLA - Te lo giuro !

LUCIANO - Giuri ?

GISELLA - Si... Rina è innocente... rispetta la sua memoria !

LUCIANO - Affermi ancora... di essere...

GISELLA - Si... sono stata io...

LUCIANO - Non credo...

GISELLA - Ma non comprendi che essa sul punto di morire ha voluto salvarmi...

LUCIANO - Salvarti...?

GISELLA - Si... salvarmi ai tuoi occhi accusando sè stessa di una colpa mia... Lo ha fatto, perchè tu potessi ridarmi l' affetto e la stima di un giorno.

LUCIANO - Gisella ! Basta, non credo più a nulla.

Gisella - Ma dimmi, chi hai trovato quel giorno maledetto ? Chi ? Non ricordi il mio dolore ?... La mia vergogna ? E non rammenti invece l'amore di Rina, la sua passione per te fino all' ultimo istante, fino all'ultimo respiro ? Poteva essa tradirti ? Nò, Luciano ! Essa nella sua immensa bontà ha pensato di unirci ancora...

Luciano - Tu menti...

Gisella - A che scopo dovrei oggi mentire ?

Luciano - Guardami, Gisella ! Sono pallido, sfinito... forse il mio destino è segnato, forse fra qualche giorno... sarò anch' io fra quattro mura ad urlare contro tutti... Ho amata Rina con tutta l' anima... ebbene abbi pietà... dimmela se puoi la grande parola. Non mentire ancora, dimmi la verità.

Gisella Te la ho detta...

Luciano - La parola suprema che dovrà decidere ancora una volta della mia vita... Giura !

Gisella - Te lo giuro...

Luciano - Hai giurato davanti alla sua immagine, davanti a Dio !

Gisella - Ascoltami, Luciano... Sono stata leggera, imprudente, ma lo sa Iddio che la mia colpa è lieve... mi sono arrestata in tempo... avevo interceduto per Renzo... avevo accettato qualche galanteria da quell'uomo che avrebbe voluto possedermi, ma che io ho respinto. Ho espiato terribilmente il mio fallo... ho atteso con ansia una tua parola, tu sei stato inesorabile, mi hai odiata...! Oggi è Rina che attraverso quello scritto, dice a te di obliare... Ascolta la sua voce, Luciano, e perdonami...

LUCIANO - Si, povera Gisella, ti perdono. (*la abbraccia*) E ora speriamo che una luce sorga sul nostro dolore..., speriamo di ritrovare ancora la pace e la forza di vivere...

GISELLA - Grazie, Luciano! Mi ridoni la vita...! Abbiamo entrambi amata Rina di un amore infinito, oggi ci riuniamo nuovamente per venerare la sua memoria. (*a Luciano che fa per uscire*) Dove vai?

LUCIANO - (*si alza, riprende la lettera e si avvia all'uscita*) Voglio bruciare questo foglio.. nulla deve rimanere che ricordi il triste momento... (*esce*)

GISELLA - Dio, ti ringrazio... di avermi dato ancora la forza di mentire!

SCENA QUINTA

GISELLA - RENZO

RENZO - (*entrando*) Gisella.

GISELLA - (*si alza in piedi, va incontro a Renzo ed appoggiandosi a lui*) Sono sfinita, Renzo! Oggi una nuova tragedia... ma se Dio vuole, credo che sia l'ultima.

RENZO - Cos'è accaduto...?

GISELLA - Ho chiamato in aiuto tutte le mie forze... Rina prima di morire... ha confessato!

RENZO - A chi...?

GISELLA - Ha lasciato uno scritto... che solo oggi Luciano ha rintracciato...

RENZO - E tu?

GISELLA - Ho negato ancora una volta... ho giurato

che Rina è innocente... che essa si era accusata per salvare me. (*con ansia*) Dimmi, Renzo... ho fatto male?... Ti dispiace?

Renzo - Nò, e ti ha creduto?

Gisella - Forse le mie parole hanno avuto un'eco profonda nel suo animo... Pensa! Luciano è consunto dal dolore, è fiaccato... questo nuovo colpo sarebbe stato fatale... l'avrebbe ucciso, bisogna salvarlo... Egli deve vivere... il mio compito non è ancora finito. Ho agito per lui, per la memoria di Rina... per noi tutti...

Renzo - Sei grande, sublime nel tuo sacrificio!

Gisella - Il tuo amore mi compensa di tutto, esso mi sorregge... è la guida che mi addita il faticoso cammino.

Renzo - Di fronte ai volgari egoismi... alle bassezze morali, alle brutture che avvelenano ogni cosa, il tuo esempio sorge ad illuminare con lo splendore di un'astro tutte le miserie della vita! Non so se sarò degno di te. So soltanto che ti amo come non ho mai amato...

Gisella - Grazie, Renzo... anch' io ti amo profondamente e ti amerò in eterno...

SCENA SESTA

Gisella - Luciano - Renzo

Luciano - (*entra, ha in mano pochi fiori*).

Renzo - Addio Luciano!

Luciano - Si..., amatevi..., siate felici... come non ho

potuto esserlo io... (*sosta*) Gisella! Vado laggiù... vado a trovarla... deporrò anche a nome tuo, sul freddo marmo, questi poveri fiori. Addio!... (*lentamente esce*).

GISELLA - (*appena uscito Luciano, volgendosi a mani giunte ove è appeso il ritratto di Rina*) Rina! Non ho potuto salvarti la vita... ho difeso il tuo onore, ho salvata la tua memoria!

RENZO - (*commosso abbraccia Gisella*).

FINE

REDENZIONE

TRE ATTI

PERSONAGGI

ANNA MARTINI dei Conti Dondi - *Moglie* .	Anni	25 circa
ROBERTO MARTINI – *Marito*	„	32 „
LUIGINA MARTINI - *Figlia*	„	6 „
Col. Conte ERMANNO DONDI - *Zio di Anna*	„	58 „
Conte FAUSTO DONDI - *Fratello di Anna* .	„	28 „
GIULIO ORSINI - *Cugino di Anna* . . .	„	30 „
Baronessa FANNY KERALIO - *Amica di Anna*	„	28 „
ELIA – *Usuraio*	„	60 „
MARGHERITA – *Cameriera*	„	25 „

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

LUIGINA - MARGHERITA

(*In casa Martini. Salotto riccamente ammobigliato. Luigina inginocchiata davanti ad un' immagine della Madonna recita la preghiera del mattino. Margherita sorveglia Luigina ed accomoda fiori in un vaso*).

MARGHERITA - (*osservando Luigina*) Prega con devozione, Luigina ! Mi raccomando... col cuore non con la bocca soltanto.

LUIGINA - (*continuando la preghiera con le mani giunte fa cenno col capo di si*).

MARGHERITA - (*non ha visto il gesto di Luigina*) Hai capito ?

LUIGINA - (*interrompendo un momento*) Ti ho detto di si... (*riprende a mani giunte. Dopo qualche istante finita la preghiera si fa il segno della croce, si alza, corre da Margherita e prendendola per la veste*) Margherita !

MARGHERITA - (*la guarda con ansia*) Cosa hai...

LUIGINA - Ho paura...

MARGHERITA - (*con ansia crescente*) Raccontami...

LUIGINA - (*commossa*) Una cosa orribile !

MARGHERITA - Dimmi, Luigina... non temere.

LUIGINA - Ho sognato che era morta... la mamma ! (*piange*).

MARGHERITA - (*abbracciandola*) Ma non dar retta ai sogni, non pensarci ..

LUIGINA - Che dolore ho provato...! Ti voglio raccontare, senti...

MARGHERITA - Ma cosa vuoi raccontare...? Lo vedi che è una fiaba.

LUIGINA - (*asciugandosi le lagrime*) Nò... ascolta...! Eravamo in campagna. Durante una passeggiata un temporale ci sorprese in mezzo ai campi. A ridosso di un' alberello rimanemmo mezz'ora sotto la pioggia... La mamma mi aveva protetta con il suo corpo. L' indomani, dovette rimanere a letto... aveva la febbre. Il dottore la visitò ed io lo vidi uscire dalla camera silenzioso. Mi avvicinai piano al letto della mamma, era pallida... come se non avesse più le forze. Con gli occhi quasi chiusi... sembrava sorridere, ma io incominciavo a comprendere la mia grande sciagura... (*piange dirottamente*).

MARGHERITA - (*baciandola*) Luigina, calmati, non ti ho mai vista così...

LUIGINA - (*con forza e passione*) Ma la mamma è tutto per me !

MARGHERITA - Ma se è un sogno...!

LUIGINA - (*proseguendo*) ...l'ho vista immobile... coperta di fiori...! Tremante come una foglia ho baciato

il guanciale ho urlato: Mamma! Mamma! Perchè mi abbandoni...? Chiama la tua Luigina... verrà anch'essa lassù in cielo con te... rimarremo unite in eterno!

MARGHERITA - Ma basta, Luigina... ti commuovi troppo!

LUIGINA - Stamane quando mi sono svegliata... non osavo muovermi... sono stata in ascolto trepidante e quando ho udito vicino a me il respiro lento della mamma, quando ho visto il suo sorriso luminoso come il sole, mi sembrò di rinascere... (*sorride*).

MARGHERITA - Oh! Brava. Non pensarci più..

LUIGINA - (*addolorata*) Ma quel sogno, Margherita, mi ha purtroppo insegnato, che la più grande sventura può da un momento all'altro colpirmi... Prima non sapevo, ed ero contenta, ora sono infelice..!

MARGHERITA - (*severa*) Ti ho detto ancora una volta di non pensarci più...

LUIGINA - Margherita...! Ti prego di non dire nulla... alla mamma...

MARGHERITA - Non temere!

SCENA SECONDA

ANNA - LUIGINA - MARGHERITA

ANNA - (*entrando*) Luigina!

LUIGINA - Oh... Mamma..!

ANNA - Sei scesa in fretta...! Che premura avevi...?

LUIGINA - (*impacciata*) Nessuna...

ANNA - Hai detta la preghiera...?

LUIGINA - Si, mamma...

MARGHERITA - Tutta, contessa...

LUIGINA - *(con passione bacia ripetutamente la mamma).*

ANNA - (*schermendosi*) Ma che cosa hai oggi...?

LUIGINA - Ti voglio tanto bene... perchè sei buona... perchè sei bella... Ah! Ah! Ah!...

ANNA - Luigina!... Cosa dici?

MARGHERITA - Oggi è di buon umore, contessa!

LUIGINA - Senti, mamma... potrò un giorno essere anch'io così bella...

ANNA - Ma smettila con queste sciocchezze...

LUIGINA - (*proseguendo*) Oppure verrò un coso lungo lungo... corto corto... magro magro... *(ride)*

ANNA - (*severamente*) Luigina!

LUIGINA - (*con sorriso birichino*) Ma perchè mi sgridi? Hai piacere anche tu di essere bella... e ti guardi volentieri allo specchio...

MARGHERITA - Andiamo, Luigina.. (*fa per prenderla*).

ANNA - Preparati per andare a scuola...

LUIGINA - (*canzonatoria*) Oggi abbiamo vacanza...

ANNA - Perchè?

LUIGINA - E' il compleanno della Regina... non ricordi?

ANNA - E' vero..!

LUIGINA - E tu che sei tanto buona... e brava, dimentichi la nostra Regina... che ama le bambine?... Tutte le bambine d'Italia...! Io stamane ho recitata

una preghiera anche per lei... ce lo avevano detto ieri a scuola...

ANNA - Brava Luigina!.. Ero distratta...

LUIGINA - Sai cosa bisogna fare mamma, per non essere distratte?

ANNA - Dimmi.

LUIGINA - Bisogna pensare sempre ad una sola cosa per volta...

ANNA - Benissimo.

LUIGINA - Vedi... io adesso non penso che alla colazione, e corro con Margherita. *(prende Margherita per mano, e con essa si avvia all'uscita).*

ANNA - (*sorride*).

LUIGINA - (*si volta verso la mamma)* Così... Mi piaci quando ridi. Ciao, mamma (*esce*).

SCENA TERZA

ANNA - ROBERTO - MARGHERITA

ROBERTO - (*entrando elegante e sorridente*) Addio, Anna!

ANNA - Buon giorno, Roberto.

ROBERTO - E Luigina?

ANNA - Fa colazione...

ROBERTO - Sai se vi sono telegrammi per me? (*suona il campanello*).

ANNA - Non credo.

MARGHERITA - Comandi?

ROBERTO - Fatevi dare la posta nel mio ufficio...

MARGHERITA - Subito.

ROBERTO - Hai impegni stamane?

ANNA - Attendo Fanny... Dobbiamo andare insieme alla biennale...

ROBERTO - Ho piacere di sentire le tue impressioni... mi hanno detto che è qualche cosa di mostruoso!

ANNA - Forse saranno gli artisti bocciati...!

MARGHERITA - (*entra, porge la posta*) E tutta qui... (*esce*).

ROBERTO - (*spogliando le lettere*) Roma... Roma... e sempre Roma.. stampe... stampe... Per te, (*ad Anna*) un giornale di mode Ditta di Oneglia... Oh! Quel noiosissimo marchese Riccardi...

ANNA - Cosà vorrà...?

ROBERTO - Di certo vendere qualche tenuta...

ANNA - Naviga in cattive acque...?

ROBERTO - Va a picco... se non è già andato!

ANNA - Davvero...?

ROBERTO - Donne e giuoco...

ANNA - Povera famiglia...!

ROBERTO - (*continuando a sfogliare*) ...Viaggio turistico.. Crociera in Asia Minore... Sembra che tutti abbiano la febbre dei viaggi... (*spogliando l'ultima lettera*) Nulla! Aspettavo telegramma o lettera di un mio collega di Torino... Mah! Sarà andato in viaggio anche lui... (*raccoglie la corrispondenza e poscia allontanandosi*) Vado un momento in ufficio e poi esco... Addio, Anna!

ANNA - Arrivederci, Roberto...

SCENA QUARTA

ANNA - LUIGINA - MARGHERITA

LUIGINA - (*entra di corsa ridendo e divorando un biscotto. E' seguita da Margherita*).

ANNA - Luigina ! decisamente oggi sei più allegra che mai...

LUIGINA - Sono anche questi biscotti che mi mettono di buon umore...

ANNA - Quanti ne hai mangiati...?

LUIGINA - Quattro...

ANNA - E non di più ?

LUIGINA - (*indecisa*) - Già... veramente... quattro li ho presi io... uno me lo ha regalato Margherita. . sette.

ANNA - Nò... 4 e 1 = 5.

LUIGINA - Lo so. Ma due li avevo mangiati prima.

SCENA QUINTA

ANNA - ERMANNO - LUIGINA - MARGHERITA - FRANCESCO

FRANCESCO - (*annunziando*) Il conte Ermanno (*esce*).

ANNA - (*alzandosi*) Caro zio... che buon vento... (*porge la mano*).

LUIGINA - (*corre incontro*) Zio Ermanno...!

ERMANNO - Addio, Anna (*prende in braccio Luigina, le da un bacio, la depone a terra e poscia alzando il braccio*) Saluto romano !

LUIGINA - (*allo zio*) Aspetta (*sale su una sedia e poscia alza più che può il braccio nel saluto*).

ERMANNO - Brava... (*sorreggendola mentre scende*). Bada di non cadere...!

ANNA - (*a Margherita*) Puoi accompagnarla in giardino... non più di mezz'ora...

LUIGINA - (*ha inteso e con un grazioso inchino alla mamma ed al conte Ermanno*) Riverisco... (*esce con Margherita*).

ERMANNO - (*a Luigina*) Addio, tesoro !

SCENA SESTA

ANNA - ERMANNO

ANNA - Non mi hai ancora detto come mai...

ERMANNO - (*continuando il discorso*) ...Ad ora così insolita vuoi dire...

ANNA - Già.

ERMANNO - Mi son trovato a passare in queste vicinanze... (*sosta*) ...e poi ho ripreso le vecchie abitudini di quando all'alba si batteva il posteriore in sella. Scusa, sai.

ANNA - Anch' io quando posso mi alzo presto e trovo che è più sano.

ERMANNO - Quando puoi...? Come sarebbe a dire ?

ANNA - Ma quando vado a teatro mi concederai... zio...

ERMANNO E tuo marito come va ?...

ANNA - Perchè me lo domandi ?

ERMANNO - Per quella modesta porzione di curiosità che anche noi uomini abbiamo...

ANNA - Non posso lamentarmi di nulla ..

Ermanno - Ti auguro di essere sempre felice...

Anna - Grazie! Ma lo dici in un modo...

Ermanno - Perdonami, sai... sarà un angelo Roberto, ma a me è riuscito sempre poco simpatico...

Anna - Perchè?

Ermanno - Non lo so spiegare... ma in una parola ti posso dire che non mi ispira fiducia...

Anna - (*ansiosa*) Ma hai forse qualche dubbio?

Ermanno - Nò... te lo assicuro... e bada, non farei complimenti... te lo direi subito...

Anna - Avresti la mia gratitudine...

Ermanno - Cara Anna! Scusami se qualche volta ti parlo come un buon papà... ti voglio troppo bene...

Anna - Ti ringrazio, zio...

Ermanno - (*continuando*) Non hai genitori... io sono uno scapolone... sdruscito come un vecchio stivale... ma sempre pronto per te a tutto... Ma ritornando all'argomento... presso il tuo povero padre io avevo perorato per Giulio Orsini..

Anna - Eravamo troppo giovani... e mi sembrava una certa cosa sposare un cugino...

Ermanno - Era una grande promessa...!

Anna - É vero... ma anche Roberto è un ingegno vivace... brillante.

Ermanno - Non lo nego... ma anche orgoglioso...

Anna - Ah! si. Per lo meno ambizioso... con un concetto smisurato di se... e perciò intransigente!

Ermanno - Esatto!

Anna - Ma devi convenire che in uno che effettivamente

vale, queste qualità sono quelle che permettono una rapida ascesa... ed infatti tu vedi che ha fatta molta strada...

Ermanno - Anche questo è vero. Ma la sete di dominio che ha, non la applica anche in casa...?

Anna - Si... spesso... Io per fortuna, caro zio, appartengo a quella categoria di mogli, che non si lamentano se una mano forte le guida...

Ermanno - Deve lavorare molto...

Anna - Perchè lo dici...?

Ermanno - Perchè mi da l'idea che disponga di molto denaro.

Anna - Ha una vasta clientela... e sebbene racconti poco dei suoi affari, so che nel ramo commerciale si è specializzato, ed è uno dei primissimi...

Ermanno - E dimmi un po'... ti sembra che abbia le mani bucate ?

Anna - Caro zio... gli uomini come mio marito considerano il denaro un'arma per salire... per combattere... per vincere... e perciò non lo misurano...

SCENA SETTIMA

Anna - Baronessa Fanny - Ermanno - Francesco

Francesco - (*annunzia*) La baronessa Keralio...

Anna - (*si alza e va incontro*) Cara Fanny.. sei puntuale, ti ringrazio.

Fanny - Sono io che debbo ringraziarti... (*si siede*).

Ermanno - Baronessa ! I miei omaggi... (*bacia la mano*).

Fanny - Caro conte...

Anna - Eri un po indisposta ieri...

Fanny - Oggi sto bene... grazie.

Ermanno - Siete un' incanto, baronessa !

Fanny - Adulatore e conquistatore !

Ermanno - Una volta...! Ora solo servizio sedentario...!

Fanny - Ah ! Ah ! Ah !

Anna - *(a Fanny)* Come si porta bene... è vero ?

Fanny - Caro colonnello... potreste riprendere la carriera con il grado di capitano... e sareste un simpatico capitano...!

Ermanno - Grazie baronessa... troppo onore. .!

Fanny - E tuo marito ?

Anna - È uscito...

Fanny - Ma che nome si è fatto ! Ne parlano come di un avvocato principe...

Anna - Lavora molto...

Fanny - Vieni a teatro questa sera...?

Anna - Cosa c'è...?

Ermanno - Boheme...

Fanny - Già... ed un ballo mi sembra...

Ermanno - Molto robusto. .

Anna - Perchè ?

Ermanno - Dura un'ora !

Fanny - Mi sembra che anche la prima ballerina sia... *(al Conte Ermanno)* Come avete detto...? Ah ! molto robusta.... *(ride)*.

Ermanno - Sapete come la chiamano ?

FANNY - Come?

ERMANNO - Perdonatemi però... Copertone da viaggio...!

FANNY - Ah! Ah! Ah!

ANNA - Ma, zio...

SCENA OTTAVA

ANNA - FANNY - ERMANNO - ROBERTO - FAUSTO - GIULIO

Dal di fuori prima di entrare in scena).

ROBERTO - Oh! Ma basta una volta...

FAUSTO - Credi di asciugartela così?

GIULIO - Sarebbe troppo comodo... una bottiglia di sciampagna, vergognati!

ANNA - Eccoli!

ROBERTO - FAUSTO - GIULIO - (*entrano sorridenti, poi si accorgono delle signore*).

ROBERTO - (*alla baronessa*) Baronessa! (*bacia la mano*)

FANNY - Caro avvocato!

ROBERTO - (*al conte Ermanno*. Buon giorno, conte...

ERMANNO - (*asciutto*) Buon giorno...

FAUSTO - Addio, Anna...! Baronessa...!

GIULIO - Baronessa .. (*a Clara*) Cara cugina...

ANNA - Siete entrati come...

ERMANNO - (*serio*) ...i tre moschettieri...

FAUSTO - (*a Roberto*) Ma veramente, i moschettieri erano tre o quattro...?

GIULIO - Tre.

ROBERTO - Quattro...

GIULIO - Tre.

ROBERTO - Già... e d'Artagnan dove lo metti...?

FAUSTO - Ah! Ah! Ah!... Ha ragione Roberto...

FANNY - Ma si può sapere il motivo di tanta allegria...

FAUSTO - Roberto ha saputo stamattina di due nomine... Commissario alle case dei poveri.

ROBERTO - ...Popolari...

GIULIO - Ed un fallimento molto robusto...

ERMANNO - Quello va bene...!

ROBERTO - (*ad Ermanno*) Caro conte.. i fallimenti per gli avvocati sono il brodo grasso...

FAUSTO - Ed anche un po' l'arrosto...

ERMANNO - Bravo...!

ROBERTO - Cosa farebbero i chirurghi se non ci fossero traumi e fratture? I fallimenti sono i traumi della nostra professione... gli infortuni sul lavoro..!

GIULIO - Spesso simulati?

ROBERTO - La simulazione non ci riguarda.

ANNA - (*a Fanny*) Vuoi che andiamo?

FANNY - Si... quando vuoi...

ANNA - Un minuto e sono con te... (*esce*).

FAUSTO - (*si avvicina allo zio Ermanno e parlano insieme sottovoce*) (*Roberto e Giulio fanno circolo intorno alla Baronessa*).

ROBERTO - Baronessa... avremo il piacere di avervi tutto l'inverno?

FANNY - Andrò forse un mese a Napoli.

ROBERTO - Non più di un mese!

FANNY - Forse neanche... non so staccarmi da Anna...

ROBERTO - Sempre squisitamente gentile, baronessa!

GIULIO - Ma l'inverno a Napoli...

FANNY - Ah si! E' un paradiso.

ANNA - (*entra abbigliata*). Eccomi, Fanny...

FANNY - Andiamo...?

ERMANNO - L'accompagno baronessa...

FANNY - Sono superba di avere un cavaliere come voi, conte! (*a Roberto - Fausto - Giulio*) Buon giorno, signori.

ROBERTO
FAUSTO
GIULIO } *Salutano le signore e poscia il conte Ermano.*

SCENA NONA

ROBERTO - FAUSTO - GIULIO

(*Fausto e Giulio sono seduti ed accendono una sigaretta, Roberto è appoggiato ad un tavolo*).

GIULIO - Quella baronessa adopera certi profumi..

FAUSTO - Che bella signora...!

GIULIO - Bella... ma sempre misteriosa...

ROBERTO - Perchè?

GIULIO - Nessuno sa nulla... Parte, arriva... sa tacere e sa parlare. Dice solo quello che vuole!

FAUSTO - E neanche Anna sa nulla... Ho provato a

chiederglielo... L'ha conosciuta anni fa al lido di Venezia... Veniva da Parigi... E' divisa dal marito.

ROBERTO - Io credo che fra loro ci sia l'accordo, appunto perchè Anna non chiede mai nulla.

FAUSTO - *(con voce irosa)* E' mai possibile che quella donna non abbia un'amante?

GIULIO - Non sarà mai l'amante di nessuno...

FAUSTO - Perchè?

GIULIO - Perchè non ha cuore...

ROBERTO - Che c'entrà questo? Le donne che non hanno cuore, sono quelle che amano di più... E' il cuore che spesso impedisce loro di amare, o per lo meno di amarne più di uno alla volta...

GIULIO - Un po' complicata...

ROBERTO - Pensaci bene e vedrai che ho ragione.

FAUSTO - Per me la donna è sempre stata un grazioso indovinello.

ROBERTO - Che nessuno ha mai risolto.

FAUSTO - Più la studi e meno la comprendi...

GIULIO - Ed è per questo che le giriamo sempre intorno.

FAUSTO - Poveri uomini...!

GIULIO - Sapete che Riccardo si sposa...

FAUSTO - Davvero?

ROBERTO - Era un predestinato...

FAUSTO - Ah! Ah! Ah!

ROBERTO - Intendiamoci... al matrimonio. Ma anche tu sai, Giulio... sei un predestinato.

GIULIO - Perchè?

Roberto - Mi sono accorto che da un po' di tempo sei indolente, ami l'ozio, staresti tutto il giorno sdraiato su di una buona poltrona...

Fausto - Verissimo !

Giulio - Ma cosa c'entra questo ?

Roberto - Ti spiego. Questo tuo momento psicologico è la prima fase di quella terribile malattia che porta diritto...

Giulio - Al camposanto...?

Roberto - Peggio... al matrimonio.

Giulio - E parli così, tu che hai preso moglie ?

Roberto - Ma questa è teoria, la pratica è diversa. Io mi sono sposato e mi trovo benissimo...

Giulio - Ed allora ?

Roberto - Ti aggiungo poi che per me la famiglia è un' incentivo a lottare per salire...

Fausto - Ci vuole il tuo ingegno, il tuo temperamento.

Roberto - Il carattere si forma. Ho provato le prime volte La nostra professione ti porta forzatamente nel mondo degli affari... quindi colleghi invidiosi .. vendette... figure losche che procedono in margine alla tua opera, pronte alla truffa, al ricatto. Guai se smarrisci un momento la strada...

Giulio - Io perderei tutti i punti cardinali...

Roberto - E per me invece è la vita ! Abbattere tutti gli ostacoli e vincere... Mi dicono ambizioso ! Ma l'ambizione è la molla più potente che spinga l'uomo a salire...

Giulio - E come trovi il tempo a tutto ?

ROBERTO - Caro Giulio! Lavoro con imdomita energia sono incatenato al tavolino anche quando tutti cercano il divertimento, ed il tempo non mi basta... Vorrei poter stringere un patto con la morte, regalare ad essa dieci anni della mia esistenza, e ricevere in cambio giorni che non abbisognano di cibo, notti che non abbisognano di sonno!

FAUSTO - (*alzandosi*) Me ne vado perchè mi spaventi...! Auguri per nuovi trionfi (*esce*).

GIULIO - Vengo anch' io (*saluta Roberto*) Ricordati però che aspettiamo un'altro bicchiere di sciampagna.

ROBERTO - Arrivederci e grazie.

SCENA DECIMA

ROBERTO - FRANCESCO

(*Roberto legge attentamente. Ha mutato aspetto. È serio preoccupato*).

FRANCESCO - (*entrando*) Signor Avvocato, il signor Elia chiede di poterle parlare...

ROBERTO - Elia...? (*serio*) Non ho tempo.

FRANCESCO - Insiste... ha cose urgenti da comunicarle...

ROBERTO - Fatelo passare e che nessuno venga a disturbarmi.

FRANCESCO - Sta bene (*esce*).

SCENA UNDICESIMA

ROBERTO - ELIA

ELIA - (*noto strozzino. Nelle vesti, nella persona,*

nei modi, ha le spiccate ed infallibili caratteristiche della sua professione. Entra compunto, untuoso) Cavaliere...!

ROBERTO - Guardate che ho pochi minuti disponibili...

ELIA - Forse vi potrà interessare quanto sto per dirvi..

ROBERTO - Parlate !

ELIA - (*estrae lentamente e con molta circospezione due effetti cambiari*) Debbo ricordarvi, che domani scadono questi effettucci...

ROBERTO - Come ?... Ma non è alla fine del mese che...

ELIA - Cavaliere.. quella è un'altra scadenza... 40 e 40 ottantamila...

ROBERTO - Fatemi vedere (*fa per prendere le cambiali*).

ELIA - (*pronto allontana con il braccio la mano di Roberto*) Prego... (*mostrando*) Vedete la data...?

ROBERTO - Di che avete paura ? Dovreste conoscermi.

ELIA - Io vi conosco molto bene, signor avvocato... ma questo per me è denaro...

ROBERTO - Ebbene... cosa chiedete ?

ELIA - Il saldo...

ROBERTO - (*adirato*) Così.. su due piedi ?

ELIA - Ho bisogno di moneta.

ROBERTO - Non volete rinnovare ?

ELIA - Non posso...

ROBERTO - E volete che io vi sborsi... senza un preavviso ?

ELIA - Sono costretto...

ROBERTO - È impossibile...

Elia - Non posso differire nemmeno di 24 ore... domani i primi due, all'ultimo del mese... gli altri...

Roberto - Non mi concedete una proroga ?

Elia - Sono desolato...

Roberto - Vi aumento dal 20 al 25...?

Elia - Nemmeno se raddoppiate...

Roberto - Ma questo è un modo indegno...!

Elia - Avvocato ! Voi mi insegnate... che gli affari... sono affari...

Roberto - Siete una canaglia...!

Elia - *(calmo)* Vi prego di non adoperare parole improprie...

Roberto - Ma insomma... ditemi, per quale ragione agite in questo modo ?

Elia - Ve l' ho già detto...

Roberto - Siete un mentitore...!

Elia - *(calmo)* È un'altra parola inutile.

Roberto - Volete rovinarmi...

Elia - Vi chiedo il mio... sono nel mio diritto ! E dovreste essermi grato, perchè forse il mio denaro vi ha fino ad oggi sostenuto...

Roberto - Il vostro ?

Elia - Si... il mio e quello di Ghebbio...

Roberto - Cosa ne sapete ?

Elia - Caro avvocato ! Voi siete molto conosciuto, e degli uomini grandi si conoscono anche le frivolezze...

Roberto - Ancora una volta voi mentite ! *(si avvicina*

in atto di minaccia) Ditemi chi è stato il vostro informatore?...

ELIA - Nessuno! La gente della nostra categoria, ha il fiuto...

ROBERTO - Degli uccelli di rapina...

ELIA - Precisamente...!

ROBERTO - E cosa sapete...? Ditemi...

ELIA - Quello che vi ho detto prima...

ROBERTO - (*in atto di afferrare Elia per il collo*) Parlate...!

ELIA - (*sta zitto*).

ROBERTO - (*afferra Elia*) Parlate, o vi strozzo...

ELIA - (*impassibile*) Mi sembra che voi perdiate la calma... avvocato.

ROBERTO - Figura losca... Meritereste di essere bastonato e privato di quell'immondo portafoglio...

ELIA - Fareste un cattivo affare, cavaliere.. io con me porto soltanto le copie... Gli originali stanno al sicuro...!

ROBERTO - Bandito!...

ELIA - Ecco vedete... questa è una parola che mi piace...

ROBERTO - (*tace, è abbattuto*).

ELIA - (*lo osserva e dopo alcuni istanti di silenzio riprende*) Ora che vi vedo calmo vi dirò... che si dice... che voi...

ROBERTO - (*con ansia*) Io...?

ELIA - Spendete molto denaro.

ROBERTO - Lo guadagno...

ELIA - Sembra non tutto...

ROBERTO - (*eccitatissimo*) Spiegatevi...

ELIA - ...Siete ricorso a delle somme di un certo ente...

ROBERTO - (*con forza*) E' falso...

ELIA - Vi credo.. ma si dice. E così pure si dice che nell'amministrazione di un vostro pupillo...

ROBERTO - Nò...

ELIA - .. avete sottratto...

ROBERTO - Nò... è falso... basta... basta!

ELIA - Ed altre cose ancora...

ROBERTO - (*minaccioso*) Basta!

ELIA - Fareste bene a dire al vostro Ernesto...

ROBERTO - Canaglie... Vigliacchi... vi siete uniti per assassinarmi...

ELIA - Non è vero...!

ROBERTO - Ma anch'io ho armi potenti in mano, e vi ricambierò...

ELIA - Mi avete costretto a parlare...

ROBERTO - Voglio trascinarvi davanti alla giustizia...

ELIA – (*calmo*) Non sarebbe prudente, avvocato...

ROBERTO - Uscite...!

ELIA - Ma debbo avvertirvi che domani a sera...

ROBERTO - Uscite!

ELIA - (*continuando*) ...sarò costretto a premunirmi...

ROBERTO - (*esasperato afferra Elia e lo scaccia*) Basta, mascalzone! (*lo ha spinto fuori, poscia con le mani nei cappelli si accascia*) Ho fatto male a cacciare Ernesto dal mio studio!

SCENA DODICESIMA

ROBERTO - ANNA - LUIGINA

ANNA - *(entra spaventata)* Roberto... perchè gridavi? ...che hai...?

ROBERTO - (*si rimette rapidamente e con sorriso*) Nulla... Anna... una canaglia che due volte ho salvato dal carcere, mi dimostrava la sua gratitudine... col non volermi pagare... Incerti del mestiere! (*cinge la moglie alla vita e si avvia all' uscita*).

LUIGINA - (*entrando di corsa*) Papà... stamane sei uscito senza salutarmi...

ROBERTO - (*accarezzandola*) Già... è vero.

LUIGINA - (*facendo atto di minaccia col dito della mano*) Non farlo più... sai.

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

ANNA - ERMANNO - MARGHERITA

(*In casa Martini - Salotto come sopra*).

ANNA - (*E' seduta - E' evidentemente preoccupata - Dopo alcuni istanti entra Margherita*).

MARGHERITA - Il Conte Ermanno... (*esce*).

ANNA - (*si alza e va incontro*) Caro zio, devi perdonarmi...

ERMANNO - Oh! Ero già alzato. Come ti ho detto, ho ripreso le buone consuetudini... (*guarda Anna*) Ma... scusami ti vedo triste, preoccupata...

ANNA - Purtroppo...!

ERMANNO - Che motivi hai?

ANNA - Ho chiamato te... prima ancora di Fausto. Ho più confidenza, sei il mio buon papà... come mi hai detto un giorno... (*si commuove*).

ERMANNO - Raccontami, Anna.

ANNA - Si tratta di Roberto... non so più cosa pensare... forse vedo nero! Da qualche giorno Egli è

radicalmente mutato, non lo riconosco più... E' irrequieto, nervoso... non ha pace

ERMANNO - Lavorerà troppo.

ANNA - Quattro o cinque giorni or sono, ha avuto un violento contrasto con un signore... un certo signor Elia...

ERMANNO - (*con spavento*) Chi ? Hai detto Elia...?

ANNA - Si... Elia... sono certa...

ERMANNO - (*alzando gli occhi al cielo*) Dio... è troppo buono se non l' ha ancora fulminato...!

ANNA - (*sorpresa*) Ma perchè ?

ERMANNO - Il più lurido strozzino della città... una losca figura ! Pensa che in un anno ha ridotto alla rovina tre ufficiali del mio vecchio reggimento di cavalleria...

ANNA - Mi ha detto che lo ha difeso... e salvato dal carcere...

ERMANNO - Può darsi... ma io non penso così.

ANNA - E cosa credi...?

ERMANNO - Prosegui...

ANNA - Da quel momento Roberto è un'altro uomo. Questa notte contro il solito ha rincasato tardi.. e si è addormentato di un sonno pesante... agitato. Dopo un poco mi è parso di udire la sua voce... pronunciava parole sconnesse... ho compreso solo... emigranti... truffa... duecentomila lire... sono rovinato ! Spaventata ho acceso la luce, egli dormiva di un sonno convulso...

ERMANNO - E l' hai svegliato ?

ANNA - Nò... lo spavento mi ha impedito di muovermi,

ripensavo a tutto, collegavo parole, gesti, dettagli, e nel mio povero cervello passava la figura della colpa, del delitto...

ERMANNO - Ma non esagerare...!

ANNA - Credo di essere ai piedi di un calvario che dovrò forse salire sino alla vetta... Ero troppo ottimista... oggi vedo tutto nero...

ERMANNO - E non hai parlato a Roberto, non hai creduto di interrogarlo...?

ANNA - Non ne ho avuto il coraggio...

ERMANNO - Ma, capirai, bisogna pur arrivare a questo! Non bisogna attendere di aver l'acqua alla gola...

ANNA - Hai ragione...

ERMANNO - Io ti ripeto non so nulla e non mi è giunta alcuna voce al riguardo... ciò non toglie però che io non abbia in lui alcuna fiducia. Anzi ti dico, e ti prego di scusarmi, che io lo credo capace anche di cattive azioni.

ANNA - Povera me! Morrei dalla vergogna.

ERMANNO - Vuoi che parli io ?...

ANNA - Grazie, zio.

ERMANNO - Ma prima vorrei accordarmi con Fausto. Puoi chiamarlo...?

ANNA - Si... subito (*suona il campanello*).

MARGHERITA - Comandi, contessa...

ANNA - È arrivato il conte Fausto ?

MARGHERITA - È in giardino con Luigina.

ANNA - Pregalo di venire qui.

MARGHERITA - (*si inchina ed esce*).

ERMANNO - É meglio che ci sia anche tuo fratello.

ANNA - Hai ragione...

ERMANNO - Oh ! Ma deve parlare, sai... non mi porta a spasso quel signore... ha la parola facile, ma che se la tenga in serbo per la corte d' assise. (*riscaldandosi*) Con me, fatti e non chiacchiere, e se ha mancato contro l'onore...

ANNA - Ma zio non precipitare...

SCENA SECONDA

ANNA - ERMANNO - FAUSTO

FAUSTO - (*entra, ha la faccia sconvolta*) Buon giorno, Anna; buon giorno, zio.

ANNA - (*allarmata*) Che hai...?

FAUSTO - (*si sforza di sorridere*) Nulla... nulla...

ERMANNO - Hai ricevuto il fonogramma ?...

FAUSTO - Quale...?

ERMANNO - Un momento fa...?

FAUSTO - Vengo da casa tua (*impacciato*) ti cercavo... ho bisogno di parlarti... ma... da solo... (*guarda Anna*).

ANNA - Se si tratta di Roberto... è inutile... voglio sapere...

ERMANNO - Parla...

FAUSTO - Ho saputo ieri sera... ma non credo... bisogna chiedergli spiegazioni...

ANNA - Cosa hai saputo...?

FAUSTO - Certe irregolarità... nell' amministrazione dell' ente emigranti...

ANNA - Dio ! Era vero ! É una cosa orribile. Povera Luigina !

ERMANNO - Ma aspetta... ora gli parleremo *(a Fausto)* Non è questo il tuo parere, Fausto ?

FAUSTO - Certamente.

ANNA - È qui che arriva... sento il suo passo...

ERMANNO - Vai...Anna.

FAUSTO - È meglio che non ti veda...

ANNA - (*esce*).

SCENA TERZA

ROBERTO - ERMANNO - FAUSTO

FAUSTO - (*angosciato*) Se tu sapessi...! (*poscia sentendo il passo di Roberto si siede impassibile*).

ROBERTO - (*entrando con movimento di stupore*) Oh ! Che lieta sorpresa trovarvi qui... Ho una mezz'ora libera... e la passo con voi...

FAUSTO - Sei sempre occupatissimo...?

ROBERTO - Molto... vi sono dei giorni che mi sembra di impazzire...

ERMANNO - Prenditi un po' di riposo...

ROBERTO - Ah si ! Debbo riordinare alcune faccende... e poi voglio andare un po' all' estero ..

FAUSTO - Solo...?

ROBERTO - No, no ! Con Anna... con Luigina...

FAUSTO - E non sarebbe bene che tu alleggerissi la tua giornata ?

ROBERTO - In che modo ?

FAUSTO - Rinunciando a certe cariche che ti sono di peso, e non ti danno alcun utile...

ROBERTO - Dimmene una...

FAUSTO - Non so... per esempio... l'ente emigranti...

ERMANNO - Già.

FAUSTO - Con tutto quel maneggio di denaro... un bel giorno qualche impiegato... si abusa, e poi danno la colpa a te...

ROBERTO - Oh ! Non c'è pericolo...

ERMANNO - Caro mio.. quando meno si crede...

ROBERTO - (*guardando sospettoso ora Fausto ora Ermanno e scandendo le parole*) Non riesco ad afferrare questo strano discorso che mi fate... quasi quasi dovrei credere che . vi è forse qualche cosa di male ?

ERMANNO - Potrebbe anche darsi...

ROBERTO - (*eccitandosi*) Ma ditemi ve ne prego... parlate chiaramente.

FAUSTO - Ricordati che noi siamo tuoi stretti parenti, e che perciò desideriamo il tuo bene...

ERMANNO - Quello di Anna... e di Luigina che ti sta tanto a cuore ..

ROBERTO - (*eccitato*) Ma in nome di Dio... parlate !

FAUSTO - Adagio... adagio.. discutiamo con calma...

ROBERTO - Si... con calma ..

FAUSTO - Senti, Roberto ! É doloroso dovertelo dire, ma è nostro dovere sacrosanto. Corrono in citta, da due o tre giorni, voci strane sulla tua correttezza amministrativa, e situazione economica...

ROBERTO - Correttezza amministrativa ?

ERMANNO - Precisamente ! Si dice che nella gestione degli emigranti vi sieno gravi irregolarità .. appropriazioni indebite...

FAUSTO - Di somme cospicue !...

ROBERTO - Fatte da me ?

FAUSTO - (*con forza*) Sì...

ROBERTO - È falso .. sono gli invidiosi, i nemici... è la vendetta di qualche figura losca ..!

ERMANNO - (*risoluto e severo*) Ed allora smentisci pubblicamente...

ROBERTO - (*con forza*) Non mi degno...

ERMANNO - (*severo*) Sono parole vuote... e tu lo sai.

ROBERTO - (*con forza*) E voi con tanta facilità credete...

FAUSTO - Me lo hanno assicurato da più parti...

ROBERTO - Allora non c'è più nulla da fare...

ERMANNO - Non è questo che noi vogliamo.

ROBERTO - (*risentito*) Non ho più nulla da dire !

FAUSTO - (*scattando*) Ma non comprendi che è in giuoco il tuo onore, quello della famiglia... il nostro...?

ERMANNO - E non senti il dovere di scolparti ?... di controllare quanto si afferma...? Non trovi parole più persuasive di quelle finora pronunciate...?

ROBERTO - Mi trattate da nemico !

ERMANNO - E' falso ! Siamo qui per stenderti la mano.

ROBERTO - Avete cominciato col darmi del ladro...

FAUSTO - Ma parla .. confessa... ti prego, Roberto.

ROBERTO - (*a Fausto*) Se vuoi agire onestamente devi dirmi quali sono le persone che ti hanno informato...

FAUSTO - Molte e degne di fede.

ROBERTO - Nominale ed io farò il mio dovere...

FAUSTO - E' inutile...

ROBERTO - Ed allora io ti dico... che sono tutte falsità...

ERMANNO - E vuoi che sieno menzogne? Ma di me, di Fausto, hai mai sentito dir nulla?...

ROBERTO - Ma chi siete voi?... (*eccitato*) Due esseri oziosi che ignorate la lotta... e che nessuno tocca perchè è perfettamente inutile toccare... Bisogna trovarsi nella febbre degli affari, nelle cariche pubbliche per comprendere che cosa è la vita! Ad ogni passo l'agguato, il coltello, l'insidia. Non appena uno con l'ingegno e con il lavoro si eleva, e minaccia posizioni altrui... tutti come branco di lupi affamati addentano alla gola e dilaniano nome, onore, carni .. tutto!

ERMANNO - (*con forza*) Questo non ci riguarda. Tu devi rispondere alle nostre domande.

FAUSTO - E si dice ancora di più. Si afferma che tu abbia manomessa anche la sostanza del pupillo Adorni...

ROBERTO - Canaglia...! Ora comprendo. E' Ernesto che mi ha tradito! Riconosco la mano che ha vibrato il colpo...! Non può essere che lui... (*appare accasciato*).

ERMANNO - Era un tuo giovane di studio?

ROBERTO - Si, da me beneficato un tempo e che fui costretto a licenziare.

FAUSTO - Ma dunque è vero...

ROBERTO - (*tace*).

FAUSTO - Parla... Si può rimediare.

ERMANNO - E' una somma forte?

ROBERTO - Non so... non posso dire...

FAUSTO - Ma è solo appropriazione indebita, o vi sono anche falsi... Truffe? Parla...

ROBERTO - Non mi ricordo... non so... Avevo bisogno di denaro .. avevo l'acqua alla gola... ero sicuro di rimettere tutto a posto... La perfidia umana mi ha colpito...!

ERMANNO - E sei ricorso anche ad Elia... a quella lurida figura che disonora le case ove entra..

ROBERTO - Chi te lo ha detto?

ERMANNO - Anna...!

ROBERTO - Anna sa?

ERMANNO - Sospetta...

FAUSTO - Non perdiamo un tempo prezioso... tu devi dire al più presto come stanno le cose, e l'entità delle somme da te sottratte.

ERMANNO - Devi regolare tutto... tutto...

ROBERTO - (*accasciato*) Si...

ERMANNO - Non vi è un minuto da perdere... comprendi!

FAUSTO - Forse sei ancora in tempo per salvarti...

ERMANNO - Ritrova la tua energia...

ROBERTO - (*si alza e passeggia convulso*) Vorrei colpire queste vilissime creature...!

FAUSTO - Lascia stare le vendette sterili e sciocche... Riprendi invece la via dell'onore...!

ERMANNO - Pensa alla tua grande responsabilità...

ROBERTO - Mi sento profondamente turbato .. non riesco a raccogliere i miei pensieri... ho bisogno di calma...

ERMANNO - Ti ripeto... siamo pronti ad aiutarti .. ma devi giurare il vero innanzi a Dio... (*si alza per uscire*)

FAUSTO - (*si alza*) Stasera sai... infallibilmente... (*esce*

ROBERTO - Grazie...

SCENA QUARTA

ROBERTO - ANNA

ROBERTO - (*si siede accasciato con le mani nei capelli, e rimane a lungo oppresso dai pensieri*).

ANNA - (*entra silenziosa. È anch'essa abbattuta. Si colloca di fronte al marito a due passi*).

ROBERTO - (*alza la testa vede la moglie scatta in piedi spaventato*) Anna !

ANNA - Ho sentito tutto...!

ROBERTO - (*con angoscia*) Tu...?

ANNA - Si... (*con il braccio teso*) Hai rubato...!

ROBERTO - Nò, non è vero...

ANNA - È vero... ti sei accusato...

ROBERTO - Io ?

ANNA - Sì... nel sonno.

ROBERTO - Nel sonno...?

ANNA - Questa notte... mentre dormivi... hai parlato ; parole sconnesse, si, ma sufficienti. Hai detto

emigranti....! duecentomila lire....! Adorni.... son rovinato. (*continuando)* Tremante ho accesa la luce.. ti ho osservato... avevi il sonno convulso... sembravi in preda al terrore... i tuoi lineamenti erano contratti, avevi la maschera del delitto...

ROBERTO - (*con angoscia*) Anna... non così .. ascoltami...

ANNA - Hai travolto nella rovina anche me e quella innocente creatura...

ROBERTO - Anna... perdonami.. volevo darti la felicità...

ANNA - Togliendomi l'onore !...

ROBERTO - Volevo innalzarti al cospetto di tutti...

ANNA - Precipitandomi nell'abisso !

ROBERTO - Gioivo nel vederti bella... elegante...

ANNA - E mi davi la ricchezza e l'eleganza togliendo il pane a quegli infelici che riposano tranquilli sulla tua onestà...

ROBERTO - Ho errato... ma per te... perchè ti amo...

ANNA - (*con sarcasmo*) Un amore che matura nel delitto...!

ROBERTO - Ti giuro, Anna, è la verità !

ANNA - È falso ! È stato invece il tuo orgoglio che ti ha perduto...!

ROBERTO - Volevo salire sempre più in alto...!

ANNA - (*continuando*) ...il desiderio di conquista... la tua sete di dominio.. Nella vita non concepivi altro che la tua volontà, tutto avrebbe dovuto piegarsi a te per costrurre il tuo smisurato sogno di gloria...

ROBERTO - Ho avuto nemici implacabili...

ANNA - (*continuando*) ...e per giungere alla meta, hai calpestato dignità, rettitudine, famiglia... Un cumulo di rovine, ecco la meta brillante, frutto del tuo ingegno e del tuo lavoro! Volevi costrurre un suntuoso edificio e non hai che ruderi morti...

ROBERTO - Anna..! Sei crudule... implacabile...

ANNA - Cosa ne hai fatto tu del nostro avvenire, del mio nome e di quello di Luigina...? Ero umile... sottomessa, mi lasciavo guidare, ti obbedivo in tutto, ti seguivo come un cagnolino fedele, ammiravo le tue doti... Ora sono io che drizzo il capo... sono la più forte... parlo in nome delle virtù che tu hai calpestate!

ROBERTO - Anna...!

SCENA QUINTA

ANNA - ROBERTO - GIULIO

GIULIO - (*si precipita nel salotto. Non ha visto Anna*) Roberto!... (*si accorge di Anna*).

ROBERTO - (*agitatissimo*) Che è successo...?

GIULIO - Anna!... Ti prego lasciaci soli...

ANNA - È inutile, Giulio, che tu nasconda... ormai so...

GIULIO - (*agitato*) E' stato spiccato mandato di cattura...

ROBERTO - Per me...?

GIULIO - Si...

ROBERTO - (*con spavento*) Quando l' hai saputo...?

GIULIO - Poco fa... bisogna fuggire...

ROBERTO - Avessi un mezzo...

GIULIO - Ho qui la mia macchina... ti accompagnerò... ma non bisogna perdere un minuto.

ROBERTO - Sono con te... *(fa per avvicinarsi ad Anna)* Anna...!

GIULIO - (*con orgasmo*) Vieni, Roberto...

ROBERTO - (*ad Anna*) Addio...! (*esce a precipizio*).

ANNA - (*disfatta alza gli occhi al cielo*) Dio !... abbi pietà... (*cade a terra svenuta*).

LUIGINA - (*entra di corsa, rimane colpita e spaventata poscia si precipita sulla mamma gridando*) Mamma ! Mamma ! Mamma !

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

ERMANNO - FAUSTO

(*In casa di Anna. Piccolo stanzino. Pareti nude. Mobili poverissimi. Tutto l'insieme dá l'impressione di grande miseria e tristezza. Ermanno e Fausto sono seduti*).

ERMANNO - Mi si stringe il cuore! (*gira intorno lo sguardo)* Guarda a che punto...! Una contessa Dondi...!

FAUSTO - Cosa vuoi fare...? E' irremovibile...

ERMANNO - Ma non può durare così...

FAUSTO - Sai quante volte ho tentato...

ERMANNO - Non avrei mai supposto in Anna tanta forza e grandezza d'animo...

FAUSTO - E' meravigliosa... quasi che la sventura avesse sviluppato in lei energie inesauribili...!

ERMANNO - E quella canaglia, da sei mesi non ha dato segno di vita...!

FAUSTO - Nulla...!

ERMANNO - Dicono che abbia varcato il confine! Andasse almeno in Africa a farsi divorare dalle fiere...

FAUSTO - Con i suoi modi aveva ingannato tutti...

ERMANNO - Io sentivo per quell'uomo una avversione... una ripugnanza... E l'ho detto anche ad Anna più volte, (*sosta*) tuo povero padre invece non vedeva che per i suoi occhi...

FAUSTO - Però che condanna severa!... Cinque anni!

ERMANNO - Non ha nemmeno tentata la sua difesa... Meglio sarebbe stato un buon colpo di rivoltella, avrebbe evitato il processo, con tutto quel marciume che è venuto fuori all'udienza... Mi dispiace per quelle somme non piccole che abbiamo pagate, caro Fausto! L'ho fatto unicamente per Anna. E quello che mi è costato fatica enorme, che mi ha bruciato, è stato il rimborso a quella canaglia di Elia! Gli ho fatto dire che se mi vede da lontano... fugga. Sono ancora capace di stampargli delle famosissime pedate...

FAUSTO - Ma come mai è ancora assente Anna? (*allo zio*) Fammi il piacere suona il campanello...

ERMANNO - (*suona il campanello*) Non potrà tardare...

SCENA SECONDA

ERMANNO - FAUSTO - MARGHERITA

MARGHERITA - (*entrando*) Comandi...

FAUSTO - Margherita...! La signora ti ha detto dove andava?...

MARGHERITA - In chiesa... Va ogni giorno a quest'ora..

FAUSTO - E si ferma molto...?

MARGHERITA - Non può tardare...

ERMANNO - Tu che le sei più vicina di noi... la vedi sempre più triste...? Ti parla? Cosa dice...?

MARGHERITA - Nulla di straordinario, signor conte. Qualche giorno è di umore nero... ma io cerco di confortarla, ed allora Lei si rianima... qualche volta ride...

FAUSTO - Vigila sai, e se tu vedessi che le mancasse qualche cosa, che avesse bisogno di aiuto... vieni subito da me... penserò io a tutto...

MARGHERITA - Povera signora... divide quel poco che ha con i poverelli, si priva di tante cose...!

ERMANNO - (*a Fausto*) Bisogna che cessi questa mania...

FAUSTO - (*a Margherita*) Grazie, Margherita... Va pure...

ERMANNO - A costo di usarle violenza oggi bisogna prendere una decisione...

FAUSTO - (*sottovoce*) Sai cosa ha fatto, quella umile creatura che è uscita or ora?

ERMANNO - Dimmi...

FAUSTO - Ha offerto ad Anna un libretto ove erano depositati i suoi risparmi di quattro anni! Pensa...!

ERMANNO - Che esempio!

FAUSTO - Malgrado tutto, caro zio, vi è ancora nel mondo più bontà che non si creda. Basta saperla trovare, perchè è timida e molte volte si nasconde..

ERMANNO - Si... ma vi sono anche troppi Elia che circolano sulla terra...

SCENA TERZA

ANNA - LUIGINA - ERMANNO - FAUSTO

ANNA - *(entra tenendo per mano Luigina - E' vestita molto poveramente di nero. Ha in testa un piccolo velo. E' pallida smunta. Gli occhi le brillano di inusitata energia)*. Addio Fausto! Caro Zio...

ERMANNO - Come stai?

FAUSTO - Addio, Anna!

ERMANNO - Luigina... dammi un bacio...

LUIGINA - (*corre e bacia prima lo zio... poi Fausto*).

ANNA - (*a Luigina*) Vai con Margherita...

LUIGINA - Si mamma... *(si allontana)*.

SCENA QUARTA

ANNA - ERMANNO - FAUSTO

ERMANNO - Anna...! Siamo ancora allo stesso punto... perdonami se insisto... ma non è possibile che tu viva a questo modo...

ANNA - *(con decisione)* Quel poco che ho mi basta...

ERMANNO - Ma per il tuo nome, per te, per Luigina devi deciderti ad uscire da questa situazione...

ANNA - Perchè...? Mi trovo tanto bene...

FAUSTO - Sembra che non si sia in grado... o non si voglia porgerti aiuto...

ANNA - Avete fatto troppo per me... e Dio solo sa quanto grande è la mia riconoscenza...!

ERMANNO - Ma non possiamo lasciarti lottare giorno per giorno con le più dure necessità della vita! Scegli... vieni con me... vai con Fausto. Vuoi rimanere sola? Ebbene provvederemo anche a questo... ma sopratutto... via queste vesti smunte... questa miseria che sembra tu voglia con voluttà mostrare a tutti...

FAUSTO - Non devi far pesare su Luigina.

ANNA - Ho voluto e voglio solo l'indispensabile per vivere!

ERMANNO - Non bisogna esagerare, Anna... La tua è una risoluzione eroica, ma...

ANNA - E' una decisione irrevocabile che ho presa...

FAUSTO - Ma è errata...

ANNA - Nò... è la giusta. Essa si è maturata nel dolore.

FAUSTO - Ma tu che colpa hai avuta?...

ANNA - Nessuna .. ma voglio espiare ciò che di ignobile è stato commesso nella mia casa... quanto di vergogna si è riversato sul mio capo... voglio purificare il mio nome!

ERMANNO - Tutto questo è bello... ma...

ANNA - (*proseguendo* La ricchezza mi aveva inaridito il cuore! Oggi esso si è spogliato di tutte le scorie! Il lusso mi aveva fatto dimenticare che vi sono nella vita grandi dolori, e grandi miserie. Oggi ho conosciuti gli uni e le altre e sento rifiorire in me nuove energie. Ho imparato anche che vi sono grandi doveri da compiere! Questo tenore di vita mi ha data la pace. Penso che forse avrei dovuto nascere povera ed umile. Sarei stata

felice perchè trovo nella povertà ed umiltà bellezze ignorate...!

Ermanno - Parole magnifiche, buona Anna ! Ma devi pensare che hai una grande responsabilità verso Luigina... hai dei doveri...

Anna - Luigina non è mai stata mia come ora...! Ci amiamo di un'amore infinito. Siamo un'anima sola. La educherò con tutta la passione di cui sono capace. E non temere... crescerà buona, saggia, temprata alla grande scuola del dolore...

Fausto - (*con impeto*) Ma vivere bisogna...! Comprendi? Il tuo è un lento suicidio...

Anna - Non temere. La nostra preghiera sale senza posa a Dio, ed egli che nella sua infinità bontà dà la forza agli infelici per superare patimenti e dolori... il cibo alle rondinelle che volano nel cielo, stenderà anche a noi sbattute dalla tempesta sugli scogli... la sua mano misericordiosa...

Ermanno - Noi non vogliamo turbare questo tuo raccoglimento spirituale. Hai superata una grande crisi ed il tuo animo nobilissimo, non vuole staccarsi da quelle idealità che compendiano ora la tua vita. Vuoi compiere fino all'ultimo quello che per te è un grande dovere. Noi vigileremo su te... ma ricordati, se sarà necessario, un giorno... dovrai obbedire ! Tu porti il nostro nome, e nel nome dei tuoi vecchi, dovrai piegarti...

Anna - Se sarà necessario...

Fausto - Si... Anna... un giorno non lontano sarà necessario.

ERMANNO - *(bacia la nipote)* Ti saluto..

FAUSTO - *(bacia la sorella)* Addio !

SCENA QUINTA

ANNA - LUIGINA

ANNA - Luigina ! Luigina !

LUIGINA - Sono qui mamma...!

ANNA - Devi studiare...

LUIGINA - Ne farei a meno oggi...

ANNA - Perchè ?...

LUIGINA - Con questo sole...

ANNA - Andremo a passeggio più tardi...

LUIGINA - Mamma... cosa aveva lo zio Ermanno...?

ANNA - Nulla...

LUIGINA - Mi sembrava serio... serio...

ANNA - Ti sbagli...

LUIGINA - Forse non ho ancora molta pratica con lo zio... ma vedi, con te non sbaglio mai. Leggo sul tuo volto come in un libro... quante volte ti ho osservata, mamma ! Tu cercavi di nascondere le lagrime ed io le vedevo spuntare su questi occhi belli (*li tocca*) che ne hanno versate tante .. tante...

ANNA - Ma ora non più...!

LUIGINA - Neanche io, sai... quando ti vedo sorridere mi basta... non chiedo altro ..!

ANNA - E sei proprio contenta ora...?

LUIGINA - Perchè me lo chiedi...?

ANNA - Prima avevi tutto... vesti, dolci, giocattoli, divertimenti, oggi più nulla...

LUIGINA - Ho il tuo grande amore, mamma! Esso colma la mia vita...

ANNA - (*abbracciandolo*) Si... vivremo insieme, saremo felici... tornerà il bel tempo come una volta. Non ho che te al mondo. Sento di amarti più di prima, più di quando avevamo quella bella casa... ti ricordi?

LUIGINA - L'ho dimenticata... non la voglio ricordare, perchè là hai tanto sofferto...

ANNA - Ma anche tu hai pianto....

LUIGINA - Meno di tanti bambini... che abbiamo visto insieme mamma... in quelle piccole case, in quelle misere stanzette...

ANNA - È vero...!

LUIGINA - Ti ricordi quel bambino zoppo... di ieri l'altro? Si reggeva faticosamente... eppure sorrideva! Quando gli abbiamo dati quei pochi centesimi... mi ha gettato un bacio! Mi sembrava di avere un fratellino. Sentivo di amarlo più di tanti altri perchè era infelice...

ANNA - Brava, Luigina... così va bene!

LUIGINA - Il merito è tuo... sei tu, mamma, che mi hai insegnato questi pensieri buoni... questo amore per coloro che soffrono...

SCENA SESTA

ANNA - GIULIO - LUIGINA

GIULIO - È permesso...?

ANNA - (*sorridente*) Giulio...!

GIULIO - (*ad Anna*) Come stai ?

ANNA - Benissimo !

GIULIO - (*bacia Luigina*) Prendi, Luigina. .! *(consegna un pacchetto di dolci)*.

LUIGINA - Grazie... (*alla mamma*) Mamma, ne porteremo un poche al fratellino... allo zoppo...

ANNA - Dagliene due anche a Margherita...

LUIGINA - Gliele porto subito subito... (*corre via*).

SCENA SETTIMA

ANNA - GIULIO

GIULIO - E' più di un mese che non ti vedo. Verrei più spesso a trovarti... ma tu conosci il mondo e le persone, sempre propense a pensare il male.

ANNA - Purtroppo, Giulio !

GIULIO - Ad ogni modo tu lo sai che ti sono stato sempre vicino, in questo doloroso periodo... vorrei anch' io porgerti il mio aiuto, ma so che inutilmente hanno tentato Fausto e lo zio Ermanno...

ANNA - Sono tornati alla carica anche stamane...

GIULIO - A me non fa meraviglia il tuo comportamento...

ANNA - Essi invece, buoni e generosi, pensano tanto diversamente da me in questo momento...

GIULIO - Cara Anna... in essi il lato materiale della vita sovrasta..

ANNA - Non comprendono come l' immenso dolore provato, la crisi profonda che ho subito, mi abbia

completamente mutata. Oggi ho della vita una concezione profondamente diversa. Un soffio di nuove idealità anima tutto il mio pensiero, domina i miei sentimenti. Che profonda differenza dal passato, Giulio! Prima era il vuoto, il mediocre che ricchezze e divertimenti non riuscivano a superare. Oggi la miseria e le privazioni mi danno un senso di pace e di fierezza. A contatto del mio dolore e di quello di tanti infelici dei quali ignoravo l'esistenza, a contatto della mia miseria e della povertà che contende il pane a tanti disgraziati, ho trovata la forza per annientare il mio passato meschino ed artificioso! Ho sepolto definitivamente pregiudizi, convenzionalismi, rispetti umani, e tutto il meschino bagaglio delle animuccie timide, querule. Sono rimasta sola con la mia coscienza, con la mia fede...

Giulio - Il sentimento religioso, Anna, è un grande conforto. Ho provato anch'io!

Anna - Non sapevo pregare, Giulio! Non mi avevano insegnato! Il lusso è nemico della vera fede! Bisogna entrare nei templi umili, ed allora si sente tutta la maestà della religione. Ma quanti mi hanno censurata! Sentivo lo scherno investire la mia persona Le mie amiche più intime mi hanno voltato per prime le spalle! Forse mi hanno giudicata pazza, affetta da mania, forse si vergognano di stringere la mano a chi non veste di seta! Persino la marchesa Fanny ha rinnegata la sua irrequieta e rumorosa amicizia di un tempo! Non una parola di conforto è giunta a mè da queste sciocche creature!

Giulio - Che mondo idiota e perverso, cara Anna! Penso a tanti che vivono una vita sciocca, priva di ideali, triste come una catena che trascinano scettici ed indifferenti! Alla fine della loro giornata essi si trovano stanchi, nauseati, insoddisfatti, perchè nulla ha parlato alla loro anima. Ero anch'io su questa via. L'ho lasciata a tempo! Oggi il bello, il buono danno al mio animo tutto l'entusiasmo e l'ardore del sentimento, e mi mostrano i compiti veramente grandi e belli della vita! Anna! Come saremmo stati felici...!

Anna - Chi sa...?

Giulio - Ti ricordi? Ero ancora adolescente e ti amavo con tutta l'ingenuità dei miei teneri anni. Ti guardavo come qualche cosa di sacro, ed i tuoi occhioni neri rispondevano col muto loro linguaggio al mio amore. Poi gli avvenimenti ci hanno divisi ..

Anna - Ti prego, Giulio... lascia...!

Giulio - Nò, Anna... non temere, Ancor oggi io ho per te l'affetto puro di un tempo... Ti amo come una dolce sorella nella quale vedo riflessa tanta parte della mia anima. Ricorda questo! Tu sei forte... sei agguerrita, ma se un giorno avessi bisogno di conforto... chiamami, Anna, e sarò vicino a te...

Anna - Grazie Giulio... Ti debbo tutta la mia riconoscenza fin da quel giorno...

Giulio - Quanti avvenimenti...!

Anna - Mi sembrano ormai lontani...

Giulio - E mai nessuna notizia...?

ANNA - Nulla...!

GIULIO - E' strano... aveva assicurato che avrebbe scritto...

ANNA - Scomparso forse per sempre! Naufrago su qualche scoglio dell'infinito mare... o su qualche lembo di terra lontana...! E' meglio non parlarne, Giulio...

GIULIO - Lo ami ancora?...

ANNA - E' il papà di Luigina...

GIULIO - (*alzandosi*) Addio, Anna! Vivi tranquilla...! (*bacia la mano*).

ANNA - Addio!

SCENA OTTAVA

ANNA - MARGHERITA

(*Anna é pensierosa ed assorta. Estrae da una borsetta dei fiori e li depone avanti all'immagine della Madonna, soffermandosi poscia in attitudine di preghiera*).

MARGHERITA - (*entrando*) Signora...! Un mendicante... chiede insistentemente di parlarle...

ANNA - Ebbene?

MARGHERITA - Ma ha una voce... non so...

ANNA - Fallo entrare...

MARGHERITA - Subito. (*esce*).

SCENA NONA

ANNA - ROBERTO

ROBERTO - (*Entra - E' irriconoscibile - Lacero, curvo,*

capelli e barba incolta - Smunto e scarno porta traccie evidenti di gravi sofferenze Si ferma a guardare Anna, poscia con voce fioca) Anna !...

ANNA - (*ha un tremito forte in tutta la persona, fissa Roberto, e non risponde*).

ROBERTO - (*insinuante*) Non mi riconosci...?

ANNA - (*rimane impassibile*).

ROBERTO - Hai ragione... Non è più Roberto, quello che ti è davanti... è una larva di uomo... è un'ombra che si muove lenta e triste, senza meta, e senza dimora. Guarda come sono ridotto ! Ho vissuto negli antri e nelle fogne per sfuggire la giustizia umana ! Ho mangiato qualche tozzo di pane e peggio i rifiuti che rintracciavo nella notte ! All'alba rientravo nella tana, e rimanevo in agguato. Ogni piccolo rumore mi faceva trasalire. Nei brevi istanti di sonno avevo visioni paurose... Il rimorso come tenaglia rovente m'addentava le carni. Patimenti e dolori mi hanno fiaccato più ancora che il corpo, lo spirito. Solo la tua immagine e quella di Luigina mi davano qualche istante di tregua. Esse gradatamente sono rifiorite nel mio animo e nelle notti buie e fonde sentivo la tua voce che mi richiamava morente alla vita, e mi imponeva di vivere !

E' sorto allora in me imperioso il desiderio di rivederti. Ho obbedito a questa forza irresistibile e sono giunto. Ma quanto ho sofferto...! (*guarda fisso Anna*) Anche tu hai sul volto le traccie del dolore ! Povera donna ! Cieco ed incosciente, ho causato il crollo che ci ha sepolto sotto le macerie.

Anna il rimorso mi uccide...! Perdonami ! *(piange e si getta in gin cchio)*.

ANNA - Alzati...!

ROBERTO - Ma tu... come hai potuto superare... la tua grande sventura...?

ANNA - Ho alzato gli occhi al cielo ed ho ritrovata.... la forza e la fede...

ROBERTO - Io l'ho smarrita... e non ho saputo più rintracciarla...

ANNA - Non hai avuto che la volontà di fuggire...

ROBERTO - Volevo evitare l'umiliazione dell'arresto...

ANNA - Perchè feriva il tuo orgoglio...!

ROBERTO - No, volevo preparare la mia difesa..!

ANNA - E non sei nemmeno comparso a difendere per quanto era possibile il tuo onore...

ROBERTO - I miei nemici erano là pronti a godere della mia condanna...!

ANNA - Ancora una volta l'orgoglio...!

ROBERTO - Oggi è fiaccato, Anna ! Mi umilio ai tuoi piedi. Sento di essere un uomo spregevole... tu sei forte, virtuosa. Ed è dalla nobiltà del tuo animo che attendo il perdono. Guarda, è il tuo Roberto di un giorno. Ti ricordi ? Ci siamo amati profondamente...! Eravamo nel fiore degli anni, la vita ci sorrideva, tutto era bellezza ed incanto... oggi tutto è rovina. E prima che la morte mi chiuda per sempre gli occhi, ancora una volta ti chiedo la parola che cancelli le mie colpe. Anna, abbi pietà...!

ANNA - E sei venuto per questo ?

ROBERTO - Si...

ANNA - E dopo riprendi la fuga?

ROBERTO - Si...

ANNA - Infelice! Ritorni alla tua vergogna...? Il pentimento, il rimorso, non ti hanno suggerito nulla?

ROBERTO - Dimmi...!

ANNA - Non hai pensato che vi possa essere salvezza anche per chi calpesta le leggi umane e divine? Anche per chi come te ha peccato contro la famiglia e l'onore?

ROBERTO - Parlami...

ANNA - Non hai aperti gli occhi? Non hai sentito il risveglio della tua coscienza... la voce del dovere e dell'onore? Nulla ti hanno insegnato patimenti e dolori... sei ancora quello di prima!

ROBERTO - Anna! Aiutami a capire.

ANNA - Attendevo da te dopo il pentimento, il proposito della riabilitazione, la volontà di rifarti una vita, di riprendere una via...

ROBERTO - Non vedi che tutto è morto in me...?

ANNA - Nò... non è vero! Umiliati davanti agli uomini, innalza la tua preghiera a Dio col fervore di chi ha peccato. Apri il tuo animo al bello, al grande, al nobile. Pensa che la vita non è superbia, non frenesia di lotta, non avidità di ricchezza, sete di vendetta, di odio, ma amore, giustizia e dovere!

ROBERTO - Anna..! Brancolavo come un cieco nel buio, ma ora le tue parole mi aprono uno spiraglio di luce! Sono forse ancora a tempo...

ANNA - Puoi ancora salvarti...!

ROBERTO - Il desiderio di vita mi riprende. Il tuo perdono è la fiamma che mi ridona la forza, la volontà... voglio espiare la mia colpa .. voglio scontare la mia pena...

ANNA - Roberto ..!

ROBERTO - Si... t' ho compresa... il carcere mi attende, ma non lo temo, pur di riavere il tuo amore... sono pronto ! Ritornerò un giorno vicino a te e a Luigina, potrò ancora rifarmi una vita, vita di lavoro e di pace... Nelle notti insonni innalzerò anch' io la mia preghiera a Dio, ed invocherò il tuo nome, (*si commuove, afferra una mano di Anna ed inginocchiato la bacia con fervore*).

SCENA DECIMA

ANNA - ROBERTO - LUIGINA

LUIGINA - (*entra di corsa*) Mamma, mi hai promesso... (*si arresta sorpresa, guarda fisso l'uomo in ginocchio*).

ROBERTO - (*si alza e con passione allargando le braccia*) Luigina ! Luigina mia !

ANNA - (*a Luigina*) Non vedi... è ritornato il babbo... vai...! (*la spinge nelle braccia di Roberto*).

LUIGINA - (*fissa un momento Roberto poscia si slancia nelle braccia*) Papà... papà...

FINE

SU PEI MONTI

QUATTRO ATTI

PERSONAGGI

MARIA – *Mamma di Rolfo*	Anni 55 circa
ROLFO – *Guida alpina*	„ 30 „
BICE – *Moglie di Rolfo*	„ 22 „
ORSOLA - *Domestica* -	„ 60 „
Don RIETO - *Curato*	„ 50 „
SILVIA - *Amica di Bice*	„ 20 „
GIUSTINA - *Amica di Bice*	„ 23 „
LEO - *Fratello di Silvia* (Guida) . . .	„ 25 „
GERALDO - *Fratello di Giustina* (Allievo guida)	„ 22 „
Contessa GIULIANA - *Villeggiante* . . .	„ 50 „
Conte EMILIO - *Figlio*	„ 28 „
Dott. ENRICO - *Amico di Emilio* . . .	„ 30 „

TRE SUONATORI - UNA RAGAZZINA

Epoca attuale - L'azione si svolge in Cadore.

ATTO PRIMO

(In casa di Rolfo)

SCENA PRIMA

MARIA - ORSOLA

(*La scena rappresenta l'abitazione modesta ma ordinata e pulita della valentissima guida alpina. La stanza rivestita in legno ha in un angolo una grande stufa ed appesi alle pareti, fucili, trofei, corde, piccozze, sky, quadri di caccia e di montagna. Nel mezzo una tavola preparata per 8 - 10 persone con sopra una grande torta paesana, boccali di vino e bicchieri.*

Maria ed Orsola vestite a festa nel costume cadorino, vanno e vengono dalla cucina al tinello facendo gli ultimi preparativi. Attendono impazienti l'arrivo degli sposi).

MARIA - Non dovrebbero tardare...

ORSOLA - Don Rieto la farà lunga...! È il più grande sposalizio dell'annata...

MARIA - Mi sembra ieri che si sono promessi...! Come vola il tempo, Orsola...!

ORSOLA - Purtroppo che vola, signora Maria...! (*sospira*) Si ricorda ? Sono trentacinque anni che lei si è sposata, ed ho ancora davanti agli occhi tutti i particolari di quel giorno...! Era vestita...

MARIA - (*interrompendo*) ...col costume paesano di quel tempo tanto bello...!

ORSOLA - Aveva la cuffia tutta un ricamo...!

MARIA - ...con una grande gala di seta bianca...

ORSOLA - ...la veste con nastri, velluti, sboffi..

MARIA - ...orecchini e collana d'oro...

ORSOLA - E tutti dicevano che era la piú bella del villaggio...

MARIA - Povero Giovanni...! (*sospira*) Sarebbe ancora qui sano e vegeto, se quella maledetta valanga...!

ORSOLA - Per salvare gli altri...!

MARIA - Tutti cosi i nostri uomini... vivono e muoiono per i loro monti...

ORSOLA - Come tanti innamorati. La montagna li ghermisce e non li abbandona...

MARIA - Tremo sempre per Rolfo...! Quando parte per qualche ascensione pericolosa... non ho pace fino al ritorno...!

SCENA SECONDA

MARIA - ORSOLA - RAGAZZINA

RAGAZZINA - (*entra di corsa, affannata*) Signora Maria...

MARIA - Che vuoi...?

RAGAZZINA - Gli sposi escono dalla chiesa...!

Orsola - (*con le mani giunte*) Madonna benedetta!

Maria - (*sorpresa dalla notizia ed affaccendandosi negli ultimi preparativi*) Orsola! Manca nulla...?

Orsola - (*si muove anch'essa*) Ora vedo (*gira guardando*).

Ragazzina - Ah! se vedesse come sono belli..! La sposa sembrava una Madonna... più bella di quella che è dipinta in chiesa! Corro via... voglio vederli di nuovo (*corre via, poi ritorna*) Ha comandi, mamma Maria...?

Maria - No... vai... Aspetta... prendi (*da un pezzo di torta*).

Ragazzina - (*prendendo con un grazioso inchino*) Tante grazie.

Maria - E grida forte quando gli sposi traversano la piazza... chiama altre insieme con te...

Ragazzina - Lasci fare.. vedrà che evviva... (*scappa via*).

SCENA TERZA

Maria - Orsola - Rolfo - Bice - Silvia - Giustina
Leo - Geraldo - Suonatori

(*Si ode da lontano un suono dolce ed un coro di voci che lentamente si avvicina. Ogni tanto qualche grido di evviva gli sposi si eleva al di sopra di esso. Dopo nuovi evviva entra il corteo. Precedono i suonatori poscia gli sposi e le coppie di amici*).

Maria - (*con le braccia alzate muove incontro agli sposi*) Figli, figli miei! (*bacia la sposa e le offre*

un bicchiere con del vino e poscia le consegna la scopa.

BICE - Mamma ! Mamma ! (*la abbraccia*).

ROLFO - *(bacia la mamma. Vede Orsola che non osa farsi avanti*) Vieni avanti, Orsola (*la bacia*) Sei anche tu una buona mamma... mi hai visto nascere.

LEO - Evviva gli sposi.

(*Silvia - Giustina - Geraldo ed i suonatori ripetono il grido di viva gli sposi*).

LEO - *(fa il grido della montagna*).

ROLFO - Amici, un bicchiere alla buona (*tutti si dispongono intorno alla tavola*)

MARIA
ORSOLA } (*Girano con la torta ed offrono*)

ROLFO
BICE } (*Versano da bere ed offrono*)

SILVIA - Mamma Maria... quanta gente !

GIUSTINA - La chiesa era piena...

GERALDO - C'eran tutti...!

LEO - Come ha parlato bene don Rieto ..!

SILVIA
GIUSTINA } Benissimo !

ROLFO - (*a Leo*) Hai visto che c'era anche Martino lo zoppo...?

LEO - Povero uomo... non ha voluto mancare !

GERALDO - Sarà partito a mezzanotte da casa sua... (*Bice e Rolfo hanno offerto a tutti e si mettono al centro della tavola*).

Silvia - (*alzando il bicchiere*) Evviva e felicità! (*tutti ripetono: Evviva*).

Leo - (*agli sposi*) Mi raccomando... fate il vostro dovere...

Rolfo - Non dubitare.

Giustina - (*si avvicina alla sposa e le offre un mazzo di fiori*) Alla stella delle nostre Alpi...!

Geraldo - Vogliamo un Alpino...!

Bice - Si... un Alpino...

Rolfo - Faremo il possibile...

Silvia - (*porgendo alla sposa*) Ecco intanto la cuffia...

Leo - (*imitando come sopra*) ...il cappello...

Giustina - ...e la penna...

Bice - Ah! Ah! Ah! Ma grazie...!

Geraldo - (*alla sposa*) Agli scarponcini ho pensato io!...

Rolfo - Benissimo!... e il corredo è completo!...

Leo - (*intona la canzone seguito da tutti gli altri, la musica accompagna*) Sul cappello che noi...

Rolfo - (*prende la mamma e mettendola fra sè e la sposa*) Canta anche tu mamma... la conosci...

Maria - Oh! se la conosco...

Suonatori - (*appena ultimata la prima parte della canzone suonano il ballabile*).

Rolfo e Bice - (*iniziano il ballo mentre tutti i convitati applaudono battendo le mani - Dal di fuori un gruppo di ragazzi fanno evviva agli sposi*).

SCENA QUARTA

Precedenti più Don Rieto

Don Rieto - (*entrando*. Con permesso...!

Rolfo - Avanti don Rieto..

Bice - (*fa un inchino*) Reverendo ..!

Maria - (*si fa avanti e bacia l'anello*).

Geraldo - (*alzando il bicchiere*) Viva don Rieto...! (*tutti ripetono*) Evviva !

Bice - (*si precipita innanzi ed offre un bicchiere a don Rieto*).

Don Rieto - Grazie ! (*rivolto agli sposi col bicchiere alzato*) Iddio vi doni eterna felicità ! Ad multos annos, e non dimenticate la massima del Vangelo : Crescite et multiplicamini...

Silvia
Giustina } Benissimo !

Leo - (*alzando il bicchiere*) Ai nascituri... (*tutti rispondono*) Evviva !

Silvia - (*con piglio ardito avvicinandosi a don Rieto*) Reverendo, abbiamo ballato.. guardi che orchestra...

Don Rieto - Ma si... ballate... oggi ve lo do anch'io il permesso.

Rolfo - Ora dobbiamo fare il nostro dovere...

Bice - Già... il giro della parentela... Siamo spiacenti don Rieto...

Don Rieto - La tradizione vuole così... bisogna mantenerla. (*tutti meno Maria, Orsola e don Rieto si dispongono ad uscire*).

Suonatori - *(iniziano il motivo e si muovono. Il corteo si ricompone - soltanto il suono e non il canto).*

Rolfo, Bice - (*fanno un inchino a don Rieto*) Reverendo!... (*escono a braccio dietro i suonatori*).

Silvia, Geraldo - (*a Maria*) Mamma Maria... (*a don Rieto*) Don Rieto (*un inchino ed escono*).

Giustina, Leo - (*come la coppia precedente*) (*il suono prosegue e si perde in lontananza*).

SCENA QUINTA

Don Rieto - Maria - Orsola

Don Rieto - Dunque... mamma Maria... siete contenta? Oggi è giorno di gioia anche per voi...!

Maria - Grazie, don Rieto... Ho desiderato molto questa unione ...spero che saranno felici.

Don Rieto - Vostro figlio non sbaglia... è come suo padre...

Maria - Come lui...!

Don Rieto - (*continuando*) ...e Bice è una bella promessa... Il ceppo è buono...!

Maria - Si... certo! Eppure, don Rieto... da un po' di tempo sono turbata ..

Don Rieto - Cosa avete?

Maria - Ho un cattivo presentimento... non riesco a mettere la pace nel mio animo di mamma! Quando vedo partire Rolfo, tremo sempre.

Don Rieto - Perchè...?

Maria - E' troppo ardito..!

Don Rieto - E volete che sia un coniglio la nostra celebre guida alpina...? Dovreste essere fiera... di vostro figlio.

Maria - Si... lo sono.

Don Rieto - Della meritata fama che gode, del suo valore! Pensate al salvataggio di quegli Inglesi sperduti nella tormenta... pensate alle cento ascensioni, delle quali alcune miracolose, che lo hanno reso celebre in tutti i dintorni! Egli è una vera gloria del nostro paese..!

Maria - Si... reverendo, comprendo tutto... Rolfo è la mia gloria...! Ma ricordo il povero Giovanni! Era anch'esso forte, audace, e la montagna l'ha travolto per restituire dopo tre anni le sue ossa...

Don Rieto - Mamma Maria... la vita oggi è tutta un rischio! Guardate in cielo, in mare... sulla terra. L'uomo spinto da una indomita volontà, da uno spirito nuovo vuole l'ebbrezza del pericolo, vuole vivere pericolosamente.

Maria - Purtroppo...!

Don Rieto - No non temete! Rolfo al coraggio, all'audacia unisce la calma, la ponderazione... Vede tutto e tutto misura prima di affrontare.

Orsola - *(deponendo il caffè davanti a don Rieto)* Reverendo... una tazza di caffè. *(versa il caffè).*

Don Rieto - Sempre squisito...!

Orsola - Sono trent'anni che lo servo... è l'unica cosa che so fare discretamente...

Maria - E' troppo modesta, don Rieto...!

Don Rieto - Oh! Già... la conosco da un pezzo..

Orsola - Reverendo! (*fa un inchino ed esce*).

SCENA SESTA

MARIA - DON RIETO - CONTESSA GIULIANA

GIULIANA - Con permesso (*si presenta sulla porta*).

MARIA - (*sorpresa si alza e va incontro*). Ben arrivata contessa.

DON RIETO - (*cerimonioso*) Contessa...! (*porge la mano*).

MARIA - Più presto del solito quest'anno...

GIULIANA - Ho anticipato la mia venuta di qualche giorno... Volevo porgere i miei auguri agli sposi..

MARIA - Grazie... sempre così gentile con noi poveri montanari...!

GIULIANA - Sarete felice, mamma Maria...! Una unione ideale... conosco bene anche Bice... è un tesoro!

DON RIETO - Lo dicevo anch'io poco fa...

GIULIANA - (*a Maria*) Saranno di ritorno in breve gli sposi...?

MARIA - Non possono tardare...

GIULIANA - Ho un piccolo regaluccio per Bice (*mostra una scatoletta*) ho voluto portarlo personalmente...

MARIA - Grazie, contessa! Che onore! (*si avvia all'uscita*) Vado a sollecitare il loro ritorno...

GIULIANA - Lasciateli in pace, non ho fretta ..

MARIA - No no, vado (*esce*).

SCENA SETTIMA

CONTESSA GIULIANA - DON RIETO

DON RIETO - Si trattiene molto la contessa quest'anno...?

Giuliana - Come di consueto... tre mesi circa...

Don Rieto - Qui tutti la ricordano e la venerano...

Giuliano - Vorrei fermarmi di più... vorrei rimanere sempre, ma il freddo mi uccide, don Rieto ! La mia salute è scossa...!

Don Rieto - Lei dà un esempio nobilissimo, contessa..! Di fronte al comportamento di tante altre che hanno troppo presto dimenticato.... la sua fedeltà... è sublime...!

Giuliana - Ah si ! Fedele fino all' ultima mia ora...! (*si commuove*).

Don Rieto - Povera signora !

Giuliana - Ho sofferto quanto creatura umana può soffrire... sentivo che il dolore mi struggeva... mi abbandonava talvolta inerte ed accarezzavo l'idea della morte... poi reagivo perchè mi sembrava di commettere una viltà. Desideravo la vita per amare ancora questi luoghi e piegare le ginocchia davanti a quel cippo che sorge lassù in cima al monte e che è più eccelso di qualunque vetta... davanti a quel metro di terra... che ricopre le sue ossa... nel piccolo camposanto...

Don Rieto - È un grande conforto pregare qui... ove tutto le ricorda il glorioso sacrificio...! La preghiera innalza l'animo al di sopra di questa misera terra, e rende dolce anche il dolore, perchè anch'esso ha una origine divina..! Gesù col dolore e col sacrificio ha redenta l'umanità...

Giuliana - Soltanto qui trovo pace ! Mi sembra di rivivere con il mio amato Carlo... gli parlo, lo interrogo... lo ascolto... (*lentamente*) sono i colloqui

d'oltre tomba...! Qui mi sembra di sentirmi, nella stessa mia sventura, meno infelice, e forse un po' fiera della sua gloria...

Don Rieto - Fiera e gloriosa di poter offrire il proprio dolore a Dio... ed alla Patria...!

Giuliana - Che egli amava così profondamente, e che anch' io amo... come amo tutto quanto gli era caro...!

Don Rieto - Quassù tutto è più grande... più bello! La stessa idea di patria ha un significato diverso! Contessa...! Li avevamo a poche centinaia di metri... ma fra noi e loro vi era un abisso! Lo stesso nostro fiume che bagnava la loro terra aveva da noi un'altra voce... anche i loro monti non li amavamo come i nostri... vi era per tutte le cose loro, l' indifferenza, il disprezzo, ed anche l'odio... (*quasi pentito*) Non si meravigli di queste parole pronunciate da un umile sacerdote... La storia non si cancella ed essa quassù parla un linguaggio solenne...!

Giuliana - È vero!

Don Rieto - Sono rimasto sempre qui... testimonio di tutto, degli eroismi ed anche delle brutture della guerra! Mi conoscevano tutti... capi e soldati. Un giorno il mio cuore ha gioito, contessa! Passavano i fanti con i colori della mia vecchia brigata! Erano di rincalzo in una azione iniziata al mattino. Li seguo sino al vicino paese, poi salgo sul campanile della chiesetta... i fanti avanzano cauti ma risoluti... rispondono col fuoco e procedono avanti... avanti sempre. Sono assai lontani da me... ma a breve distanza dal nemico... avanzano ancora...

forti, belli... poi un urlo, un' impeto sovrumano... e la posizione è nostra... hanno vinto ! I nemici fuggono... Non posso più frenarmi.. mi sembra che sia la vittoria definitiva della patria, piango di gioia... e gridando viva : l' Italia, afferro la fune di una campana e suono a distesa...!

GIULIANA - Bravo, don Rieto...!

DON RIETO - Si ha un bel dire... ma quando si sente... (*si tocca il petto*) Ho avuto un richiamo per il mio patriottismo giudicato troppo ardente...!

GIULIANA - Come...!

DON RIETO - Già... ma ho risposto che le cose quassù si vedono in modo diverso...!

GIULIANA - Avete ragione...!

DON RIETO - (*cambiando discorso*) Ed il conte Emilio... verrà presto ?

GIULIANA - Spero...

DON RIETO - E come sta ?... Manca da anni...!

GIULIANA - Sta bene...

DON RIETO - Avrà circa venticinque anni...!

GIULIANA - Ventotto...

DON RIETO - Non ha passione per i monti.. ?

GIULIANA - Purtroppo nessuna...! La montagna lo annoia...

DON RIETO - Avrà bisogno di movimento... di divertimenti...?

GIULIANA - Non ama altro ! Gli amici... e le belle compagnie me lo hanno rubato... e Parigi dove vive buona parte dell'anno... ha fatto il resto !

DON RIETO - Ricordo però che era affettuoso.

GIULIANA - Si... certo... anche ora.. ma dopo pochi giorni che è con me la città lo riprende. Ed ogni volta al ritorno lo ritrovo cambiato... indurito... scettico...! Si fa beffa di tutto. La colpa è mia...! Le mamme sono troppo buone...! Se avesse vissuto suo padre, non sarebbe così...!

SCENA OTTAVA

CONTESSA GIULIANA - DON RIETO - MARIA

MARIA - (*entrando*) Sono qui che arrivano, contessa...

DON RIETO - (*congedandosi*) Contessa, il mio rispettoso saluto.

GIULIANA - Verrò a trovarla don Rieto... ho qualche cosa per i suoi poverelli...!

DON RIETO - Grazie infinite... e la benedizione di Dio la accompagni sempre... (*esce*).

SCENA NONA

MARIA - CONTESSA GIULIANA - BICE - ROLFO

(*Bice e Rolfo entrano in scena*).

MARIA - Rolfo... la contessa ..

ROLFO - Contessa, proprio oggi... che onore!

GIULIANA - Ho voluto porgere anch'io i miei auguri... (*stende la mano a Rolfo*) A Lei... alla sposa... (*si volge verso Bice che nel frattempo si è avvicinata timida e confusa*).

BICE - (*inchinandosi e baciando la mano*) Contessa...!

GIULIANA - Ho un regaluccio per voi, Bice... (*apre un astuccio contenente un paio di orecchini e lo porge*).

ROLFO - Grazie infinite...

BICE - Non oserò mai portarli... sono troppo belli... mi perdoni... non so come ringraziare... siamo nati in mezzo ai monti... contessa! (*corre vicino alla mamma mostrandoli*) Guarda, mamma...!

MARIA - Madonna santa... tutto oro...

GIULIANA - (*si siede*) Dunque, Rolfo... iniziate una nuova vita!

ROLFO - Si .. ma i monti non li lascio... e sarà come prima.

BICE - (*prende dei confetti e ne offre alla contessa*) Contessa ...confetti di montagna...

GIULIANA - (*prendendone alcuni*) Grazie...

BICE - (*ritorna presso la mamma e fino alla fine della scena parlano sottovoce. Ogni tanto mamma Maria accarezza Bice*).

ROLFO - E' venuto finalmente il bel tempo, ma abbiamo avuto un inverno!...

GIULIANA - Freddo?

ROLFO - Più che freddo... neve! Due metri circa nel paese.

GIULIANA - Allora avete riposato...

ROLFO - Un poco... (*sosta*) Sono stato l'altro giorno lassù contessa... la neve si è appena squagliata... Il cippo è intatto. Ho collocato un po' di verde e qualche fiore!

GIULIANA - Grazie, Rolfo...!

Rolfo - Quel po' che faccio è per me un sacro dovere... Venero sempre la memoria del mio glorioso capitano... caduto da eroe...!

Giuliana - Tutti lo ricordano...

Rolfo - Era il buon papà...! Lo abbiamo pianto a lungo...

Giuliana - Voglio recarmi lassù...

Rolfo - Fra qualche giorno, contessa... Intanto accomoderò un po' il sentiero nell'ultimo tratto... e poi quando vorrà... l'accompagnerò.

Giuliana - Si, Rolfo, appena possibile... (*alzandosi*) Non voglio rattristare questo momento con ricordi dolorosi... (*offre la mano*) Grazie di tutto... ed auguri sinceri... che la felicità vi sorrida sempre...

Bice - (*che si è accostata*) Auguri anche a Lei, contessa...

Rolfo - E grazie infinite..

Maria - Voglia compatirci se l'abbiamo ricevuta così...

Giuliana - Consideratemi come una seconda mamma. (*da sotto le finestre salgono ripetute grida di evviva gli sposi. Bice prende una manciata di confetti e li lancia fuori. Rolfo si affaccia vicino a Bice. Mamma Maria si asciuga gli occhi. La contessa indietro sorride mestamente*).

FINE DEL PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

(Nel villino della contessa - Salottino semplice ma elegante).

SCENA PRIMA

CONTESSA GIULIANA - DON RIETO

(*Entrambi seduti vicino ad un tavolo conversano.*)

GIULIANA - Ma se non sbaglio è quella ragazza che nello scorso estate mi portava sempre fiori...

DON RIETO - Precisamente. Dopo tre mesi di ospedale ha fatto ritorno più ammalata di prima...

GIULIANA - Poverina! Sta sempre di casa laggiù vicino al bosco...?

DON RIETO - Si, contessa...

GIULIANA - Voglio andarla a trovare...

DON RIETO - Farà un'opera di misericordia.

GIULIANA - Ho visto ieri quella vecchietta... la Luigia...

DON RIETO - Già la Regina...

GIULIANA Perchè la chiamano così?

DON RIETO - Perchè si vanta sempre di aver parlato

con Sua Maestà la Regina Margherita quando veniva a Misurina...

Giuliana - (*sorridendo*) Ma è arzilla come una ragazza...

Don Rieto - Va ancora in montagna a falciare... Pensi! ed ha 86 anni.

Giuliana - E come vanno i lavori della chiesa, don Rieto...?

Don Rieto - Sono quasi ultimati... tutta la borgata ha contribuito. Il vescovo li ha elogiati molto.. Ora però purtroppo debbo provvedere ad altro... un camice ed una pianeta...

Giuliana - Contribuirò anch' io...

Don Rieto - Grazie, contessa! Quando arriverà il grosso dei villeggianti farò appello come di consueto al loro buon cuore...

Giuliana - Certamente...

Don Rieto - Mi hanno sempre aiutato, e se non fosse così... non saprei dove battere la testa.

Giuliana - E per vivere, don Rieto?

Don Rieto - Il mio bilancio è semplicissimo. Non vi sono voci... nè riporti... tutto quanto entra per la porta, esce per la finestra.

Giuliana - Semplicità di amministrazione...!

Don Rieto - Quando qualche buon valligiano si accorge che la mia dispensa è vuota... provvede un po' a rifornirla... Ed allora quelli che stanno meglio di tutti sono i miei poverelli!

Giuliana - Ma in questo modo sarete sempre...

Don Rieto - L'unica operazione dell' aritmetica che conosco è la divisione...

GIULIANA - La messa per il mio povero Carlo... quando la dite ?

DON RIETO - Dopo domani alle 7... va bene ?

GIULIANA - (*alzandosi*) Benissimo.

DON RIETO - (*alzandosi ed inchinandosi*) Contessa, i miei ossequi e ringraziamenti (*esce*).

GIULIANA - Buon giorno, reverendo !

SCENA SECONDA

CONTESSA GIULIANA - EMILIO

GIULIANA - (*leggendo una lettera*) Sembra impossibile .. è proprio un destino ! Tutti vengono a confidare a me i loro dolori...!

EMILIO - (*entra elegantemente vestito in abito sportivo. Ha in mano un frustino*) Buon giorno, mamma...

GIULIANA - Caro Emilio.

EMILIO - C' è stato don Rieto ?

GIULIANA - Si... perchè me lo chiedi ?

EMILIO - L'ho visto uscire, ed immagino che sia venuto (*sorridendo*) a raccomandarti una delle sue tante pecorelle...

GIULIANA - Lo dici in un certo modo...

EMILIO - Ho l'impressione che sia un gran furbacchione...

GIULIANA - È un ottimo sacerdote..

EMILIO - ...e che sotto la pacifica veste di un don Abbondio vi sia uno scaltro diplomatico...

GIULIANA - Non credo...

EMILIO - Sei troppo buona, mamma...

GIULIANA - Sarà anche vero...

EMILIO - Sai chi ho visto oggi...

GIULIANA - Chi ?

EMILIO - Donna Sara, la pantera...

GIULIANA - *(sorridendo)* Ma perchè la chiamate così...?

EMILIO - Sapristi ! In pochi anni ha divorato tre mariti e messi a riposo tre amanti...

GIULIANA - Ma Emilio... non fare della maldicenza...!

EMILIA - È notorio... Domandalo alle tue amiche... (*sosta*) Tu l'avessi vista...! Aveva un costume da spiaggia... con un cappellino come un nido di gazza ladra...

GIULIANA - Una volta era elegante...

EMILIO - Era !... Oggi è contro la morale !

GIULIANA - Perchè ?

EMILIO - In un' epoca in cui le vesti delle donne tentano di coprire qualche parte del corpo .. vederla con il suo passato di battaglie coprirsi dal lungo mento alle caviglie (*passeggiando*) Ah ! Ah ! Ah ! Tardiva penitenza ! Chiede l'assoluzione dei suoi peccati... ma io spero che non le verrà concessa... sarebbe troppo comodo !

GIULIANA - Non perdoni nulla !

EMILIO - Ma forse porta le vesti così per nascondere la pelle che sarà divenuta come una grattugia.... (*sosta*) Ed io dovrò incontrarla ogni giorno..! perchè ormai è dimostrato che le brutte si incontrano sempre... Maledizione !

GIULIANA - Emilio...!

Emilio - Pensa che a Venezia aveva coraggio in una mattinata di passare otto o dieci volte avanti al Florian...

Giuliana - Avrà diritto anch'essa alla libertà...

Emilio - Ma la libertà dev'essere reciproca... ed io debbo possedere quella di non incontrarla.

Giuliana - Sei un originale...

Emilio - *(avvicinandosi)* Sai, mamma... dicono che sia molto amante dei bei panorami... potrebbero collocarla sul monte più alto come cippo di confine...

Giuliana - Bisogna tollerare... e compatire.

Emilio - No. Vi sono ripugnanze insuperabili... anche Enrico è del mio parere...

Giuliana - Oh! Il dottor Enrico non ha di queste fobie...

Emilio - Ti sbagli... è peggio di me. Ma abbiamo giurato guerra ad oltranza. Gli mettiamo contro tutta la pensione... fino a che succederà una rivolta. O fallimento del locale... o licenziamento... e poi che ricorra alla Società delle Nazioni... ma ti assicuro che se va là... sono più spicci di noi.. e la gettano nel lago!

Giuliana - Meno male che oggi sei di buon umore...

SCENA TERZA

Contessa Giuliana - Emilio - Dottor Enrico

Enrico - (*entrando*) Con permesso... (*si avvicina alla contessa e le bacia la mano*) Buon giorno, contessa...

GIULIANA - Buon giorno... come stanno in famiglia.. ?

ENRICO - Tutti bene (*stringe la mano ad Emilio*) Ciao, caro !

EMILIO - Novità ?

ENRICO - Nessuna !

EMILIO - Ecco il desolante bilancio della montagna...!

GIULIANA - Mi permette, dottore? (*si alza ed esce*).

ENRICO - Prego, contessa.

SCENA QUARTA

EMILIO - ENRICO

EMILIO - (*offre una sigaretta*) Sono annoiato a morte, caro Enrico. Non ne posso più ! Se non temessi di far dispiacere alla mamma, scapperei oggi stesso in Egitto...

ENRICO - Sei appena arrivato... Sono i primi giorni... vedrai che ti troverai bene.

EMILIO - Impossibile ! Riconosco che forse ho con la montagna un conto personale... ma non vedi ? Sempre la stessa vita... questi monti opprimenti, che sembra minaccino di crollare schiacciando ogni cosa, mi portano un senso di tristezza...

ENRICO - Altre volte non dicevi questo...

EMILIO - Sempre ! Sempre lo stesso effetto, tristezza senza fine. Ma non sono il solo sai a subire questa impressione. Interroga e vedrai quanti la pensano come me (*sosta e passeggia*) Ma non vedi che la stessa gente che abita quassù ha l'aspetto di chi sconti una condanna !

Enrico - (*con forza*) Ti sbagli... non senti i loro canti?

Emilio - I giovani si... Oh! la giovinezza canta e canterà ovunque. E' la sua eterna funzione... Ma guarda gli altri. Sono tristi quando non sono deformi o sciancati...

Enrico - Anche... Ah! Ah! Ah!

Emilio - Proprio così...! Non ho mai visto tanti storpi e gozzuti come quassù. E si osa affermare che la montagna rinnova l'organismo...

Enrico - Sei un gran burlone...

Emilio - Già... ma poi è anche il tempo che contribuisce all'allegria..! Mi sai dire dove sono queste giornate piene di azzurro e di sole... questi cieli tersi... queste atmosfere diafane e cristalline descritte da quel fior fiore di imbroglioni che sono i poeti...? Lunedì pioggia, martedì acqua, mercoledì vento, giovedì tempesta, venerdì e sabato un po' di tutto, Domenica sole al 10 per cento. Seconda settimana nebbia alta, nebbia bassa e così di seguito... Anni fa in un mese abbiamo avuto tre giorni di bel tempo. Eccola la tua montagna, il soggiorno ideale...!

Enrico - Bisogna pazientare... la montagna è così... ma poi ti ripaga...

Emilio - Ah! Ah! Ah! Benissimo! La vedo la vostra pazienza. Quando piove a dirotto vi aggirate in tutti i più piccoli spazi degli Hotel come belve rinchiuse in gabbia. In quei giorni, caro Enrico... è la mia rivincita...

Enrico - Perchè?

Emilio - Capirai, sentir pronunziare dagli innamorati al 100 per 100, dai puritani i più grossi improperi contro la montagna... E' una soddisfazione completa, ed io me la rido... (*avvicinandosi e posando una mano sulla spalla di Enrico)* Sai che cosa è la montagna?

Enrico - Sono certo che la tua definizione... sarà simpatica!

Emilio - E' il più amabile trucco... per spillare quattrini...

Enrico - Ma non bestemmiare...! Intanto è lo sport più completo...

Emilio - Che come tutti gli sport ti aumenta i muscoli a scapito del cervello... E quello alpinistico è anche il più antiestetico! Quegli individui con quell'eterno sacco di cenci sulle spalle, che li obbliga a camminare curvi e ad allungare il collo, mi ricordano le gibbosità del cammello e la sua desolata marcia sulle infuocate sabbie del deserto. Sono belli davvero i tuoi sport!

Enrico - E tu quali preferisci?

Emil'o - Li ho provati tutti gli sport... e non ne preferisco alcuno, ma in ogni caso preferirei il cavallo che comunica all'uomo che lo monta la superbia della sua razza, o quelli più eleganti e raffinati come l'amore... ed il tappeto verde.

Enrico - Non ti riconosco più... Ricordo che alle prime ascensioni eri entusiasta...

Emilio - Avrò avuto qualche istante di smarrimento... oggi ho visto che la sintesi e la tecnica delle ascensioni è tutta qui.. quando sali, i monti si abbassano... quando scendi, i monti si innalzano...

Enrico - Ah! Ah! Ah! Bellissima! Prosegui, voglio vedere dove arrivi...

Emilio - E tutti i trucchi delle arrampicate... con il loro armamentario di corde, di griffi, di piccozze di indumenti del regno animale? Ed il dizionario ostrogoto, con le crode, le cengie, i camini, i canaloni, gli strapiombi, i seracchi, i crepacci? E le deliziose guide che per spillare denari fanno come gli autisti e danno un colpo al tassametro?. E le avventure eroiche fra le tormente... con i bivacchi... e le immancabili carovane di salvataggio?..

Enrico - Hai finito?

Emilio - Non ancora. Hai osservato l'aria canzonatoria e l'importanza che si dà questa gente? Sorride per compiangerti. E' tremendamente gelosa dei suoi monti... sembra che li abbiano inventati loro! Idioti! Hanno impiegato anni per imparare cose, che noi con la nostra intelligenza... Ma anche tralasciando questo, ciò che mi annienta è questa desolante immobilità della montagna.. sempre le stesse forme... gli stessi colori... gli stessi effetti... gli stessi panorami eterni...! Guarda una folla...! Si muove, si agita... ti presenta ad ogni istante un aspetto diverso.. Qui, parti, ritorni cento volte. e trovi sempre tutto eguale... eterno... immobile... gelido...

Enrico - Decisamente oggi mi mostri un punto fisso... che mi preoccupa per la tua salute...

Emilio - Non temere... non sono ancora in cammino per il manicomio. Dirò piuttosto a te e ai tuoi simili... che la vostra è una forma inguaribile! Non mancavano che gli accademici! Ora sono

venuti alla luce, questi pazzi da catena che hanno scoperto i sette gradi... e le direttissime per il suicidio... Ah! Ah! Ah!

Enrico - Hai finito?

Emilio - Si.

Enrico - Permetti che ti parli?

Emilio - Non hai bisogno di alcun permesso.

Enrico - Apertamente... liberamente?

Emilio - Fin che vuoi...

Enrico - Ti dirò cose che nessuno forse ha osato dirti...

Emilio - Dimmele... te ne sarò grato...

Enrico - Tu sei ammalato.

Emilio - Io?

Enrico - Si... tu.

Emilio - Non me ne sono mai accorto...

Enrico - Il tuo sistema nervoso è scosso...

Emilio - Ah! Ah! Ah!

Enrico - Non ridere! Il lusso ed i piaceri hanno iniziato in te un lavoro di logoramento. Sei forte... il fisico può resistere a lungo... ma il tuo spirito ne soffre! Hai vent'otto anni e dimostri la stanchezza di tutto...

Emilio - Sono stanco di questo soggiorno... lo vuoi capire?

Enrico - No... non è questo soggiorno la causa, ma gli altri, gli altri soggiorni... sono quelli di Parigi da te preferiti, sono le tue raffinatezze... i piaceri... che ti portano la depressione della vita, lo stato

di malessere, di abbattimento, di inerzia e quindi il sentimento della tristezza... della sofferenza, dello sconforto...

Emilio - Lo credi ?

Enrico - ... ed anche l' indebolimento della tua volontà che vorrebbe, ma sente di non potere...

Emilio - Ma tutti questi mali ..

Enrico - Tu non li senti, ma io li vedo...

Emilio - Allora sono un'uomo finito...

Enrico - Nò, sei un viziato ! Troppo ti è stato concesso. Troppe libertà hai facilmente conseguite. Quando sei lontano dagli occhi della tua buona mamma.. dei parenti e degli amici riprendi la corsa brutale al piacere, e tutto ti lascia insoddisfatto e scontento... Nega se puoi..

Emilio - Non lo nego... ma dimmi.., ti ha forse inviato qualcuno ?

Enrico - Nessuno ! Ti parlo così perchè soffro nel vederti seguire questa via che a lungo andare porta alla rovina... tu devi cambiare vita, e curarti..

Emilio - Ti ringrazio molto, caro amico... e la medicina ?

Enrico - La montagna...!

Emilio - La montagna ? !

Enrico - Si . tu l' hai vilipesa... ma essa è la buona amica che ridona le forze, il sorriso, la vita... tutto...!

Emilio - Se fosse così...

Enrico - Guardala questa montagna ! Maestosa o dimessa, imponente od umile, lussureggiante di verde o nuda e tagliente nella roccia, sorridente od austera... essa non è muta od inanimata, ma

parla e vive... Ha anch'essa un'anima, un linguaggio alto... come le sue vette eccelse. E parla a tutti, parla al ricco, al povero... parla da anni... da secoli...

Emilio - Vorrei avere la tua fede...!

Enrico - Ascolta la sua voce, che si eleva dai boschi, dai torrenti, dai campi smisurati di neve, dal silenzio infinito dei ghiacciai, che si eleva al di sopra delle vicende tristi e liete, al di sopra delle genti che vivono sparse sino all'ultimo orizzonte. É una voce talvolta aspra e rude, ma maschia e sonante, che rappresenta nei secoli la continuità della nostra stirpe, come le immobili gelide vette, segnano i confini immortali della patria! Ascolta, Emilio, questa voce e vedrai rifiorire in te la bellezza di tutte le cose, la gioia di vivere...!

Emilio - Sei un propagandista meraviglioso..!

Enrico - No, voglio essere soltanto un' amico.

Emilio - Ti ripeto che vorrei avere la tua fede!

Enrico - Devi ritrovarla perchè la fede è vita...

Emilio - Non sono capace...

Enrico - Devi volere... Oggi dobbiamo vivere di ideali. Un popolo senza ideali... è triste come il forzato che trascina la catena...

Emilio - Ho pensato molte volte a quello che dici... ma il dubbio è stato sempre il piú forte ed ha vinto...

Enrico - La montagna rinnoverà le tue forze, le tue energie morali... la volontà, il carattere. Essa è la grande educatrice. Guarda questa gente rude e

pensosa, spesso taciturna, ha una volontà di ferro, sembra fredda ed insensibile, sembra non vivere che per le imperiose necessità della vita, ed invece ha l'anima del fanciullo, ha l'ingenuità del sentimento...

Emilio - Voglio darti ascolto... voglio riprendere... le escursioni...

Enrico - Benissimo...

Emilio - Verrai anche tu...?

Enrico - Quando vorrai... sono pronto...

Emilio - Qualche bella arrampicata...

Enrico - Sei già provetto... ti ricordi che abbiamo fatto insieme il Pelmo... e l'Antelao...

Emilio - Preparerò qualche cosa con Rolfo... sebbene non so perchè mi sia antipatico...

Enrico - È bravissimo...

Emilio - Non lo nego, ma ha certe arie...

Enrico - Ti sembra! Te lo mando subito (*si alza*) Non bisogna perder tempo... addio!... (*si avvia all'uscita*).

Emilio - Arrivederci e... grazie della miracolosa ricetta.

Enrico - Infallibile... vedrai! (*esce*).

SCENA QUINTA

Emilio - Rolfo

Emilio - (*è intento alla lettura di un giornale e dopo pochi istanti entra Rolfo*).

Rolfo - (*sulla porta*) Con permesso...

Emilio - Venite, Rolfo ..

Rolfo - Buon giorno. Il signor conte mi ha fatto chiamare ?

Emilio - Si.

Rolfo - Sono ai suoi ordini (*si avvicina e rimane in piedi*).

Emilio - Desidero fare una ascensione...

Rolfo - Dove ?

Emilio - Qui... nei dintorni... purchè sia interessante... brillante...

Rolfo - Il sig. conte ha fatto altre ascensioni ?

Emilio - (*con alterigia*) Non preoccupatevi ! Dovete calcolare di avere un alpinista ben al di sopra della media, e sopratutto uno che non teme nè soffre vertigini...

Rolfo - Benissimo ! Desidera forse salire il Pelmo...?

Emilio - Ci sono già stato, non mi soddisfa... C'è quell'interminabile cengia e quell'antipatico " Passo del Gatto „ che si deve fare strisciando...

Rolfo - (*sorride*).

Emilio - (*ha visto il sorriso di Rolfo*) Perchè ridete ?

Rolfo - Perchè tutti lo chiamano antipatico...

Emilio - Proseguite...

Rolfo - Si potrebbe compiere la salita dell'Antelao. .

Emilio - Da che parte.. ?

Rolfo - Per forcella Piccola ed i Becett...

Emilio - Ho fatto anche questa... vorrei qualche cosa di nuovo... qualche cima... Oh ! Aspettate... il Sorapis... mi piace molto quella montagna, e non l'ho mai salita...

Rolfo - Sta bene, ma bisogna salirla dalla parte di Forcella Grande...

Emilio - Vorrei invece dal Rifugio e dal Lago per vedere i tre piccoli ghiacciai che assicurano siano molto belli...

Rolfo - Ma in questa stagione non è possibile arrivare alla cima del Sorapis, da quella parte.

Emilio - Perchè ?

Rolfo - I camini che danno accesso alla vetta sono ora ricoperti di lastroni di ghiaccio impraticabili... bisogna attendere il mese di agosto.

Emilio - E non c'è modo di girare...?

Rolfo - Impossibile...

Emilio - E voi dite questo ? È la prima volta che sento fare difficoltà da una guida tanto rinomata (*ironico*).

Rolfo - E' il mio dovere !

Emilio - Strano...!

Rolfo - Le ripeto che da Forcella Grande si può salire con relativa facilità... anzi senza alcun pericolo... ma...

Emilio - Allora vi rifiutate...

Rolfo - Devo rifiutarmi...

Emilio - Ma dite un po'.. volete forse... aumentato il vostro compenso ?

Rolfo - (*risentito*) Non ho mai accettato più della tariffa fissata...

Emilio - E allora non mi spiego questa vostra ostinazione... (*con forza*) Quando vi dico che io sono contento... che desidero... che voglio...

ROLFO - (*con energia)* Sono spiacente, ma la responsabilità è mia!

EMILIO - Ma infine chi siete voi? Dovreste sentire l'onore di mettervi ai miei ordini!

ROLFO - Onoratissimo.. fin dove è possibile però...

EMILIO - E voi siete la prima guida della valle?

ROLFO - Non lo so...

EMILIO - Fanfaroni! Quando vi si mette alla prova...

ROLFO - Ebbene...?

EMILIO - Avete paura!

ROLFO - Credo di non conoscere questa parola...

EMILIO - Ma si! Siete tutti eguali... è la vostra eterna commedia! Esagerate ed inventate per lucrare... e ricattare...

ROLFO - La prego, signor conte..

EMILIO - Si per ri...cat...ta...re...!

ROLFO - (*con grande energia*) E' falso...

EMILIO - E' vero...

ROLFO - Lei è un mentitore!

EMILIO - Insultate anche...?

ROLFO - Il mio onore vale il suo...

EMILIO - Uscite di casa... siete un perfetto imbecille...

ROLFO - Se non fosse per la venerazione che ho per la memoria di suo padre le farei conoscere chi è Rolfo!

EMILIO - (*spingendosi minaccioso col frustino alzato*) Basta...!

ROLFO - Si guardi perchè le spezzo il frustino sulla faccia...

EMILIO - Mascalzone...! (*alza il frustino e fa per colpire*).

ROLFO - (*Prontissimo afferra il frustino, lo spezza sul ginocchio e lo getta a terra con disprezzo ai piedi di Emilio che rimane sorpreso ed annichilito*).

SCENA SESTA

CONTESSA GIULIANA - EMILIO - ROLFO

GIULIANA - (*ha visto il gesto di Rolfo - Con severità*) Rolfo! Siete impazzito...?

ROLFO - (*umilmente*) Perdono, contessa... (*si inchina ed esce lento e dignitoso*).

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO TERZO

(*In casa di Rolfo*).

SCENA PRIMA

ROLFO - BICE

(*Bice lavora - Rolfo è seduto senza giacca e con il cappello in testa - Fuma la pipa e sfoglia il suo libretto di guida*).

BICE - Vai via domani?

ROLFO - (*continuando a leggere*). Si.

BICE - *(un po' corrucciata)* Non mi avevi detto nulla...

ROLFO - Non ero sicuro...

BICE - E quando hai combinato...?

ROLFO - Oggi.

BICE - Con chi vai...?

ROLFO - Con due inglesi.

BICE - Quanti giorni?

ROLFO - Tre...

BICE - Tre? *avvicinandosi e gettando un braccio al*

collo di Rolfo) Per la prima volta dopo sposati rimarrai assente tanto tempo...

Rolfo - (*sorridendo*) E non sarà neanche l'ultima.

Bice - (*baciandolo*) Cattivo...

Rolfo - Ah! Ah! Ah! Cattivo perchè faccio il mio dovere?

Bice - E' dove vai?

Rolfo - Credo vogliano fare la Marmolada...

Bice - Me ne porti stavolta stelle alpine?

Rolfo - E' troppo presto... sono tutte verdi...

Bice - Allora quando sarà il momento... ricordati...

Rolfo - Hai bisogno di qualche cosa?... Forse ritorniamo per Cortina...

Bice - No grazie... cioè sì...

Rolfo - Parla.

Bice - Avrei bisogno di sapere che cos' hai.

Rolfo - Niente.

Bice - Non è vero, mi nascondi qualche cosa...

SCENA SECONDA

Maria - Bice - Rolfo

Maria - (*entrando a Rolfo*) E' stato poco fa Angelo; è venuto a dirmi che dopo domani accompagna alla Forada le mucche...

Rolfo - Ero già d'accordo. Ricordati... campanaccio e catene...

Bice - Ho preparato tutto io...

Rolfo - Speriamo che quest'anno vada bene...! La settimana ventura andranno su anche le pecore... e le due capre le teniamo qui...

Maria - Non ti pare che basterebbe una...

Rolfo - Quella che rimane soffre...

Bice - Non è solo la capra che soffre a rimaner sola...

Maria - Cara mia, dovrai abituarti... Quante volte sono rimasta sola... e quante lunghe ore ho trascorso nell'attesa...!

Bice - Non mi lamento mamma...

Rolfo - (*alla mamma*) Bisognerebbe vedere se è il momento di falciare il prato Redôr...

Maria - Gerardo che l'ha visto ieri mi ha detto che ci vorrà ancora una settimana.

Rolfo - Mi sembra impossibile...

Bice - Si... si... l'ha assicurato anche Giustina...

Maria - Bisogna trovare per tempo le donne per le cariche.

Bice - (*alla mamma*) C'è Silvia... Giustina e con me tre...

Maria - Verrò anch'io...

Rolfo - No. . tu hai lavorato abbastanza... lascia fare un po' a Bice.

Bice - Due viaggi al giorno... cariche di 50...

Rolfo - (*sorridendo*) Ma genuini... i 50 kilogrammi...!

Bice - Oh! Sempre abbondanti...! Non mi credi capace?

Rolfo - Si... si.

SCENA TERZA

MARIA - BICE - ROLFO - LEO - GERALDO

(Leo e Geraldo entrano vestiti da guide, con la giacca sulle spalle).

LEO - Buona sera alla compagnia.

GERALDO - Buona sera mamma Maria.

ROLFO - Buona sera.

LEO - *(a Bice prendendola sotto braccio).* Cara la mia sposa... Hai imparato...?

BICE - (*sorridendo*) Che cosa ?

LEO - A far la padrona di casa.

BICE - (*alzando le spalle*) Sarebbe ora anche per te sai... altrimenti diranno che nessuno ti vuole...

LEO - Prima voglio domandare a Rolfo come si trova.

ROLFO - Benissimo...

BICE - (*a Leo facendo con la mano al naso il consueto gesto*) Toh ! Hai capito ?

GERALDO - Grazie ! Mi troverei bene anch' io...

BICE - Anche per te sai è ora...

ROLFO - (*a Bice*) Bice porta un bicchiere di vino...

MARIA - Vado io... (*parte*).

BICE - (*correndo dietro*) Lascia, mamma...

ROLFO - Quella benedetta vecchia vuol sempre fare lei...

BICE - (*ritorna con un boccale e tre bicchieri*) Ecco, a voi... (*versa da bere, porge a Geraldo, a Leo, e prima di porgere a Rolfo alzando il bicchiere*

rivolta ai due amici) Alla vostra salute! (*beve un sorso)* Buono! (*consegna il bicchiere a Rolfo*.

Leo - (*bevendo*) Viva...

Geraldo - (*alza il bicchiere e beve*) É quello che ci voleva...

Bice - Vi lascio... *(esce con Maria)*.

SCENA QUARTA

Rolfo - Geraldo - Leo

Rolfo - (*a Geraldo*) Dove sei stato oggi...?

Geraldo - Ai Becett... ho accompagnato un fotografo di Belluno.

Leo - Quando tocca un affare simile è una disgrazia...

Geraldo - Perchè ?

Leo - Hanno di solito quel macchinone... e poi lo sai *(fa con la mano il gesto)* Sono stretti...

Geraldo - (*sorridendo*) Di borsa ? Eh ! lo so !

Rolfo - Una volta mi toccò portarne uno sulle spalle per un bel tratto. Diceva che tremava per il freddo, ma io credo che tremasse anche per la fifa.

Leo - (*a Rolfo*) Ho visto una comitiva all' albergo grande...

Rolfo - Devono andare alle Tre Croci...

Geraldo - Questo insolito movimento mi fa prevedere una buona annata.

Leo - Anch' io la penso così.

Rolfo - Una volta erano solo inglesi e tedeschi...

Geraldo - Con quella superbia...!

Leo - Sembrava che avessero scoperto loro le nostre Dolomiti...

Geraldo - Ed anche i chiodi delle scarpe...

Rolfo - Ma ora hanno incominciato ad arrampicarsi bene anche gli italiani...

Geraldo - Era tempo !

Rolfo - ...e vedrete che faranno la barba a tutti...

Leo - Certamente, gli italiani saranno sempre primi in tutto; basta che lo vogliano...

Rolfo - Ve ne sono di giovanissimi che danno quasi dei punti a noi...

Geraldo - Come si chiamano quelli delle direttissime...?

Rolfo - Accademici...

Geraldo - Già, accademici. Pensa la direttissima del Civetta, quella dell'Agner, la piccola di Lavaredo... e tante altre.

Leo - E le creste di cima Undici, del Pòpera, di cima Dodici...

Rolfo - Pensate ! Gli alpini durante la guerra le hanno scalate tutte combattendo...

Geraldo - Le scuole di roccia servono bene...

Leo - L'anno scorso uno studente ha fatto da solo la parete della Croda Rossa...! Se continua così, fra qualche anno dovremo cambiar mestiere...

Rolfo - Però, bravi anche i tedeschi ! Tre anni fà con un professore di Berlino abbiamo dovuto passare una notte con una forte tormenta sul nevaio d'Àrcia. Al mattino credevo dicesse di scendere al più presto. Invece ha camminato tutto il giorno

quasi digiuno, prendendo sempre note e raccogliendo pezzetti di roccia che rompeva con un martelletto.

Leo - Ah ! Ah ! Ah !

Geraldo - Avrà sfasciato mezzo Pelmo !

Rolfo - *(a Geraldo)* E sai cosa ha scritto sul mio libretto di servizio ? Ascensione grandiosa... notte bianca .. guida taliana Rolfo, molto brava.

Leo - Ho ricevuto lettera da quel pittore dello scorso anno... Ritorna fra pochi giorni per salire alla Baita Ciampestrini, e si fermerà un mese...

Geraldo - Gli manca qualche giorno della settimana, sai...! Pensa, l'anno scorso in agosto sono passato di là, c'era un sole magnifico e non faceva nulla; dopo mezz'ora è venuto all'improvviso un temporale ed allora ha levato fuori i colori, e si è messo a dipingere...! Poi mi ha detto che erano sette giorni che aspettava quel temporale.

Rolfo - *(alzandosi)* Debbo accordarmi con due signori... venite fuori ?

Leo - Anch' io debbo uscire.... *(si alza)*

Geraldo - Vengo *(si alza)*.

Rolfo - *(chiama)* Bice...!

SCENA QUINTA

Precedenti più Bice

Bice - *(presentandosi)* Vuoi ?...

Rolfo - Se viene don Rieto digli che ritorno fra poco... *(esce)*.

Bice - Va bene.

Geraldo - Buona sera... (*esce*).

Leo - Addio ! (*esce*).

Bice - Saluti a tutti.

Leo - (*rientrando*) Sono qui che arrivano Silvia e Giustina... ho conosciuta la voce... (*esce*).

Bice - Che piacere... (*muove incontro*).

SCENA SESTA

Silvia - Giustina - Bice

(*Dal di fuori si sente la voce di Silvia e Giustina che dicono a Leo e Geraldo venite a prenderci. Si sente in risposta e da lontano : Siii*) (*Silvia e Giustina entrano rumorosamente in scena. Hanno un lavoro sotto il braccio*).

Silvia - Buona sera. Non ne posso più !

Giustina - Finalmente ! Sono stanca morta (*siede*).

Bice - Siedi.. (*porta via i bicchieri*) Torno subito...

Silvia - (*si affaccia alla porta e chiama*) Mamma Maria...!

Bice - (*rientrando*) Eccomi.

SCENA SETTIMA

Maria - Bice - Silvia - Giustina

Maria - (*entrando*) Finalmente ! Ieri sera vi abbiamo aspettate a lungo...

Bice - Già, perchè non siete venute..?

Silvia - Se tu sapessi...

Giustina - Bellissima !

Bice - (*a Silvia*) Racconta.

(*Maria si è seduta e prepara il lavoro. Bice ha preso anch'essa un lavoro*).

Silvia - (*in piedi per raccontare con più efficacia*) Sai è ritornato Paolino dalla visita... l'hanno scartato...!

Bice - Scartato..? Ma come ?

Maria - Non l'avranno trovato giusto...

Silvia
Bice } Ah ! Ah ! Ah !

Giustina - (*a Bice*) Aspetta... ora sentirai.

Silvia - E voleva andare negli alpini... pensa ! Ma il bello è che ora Sabina lo vuol lasciare...

Giustina - Ha ragione...

Bice - Possibile...?

Silvia - Te lo giuro. È stata più di un'ora da me e ha detto che per lei sarebbe un disonore..

Giustina - Una umiliazione..

Silvia - Che le sembrerebbe di essere segnata a dito... e che infine non lo vuole, non lo vuole... non lo vuole... se ne cerchi un'altra...

Bice - Povero Paolino...!

Maria - Mi ricordo che ha fatto lo stesso una di Vinigo, e lo ha licenziato dicendogli: se non sei buono per il governo, non sei buono neanche per me...

GIUSTINA - Tu vedessi come è avvilito Paolino! Non esce di casa...

BICE - Si darà pace.. ne troverà un'altra...

SILVIA - In caso può andare alla sagra di Peajo..

BICE - Come...?

SILVIA - Mi diceva la mamma che vi era un'antico detto che chi andava alla sagra di Peajo, nell'anno successivo andava a nozze.

GIUSTINA - L'aveva messa fuori il Bortolo, l'oste del paese per chiamar gente....

BICE
SILVIA } Ah! Ah! Ah!

MARIA - Faccia dire una messa alla chiesa della Difesa... piuttosto.

SILVIA - Perchè la chiamano così...?

MARIA - Raccontavano i vecchi che quando nel 1500 i tedeschi volevano incendiare il paese, la Madonna scolpita nella pietra diventò cosa viva e spaventò talmente i soldati, che nella fuga si uccisero fra loro...

GIUSTINA - (*a Bice*) Domenica c'è la sagra a Cortina... Vieni?

BICE - Spero...

SILVIA - Venite anche voi, mamma Maria! Andiamo tutti... facciamo una bella comitiva..

MARIA - Una volta era la più grande sagra della valle..

BICE - Dicono che era bellissima..

MARIA - Si partiva da Borca da Vodo vestite con il costume antico..... sottana nera, increspata ed

orlata di rosso, calze rosse, scarpini, ...corsetto rosso, pettorina ricamata in oro ed argento, cappello largo e rotondo in cima, e stretto in basso. Sai che le donne di San Vito sono le piú belle di tutto il Cadore ..

GIUSTINA - Davvero ?

MARIA - Quando si partiva per la sagra tutti ci guardavano, gli Ampezzani ci facevano l'occhiolino dolce e noi dure come pali. Dovete sapere che non c'era buon sangue con loro... perchè pur essendo Cadorini come noi avevano preferito rimanere sotto l'Austria! Adesso è passato tutto e si capisce... ma in quel tempo... (*la campana della chiesa suona l'ora di notte*).

BICE - La campana ? (*si alza*).

GIUSTINA
SILVIA } Così presto ? (*si alzano*).

MARIA - (*si alza e si inginocchia davanti all'immagine della Madonna appesa ad una parete con un lumicino acceso. Il suo esempio è seguito da tutte - Essa intona la preghiera*) Ave Maria... (*tutte pregano, appena ultimata la preghiera si ode dalla strada, un fischio. Sono Leo e Geraldo che chiamano le sorelle*).

GIUSTINA - (*affacciandosi alla finestra*) Veniamo...

SILVIA - Eccoci... (*si dispone a partire*) Buona sera...

GIUSTINA - Buona sera, mamma Maria...

BICE - Buona sera...

MARIA - Addio figliuole... (*esce*).

SILVIA
GIUSTINA } Alla sagra, tutte! (*escono*).

(*Appena uscite si sente che salutano*) Buona sera, Rolfo! (*giunte in istrada unitamente ai fratelli intonando la canzone: Dove sei stato mio bel Alpino - Il canto si perde in lontananza*).

SCENA OTTAVA

BICE - ROLFO

ROLFO - (*entrando*) Non è venuto don Rieto?

BICE - Non l'ho ancora visto...

ROLFO - E cosa avete fatto?

BICE - Quattro chiacchere... Silvia ha raccontato la storia di Paolino! Abbiamo riso tanto...

ROLFO - Quando potete ridere alle spalle degli uomini siete felici...

SCENA NONA

BICE - ROLFO - DON RIETO

DON RIETO - (*entrando*) E' permesso?

BICE - (*fa un inchino*) Reverendo!

ROLFO - Buona sera, don Rieto...

DON RIETO - Caro Rolfo... ti debbo parlare... (*si siede vicino*).

BICE - (*esce lentamente*).

SCENA DECIMA

ROLFO - DON RIETO

ROLFO - Sono ai vostri ordini...

Don Rieto - Senti... (*sosta*) Mi ha parlato la contessa Giuliana... a proposito... (*indeciso*) Hai avuto parole col conte ?

Rolfo - Si... ebbene...?

Don Rieto - Aspetta... (*lentamente*) E' stato tre giorni fa...?

Rolfo - Appunto...

Don Rieto - Sembra che tu l'abbia insultato...!

Rolfo - Fu lui che insultò me !

Don Rieto - Avrai forse compreso male...

Rolfo - No... no, ho compreso benissimo.

Don Rieto - E gli hai spezzato il frustino...

Rolfo - Si, perchè non mi colpisse !

Don Rieto - E lo hai... minacciato ..

Rolfo - Ma come ? Ho difeso il mio onore...

Don Rieto - Sei stato però violento...

Rolfo - Mi sono trattenuto per un riguardo alla contessa ed alla memoria di quel valoroso che è caduto sui nostri monti ! (*passeggiando*) Cosa crede di essere... Viene qui, vuole imporsi... (*accalorandosi*) Vuol saperne più di noi... tratta con alterigia... con disprezzo... maledice la nostra gente, i nostri monti...

Don Rieto - Non esagerare...

Rolfo - Non esagero ! È così !

Don Rieto - La contessa è spiacentissima... dovresti...

Rolfo - Che cosa...?

Don Rieto - Lasciami dire... Anche tu, benedetto uomo,

hai il fuoco addosso... Perdona e cerca... di avvicinarlo...

ROLFO - (*risoluto*) No, mai... mi ha dato del ladro!

DON RIETO - (*con forza*) Sei un cristiano e la religione di Cristo vuole il perdono...

(*si ode la campana della chiesa che suona a stormo, Don Rieto e Rolfo si alzano in piedi allarmati*)

DON RIETO - (*spaventato*) Che è?

ROLFO - (*agitato*) Una disgrazia certamente.

SCENA UNDICESIMA

DON RIETO - ROLFO - BICE - MARIA

BICE - (*entrando*) Rolfo...! Cosa sarà successo...?

MARIA - (*entra con le mani giunte*). Madonna santa...! Che sarà mai...?

ROLFO - Ora lo sapremo... (*corre alla finestra la apre e guarda fuori*).

DON RIETO - (*a Maria che appare la più commossa*) Mamma Maria... calmatevi.. (*si sentono due colpi alla porta*).

ROLFO - (*ritraendosi dalla finestra, a Bice*) Bice... apri, dev'esser Leo...

SCENA DODICESIMA

DON RIETO - ROLFO - BICE - MARIA - LEO

(*Don Rieto - Rolfo - Maria sono in attesa trepidanti. Bice ritorna seguita da Leo*).

Leo - (*evidentemente emozionato*) Rolfo !... È successa una disgrazia al Sorapis e chiedono aiuto...

Bice - Al Sorapis ?

Maria - Ancora una volta... questi monti terribili...!

Rolfo - Come è stato...?

Don Rieto - Da chi l' hai saputo...?

Leo - (*agitato*) Ha mandato a dire Lorenzo... che sotto la Cima... è scivolato e caduto... dalla parte dei ghiacciai... aveva voluto tentare ad ogni costo...

Rolfo - Ma chi è caduto...?

Leo - Il conte Emilio...!

Rolfo - (*colpito e quasi senza parola*) Lui...!

Don Rieto - Il conte Emilio ? (*a Leo*) Ma quando era partito...?

Leo - Stamane...

Rolfo - (*emozionato e con una specie di sogghigno*) Non ha voluto credermi...!

Bice - Povera contessa !

Maria - Che dolore...!

Leo - (*a Rolfo*) Lorenzo invoca il tuo soccorso... dice che tu solo al mondo puoi tentare il salvataggio ! Geraldo ed altri si preparano...

Rolfo - (*immobile, tragico, dà segni evidenti di una intima grave lotta. Un istante di silenzio. Tutti gli occhi si fissano su lui*).

Don Rieto - (*con accento di preghiera*) Rolfo !...

Rolfo - (*con estrema decisione a Leo*) Andiamo...! (*prende rapidamente mantello, piccozza, corda, ferri, lanterna e fa per uscire*).

Bice - (*quando vede che Roberto parte, corre silenziosa gli getta le braccia al collo e lo bacia. Rolfo ricambia*).

Don Rieto - (*congiunge le mani in atto di preghiera*).

Maria - (*alza le mani giunte verso la Madonna e prega*).

Bice - (*è rimasta inchiodata allo stipite della porta d'uscita*).

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO QUARTO

(*In casa di Rolfo*)

SCENA PRIMA

MARIA - LEO

(*Conversano seduti. Sono evidentemente tristi ed addolorati*).

LEO - Come lo ha trovato il dottore ?

MARIA - A noi dice sempre lo stesso... ma io credo che ci nasconda la verità. Avrebbe desiderato ricoverarlo in un ospedale, ma per ora è intrasportabile... purtroppo...!

LEO - Ieri mi sembrava che ci fosse un leggiero miglioramento...!

MARIA - No, Leo. Il mio cuore di mamma non si sbaglia ! Rolfo è di una energia morale straordinaria, ma io vedo declinare le sue forze, il suo occhio spegnersi lentamente... (*si ferma commossa e si asciuga una lacrima*) Anche don Rieto lo ha visitato stamane... non ha detto parola... ma gli si leggeva sul volto una infinita tristezza. Povero figlio mio...! (*si nasconde il volto con le mani e poscia le alza al cielo).*

Leo - Non disperate, mamma Maria... Rolfo ha una fibra d'acciaio...!

Maria - Io lo presagivo...! Quando è partito ho avuto una stretta ! Ho pensato che si sarebbe gettato nell'abisso...

Leo - È stato un salvataggio eroico... qualche cosa di grandioso ! Immaginatevi se conosco Rolfo ! Viviamo da anni come fratelli... Ma in quel giorno vi era in lui una forza sovrumana...

Maria - Era il suo impeto generoso... sublime...!

Leo - In tutto il percorso non ha detto una parola...! Giunto sotto la cima ha trovato Lorenzo... hanno parlato insieme e si è fatto narrare tutto... poi ha esaminato attentamente l'orlo del burrone... ha fatto degli assaggi... ha scavato due o tre gradini sul ghiaccio, e con una decisione suprema si è fatto legare ed è sceso lentamente...

Maria - ...incontro alla morte...

Leo - Era trasfigurato ! Piano piano è scomparso ai nostri occhi... si sentiva ogni tanto il rumore sordo di un colpo di piccozza... quei colpi martellavano il nostro cuore...! Con gli occhi sbarrati... trattenendo il respiro, eravamo tutti protesi in una angoscia mortale sull'abisso...

Maria - Madonna santa ! (*si fa il segno della croce*).

Leo - *(continuando)* ...sul quale si stendeva un silenzio di tomba. Quegli istanti ci parvero una eternità. Il mistero era profondo... tragico. Finalmente udimmo una voce, un grido. Aveva trovato il caduto e faticosamente risaliva... Ad un tratto uno schianto .. un rumore sordo... rimbombò cupamente nella voragine...

MARIA - Come suo padre...!

LEO - Un masso si è staccato e colpiva al capo Rolfo! Riavutosi... con uno sforzo sovrumano... prodigioso riuscì a raggiungere la meta... e ferito ed esausto svenne fra le nostre braccia... Aveva tratto a salvamento, assiderato e ferito pur esso, il conte Emilio... quello che pochi giorni prima lo aveva ingiuriato...! La montagna ora li riuniva entrambi... uno vittima della sua superba ed incosciente ostinazione, l'altro abbattuto nel suo gesto eroico... nel suo sublime dovere!

MARIA - Povero figlio mio! (*piange*).

LEO - Mamma Maria, non piangete! Iddio è buono... è grande!

MARIA - Si... è grande... sia fatta la sua volontà...! Ma questi monti...

LEO - Ogni gente ha il suo destino...! Noi abbiamo il nostro. Esso ci spinge ad amare con tutta l'anima le nostre montagne, anche quando esse nella loro luminosa bellezza nascondono la tragedia ed il dolore...!

MARIA - Ma è troppo, Leo... prima il marito e ora... ora... il figlio!

SCENA SECONDA

MARIA - LEO - BICE - ROLFO - ORSOLA

(*Sorretto da Bice e da Orsola lentamente entra sulla scena Rolfo - Ha la testa fasciata - E' pallidissimo quasi irriconoscibile. Viene quasi portato ad una poltrona ove viene adagiato*).

MARIA - Ma che imprudenza... Dio mio!...

LEO - (*corre incontro e prendendo il posto di Orsola*) Date a me... Come va, Rolfo?

BICE - (*è anch'essa pallida... sofferente*) Ha voluto ad ogni costo lasciare il letto...!

ROLFO - (*faticosamente*) Si... il letto... Mi sentivo umiliato di rimanervi... (*fa un gesto di dolore*) E' questo dolore alla testa che non mi abbandona un'istante. (*posa la testa e chiude gli occhi quasi per dormire*).

MARIA - Riposa, Rolfo... non affaticarti a parlare...

LEO - (*baciandolo*) Ti lascio tranquillo...

MARIA - (*accompagna Leo sino alla porta ed escono insieme*).

ORSOLA - (*che si era trattenuta in disparte chiede a Bice*) La medicina...?

BICE - Non ora...

ORSOLA - (*esce*).

SCENA TERZA

BICE - ROLFO

BICE - (*dopo aver aggiustato un guanciale sotto la testa di Rolfo gli siede vicino su uno sgabello accarezzandogli una mano - Rolfo è immobile e silenzioso - Passano alcuni istanti*).

ROLFO - (*come risvegliandosi*) Bice...!

BICE - (*ansiosa*) Rolfo mio...!

ROLFO - Siamo soli...

Bice - Si.

Rolfo - E allora posso aprirti tutto l'animo mio...!

Bice - (*con passione*) Ti ascolto...

Rolfo - Non vorrei rattristarti... ma è mio dovere... (*dopo una breve sosta*) Forse Iddio non consentirà che io viva a lungo..

Bice - *(con angoscia)* No... non dire questo... tu vivrai...!

Rolfo - *(continuando lentamente e con fatica)* Sento avvicinarsi la fine...

Bice - (*piangente accarezzandolo*) No !... No !...

Rolfo - Non piangere... devi prepararti... voglio che tu sia forte...

Bice - Il mio amore... ti ridarà la vita !

Rolfo - Esso mi addolcirà la fine e nulla più...

Bice - Non posso ascoltare... ti amo troppo... comprendi ! (*lo cinge al collo e lo bacia*).

Rolfo - Ho lasciato il letto... voglio morire in piedi...! Ho affrontato diritto tutte le bufere dei monti... non voglio piegarmi su quest'ultima...

Bice - (*piangendo*) No... No...

Rolfo - Tu devi vivere per la mamma... Ascolta...! Ti ricordi? (*animandosi un po' in uno stato febbrile*) Eravamo lassù in cima al monte... i tuoi occhi brillavano come gemme, il tuo sorriso era un raggio luminoso... che pioveva sulla mia anima.. Tutto era bello... Ci giurammo fede eterna... e da quel giorno vivemmo felici...

Bice - Si... la mia vita fu dolce... mi sembrava un canto un grande sogno di paradiso... Era troppa la mia gioia...! Ora la sventura ci colpisce...! Ho

tanto pregato e pianto in questi giorni... Dio dovrebbe ascoltarmi...

Rolfo - E' il destino, Bice...!

Bice - Ah no! Rolfo mio! *(abbracciandolo piangente)* ...non può essere! Non posso credere... la morte è una cosa mostruosa e crudele...! Vogliamo vivere... il nostro amore non può essere spezzato...!

Rolfo - (*lentamente con fatica*). No non può essere spezzato... Esso vivrà! Lo porterò con me limpido e puro... Tu lo custodirai qui nella casetta... accanto alla mamma... Me lo prometti?

Bice - Si, te lo giuro... Amerò tutto quello che è tuo... che ti è caro... Anche se il dolore sarà atroce... vivrò eternamente nel dolore per te... per la tua memoria... per le tue opere che ti hanno fatto grande...! Ma tu...

Rolfo - Si... si... così, ci rivedremo ogni giorno... ci parleremo... (*sosta*). Bice...! Sarai sempre mia...?

Bice - Sempre... in eterno...! Qui in questa casa sacra di memorie... non avrò amore e baci che per te...

Rolfo - Grazie!... Ama questi monti, questo Cadore bello ed eroico... questa terra ricca di glorie! Oggi sento quanto mi era cara... penso che avrei dovuto amarla di più... ma sono stato un suo figlio devoto... ho compiuto sempre il mio dovere... fino all'ultimo..

Bice - Troppo, Rolfo...! Troppo generoso...!

Rolfo - No... Bice! Noi uomini rudi... che il mondo non conosce... serbiamo nell'animo nostro la più grande concezione... del dovere... e dell'onore...!

Bice - Volevo trattenerti quella sera...!

Rolfo - Sarei partito egualmente...! Siamo votati al sacrificio.. sempre pronti a tutto... verso chiunque... non vediamo nè amici nè nemici... per noi non vi sono... che vite umane da portare a salvamento! Oh Dio! La mia testa...! Che dolore...! Come mi martella! Sembra che mi si spezzi!

Bice - Riposa, Rolfo... non parlare...

Rolfo - (*con gli occhi chiusi lentamente e con fatica*) Si... in breve riposerò... nel piccolo camposanto... Mi porterai dei fiori che raccoglierai lassù... su quel monte...

Bice - (*piangendo*) Non disperare...! Iddio è grande...

Rolfo - Troppo tardi...! Questa sera salirò l'ultima vetta... candida e nuda... (*vinto dal dolore e dalla fatica rimane inerte, assopito*).

Bice - (*spaventata chiama dolcemente*) Rolfo! Rolfo! (*angosciata si alza e chiama a mezza voce*) Mamma! Mamma!

SCENA QUARTA

Maria - Bice - Rolfo

Maria - (*entrando spaventata*) Bice! (*si avvicina lentamente ed osserva Rolfo. Poscia gli posa una mano dolcemente sulla fronte ed interroga con lo sguardo Bice*).

Bice - Ha voluto sforzarsi a parlare... è sfinito Mamma... peggiora sempre... non spero più! Non spero più! Dio, Dio mio, fammi morire!

Maria - (*angosciata*) Coraggio... figlia mia ..! Forse è una crisi passeggera... bisogna lottare fino all'ultimo... mando a chiamare Don Rieto... (*esce*).

SCENA QUINTA

Bice - Rolfo

Bice - (*si inginocchia di nuovo vicino a Rolfo ed accarezzandogli la fronte*) Rolfo ! Rolfo !

SCENA SESTA

Maria - Bice - Rolfo

Maria - (*rientrando*) Ho mandato Orsola... (*si siede vicino a Rolfo*).

Bice - (*sempre a mezza voce*) Ha il respiro calmo...!

SCENA SETTIMA

Maria - Bice - Rolfo - Contessa Giuliana

Giuliana - (*entra lentamente, silenziosa, accorata. Appena vede Rolfo fa un gesto di meraviglia*) Mamma Maria .. Alzato ! Migliora...?

Bice - Purtroppo nessun miglioramento...

Maria - Come ieri... contessa...! E vostro figlio ?

Giuliana - Il mio dolore è immenso, Bice...! Emilio è salvo, perchè (*indicando Rolfo*) questo cuore sublime ha voluto salvarlo...! (*piangendo*) Ma Iddio è giusto... e darà la forza anche a Rolfo di superare il male...!

ROLFO - *(ha un lamento ed apre leggermente gli occhi).*

BICE - Rolfo ! (*lo accarezza*).

ROLFO - (*ha visto la contessa Giuliana. Con un filo di voce*) Contessa...!

GIULIANA - (*avvicinandosi*) Vi debbo la vita, Rolfo...! Prego sempre per voi... coraggio...!

ROLFO - *(lentamente con fatica)* Ho fatto il mio dovere, contessa... non volevo... che un' altra mamma... piangesse !

GIULIANA - *(profondamente commossa si inginocchia a ridosso di una sedia e piange).*

BICE - Rolfo mio... devi vivere...!

MARIA - *(si inginocchia davanti all'immagine della Madonna e prega)* Madonna addolorata ! Salva il mio figliolo...

SCENA OTTAVA

MARIA - BICE - CONTESSA GIULIANA - ROLFO - LEO

LEO - *(entra silenzioso, interroga con gli occhi, poscia si avvicina senza rumore a Rolfo)* Rolfo...!

ROLFO - (*all'estremo delle sue forze, vedendo Leo è preso come da un accesso di delirio, dilata gli occhi e sbarrandoli su Leo*) Leo !... è ora... partiamo...! *(si solleva su un braccio ed alza faticosamente per metà il corpo. Bice e Leo dolcemente lo trattengono per farlo sedere)* La fune... stendila... (*in delirio, fa di nuovo forza per alzarsi. Leo e Bice lo trattengono. Maria*

e Giuliana in piedi costernate rivolte verso Rolfo) Su... coraggio... avanti sempre... sul nevaio... alla Tofana... eccola... la vetta... pianta la bandiera... la vittoria è nostra !... (*sfinito lentamente ricade e mormora con un fil di voce scandendo le sillabe*) e... al disopra... di tutto... l' Italia... e... la... mia... pen... na...! (*dopo una violenta contrazione muore*).

BICE, LEO } (*cadono in ginocchio piangenti*) Rolfo ! Rolfo !

MARIA, GIULIANA } Figlio... Figlio mio ! (*mute ed impietrite dal dolore piangono*)

(*Da lontano si ripete dolce e lento il motivo del corteo nuziale*).

FINE

FANNY - Caro conte...

ANNA - Eri un po indisposta ieri...

FANNY - Oggi sto bene... grazie.

ERMANNO - Siete un' incanto, baronessa !

FANNY - Adulatore e conquistatore !

ERMANNO - Una volta...! Ora solo servizio sedentario...!

FANNY - Ah ! Ah ! Ah !

ANNA - *(a Fanny)* Come si porta bene... è vero ?

FANNY - Caro colonnello... potreste riprendere la carriera con il grado di capitano... e sareste un simpatico capitano...!

ERMANNO - Grazie baronessa... troppo onore. .!

FANNY - E tuo marito ?

ANNA - È uscito...

FANNY - Ma che nome si è fatto ! Ne parlano come di un avvocato principe...

ANNA - Lavora molto...

FANNY - Vieni a teatro questa sera...?

ANNA - Cosa c'è...?

ERMANNO - Boheme...

Centimetres
Inches
Color chart
Sachverständigen-Zubehör.de
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Grey Black